

DIZIONARIO
STORICO
DELLA MEDICINA
CHE CONTIENE

L'Origine, i Progressi di quest' Arte, le Sette che vi sono surte, i nomi de' Medici, e de' Scrittori più celebri, i loro sentimenti, e le scoperte, alcuni tratti storici della loro vita, coll' edizioni delle principali loro opere;

COMPOSTO IN FRANCESE

DAL SIGNOR' ELOY

E ora nell' Italiana favella accresciuto di correzioni, di annotazioni, colla giunta di quantità di nuovi articoli.

TOMO IV.



IN NAPOLI, MDCCLXIV.
PER BENEDETTO GESSARI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



DIZIONARIO STORICO-MEDICO.

LABBE' (Filippo) famoso Gesuita, chiamato da Vossio, *de Histor. Græc. lib.* 4. *cap.* 21., *summæ doctrinæ Vir*, nacque a Burges di nobil famiglia a' 10. Luglio 1607. Nel 1623. a 28. Settembre in età di sedici anni entrò nella Compagnia di Gesù, in cui non senza gran laude di dottrina insegnò le Lettere umane, la Filosofia e la Teologia. Fu molto commendato per la sua bella indole onesta e benefica. Si acquistò una singular riputazione in ogni genere di erudizione per la quantità delle Opere, che cacciò alla luce. Fu un'uomo indefesso nella fatica, pronto d'ingegno e di una ferma memoria; ebbe delle amicizie con quasi tutti i Letterati del suo tempo, e molti Protestanti han parlato di lui con elogio; all'incontro altri con svantaggio ne han favellato, particolarmente perchè il Labbè, sempre che gli si parò avanti l'occasione di parlar di essi Protestanti, li censurò con molta asprezza; e soggiungono che si fece molti nemici per la sua maniera insolente e stizzosa. Morì a Parigi il 25. di Marzo del 1667. Il P. Giovanni Commire, eccellente Poeta Gesuita, gli fece il seguente epitaffio:

Labbeus hic situs est, vitam mortemque requiris?
Vita libros illi scribere, morsque fuit.
O nimium felix, qui Patrum antiqua retractans
Concilia, accessit Conciliis Superum.

E stato attaccato di plagio e di mediocre critica; ma non è mancato chi l'abbia difeso dell'una e dell'altra accusa. Il Cardinal Bona così di questo grand' uomo

uomo favella : *Philippus Labbe Soc. Jesu, vir infinitæ lectionis, & eruditionis, atque acerrimi judicii in veterum scriptis recensendis*. Tra le molte sue Opere quella, che al nostro istituto appartiene, è la seguente: *Claudii Galeni Cronologicum Elogium : cum Jacobi Mentelii Doct. Med. Parisiensis ad eundem Epistola. Parisiis*, 1660. *in* 8. Aveva il P. Labbè dato nello stesso anno 1660. una vita di Galeno, la quale altro in fatti non era, che una raccolta di passi cavati dagli Scritti di questo famoso Medico, e l'aveva mandata in dono e dedicata a Guido Patino, come questi il dice in una letterà in data de' 24. Maggio 1660. ad uno de' suoi amici, in cui così scrive „ „ il P. Labbè, Gesuita, nativo di Burges, ha fatta „ in un piccol volume la „ vita del nostro Galeno, „ tutta estratta dalle sue „ Opere, me l'ha donata „ e dedicata Manoscritta, „ ed io la farò stampare „ in 8. " L'Elogio cronologico è composto sopra questi passi, che aveva senza dubbio il P. Labbè raccolti a quest' uso. Giovannalberto Fabricio lo ha inserito nel terzo Tomo della sua Biblioteca Greca, aggiungendovi la citazione de' luoghi, donde l'Autore ha tirate le circostanze, che riferisce. Questo è un' Elogio molto stimato, dal quale, come da un' ottimo fonte, hanno colloro attinto, che parlato hanno di poi di Galeno; poiche prima del P. Labbè non si aveva una vita esatta di questo gran luminare della Medicina.

* LACHMUND (Federico) Medico d' Hildesheim, Città libera e Imperiale nella Sassonia inferiore, era molto versato nella Storia naturale, ed era Accademico Curioso, di cui oltre varie osservazioni pertinenti alla Medicina e alla Storia naturale, che ritrovansi nelle Efemeridi dell' Accademia de' Curiosi della Natura di Germania, si hanno le seguenti Opere: *De Ave Diomedea dissertatio, cum vera ejus efficie æri incisa. Amstelodami*, 1674 *in* 12. *Extat etiam cum Francisci Redi experimentis circa res diversas naturales. Ibid.* 1675. *in* 12. Ορυκτογραφία *Hildesheimensis, sive admirandorum fossilium, quæ in tractu Hildesheimensi reperiuntur, descriptio, iconibus illustrata. Cui addita sunt alia de calculis, de fontibus &c. Hildesheimii*, 1669. *in* 4.

* LA-

* LACINIO (Giano) Calabrese, fu un valente Chimico, fiorì nel sedicesimo secolo, e stampò: *Pretiosa ac nobilissima artis Chymiae collectanea, de occultissimo ac pretiosissimo Philosophorum lapide. Venetiis*, 1546. *in* 8. *Noribergae*, 1554. *in* 4.

* LACOMARSINO (Jacopo Cataneo di) ved. CATANEO.

* LAET (Giovanni de) nacque in Anversa circa la fine del sedicesimo secolo. Fu da molto nella cognizione delle Lingue, della Storia., e della Geografia; nel 1633. ritrovavasi Direttore della Compagnia delle Indie Occidentali. Questi faceva il buon officio al Salmasio di copiare le sue Opere, affinche si avessero potute leggere dagli Stampatori; poiche il Salmasio scriveva con tanta fretta, che la sua Scrittura era difficilissima a deciferarsi: e a questo proposito si narra, che 'l Salmasio di là a poco tempo, dopo la morte di Laet, passando per avanti la bottega degli Elzevirj, Luigi Elzevirio, che stava sulla porta, si levò il cappello per salutarlo, astratto il Salmasio non se ne accorse: quindi l' Elzevirio gli disse: che avete voi dunque, che non restituite il saluto a i vostri migliori amici? A cui rispose il Salmasio: Eh! sono io in istato oggi di levare il cappello a persona? non sapete voi che, avendo perduto Laet, ho perduto la mia mano? Il Laet ebbe un forte attacco con Grozio, stante che questi pubblicata aveva una Dissertazione circa l' origine della Gente Americana, nella quale insegnava il Grozio, che i Popoli di America non erano tanto antichi, e che ivi eran passati dall' Europa. Contra questa dissertazione scrisse il Laet alcune note, e critiche osservazioni, colle quali sosteneva, che gli Americani erano gli avanzi de' discendenti o figli di Cham; a cui col pungiglione rispose il Grozio. Non lasciò per tanto il Laet di rispondergli con una replica piena di politezza e di civiltà. Portava il Laet una gran barba acquisa di Cappuccino, per cui nella sua risposta il Grozio gli scagliò alcuni tratti satirici, come anche col seguente distico il tacciò, che non bene latinamente scriveva:

Latius haud Latius satis est: nec scribere cessat
Latius; ut sileat Latius, est satius.

Morì il Laet nel 1649. Egli fu Autore di varie Opere; quelle però che partengono al nostro istituto sono: *De gemmis, & lapidibus libri duo. Quibus præmittitur Theophrasti liber de lapidibus Græcè & Latinè, cum brevibus annotationibus. Lugd. Bat.* 1647. *in* 8. *Historia naturalis Brasiliæ, in qua Gul. Pisonis de Medicina Brasiliensi libri* IV. *& Georgii Marcgravii historiæ rerum naturalium Brasiliæ libri* VIII. *Cum annotationibus Johannis de Laet. Lugd. Bat.* 1648. *in fol.* Si ha parimente di lui una bellissima edizione della Storia Naturale di Plinio, stampata a Leida nel 1635. presso gli Elzevirj in tre vol. in 12. Chaufepiè Suppl. a Bayle.

* LAFITAU (Giuseppe Francesco) dotto Gesuita Francese, il quale essendo andato per Missionario nel Canadà, volle corrispondere all' ordine, dato dal Duca Reggente, di promuovere con ogni diligenza lo studio della Botanica; ed avendo egli letto nel x. Tomo delle Lettere curiose de' suoi Confratelli Missionarj, che 'l P. Jartoux dimorando nel 1709. nella Tartaria, esaminò, e descrisse la pianta chiamata da Cinesi *Gin-seng*, e da Tartari *Orbota*, congetturò, che se mai in altro luogo del Mondo fosse ella ritrovabile, sarebbe il Canadà, per la somiglianza del clima, delle foreste, e delle Montagne a quelle de' Tartari, chiamati Calca tatze. Quindi il P. Lafitau, giunto nel Canadà, andò in cerca di questa pianta, e dopo tre mesi di vana e inutile fatica, a caso la rinvenne vicino ad una muraglia di uno edificio, che faceva fabbricare. Questa era una pianta molto conosciuta da i naturali del paese, che la chiamavano *Garent-Oguen*, ed usavanla per un rimedio familiare e di gran valore. Il P. Lafitau appellò questa pianta dal nome dal Duca Reggente, l'*Orleans* o *Aureliana Canadese*, e gli fu di occasione di scrivere in Francese la seguente: *Memoria concernente la preziosa pianta di Gin-Seng* &c. *Parigi*, 1718. *in* 12.

LAGUNA o LACUNA (Andrea) Medico, era di Segovia, Città di Spagna nella Castiglia vecchia, dove nacque nel 1499. *da Didaco Ferdinando da Laguna, uomo nobile. Imparò la Gramatica nella sua patria, la Dialettica in Salamanca, le lettere Greche in Parigi sotto*

Pietro

Pietro Danes e Jacopo Tusano, e sotto Giovanni Ruellio, tra gli altri, la Medicina, e quivi fu creato Maestro dell' Arte. Si ripatriò nel 1536. Passò quasi tutta la sua vita nella Corte dell' Imperador Carlo V.; *presso questo Principe esercitò la Medicina ad Alcala di Henarez ed a Toledo con somma lode di dottrina e di erudizione, che fu fatto Dottore del Ginnasio di Toledo. Fu in obbligo di seguitare l' Imperadore ne' Paesi Bassi. Circa il* 1540. *si portò* a Metz, e vi si fermò per cinque o sei anni. *La sua dimora in questa Città gli recò somma gloria, e grande utilità agli abitanti; poiche colla sua industria e coll' efficacia di un suo rimedio li liberò da una peste crudele, che devastava tutto il Paese, e con i suoi avvisi e col suo credito, ch' era moltissimo, gli riuscì di mantenerli sotto l' ubbidienza della Chiesa Cattolica Romana, e sotto l' imperio ed autorità di Cesare, vacillando da queste due Potestà molti di essi per gli sforzi e soggestioni de' nuovi Settarj, com' egli stesso riferisce al Principe Filippo, di poi Re, Secondo di questo nome, nel commentario sopra Dioscoride. Tra questo tempo, colla promessa giurata di ritornare, si portò in* Colonia, *e vi si fermò, secondo la licenza accordatagli, per tre mesi. Ivi con sommo plauso recitò pubblicamente nel Ginnasio Coloniese una orazione, colla quale deplorava i torbidi insorti in quei tempi, e le guerre desolatrici, che allora ardevano; e avendovi lasciati altri monumenti del suo sapere, ritornò a Metz, dalla quale Città dopo cinque anni di dimora si condusse in Italia, dove nella Scuola di Bologna fu ammesso nel ceto de' Dottori di Medicina. In Roma fu creato Conte Palatino, e Cavaliere Aurato dell' ordine Militare di S. Pietro, istituito poco prima da Leone X.; dopo una breve dimora in Germania, vi ritornò di nuovo per assister da Medico a Francesco Cardinal Bobadilla, gran Mecenate delle genti di lettere, e in appresso al Pontefice Giulio III. Soleva allo spesso da Roma andare a Frascati, frequentando la villa di Cicerone, dove compose le note Quistioni Tusculane; in questo tempo scrisse e traslatò nella Lingua Spagnola il suo* Pedazio Dioscorides Anazarbeo &c. *ed altre Opere. Essendo morto Giulio III. nel* 1555. *si portò in Anversa presso il Re di Spagna Filippo II., e*

 dopo

dopo essersi fermato per pochi giorni in Colonia, ritornò dopo questo lungo pellegrinaggio in Segovia, sua patria nel 1557. *e fu costretto uscirne, e portarsi in Francia, per accompagnare in Ispagna la Regina Isabella di Valoi, Sposa di Filippo II.; e finalmente richiesto con molta istanza, si condusse presso il Duca dell' Infantado; e nel suo ritorno attaccato da morbo emorroidale* morì nel suo Paese circa *il principio* dell' anno 1560. Abbiamo l' Opera seguenti di sua mano:

Epitome Galeni Pergameni operum in quatuor partes digesta. Basileæ, 1551. *in fol. Ibid.* 1571. *in fol. Argentorati*, 1609. *in fol. Lugd.* 1558. *in* 16. 4. *vol. Epitome omnium rerum & sententiarum, quæ annotatu dignæ in commentariis Galeni in Hippocratem extant. Lugd.* 1554. *in* 8. *Galeni de antidotis epitome. Extat cum Ægidii Everartide herba panacea commentariolo. Antuerp.* 1587. *in* 16. *Anatomica methodus, seu de sectione humani corporis contemplatio. Parisiis* 1535. *in* 8. *Annotationes in Dioscoridem Anazarbæum. Lugd.* 1555. *in* 16. *Ex commentariis geoponicis, sive de re rustica, olim divo Constantino Cæsari adscriptis, octo ultimi libri. Coloniæ*, 1543. *in* 8. *Epistola apologetica ad Cornarium. Lugd.* 1554. *in* 8. *Compendium curationis, præcautionisque morbi passim popularitet grassantis, &c. Argent.* 1542. *in* 8. *De caruncula in collo vesicæ nata, novo invento extirpanda. Romæ*, 1551. *in* 8. *Victus ratio, scholasticis pauperibus paratu facilis, & salubris. Adjectus quoque est libellus de victus, & exercitiorum ratione maxime in senectute observanda. Coloniæ*, 1550. *in* 8. *& Parisiis*, 1547. *in* 8. *De articulari morbo commentarius, cui accessit Tragopodagra Luciani &c. Romæ*, 1551. *in* 8.

Oltre di queste Opere compose e traslatò il libro di Aristotile de phisiognomia, *che 'l cacciò a Parigi nel* 1535.; *come anche il libro* de mundo *dello stesso Filosofo, stampato ad Alcala d' Henarez nel* 1538.; *di più i libri* de plantis, *che da Giulio Scaligero e da altri non vengono attribuiti ad Aristotile, e furono pubblicati nel* 1543., *in Colonia, e similmente nello stesso luogo nel* 1544. *uscì il suo libro* de virtutibus, *che va tra le Opere di Aristotile, con i suoi dotti Scolii &c.*

* LA HIRE (Filippo de)

de) ved. Hire.

* LAIDE, famosa Cortigiana, era d'Iccara, Città marittima di Sicilia, ora distrutta; non manca chi la fa nativa di altri luoghi, osservando Casaubono sopra Ateneo, che la patria di costei, come quella di Omero e di altri illustri uomini, non era ancora ben nota, e cita il seguente passo di Solino: *Lais eligere patriam maluit, quam fateri*. Il Pineda alla voce κρατός si portò più lungi del Casaubono sopra il paralello di Omero con questa Cortigiana, scrivendo che molte Città si disputaron la gloria di averla prodotta: *celebres meretrices urbes etiam, si Diis placet, illustrant: de qua* (Laide) *decertabant quædam Civitates, haud secus ac de Homero*, vedi anche la voce Τκκαρον. Ella fu figlia di Epimandra o di Timandra o di Damasandra; così variamente dagli Autori trovasi scritto il nome di questa concubina di Alcibiade. Allor che Iccara fu saccheggiata da Nicia, Generale degli Ateniesi, nel secondo anno dell'Olimpiade 91. fu Laide trasportata in Grecia in età allora di sette anni, come narra lo Scoliaste di Aristofane nel Pluto. Si fermò in Corinto, Città nella quale, al dir di Erasmo negli Adagj, eran le Cortigiane molto reputate; ed ella vi si fece un tale e tanto grido, che Plutarco in Amatorio scrive: *Inaudistis haud dubiè quid Laidi obtigerit. Nobilis illa & tam multis amata viris, quæ sui desiderio Græciam inflammavit, atque adeo de qua duo maria certaverant.*

Ebbe ella una specie di rivelazione, che in questo sozzo mestiere sarebbe divenuta famosa, ed averebbe molto guadagnato; poiche riferisce Iperide nel secondo processo contra di Aristagora, presso Ateneo lib. 13., che in Corinto una notte le comparve Venere Melena o la Nera avvisandola l'arrivo de' galanti li più denarosi. Ella però, al dir di Jerace presso Stobeo serm. 9., per la sua speciosa beltà si rese molto presuntuosa in frastornare e rompere i legami de' mariti colle moglie, e a caro prezzo compartire i suoi favori; quindi fu chiamata *Axine*, come narra Eliano, per la sua indole feroce, e per scorticare i suoi amanti, particolarmente se eran forastieri; e in fatti si scrive, che il Filosofo Aristippo vi consumò buona parte delle sue sostanze. All'incontro si di-

ce;

ce, che Laide ben volentieri ammetteva a' suoi amplessi Diogene il Cinico, quantunque povero e male in arnese, mancandogli e la proprietà e la politezza di Aristippo; quindi ne' suoi *Pensieri Diversi* in tal guisa facetamente li dipinse il Tassoni „ Ma „ che bel vedere Diogene „ Cinico col mantello da „ Romagnolo squarciato e „ rappezzato, la barba squal„ lida e senza camicia, e „ lordo e pidocchioso far „ dell' innamorato, passeg„ giando lungo la porte „ della famosa Laide, e dall' „ altra parte comparire il „ suo rivale Aristippo, tutto „ profumato e attillato, „ sputando zibetto, e mi„ rarlo di torto, e levargli „ il muro; e la Signora „ starsi alla gelosia, piglian„ dosi gusto di vederli pas„ seggiare al sereno." Aristippo però, come si ha da Ateneo, *l. c.*, non era punto geloso, poco importandogli, se le sue innamorate dispensassero ad altri i loro favori; rispondendo un giorno a Diogene Cinico, che gli obbiettava, che giacevasi con una pubblica meretrice, onde o doveva abbandonarla, o com' egli diventar Cinico: a cui rispose Aristippo, se stimava sconcia cosa l'abitare in una casa, che fervita aveva di albergo a molti, e l'imbarcarsi in un naviglio, che portati aveva molti passaggieri; No, rispose Diogene: la stessa cosa è, ripigliò Aristippo, e non è mica contraria al comun senso, l' aver che fare con una femmina, che molti altri ne abbia conosciuti. Essendo inoltre motteggiato Aristippo, che non veniva da lei ricambiato in amore, rispose al riferir di Plutarco, *l. c.*, che, il vino e i pesci non mi amano, e pure io me ne nutrisco con molto piacere. Raccontasi ancora da Cicerone, da Laerzio, da Ateneo e da altri un' altra risposta fatta da Aristippo, colla quale denotava, che se allo spesso andava presso di Laide, non era però schiavo di lei, nè della sua passione, *habeo & non habeor*; ma non poteva negare Aristippo di non esser vizioso e schiavo della sua incontinenza, indegna di un Filosofo, qual' egli si reputava; quando nello stesso tempo a questa passione brutale si fe vedere superiore Senocrate, la cui continenza non poterono in veruna fatta guisa scuotere tutti gl' incitamenti e i vezzi di questa famosa cortigiana. Ebbe Laide una forte passione per Eubate di Cirene, così chiamato

mato da Eliano, Aristotele, detto da Clemente Alessandrino, dal quale si fece promettere di sposarla: il che questi, senza però volersi con lei giacere, in tanto il fece, in quanto temeva i suoi mali ufficj, che avessero potuto impedirgli quel premio, a cui aspirava ne i futuri giuochi, che in fatti conseguì; conseguito che l' ebbe, non pensò più alla promessa data, credendo di la soddisfare con portar seco in Cirene il ritratto di Laide; onde per questa bell' azione di fedeltà e di continenza la moglie innalzò una statua ad Eubate suo marito. Ausonio, *epigram.* 17., narra di un celebre Scultore chiamato Mirone, il quale col capo canuto com' era, andò a cercare una notte a Laide, che non volle ascoltarlo; questi credendo, che 'l pelo bianco fosse cagione della ripulsa avuta, si tinse i capelli, e vi ritornò, a cui Laide lepidamente così rispose.

Inepte, quid me, quod recusavi, rogas?
Patri negavi jam tuo.

Scrive, che Demostene essendosi di nascosto portato in Corinto per passare una notte con lei, gli fu da costei richiesto 10000. mila dramme, che sono circa mille docati di moneta di Napoli. Atterrito Demostene per una tanta somma, se ne ritornò in dietro dicendo, *non emo ego tanti pænitere.* Ma tal racconto, se mai è vero, di qualche altra femmina di piacere, e non già della Laide Iccarese, si dee intendere; poiche questa Baldracca, siccome di sopra si è riferito dallo Scoliaste di Aristofane, poteva avere 37. anni quando nacque Demostene, ponendosi la sua nascita, al dir tra gli altri di Menagio sopra Laerzio, all' anno 4. dell' Olimpiade 98 Quindi supposta qualunque età avesse avuta allora Demostene, quando intrapese con secretezza e di nascosto il viaggio per Corinto, si doveva al certo Laide ritrovar vecchia, e non in istato di fare una sì impertinente ed esorbitante dimanda; facendoci sapere Epicrate, nell' *Anti-Laide* presso Ateneo *l. c.*, che questa cortigiana nella sua vecchiaja resa si era così umile,

umile, che ad ogni forta di guadagno ftendeva la mano, e altri fcrivono, che fi pofe a fare l' infame uffizio del pollaftriere, e altri quello di mammana, come il P. Arduino nell' Indice Pliniano.

Non convengono gli Autori circa la maniera della morte di *Laide*; alcuni dicendo che moriffe, come Anacreonte, fuffocata da un nocciolo di oliva, altri nell' atto venereo. Plutarco, *l. c.*, narra, che Laide, non oftante che aveva in Corinto un'efercito di amanti, innamorata d' Ippoloco, o di Paufania, come il chiama Ateneo, o d' Ippoftrato fecondo Paufania, fi portò in Teffaglia, dove le femmine Teffale per la gelofia e per la invidia della fua brillante beltà a colpi di pietra la uccifero nel Tempio di Venere, il quale, fcrive Plutarco, forfe per quefto fatto sì criminofo, fu cognominato il Tempio di Venere Omicida, o di Venere Profanata fecondo Ateneo, il quale riferifce, che fulla riva del Peneo le fu innalzata una tomba col feguente epitaffio.

Hujus aliquando, magnanima,
Et fortitudine invicta Græcia,
Forma deabus æquiparanda,
Victa & in fervitutem redacta eft Laidis,
Amoris filiæ, alumnæ Corinthi,
Quæ in nobilibus Theffaliæ fita jacet.

Paufania all' incontro fcrive, lib. 2., che nel fobborgo di Corinto, detto Cranione, fi offervava la fua tomba, fu cui vi era fcolpito un lione, li di cui piedi anteriori pofavano fulla tefta di un montone.

Laide vien pofta da le Clerc hift. de la Medic. 2. part. libr. 3. chap. 13., tra le femmine Mediche; e da Plinio fi ha, hift. nat. lib. 28. cap. 7., che fcriffe de' rimedj abortivi, e fi riferifce ancora dal medefimo un rimedio di lei, fuperftiziofo più tofto, da portarfi al braccio a guifa di amuleto contra i morfi de' cani arrabiati, e contra le febbri terzane e quartane.

LALLAMANT (Giovanni) Medico di Autun, Cit-

Città di Francia nel Ducato di Borgogna, si rese celebre nel sedicesimo secolo per un gran numero di libri, e sopra tutto Matematici, *come de anni ratione*, *nel quale compara gli anni delle principali estere nazioni coll'anno Romano; alla fine del qual libro ritrovansi due luoghi guasti di Galeno ridotti alla vera lezione*. Ecco i libri di Medicina, per cui il Pubblico gli è tenuto: *Glaudii Galeni Pergameni de diebus decretoriis, libri tres, recens Latini facti & commentariis illustrati. Lugduni*, 1559. *in* 4. *Hippocratis de hominis ætate, ex extremo fine libri de carnibus: de septimestri partu, libelli Latini facti, & scholiis adornati. Genevæ*, 1571. *in* 8. *De ptisana sui temporis libellus cum aliis. Heduæ*, 1578. *in* 8.

In età di 63. *anni, com' egli scrisse in una lettera ad Erasto, spendeva il tempo, che gli sopravanzava dalle visite degli ammalati, nella lettura delle Opere di Galeno, confrontandone i codici Greci di Basilea con quelli di Venezia, con osservarne anche le varie lezioni; e già ne aveva scorsi i primi quattro tomi, ed aveva poste insieme in un volume le sue correzioni e osservazioni tanto sopra il Testo Greco di Galeno, quanto sulle Latine interpretazioni, quale Opera scrive Paschale Gallo*, Biblioth. Medica, *che fu stampata in Ginevra da Giovanni Crispino*.

* LAMPUGNANO (Jacopo) Bartolommeo Corte nelle notizie storiche de' Medici Milanesi ricava da Giovambattista Silvatico, che questi fu Milanese, figlio di Bernardo, e nacque nel 1557. e appena diè principio all'esercizio della Medicina, che si rese celebre a segno, che nel 1583. fu chiamato in Torino dal Marchese d' Este, che desiderava esser da lui medicato: ed ottenne di poi una Cattedra nella Università di Mondovì, in cui lesse per alcuni anni con somma lode la Filosofia fino a tanto, che essendo innalzato a Sommo Pontefice Gregorio XIV. fu chiamato in Roma dal Cardinal Nipote Paolo Camillo Sfondrato per esercitar l'impiego di Archiatro Pontificio, e gli fu assegnata ancora la prima Cattedra di Medicina nel Collegio della Sapienza. Il citato Corte malamente fissa secondo il detto Silvatico la chiamata a Roma del Lampugnano per Archiatro del Pontefice Gregorio XIV. nel

1593.,

1593., quando questo Papa, fu creato nel 1590., e morì nel 1591., non avendo compiuto l' intiero anno in sì eccelsa dignità.

Giovambattista Silvatico in un' opuscolo titolato *Collegium Medicorum Mediolanentium* pubblicato nel 1607. favellando del Lampugnano, così scrisse: *Annum nunc agit quinquagesimum, inter primarios Almæ Urbis primas tenens; doctus, bonus, elegans, modestus, atque ea vitæ mederatione & probitate utens, ut ad Ecclesiasticos honores non semel fuerit vocatus &c.* Di questo non si sa l' anno della sua morte, però giunse ad una estrema vecchiaja; poiche riferisce il lodato Corte, che in una Cronaca manoscritta si ritrovava, che nel 1632. ancor viveva. Lo stesso Corte scrive, che 'l Picinelli nel suo Ateneo narra, che il Lampugnano lasciò a' suoi scolari i seguenti MS. *Tractatus de febribus, de humoribus, de crisibus, de purgatione*. Osserva inoltre, che scrisse ancora *de calchanti virtutibus*, come si può vedere nella nona lettera dell' epistole medicinali di Pietro Castello.

* LAMPZWEERDE (Giovambattista) Medico Coloniese, e pubblico Professore nella Università degli Ubj, cacciò alla luce le seguenti Opere: *Johannis Sculteti Armamentarium Chirurgicum, quod edidit, & appendice variorum tam veterum quam recenter inventorum instrumentorum, una cum quatuor & centum observationibus chirurgicis, ab expertis hujus seculi & patriæ practicis annotatis & collectis, auxit ac illustravit. Amstelodami*, 1672. *in* 8. *Respirationis Swammerdammianæ expiratio: una cum anatomia Neologices Joh. de Raci &c. Quibus adjecta est utriusque Philosophiæ clavis & mirabilis de carbonum, arenarum, & lapillorum excretione per alvum & vesicam, urinæque vomitu historia. Ibid.* 1674. *in* 8. *Historia naturalis molarum uteri. Lugd. Batav.* 1686. *in* 8.

* LANCEANO (Silvio) Montecelsiano, Medico, che fiorì nel principio del decessettesimo secolo, scrisse: *De molæ generatione & cura, de fœtus formatione, & alia quædam &c. Romæ*, 1602. *in* 8. *De hydrope. Quod non semper fiat ab hepate. Cui accedit expositio ad aphorismos Hippocr.* 37. 38. *&* 53. *quintæ sectionis &c. Ibid.* 1603. *in* 8.

LANCISI (Giovan-Maria

ria) celebre Medico e perito Botanico, nacque in Roma *da onesti parenti sull' aurora* de' 26. Ottobre 1654. *Avendo a buon' ora e tostamente, per la forza e facilità del suo ingegno, unita ad una gran memoria, imparate le umane lettere, si portò ad istudiare nel Collegio Romano la Filosofia, e di poi la Teologia. Ma come fin dalla sua adolescenza per un natural talento agognava di acquistar la cognizione delle cose naturali, intralasciò i sacri studj, e si applicò alla Medicina sotto Giacinto Altomaro, che allora la insegnava nell' Archiginnasio della Sapienza di. Roma. Conobbe, che per divenire un buon Fisico ed un' ottimo Medico secondo l' insegnamento d' Ippocrate, esser sommamente necessaria la notizia delle Matematiche, le quali in fatti imparò presso Vitale Giordano da Bitonto, celebre e pubblico Professore delle medesime in Roma. Di questi suoi studj ne diede un pubblico saggio nel* 1672. *allor che fu creato Dottore di Filosofia e di Medicina nella Sapienza. Non si lasciò uscir di mano occasione alcuna per fare progressi maggiori nelle cose della Medicina non meno, che dell' Anatomia e della Botanica; poichè si trovava egli di continuo presente nelle radunanze de' Medici, che si tenevano in casa di Florido Salvatore, Archiatro di Clemente X., nelle quali si divisava intorno a quistioni a Medicina pertinenti; e parimente frequentava le assemblee, che si facevano in casa di Guglielmo Riva, Cerusico e Notomista allora celebre, in cui le cose anatomiche si trattavano; e così nelle prime, come in queste seconde grandemente si avvanzò il Lancisi, e si distinse con i suoi eleganti discorsi: nell' Orto Medico della Sapienza recitò nello stesso tempo varie dissertazioni di Botanica. Le cognizioni acquistate, e la stima, che conciliata si aveva, gli procurarono nello Spedale di San Spirito in Sassia nel* 1676. *una piazza di Medico Assistente. Per questa carica fece nuovi progressi nella pratica medica sotto la direzione di Giovanni Tiracorda, primo Medico di detto Spedale, e Archiatro d' Innocenzo X., nell' osservare e minutamente disaminare i corsi de' mali, e scriverne la storia. Abbandonò questo posto nel* 1678., *essendo stato ammesso nel numero degli Alunni dell' Collegio Piceno di San Salvadore* in Lauro, *in cui vi passò cinque anni*

a leg-

a leggere i migliori e più riputati Autori, che scritto avevano di Medicina.

Nel 1684. divenne Professore di Notomia nel Collegio della Sapienza. *Sodisfece per* 13. *anni a questo impiego con universal plauso non solo de' studenti, che da tutte le parti con grande frequenza concorrevano alle sue lezioni, ma ancora di dotti uomini, i quali per la celebrità del suo nome si portarono ad udirlo, tra quali vi furono i famosi Malpighio e Tozzi, che ne ammirarono il sapere, e ne lodarono la copia e l'eleganza del dire. Egli fu, che ottenne dal Cardinal Scotto, Rettore in quel tempo della Sapienza, di restaurare il Teatro Anatomico, e di ridurlo a quella politezza e magnificenza, ch' ora si vede, e vi fece in oltre nell' ingresso scolpire questi due mezzi versi*: Laceros juvat ire per artus: Nec te quæsiveris extra, *il primo di Virgilio, il secondo di Claudiano.*

Fu inappresso *nel* 1688. *in età di* 34. *anni con raro esempio* Medico e Cameriere secreto d' Innocenzo XI., *e 'l decorò qualche tempo dopo colla Dignità di Canonico della Chiesa di S. Lorenzo e di S. Damaso, della quale se ne dismise dopo la morte di questo Pontefice per attendere all' esercizio della Medicina. Nel* 1689. *fu aggregato a pieni voti nel Collegio de' Medici Romani. Il Cardinal Altieri, Camerlengo, il fece suo Vicario per la creazione de' Dottori di Medicina; carica che gli fu confermata dal Cardinale Spinola, successore di Altieri, e Clemente XI. con suo diploma gliela dichiarò perpetua. Innocenzo XII. essendo nel* 1699. *caduto infermo, il Lancisi tra gli altri Medici l' assistè fino alla fine del suo vivere; dopo la morte di questo Pontefice fu eletto Medico del Conclave. Assunto che fu sulla Sede di S. Pietro* Clemente XI. il prese per suo Archiatro e Cameriere secreto. Questo ultimo Papa, dopo aver ritrovate felicemente le tavole anatomiche del celebre Bartolommeo Eustachio, che cercar le aveva fatte con grossa spesa, ne fece un dono al Lancisi, il quale pubblicolle con una prefazione e con note. Quest' opera comparve *Romæ* 1714. *ex Officina Typographica Francisci Conzagæ, in via lata, in fol.*

Abbiamo ancora di mano di questo Medico: De *motu cordis, & aneurismatibus, opus posthumum. Romæ*, 1728.

Nea-

Neapoli 1738. *in* 4. *Lugd. Bat.* 1740. *Lancisi opera omnia*. *Genevæ*, 1718. 2. *vol. in* 4. *Oltre le opere raccolte da Pietro Assalto*, *e che si ritrovano stampate nella detta edizione di Ginevra*, *vi sono le seguenti:* Lucubratio de virgine quadam calliensi, mirabili vexata symptomate, habita in congressu Medico Romano in ædibus Hieronymi Brasavolæ. Romæ, 1682. in 4. Anatomia per uso ed intelligenza del disegno, ricercato non solo su gli ossi e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora sulle statue antiche più insigni di Roma, delineata in più tavole con tutte le figure in varie facce con le spiegazioni &c. in Roma, 1691. in fol. Differtatio de ratione philosophandi in Arte Medica ad Senensem Physiocriticorum Academiam: Extat in opere inscripto. La Galleria di Minerva tom. IV. part. 3. in Venezia, 1700. in fol. Notæ in metallothecam Vaticanam Michaelis Mercati. Romæ, 1717. in fol. Appendix ad metallothecam Vaticanam &c. Romæ, 1719. in fol. Differtatio epistolaris de natura & præsagio Dioscurorum nautis in tempestate apparentium. Romæ, 1720. in 8. Differtationes duæ ad Cel. Morgagnum, altera de vena sine pari, altera de gangliis nervorum, editæ ad calcem Adversariorum Anatomic. v. ejusd. Morgagni. Patavii, 1719. in 4. Lugd. Bat. 1740. in 4.

Lasciò il Lancisi molte altre opere ms. che sono le seguenti: Observationes medicæ. Vol. 22. in fol. De morbis capitis, in fol. De urinis, in fol. Consilia, Latine, vol. 3. in fol. in Italiano, vol. 11. in fol. Historiarum medicarum, vol. 1. cui accedit *Sylva* meditati operis de morbis plerisque chronicis non curandis, in fol. Prælusionum medicarum tomus, in fol. Commentarii in Hippocratis librum de capitis vulneribus, in fol. Miscellanea anatomica in fol. Primo e secondo viaggio fatto per lo Stato di Urbino, in fol. Prælectiones de formatione fœtus in utero, in fol. Giornale dell' ultima infermità della S. M. d' Innocenzo XI. in fol. Giornale intorno le indisposizioni di S. B. Papa Clemente XI. colla descrizione delle villeggiature in fol. Epistolarum amœbæarum tomi 5. in fol. Romæ III. Non Februarii 1720.

Questo dotto uomo morì in Roma a' 21. Gennajo 1720.,

1720., compianto da tutti e ſpecialmente dal gran Pontefice Clemente XI., il quale in quel giorno, che gli fu annunciata la morte del Lanciſi, non volle veruno ammettere all' udienza, e gli fece fare a ſue ſpeſe i funerali coll' intervento di tutta la Prelatura Pontificia nella Chieſa di San Spirito, in cui il ſuo cadavere, prima imbalſamato, fu ſeppellito. Laſciò erede di tutti i ſuoi beni l' Oſpedale di San Spirito in Saſſia, coll' obbligo che ſi erigeſſe un nuovo Spedale per le donne povere. Non ſolo ſpiccò a pubblico beneficio la pietà del Lanciſi dopo la ſua morte, ma ancora eſſo vivente; poiche avendo ammaſſata non ſenza ſuo grande diſpendio una Biblioteca di ventimila volumi, ne fece un dono, aſſieme con alcune macchine ed iſtromenti matematici, aſtronomici, di Fiſica e di Cirugia al ſopradetto Spedale per uſo pubblico, e ſopra tutto per quello de' giovani Ceruſici e Medici, che ſono impiegati al ſervigio degli ammalati in queſt' Oſpedale: con avervi aſſegnate anche le rendite, sì per la compra annua di nuovi libri, e sì per lo mantenimento de' Miniſtri deſtinati per detta Biblioteca; l' apertura ſe ne fece nel 1716. in preſenza del Papa e di un gran numero di Cardinali. Fu il Lanciſi molto caro alle genti di lettere non ſolo d' Italia, ma anche di tutta Europa per la ſuavità de' ſuoi coſtumi, e per la ſua vaſta e profonda dottrina, per cui allo ſpeſſo veniva ricercato de' ſuoi conſigli nelle coſe dubbie e difficili. Amò egli molto la quiete e la pace tra ſuoi amici, fraſtornandone le diſſenſioni, come infra gli altri eſempj ſi adoperò verſo i ſuoi ultimi anni nelle conteſe inſorte tra Giovambattiſta Morgagni e Giovambattiſta Bianchi, che gli riuſcì con ſommo ſuo piacere di annodare nella prima amicizia queſti due valoroſi uomini, quantunque dopo la ſua morte ritornaſſero a nuove liti. Ancora fu egli in gran riputazione preſſo i Grandi, e ſpecialmente appo Luigi XIV., il quale avendo ſaputo, che dal Lanciſi ſi deſideravano alcuni libri molto rari, li fece diligentemente ricercare, e gli l' inviò in dono, accompagnati con lettere di queſto gran Monarca, piene di ſomm' onore e di ſtima.

LANDI (Baſſiano) Medico, era di Piacenza d' Italia. Studiò in Padova ſotto Giovambattiſta Montano, poi inſegnò egli ſteſſo con

con universal plauso nella stessa Città, dove fu assassi. nato nel 1563. Nel ritirarsi la sera de' 24. Ottobre in sua casa, un scelerato lo assalì e 'l trafisse con sette colpi di bajonetta, pe' quali morì il 31. dello stesso mese, *e fu seppellito nella Chiesa degli Eremitani di Padova.* Landi composto aveva diverse opere piene di erudizione, *come sono il suo bel Commentario sopra le antiche immagini, le sue annotazioni a Terenzio. Era egli ancora molto versato nella Lingua Greca, sicome appare dalla sua traduzione dell' Arringa di Demostene contra Androzione: fu per altro egli prima di passare ad essere Professore di Medicina in Padova, Professore di Lettere Greche in Bologna, come narra il Fontanini, Biblior. Ital. Basilio Giovanni Eroldo se la prese col nostro Bassiano in vece di Ortensio Landi, nella risposta che fece contro al Dialogo, che l' Ortensio scrisse contra Erasmo sotto il nome di* Philalethes ex Utopia. *Le sue opere pertinenti alla Medicina sono:*

De humana historia libri duo. *Basil.* 1542. *in* 4. *Francof.* 1605. *in* 8. & 1652. *in* 8. *sub titulo: Anatomia corporis humani &c. De incremento libellus. Venetiis,* 1556. *in* 8. *Iatrologia, sive dialogi duo, in quibus de universa Artis Medicæ, præcipuè verò morborum omnium & congnoscendorum & curandorum absolutissima methodo differitur. Venet.* 1557. *in* 4. *Basil.* 1543. *in* 4. *De origine & causa pestis Patavinæ anni* 1555. *Venet.* 1555. *in* 8. *Præfatio in aphorismos Hippocratis, de vacuatione liber, extant cum aliis. Patavii,* 1552. *in* 8. *Dialogus, qui Barbaro-Mastix, seu Medicus inscribitur. Venet.* 1533. *in* 4. *cum nova Accademiæ Florentinæ opuscolis extat etiam.*

LANDO (Ortensio) Medico del XVI. secolo, nativo di Milano *ed originario di Piacenza*, è Autore di molte opere, che pubblicò sotto falsi nomi. Si crede Autore d' un Dialogo pubblicato sotto il nome di *Philalethes*, contra la memoria di Erasmo. Have ancora egli composto i due Dialoghi fallamente attribuiti al Cardinale Aleandro, de' quali l' uno è titolato: *Cicero relegatus*, è l'altro, Cicero revocatus. *Questi due dialoghi furono dal Lando intitolati al Trivulzio con questa soprascritta:* Pomponio Trivultio H. A. S. D. *Arrigo Luigi Casteignier, Vescovo di Poiters, credè che*

queste lettere H. A. *significassero* Heronymus Aleander; *quali lettere così vengono interpretate dal Fontanini*, *Bibl. dell' Eloq. Ital.*, Hortensius Ananymus Scriptor Dialogorum; *l' interpretazione delle ultime due lettere* S. D. *non piace al Zeno*, *volendo che sia la solita antica formola*, *che significa* Salutem Dicit. *Simlero continuatore di Gesnero attribuisce detti dialoghi ad Ortensio Tranquillo Milanese*, *e a torto il distingue da Ortensio Lando*, *quando questo* Lando, *e questo Tranquillo non sono che uno stesso Scrittore*, *vedi Bayle* Dict. Crit., *anzi il Lando in una lettera all' Aretino*, *suo amico*, *così si sottoscrive*: Ortensio Tranquillo Lando Milanese. *Il Zeno stima credibile*, *che questi fosse sopranominato* Tranquillo *nell' Accademia degli* Elevati *di Ferrara*, *alla quale fu ascritto*, *dove gli Accademici prendevano un sopranome*. *In oltre non solo a bel diletto si nascondeva sotto falsi nomi*, *ma alle volte si sottoscriveva a rovescio*, *come nel* Catalogo degl' Inventori delle cose che si mangiano, e delle bevande ch' oggi dì si usano, *alla fine del quale sono queste lettere capitali* SUISNETROH SUDNAL ROTUA TSE, *che lette a rovescio dicono*, Hortensius Landus Autor Est; *e nella stessa guisa nella fine de' suoi paradossi*: SUISNETROH TABEDUL, *cioè*, Hortensius Ludebat. *Del rimanente quantunque fosse un' uomo di non volgare letteratura*, *fu però di pessima morale*, *se deesi prestar credenza al ritratto*, *ch' egli stesso si fa*, *descrivendosi per un'* uomo pieno d' ira, di disdegno, ambizioso, impaziente, orgoglioso, frenetico ed incostante; *ed inoltre scrive che fermamente credeva*, *di non essere come gli altri uomini composto* di quattro elementi, ma d'ira, di sdegno, di collera e di alterezza. *Si racconta ancora che fosse stato egli un disertore dell' Ordine Agostiniano*, *e che nell' aver vagato per la Germania*, *per gli Svizzeri e in Lione*, *s' imbevè di quelle pestifere ereticali dottrine*, *che allora correvano*, *e ne divenne un' aperto sfacciato apostata*, *coi cacciar fuora libri*, *ripieni di malvagie perniciose dottrine*.

Tra le sue opere sì Latine che Italiane compose una breve pratica della Medicina per sanare le passioni dell' animo. Al magnifico Signor Davide Oto. In Padova, appresso Grazioso Per-

cacino, in 4. *senza nota d' anno, crede però Apostolo Zeno, che possa essere stampato nel 1552, o al più, 1553. Fa d' uopo però avvertire, che negl' Indici di Pio IV., di Sisto V., e di Clemente VIII.* Hortensius Tranquillus, alias Hieremia, alias Landus; *si vede registrato fra gli Autori proibiti* in prima Classe, *siccome anche tra gli Autori dannati di prima classe si ritrova un Philalethes, che secondo congettura il Zeno, potrebbe forse denotare il Landi, il quale, come si è detto, si nascose sotto questo nome di Filalete, non solo di Utopia, cioè di niun luogo, ma ancora sotto quello di Filalete Politopiense, o di Politopia, cioè di più luoghi.*

Vi è stato ancora un COSTANZO LANDO *di Piacenza, che compose, oltre la spiega delle antiche medaglie Romane*, Methodus bonæ valetudinis tuendæ. Lugduni, 1575. in 8.

LANFRANC, celebre Cerusico, nativo di Milano. Abbandonò egli l' Italia per evitare i torbidi, ch'eccitavano le fazioni de' Guelfi e de' Gibellini, e si ritirò a prima giunta a Lione, dove si fermò per qualche tempo. Venne a Parigi nell' anno 1295., e vi si fece ammirare per lo suo sapere nella Cirurgia. Questa parte della Medicina era allora poco coltivata in Francia: per le diligenze di Lanfranco e per le istigazioni di Giovanni Pitard presso il Re S. Luigi fu, che la Cirugia scosse il giogo dell' ignoranza, che la teneva oppressa, e prese ella la prima forma di questo stabilimento, che la communità di S. Cosmo sostiene con onore.

Ebbe Lanfranco delle opinioni molto singolari: condannò egli l' uso del trapano, e proibì assolutamente quello del litotomo, allegando pe' ragione di questo ultimo sentimento, che l' estrazione della pietra rendeva gli uomini impotenti. Abbiamo di Lanfranco un Trattato di Cirurgia quasi interamente tirato da Guglielmo di Saliceto, *e che 'l terminò nel 1296., il cui titolo è:* Chirurgia magna & parva. Venetiis, 1490., 1519., 1546. in fol. Lugduni, 1553. in fol. cum Guidonis Cauliaci, Rogerii, Bertapaliæ, Rolandi, ejusdem argumenti scriptis.

LANGE o LANGIO (Giovanni) Medico di Leoberga nella Slesia, ove nacque nel 1485. Studiò primamente a Lipsia, in cui

insegnò la Cosmografia; poi essendo andato in Italia, vi studiò la Medicina sotto Niccolò Leoniceno, celebre interprete di Dioscoride, che insegnò più di 60. anni in Ferrara, e visse quasi uno intiero secolo. Langio essendo ritornato in Alemagna, insegnò la Medicina ad Heidelberga con molta riputazione, e fu onorato della carica di Medico di quattro Elettori Palatini, che servì successivamente, cioè, Luigi, Federico II., Ottone Arrigo, e Federico III. *Di costoro accompagnò Federico II. nella Spagna, nell' Italia e nella Francia, e così scorse buona parte di Europa.*

Amava il Langio così sommamente il formaggio, che se ne faceva uso in ogni giorno alla sua tavola, e ne mangiava egli in ogni pasto, assicurando ch'era senz'alcuna ragione questo alimento screditato da Medici: fece anche un epigramma in lode del latte e del formaggio. Morì ad Heidelberga il 21. Giugno del 1565. in età di 80. anni, *e lasciò erede delle sue fortune Giorgio Wirth suo cognato, che fu Medico di Carlo V. e Filippo II. Re di Spagna.* Abbiamo diverse opere di sua mano, come: *Generalis & compendiaria curandæ pestis methodus. Medicinalium epistolarum miscellanea. Basil.* 1554. *in* 4. *Continentur epistolæ* 83. *Francof.* 1589. *in* 4. *Continentur epistolæ* 156. *Hanoviæ* 1605. *in fol. volumen epistolarum tripartitum, dimidia sua parte auctum. De syrmaismo, & rationes purgandi per vomitum ex Ægyptiorum invento & formula. Extant cum Dioclis Carystii epistola de morborum præsagiis. Lutetiæ*, 1572. *in* 8. *Di più:* De scorbuto, epistolæ duæ. Extant cum Sennerto de scorbuto. Wittebergæ, 1624. in 8. Consilia quædam & experimenta. Extant cum Georg. Hioronym. Velschii Consilior. Medicinal. centuriis IV. Ulmæ, 1676. in 4.

Si ritrova ancora un LANGE, *che scrisse in Francese:* Trattato de' vapori. Parigi, 1689. in 8. *Con questo cognome di* LANGIO *vi sono anche i seguenti.*

Cristiano LANGIO, *di Luckaw, in cui nacque nel* 1619. *da Cristiano Langio, Dottor di Teologia, e pubblico Professore nell' Accademia di Lipsia. Acquistò prima nel* 1640. *il titolo di Maestro di Filosofia nell' Accademia di Lipsia, di poi nel* 1644. *nella stessa Accademia quello di Dottor di Medicina, e poco dopo fu stabilito per Professore ordinario*

nario di Medicina. Portandosi di notte al suo Museo, fu assalito da certi soldati ubbriachi, che gli diedero alcune ferite, delle quali appena guarì in modo, che potesse, come dianzi, esercitar la Notomia; e contrasse quindi una malattia ipocondriaca, e dolori nefritici, che 'l levaron di vita a Lipsia nel 1662. in età di 43. anni. Compose le seguenti opere: De thermis carolinis. Lipsiæ, 1653. in 4. Extat etiam cum Athanasii Kircheri scrutinio physico-medico contagiosæ luis, quæ dicitur pestis &c. Ibid. 1671. in 4. Athanasii Kircheri scrutinium physico-medicum contagiosæ luis, quæ dicitur pestis cum præfatione edidit. Lipsiæ, 1659. in 12. Ibid. 1671. in 4. Miscellanea Medica curiosa: annexa disputatione de morbillis &c. itemque de elixir proprietatis: post Autoris obitum conjunctim edita a Johan. Centurione Macasio. Ibid. 1666. & 1669. in 4. Opera omnia tam olim sparsim edita, quam ἀνέκδοτα. Francof. 1688. in 4.

Carlo Niccolò Langio, *Dottor di Medicina, e Medico ordinario di Lucerna, Accademico de' Curiosi di Germania e de' Fisiocritici di Siena. Oltre di alcune osservazioni, che si ritrovano di questo dotto uomo nella Miscellanea de' Curiosi, abbiamo:* Historia lapidum figuratorum Helvetiæ, ejusque viciniæ Venetiis, & prostat Lucernæ apud hœredes Godofredi Hautt, & Jo. Jodocum Halter, 1708. in 4. Tractatus de origine lapidum figuratorum. Lucernæ, sumptibus Authoris, 1709. in 4. Descriptio contagii bovini ab anno 1711. ad 1714. in principalibus orbis Christiani Provinciis atrociter grassati. Lucernæ, 1714. in 8., *in Lingua Tedesca*. Descriptio morborum ex esu clavorum secalinorum cum pane. Lucernæ, 1717. in 8. Methodus nova & facilis testacea marina in suas debitas Classes, genera, species distribuendi. Lucernæ, sumptibus Autoris, 1722. in 4.

Cristiano Giovanni Langio, *pubblico Professore di Medicina in Lipsia, il quale morì in età di 46. anni con gran dispiacere de' suoi uditori e de' suoi infermi. Dopo tre anni della sua morte per opera di Augusto Quirino Rivino, suo parente, si stampò la seguente opera:* Opera omnia Medica Theoretico-Practica &c. Lipsiæ, 1704. in fol.

* LANGWEDELIO (*Bernardo*) dotto Medico Ambur-

burghese, scrisse: *Carolus Piso enucleatus, sive observationes medicæ Caroli Pisonis, certis conclusionibus physico-pathologicis comprehensæ, rationibus firmis illustratæ, & in epitomen reductæ*. Lugd. Bat. 1639. in 12. *Hamburgi*, 1639. in 8. *Hippocratis defensio contra quoscumque petulcos ejusdem obtrectatores ac calumniatores suscepta*. Lugd. Bat. 1647. in 12. *Amstelodami*, 1661. in 12. *Colloquium Romano. Hippocraticum inter Marforium & Pasquinum, Patritios Romanos*, *Lugd. Bat.* 1648. in 12. *Thesaurus Hippocraticus, sive aphorismi Hippocratis in classes & certos titulos ordine dispositi, atque succinctis rationibus illustrati*. *Hamburgi*, 1639. in 12.

* LANZANI (Niccolò) Dottore di Filosofia e di Medicina, nacque in Napoli circa il 1670. Fece i suoi studj di Lettere umane, di Filosofia e di Matematica nel Collagio Massimo de' PP. Gesuiti: la Filosofia, che istudiò presso costoro, fu quella di Aristotile, se bene in appresso s' invaghì di quella di Democrito. Si rese molto intelligente nelle Lingue Greca e Latina. Si applicò alla Medicina, e l' apprese dal celebre Professore Agnello di Napoli, il quale scorgendo i buoni talenti del Lanzani molto il favorì, e grandemente l' amò. Ebbe delle contese con alcuni Medici Galenici del suo tempo, che si abusavano delle dottrine del loro Maestro, contro a' quali compose la seguente opera ad imitazione di Cicerone contra Catilina: *In Pseudo-Galenicos, sive in eos, qui phlebotomiam, cathartica & vesicantia remedia effrenatè, temerè, & inconsultè præscribunt, actiones tres*. *Neapoli*, 1703. in 8. Altra contesa ebbe col Dottor Agostino Magliani, detto il Medico dell' acqua fredda, per cui cacciò: *Vero metodo di servirsi dell' acqua fredda nelle febbri e in altri mali sì interni, com' esterni &c. Ibid.* 1717. in 4. Di quest' opera ne uscì una seconda edizione in Napoli nel 1723. in 4. molto accresciuta e con sette nuovi capitoli nel secondo libro, e con le risposte che l' Autore facea alle obbiezioni de' suoi avversarj, e specialmente al Catanese, Medico Palermitano. che in una sua opera titolata *Hydrostatica Medica*, stampata a Palermo nel 1721., se gli era opposto; quest' opera dicesi, che sia stata tradotta ancora in Francese ed in Inglese.

Fu

Fu eretta in Napoli un' Accademia delle Scienze, nella quale il Lanzani fu uno degli Accademici, ed ebbe contrasto con Giacchino Poeta, altro Accademico, e Professore di Medicina nel Liceo di Napoli, circa l' analisi dell' acqua ferrata, che sorge vicino al Castello dell' Ovo di Napoli, e 'l modo di farla fattizia, come in fatti la fece, e la presentò all' Accademia. Venne incaricato per ordine Reale di esaminare l' acqua minerale, detta, *del Cantarello*, per cui compose: *Breve dissertazione* dell' acqua nuovamente rinvenuta nell' anno 1738. in Pozzuoli dagli antichi chiamata del Cantarello. *Ibid.* 1740. *in* 8. Egli fu ammesso trà Professori estraordinarj dell' Università di Napoli, in cui vi lesse un trattato *de vegetatione Plantarum*, fece anche delle lezioni private ad una quantità di giovani studenti. Non v' ha dubbio, che il Lanzani fu un famoso Filosofante e un peritissimo Medico, e

. . . *Non sordidus Auctor*
Naturæ verique. . *Horat.*

degno per altro di una miglior fortuna, poiche morì miserabilissimo circa il 1743., lasciando la sua famiglia in una lacrimevole povertà. Oltre all' opere accennate di sopra, abbiamo di più: Ἰατρικὸν ἔργον τετραμερές, *sive Medicum opus quadripartitum complectens characterum chymicorum* ἑρμηνείαν, *vacabulorum medicorum* ἐυφωνίαν, *dictionum medicarum* ὀρθογραφίαν, *formulas breviandi* κανόνι. *Neapoli* 1721. *in* 4. *Dell' acqua ferrata. Opera postuma. Ibid.* 1746. *in* 4.

Rimase inedita con rincrescimento de' dotti la copiosa *Giunta*, che composta aveva al vero metodo di servirsi dell' acqua fredda &c.

* LANZONI (Giuseppe) nacque in Ferrara a' 26. Ottobre 1663. da Jacopo Lanzoni e da Margherita Serena, onorati Cittadini Ferraresi. Fece con molta diligenza i studj delle lettere umane, e mostrò una particolare inclinazione alla Poesia, per la quale ancor giovinetto ebbe luogo tra dotti Accademici degl' *Intrepidi* di Ferrara. Si applicò di poi ad istudiar la Filosofia sotto Sigismondo Nigrisoli; ma sopra tutte le parti della Filosofia gli piacque la Fisica, come uno incamminamento a maggiormente profittare nello studio della Medicina, che studiò sotto il Dottore Giovambattista Giustini, Medico e

Ce-

Cerusico insigne, di poi presso il famoso Girolamo Nigrisoli, sotto del quale sostenne una pubblica disputa, per cui ottenne la Laurea di Dottore nel 1683. E dopo aver fatti i suoi studj di pratica appo il Dottor' Ippolito Moneta, incominciò ad esercitar la Medicina con tanto di plauso e di felicità, che molti luoghi pii e case religiose, quantunque giovinetto, l'elessero per loro Medico, e specialmente l'antico Spedale, detto de' *Battuti Bianchi* di Ferrara, non volle altro Medico per lo corso di 40. anni, che 'l solo Lanzoni. Nel 1687. agli 8. di Luglio entrò nello stato conjugale con Chiara Monari, onesta donzella, che 'l fece padre di diciasette figliuoli, de' quali un solo, e quasi l'ultimo, visse, crebbe, e sopravissegli prosperamente, chiamato Luigi. Ottenne fin dall'anno 1694. l'ordinaria lettura nel pubblico studio di Ferrara, e nel 1727. per la morte del chiarissimo Medico Francesco Maria Nigrisoli tra diversi concurrenti fu trascelto dalla sua Patria ad occupare la prima Cattedra di Filosofia Naturale, alla quale nel 1728. a' 4. di Marzo con scelta ed erudita orazione, con grande affollamento di popolo, e alla presenza de' pubblici Rappresentanti in luogo fastosamente apparato fece un pubblico solenne ingresso. Ma di questa sì onorevole carica con gran dispiacere del pubblico ne godè per pochissimi anni; poichè oppresso da male di petto, andò tra' più a primo Febbrajo 1730.

Fu il Lanzoni ornato di tutte quelle virtù morali, che ad un Filosofo Cristiano si convengono. La sua Patria, oltre gli onori letterarj, lo ammise al governo municipale, annoverandolo molte volte non solo nel suo nobilissimo centumvirale, ma anche ne' suoi pubblici maestrati, con eleggerlo per uno de' suoi savj, fu decorato parimente del commissariato dell' Archiconfraternità della Morte, e del Ministero della Compagnia della Scala. Il Collegio de' Medici l'elesse molte volte per suo Capo, e Visitatore sì nella Città, che ne' luoghi foranei.

Il suo sapere gli procacciò l'amicizia di varj famosi Letterati di Europa, e mosse varie Accademie ad aggregarlo tra' suoi, come quelle degli *Apatisti* di Fiorenza, de' *Fisiocritici* di Siena, de' *Rinvigoriti* di Foligno, de' *Filoponi* di Faenza, de' *Concordi* di Ravenna, di

Ar-

Arcadia nella *Colonia Ferrarese* col nome di *Alzindo Epiziano*, e della *Vigna*, che nel 1724. per consiglio del Lanzoni si eresse in Ferrara, in cui portava il nome di *Vernaccia*, e finalmente quella de' *Curiosi* di Germania alla quale vi fu aggregato nel 1690. col nome di *Epicarmo*. Egli si portò il Lanzoni molto avanti nello studio dell' Antichità, come appare dalle seguenti sue opere: *Delle corone ed unguenti ne' conviti degli antichi*. *Ferrara* 1698. *in* 12. ricomparve di nuovo questa dissertazione nel 1715. tradotta in latino dall' Arciprete Girolamo Baruffaldi, il quale scrisse anche la vita del Lanzoni, e fu uno de' più intimi e cari amici del medesimo, e da cui abbiam tirato quanto si è scritto. *Electa convivalia Ferrariæ*, 1698. si ritrova ancora presso la dissertazione latina. *De coronis &c. De luctu mortuali veterum adversaria*. *Ibid*. 1713. *in* 8. *&c.* Aveva il Lanzoni una copiosa e scelta libreria, in cui oltre de' libri Filosofici, Matematici e Medici, vi erano moltissimi altri pertinenti alla storia, all' erudizione sacra e profana, ed aveva fatta ancora una raccolta di buona parte di SS. Padri. Questa libreria non solo era per suo uso, ma anche per comun comodo de' studiosi.

Il Lanzoni fu un grande e dotto Medico, felice nel pronosticare, che rade volte falliva, nondimeno pochissimo credeva alla sua arte, e specialmente a rimedj composti, e quando ordinava medicamenti per consolazione degl' infermi, era a lui un trastullo, solendo dire:

Tutto a spese si fa del nostro credere.

Quando giudicava, che i morbi eran mortali ed irreparabili, stimava meglio astenersi dall' ordinare alcun medicamento; perche questi, diceva, spesso fan crescere il male, e inducono a morire più sollecitamente; e quando era da cotali ammalati ad ordinar qualche cosa costretto, diceva: *Quest' infermo vuole andar di là bagnato, impolverato, unto e scorticato*, alludendo alle tante acque, polveri, unzioni, vescicanti e coppe: in questa guisa si portò seco stesso, che non fu mai possibile

sibile l' indurlo a lasciarsi curare da altri, per quanto cari gli fosser gli amici, ed anche eccellenti nella medica professione. Le sue opere sono: *Appendix ad epistolam Bartholini de hominis generatione. Ferrariae*, 1687. *in* 12. *Additio ad Olai Borrichii dissertationem de lapidum generatione in macro & microcosmo. Ibid.* 1687. *in* 12. *Animadversiones variae ad Medicinam, Anatomiam, & Chirurgiam maximè facientes. Ibid.* 1688. *in* 8. *Zoologia parva, sive tractatus de animalibus ad medicinam facientibus. Ibid.* 1689. *in* 8. *Citrologia curiosa. Ibid.* 1690. *in* 12. *Dissertatio de febre quartana, Ibid.* 1691. *in* 4. *Dissertatio de Jatrophysicis Ferrariensibus. Bononiae*, 1691. *in* 4. *De clysteribus. Ferrariae*, 1691. *in fol. Dissertatio de lacrymis. Ibid.* 1692. *in* 4. *De balsamatione cadaverum. Genevae*, 1696. 1707. *in* 12. *Ferrar.* 1693. 1704. *in* 12. *De saliva humana. Ferrariae*, 1702. *in* 8. *Adversariorum libri* IV. *Ferrariae*, 1714. *in* 8. *Consultationes Medicae*, queste furono pubblicate dal Baruffaldi; *De Medici officio & munere epistola. Lucae*, 1717. *in* 8. *De viris sapientibus patriae invisis, oratiuncula. Ferrariae*, *in* 8. *Orazione funebre in morte del Co. Niccolò Palla Antonio Strozzi, Giudice de' savj di Ferrara*, 1718. *in* 12. *Praelectio ad primariam Ferrariensem lecturam Philosophiae. Ferrariae*, 1728. *in* 4. *Lettera erudita il Caviale e Bottarga. Ragionamento sopra lo storione*, l' uno e l' altro si ritrovano nel tomo I. della Galleria di Minerva stampata in Venezia 1724. *Lettera del bere caldo degli antichi Romani*; questa è nel tomo 32. de' Giornali de' Letterati d Italia 1719. pag. 445. *Ragionamento intorno all' eccellenza del mele. Ragionamento intorno alla visione, in cui si cerca se il lume sia necessario alla vista*: sono questi ragionamenti nel terzo tomo della raccolta d' opuscoli scientifici e filologici del P. D. Angiolo Calogierà. In Venezia, 1730. in 12. pag. 487. Si ritrovano di questo Autore ancora nella Miscellanea e nelle Efemeridi de' Curiosi di Germania da duecento e più sue osservazioni, oltre una Dissertazione *de vita & morte* diretta a Luca Scrochio, Presidente di detta Accademia. Lasciò manoscritte le seguenti opere: *Trattato del Formaggio. De venenis nova doctrina. Tractatus*

ctatus neotericus. *De ludis puerilibus*. *Consultationes & responsiones medicæ*. *Institutiones medicæ*.

LAP o LAPPIO de Waveren (Gisberto) nacque a Weelp in Olanda nel 1511. suo padre ch' era Borgomastro di questa Città, il mandò ad istudiare le Umanità a Naerden sotto Lamberto Ortensio, il quale le insegnava con molto grido. Di là venne in Lovanio, dove principiò il suo corso di Medicina, che lo andò a terminare a Bologna in Italia; e dopo un' applicazione di molti anni allo studio di questa Scienza, Jacopo Arochio, Dottore di Medicina nella stessa Università di Bologna gli diede la Laurea Dottorale nel 1545. Al suo ritorno dall' Italia esercitò a prima giunta la Medicina a Campen, e poscia ad Utrecht: i suoi sponsali con Giovanna Westren il fissarono intieramente in questa ultima Città. Egli vi morì il 4. di Gennajo 1574, e fu seppellito nella Chiesa della Badia di S. Paolo.

LARGENTIER (Giovanni) *vedi* ARGENTERIO.

* LARGO (Scribonio) *vedi* SCRIBONIO LARGO.

* LARZIO (Giovambattista) Siciliano, nacque nella Città di Noto, era Filosofo, Medico e Giureconsulto: fiorì circa il 1590. si ritrova di costui un libro *de perfectionibus humanæ mentis*.

* LATOS (Giovanni) nativo di Cracovia, passò per un Filosofo Matematico, e per un' eccellente Medico; di Medicina però, per quanto si sa, non pubblicò cosa alcuna: nondimeno si acquistò molta stima per un Trattato che fece sopra le rivoluzioni de' Reami. Vi sono ancora le sue osservazioni sopra alcuni ecclissi ed alcune comete. Attaccò la correzione del Calendario, fatta per ordine di Papa Gregorio XIII., assicurando che si averebbe potuto fare qualche cosa di meglio: quantunque gli Astronomi, che l' hanno di poi esaminata, han riconosciuto ch' ella era cosa difficile il far nulla in questo genere di più perfetto. Il Latos però pubblicò la sua correzione del Calendario, che fu da alcuni approvata.

LAUBS o LAUBIO (Giorgio) Medico Tedesco, era di Ausburgo, Città di Alemagna, Capitale del Circolo di Svevia, dove nacque nel 1554. Istudiò nel suo paese, e poi in Francia e in Italia, e si rese abilissimo:

mo: poiche, oltre la Medicina, sapeva le Lingue antiche e le Belle Lettere. Abbiamo di lui un' opera titolata: *Rosa Anglica*, ed alcune traduzioni. Morì a' 13. Novembre, 1597. in età di 43. anni.

Si trova ancora un Girolamo LAUBIO, *Medico del Regio Spedale di Coppenanga, di cui si hanno molte osservazioni nella Centuria 3. e 4. delle Efemeridi de' Curiosi di Germania.*

* LAVELLO (Jacopo) di Castro Novo, e Autore delle seguenti opere: *De pulsibus ad Tyrones liber, & commentarii in primum librum prognosticorum Hippocratis. Venetiis*, 1602. *in* 4. & 1609. *in* 8. *Compendium Medicinæ. Ibid.* 1609. & 1610. *in* 8. *In quo Medicina Theorica, brevissima, summa & exacta methodo, continetur; & Commentarii super libr. de pulsib. ad Tyrones, & super lib.* 1. *prognosticorum Hipp. in hac tertia editione recogniti & castigati. Accesserunt duæ epistolæ: altera de curatione eorum, qui a fulmine icti fuerunt; altera de admirabilibus aquis thermalibus nuper inventis. Ibid.* 1609. *in* 8.

LAUREMBERGIO (Pietro) nativo di Rostoch, Città di Allemagna, nel Ducato di Mecklenburgo, professò la Notomia e la Filosofia nella stessa Città. Questi fu, al giudicio di Riolano, un mediocre Anatomico. Pubblicò: *Isagoge anatomica græcæ interpretatio. Lugd. Bat.* 1618. *in* 4. *Procestria anatomica. Hamburgi*, 1619. *in* 4. *Anatomia corporis humani. Rostochii*, 1636. *in* 4. *Francofurti*, 1665. *in* 12.

Vander Linden parla di un Pietro Laurembergio, anche nativo di Rostoch; ma come non gli attribuisce alcuna dell' opere, che son comparse sotto il nome di colui, del quale si è parlato, egli è da dubitare se questi due Laurembergii non sieno due persone *. Ecco i trattati di cui Vander Linden fa l' enumerazione sotto: *Petri Laurembergii Ro-*

* *Ne fa mestieri per ciò di un Pietro Laurembergio farne due; poiche il Vander Linden, che ho sotto gli occhi, ed è quello di Amsterdam di seconda edizione, stampato presso Blaeu, in* 8. 1661., *fa menzione ed attribuisce le stesse opere riferite di sopra al suo Pietro Laurembergio, tacendone sol tanto la* Isagoges ana-

Rostochiensis: *Porticus Æsculapii*, *seu generalis artis medicæ constitutio*. *Rostochii*, 1630. *in* 4. *Laurus Delphiaca seu consilium quo describitur methodus parfacilis ad Medicinam*. *Lugd. Bat.* 1621. *in* 12. Wittebergæ, 1623. cum Georgii Laurembergii de calculo in 12. *Apparatus plantarius primus*, *tributus in duos libros*. *Francof.* 1632. *in* 4. *Horti cultura libris duobus comprehensa*. *Francof.* 1632. *in* 4. *In synopsim aphorismorum chymiatricorum Angeli Salæ Vicentini notæ & animadversiones*. *Rostoch.* 1624. *in* 4. *Di più*: Pasicompse nova, id est accurata & curiosa delineatio pulchritudinis. Lipsiæ, 1634. in 4. Ibid. 1672. in 4. Proloquium in Mnemonica Ciceronis. Extat cum Miscellan. Curios. sive Ephemerid. Medico-Physicar. German. anno tertio. Lipsiæ & Francof. 1673. in 4.

Vi sono stati ancora Guglielmo LAUREMBERGIO, *Medico di Coppenanga*, *il quale pubblicò*: Historica descriptio Oetitis seu lapidis Aquilæ &c. Cui adjunctus est Augerii Clutii tractatus de lapide Calsuve, sive, Dissertatio lapidis nephritici, seu, jaspidis viridis, a quibusdam Callois dicti &c. quam sermone latino recenset Laurembergius; nec non ejusdem Laurembergii methodus conficiendi Herbaria viva. Rostochii, 1627. in 12. Disputatio de febris malignæ petechialis essentia, causis & signis. Ibid. 1605. in 4. Epistolica dissertatio, continens curationem calculi vesicæ. Edita ex Bibliotheca Joachimi Morsii Wittebergæ, 1623. in 12. Lugd. Bat. 1629. in 12. Botanotheca, sive modus conficiendi Herbarium vivum. Rostochii, 1626. in 12. Extat etiam in

anatomicæ græcæ interpretatio; *e della terza opera ne riferisce il titolo così*: Collegium anatomicum XII. disputationibus comprehensum, & in Rostochiensium Academia propositum. Rostochii apud hæredes, Richelianos, 1636. in 4. *in fatti altri ancora sotto questo titolo l'han citata*, *il titolo intiero è*: Anatomia corporis humani, seu, Collegium anatomicum XII. disputationibus comprehensum &c. *Questa fu l' ultima opera*, *ch' esso vivente stampò*, *essendo egli morto*, *secondo il Mangeti* Biblioth. Script. Medicor., *nel* 1639. *Il Moreri narra di costui*, *che fu Professore di Poesia a Rostoch*, *e si distinse nell' età di undici anni per la facilità che aveva nel tradurre i versi greci in latino*.

in appendice ad Quadripartitum Botanicum Simonis Paulli. Argentorati, 1667. in 4 Itemque cum Mauricii Hoffmanni Floræ Altdorphinæ deliciis sylvestribus. Altdorphii, 1662. in 4.

Giovanni LAUREMBERGIO, *figlio di Guglielmo, Professore di Medicina e di Matematica a Rostok. Insegnò primamente nel suo Paese la Poesia e le Matematiche. Fu eccellente nel far versi satirici. Nel* 1623. *fu fatto primo Professore di Sora, Città di Danimarca nell' Isola di Scelanda, in cui morì nel* 1658, *nel* 68. *anno della sua età si ha di lui*: Antiquarius; Cromaticæ libri tres; Græcia antiqua; Otium Soranum; Arithmetica & Algebra; Satyræ &c. *Hallervord non vuole nella sua* Bibliotheca Curiosa *riconoscerlo per Autore dell'* Antiquarius, *perche vi si nomina* Janus Wilhelmus. *Moreri* Le grand Dictionaire.

LAURENZIANO (Lorenzo) Italiano, *nato in Firenze*, insegnò la Filosofia, e fu Professore di Medicina a Firenze e a Pisa nel quindicesimo secolo. Tradusse le opere d' Ippocrate di Greco in Latino, e fece bellissime annotazioni sopra l' opere di Galeno, che ancora abbiamo. Le buone qualità del suo spirito erano oscurate da una nera malinconia, che rendeva Lorenzo insopportabile e se stesso e a suoi amici. Un giorno gli venne il desiderio di avere una casa, ne comprò una, e diede la terza parte del prezzo, a condizione, che se fra sei mesi non pagava il resto, il denaro, che aveva dato, restarebbe al primo possessore della casa. Non aveva egli però prese sì bene le sue misure, perche non ebbe la somma, che doveva pagare alla fine de' sei mesi; ciò che 'l rese sì malinconico, che mancando di confidenza nella generosità de' suoi amici, che gli averebbero dato questo denaro, si precipitò in un pozzo. Latomo gli fece questo epitaffio.

Candida Laurus erat, quondam prælatè sepulti
In titulo, geminis (gloria rara!) notis:
Artes dum coluit, dum clarus Apollinis inter
Mystas, perpetuum vivere dignus erat:
Quæ super hunc tumulum fulvis modò passa capillis
Stultitiam Domini deflet & ipsa sui.

Qui

Qui sibi spes subitò quod erat præcisa parandi,
Optabat quali commoditate domum;
Fortunæ impatiens, puteum se misit in altum,
Sicque miser vitam perdidit atque animam.
Hoc est versuram vitæ fecisse, domusque;
Nempe perire malè, nunquam habitare benè.

L'opere stampate di Laurenziano sono: Galeni librum de differentiis febrium interpretatus est. It. Commentaria in prognostica Hippocratis. Lugduni, 1550. in 12.

LAURENZIO (Andrea) nativo d'Arles in Provenza, *secondo Guido Patino*, *secondo altri di Mompellieri*, era Dottore della Facoltà di Mompellieri. Istudiò primamente a Parigi sotto Lodovico Dureto per lo spazio di sette anni: poi si portò ad esercitar la Medicina a Carcassone donde venne alla Corte colla Contessa di Tonerre, alla cui raccomandazione fu provisto dell' impiego di Medico del Re, e di quello di Professore Reale nella Università di Mompellieri, dove ricevuta aveva la berretta di Dottore sette anni prima, cioè nel 1583.: *che il Laurenzio fosse stato creato Dottore nella Università di Mompellieri sette anni prima di esser Professore Reale della detta Università*, *è contrario a ciò*, *che ne scrissero Paolo Frebero*, *e 'l Riolano*; *il primo*, in Theatro, *così dice:* Cum Regio diplomate Monspelii Medicinam publice docendi munus obtinuisset, admitti tamen non potuit, donec iterum factus fuisset primo Medicinæ Baccalaureus, deinde licentiatus, tandemque Doctor, & toties iterum de Medicina respondisset, quoties in Academia ex illius instituto opus fuit. *Il secondo*, Recherch. des Eschol. de Medicine, *così favella:* Laurenzio essendo Dottore di Avignone, fu costretto per dimorare in Mompellieri, ed esercitarvi la lettura, di farsi di nuovo Dottore della scuola di Mompellieri, come un semplice novizio.

L' anno 1605. fu fatto Cancelliere della medesima Università, e quasi nello stesso tempo Medico della Regina Maria de Medici. Questi onori che si succedevano gli uni agl'altri, spiegarono vie

vie più il suo merito, e lo animarono a meritare altri segni di distinzione. Nel 1606. fu nominato primo Medico di Arrigo IV.; ma non occupò questo posto che per tre anni; poiche morì a' 16. Agosto del 1609. *Egli ebbe per moglie Anna Sanguin di Liury, dalla quale gli nacque Niccolò Laurenzio, Signor di Ferrieres. Gentiluomo di Camera del Re, morto senza posterità.*

Il Laurenzio fu cagione, che il grande Arrigo IV. facesse de' molti beneficj alla Università di Mompellieri, che allora si guardava come la prima scuola della Francia; poiche a sua petizione il detto Re stabilì due Cattedre, una di Cirurgia, l' altra di Farmacia; *avendovi ancora costituito un pubblico Professore, che avesse insegnata la Notomia e la Botanica, con aggiungere all' Anatomico un Cerusico per settore con regio stipendio, al Botanico il giardino erbario. Dal citato Frehero si narra, che fondò il Laurenzio un' orto Medico vicino ad una delle porte di Mompellieri, e vi pose questa iscrizione.* Argus esto, non Briaræus. *Nè si fermarono quì le cure del Laurenzio: vedendo egli la scarsezza de' stipendj, che si davano a Professori di questa Università, si adoperò in guisa, che 'l detto Re con generosa e larga mano li accrebbe colla speranza di fare in appresso ulteriori aumenti. Vedi la dedica della sua Notomia ad Arrigo IV.*

Le sue opere anatomiche sono più ragguardevoli per la bellezza dello stile, che per la esattezza delle cose. Si accusa di molti errori, e se gli rimprovera di aversi attribuite molte scoperte, ch' erano state fatte prima di lui. *Il Riolano nell'opera citata dice, che 'l Laurenzio in fatto di Notomia preso aveva de' grandi abbagli, e che ogni uomo, che sia un poco versato nell' Anatomia, il confesserà senza poterlo difendere, e nell' Antropologia scrive:* nullum ferè caput est in quo ipse (*Laurentius*) non peccarit, aut hallucinatus est; *niente inferiore a questa crudele censura del Riolano fu quella del Colladone, il quale giudicava, che nell' Anatomia del Laurenzio nulla vi fosse stato di buono, qual critica rincrebbe molto a Giovanni Sperlingen*, de formatione hominis in utero, *dicendo*: non omnia in Laurentio falsa, sed plurima non absque insigni legentium commodo scripta sunt.

sunt. *Gaspero Hoffmanno osserva, che il Laurenzio disse una certa verità anatomica, che non gli sarebbe venuta in testa, se non l'avesse appresa da Fabricio di Acquapendente, alla cui mensa fu per alcuni anni; il che il dimostra per falso Guido Patino, scrivendo nella lettera 28. del tom. 1., che il Laurenzio non fu mai in Padova, ma fece, come si è detto di sopra, i suoi studj a Parigi.*

I suoi errori vengono, dice il Riolano, da ciò che si rimise alla testimonianza degli altri, in vece di esaminare egli stesso le parti; *a questo passo di Riolano così soggiugne Goelicke*, histor. anat. pag. 63. Ex quibus intelligitur Laurentium suis manibus nunquam aut leviter rem anatomicam tractasse, neminemque fore peritum Anatomicum, nisi manus in secandis & perscrutandis cadaveribus humanis attritas habuerit. Le sue opere però, e le sue figure anatomiche sono stimate, e passano per molto utili. *Le figure, dice il detto Goelicke, sono in buona parte del Vesalio*, ut alienis plumis supebire voluisse plerisque visus fuerit. Ecco i titoli delle sue opere: *Historia anatomica humani corporis &c. Parisiis*, 1600. *in fol. &* 1602. *in* 8. *Item* 1615. *&* 1627. *in* 8. Venetiis 1606. in 8. *La prima edizione di quest' opera fu fatta a Lione nel* 1593. *in* 8., *ed è mancante di sette libri e di quasi ducento capi. Di una tale opera comparvero due traduzioni in Francese, una fatta da Francesco Sizè, e stampata a Parigi nel* 1610. *in* 8.; *l'altra da Teofilo Gelèe Medico di Dieppe, e stampata a Parigi in fol. nel* 1613. *con molti altri trattati del Laurenzio.*

Opera omnia anatomica & medica. Francof. 1627. *in fol.* In Francese a Parigi, 1646. *in fol. Opera anatomica. Hanoviæ*, 1601. *in* 8. *De crisibus libri tres. Francof.* 1596. *in* 8. Ibid. 1606. in 8. Lugduni, 1613. in 8. Operum tomus alter; continens scripta therapeutica decem, nimirum, tractatum de crisibus: Mirabili strumas sanandi vi Regibus Galliarum, tanquam divino charismate, concessa: Nobilitate visus, ejusq. conservandi ratione: Melancholia libr. duobus, absolutum: Senectute: Morbo articolari: Lepra: Lue venerea: Ejusdem annotationes in Artem parvam Galeni; & consilia medica. Francof. 1621.

1621. in fol. *Guido Patino ebbe la cura dell' edizione latina di tutte l' opere del Laurenzio, che fu fatta a Parigi in due volumi in* 4. *nel* 1627. *, e fu parimente egli Autore della Traduzione Latina di alcuni Trattati, che il Laurenzio scritti aveva in Francese.*

* LAURENZIO (Agostino di) Palermitano, Dottore di Filosofia e di Medicina. Applicatosi alle lettere fece una bella mostra delle rare qualità del suo ingegno. Istudiò la Filosofia sotto il Gesuita Giuseppe Requesenio Palermitano, e la Medicina sotto Giuseppe Petronillo; e in Messina di poi prese le insegne di Dottore. Si distinse molto nell' Accademia di Palermo colle sue produzioni, che gli partorirono un grande plauso, e gli acquistarono un sommo grido, che Marcantonio Alaimo, celebre Medico, il volle in ajuto nelle sue fatiche, e 'l suo Maestro Petronillo gli commise di far le sue veci nel Castello di Palermo, di cui egli era primo Medico. Coltivò le Belle Lettere e insiememente la Poesia, che più di una volta fu inteso recitar con lode nell' Accademia de' Riaccesi di Palermo le sue composizioni in verso Latino e Toscano. Morì, come narra il Mongitore, nel bel fiore della sua età, a 14. Settembre del 1661., e fu seppellito nella Chiesa di S. Niccolò de' Monaci Francescani del terzo Ordine. Le sue opere sono: *Disceptationum Medicarum decas prima, quas huc usque in nova, nobili, & salutari Panormitana Academia habuit Augustinus de Laurentio &c. Panormi*, 1652. *in* 4. *Panormus deliciarum hortus a Medicina tanquam a pervigili dracone custoditur. Oratio in anniversaria novae, nobilis, & salutaris Academiae Panormitanae solemnitate sub Senatus Illustrissimi auspiciis habita Kal. Augusti*, 1650. *Ibid.* 1652. *in* 4.

Varj Medici vi sono stati con questo cognome di Laurenzio, come: Lodovico Laurenzio, Bolognese, Dottore di Filosofia e di Medicina. Oltre di aver a Bologna stampate nel 1684. e 1685. in 8. alcune cose astronomiche e fisiche, pubblicò nel 1689.: *Miscellaneum Medicum, in quo sunt plura arcana chimico-medica M.S.*

Giorgio Federico Laurenzio, da cui si pubblicarono: *Exercitationum in nonnullos minus absolutè veros Hippocratis aphorismos, eorum-*

torumque rationes, *conscriptarum*, *pars prima*. *Hamburgi*, 1647. & 1653. *in* 4. *Defensio venæ sectionis in febre acutâ*, *continuâ & malignâ prope pedis dextri pollicem*. *Ibid.* 1647. *in* 4. *Necessaria defensio*, *sive responsio ad mendacia & convicia &c. Ibid.* 1648. *in* 4. *Monocordum Foresio-Lygæo-Langwedelianum*. *Ibid. in* 4. *Protestatio adversus Pasquillantis calumnias*. *Ibid.* 1648. *in* 4.

BODOMONTE LAURENZIO, da cui si ha: *De vitæ humanæ catastrophe ex pestilentia*, *sive de pestis*, *pestiferæque febris essentiâ*, *præcautione*, *atque curatio*. *Pisauri*, 1649. *in* 4.

ANTONIO LAURENZIO, di Polizzi, scrisse: *De risu*, *ejusque causis*, & *dilucide ac philosophice tractatis libri duo*. *Extant cum Nicandri Jossii opusculis de voluptate & dolore &c. Francofurti*, 1603. *in* 8.

LAURO (Giovanvicenzo) nato in Tropea, Città del Regno di Napoli nella Calabria, da una famiglia onesta e di mediocre condizione, fu allevato nella casa de i Carafa, Duchi di Nocera, e fece i suoi studj a Napoli, e poi a Padova con Alfonso. Avendo acquistata la cognizione delle lingue greca e latina, si applicò avventurosamente allo studio della Filosofia e della Medicina, e in queste due scienze si rese eccellente. *Niccolò Toppi nella Biblioteca Napolitana dice*, *che spiccò ancora il Lauro nella Poesia*, *nella Rettorica e nella Teologia*. Fu a prima giunta dimestico di Paolo Parisio, Cardinale di Cosenza, ed ebbe quindi occasione di conoscere Ugon Buoncompagno, il quale essendo arrivato al Ponteficato, e rammemorandosi dell'amicizia contratta già col Lauro, gli diede il Cappello di Cardinale.

Prima però di essere innalzato a questa dignità, e poco tempo dopo la morte del Parisio, si era attaccato a Niccolò Gaddi, Cardinale, e successivamente al Cardinale di Turnon, quale gli aveva conferiti de' ricchi beneficj nell' Auvergna. Dopo la morte di costui il Duca di Guisa l'introdusse nella casa di Antonio Re di Navarra in qualità di Medico, col disegno, dice il Tuano, d'impedir che la Regina, e gli altri, ch' erano presso del Principe, non gli persuadessero di abbracciare il partito Protestante; *Lo stesso Tuano scrive*, *Istor. lib.* 28., *che 'l*

Lauro era un uomo commendevole per la sua virtù, per la sua erudizione, per la sua modestia, e per la sua gravità, e si attaccò al Re di Navarra per consiglio di Jacopo Lainez e di Giovanni Polanco, tutti due Gesuiti di somma riputazione, per allontanarlo, quanto gli fosse mai possibile, dal favorire il partito de' Protestanti.

Antonio essendo morto, Lauro doppo sette mesi ritornò in Roma con Ippolito, Cardinal di Ferrara, il quale era allora Legato in Francia; e come era egli dimorato lungo tempo alla Corte, e la gran cognizione, che aveva della Medicina, gli diede da un altra parte un familiare accesso presso i Grandi, non comparve tantosto su questo teatro; dove il merito degli uomini prudenti è benissimamente riconosciuto, che fu nominato all' Arcivescovato di Monreale in Sicilia, ed impiegato in diverse ambasciate, tra le quali la più memorabile fu quella di Polonia, dove fu inviato da Gregorio XIII. durante il Regno di Sigismondo; e dove dimorò ancora dopo la morte di questo Principe sotto Arrigo Duca di Angiò, quale era stato nominato per esser suo successore, e sotto Stefano Batori, il quale era salito sul trono, che questo lasciato aveva.

Finalmente, essendo stato creato Cardinale, si tirò sopra gli occhi di tutti, e fu considerato come ottenuto già avesse la sovrana dignità della Chiesa. E vero che ne' Conclavi di Sisto V., di Urbano VII., di Gregorio XIV., d' Innocenzo IX. e di Clemente VIII. fu sempre riguardato come un soggetto che meritava il Ponteficato; ma l' attacco, ch' egli aveva avuto altre volte per lo Re di Navarra, gli nocque molto, e la fazione Spagnola si servì di questa ragione per rendere questo pio Cardinale sospetto al Sacro Collegio. Dopo aver sovente gustata la speranza della sovrana Magistratura della Chiesa, rese tranquillamente la sua anima a Dio in età di settanta anni, dopo aver dati tutti i suoi beni, ch' erano di un gran valore, all' Ospedale degl' infermi; e come la scienza del guarire aveva fatto il principio della sua fortuna, volle ancora che gli ammalati fossero i suoi eridieri. Il suo corpo fu sotterrato senza pompa nella Chiesa di S. Clemente, il cui titolo portava, e si pose un modesto epitaffio sulla sua tom-

tomba, come ordinato lo aveva.

LAURO (Pietro) Medico Italiano *, il quale tradusse in Latino il trattato di Lugi Lobera: *De quatuor ægritudinibus Aulicorum*. Egli fece stampare la sua traduzione nel 1558. in 8. *Di più:* Opere utilissime in Medicina di Polibio illustre Medico, discepolo d'Ippocrate Coo tradotte di Greco in Italiano per Pietro Lauro Modonese. Di conservare la sanità, ovvero del viver sani lib. I. della natura dell'umano seme lib. II. delle malattie del corpo lib. III. Venezia per comin da Trino di Monferrato 1545. (in fine) 1544. in 4. *L'editore Onorato Orayson dedica il libro a Daniele Barbaro di Francesco. Benchè si dica il trattato dell'umano seme diviso in libri due, non è però che un solo, diviso in capi col loro argomento, laddove il libro del viver sani è diviso in regole. L'ultimo trattato parimente delle malattie del corpo come che dicasi in libri tre distinto, non lo è non per tanto che in due soli, ogn' uno de' quali ha la sua tavola de' capitoli*. Bibliot. degli Autori greci e latini volgarizzati, tra gli Opuscol. scientific. del Calogerà tom. 34.

* LAUTENBACHIO (Giuseppe) Dottore di Filosofia e di Medicina in Francfort, da costui si raccolsero e si stamparono: *Consilia medicinalia cum mixtim præstantissimorum Italiæ Medicorum; tum seorsim Antonii Mariæ Venusti &c. de gravissimis humani corporis malis curandis. Quibus accessere Julii Cæsaris Claudini &c. tractatus de natura & usu lactis & seri; thermarum; guajaci ligni; sassafras; sal-*

* *Pietro Lauro fu Modanese, non andò mai tra Medici ma tra valenti Gramatici. Visse in Venezia, e fu lodevolmente applicato a volgarizzare, come rendesi pur troppo conto dalle versioni dell' Architettura di Leonbattista Alberti, detto il Vitruvio Italiano; della Guerra de' Giudei di Flavio Giuseppe; della Guida de peccatori, delle meditazioni per li giorni della settimana, delle Orazioni, trattati tutti del P. Granata; vedi il Fontanini e 'l suo annotatore Apostolo Zeno nella Biblioteca dell'Eloquenza Italiana. L'opera del Lobera non la tradusse in Latino, ma da Spagnolo in Italiano, e la stampò in Venezia; vedi Mangeti Biliotb. Script. Medicor. Astruc de morbis vener. lib. 5. secul.* XVI.

se parillae ; chinae radicis ; vini medicati ; chalybis ; stillicidiorum ; *balnei aquae dulcis tepidi ; medicamentorum ex viperis* . *Francofurti* , 1605. *in* 4. *Julii Caesaris Claudini paradoxa medica* , *sive* , *tractatus de natura & usu thermarum : lutorum : fovearum &c. simul collegit*, *& cum aliis edidit* . *Ibid.* 1605. *in* 4 *&* 1660. *in* 4.

LAUTIER (Onorato Maria) *d' Acqui* , Medico il quale cacciò alla luce un' opera , il cui soggetto, e 'l titolo sono assai sincolari . Ecco come è titolato : *Prodigium unum & multiplex; visum & incredibile ; foetum humanum extra locum conceptum*, *triginta annos gestatum*, *lapideum & viventem*; *natura rerum ludit* , *Orbis litterarum obstupescit*, *Mussipontana exhibet civitas* , *Aquae sextiae diluunt* , *rationes ejus & mechanicam felici referat stylo Medicinae apud Aquenses purpuratus* . Aquis-Sextiis , 1660. in 4. Extat etiam cum Johannis Benedicti Sinibaldi Geneantropia . Francofurti , 1669. in 4.

LAZIO , o , LASIO (Wolfango) Medico e Storico dell' Imperadore Ferdinando I. visse nel sedicesimo secolo. Egli nacque a Vienna da Simone anche Medico , e v' insegnò le Belle Lettere , e poi la Medicina per diciannove anni. Lazio era estremamente laborioso , e ricercò l'antichità con molta cura , *e si narra*, *che per scrivere con esattezza le opere*, *che dava al pubblico*, *voltò varj vecchi manoscriti*, *che si ritrovavano ne' Monisterj dell' Austria* , *della Carinzia* , *della Stiria* , *della Svevia* , *della Briscovia* , *della Suntgovia*, *della Selva Nera* , *e di molti altri luoghi* . Si è ingannato però in molte cose , e diversi Autori ne parlano con poca stima ; *il giudizio che ne portò di questo Letterato il Vossio*, *è*, Vir magnae & industriae & doctrinae fuit : in quo tamen saepius plus judicii desideres , *e il Lipsio ci aggiunge qualche cosa dippiù a questo del Vossio* , *scrivendo :* Vir multae industriae & lectionis : judicium & fidem est ubi requiras . Ferdinando il pose nel numero de' suoi Consiglieri , e 'l fece Cavaliere per gli buoni servigj , che prestati aveva a lui e alla Repubblica delle Lettere . *Isacco Bullari riferisce* , *che gli Stati dell' Austria gli fecero un' onorato donativo*, *per essersi molto affaticato ad illustrare la Storia della* Città *di Vienna e dell' Austria* .

Nel

Nel mentr' era in età di 50. anni, morì nel luogo della sua nascita nel 1565., e non già nel 1555., come molti l' han creduto. *tra questi uno fu il Tuano, al riferir del Tessier, e questa stessa data si ritrova nel suo seguente epitaffio composto da Niccolò Reusnero, e portato da Tommaso Pope Blount.*

Wolfangus Lazius Viennæ Austriæ natus Anno 1504. Patre Simone Medico Doctore & Poliiatro, Medicus & ipse Doctor; & Philosophus excellens, Philistor inprimis & Polyhistor maximus, Rerum Romanarum & Germanicarum scriptor celeberrimus. Patriæ suæ Viennæ, & totius Austriæ Illustrator fidelissimus, totius Antiquitatis indagator solertissimus: a Ferdinando Cæs. Aug. non modo in consilium, verum etiam ordinem allectus Equestrem, multis præterea, & amplis ab eodem honorum insignibus nobilitatus; obiit diem suum quinquagenarius in Patria An. salutis MDLV.

Seu Romana placet tibi, seu Germanica facta
Noscere, dulce leges me duce certus iter.

Diomede Cornaro stampò in Vienna nel 1565. la sua orazione funebre.

Abbiamo di costui: *Commentariorum Reipublicæ Romanæ in exteris Provinciis bello acquisitis constitutæ, libri* XII. *De gentium micrationibus. Chorographia Pannoniæ. Alvearium antiquitatis. In Genealogiam Austriacam commentariorum libri duo.*

Oltre delle dette opere, ne compose altre, le quali possonsi vedere presso Antonio Tessier, come non confacenti al nostro proposito; non lasciaremo però di ricordare la seguente: Declamatio de Artis Medicæ præstantia.

Si dice, che Lazio essendosi compromesso in matrimonio con una nobil fanciulla, costei dipoi nol volle per isposo, quindi egli si ammogliò con una villana, che la istituì eridiera di tutti i suoi beni.

* LEALE (Leale) Veronese, fu primanente Cerusico ordinario nello Spedale di S. Francesco di Padova, in cui si esercitò con molta attenzione nella sezione de' cadaveri, ed osservò alcune cose non comunali, come appare da quella sua lettera al Marchettis intorno alle parti, che apparecchiano e perfezionano il seme negli uomini. Di

poi

poi divenne Professore di Cirugia nella Università di Padova, e finalmente nella stessa Università passò ad esser primario Professore estraordinario di Medicina pratica. Le sue opere sono: *De partibus semen conficientibus in Viro, epistola ad Dominicum de Marchettis. Patavii*, 1686. *in* 12. *Hebdomada febrilis, septem dialogis absoluta. Pars prima Theoret. Patavii*, 1717. *in* 4.

* LEBENWALD (Adamo a) nacque a Seirlinspach, luogo dell' Austria, a' 25. Novembre 1624. Istudiò le Lettere Umane a Linz, a Gratz la Filosofia; di poi passò in Italia, e fece in Padova i suoi studj di Medicina sotto celebri Maestri, e quivi ricevè la Laurea di Dottore di Medicina e di Filosofia. Di ritorno a Gratz esercitò con tal plauso la Medicina, che gli Stati della Stiria superiore lo elessero con onorevole stipendio per Fisico e per Medico Consigliere. Nel 1679. essendo insorta la peste nella Stiria il Lebenwald adempì le parti di un Medico molto accorto, coraggioso, e pieno di carità, quale virtù esercitava di continuo e con larga mano verso i poveri e i miserabili, e gli giovò per altro grandemente; poiche nella rivolta di Ungheria, ottocento lauratori di metalli si unirono, e posero nella Stiria il tutto in confusione e in saccheggi, che il Lebenwald scrisse a Scroeckio, allora Presidente dell' Accademia de' Curiosi, *nec mihi, nisi beneficia illis a me in medendo præstita, manus rapaces retraxissent*. Fu egli molto inteso di Musica, che dopo la pubblicazione della pace di Munster pose in Musica una composizione sacra, e per cui i Stati della Stiria gli fecero un regalo di cento imperiali; fu ancora Poeta Laureato. L' Imperador Leopoldo il creò Conte Palatino Cesareo: il Papa il fece Notajo Apostolico. Nel 1683. richiese di esser collega dell' Accademia de' Curiosi, ed avendo bene adempiuto all' officio di Collega, l' Accademia nel 1689. il pose tral novero degli Aggiunti. Chiamato nelle Corti de' Grandi non volle mai andarci, solendo dire quei versi, che Seneca nel Tieste pose in bocca del Coro dell' Atto secondo:

Stet,

Stet, quicumque volet potens
Aulæ culmine lubrico:
Me dulcis saturet quies.
Obscuro positus loco,
Leni perfruar otio.
Nullis nota Quiritibus
Ætas per tacitum fluat &c.

Morì d'idropisia ascite in età di 72. anni, del mese di Giugno a i 20. del *1696*. Per ordine de' Stati della Stiria compose in Lingua Tedesca un opera circa i morbi contagiosi, e la dedicò all' Imperadore Leopoldo, e fu stampata a Norimberga nel *1695*. in fol. Nell' Efemeridi e nella Miscellanea dell' Accademia de' Curiosi vi sono di questo Autore da circa 35. Osservazioni Mediche. Scrisse altre opere nella sua lingua naturale.

LE CLERC (Daniele) *di costui si è favellato sotto l' articolo* CLERC *più diffusamente del Sig. Eloy*: *quindi ciò che segue, può servir di giunta al detto articolo.*

Dal Sig. Le Clec ho tirato la maggior parte degli articoli di questo Dizionario: io ne ho anticipato il Leggitore nell' avvertimento; e se il ripeto quì, è per rammentarmi ancora di nuovo le obbligazioni, che ho all' opera di questo dotto Medico. Ecco il Catalogo de' principali Scrittori, che han trattata la Storia della Medicina e de' Medici: io parlo appresso Le Clerc nella sua Prefazione.

Vossio, in un libro postumo: *De Philosophia*, dice diverse cose concernenti gli antichi Medici, gli Scritti che han lasciati, e 'l tempo in cui vissero.

Meibomio e Reinesio, dotti Medici Tedeschi, han tutti due faticato sopra questa materia; il primo nella sua opera titolata: *Magnum opus de vitis Medicorum*; il secondo in una Storia de' Medici.

Menagio have anche composta una Storia degli Medici antichi, la quale era Manoscritta nella Biblioteca lasciata dall' Abate Bignon.

Pietro Castellano, Professore di Greco in Lovanio, diede un piccol libro titolato: *Vitæ illustrium Medicorum*.

Brun-

Brunsfelsio aveva prima di lui fatto un Catalogo di Medici illuſtri.

Champerio, Remaclo Fuchsio, *Peucero*, hanno anche ſcritto ſullo ſteſſo ſoggetto.

Wolfango Giusto ha fatto una Cronologia de' Medici.

Renato Moreau have parimente notato il tempo in cui viſſero diverſi Medici.

Neander Medico di Brema, Città di Germania nel Circolo della Baſſa Saſſonia, compoſe un libro ſtampato nel *1623.* in cui tratta l' origine della Medicina, della ſua antichità, e della ſua eccellenza, delle Sette che vi ſi ſono fondate, degl' intervalli ne' quali giacque negletta, e di quelli in cui riſorſe, e finalmente della vita e de' ſcritti de' Medici che vi contribuirono.

Adamo aveva ſcritto un poco prima di lui la vita de' Medici Allemani.

Doringio altro Medico Tedeſco fece ſtampare nel 1611. un piccol libro circa la Medicina e i Medici, la origine e i progreſſi di queſt' Arte.

Martino Fogelio, famoſo Profeſſore di Amburgo, promeſſo aveva una Storia de' Medici, ch' erano ſtati omeſſi da coloro, che queſta ſteſſa materia avevano trattato.

Welschio altro Medico di Allemagna, ha ſimilmente voluto fare queſta Storia.

Tiraquello dee ancora eſſer poſto nel numero di coloro, che han faticato per la Storia de' Medici.

Bernier ha dato un libro titolato: *Saggio della Medicina in Franceſe*, in cui vien trattata la Storia della Medicina e de' Medici.

Lionardo di Capoa, dotto Medico e Filoſofo Napoletano, ha ſcritto ancora qualche coſa, che ſi accoſta alla Storia della Medicina.

Conringio, nella ſua Introduzione alla Medicina, ha ſimilmente travagliato ſu queſta materia.

Schelhammero, celebre Profeſſore della Univerſità di *Keil*, have aggiunto un dotto Commentario a queſta opera.

Almelovenio ha dato un libro titolato: *Inventa nova antiqua, id eſt, brevis enarratio ortus & progreſſus Artis Medicæ &c.*

Di tutti queſti però veruno ha meglio trattata la materia quanto il dotto Daniello le Clerc, *il quale ſi pre-*

prestiamo credenza a Giovanni Wigan nella vita del Freindio, a comporre questa Storia fu ajutato da suo Fratello Giovanni. Della sua opera, che termina alla fine del secondo secolo della salute, e di quella del Dottor Freindio, che principia al tempo di Galeno, e si stende fino al XVI. secolo, si può cavare la cognizione della Storia della Medicina dal principio del mondo fino al tempo, in cui finisce il celebre Freindio.

* LE CLERC (Stefano) padre del precedente, e fratello di Davide, Professore Ginevrino di Ebreo, fu Medico, e Professore di Lingua Greca nell' Accademia di Ginevra. Disputò egli questa Cattedra contra il celebre Moro, che gli fu preferito. Le Clerc punto per questa preferenza, si vendicò col censurare le opere di coloro, che erano amici del Moro, e principalmente il Filostorgio di Jacopo Godofredo. Nel 1643. essendo morto Moro, le Clerc fu chiamato a rimpiazzare il suo luogo. Fu nel 1662. eletto per Consigliere della Repubblica di Ginevra, e morì nel 1679. Giovanni le Clerc suo figlio fece stampare nel 1684. alcune delle Differtazione di suo padre con quella di Davide suo zio.

LECLUSE, vedi CLUSIO.

LECOQ (Antonio) era di Parigi, dove esercitò la Medicina con molta riputazione: *Arrigo Garezio riferisce, che Eleonora, sorella dell' Imperadore Carlo V. e Regina di Francia, dopo la morte di Francesco I. suo marito, ritiratasi ne' Paesi Bassi, ordinò al suo Medico Pietro Bruesio, che avesse ricercato il consiglio per la salute di Luigi di Fiandra, tra gli altri Medici Francesi, ad Antonio Le Coq celebre Medico Parigino*. Abbiamo alcune opere di sua mano: *De ligno sancto non permiscendo: Item in imperitos fucatosque Medicos. Parisiis*, 1540. *in* 8. *De arthritide consilia quædam, extant in eo opere, quod Henricus Garetius edidit Francofurti*, 1592. *in* 8. *Questi promessi aveva alcuni libri* de anima, de re seplasiaria, *ed alcuni dialoghi* de risu; *ma non sappiamo se li pubblicò colle stampe*.

Si dice, che Le Coq essendo stato chiamato in Corte per consultare sulla malattia di Francesco I. Re di Francia, il quale era attaccato da mal venereo, si oppose

oppose fortemente al sentimento di Fernelio, che servir non si voleva di altro rimedio, che della sua oppiata antivenerea, ed insistè egli sopra l'uso dell' unzione mercuriale, come mezzo il più pronto e il più efficace, dicendo allo stesso Fernelio:
„ Questi è un villano che
„ ha fatto acquisto del mal
„ venereo, *Frottetur* come
„ ognuno e come il più
„ vile del suo Reame, es-
„ sendosi non altrimenti che
„ della stessa guisa brutta-
„ to. " Ciò fu riferito al Re, che non fece altro che ridere, e gliene seppe buon grado.

* LEDESMA (Michele Girolamo de) di Valenza, figlio di quel Girolamo, che per seguire le parti del Re, fu nel tumulto popolare del 1520. quasi ucciso dalla plebaglia. Egli fu Dottor di Medicina, e albergò un tempo in casa di Giovanni Andrea Stranio, e cui servì da copista. Fu di poi nell' Accademia di Valenza Professore di Medicina, con insegnar quella de' Greci e specialmente di Galeno, mandando in bando l'araba barbarie, che allora era in voga; e com' era peritissimo ancora nella Lingua Greca, insegnò parimente questa, e ne scrisse alcune brievi istituzioni, con aggiungervi due opuscoli Greci, col primo de' quali in prosa rispon-de all' accusa di Luciano, colla quale trattando del Σ accusa la lettera T. Col secondo celebra in versi la Passione di Cristo, che è un centone fatto con i versi di Omero: in oltre scrisse: *Primam primi canonis Avicennæ sectionem ad arabicam veritatem interpretatus est, atque enarrationibus compendiosis explanavit. De pleuritide commentariolum edidit. Summo Archiatro secundante Centaurium minus, auro tamen majus, selectis curiositatibus & observationibus adornatum. Francofurti ad Mænum*, 1694. *in* 8.

Ritrovasi ancora ANTON. COLMENERO de LEDESMA, Professore della Facoltà Medica di Ecya, Città di Spagna nell' Andaluzia, di cui si ha: *Chocolata Inda, opusculum de qualitate, & natura chocolatæ, quod ex Hispanico idiomate in Latinum vertit Marcus Aurelius Severinus. Norimbergæ*, 1644. *in* 12.

LE FEURE (Niccolò) *di costui si è parlato sotto l'articolo* FEURE, *onde questo può servire di supplemento*. Professore Reale di Chimica e Speziale della Casa del

Re

Re Carlo II., fu anche noto in Francia in qualità di Chimico di Luigi XIV. La migliore edizione della sua opera è quella in 12. Non si può abbastanza lodare la chiarezza, ch' egli ha sparsa sopra la Chimica, e la precisione colla quale ha descritti tutti i suoi processi, non trascurandone alcuna circostanza. Egli è fedelissimo ed esattissimo nella sposizione delle sue sperienze: Si è attaccato sopra tutto a notare tutti li processi, in cui l' Artista corre qualche rischio. Se gli può però rimproverare un difetto, ed è, che regna ne' suoi ragionamenti un pò troppo lo spirito chimico, e parla soverchio a lungo delle propietà de' suoi medicamenti. Boyle il disegna nelle sue opere per le lettere L. F., e fa menzione del suo *Ens primum Balsami*, col quale pretendeva restituire la giovanezza e 'l vigore agli animali decrepiti.

Ha dato le Feure il suo *Trattato di Chimica*. *Parigi* 1660., e 1669. *in* 2. *vol. in* 8. *Leyde* 1699. 2. *vol. in* 12. Quest' opera è stata traslatata in Inglese dal P. D. C. Scudiero, e stampata sotto il titolo: *Corpo completo di Chimica in due parti contenendo tutto ciò che v' ha di buono a conoscere in quest' Arte colla sua intiera pratica*. *Londra*, 1640. *in* 4.

LE FRANCOIS (Alessandro) Dottor di Medicina della Facoltà di Parigi, i di cui sentimenti per lo ben pubblico e per lo buono stato della Medicina, sono a minuto e molto a lungo esposti nelle sue opere, ch' egli ha fatto stampare; ma come faceva d'uopo di niente meno che dell' autorità sovrana per mettere i suoi progetti in esecuzione, sono rimasti senza alcuno effetto, per non esser stati approvati dal Ministero. Ecco i titoli delle sue opere: *Riflessioni critiche sopra la Medicina*. *Parigi*, 1723. 2. *vol. in* 12. *Progetto di riforma della Medicina*. *Parigi*, 1723. *in* 12. *Dissertazione contra l' uso di sostener le Tesi di Medicina, con una Memoria per la Riforma della Medicina nella Città di Parigi*. *Parigi*, 1720. *in* 12. *Tutte le dette opere sono scritte in Francese*.

LEGIO (Lionardo) Medico nativo di Pavia, il quale viveva sul principio del sedicesimo secolo. Interpretò con molta erudizione i dogmi di pratica, sparsi nelle opere di Galeno e di Avi-

Avicenna. Quest' opera è titolata: *Propositiones, seu Flosculi ex Galeni libris diligentissime collectae, cum tabula ad eas faciliter inveniendas secundum ordinem alphabeti addita. Ejusdem ex expositione capituli aurei Avicennae introductorium Medicorum. Ejusdem complurium ex antiquis Medicis medicinarum ad varias aegritudines compendiaria summa ad ordinem alphabeti redacta. Venetiis*, 1523. *in fol.* A A

* LEGLEO (Gilberto) vedi GILBERTO.

* LEIBNIZIO (Guglielmo Goffredo) nacque in Lipsia a 23. Giugno del 1646. da Federico Leibnizio, Cancelliere dell' Università, Assessore della Facoltà Filosofica e pubblico Professore di Medicina, e da Caterina, figlia di Guglielmo Schmuckio, Dottore e Professore di Leggi. A 5. Settembre del 1652. perdè suo padre, quindi la madre prese la cura della sua educazione, che fattasi un poco adulto, il mandò alla scuola Nicolaitana, nella quale apprese le lingue Latina e Greca. Non contento però delle lezioni de' suoi Maestri, in età poco più della puerile si ritirò nella Biblioteca lasciatagli dal padre, copiosa di ottimi libri, ad attingere da propri e antichi fonti sì Greci che Latini le Lettere umane, e fra gli altri s' imbattè in Tito Livio ed in Virgilio, dalla lettura de' quali, come Autori difficili, attesa la sua età tenera, fu dissuaso da' suoi Maestri; ma il foco e la maturezza innanzi tempo del suo ingegno la vinse in maniera, che fra brieve tempo li divorò tutti due. Ebbe dell' inclinazione e del talento per la Poesia, che in un giorno fece una composizione di 300. versi con un gioco, ma difficile d' ingegno, senza dar luogo a veruna elisione, come anche nel 1679. compose un bel poema in verso eroico sopra la morte del Duca Giovanfederico di Brunswic-Luneburgo suo protettore.

Nel età di 15. anni si applicò nella sua patria allo studio della Filosofia sotto Jacopo Tomasio, e ascoltò anche Giovanadamo Scherzero, chiaro per la sua sottigliezza scolastica, e Federico Rappolto, intesissimo della Filosofia degli antichi, il quale scosso il giogo della Filosofia scolastica, fu tra Tedeschi uno tra primi Filosofi eclettici, come scrivesi da Cristiano Tomasio; nelle Matematiche udì Giovanni Kuhnio. In questo tempo era

era il Leibnizio assiduamente applicato nell' ascoltare, nel meditare e nel leggere ogni sorta di libri; specialmente de' Filosofi, de' Medici, de' Giuriperiti e de' Teologhi, e se v' incontrava delle difficoltà, soleva ricorrere a suoi Maestri, e fra gli altri a Jacopo Tomasio, il più intelligente tra gli Allemani della Filosofia de' Greci. Si portò di poi a Jena, e in quest' Accademia ascoltò Erardo Weigelio, celebre Professore di Matematica, Giovanandrea Bosio, Professore d' Istoria, e Falckner, Professore di Legge. Nel 1662. ottenne la prima Laurea, come dicano, della Filosofia. Ritornò nel 1663. a Lipsia, e difese, essendo Presidente Jacopo Tomasio, la tesi *de principio individui*. Fu dichiarato nel 1664. Maestro dell' Arti. Si voltò dopo con sommo ardore allo studio della Giurisprudenza sotto Bartolommeo Lionardo Schwendendorffero e di Quirino Schachero, dotti Professori di Lipsia. Tra tanto però non lasciò le sue meditazioni filosofiche, affaticandosi a conciliare Platone con Aristotile. Applicando in appresso la Filosofia all' interpretazione delle Leggi, difese in Cattedra il saggio *quaestionum philosophicarum ex jure collectarum*; e nel 1665. sotto Schwendendorf. fero disputò in Legge *de conditionibus*.

I Collettori degli Atti di Lipsia narrano, che principiò a dare un trattato filologico circa i Scrittori, che hanno immitato nello scrivere lo stile laconico di Lipsio, che non perfezionò, essendo da altri affari frastornato. Per aver tra Filosofi un luogo nell' Accademia di Lipsia sostenne una tesi *de complexionibus*, dalla quale nacque l' *ars combinatoria*, che il Leibnizio nello stesso anno 1666. cacciò alla luce, nella quale da i fondamenti dell' Aritmetica con nuovi precetti stabilisce la dottrina delle complicazioni e trasposizioni, e si dimostra l' uso di ambedue per tutte le scienze, e spargonsi nuovi semi dell' arte del meditare o dell' invenzione logica, a cui nella fine vi aggiunse la dimostrazione dell' esistenza di Dio, ridotta a certezza matematica; questo scritto molto piacque, che si ristampò in Francfort nel 1690., il che molto dispiacque all' Autore, facendolo riprovare negli Atti di Lipsia, come opera giovanile e non limata, indicando ancora in quali arti-

coli cose migliori gli andavano a talento; ciò non per tanto seguitò ad esser commendato da dotti, come quello che accomodava il tutto ad una più facile metodo per la Giurisprudenza, come fu tra gli altri Goffredo Strauchio nella dissertazione *de syllogismo juridico* §. 5.

Nello stesso anno 1666. fece la petizione di esser creato Dottor di Legge in Lipsia; ma il Decano ad istigazione di sua moglie rifiutò di accordargli quest' onore, sotto il pretesto di esser' egli molto giovine, non avendo allora che 20. anni; altri dicono, perche si aveva fatti molti nemici, avendo riprovati i principj di Aristotile e degli scolastici, il che vien rigettato da Carlo Guntero Ludovici, scrivendo, che in quel tempo dal Leibnizio non si era ancora dichiarata la guerra ad Aristotile e agli scolastici; altri finalmente narrano, che ciò gli accadde per ragione arcana.

Sdegnato il Leibnizio per questo ricevuto affronto, si portò nell' Accademia di Altorf, dove essendo stato ammesso all' esame, con molto plauso fu creato Dottore di Legge, con aver prima sostenuta, secondo li statuti dell' Accademia, la tesi *de casibus perplexis in jure*, la quale nel 1672. fu stampata in 4. in Francfort con due altri piccoli trattati, cioè: *Specimen Encyclopediæ in jure, seu quæstiones philosophicæ amæniores ex jure collectæ. Specimen certitudinis, seu demostrationum in jure exhibitum in doctrina conditionum*. L' Accademia Altorfina gli offerì una Cattedra estraordinaria di Legge, ch' egli rifiutò. Andò in Norimberga, in cui ebbe contezza, che vi era una Società molto secreta di gente, che si affaticava nella Chimica per ritrovare la pietra filosofica; onde gli venne il desio di profittare di questa occasione per divenir Chimico; ma la difficoltà era di essere iniziato ne' misterj; quindi a quest' oggetto prese varj libri di Chimica, da' quali raccolse l' espressioni le più oscure, ch' egli stesso non intendeva, e ne compose una lettera, a lui stesso inintelligibile, e la diresse ad un certo Clerico, Direttore di questa secreta Società, richiedendo di esservi ammesso sopra le pruove, che vi dava del suo gran sapere. Non si dubbitò, che l' Autore della lettera non fosse un' Adepto o poco meno;

per

per la qual cosa vi fu ricevuto nel lavoratorio, e pregato a fare da Secretario di essa Società con assegnargli una pensione. Egl' imparò molto da costoro, nel mentre che questi credevano di poter molto da lui istruirsi.

Dimorando in Norimberga non trascurò l'amicizia de' dotti, rendendosi tra gli altri conto al Dilerro e a Giusto Jacopo Leibnizio, attenente al nostro soltanto per via di casato, il quale il fece conoscere a Giovancristiano Barone di Boineburg, primo Ministro di Stato dell' Elettor di Magonza, ed uomo di grand' erudizione, a cui molto piacquero i talenti del Leibnizio, e ammirò la sua profonda perizia quasi in tutte le scienze, che lo accertò non solo della sua amicizia, ma gli promise ancora di farlo chiamare nella Corte dell'Elettor suo padrone Giovanfilippo Schoenborn; quindi a tal fine si avvicinò a Magonza con portarsi a Francfort sul Meno; ed in fatti il Boineburg a sue commendazioni ebbe l'ordine dell' Elettore, di farlo venire in Magonza. Nel primo abboccamento ch' egli ebbe con questo Principe, si conciliò la sua benivolenza; e in questo medesimo anno 1668. colle stampe di Francfort pubblicò in 12. la seguente opera, intitolandola all' Elettore: *Nova methodus docendæ discendæque jurisprudentiæ cum subjuncto catalogo desideratorum in jurisprudentia*. Espose nello stesso anno il modo di comporre un nuovo corpo di leggi, ed intraprese a mettere in buono e naturale ordine una raccolta delle medesime; come similmente meditò di accrescere, correggere e perfezionare l' Enciclopedia di Alstedio, ma altri premurosi affari il distolsero; poiche nel 1668. a 16. di Settembre avendo Giovancasimiro lasciato il Regno di Polonia, ed essendosi stabilita per i 2. di Maggio del anno seguente l' elezione di un nuovo Re, uno de' candidati era Filippo Guglielmo Conte Palatino e Duca di Neoburgo, per cui portato si era in Polonia il Boineburg, amico e benefattore del Leibnizio; quindi questi a favore di Filippo Guglielmo compose sotto il nome di Giorgio Ulicovio Lituano: *Specimen demonstrationum politicarum pro eligendo Rege Polonorum, novo scribendi genere ad claram certitudinem exactum. Vilnæ*, 1669. *in* 12.; nella

qual' opera spiccò molto nella civile prudenza la forza dell'ingegno del Leibnizio, per cui il detto Principe tentò con ogn' impegno di tirare un tanto uomo nella sua Corte; egli però a persuasiva del Boineburg preferì Magonza, in cui ottenne nel 1670. la carica di Consigliere della Camera di Rivisione della Cancellaria. Nello stesso anno fece reimprimere l'opera di Mario Nizolio di Bersello nel Modanese, che questi nel 1553. pubblicata aveva sotto il titolo: *De veris principiis, & vera ratione philosophandi contra Pseudophilosophos*, con cui dichiarava per falsi Filosofi i Scolastici non solo quelli del suo tempo, ma ancora i passati, biasimando acremente le loro mostruose idee, e la loro lingua barbara, non perdonandola nè pure a S. Tommaso, che con sfrenata baldanza il trattò per guercio tra ciechi; la bile in questo Autore se gli suscitò per alcune particolari contese avute con Aristotelici: A questo libro vi aggiunse il Leibnizio le sue annotazioni, colle quali loda l'Autore dove il merita, e ne frena nello stesso tempo e ne biasima gli eccessi della sua critica. Vi prefisse ancora due dissertazioni, nella prima parte dello stile filosofico, e nella seconda, che è una dissertazione epistolare a Iacopo Tomasio, favella dello scrivere la Storia filosofica &c. Nel 1672. pubblicò due piccoli trattati di Fisica: *Theoria motus abstracti*, dedicato all' Accademia delle Scienze di Parigi, e *Theoria motus concreti*, dedicato alla Società Reale di Londra. Il primo trattato è una teoria sottilissima e quasi tutta nuova del moto in generale; il secondo è un' applicazione del primo a tutti i fenomeni, e tutti due insieme formano una Fisica generale compita. In queste due opere ammetteva il vacuo, e riguardava la materia come una semplice estenzione, assolutamente indifferente al moto e alla quiete; in appresso mutò sentimento sopra questi due punti. In riguardo dell' ultimo, si era portato a credere, che per scoprire l'essenza della materia, bisognava andare al di là dell'estenzione, e concepirvi una certa forza, che non è più una semplice grandezza geometrica. Questa è la famosa ed oscura entelechia di Aristotile, dalla quale i scolastici han fatto le forme sostanziali, e ogni sostanza ha una forma

ma secondo la sua natura. Quella della materia è doppia, cioè, una tendenza naturale al moto, e una resistenza al moto daltronde impresso. Un corpo può apparire in quiete, perche lo sforzo, ch' egli fa per muoversi, viene impedito e controbilanciato da corpi che 'l circondano; non è però mai realmente e assolutamente in quiete, perche sempre ha quella forza a muoversi. Quella che Cartesio chiamava ne' corpi quantità di moto, di cui stimava essere la misura il prodotto della massa nella celerità; il Leibnizio questa quantità di moto chiamava forza, la cui misura era il prodotto della massa nelle altezza, alle quali questa forza può elevare un corpo grave; ora queste altezze sono come il quadrato delle celerità. Sopra questo principio pretese egli di stabilire una nuova Dinamica o Scienza delle forze, vedi gli Atti di Lipsia del 1695. Questo nuovo modo di misurare le forze vive de' corpi per lo quadrato della velocità, svegliò delle gran contese, e diede occasione a varie dissertazioni, che uscirono a favore tanto del Cartesio quanto del Leibnizio; nè ci è mancato chi abbia scritto, come fù Jacopo Ermanno, che di questa nuova misura prima del Leibnizio ne avesse fatto uso l' Ugenio, il che si nega da Giovanni Bernoullio.

Il Barone di Boineburg aveva alcuni negozj nella Corte di Francia, e quantunque avesse un figlio a Parigi, ma per esser troppo giovine non poteva confidargli certi affari, per cui pregò il Leibnizio di portarvisi, e di incaricarsene, e di aver nello stesso tempo cura anche del figlio. Andò molto al genio del Leibnizio questa occasione, sì per dare un certo argomento al suo Benefattore, come per vantaggiare sempre più nelle scienze; ed infatti non andò fallito il suo pensiero; imperciocch' egli nella sublime geometria era quasi forastiere, allorche giunse in Francia, ivi cominciò a godere dell' amicizia di varj scienziati, e specialmente dell' Ugenio, e grandemente profittò della lettura del libro di questo gran Matematico *de Horologio oscillatorio*, sì anche delle lettere del Paschale, e dell' opera di Gregorio da S. Vincenso: *De quadratura circuli, & sectionibus conicis*, che in questo genere di scibile, con maraviglia di tutti, appena si ritrovava, chi era più di

lui intelligente. Avendo egli osservate alcune imperfezioni nella macchina Aritmetica del Paschale, che questo eccellente uomo non potè darci l'ultima mano, ne inventò una nuova, della quale n'espose il disegno al Colbert, che piacque molto a questo Ministro, e fu dall' Accademia delle scienze approvata, per cui gli fu offerto un luogo tra pensionarj della medesima. Averebbe potuto vantagiosamente fermarsi in Parigi, se avesse accettata la condizione di farsi Cattolico, che assolutamente rigettò, come narra il de Fontanelle.

Essendo morto nel 1673. il Boineburg, per cui stava a Parigi il Leibnizio, intraprese il viaggio per l' Inghilterra, in cui strinse amicizia col Collins e coll' Oldemburg, Secretario allora della Real Società, per cui mezzo acquistò l' amicizia del Newton. Non guari dopo gli giunse la infausta novella della morte dell' Elettor di Magonza colla perdita della pensione; quindi si vidde nell' obbligo di ritornare in Francia, e scrivere a Giovanfederico Duca di Brunswic-Luneburgo, che ne godeva la grazia fin dal 1671., lo stato in cui si ritrovava; questo gran Principe gli rispose con una lettera piena di compitezza e di stima, con dichiararlo Aulico Consigliere e suo Bibliotecario con grossa pensione, e con permettergli ancora di fermarsi in Parigi fin tanto, che compita avesse la sua Macchina Aritmetica, che diede in appresso egli stesso delineata nella Miscellanea di Berlino. Nell' anno seguente 1674. ripassò in Inghilterra a comunicar con quei Geometri le nuove cose che scoperte aveva. Di quà nel 1676. partì per l'Olanda, e s' incontrò con Huddenio, Console di Amsterdam, ed ebbe del molto contento, che questi nella sublime Geometria alcune nuove cose ritrovate aveva, e postele in iscritto.

Giunse finalmente in Hanover sul principio dell' Autunno di detto anno, e diede principio ad accrescere la Biblioteca del Duca, consigliandogli la compra della Biblioteca di Martino Fogelio, dotto Medico e Professore di Hamburgo, fornita e copiosa di ottimi, rari e scelti libri, coi quali arricchì la Biblioteca del suo Padrone. Pensò anche ad accrescergli le rendite, con ripurgare le miniere de' metalli dalle acque sotterranee, che l'erano infeste;

ma la morte del Duca frastornò questo bel disegno. La pace generale, che doveva trattarsi in Nimega aprì un nuovo campo al Leibnizio di giovare alla Casa di Hanover e agli altri Principi liberi di Germania; poiche non si voleva accordare a' Ministri di detti Principi, che non erano Elettori, gli stessi titoli e gli stessi trattamenti, che si davano a quei de' Principi Italiani; onde il Leibnizio nel 1677. pubblicò a lor favore sotto un finto nome la seguente opera: *Cæsarini Furstenerii de jure suprematus ac legationis Principum Germaniæ*: quest'opera fu molto reputata, e chi l' attribuì a Ludolfo Ugone, chi ad Isaja Pufendorfio, chi ad Ezechiello Spanemio e chi a Bernardo Kochne, uomini tutti per altro molto dotti, e grandemente stimati nelle cose politiche; e di questo scritto è il maraviglioso, dice il de Fontanelle, che si ritrova tanto spirito filosofico in una materia sì poco filosofica; ma ciò che è ancora più maraviglioso, che un Luterano, qual' era il Leibnizio, dopo avere stabilito, che li Stati Cristiani, almeno quelli di Occidente, non fanno che un corpo o una Repubblica, di cui il Capo temporale è l' Imperadore, e 'l Capo spirituale confessa esser il Papa, e che appartiene all' uno e all' altro una certa Giuridizione universale.

Morto nel 1679. Giovanfederico Duca di Brunswic-Luneburgo, Ernesto Augusto suo successore, allora Vescovo di Osnabrug, ebbe per Leibnizio la stessa stima, che avuta ne aveva il suo predecessore, e gli ordinò di scrivere la Storia della Casa di Brunswic, per cui il Leibnizio scorse l' Allemagna, l' Italia, per ammassar materiali, che a questo fine gli facevan d' uopo, e ritornò in Hanover nel 1690. con una buona raccolta. Nel viaggio d' Italia si racconta, che andando egli un giorno in barca da Venezia a Mesola nel Ferrarese, sorse una furiosa tempesta, che dal piloto fu creduto originata, perche conduceva lui ch' era eretico, e credendo di non esser da esso inteso, disse a' suoi compagni di volerlo gettare in mare. Il Leibnizio, senza punto turbarsi, con un'aria franca cacciò fuori dalla saccoccia una corona, e in guisa molto divota la fece scorrere tra le dita; il che vedutosi da un marinajo, ne avvisò il Piloto, che 'l pas-

ſaggiere non era punto eretico come immaginava; e così egli ſcambò da un tanto pericolo.

Pubblicò negli Atti di Lipſia nel 1684. quello agregio e utile ritrovato del *Calcolo Differenziale*, e ne occultò le dimoſtrazioni, che furono in appreſſo con molta e difficile fatica ritrovate da' fratelli Bernoulli, che ſi eſercitarono in queſto calcolo con una maravigliofa riuſcita. Tale calcolo fu occaſione di una gran lite, che divenne quaſi di nazione, tra i Giornaliſti di Lipſia e i Matematici Ingleſi, quelli ſoſtenendo per Inventore il Leibnizio, queſti il Newton, dal quale fu chiamato detto calcolo *Metodo di Fluſſioni*. Quegli che ſvegliò queſta lite, fu Nicolò Fazio Duilliero, che cacciò in Londra nel 1699. un' opera titolata: *Lineæ breviſſimi deſcenſus inveſtigatio geometrica duplex &c.* Nella quale rotondamente diceva, che di queſto ritrovato per primo Inventore riconoſceva il Newton, e per lo ſecondo il Leibnizio.

Induſſe il Leibnizio nel 1700. Federico I. Elettore di Brandeburgo e poi Re di Pruſſia ad ergere coll'eſempio di Luigi XIV. in Berlino una Società Accademica delle ſcienze, e ne fu egli ſteſſo dichiarato Preſidente perpetuo, quantunque i ſuoi affari non gli permetteſſero di riſiedervi di continuo; in queſto ſteſſo anno ebbe il diploma di Socio dell' Accademia delle Scienze di Parigi. Nel 1710. comparve un volume di queſta Real Società delle Scienze di Berlino, in cui erano molte ſue memorie, pertinenti alle Belle Lettere, alla Fiſica, alla Geometria, e alla Medicina; in queſto medeſimo anno comparve in Amſterdam in due tomi la ſua *Teodicea ſopra la bontà di Dio, la libertà dell' Uomo, e l' origine del male*. Carlotta Regina di Pruſſia di conſigliarlo ſi compiaceva e di aſcoltarlo ne i più profondi e intricati punti di Filoſofia. Tentò di ſtabilire una ſimile Accademia in Dreſda; ma i torbidi, che ſopravennero nel 1703. nella Polonia, fecero andare a voto le ſue mire. Fin dal 1703. faticava per trovare una lingua univerſale, chiara e facile da poter ſervire a tutti i popoli, non approvando quella metodo, che prima di lui penſata avevano Wilkins, Veſcovo di Cheſter, ed Algarme; ma la ſua vita

non fu tanto lunga per dar compimento ad un tanto disegno.

Oltre di essere Consigliere intimo di Giustizia di Hanover, l' Imperador Carlo VI. ad insinuazione di Antonio Ulrico di Brunswic verso la fine del 1711. il dichiarò Consigliere Aulico, e l'onorò col titolo di Barone; nello stesso tempo Czar Pietro I. il Grande il dichiarò suo intimo Consigliere di Giustizia con soldo di mille scudi annui, per aver' avuto con questo Principe un' abboccamento circa la declinazione dell' ago magnetico, e intorno ad altre materie scientifiche. Nel 1713. si portò in Vienna, ed espose in uno scritto i suoi pensieri circa la pace di Utrecht ideata dal Zinzendorf, quali sommamente piacquero a i Ministri non meno che a Cesare, che'l gratificò di una pensione annua di due mila fiorini, colla promessa che gliela averebbe accresciuta a quattro mila fiorini con tavola e abitazione in Corte, se avesse fatto domicilio in Vienna; il che averebbe egli eseguito, se non fosse stato prevenuto dalla morte. Quivi per mezzo del Conte di Boneval fu ammesso nell' amicizia del Principe Eugenio di Savoja; onde e per la buona grazia che godeva di un tanto Eroe, e per la stima, che acquistata si aveva presso il Zinzendorf, Secretario di Stato, intraprese di fondare in Vienna sotto gli auspicj Imperiali una nuova Società delle Scienze; ma per la peste, come narrano, che sopravenne, andò fallita quella bella intrapresa.

Ritornato in Hanover nel 1714., ritrovò che l'Elettore era già divenuto Re d' Inghilterra, e gli aveva associato l' Eckhard, per proseguire il lavoro della Storia della Famiglia di Brunswic, della quale già cacciati ne aveva tre volumi in diverso tempo, cioè, nel 1707., 1710., 1711. Era soggetto il Leibnizio a mali di pietra e di gotta, e avendogli questa attaccate le spalle, fece uso di una tisana, imparatagli da un Gesuita d' Ingloftad o Viennese, nel colmo del male, la quale non essendo passata, se gli svegliarono de' forti dolori di pietra e delle convulsioni, che in un' ora spirò a' 14. Novembre 1716. in età di 70. anni. L' Eckhard, o Leostero, come portano gli Atti di Lipsia, gli fece solenni e pomposi funerali, e Cristiano Goldbachio gli

tesse

tesse un' elegante elogio, il quale così finiva:

Nil jam terra dabat, quo pergeret, involat astris.
Fallor? an hic etiam cognita cuncta videt.

Il Leibnizio aveva una memoria sorprendente, era facilissimo a rispondere sopra qualunque materia, nella quale veniva interrogato, che 'l Re d' Inghilterra il soleva chiamare il suo *Dizionario vivente*, e in effetto fu un' uomo universale. Ebbe un prodigioso carteggio scientifico con buona parte de' dotti di Europa. Ebbe ancora delle varie contese, fra l' altre col Medico Giorgio Ernesto Stahl sopra l' anima, sopra la filosofia meccanica, sopra i spiriti animali e sopra la notomia &c.; ma quelle contese che fecero più romore, furono quella intorno al calcolo differenziale accennata di sopra, e quella con Samuello Clarke sopra i principj della Filosofia e della Religion naturale, nella quale, se crediamo a Giovanni Bernoulli, *Commerc. Philos. & Mathem. epist.* 238., fu ridotto il Clarke tra l' uscio e 'l muro; nondimeno e all' una e all' altra contesa non potè dare il Leibnizio l' ultima mano, essendo stato dalla morte sorpreso, ed in fatti Ludovico Filippo Tumigio, al riferir di Bruckero, rispose alla quinta lettera del Clarke, che si ritrova nella traduzione in Tedesco della Raccolta delle lettere di Leibnizio, Newton, Clarke &c. fatta da Arrigo Koehlero, stampata nel 1720. a Francfort e a Lipsia. Nell' età di 50. anni pensò il Leibnizio di ammogliarsi; ma quella, che desiderava, cercò alcuni giorni per rifletterci; quindi egli facendo nuove considerazioni, conchiuse, che 'l *matrimonio era una buona cosa, ma che l' uomo savio dee pensarvi tutto il tempo della sua vita*. Essendo giovine ebbe un figlio naturale, conosciuto sotto il nome di Guglielmo Dinniger, *Chaufepiè Suppl. a Bayl.* Loeflero, figlio di una sua sorella, e Curato di una Parrocchia vicino Lipsia, fu l' erede delle sue ricchezze, le quali cagionarono una morte istantanea alla moglie di costui per l' allegrezza, che ebbe in ve-

dere

dere una tanta quantità di danaro lasciato dal zio; poiche scrivono, che la somma era di 60. mila scudi in contanti, essendo stato il Leibnizio, come narrano, soverchio amante dell'oro.

Oltre dell'opere accennate di sopra e di altre molte, quelle che al nostro istituto appartengono sono: *Meditatio de separatione salis & aquæ dulcis, novoque separationum chymicarum genere in Act. Erudit. Lipsiens. ann.* 1682. *mens. Decemb. p.* 386. *Relatio ad inclytam Societatem Leopoldinam Naturæ Curiosorum de novo Antidysenterico Americano magis successibus comprobato. Ibid.* 1695. *m. Dec. p.* 559. *Extat etiam in Miscell. Curios. Dec.* 3. *t.* 3. *Appendic. p.* 1. Nel Journal des Scavans de' 14. Settembre 1693. *Lettere sopra un modo di perfezionar la Medicina in Francese*. Nell'Histoire des ouvrages des Scavans al mese di Maggio del 1705. p. 222. *Considerazioni sopra i principj della vita e sopra le nature plastiche in Francese.* Nel 1734. e 1735. Cristiano Kortholt pubblicò in Lipsia in 2. tomi in 8. una raccolta di Lettere del Leibnizio sotto questo titolo: *Viri illustris Godefridi Gul. Leibnitii epistolæ ad diversos, Theologici, Juridici, Medici, Philosophici, Mathematici, Historici & Philologici argumenti e MSS. Auctoris, cum annotationibus suis primum divulgavit Christianus Kortholtus A. M. Ordinis Philosophici in Academia Lipsiensi Assessor, & Collegii minoris Principum Collegiatus*. Dalle stampe di Losanna e di Ginevra nel 1745. uscì in due vol. in 4. *Commercium Philosophicum & Mathematicum*, che è una raccolta di lettere tra il Leibnizio e Giovanni Bernoulli, in cui nell'Epistola 147. dà il Leibnizio alcuni consigli Medici per preservare il Bernoulli dalla tisichezza, esortandolo nello stesso tempo, ch'essendosi ricuperato in salute, nelle ore, rimastegli dalle serie occupazioni, attenda allo studio della Medicina, che per aver ciò trascurato il celebre matematico Marchese dell'Hospital era miseramente morto, ammazzato da Medici come si credeva, e come scritto gli aveva il Varignone. Nell' Epistola 148. parla della cagione dell' Itterizia. Nell' Epist. 171. espone una nuova metodo di disponere le specie delle piante per render compita questa Scienza, differente da quelle del Ray e del Tour-

Tournefort, le quali quantunque le stima utili, non le crede però atte a perfezionare una tale Scienza.

* LEICHNER (Eccardo) era di un Villaggio della Turingia, ebbe questi una contesa Medica con Paolo Ammanno, da cui fu attaccato; compose un trattato della tisichezza, un'altro della Riforma filosofica delle scuole, pubblicati nel 1652.; venti dissertazioni antiperipatetiche circà la generazione degli animali, la moltiplicazione delle piante e de' minerali, e la propagazione dell' anima umana, stampate ad Erfurt 1649. in 4. Oltre di queste opere scrisse: *De motu sanguinis, exercitatio anti.Harvejana*. *Arnstadiæ*, 1645. *in* 12. *Jenæ*, 1653. *in* 12. *Amstelodami*, 1665. *in* 12. Πεντας *exercitationum*, *de calido innato*, *in Academia Erffurtina antehac publice disputatarum*. *Erffurti* 1654. *in* 4. *Atomorum subcœlestium syndiacrisis*. *Ibid.* 1645. *in* 4. *De cordis & sanguinis motu hypomnemata septem*. *Jenæ* 1653. *in* 4. *Schediasmatum de principiis medicis &c. pintas prima &c. Erfurti*, 1664. *in* 12. *Archæus synopticus*, *sive*, *duodecim tabulæ de legibus Medic. Reip. fundamentalibus &c. Ibid.* 1674. *in* 12. *De principiis medicis*, *epistola apologetica ad illustre Medicorum in Acad. Lipsiensi Collegium*, *pro Archæo synoptico contra pseudarchæum synopticum Pauli Ammanni scripta*. *Ibid.* 1675. *in* 12. *Epicrisis medico-analytica super undecim disputationes medicas Francisci de le Boe Sylvii*. *Ibid.* 1676. *in* 12. *Dissertatio de indivisibili & totali cujusque animæ in toto suo corpore, & singulis ejus partibus existentia*. *Ibid.* 1650. *in* 12.

* LEIGH (Carlo) Inglese, Dottore di Filosofia e di Medicina in Londra, fu non solo un buono Filosofo e dotto Medico, ma parimente molto versato nello studio dell' Antichità, il quale scrisse in lingua Inglese, come si ha dagli Atti di Lipsia del 1701.: *Historia naturalis Lancastriæ*, *Cestriæ & Jugorum Darbiæ*, *cum specimine Antiquitatum Britannicarum*, *Phæniciarum*, *Armenianarum*, *Græcarum & Romanarum*, *in his Provinciis obviarum*. *Oxoniæ*, 1700. *in fol. cum fig.* E negli Atti di Lipsia del 1695. abbiamo: *Phthisiologia Lancastriensis*, *cum tentamine philosophico de mineralibus aquis in eodem comitatu observatis*. *Londini*, 1694. *in* 8. *Genevæ cum*

cum Richardi Mortoni operibus &c. 1727. *in* 4. *Cum operibus ejusdem . Venetiis* , 1733. *in* 4.

* LEIVA (Francesco de) Spagnolo di Cordova, compose con Aguillar , Dottor di Medicina della Facoltà d'Alcala de Henarez , un libro titolato : *Antiparadoxa de motu duplici* , il quale si ritrova con altra sua opera di Medicina in lingua Spagnola composta e titolata : *Desenganno contra el mal uso del Tabaco* . L' un' e l' altra sono state impresse a Cordua nel 1634. in 4. Di più : *Decision del conocimiento del prennando por la orina* . *Ibid.* 1633. *in* 4.

LEMAIRE (Giovanni) era di Bavay, Città di Hainaut ne' Paesi Bassi , dove nacque nel 1473. *e morì prima del* 1525. Scrisse diverse opere tanto in Greco (*credo, che voglia dire in Francese* , *vedi Astruc de morb. vener. lib.* v. *sec.* xv.) che in Latino con tanta erudizione, quanta ne permetteva il suo secolo. Compose anche un Poema allegorico in Francese , diviso in tre favole , di cui ecco il titolo : *Li tre conti* , *titolati :* Di Cupido, e d' Atropos, *delli quali il primo fu inventato da Serafino* , *Poeta Italiano ; il secondo e 'l terzo sono d' invenzione di Maestro Giovanni Lemaire* .

Nel secondo di queste favole riferisce i sentimenti, che si avevano al suo tempo sopra il male venereo . Eccone ciò che ne dice.

Ma in fine , quando il veleno fu maturo , nascevan loro grossi bottoni senza fiore, sì orridi, sì brutti e sì enormi, che visi non si vidder mai sì difformi , nè unque sì mortal' ingiuria ricevè mai Natura umana in sì bella figura : nella fronte, nel collo, al mento, al naso bitorzoluta non si vide mai gente tanta . E ciò ch'è peggio questo velen nocivo tanto , per la sua malizia occulta e invisibile , andava a cercar le vene e le arterie, e lor causava sì strane miserie , periglio , dolore atroce e gotta , nè altro rimedio vi si sapeva fare , fuorche gridar , sospirar e lamentarsi, piangere , dolersi e desiderar la morte . Non seppe unque dargli il proprio nome Medico alcun , quantunque avesse rinomea ; l'uno volle *sabasati* nominar o in Arabico ; l'altro quasi stimarlo, che si dovesse in Latin l dire *mentagra ;* ma la comun quando l'incontrò, il chiamò, *gorre* o la *verole grosse*, che nè corona risparmia nè pastorale . Vi sono altri nomi più di quattro : gli Alemani l'appellano *grosse blatre*; gli Spagnoli l'hanno *las buas* nominato . E

si

si dice di più, che la potente armata di forti Francesi con gran pene e patimenti, l'hanno a Napoli conquistato, e posto in Francia, donde di essi alcuni *se sovvenir* il chiamano, e molti fatti narrano sopra ciò e citano. Li Savojardi *la clavela* il dicono: quindi come molti ne discorrono, come quindi Amor, giovine ubbriaco ha fatto alla gente danno grand'e vergogna, e non si sa da questi chiodi dischiodarsi, nè pure a qualche Santo votarsi; nondimeno alcuni per grazia sovrana, implorato hanno Madama Santa Regina, altri ricorsi han fatto a Santo Job, Pochi guariti son, e molti morti; poiche regna questo crudelissimo tormento per lo mondo tutto universalmente.

LEMAITRE (Ridolfo) nativo di Tonnerre nella Sciampagna, era Medico di Gastone Duca d'Orleans. Morì circa il 1630. Abbiamo di lui un' opera in 12. stampata a Parigi nel 1613., che porta il titolo seguente: *Doctrina Hippocratis. Aphorismi nova interpretatione ac methodo exornati. Leges Medicinæ. Arcana judicia. Limites humani partus. Patrocinium.*

LEMERY (Niccolò) nacque a Roven *li* 17. *Novembre* del 1645. *da Giuliano Lemery, Procuratore del Parlamento di Normandia, ed era della Religione Riformata. Fatti i suoi studj nella sua patria*, ricevè le prime nozioni di Chimica da uno Speziale di questa Città *suo parente*, a cui si era confidata la sua cura. Ma non contento di ciò che imparato aveva dallo Speziale, venne a Parigi *nel 1666.*, e si pose appresso al Signor Glazer, *dimostratore allora di Chimica nel Giardino Reale, e per essere più a portata di approfittarsi delle sue istruzioni, si tenne presso di lui in dozzina; ma come il Glazer era uno di quelli Chimici pieno di oscure idee, e avaro delle sue riflessioni, e seguentemente poco sociabile; quindi il Lemery il lasciò a capo di due mesi. Fece di poi molti viaggi per sua istruzione, tra quali quello di Mompelieri, in cui si fermò tre anni presso lo Speziale* Vernant, *ove ebbe il comodo di faticare, ed anche di dare lezioni a molti giovani studenti, ch' erano appresso al suo Ospite. Queste lezioni gli recarono del grand' utile per l'avanzo nelle cognizioni chimiche, e gli tirarono in brieve il concorso di tutti i Professori della Facoltà di Medicina e de' Curiosi di* Mom-

Mompellieri. Quantunque non fosse Dottore, non lasciò di esercitare la Medicina in questa Città, in cui la sua riputazione gli serviva di titolo. Fatto il suo giro per la Francia, ritornò a Parigi in capo a sei anni nel 1672. Chimico compito. Fece il suo primo corso di Chimica nel Lavoratorio del Signor Martin, suo amico, Speziale del Principe di Condè, *il quale gli face molt' onore, il fece conoscere ed acquistare la stima di detto Principe, in casa di cui travagliava.* Subito volle averne uno, che fu aperto non meno alli Nazionali che alli stranieri, che vi si portarono da tutte le parti. Parigi divenne allora il centro della Chimica. *Il suo Lavoratorio, dice il de Fontenelle, era quasi un' Antro Magico illuminato dalla sola luce de' fornelli, e l' affluenza della gente era cotanto grande, che appena vi era luogo per le sue operazioni. I nomi degli uomini più celebri entrano nella lista de' suoi uditori, come il Roaulzio, il Bernier, l' Auzout, il Regis, il Tournefort. Le Dame anche strascinate dalla moda avevano l' audacia di comparire in Assemblee sì dotte. Nel medesimo tempo il du Verney faceva il corso di Notomia con egual lode e grido, e tutte le Nazioni di Europa fornivan loro degli scolari. In un' anno tra gli altri si numerarono fino a 40. Scozesi, che non per altro eran venuti a Parigi, che per ascoltare questi due Maestri, e dopo che i loro Corsi furon finiti, se ne ritornarono. Il Lemery prendeva molti pensionarj; la sua casa non era tanto spaziosa per poterveli tutti alloggiare, per la qual cosa tutte le camere di quel Rione si riempivano di semipensionarj, li quali volevano almeno andare a pranso presso di lui. La sua riputazione gli apportò un grand' utile, poichè tutte le preparazioni, che uscivano dalle sue mani erano in voga, e se ne faceva un smalto prodigioso a Parigi e nelle Provincie; il solo Magistero di Bismut bastava per qualunque spesa della sua casa. Questo Magistero non era un rimedio, ma ciò che si chiama* Bianco di Spagna. *Era egli solo in Parigi che possedeva questo tesoro.*

Fu il primo che diede principio a dissipare l' oscurità fino allora affettata in quest'Arte, e la ridusse all' idee le più semplici e le più chiare e meno vaghe, separandone ogni gergo, da cui era oscurata, e accomodandola al gusto e alla Filoso-

losofia del suo tempo.

Diede nel 1675. il suo corso di Chimica : Quest' opera fu ricevuta con molto plauso, e tradotta in molte lingue : l' Autore si aveva però riserbati alcuni secreti, *come per esempio un' Emetico più sicuro di quelli, ch'erano in uso, e un' Opiata Mesenterica, colla quale, dicesi, che fece cure sorprendenti, e che uno di quelli, che sotto di lui faticava, non potè scoprire ;* e si sospetta di aver solo narrate semplicemente alcune operazioni, senza revelare l'ultimo grado di facilità, colla quale si eseguivano.

Nel 1681. essendosi levati i torbidi sopra la Religione, Lemery, che professava il Protestantismo, fu obbligato interrompere i suoi corsi. In questo mentre l' Elettor di Brandeburg *per mezzo del Signor Spanheim suo Inviato in Francia* il chiamò a Berlino ; ma il rifiutò per le offerte che se gli facevano di portarsi in Inghilterra, in cui il Re Carlo II. gli fece una favorevole accoglienza, *ed egli ebbe anche l' onore di presentargli la quinta edizione del suo libro.* Le cose non corrispondendo ancora in questa Corte alla sua aspettativa, ripassò in Francia, e prese la Berretta di Dottore di Medicina *nell' Università di Caen*. L' Editto per tanto di rivocazione di quello di Nantes, pubblicato nel 1685., proibendo l' esercizio della Medicina a quelli della sua Religione, si trovò intieramente senza impiego. *Prima e dopo di questo Editto il Lemery fece alcuni corsi di Chimica, fra gli altri due sotto potenti protezioni, uno per gli due più giovani fratelli del Marchese di Segnelè Secretario di Stato, e l' altro per Milord Salsbury*. In questo tempo fu, che abbracciò la Religion Cattolica Romana, e si applicò in appresso alla Farmacia ; *il de Fontenelle, nell' Elogio del Lemery, narra, che questi esercitò a guisa degli antichi Medici la Medicina, la Farmacia e anche la Cirugia*. Nel 1697. diede due volumi considerabili, di cui l' uno è titolato : *Farmacopea Universale in Francese*, e l' altro : *Trattato universale delle Droghe, in Francese ; questa second' opera fu ristampata a Parigi nel* 1714., *in* 4., *e in Amsterdam nel* 1716. *in* 4. ; *la prima fu anche reimpressa a Parigi nel* 1716. *in* 4. *e in Amsterdam nel* 1716. *in* 4. *Tutte due quest' opere sono state tradotte in Italiano, e stampate a Venezia in fol. nel* 1720. *e*

1742.,

1742. , *come anche il Corso Chimico*.

Nella rinovazione dell' Accademia Reale nel 1699. fu eletto per Socio di Chimica; e 'l Sig. Bourdelin, Pensionario Chimico, essendo morto, gli succedè: lesse all'Accademia il suo Trattato dell'Antimonio in più volte; nel tempo che cominciò ad avanzarsi in età, prese la cura che la sua piazza si fosse data al figlio; *poich' egli non solo principiò a sentire le infermità dell' età, ma ebbe alcuni attacchi di apoplessia, alli quali succedè la paralisia di un lato, che non l' impediva però di uscire; ma verso gli ultimi tempi si rese sì impotente, che non esciva di casa, e in fatti* morì di apoplessia a i 19. di Giugno 1715.

Vi sono state differenti edizioni del Corso di Chimica di Niccolò Lemery. Comparve prima a Parigi nel 1675. in 8., poi a Leida, 1716. in 8.; a Lione 1724. in 8., a Ginevra 1681. in 12., in Latino. A Dresda, 1697. in 8. in Tedesco. In Inglese da Gualtiero Harris, Dottor di Medicina, seconda edizione, a Londra, 1688. in 8., e quarta edizione, tradotta dopo l'undecima Francese. La migliore edizione dell' Originale è quella di Parigi del 1713.; vi si sono poste molte cose, che non si trovono nelle precedenti: ella contiene le principali operazioni sopra le sostanze de' tre Regni, sono scritte con esattezza e fedeltà; ciascuna di esse è accompagnata da note, le quali contengono le ragioni fisiche; ma non consiste quì il meglio della sua opera, e non si consiglierebbe il Leggitore di riferirsi a i raziocinj di Lemery. Del rimanente non si può abbastanza lodare la diligenza minuta, colla quale ha descritte tutte le circostanze de' processi, e particolarmente di quelli, in cui potrebbe avvenire qualche danno all' Artista. Quest' opera non sembra punto, secondo il modo ch' è composta, destinata per gli principianti, *dall' Haller vien giudicato questo Corso di Chimica ad usus tironis aptissimus. Method. stud. med. par.* v. *cap.* I. L'Autore principia dalla parte la più difficile della Chimica, qual' è l'analisi de' metalli. Il gran numero de' suoi processi sono puramente analoghi alla preparazione de' rimedj. Finalmente il suo disegno sembra da per tutto esser più tosto di riempir molto le botteghe de' Spe-

ziali di rimedj, che d'istruire i suoi Lettori nella cognizione de' principj e de' fondamenti della Chimica. Qual grado però non se gli dee sapere per aver soggettata alla Medicina, malgrado le difficoltà che ha dovuto incontrare, un arte, che si può riguardare come la parte principale della Filosofia naturale?

Il trattato dell' Antimonio, contenendo l' Analisi chimica di questo minerale, e una Raccolta di un gran numero di operazioni &c. è stato impresso a Parigi, 1707. in 12., *fu ristampato nello stesso anno e nella stessa forma a Parigi con annotazioni critiche da un' Anonimo, alle quali rispose il Lemery; ma dalle sue risposte si scorge, che la verità era anzi dalla parte dell' Anonimo Critico che no; è stato di più stampato in Venezia nel* 1717. *in* 8. *tradotto in Italiano da Selvaggio Canturani*. Oltre le opere che abbiam citate, si incontrano molte Memorie di questo Autore, sparse in quelle dell' Accademia Reale delle Scienze.

Niccolò Lemery lasciò un figlio, nominato Luigi, anche Dottor di Medicina, *e Dottor Regente della Facoltà Medica di Parigi*, e di poi Medico ordinario del Re Luigi XV. dell' Accademia Reale delle Scienze, e Professore di Chimica nel Giardino delle piante di Parigi. Il pubblico è debitore a costui dell' opera seguente *in Francese*: *Trattato degli alimenti. Parigi* 1702. *in* 12. *Il cacciò di nuovo il Lemery colle stampe di Parigi nel* 1705., *accresciuto di annotazioni e di nuovi capi, e vi aggiunse una Dissertazione della nutrizione dell' ossa con tre Lettere dirette al Sig. Boudin contra il libro di Andry della Generazione de' vermi del corpo umano. La prima lettera, che uscì stampata nelle Memorie di Trevoux al mese di Novembre* 1703., *diede occasione all' Andry di rispondere con fare una Dilucidazione al suo libro; contra questa dilucidazione compose Luigi Lemery la seconda e terza lettera. Questa dissertazione con queste tre lettere si ritrova anche alla fine di una raccolta dell' opere di Courzial, e Petit; stampata a Leida nel* 1709. *in* 12., *sotto questo titolo*: Description exacte des os &c. *Si ritrovano ancora alcune sue memorie tra quelle della Reale Accademia delle Scienze, tra le quali quella del* 1720. *circa* la preparazione del

Fer-

Kermes minerale.

LEMNIO, *vedi* Levino Lemnio.

LE MORT (Jacopo) era Professore di Chimica nell' Università di Leida. A costui succedè il celebre Boerhaave. Ottimamente intendeva la pratica della Chimica; ne ha esposte le operazioni molto chiaramente, spiegandole coll'arte stessa, di cui era un' ardente protettore, e un zelante difensore. La maggior parte però de' suoi processi sono al presente fuor d'uso. Non poteva tolerare, che si applicassero i principj della Geometria e della Meccanica alle produzioni della Chimica. Aveva bandita da quest' arte la dottrina dell' attrazione, e trattò forsi con soverchia severità un dotto Medico Inglese, *cioè Freindio*, che tolse ad imprestito ajuti Matematici, e il quale suppose il principio dell' attrazione nelle spieghe, che diede delle operazioni della Chimica.

Le Mort *morì nel* 1718. ci lasciò l'opere seguenti: *Fundamenta Nou - Antiqua Theoriæ Medicæ ad naturæ operas revocata, superstructa fluido corporum exercitio humanam machinam afficienti, Chymiæ nobilioris, id est, physicæ antiquæ experientia suffulta. Lugd. Bat.* 1700. *in* 8. *Pharmacia medico physica rationibus & experimentis instructa, accuratiori methodo adornata: nec non observationibus medicis illustrata. Ibid.* 1684. *in* 4. *Chymia medico-physica, rationibus & experimentis instructa: brevi & facili via processus spagyricos rite & artificiose ad finem perducendi normam exhibens. Cui annexa est Metallurgia contracta, succinctam metallorum tractationem demonstrans. Ibid.* 1684. *in* 4. *Pharmacia & Chymia medico-physica rationibus & experimentis instructa. Ibid.* 1684. *in* 8. *Aucta. Ibid.* 1688. *in* 8. *Metallurgia contracta. Collectanea Chymica Leydensia. Ibid.* 1696. *in* 4. *cum figuris. De concordantia operum naturæ & Chymiæ. Ibid. in* 4. *Idea actionis corporum motum intestinum, præsertim fermentationem delineans. Ibid.* 1693. *in* 12. *Facies & pulchritudo Chymiæ ab affictis maculis purificata, & ad veras naturæ, & suæ artis leges exornata. Ibid.* 1712. *in* 8.

Quest' ultim' opera la scrisse Le Mort contra le Prelezioni Chimiche del savio Freindio, che da lui poco s' intendevano, e si scagliò contra l' attrazione e i Matematici, senza nè quella mo-

derazione, nè quella modestia e candidezza d'animo, che conviene ad un' uomo di lettere; e specialmente contra i Matematici, che l' insulta con termini sì acuti e pungenti, che a ragione scrivono gli Autori degli Atti di Lipsia negli Atti del 1712. p. 543. che dimostra egli non esser nel suo buon senno; e tanto più che a chiare note si fa scorgere di giudicar di una scienza, che intieramente ignorava, non intendendo nè pure quei termini, che s' insegnano a scolaretti, che principiano ad istudiar le Matematiche. Di questa critica porò alcune deboli difese nelle Transazioni Filosofiche.

* LEMOS (Lodovico de) Portoghese, Dottor di Filosofia e di Medicina, nella celebre scuola di Salamanca Professore di Filosofia; di poi passò nella Città di Ellerena, e vi esercitò la Medicina con molta lode; fu in tal maniera felice nel pronosticare, che gli stessi suoi nemici a tutti il preferivano, com' egli medesimo si vanta ne' suoi libri *de optima prædicendi ratione*, diede alla luce le seguenti opere: *Commentaria in Galenum de facultatibus naturalibus. Salmantica*, 1580. & 1594. *in* 4. *In libros* XII. *methodi medendi Galeni commentaria. Ibid.* 1582. *in fol. De optima prædicendi ratione libri* VI.; *item. Judicium operis magni Hippocratis liber unus. Ibid.* 1588. *in fol. Venetiis*, 1592. *in* 8. *Paradoxorum, seu de erratis Dialecticorum libri duo. Salmonticæ*, 1558. *in* 8. *Physicæ & Medicæ disputationes. In librum Aristotelis de interpretatione, sive* περιερμηνείας, *commentarius &c. Ibid.* 1558. *in* 4. *Limosii commentaria in libros posteriorum analyticorum Aristotelis MSS. servabantur in Bibliotheca Olivariensi. Nic. Anton. tom.* II. *Biblioth. Hisp.*

* LENEO (Pompeo) fu Liberto del gran Pompeo, e lo accompagnò in tutte le sue espedizioni; ed essendo stato dal suo padrone debellato Mitridate, Re grandemente inteso e curioso della Medicina, che molte cose raccolte ne aveva ed isperimentate, con tenerle registrate tra suoi secreti, e conservate ne' suoi scrigni, le quali col bottino reale restaron preda del suo vincitore, il quale ordinò a Leneo suo liberto di tradurle in latino. Dopo la morte del gran Pompeo fu costretto il Leneo al riferir di Svetonio, *de illustr. Gramm. cap.* 15., ad alimentarsi de' frutti,

frutti, che ricavava dal tener scuola; era egli un dottissimo Gramatico, e fu uno de' primi, come narra Plinio *hist. natur. lib.* 25. *cap.* 2., che presso i Romani scrisse di Medicina.

LENSEI *vedi* ARNOLDO detto di LENS.

* LENTILIO (Rosino) chiarissimo Medico, e famosissimo Professore nell' Accademia di Tubingen, da cui si scrissero le opere che seguono: *Eteodromus medico practicus anni* 1709. *exhibens quid singulis diebus per integrum illum annum in functione sua medica tam in praxi quam rebus ad physicatum pertinentibus actum sit, curationes nempe morborum, consilia, litteraria commercia. Inspectiones legales apertutas corporum demortuorum, visitationes officinarum, & alia &c. Stutgardiae*, 1711. *in* 4. Τεχνημα Πρακτικον, *id est, tabula consultatoria medica &c. Ulmae*, 1696. *in* 8. *De hydrophobiae causa & cura dissertatio. Ibid.* 1700. *in* 8. *Jatromnemata theoretico-practica: quibus observationes responsa, consilia &c. continentur. Stutgardiae*, 1712. *in* 8. *Miscellanea medico-practica, quorum partibus prioribus continentur historiae, discursus, consilia, epistolae &c. tertiam autem tractatus & dissertationes Virorum celeberrimorum inediti &c. Ulmae* 1698. *in* 4.

Vi sono parimente di questo dotto Professore tanto nell' Efemeridi come nella Miscellanea d' Curiosi di Germania una quantità di osservazioni.

LEON (Andrea de) egli è incerto se nacque in Granada, o se ne fosse stato abitante: che che siane, egli vi esercitò la Medicina e la Cirugia per lunghissimo tempo, e lasciò finalmente questa Città nel 1580. per seguir la Corte di Filippo II. Re di Spagna, in cui aveva ottenuto qualche impiego. *Costui scrisse varie opere in lingua Spagnola, che così le porta Niccolò Antonio*, Biblioth. Hisp. tom. 1. De anatomia. Definiciones de Medicina, differencias y virtudes del Anima con declaracion de les temperamentos, morbos &c. y declaracion de pulsos y orinas. Examen de Chirurgia, avisos para sangrias y purgas. Hæc simul edita sunt Becaciæ, 1590. in 4. Puto & anno 1605. variante titulo: Varios tratados de Medicina y Chirurgia. Pratica de morbo gallico en el qual se contiene el origen y conocimiento desta enfermedad, y el mejor modo de curarla.

Pinciæ, 1605. in 4.

LEONE (Ambrogio) di Nola, Città d'Italia nel Reame di Napoli, era Medico e Filosofo, *e dottissimo nelle lingue Greca e Latina.* Si acquistò molta riputazione circa l'anno 1520., o, 1525. Così le opere, ch'egli ha lasciate, danno certo argomento, che non gli mancava nè ingegno nè erudizione. Le più considerabili sono: *Una storia di Nola in tre libri*. *Opus quæstionum tum aliis plerisque in rebus, cum verò maximè in Philosophia & Medicina*. *Venet.* 1523. *in* 4. Interpretatio Græca lib. VII. de urinis Actuarii Johannis. Venet. 1529. in 4. Basileæ, 1529. Castigationes adversus Averroem; cum ejusdem Archetypo. Venet. 1532. in fol.

LEONI (Pietro) Astrologo e Medico celebre, era nativo di Spoleto, Città d'Italia nello Stato della Chiesa. Varillas ne' suoi Anedoti di Fiorenza, narra che Pietro de Medicis, veggendo suo padre morto, per collera gittò il suo Medico Leoni in un pozzo, in cui si suffocò. Angelo Poliziano, ch'era presente, attesta in una delle sue lettere, in cui riferisce tutte le circostanze della morte di Lorenzo de Medicis nel 1492. che Leoni per lo dispiacere di non aver guarito questo Signore, come promesso lo aveva, si annegò da se stesso. Ma molti Autori sono di sentimento, che Leoni fu precipitato in un pozzo, e che la narrazione di Angelo Poliziano, il quale era attaccato alla Casa de Medicis, non ha per mira, che risparmiare a Pietro II.de Medicis la vergogna di un delitto, per cui volle vendicar la morte del padre; *del sentimento di questi Autori fu anche il Sannazaro, Scrittore contemporaneo, il quale in una composizione in morte di Pietro Leoni introduce questi così a parlar della sua morte.*

Dunque da te rimovi ogni sospetto:
  E se del morir mio l'infamia io porto;
  Sappi, che pur da me non fu 'l difetto:
Che mal mio grado, io fui sospinto e morto
  Nel fondo del gran pozzo orrendo e cupo;
  Nè mi valse al pregar esser accorto:
Che quel rapace e famulento Lupo
  Non ascoltava suon di voci umane,
  Quando già mi mandò nel gran dirupo.

Che che ne sia, si dice, che Leoni aveva abbandonata Venezia, dove era in istima, e si era stabilito in terra ferma, perche aveva riconosciuto alla figura della sua natività, che sarebbe morto nelle acque; *e per questa ragione si narra similmente, che più di una volta aveva rifiutato di visitare Lorenzo de Medicis, perche doveva passare per sopra un ponte.*

Pietro Leoni si era distinto nelle più celebri Università d' Italia, *e Lodovico Jacobillo riferisce nella Biblioteca dell' Umbria, ch'egli fu Medico d' Innocenzo VIII.* e Paolo Giovio ha fatto il suo elogio tra quelli degli uomini di lettere. Abbiamo l' opera seguente di mano di questo Medico: *De urinis tractatus. Extat cum Ægidii de urinis & pulsibus libris. Venet.* 1519. *in fol.*

Dal sopracitato Jacobillo si ha, che compose il Leoni un commentario sopra la Medicina e la Matematica.

LEONICENO (Niccolò) Filosofo, Oratore e Medico, era di Vicenza nello Stato Veneto, ove nacque nel 1428., *egli nacque propiamente in Lonigo, antico Castello del Vicentino, detto in latino* Leonicum, *donde prese egli il sopranome di* Leonicenus, *come avvertì il Bayle; e nel Salmon tradotto in Italiano e stampato in Venezia al tomo 19. si registra tra i celebri uomini, ch' ebbero i natali in Lonigo, Niccolò Leoniceno.* Egl' insegnò pubblicamente la Medicina in Ferrara per più di sessant' anni, e si trasse molta riputazione per le dotte opere che compose. *Quindi Giulio Cesare Scaligero il reputava per lo Principe de' Medici del suo tempo, Scaligeran. 1. Egli si affaticò con molta industria, come dice il Quenstedt, a purgare la Medicina dalla barbarie di quei tempi, e ad introdurvi una amenità e coltura di lettere, secondo attesta Giuseppe Scaligero:* Epist. 54. De eo viro, *Leoniceno*, nonnisi honorificè prædicare debemus, vel eo nomine, quod primus Philosophiam, & Medicinam ipsam cum humanioribus literis conjunxit. Primus enim ille nos docuit, homines qui sine bonis literis Medicinam tractant, esse similes ijs, qui in alieno foro litigant. *Fu un' uomo intesissimo delle lingue Greca e Latina, e fu secondo il Giovio e 'l Merckline il primo a tradurre di Greco in Latino Galeno;*

traduſſe ancora gli aforiſmi d' Ippocrate e 'l primo libro di Ariſtotile delle parti degli animali ; e in Italiano traslatò la ſtoria di Dione , la ſtoria Gotica di Procopio, e ſecondo Giovio , anche i Dialoghi di Luciano ; queſte traduzioni Italiane furono molto commendate da Ercole I. Duca II. di Ferrara , in grazia di cui furono fatte , come il ſimil fecero varj altri Letterati uomini, de' quali fioriva allòra quella Ducal Corte, che ad oggetto di ſecondare il nobil genio del Principe , tolſero a voltare nella volgar favella chi dal Greco e chi dal Latino. Delle traduzioni del Greco in Latino queſto giudicio ne portò l' Uezio : Oratione non valde quidem ſplendida & exculta , ſed perſpicua tamen & ad Græcum exemplar affabrè compoſita uſus eſt Nicolaus Leonicenus , lib. 2. de clar. Interpretib. *Si eſercitò egli ancora nella Poeſia , che nell' età ſua giovanile non ſolo compoſe verſi penſatamente con molto d' ingegno e di ſpirito , ma anche ſenza ſtudio e all' improviſo , e parimente nella vecchiaja faceva degli ottimi verſi, e alle volte li traduceva dal Greco in Latino; quindi è che giudicò Lilio Gregorio Giraldi , che il Leoniceno doveva eſſer poſto a ragione tra' Poeti* , Dialog. 2. de Poet. ſuor. tempor. *Egli però non eſercitò mai la Medicina , ed eſſendone domandato da Eraſmo del perchè; riſpoſe, che più giovava al pubblico inſegnando a tutti i Medici , che andando in giro con vedere ammalati* , Eraſm. Apophthegm. lib. 3.

Abbiamo di lui : *De Plinii & plurium Medicorum in Medicina erroribus. Epiſtola ad Hermolaum Barbarum in primi operis defenſionem . De Plinii & plurium aliorum Medicorum erroribus novum opus. Epiſtola ad Hieronymum Menochium, in qua eadem materia de multis ſimplicibus medicamentis pertractatur, & quædam Plinii atque aliorum Medicorum errata continentur, Ferrariæ*, 1509. *in* 4. *Baſileæ* , 1529. *in* 4. A queſta ſeguente ultima edizione ſi ſono aggiunti : *De herbis & fructibus, animalibus , metallis , ſerpentibus , tiro ſeu vipera . Baſileæ* , 1532. *in fol. cum aliquot aliis ejus opuſculis : nempe : De tribus doctrinis ordinatis ſecundum Galeni ſententiam , lib.* 1. *De formativa virtute liber unus. De diſpade & pluri-*

bu-

bus aliis serpentibus liber unus. De morbo gallico seu neapolitano liber unus. Contra suarum translationum obtrectatores, Apologia. Medici Romani, Nicolai Leoniceni discipuli, Antisophista. Alcuni di questi opuscoli sono stati anche stampati separatamente.

Il dispiacere di una vita miserabile attraversata da continui insulti di epilessia, che gli durarono fino all' età di 30. anni, portò cento volte questo grand' uomo a mettersi quasi le mani addosso; ma Iddio che 'l riserbava per lo bene e l' vantaggio della Medicina, il liberò finalmente da questa fastidiosa malattia. La regolarità e l'esattezza del suo governo il condussero ad una estrema vecchiaja: egli morì pieno di vigore e di senno nel 1524. in età di 96. anni. *Vi è stato chi ha posto in dubbio un tal vigore, attribuito dal Giovio al Leoniceno fino agli ultimi periodi di sua vita, per un racconto fatto da Giovanni* Langio, Epist. medicinal. lib. 11. Epist. 11., *con cui dice, di essersi egli portato in Ferrara, e di aver veduto il vecchio Leoniceno quasi sdendato e consumato da un marasmo; nondimeno Giuseppe Scaligero nel luogo sopracitato scrive*: Etsi benè memini, triduo antequam decederet è vita, operam dederat lectioni, *dal qual passo non solo confermasi ciò che ne disse il Giovio nell' Elogio di Leoniceno, ma si sa parimente, che l' ultima sua malattia fu brevissima.*

Egli è molto particolare che Leoniceno, i di cui primi anni furono così crudelmente attraversati da tanti attacchi di malattie, sia però arrivato ad una felice vecchiaja. Questo era il soggetto delle maraviglie di Paolo Giovio, il quale avendogli domandato con qual secreto aveva conservato nell' età di più di novant'anni una ferma memoria, sensi intieri, un corpo dritto e una salute piena di vigore; gli rispose questo Medico, che ciò era l'effetto della innocenza de' costumi, della tranquillità dell' animo e della frugalità. *Narra in oltre Giovio, ch' egli mangiava e dormiva poco, si asteneva dal vino e dalle donne, poco l' importava se gli si dava a mangiare più tosto una cosa che un altra, prendendo senza scelta ciò, che alla mensa se gli portava davanti, non sapeva distinguere una moneta dall' altra, contento della sua sorte, si sarebbe preso per un vero*

vero Stoico, se non fosse stato di un volto grazioso e di un' umore allegro. *Melchior' Adamo*, in vitis Medicorum, *riferisce*, *che aveva detto a Paolo Langio suo scolare*, *che la cagione della sua lunga vita era stata la castità*, *da lui serbata nella gioventù*, *nondimeno tutte le fin quì dette cose non sempre han partoriti gli stessi effetti*, *che sperimentò il Leoniceno*; *poichè* non omnis pharamacopola crocum vendit.

Il Duca e 'l Senato di Ferrara formarono a Niccolò Leoniceno questa funebre iscrizione per gratitudine de' serviggi importanti, ch' egli resi aveva alla loro Città:

NICOLAO LEONICENO VICENTINO
Qui sibi Ferrariam Patriam maluit
Ubi anno LX. Italos & Provinciales magna celebritate,
Græcè & Latinè Instituit,
Continua serie apud Principes Estenses
Magno in bonore babitus.
Unus omnium
Magis pectore, quam lingua Philosophiam professus;
Rerum naturæ abditissimarum experientissimus,
Qui primus Herbariam penè desitam,
Et silvam Rei Medicæ injuria temporum
Negligenter babitam
In disquisitionem magna spe mortalium,
Revocavit:
In Barbaros conditores pertinaciter stylum perstrinxit,
Et studio veritatis cum omni antiquitate accrrime
Depugnavit.
Annos natus VI. & XC.
Cum jam æternis monumentis in arcem immortalitatis
Sibi gradum fecisset, *Homo esse desiit*.
ALPHONSUS ESTENSIS DUX III.
ET S. P. Q. FERRARIENSIS
B. M. posuere
VI. Id. Jun. Anno 1524.
Bonaventura Pistophilo, *grato ejus Discipulo*
Procurante.

Pietro Mirteo fece quest' altro elogio funebre per onorar la memoria del celebre Leoniceno:

Cui

Cui neque sat fuit & terras evolvere & undas,
Quaeque arcana tenent, flumina, terra, mare.
Dum rerum causas latè vestigat, & aegra
Morborum revocat corpora colluvie.
Nunc Leonicenus tegitur parvo aggere terrae,
Cujus utramque volat fama per Hesperiam.

LEONIDE di Alessandria, Medico, che visse poco dopo Sorano. Si applicò a conciliare e a riunire le tre Sette, che dividevano allora la Medicina, cioè, i Dogmatici, gli Empirici e i Metodici: si crede ancora, che gli fosse riuscito di accordar le loro opinioni, e per questa ragione se gli fosse dato, come a' suoi seguaci, il nome di Episintetici.

Se questo Leonide è lo stesso di quello, di cui fa menzione Aeziò, come, al dir di Daniello le Clerc, potrebbe essere, e 'l Freindio senza esitanza, Hist. Medic., *l' ha per lo stesso, nominandolo, Leonide di Setta Episintetico, non solo fu Medico, ma uno de' periti Cerusici dell' Antichità, come appare da alcuni frammenti, che ce ne ha conserti il citato Aezio nelle sue opere cioè*: De hydrocephalo, aquosa capitis affectione. Tetrab. 2. ferm. 2. cap. 1. De prolabentis sedis perustione, abscessibus sedis, fistulis ani, thymis, & rimis in pudendis, testium & scroti inflammatione, hernia aquosa, hernia intestinorum, brachiorum & crurum dracunculis. Tetrab. 4. ferm. 2. cap. 8. 9. 11. 13. 14. 21. 22. 23. & ultim. De strumis, pultacei ac mellei humoris tumoribus. Tetrab. 4. ferm. 3. cap. 5. 7. De mammarum fistulis, cancris mammarum, cancri Chirurgia, mammis induratis. Tetrab. 4. ferm. 4. cap. 40. 43. 45. 50.

Celio Aureliano porta di Leonide una definizione del letargo. Acutor. morbor. lib. 2. cap. 1.

LEONIS (Giovambattista Carcano) Anatomico, nativo di Milano, fu discepolo di Fallopio. Fece molte scoperte anatomiche, e tra le altre cose osservò, che il forame vicino alla vena coronaria, per lo quale il sangue possa nel feto dall' orecchia destra nella sinistra, era di una figura ovale;

ovale; è in conseguenza di questa osservazione fu nominato in appresso *Forame ovale*. Abbiamo due opere anatomiche di mano di questo Autore, stampate a Pavia nel 1574. in 8. Abbiamo ancora: *De vulneribus capitis absolutissimus liber triplici sermone contentus. Mediolani* 1584. *in* 4. *Vedi* CARCANO.

LESSIO (Lionardo) dotto Gesuita, nacque nella Parrocchia di Brechtan vicino Anversa il primo Ottobre del 1554, *insegnò in Lovanio nel Collegio della sua Compagnia la Filosofia e la Teologia con gran riputazione; sapeva egli, oltre le dette Scienze, le Matematiche, il Dritto, la Medicina e la Storia*. Diede molte opere alla luce, infra l'altre la seguente circa la Medicina: *Hygiasticon, seu vera ratio valetudinis bonæ, & vitæ, una cum sensuum judicii & memoriæ integritate ad extremam senectutem conservandæ, Subjungitur tractatus Ludovici Cornari, Veneti, eodem pertinens, ex Italico in Latinum sermonem ab ipso Lessio translatus. Antuerpiæ*, 1614., 1623. *in* 8. *Molshemii*, 1670. *in* 12. Morì Lessio a' 15. Gennajo 1623. in età di 69. anni.

* LEVANA, Dea, la quale, secondo gli antichi Gentili, aveva la cura di alzar i bambini da terra, subito che la madre gli aveva partoriti. Ell' aveva i suoi altari a Roma, su cui se le offerivano de' sacrifizj. Allorche il bambino era nato, la mammana il posava a terra, e il padre o altro in suo luogo, lo alzava e l' abbracciava; questa cerimonia era cotanto necessaria, che senza di essa il bambino non era tenuto per legittimo: Vedi S. Agostino *de Civit. Dei*.

* LEVERONIO (Giovenale) era di Fossano nel Piemonte, Dottor di Filosofia e di Medicina, pubblicò: *Commentarii in aphor. Hippocratis. Monteregali*, 1569. in 4. *Due discorsi in materia di Medicina* 1. *del Reggimento della Sanità in pericolo di peste* 11. *Della vera cura delle posteme, che si scuoprono nelle febbri pestifere. In Torino*, 1590. *in* 4.

Questi ebbe un figlio, Dottore similmente di Filosofia e di Medicina, chiamato SIMONE ANTONIO, il quale scrisse in Italiano un trattato intorno i bagni d' Acqui, di Vinai e di Vaudier, stampato nel 1606. in Mondovi.

LEVINO LEMNIO, più conosciuto sotto questo nome, che sotto quello di Lemnio, era di Ziriczèe nella Zelanda, ove nacque nel 1505. Studiò la Medicina a Lovanio, e vi si rese abilissimo; meritò anche di aver parte nell'amicizia de' più grandi uomini del suo secolo. Esercitò per lungo tempo la Medicina nel suo paese, in cui si ammogliò; e dopo aver perduta la moglie si fece Prete, e fu Canonico di Ziriczèe. Morì nel 1568., e lasciò un figlio chiamato *Guglielmo*, il quale fu anche peritissimo, e divenne primo Medico di Arrigo Re di Svezia, *che chiamato lo aveva alla sua Corte*; che fu fatto morire *nel* 1568., allorche questo Principe fu detronizato, *di costui si ha:* Epistola ad patrem. Qua obiter indicatur, educationem in animis hominum plus efficere, quam aeris ambientis, aut loci qualitatem. Antuerpiæ 1554.

Li parti della mente di Levino Lemnio ebbero più durata; li più considerabili sono: *Libri tres, quorum primus de Astrologia, secundus, de præfixo statutoque vitæ termino. Tertius, de honesto animi, & corporis oblectamento &c. Antuerpiæ*, 1554. *in* 8. *De occultis naturæ miraculis; ac variis rerum documentis, libri quatuor. Antuerpiæ*, 1564. *in* 8. *Gandavi*, 1571. *in* 8. *Jenæ*, 1588. *in* 8. *Francofurti*, 1591. *in* 16., 1604. *in* 12. 1611. *in* 12. *Lugd. Bat.* 1666. *in* 12.

La prima edizione di questa seconda opera fu quella di Anversa apud Gulielmum Simonem 1559. in 8. *L'opera non conteneva allora che due libri, e fu dedicata dall'Autore a Mattia Gallomontano* ab Heesnwick, apud Metellibùrgum Antistes. *La seconda edizione di Anversa è quella detta di sopra del* 1564. *in* 8. *presso Plantino e contiene quattro libri, dedicati dall'Autore ad Arrigo Re di Svezia. La prefazione ci fa sapere, che Levino Lemnio si proponeva di aggiungere a questi quattro due altri libri.*

Similitudinum ac Parabolarum; quæ in Bibliis ex herbis atque arboribus desumuntur dilucida explicatio &c. Antuerpiæ, 1569. *in* 8. *Erphordiæ*, 1581. *in* 8. Francofurti, 1596. in 12. Exstat etiam cum Francisci Vallesii Philosophia Sacra. Lugd., 1622. in 8. Ibid. 1652. in 8. Accessit Francisci Rufi de gemmis aliquot, iis præsertim, quarum D. Johannes Apostolus in sua Apocalypsi me-

meminit. De aliis quoque, quarum usus hoc ævo apud omnes percrebuit. Item Lemnii liber 1. de astrologia. Frncof. 1608. in 12., & 1627. in 12. *De habitu & constitutione corporis, quem Græci κρᾶσιν, Triviales complexionem vocant, libri duo &c. Anturpiæ*, 1561. *in* 8. *Francof.* 1596. *in* 16. 1604. *in* 12. 1619. *in* 12. De occultis miraculis liber, aliquot capitibus auctus, & illustratus: cui accessit, de vita cum animi & corporis incolumnitate rectè instituenda. Francof. 1593. in 8. 1598. in 12. 1628. in 16.

LEUWENHOEK (Antonio) figlio di Filippo e Margherita Bel, nacque a Delft a' 24. Ottobre 1632. e morì a' 26. Agosto 1723. Questo dotto uomo era Membro della Società Reale di Londra, *alla quale legò tutti i suoi microscopj*. Pietro il Grande, Czar di Moscovia, l' onorò della sua stima; e passando per avanti Delft nel 1698. gl' inviò due de' suoi Gentiluomini a pregarlo di portarsi presso di lui in una delle barche da carico, che 'l seguivano, e di portargli i suoi incomparabili Microscopj, e gli fece dire, ch' egli stesso sarebbe andato a vederlo in passando per Delft, se non fosse stato costretto d' involarsi dalla folla, che lo importunava. Leuwenhoek essendo giunto presso S. M. Czariana, ebbe l' onore di fargli vedere, tra l' altre singolarità, la circulazione del sangue nella coda di un' anguilla. Persona non ignora qual nome questo famoso Osservatore si fece colle sue scoperte e co' suoi scritti. Il numero delle scoperte, ch' egli ha fatto in Anatomia, coll' ajuto de' suoi microscopj, è sì grande, che se ne volesse fare un' esatto racconto a minuto, troverebbesi impegnato a copiar le sue opere dal principio alla fine. Questo Autore ha resa evidente l' anastomosi delle arterie colle vene. Ha scoperto un numero infinito di piccoli animali nel seme maschile; ma il sistema concernente la generazione, che si è procurato stabilire sopra questa sperienza, ha tutti i caratteri della falsità. *L'invenzione di vedere a contralume piccoli oggetti trasparenti per mezzo di piccoli globi di vetro, è dovuta al Leuwenhoek, e l' Hudde, Borgomastro di Amsterdam, e gran Matematico, disse al Hartsoeker, ch' era sorprendente, che una tale scoperta sia a tutti scappata tanto Geometri quanto Filosofi, e*

sia

sia stata riserbata ad un' uomo senza lettere, tal'qual'era il Leuwenhoek. Apparentemente egli voleva innalzare il genio dell' ignorante, o reprimere l' orgoglio de' dotti sopra le scoperte fortuite: Fontanelle nell' Elogio di Hartsoeker.

Molti pezzi separati di questo Autore sono comparsi successivamente e in diversi tempi, *sì nelle Filosofiche Transazioni di Londra, come negli Atti Eruditi di Lipsia, e colle stampe di Leida e di Delft*. Tutte le sue opere sono state impresse a Leida nel 1722. *in 4. in quattro volumi*.

LIBAVIO (Andrea) di Hall' in Sassonia, professò la Storia e la Poesia nell' Accademia di Jena nel 1588. *e nel 1591. fu Prefetto e Medico ordinario in Rotenburgo sul Tuber*; e fu nel 1605. Rettore dell' Università di Cobourg nella Franconia, in cui morì nel 1616.

Libavio è il primo, che abbia dato la metodo di trasfondere il sangue di un' animale nell' altro; *questo è il sentimento specialmente del Boerhaave*, prælection. Accad. &c. *a cui soggiunse l' Haller*, ex conjectura videtur habuisse. Si fece stimare per le sue opere di Chimica; trattò molto a lungo della natura e dell' esame de' Minerali; e le sue opere sono tali, che non si è sdegnato di metterle in egual lance con quelle di Agricola, sopra tutto dopo la pubblicazione della sua Storia de' Metalli. Ecco i titoli delle sue principali opere:

Alchymia recognita, emendata & aucta, tum dogmatibus & experimentis nonnullis, tum commentario medico physico. Francof. 1606. *in fol. Commentariorum Alchymiæ, pars secunda, continens* I. *Epitomen metallicam, qua metallorum natura declaratur.* II. *Dialogum de mercurio philosophorum.* III. *De azotho & aqua permanente.* IV. *De lapide philosophorum.* V. *Artem proban. di duobus libris comprehensam.* VI. *Tractatum de judicio aquarum mineralium, in tres libros distributum. Ibid.* 1606. *in fol. Syntagma selectorum undiquaque & perspicuè traditorum Alchemiæ arcanorum. Ibid.* 1611. *in fol. Syntagmatis arcanorum chymicorum tomus secundus. Ibid.* 1613. *in fol. Appendix necessaria syntagmatis arcanorum chymicorum. Ibid.* 1615. *in fol Neoparacelsica. Ibid.* 1594. *in 8. Anatome tractatus Neo-Paracelsici.*

celsici . Ibid. 1594. in 8. Tractatus duo Physici. Ibid. 1594. in 8. Epistolarum chymicarum libri tres . Ibid. 1595. , & 1599. *in* 8. 3. *vol. Singularium pars prima, secunda , tertia & quarta . Ibid.* 1599. & 1601. *in* 8. 4. *vol. Novus de . Medicina veterum , tam Hippocratica quam Hermetica tractatus . Ibid.* 1599. *in* 8. *Variarum controversiarum libri duo schediastici . Ibid.* 1600. *in* 8. *Praxis Alchymiæ . Ibid.* 1604. *in* 8. *Defensio & declaratio perspicua Alchymiæ transmutatoriæ . Ibid.* 1604. *in* 8. *Alchymia triumphans de injusta se Collegii Galenici spurii in Accademia Parisiensi censura . Ibid.* 1607. *in* 8. *De universitate & originibus rerum conditarum . Ibid.* 1610. *in* 4.

* LICAONE , Medico celebre , di cui parlano gli Antichi . S' ignorano la sua patria , e 'l tempo in cui visse.

LICETI o LICETO ; Medico celebre , conoscinto sotto il nome di Fortunio Liceto, era di Rapallo nello Stato di Genova , ove nacque a i tre del mese di Ottobre dell' anno 1577. suo Padre era *Giuseppe Liceti* Medico nativo di Reco nello stesso Stato , *ch' esercitò prima per qualche tempo la Medicina a Rapallo , e di poi andò a fermarsi e ad istabilirsi in Genua* . Venne al mondo prima del settimo mese della gravidanza della madre , di cui il parto fu anticipato dall' agitazione del mare passando da Reco a Rapallo ; *la pena e i scotimenti , uniti ad un gran timore per una insorta furiosa tempesta , che soffrì la madre vicino al Capo di Portofino, furono sì violenti, che la indussero lì medesimo in mare ad abortire : Baillet, Enfans celebres n.* 73. ; e per questa ragione se gli diede il nome di *Fortunio* , e si pose in una scatola di cotone . *Questi quando nacque non era più grande di una palma di mano , come narra il Baillet l. c. , e il Padre il credè alla prima per un falso germe , non ostante che la moglie lo accertasse , ch' era un frutto non lontano dal settimo mese ; ma osservatolo di poi minutamente , scorse vero ciò, che la moglie diceva ; onde giunta a Rapallo , il fece anche osservare da Girolamo Bardi e da altri Medici , i quali ravvisarono esser questi un feto bene organizzato , e che nulla gli mancava di essenziale per la vita . Il Pedre intanto per conservargliela , il fe collocare in un*

forno

forno bene appropriato, e con un calore straniero uniforme ed esattamente misurato, che gli riuscì non solo di conservarlo in vita, ma egualmente di fargli prendere i suoi necessarj accrescimenti. Questo fatto oltre del Baillet, vien così confermato dall' Oldoino nel suo Ateneo Ligustico pag. 181. Adeo perparvus, ut ad illum conservandum Genitor moderato Furni calore foveret sæpissimè. *Su questa Storia fa la seguente riflessione il Baillet: Si sarebbe abbastanza restato soddisfatto della industria di un Padre sì sperimentato nell' Arte della generazione, quando non avesse potuto prolungar la vita al figlio che per alcuni mesi o per pochi anni, Ma quando si rappresenta, che questo Bambino visse quasi ottant' anni, e compose da ottanta differenti opere, tutte frutto di una lunga lettura, e di una lunga erudizione acquistata da fatiche estraordinarie, bisogna accordare, che tutto ciò ch' è incredibile, non è sempre falso, e che 'l verisimile non è sempre dalla parte della verità.*

Il Padre ebbe gran cura della sua educazione, e lo istrusse egli stesso nelle Lettere, *insegnandogli non solo le Lettere umane, ma ancora i principj della Filosofia e della Medicina fino all' età di* 17. *anni*: Egli vi fece de' progressi sorprendenti; de' quali ne ammiriamo ancora i saggi nelle opere, che ci restan di lui. Liceti studiò anche in Bologna dall' anno circa 1595. fino al 1599. cioè, *istudiò la Medicina sotto Govanni Costèo di Lodi, il Baillet il chiama Giovanni Castro, che si ritrovava allora Professore di questa Facoltà in Bologna, in casa di cui anche dimorò fino al* 1598., *passando di poi in quella di Federico Pendasi Mantuano, ch' era Professore di Filosofia. Tra questo tempo essendo stato chiamato dal padre, attaccato da morbo pericoloso*, si portò in Genua in tempo che 'l padre era morto da due giorni; di poi andò ad insegnare la Filosofia a Pisa. *Sei mesi dopo la morte del padre a'* 23. *di Marzo* 1600. *fu ricevuto Dottor di Filosofia e di Medicina in Genua, e pensò a procurarsi impiego. Dopo aver dato sesto a' suoi domestici affari, si portò nel mese di Novembre dello stesso anno a Pisa, dove i suoi Protettori gli fecero avere una Cattedra di Logica, che la tenne fino al* 1605., *donde passò a quella di Filosofia Naturale Aristotelica, e* riem-

riempì questa Cattedra per lo spazio di quattr' anni.

Un opera, che suo padre aveva composta, gli fece venir nel pensiere di pubblicarne un' altra, titolata *Genopsychanthropologia*. Si crede che quest' opera non era sua; l' ingiustizia che per ciò se gli fece, fieramente lo attristò, e quindi fu ch' egli sotto il titolo: *De ortu animae humanae* pubblicò di nuovo quest' opera a Pisa. *Si vuole che l' origine di detta opera si dee al desiderio, che aveva Liceti di tirar denari dal padre, e che a tal' oggetto gl' inviò questo trattato, del quale ne prese non piccolo piacere il padre, e 'l diede a leggere ad altri Medici suoi amici; questi quantunque il lodarono, pretesero però, che non potesse esser' opera di un giovine di diecenove in vent' anni; ma che Costeo e Pendasi suoi Maestri vi avessero avuto la mano; così riferisce il P. Nicerone nelle sue Memorie per servire alla Storia degli Uomini Illustri tom.* 27. *, il Baillet all' incontro narra, che coloro i quali avevan negata quest' opera al Liceti, faceva loro mestiere di dar qualche colore ad una congettura sì disobbligante, acciò non fosse comparsa come un' effetto della gelosia o della incredulità; onde stimarono, che la morte del Castro o Costeo, uno de' Maestri del Liceti, potesse esser propria a dar qualche verisimiglianza alla cosa; quindi immaginarono, che 'l Liceti avesse involato questo trattato dell' origine dell' anima agli eredi del Costeo, e soppresso il nome del vero Autore, l' avesse cacciato sotto il suo nome. Il tratto fu bene ideato, ma una tale ingiustizia, che si faceva al Liceti, non durò al più, che fino al* 1600. *; poichè questi avendo ritoccata l' opera, smentì i malevoli, e la fe vedere legittimo parto della sua mente. In oltre qualche* Critico, (*de Chaufepiè*) *non sa donde siesi preso, che l' opera del Padre di Liceti avesse dato occasione al figlio di comporre l' opera, di cui si parla; quando il P. Nicerone ci fa sapere, che l' opera composta dal Padre era titolata:* La Nobiltà de' principali membri dell' uomo. Dialogo di Giuseppe Liceti, Medico Chirurgo Genovese; nel quale si tratta dell' uso e dell' eccellenze di essi membri, *che 'l figlio fece stampare in Bologna nel* 1599. *in* 8. *Gl' interlocutori di questo dialogo sono il cuore, il cervello, il fegato e i testicoli*.

Fra

Fra questo tempo come il suo merito gli acquistò una gran fama, che 'l tirò nel 1605. nell' Università di Padova, in cui insegnò fino al 1631., e se ne partì sdegnato, perche se gli aveva rifiutata la Cattedra, che vacava per la morte di Cremonini, e si diede a Tommaso Zilioli. *Il Liceti fu chiamato a Padova non già nel 1605., ma nel 1609. come narra Comneno*, Histor. Gymn. Patav. tom. 1. pag. 368., *ed altri ancora, per Professore estraordinario di Filosofia a 25. di Agosto, e al primo di Novembre fece il suo discorso preliminare. Sei anni dopo gli fu accresciuto lo stipendio. Alli 2. di Aprile del 1622. divenne Professore ordinario di Filosofia, e nell' anno 1630. gli avanzarono di nuovo la provisione. Non abbandonò il Liceti allora Padova, cioè nel 1631., quando gli fu negata la prima volta la Cattedra, vacante per la morte del Cremonini; ma per la seconda negativa ch' ebbe per questa stessa Cattedra, vacua per la morte del Zilioli, accaduta nel 1637., e in questo tempo se ne partì, dopo esservi stato Professore per lo spazio di ventotto anni*. Il Liceti si ritirò in Bologna, *dove con stipendio maggiore insegnò per lo spazio di sette anni e la Medicina e la Filosofia*. Nel 1645. la Repubblica di Venezia gli fece tante istanze, acciò accettasse una Cattedra di *primo Professore di Medicina Teorica con ampio stipendio* nell' Università di Padova; per lo che non potendo resistere a preghiere sì obbliganti, ritornò dunque in questa Città, e vi morì nel 1656. in età di 79. anni., *altri scrivono nel 1657., come il sopracitato Comneno, a 16. di Maggio, e fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino in un sepolcro, che costruir fece tredici anni prima per lo figlio Federico*.

Fortunio Liceti compose più di cinquanta trattati; *abbiamo riferito di sopra secondo il Baillet, che ne compose da ottanta, e 'l Comneno colla testimonianza del Tommasini narra, che 'l Liceti essendo di settantacinque anni aveva composti tanti volumi, quanti erano gli anni della sua vita*, di cui li più importanti sono: *De vita libri tres &c. Genuæ*, 1606. *in* 4. 1607. *in* 4. *De ortu animæ humanæ libri tres. Genuæ*, 1602. *in* 4. Francof. 1606. in 8. Genevæ, 1619. in 4. Venetiis, 1603. in 4. *De animarum coextensione corpori, libri duo &c. Patavii*, 1616. *in* 4. *De*

feriis altricis animæ nemesetica disputationes &c. Patavii, 1631. *in* 4. *De anima subjecto corpori nil tribuente, deque seminis vitæ, & efficientia primaria in formatione fœtus, liber unus &c. Patavii*, 1631. *in* 4. *De rationalis animæ varia propensione ad corpus libri duo. Patavii*, 1634. *in* 4. *De perfecta constitutione hominis in utero liber unus &c. Patavii*, 1616. *in* 4. *De monstrorum caussis, natura & differentiis, libri duo &c. Patavii*, 1616. *in* 4. *Ibid.* 1634. *in* 4. *editio auctior & iconibus æneis illustrata*. Amstelodami, 1665. in 4. Editio itidem auctior, iconibus æneis monstrorum præcipuorum illustrata, & recensita est a Gherardo Blasio. *De spontaneo viventium ortu, libri quatuor &c. Vicentiæ*, 1618. *in fol. De iis quæ diu vivunt sine alimento, libri quatuor &c. Patavii*, 1612. *in fol. Pyronarcha, sive de fulminum natura, deque febrium origine, libri duo &c. Patavii*, 1634. *in* 4. *De propitiorum operum historia, libri duo. Patavii*, 1634. *in* 4. *De novis astris & cometis. Venetiis*, 1623. *in* 4. *De animarum rationalium immortalitate, libri quatuor. Patavii*, 1629. *in fol. Controversiæ de cometarum attributis &c. Venetiis*, 1625. *in* 4. *De mundi & hominis analogia, liber unus. Utini*, 1635. *in* 4. *De annulis antiquis. Hydrologia Peripateticæ disputationes de maris tranquillitate, deque fluminum ortu è montibus. Utini*, 1655. *in* 4. De anima ad corpus physice non propensa. Ibid. 1637. in 4. De duplici calore corporum naturalium, Dialogus Physico-Medicus. Ibid. 1636. in 4. Ulysses apud Circen, sive, de quadruplici transformatione, deque variè transformatis hominibus, Dialogus. Ibid. 1636. in 4. *Oltre altre opere e sette volumi di Lettere, in cui si contengono molte cose pertinenti alla Medicina, alla Filosofia, alle Matematiche e alla Teologia, delle quali si trovano gli Estratti nel tom.* 2. *delle* Miscellanee Italica erudita *pubblicate da Gaudenzio Roberto a Parma* 1690. 1692. *in quattro vol. in* 4.

Diede anche al pubblico una Dissertazione curiosa sotto il titolo: *De lucernis antiquorum reconditis libri* VI. *Venetiis*, 1621. *in* 4. *Utini*, 1652. *in fol.* Pretende, che gli antichi avessero il secreto di fare un'oglio che non si consumava, o di disponere le lampane sepol-

crali

crali in guisa, che a misura ch'elle ardono, il fumo si condensava insensibilmente, e si riduceva in oglio per una perpetua mutazione. Riguardo al lucignolo, egli era di una specie di lino, che gli antichi chiamavano *Asbeston*, cioè, inestinguibile. Egli porta qui sopra molte istorie: sotto il Pontificato di Paolo III., che fu innalzato alla Santa Sede nel 1534., si aprì una tomba in Roma, in cui si trovò un corpo tutto intiero, i di cui capelli erano in una rete di fil d'oro. Vi era in questa tomba una lampana, che doveva essere stata accesa quasi 1600. anni, poiche l' iscrizione era concepita in questi termini: *Tulliolæ filiæ meæ*, il che denota ch'era figlia di Cicerone. Ma tutto ciò non fu più tosto esposto all' aria, che la lampana si estinse, e 'l corpo si ridusse in polvere. Si assicura che ritrovate si sieno quantità di queste lampane eterne nel Tenitorio di Viterbo, ma ch' essendo all' aere esposte, non poterono conservare il loro lume che per alcune ore. Dicesi che la più bella era quella di *Olibio Massimo* di Padova: ella era composta di due ampolle, delle quali una era d'oro, e l'altra di argento, tutte due piene di un maraviglioso liquore che manteneva, senza diminuirsi, una lampana posta tra le due ampolle o al di sopra, come altri dicono. Fortunio Liceti porta ancora altre simili storie, e vuole che 'l fuoco eterno della Dea *Veste* non era altro, che una di queste lampane; in quanto a ciò però s'inganna; perche ognun sa, che non si chiamava questo fuoco eterno, se non perche non si lasciava mai di farlo estinguere, e le Vestali avevan cura di mantenerlo. Riguardo le lampane sepolcrali il sentimento di Liceti fu confutato da Ottavio Ferrari, celebre Professore di Umanità a Padova in una Dissertazione, che pubblicò nel 1686. in 4. *De veterum lucernis sepulchralibus*, nella quale pruova, che queste sorti di lampane, appellate eterne, e nelle quali si suppone un oglio *inestinguibile*, non sieno che Fosfori, che si accendono per un poco di tempo dopo essere stati esposti all' aria. *Di questo stesso sentimento sono stati varj altri tra quali di Vigneul-Marville*, Melanges tom. 2. p. 133., *il quale crede, esser queste una specie di Fosfori più perfetti di quelli, che abbiam' oggi; e* sog-

soggiunge, che se forse Pablo Aresio, che scrisse contra diuturnam Ellychniorum durationem (*che fu confutato in tutto il quinto libro della sua opera citata di sopra dal Liceti*) *ne avesse avuta cognizione, non si sarebbe intrigato in questa disputa. Ciò però non ostante il dotto Fabricio di Amburgo*, Bibl. Antiq. p. 663., *sembra essere del sentimento di Liceti, e di credere che vi fossero queste lampane*: Ecquid vero sit illud quod tam constantem, & diuturnam possit flammam ardoremque alere, minus quidem adhuc videtur compertum, rem tamen ideò neutiquam negandam esse duxerim contra tot αὐτόπτας testes, cum lucernam ἄσβεστον etiam sub dio, Veneri olim dicatam celebret Augustinus XXI. de Civ. Dei . . . Audivi & eos qui ex lucernâ ejusmodi alimentum flammæ vel extrema lingua degustarunt, tantum tamque vehementem ardorem inde sensisse, ut per longum temporis illum abolere non potuerint.

Liceto ebbe alcune dispute letterarie, delle quali una Medica fu con Stefano Roderigo Castro, Portughese e Professore di Medicina a Pisa; la cui origine fu per una giovine, che faceva molto strepito in Toscana per gli suoi lunghi digiuni, che la Gran Duchessa mossa a curiosità, la diede ad esaminare a' Medici ed a Filosofi; a quest' oggetto il Liceti compose l' opera: De his qui diu vivunt sine alimento &c.; *in cui porrò varie storie di simili digiuni, e ne andò investigando le cagioni. Scrisse il Castro contra quest' opera colla seguente*: De asitia tractatus. Florentiæ, 1630. in 8.; *a cui rispose il Liceti coll' opera*: De feriis altricis &c. *La seconda fu con Giovancamillo Glorioso, Professore delle Matematiche nello studio di Padova, per una Cometa ivi comparsa il 27. Novembre del 1618., per cui pubblicò il Liceti il libro*: De novis astris & cometis &c. *Il Glorioso avendo fatto su questo soggetto alcune lezioni, nelle quali si allontanava da i dogmi di Aristotile, di cui n' era un zelante parteggiano il Liceti, le diede alla luce colle stampe di Venezia nel* 1624. *in* 4. *col titolo*: Dissertatio astronomico-physica publicè habita in Gymnasio Patavino, anno 1619., *nella quale veniva attaccata la dottrina del Liceti; onde vi si oppose col libro*: Controversiæ de cometarum attributis &c. *Il Glorioso però*

non

non tacque, *e replicò colla seguente opera*; Responsio ad controversias de cometis peripateticas. Venet. 1626. in 4. *E vi furono inappresso altre Scritture dall' una parte e dall' altra*, *colle quali*, *al dir del P. Nicerone*, *si combatteva colle ingiurie più tosto*, *che colle ragioni*; *cosa per altro indegna e riprensibile in umini di lettere*.

LICO o LUPO, Medico che visse poco prima di Galeno, era di Macedonia, *fu discepolo di Quinto*, e buono Anatomico. Lo stesso Galeno dice, che passava come quello che aveva il meglio scritto de' Muscoli, benche il suo libro sopra questa materia fosse soverchio grosso, perchè vi aveva inserite diverse quistioni di Logica, *e lunghi discorsi circa affezioni morbose*, *de' quali alcuni non avevan punto che fare colle sezioni o anatomia de' muscoli*. *In quest' opera Galeno vi aveva osservati molti errori*, *e mancanze*: De dissect. musc. ad tyron. in proem. De anat. administr. lib. 4. cap. 10. *Questo Medico*, *dice Galeno nell' ultimo luogo citato*, *aveva composti altri libri*, *de' quali il solo che trattava dell' anatomia de' muscoli*, *gli era capitato alle mani*.

Vi fu un'altro Lico, il quale era della Setta Empirica. *Da Plinio*, Histor. nat. lib. 20. cap. 20., *si fa menzione di un* LICO NAPOLITANO, *Medico*, *il quale non sappiamo*, *se sia questo Empirico*, *o altro*; *o pur se sia lo stesso di quello citato da Galeno*, *che compose alcuni commentarj sopra gli aforismi d' Ippocrate*, *ne' quali* LICO *il riprende*, *e giunge fino ad accusarlo di mendacio*. *Di questi commentarj parlando Galeno*, *dice*, *ch' egli non si fidò di finirli di leggere*, *ravvisando quanto era ignaro Lico della dottrina d' Ippocrate*, *e quanto si allontanava dal dogma di questo gran' Maestro*. Gal. adverſ. Lycum & De ordin. libror. suor.

LIEBAUD (Giovanni) Medico, nativo di Dijon, viveva nel sedicesimo secolo. Si stabilì primamente a Parigi, *in cui esercitò la Medicina con qualche specie di successo*, *dice Pietro Bayle* Dict. crit., *Patino all' incontro scrive*, tom. 2. Letter. 296. *che non vi fece veruna fortuna*: ivi sposò la celebre *Nicolina Stefano*, *figlia di Carlo*, *Medico*, *e insegnò nel* 1556. *nella Università di Parigi al Collegio di Beauvais le Lettere Umane*: essendosi di poi ripatriato, vi scrisse un libro sulle malat-

tie delle donne, tradotto dall'Italiano di *Marinello*, il quale lo aveva pubblicato sotto il titolo de *la Comara*. *Quest' opera del Marinello non portò mai questo titolo; poichè nella prima edizione del* 1563., *vi si legge il titolo con queste voci*: Trattato di tutte le infermità delle donne, come curar si debbano que' mali che possono sciogliere il legame del matrimonio *nella seconda edizione del* 1574. *in* 8. *del Valgrisio in Venezia vi è sostituito il seguente:* Medicine pertinenti alle infermità delle donne. *Il citato Bayle scrive, non meritare il Liebaut il titolo di Tradattore dell' opera del Marinello, come scritto aveva il Patino, l. c.; poiche avendo egli confrontato l' una e l' altr' opera le aveva trovate differentissime, quantunque l' Autor Francese molte cose aveva scritte, dette già, dall' Italiano. Quest' opera scritta l' aveva il Liebaut in Latino, che fu poi tradotta in Francese; e il Traduttore fu sì modesto, che alcune cose ne omise, per non offendere il pudore. A quest' opera unì anche quella circa* gli ornamenti e le bellezze delle donne, *di cui ne prese anche l' idea e molte cose dall' altr' opera del Marinello* degli ornamenti delle donne.

Abbiamo ancora le due seguenti opere, che sono di mano del Liebaud: *Thesaurus sanitatis paratu facilis. Parisiis*, 1577. *in* 16. *De præcavendis curandisque venenis commentarius*: questa seconda opera è nello stesso volume colla prima. *Di più abbiamo*: Scholia in Jacobi Hollerii commentaria in lib. VII. aphorismorum Hippocratis. *In oltre tradusse in Francese i quattro libri di Gasparo Wolfio de' secreti di Medicina e di Chimica. Ebb' egli buona parte ad un libro di Agricoltura, che se ne fecero molte edizioni, titolato* la casa rustica. *Carlo Stefano ne fu il primo Autore; Liebaut suo genero il ritoccò e l' accrebbe notabilmente, e fu tradotto in Inglese, in Fiamengo, in Tedesco*. Morì a Parigi il 21. Giugno 1596., *di morte improvisa in mezzo di una strada come riferisce il Moreri*.

* LIGNAMINE (Giovanfilippo de) Nobile Messinese, celebre Dottore di Medicina; fu un' uomo di un' ingegno vivo penetrante. Insegnò la Medicina nell' Università di Perugia ad una gran folla di Studenti. Ebbe una stretta e continuat'

nuar'amicizia con Francesco della Rovere, ch' essendo stato assunto a Sommo Pontefice sotto il nome di Sisto IV., il dichiarò suo Medico. Volle in Roma il Lignamine avere in sua casa una Stamparia, in cui impresse le sue produzioni. Egli si rese famoso nel 1481. Lasciò un figlio chiamato Antonio, che nel 1514. fu Arcivescovo di Messina. Le sue opere sono: *De conservatione sanitatis. Romæ*, 1475. *in* 4. *De unoque cibo & potu utili, homini & nocivo, eorumque. primis qualitatibus. Ibid. in* 4. *De Sibyllis. Ibid.* 1481. *in* 4. *Mongit. tom.* I. *Biblioth. Sicul.*

* LIMBISANO (Orazio) Calabrese di Corigliano, Dottore di Filosofia e di Medicina, di cui si hanno: *Conciliationes & decisiones Medicæ super finitiones actionis depravatæ, diminutæ, morbi & symptomatum, excretorum, & retentorum Antonii Santorelli. In quibus carpitur a Francisco Rosello: necnon decisio illius casus: enixis e septimo die competere medicamen expurgans, si tamen febris, cæterique affectus aberunt; sin, minus. Neapoli*, 1629. *in* 4. *De febribus lib.* III. *De peste lib.* IV. *De terræ motu, prout pestis causa est, disputatio. Ibid.* 1629. *in* 4.

LIMBORCH (Guglielmo van) Medico e antico Professore della Facoltà nella Università di Lovanio, di cui abbiamo: *Medulla simplicium ex Dodoneo & Schrödero*, stampata l' ultima volta nel 1724.

Trovasi in Vander Linden un GILBERTO LIMBORTH, che scrisse: *De acidulis, quæ sunt in silva Arduenna juxta vicum Spa. Antuerpiæ*, 1559. *in* 4.

* LIMWYCK o LEMWYCK (Andrea de) nacque nel 1538. a Lymwick o Lemwyc nel Nord-Jutland; in cui suo padre Giano Andrea era Ministro. Fece i suoi primi studj ad Alborg e a Rypen; dopo la morte di suo padre fu Rettore del Collegio di Lymwyck dal 1554. fino al 1561. Dopo esser stato per qualche tempo Direttore de' Cantori della Cappella Reale, il Re il mandò a sue spese in Alemagna. Egli fu fatto Maestro nell' Accademia di Wittemberga; si portò di poi in Italia. Dopo ciò, si applicò alla Medicina in diverse Città dell' Alemagna, e andò nel 1575. in Francia. Nel 1576. fu fatto Professore di Medicina in Coppenanga. Non avendo procreati

creati figli dal suo matrimonio, legò la sua Biblioteca all' Accademia, e morì a' 6. Maggio del 1603. Si hanno di lui *i Anecdota. Hodœporicon. Exercitationes. Prælectiones Medicæ. Tractatus de urinis &c. Moreri le Gran Diction. Historiq.*

LINACRO (Tommaso) Inglese, il quale fioriva nel principio del sedicesimo secolo, era riputato per l' uomo il più dotto del suo paese. *Nacque a Cantorbery. Principiò i suoi studj nel Collegio Reale di questa Città, e li continuò in Oxford, e fu eletto Membro nel* 1484. *del Collegio di tutte l' Anime. Desiderando perfezionarsi col viaggiare, credè non poter meglio fare che* andare in Italia, *che cominciava a rendersi famosa per la rinascita delle Lettere Greche e Latine; Linacro per altro, come dicesi dal Freindio* Hist. Med., *fu uno de' primi con Colet, Lilly, Grocin, e Latimer, che acquistarono fuori d' Inghilterra la cognizione della Lingua Greca, e riposero in buono stato il sapere degli Antichi in quest' Isola.* Studiò in Firenze sotto Demetrio *Chalcondila, Greco di nascita, da cui acquistò una cognizione perfetta della Lingua Greca*, e sotto Angelo Poliziano *la Lingua Latina, nella quale fece progressi sì tanto grandi, che, secondo si scrive, avvanzò il Maestro nella correzione dello stile.* Di poi passò in Roma, in cui attaccò amicizia con Ermolao Barbaro, ed ebbe il piacere di vedervi tutti i Manoscritti della Biblioteca Vaticana. Dopo ciò ritornò in Inghilterra, dove già la sua riputazione lo aveva prevenuto, e si scelse per esser Precettore del Principe Arturo, figlio maggiore del Re Arrigo VII., *a cui dedicò, e non già ad Arrigo VII., come porta Erasmo, la traduzione latina della Sfera di Proclo.*

Aveva Linacro il gusto estremamente delicato per le Scienze; la sua latinità passava per la più pura e la più polita, *Freindio scrive, ch' egli immitò lo stile delle Lettere e dell' opere Filosofiche di Cicerone, e tentò di seguire l' eleganza di Terenzio e la proprietà e la chiarezza di Celso, che convenivano meglio a i soggetti della Medicina, ch' egli trattava.* Scriveva ancora e parlava il Greco con una facilità maravigliosa. La lettura de' libri di Galeno, ch' egli fece in questa lingua, gl' inspirò il gusto per la Medicina: vi si attaccò, e di-

e divenne il più perito Medico del suo tempo; *egli fu il primo tra gl' Inglesi, che si applicò a leggere e ben intendere nella propria lingua originale le opere di Aristotile e di Galeno*. Fu quindi scelto per Medico ordinario del Re Arrigo VII., e poi di Arrigo VIII. suo figlio: Compose molti trattati, e tradusse alcuni di quelli di Galeno di Greco in Latino. Si dice, che su la fine della sua vita si fece Prete, e morì *a Londra* nel 1524. il 21. di Ottobre, in età di 64. anni *e fu sotterrato nella Chiesa di S. Paolo. Si narra da Seldeno, citato dal P. Niterone nel tom. 4. delle sue memorie &c. una novelletta, che Linacro avendo avuto nel* 1515. *un beneficio, ricevè gli ordini di Sacerdote; non divenne per ciò nè miglior Cristiano, nè più divoto; poiche poco si curava di conoscere la sua Religione, nè gittò mai gli occhi sopra la Sacra Scrittura, se non alla fine della sua vita, ed anche ciò che ne lesse allora, il pose in un'estrema collera. Sentendosi molto male gli venne la voglia di legger la Bibbia: all' apertura del libro gli venne davanti il luogo di S. Matteo, in cui Gesù* Cristo *proibiva a' suoi Discepoli il giurar per lo Cielo &c. com' egli era un gran giuratore, gli parve ciò sorprendente, e si pose a giurare con tutta la sua forza, dicendo* o che questo libro non era l' Evangelo, o che non vi erano al mondo Cristiani.

Ottenuto aveva Linacro dal Re le lettere necessarie per la fondazione di un Collegio di Medici di Londra *per le grazie che godeva del Re, e per lo favore del Cardinal Wolsei, gran Cancelliere e primo Ministro d' Inghilterra*; egli ne fu il primo Presidente, e legò la sua casa a questa Società, acciò le assemblee, che vi si erano tenute esso vivente, continuassero ancora farvisi dopo la sua morte. *L' occasione che diede a Linacro di fondare un tal Collegio, fu lo stato abbietto e compassionevole, in cui giaceva allora la Medicina in Inghilterra; poiche l' esercizio di essa stava, a detta di Freindio, tra le mani di Monaci ignoranti e vili Empirici, che con modo crudele ed infame imponevano al pubblico. L' Arcivescovo di Londra e 'l Decano di S. Paolo avevano il sommo potere di approvare e di ammettere i Medici all' esercizio della Medicina, siccome gli altri Vescovi nelle loro*

loro Diocesi. *Collo stabilimento nuovo di questo Collegio, radunanza tutta di uomini chiari per sapere, si riparò l' inconveniente dandosi da esso, come a giusto e idoneo giudice, le licenze del medicare, dopo una esamina fatta dal Presidente unito con tre Elettori, e nello stesso tempo si recò utile notabile al pubblico, con libertarlo dalla giunteria de'Ciarlatani, e cambiò la Medicina da quella bassezza, in cui gemeva, in uno brillante stato e rispettabile. In oltre fondò tre Cattedre di Medicina, due nella Università di Oxford, e una in Cantabridge, nella quale si avesse dovuto insegnare Ippocrate e Galeno*. Giovanni Cajo gli fece questo elogio funebre:

THOMAS LINACRUS,
Regis Henrici Octavi Medicus;

Vir & Græcè & Latinè, atque in Re Medica longe eruditissimus; multos ætate suâ languentes, & qui jam vitam desponderant, vitæ restituit. Multa Galeni opera in Linguam Latinam mira & singulari facundia vertit. Egregium opus de emendata structura Latini sermonis, amicorum rogatu paulo ante mortem edidit. Medicinæ studiosis Oxoniæ publicas lectiones duas, Cantabrigiæ unam, in perpetuum stabilivit. In hac Urbe Collegium Medicorum fieri suâ industriâ curavit, cujus & Præsidens proximus electus est. Fraudes dolosque mire perosus; fidus amicis; omnibus juxta charus; aliquot annos antequam obierat, Presbyter factus, plenus annis ex hac vita migravit, multum desideratus, anno Domini 1524. *die* 21. *Octobris.*

Vivit post funera virtus
Thomæ Linacro clarissimo Medico,
Joannes Cajus posuit
anno 1557.

I li-

I libri di Galeno tradotti dal Linacro sono i seguenti: Galeni lib. III. de temperamentis interpretatus est cum diligenti recognitione. De pulsuum usu. Lib. III. de naturalibus facultatibus. De sanitate tuenda lib. VI. De symptomatum differentiis, eorum causis. De inæquali intemperie. Lib. XIV. methodi medendi.

Il giudizio che ne da l' Uezio delle traduzioni del Linacro è il seguente; de clar. Interpr., Adeamus, Thomam Linacrum, quo nemo majorem orationis nitorem, castitatem & condecentiam ad interpretationes contulit: quarum virtutum integritatem dum diligentiùs tueri studet, fidelem verborum affectationem, ra ò quidem at aliquando tamen omisit. *Erasmo ne parla con termini molto onorevoli in molte delle sue lettere; ve n' ha una, lib. 10. epist. 2., in cui dice, che 'l Latino di Linacro supera il Greco di Galeno:* Mitto dono libros Galeni, operam Linacri melius Latinè loquentes, quam antea Græcè loquebantur . . . prodiit Galenus περὶ τῶν ὑγιεινῶν tanta fide, tanta luce, tanto Romani Sermonis nitore redditus, ut nihil usquam desideret Lector Latinus.

* LINCEO (Giovanterenzio) di Costanza, Filosofo e Medico Tedesco, da cui si scrisse: *Rerum Medicarum novæ Hispaniæ thesaurus seu plantarum, animalium mineralium Mexicanorum historia. Romæ, 1651. in fol. 2. tom.*

LINDERN (Francesco Baldassarre de) egli esercitò la Medicina a Strasburgo con molta riputazione, e nel 1710. diede al pubblico una Osteologia stimatissima.

Vi è stato ancora GIOVANNI LINDER *della Provincia Svezese di Vermelandia, Dottore di Medicina, del quale si ha:* De venenis in genere, & in specie exercitatio. Lugd. Bat. 1708. in 12. A Stenzelio auctior editus. Lipsiæ, 1739. in 8.

LINNEO (Carlo) Dottor di Medicina, e Professore di Botanica ad Upsal in Svezia, a cui siam tenuti di una nuova metodo per dividere le Piante in classi, in generi e in specie. Prende pe' regola delle sue divisioni le differenti parti, che servono alla fruttificazione; *secondo questo nuovo sistema introdusse e pensò nuovi nomi, lasciando da parte quelli ch' erano in voga. Per questo mestiero stimò molto utile il viaggiare e in parti-*

ticolare per gli luoghi patrii; e a quest' oggetto scrisse: De utilitate peregrinationis par patriam. *Frà gli altri fece un viaggio per la Lapponia, in cui raccolse 536. piante rare ed alcune nuove, e ne investigò le virtù sì economiche che mediche. Le sue opere sono*: Historia naturæ. Leidæ, 1735. in fol. Holmiæ, 1740. in 8. Parisiis, 1740. in 8. & alibi. Musa Cliffortiana. Leidæ, 1736. in 4. Bibliotheca botanica, & fundamenta botanicæ aphoristica. Amstelodami, 1736. in 8. Hortus Cliffortianus. Ibid. 1737. in fol. Genera plantarum, earumque characteres naturales. Leidæ, 1737. in 8. cum Corollario auctius recusa, 1742. Classes, & systemata plantarum. Leidæ, 1738. in 8. Flora Laponica. Amstelod. 1737. in 8. Critica Botanica. Leidæ, 1737. in 8. Disq. De betula nana Svecorum. Upsal, 1743. in 4. Disp. de Peloria. Ibid. 1744. in 4. Corallia Baltica. Disp. de ficu ejusque fecundatione per culices. Disp. Hortus Upsaliensis. Disp. Passi flor. Disp. Acrosticum. Disp. Upsal, 1745. in 4. Flora Svecica. Upsal, 1745. in 8. Sponsalia plantarum. Disp. Upsal, 1746. in 4. Wastgota Resa. Stokholm, 1747. in 8. Flora Ceylanica. Nova plantarum genera, in disput. 1747. in 4. Vires plantarum. Upsal, 1747. in 4. Flora œconomica. Ibid. 1748. in 8. Holmiæ, 1749. in 8. Amœnitates Academicæ. Stokholm, 1749. in 8. Leidæ 1749. in 8. Materia Medica ex plantis. Holm. 1749. in 8. Lignum colubrinum. Disp. Upsal, 1749. in 4. Radix senegæ. Ibid. 1749. in 4. Gemmæ arborum. Disp. Ibid. 1749. in 4. C. Linnæi, & Laur. Montin splachnum. Ibid. 1749. in 4. Semina muscorum. Ibid. 1750. in 4. Hortus Hupsaliensis exhibens plantas exoticas horto Upsaliensi a sese illatas ab anno 1742. ad 1748. Stokholm, 1748. in 8.

Oltre altre in Lingua Svezese. In Italia si ristamparono le seguenti: Caroli Linnæi naturæ Curiosorum Dioscoridis secundi, Equitis, Regiæ Majestatis Suecicæ Archiatri; Medic. & Botan. Profess. Upsal nec non societatis Cæs. Physico-Botanicæ Florentinæ, atq. Reg. Scientiarum Monspel. Berolin. Tolos. Londin. Upsal. Stockholm. Sodalis, & Reg. Scient. Paris. Correspondentis, Regnum vegetabile, juxta systema naturæ in classes, ordines, & genera ab eodem constitutum, & po-

stre-

stremis auctis, & emendatis, ejusd. clarifs. viri operibus summatim redactum, nec non e Philosophia Botanica ejusd. Auctoris, vel ex aliorum Botanicorum nuperrimis operibus, circa vegetabilium partes desumptis difinitionibus, & potiorum vocabulorum præmissis explicationibus locupletatum, atq. Societatis Cæsareæ Phy. sico - Botanicæ Florentinæ Academicorum usui accommodatum, ac recusum; curante Xaverio Manetti in Acad. Cæsar. Nat. Curiosor. Theophrasto Eresio tertio; Acad. Reg. Scient. Matrit. Monspel. Gotting. & Londin. Socio Contespondente, atq. Horti Academici Florentini Præfecto. Florentiæ, 1756. in 8. Caroli Linnæi &c. opera varia, in quibus continentur fundamenta Botanica, sponsalia plantarum, & systema naturæ, in quo proponuntur naturæ regna tria secundum classes, ordines, genera & species. Lucæ, 1758. in 8.

* LINSING (Pietro) Dottore di Filosofia e di Medicina, e Medico Imperiale, di cui si ha: *Tentamen, & examen Medicum institutisticum per quæstiones juxta mentem veterum, & recentiorum breviter dilucidatum. Variis auxit hanc editionem Joh: Franc. Low. Francofurti & Lipsiæ*, 1719. *in* 8.

LINO, antico Poeta, che dicesi essere stato Maestro di Orfeo. Se gli attribuisce qualche cognizione della Medicina, per aver scritto degli alberi e delle frutta, *e della generazione. Pausania narra, che Lino non aveva lasciato scritto alcuno, come vien anche confermato da Origene contra Celso. Sesto Empirico riferisce, che Lino scrisse prima di Omero, ed Eusebio e Stobeo ne portano alcuni frammenti, e Laerzio porta il primo verso della Cosmogonia, che Lino scrisse in versi, col quale diceva, che tutte le cose nate erano nello stesso tempo, qual sentimento fu adottato in appresso da Anassagora.*

* LIPARI (Michele) Sacerdote Messinese, Dottore di Filosofia e di Medicina, esercitò non senza lode la Medicina in Messina e in Napoli. In Messina lesse da Lettore estraordinario nella prima Cattedra di Medicina Teorica nel 1664., e 1665. Questi era un' intestato Galenista, nemico de'nuovi ritrovati, e specialmente della circolazione del sangue, ed attaccò Malpighi, che si ritrovava allora primario

Pro-

Professore di Medicina in Messina, scrivendo contro ad alcune tesi proposte dal detto Malpighi e dal Catalani, e date alla luce, con un libro titolato *Galenistarum Triumphus &c.* qual' opera fu chiamata a giusto titolo da un dotto Medico Napoletano, ritiratosi in Crotone, Giovambattista Capuccio: *Frascherie trionfanti*; contra quest' opera scrisse il Malpighi a sollecitazione de' Senatori e specialmente di Alberto Tuccari, oltre varj altri, che dalla Calabria e dalla Sicilia uscirono contra il Lipari. S' impegnò soverchio ne' torbidi di Messina, che gli costò la vita, essendo stato decapitato a 10. di Marzo del 1676., le sue opere sono: *Galenistarum triumphus novatorum Medicorum insanias funditus eradicans, nè mortales ex eorum hareticalibus, perpetuoque sepeliendis doctrinis, immaturà seu violentà morte moriantur. Cosentiæ*, 1665. *in* 4. *Venetiis*, 1666. *in* 4. In questa seconda edizione vi è una lettera a Lorenzo Bellini: e nella lettera dello Stampatore al Lettore si prometteva la seguente opera: *Cursus medicinalis ad versus Joh. Bapt. van Helmont, ac omnes Galeni obtrectatores.*

* LIPENIO (Martino) Luterano, nacque agli 11. Novembre 1630. a Gortze nel Brandeburgo, da Giorgio Lipen, Agricoltore di questo luogo, e da Margherita Herman. Fece i suoi primi studj in Brandeburgo, e in Ruppin, passò di poi a Stetino nella Pomerania, in cui fece de' gran progressi sotto Micrelio, e sotto altri Professori di questo Collegio. Nel 1651. andò a fare i suoi studj Accademici in Wittemberga, e si applicò alla Filosofia e alla Teologia. Dopo due anni di dimora in questa Città, fu ricevuto Maestro delle Arti. Se gli offerirono d' allora posti vantaggiosi, ma non potè risolversi sì presto a lasciar questa Università, sentendo bene di aver' ancora bisogno d' istruzione. Finalmente accettò nel 1659. la piazza di sotto Rettore di Hall, che mantenne per 13. anni, cioè, fin che fu chiamato a Stetino per Rettore e Professore del Collegio Carolino. Lasciò questa Città nel 1676., e passò a Lubecca per Vice Rettore, impiego che sostenne fino alla sua morte, che avvenne a' 16. Novembre 1692. spossato dalle fatiche, dalla malinconia e dalle infermità, compose moltissime opere delle

quali quelle che sono al nostro proposito sono: *Physica lapidum consideratio. Bibliotheca realis Medica &c. Francofurti ad Mœnum, 1679. in fol.*

LIRIO, Schiavo dell' Imperador Tiberio, era Medico, come si apprende dalla seguente iscrizione:

Ti. Lyrius Ti. Cæsaris
Aug. Ser. Celadianus
Medicus Ocularius
Pius Parentium suorum &c.

Non si sa, se questi sia lo stesso di quello chiamato *Illirio* in un'altra iscrizione, ch'era Medico oculista e Schiavo del medesimo Imperadore.

Benche sia vero che la Medicina sia stata esercitata in Roma da Schiavi; egli è a proposito osservare quì, ch'è senza fondamento ciò, che alcuni Autori han preteso, che tutti i Medici erano di questa condizione. I Greci, che per gli privilegj accordati da Romani, erano tirati in Roma, eran' al certo di condizione libera: dall' altra parte differenti iscrizioni appoggiono ancora l' opinione di coloro che sostengono, che la Medicina non era tra le mani de' soli Schiavi. Eccone una di questa specie:

C. N. Helvius C. N. L. Jola
Medicus Ocularius.
Q. Clodius Q. L. Niger
Medicus Ocularius sibi &c.

La lettera L. col punto d' accanto, denota, che questi Medici erano Schiavi fatti liberi, *Liberti*.

LISERO (Michele) nacque a Lipsia, *dopo aver fatti con progresso i studj di Filosofia e di Medicina nella sua Patria, si portò a Coppenanga, e per più anni fu favorito* discepolo ed amico di Tommaso Bartolino. Questa unione il pose a portata di profittar de' lumi di que-

questo grand' uomo, e di diventare Anatomico celebre com' egli. *La stima quindi che si acquistò, il rese degno di meritare il nome e 'l titolo di Anatomico assistente nel Teatro pubblico di Notomia di Coppenanga. Attese con molta diligenza a far de' scheletri, che quelli da lui preparati potevano gareggiare colla più polita e bianca neve. Da Coppenanga si portò a Padova, dove ambì ed ottenne i primi onori nella sua professione. Ritornò di poi in Danimarca, e si diede ad esercitar la Medicina nella Città di Nycoping. Poco dopo che vi fissò la sua dimora, si ammogliò; ma tre settimane doppo il matrimonio per una febbre maligna andò tra più nel 1659. con sommo dispiacere della moglie e del pubblico.*

Abbiamo un' opera di mano di Lisero, titolata: *Culter anatomicus. Hafniæ*, 1653. *in* 8. 1665. *in* 8. Aucta observationibus nonnullis variorum & præfatione Thomæ Bartholini. *Francofurti*, 1679. *in* 8. Cui accessere observationes Medicæ, & Caspari Bartholini Thom. Fil. Administrationum anatomicarum specimen. *Lugduni Batavorum*, 1731. Questo contiene eccellenti avvisi sopra il modo di dissecare peritamente *colle figure di molti stromenti*. De sphacelo cerebri. Lipsiæ, 1656. in 4.

LISIMACO, Medico, seguace della dottrina d' Ippocrate, citato dallo Scholiaste di Nicandro. *Vi è stato ancora un* Lisimaco *di Alessandria, Storico Greco, il quale, oltre altre opere, compose un trattato di Agricoltura, citato da Varrone da Columella e allo spesso da Plinio.*

LISTER (Martino) nativo di Yorc, figlio di Martino Lister, Medico del Re Carlo I. *Nel supplemento al Bayle si scrive, ch' egli nacque nella Contea di Buckingam, il che è cavato da' Registri del Collegio di S. Giovanni di Cambridge; e fu nipote e non figlio di Martino Lister, di cui si parlerà nella fine di questo Articolo. Dalle istruzioni di questo suo gran Zio profittò egli molto; continuò in appresso i suoi studj nel Collegio di S. Giovanni di Cambridge, in cui fu fatto nel* 1658. *Baccelliere di Filosofia, e nel* 1660. *fu aggregato a questo Collegio, e nel* 1662. *prese il grado di Maestro di Filosofia. Fece un viaggio in Francia: Esercitò prima la Medicina a Yorc e poi a Londra. A'* 5. *Marzo del* 1683. *l' Università*

sità di Oxford il creò Dottore di Medicina, e in appresso divenne Membro del Collegio de' Medici di Londra. Il Conte di Portland essendo andato nel 1698. *in Francia col titolo di Ambasciadore di Guglielmo III., il Lister lo accompagnò; al ritorno pubblicò una Relazione del suo viaggio, che 'l Dottor Guglielmo King il pose in burla nel suo* Viaggio in Londra. Egli era della Società Reale d' Inghilterra, e Medico per tre mesi all' anno della Regina Anna *sotto al cui regno morì*. Viveva nel XVII. secolo *e principio del* XVIII., e l' arrichì di molt' opere di sua fattura. Si trovano alcune particolarità sopra l' intestino *Cieco* in una lettera di questo Autore ad Arrigo Oldenburgh; *in cui dimostra che l' uso dell' intestino cieco sia, che gli escrementi calati nella sua cavità, ivi dimorano fin tanto, che esiccati acquistano una certa consistenza, atta a farli prendere quella forma o figura negl' intestini colon e retto, che si osserva nelle feccie cacciate fuora da' sani animali; in quegli animali però, che hanno per lor natura il ventre sciolto, come la talpa, il riccio terrestre e una specie di pica, chiamata dagl' Inglesi* Wood-pecker &c. *dice che, e non vi si ritrova l' intestino cieco, o pure è picciolissimo. Questa lettera sta nelle Transazioni Filosofiche Anglicane nel mese di Gennajo del* 1684.

Egli stampò in Londra nel 1685. *in fol.* Conchyliorum Synopsis, *della quale opera riferisce nel suo viaggio di Parigi, che 'l Sig. Clement sotto Bibliotecario della Biblioteca del Re, avendogli mostrata quest' opera, gli aveva detto, ch' egli era mortificato di veder questo libro nella Biblioteca, e maravigliato di trovarvelo. A cui rispose il Lister. Io vi assicuro, che questo non era che un saggio imperfetto delle Tavole, che non aveva io destinato che per un piccol numero di amici solamente, fino a tanto che fossi in istato di terminar quest' opera, e di darle l' ultima mano, e come io fatta l' aveva secondo la mia possanza, e che al mio ritorno in Inghilterra ridimerò questo esemplare, con un migliore che gliene invierò . . . Io spero di non essere accusato di soverchia vanità, se io dico, che questo non è un dono mediocre anche per un sì gran Principe, qual è il Re di Francia, poiche indipendentemente dal tempo, che ho impiegato in quest' opera, che vi ho*

ho faticato nientemeno che per dieci anni nelle mie ore d'ozio per disporre e disignare questa parte della Storia naturale, nè v' ha persona che ne avesse potuto venire a capo almeno per due mila lire sterline, mi è costata ben poco meno di questa somma di mia saccoccia.

L' altre sue opere sono : Historiæ animalium Angliæ tres tractatus. Unus de araneis. Alter de cochleis, tum terrestribus, tum fluviatilibus; tertius de cochleis marinis. Quibus adjectus est quartus de lapidibus ejusdem Insulæ ad cochlearum quamdam imaginem figuratis. Londini, 1678. in 4. De fontibus medicatis Angliæ exercitatio nova, & prior juxtà exemplar Eboracense. Francofurti & Lipsiæ, 1684. in 8. Londini 1686. cum exercitatione altera. De fontibus medicatis Angliæ in 12. Joh. Goedartium de insectis in methodum redegit, & notulas addidit, ediditque Londini, 1685. in 8. Appendix ad historiam animalium Angliæ &c. Ibid. 1685. in 8. Exercitatio anatomica, in qua de cochleis maxime terrestribus, & limacibus agitur &c. Ibid. 1694. in 8. Conchyliorum bivalvium utriusq. aquæ exercitatio anatomica tertia. Huic accedit dissertatio de Calculo humano. Ibid. 1695. in 4. Exercitatio anatomica altera, in qua de buccinis fluviatilibus & marinis maxime agitur &c. His accedit exercitatio medicinalis de variolis. Ibid. 1695. in 8. Extat etiam cum operibus Mortoni. Sex exercitationes medicinales de quibusdam morbis cronicis. Ibid. 1694. in 8. Francofurti, 1696. in 8. Extant etiàm cum operibus Mortoni. Dissertatio de humoribus. Londini sumptibus Auctoris, 1709. in 8. Amstelodami, 1711. in 8. Sanctori Sanctorii de statica medicina aphorismorum sectiones septem: cum commentario Martini Listeri. Londini, 1701. in 12. Apicii Cœlii de opsoniis &c. cum annotationibus Martini Lister &c. Amstelod. 1709. in 8. Observationes de natura & origine terræ motus ac fulminis. Observationes de modo eliciendi aquam dulcem ex marina, mediante aliiu plantarum marinarum & de ventis tropicis; in Transf. Philosoph. Anglic. Mens. Febr. & Mense Mart. 168. $\frac{3}{4}$ Relatio ad eandem directa de miro quodam, & monstroso animali per vomitum ejecto, ac discursus de causa, & modo

modo productionis talium monstrorum. Ibid. Mens. Mart. 1682.

MARTINO LISTER *Zio del precedente, nacque nel 1565. in Thornton in Craven nella Provincia di Yorc., fece i suoi studj nell' Università di Oxford, dove fu aggregato al Collegio di Oriel. Ricevè il grado di Dottore di Medicina in Basilea ne' Svizzeri, e con questa qualità fu incorporato nell' Università di Oxford a' 15. Maggio 1605. Ebbe cura per qualche tempo degli affari di Maria Contessa di Pembroke, di cui maneggiò gli averi con gran vantaggio di questa Dama; divenne in appresso Medico della Regina Anna, moglie di Giacomo I. e di poi Medico ordinario di Carlo I., che gli conferì l' onore di Cavaliere di Oatlands gli 11. Ottobre 1636. Fu fatto Presidente del Collegio de' Medici di Londra, e fu uno de' più celebri Medici del suo tempo. Morì a Burwel vicino a Lowth nella Contea di Lincoln circa il 1637., in età di 92. anni.*

* LISTRIO (Girardo) di Rhenen, Medico e Gramatico. Questi non scrisse opera alcuna in Medicina, ma semplicemente alcune riguardanti la Gramatica e la Dialettica, una descrizione in verso della Regione di Utrecht, e vi ha sotto il suo nome un Commentario sopra l' Elogio fatto da Erasmo della Follia, che Opmeer dice, che sia dello stesso Erasmo sotto il nome di Listrio.

* LITTLETON (Adamo) disceso da un' antica famiglia della Contea di Shrop, e figlio di Tommaso Littleton Ministro di Hales-Owen e Sutley nella medesima Contea, nacque ad Hales-Owen agli 8. Novembre 1627., dopo aver principiato i suoi studj sotto il Dottor Busby nella scuola di Westminster, entrò nel Collegio di Christ-Church in Oxford nel 1647., donde fu cacciato dalli Visitatori del Parlamento li 2. Novembre 1648.; poco tempo doppo divenne sotto Maestro della scuola di Westminster, e in appresso lo stesso mestiero esercitò in altri luoghi. Al principio del 1658. fu fatto secondo Maestro della scuola di Westminster, e dopo lo stabilimento della Famiglia Reale insegnò a Chelsea nella Provincia di Middlesex, e fu fatto Rettore della Chiesa di questo luogo a i 16. Settembre del 1674. Ne i 12. di Luglio 1670. prese i gradi di Teologia essendo al-

lora Cappellano del Re. A 16. Settembre fu fatto Prebendario di Westminster, e in seguito sotto Decano. A 27. Maggio 1685. fu proveduto della Chiesa di S. Butolf Aldersgate, che la rassegnò verso l'anno 1687. Morì a' 30. Giugno 1694., e fu sotterrato nella Chiesa di Chelsea, e sopra la sua tomba s' incise il seguente epitaffio.

Hic prope situm est Corpus
Doctissimi viri & de litteris optimè meriti
Adami Littleton S. T. P.
Cappellani Regii, Canonici
Westmonasteriensis,
Hujus Ecclesiæ
(Per spatium XXIV. *annorum)*
Rectoris.
Omnibus hujus Parochiæ Incolis
Unice Chari:
E stirpe antiqua & venerabili oriundi.
Obiit ultimo die Junii 1694.
Anno ætatis suæ 67.

Era il Littleton un dotto universale, un' infaticabile ristoratore della Lingua Latina, come appare del suo Dizionario Latino; un maraviglioso Critico nella Lingua Greca, in cui faticava per cumporne un Dizionario, cavato da Lessografi antichi e moderni, ma la morte impedì di terminarlo. Era perito nelle Lingue Orientali, e ne' Scritti de' Rabbini, e consumò la maggior parte de' suoi averi nel procurarsi Libri e Manoscritti in tal genere da tutte le parti di Europa, dell' Asia e dell' Africa; e qualche tempo prima della sua morte fece un piccol saggio per facilitare la cognizione dell' Ebreo, del Chaldaico e dell' Arabo, e se non fosse stato frastornato dalla morte, averebbe dato una metodo più breve per istudiare, scarica di questa moltitudine di radici, delle quali i Dizionarj ordinarj son pieni. Era versato ancora nel più astruso delle Matematiche, sopra le quali aveva composti molti Scritti circa la *Numerazione Mistica*, che sono andati tra le mani del Dottor Hockin suo Cognato. Era molto caritativo, di un facile ac-

accesso, comunicativo, affabile, nella conversazione ameno, dolce e moderato, di un complesso robusto, avendo un' aria che imponeva. Compose molte opere, tra le quali quella che fa al nostro proposito è la seguente: *Dissertatio epistolaris de Juramento Medicorum, qui* Ορκος Ιπποκρατυς *dicitur. In qua Ven. vir D. Balduinus Hamey M. D. veterem vulgarem versionem improbans aliam substituit novam &c. Londini 1693. in 4. Suppl. al Dizion. di Bayl.*

LITTRE (Alesio) nato a Gordes nel Albigese il 21. Luglio 1658., fece i suoi studj a Villafranca nel Rouergue, donde venne di poi in Mompellier. Andò di là a Parigi, in cui fortemente si applicò all' Anatomia: vi fu ricevuto Dottor Regente della Facoltà, e nel 1699. il Sig. du Hamel essendo passato nella Classe degli Anatomici dell' Accademia Reale delle Scienze, nominò il Littre per suo Allievo, il quale nel 1702. non era ancora salito che al grado di Associato, e in questo tempo fece una cura sì estraordinaria, che gli tirò una stima singulare.

Questa cura estraordinaria fu la seguente: una Donna,

che non aveva segno alcuno di gravidanza, oppressa dall' altra parte da un gran numero di varj crudelissimi incomodi, ridotta in uno stato compassionevole, e quasi intieramente disperata, cacciava per le parti del sedere marcia, sangue, carni putrefatte, capelli, e finalmente venne fuora un' osso, che si conobbe esser quello del braccio di un feto. In questo tempo più per curiosità che per altro andò il Littre a vederla. Ritrovò, introducendo il suo dito indice nell' ano, e alla maggior distanza dove questo dito potè giungere, l' intestino retto che forato era da un buco, per dove uscivano le sopradette materie; questo buco era largo un pollice e mezzo in circa, e l' apertura veniva esattamente turata dalla testa di un feto, che vi si era applicato colla faccia. Egli concepì, che un feto erasi fermato nella trompa o nell' ovario da questa parte, ed aveva rotta la borza, che 'l racchiudeva, ed era cascato nella cavità del ventre, dove era morto, vi si era imputridito e uno delle braccia spogliato di carne, e separato dal rimanente dello scheletro per la corrozione, forata aveva l' intestino ed era escito per la ferita. Alcune altre osse ave-

averebbero potuto nella stessa guisa venir fuora, supposto che la madre avesse potuto vivere, e aspettar quindi tutto il tempo necessario; ma le quattr' osse del cranio non potevano mai uscire per un' apertura cotanto piccola. Il tutto dunque condannava la madre alla morte, ella non poteva in veruna maniera tolerare al ventre una incisione, molto pericolosa anche per le persone le più sane. Il Littre osò immaginare come possibile il far passare le quattro ossa del cranio per la piccola ferita dell' intestino. Inventò una forfice di una nuova costruzione, colla quale introdotta per lo podice fino alla ferita dell' intestino, egli andava a tagliare il cranio in picciolissime parti per farle passare per l' apertura, e le tirava con altra forfice non tagliente di nuova invenzione. Questa operazione si dovè ripetere per più volte, per risparmiar le forze quasi estinte dell' ammalata. L' operazione riuscì felicissima senza che l' inferma ricevuto avesse danno alcuno dalla mano Cerusica. La piaga rimasta nell' intestino, divenuta ancor' essa corrotta per un lungo soggiorno di un feto imputridito, capace anche per se stessa di cagionar la morte, con lavande particolari fu intieramente guarita. E l' ammalata diventata tutta scarnata, ripigliò carne, e si ridusse nel suo primiero stato naturale. La cura costò al Littre quattro mesi di continua fatica senza speranza di ricompensa per l' impotenza della casa dell' inferma.

Poco tempo appresso fu fatto Medico del Castelletto. Morì di apoplesia il 3. Febrajo 1725. *Quindeci giorni prima di proprio moto aveva fatte le sue divozioni nella propria Parrocchia. Tre o quattro anni prima di morire andò perdendo da giorno in giorno la vista. Si vedeva immerso in una profonda malinconia, ch' era stato inutile a combatterla, degna sol tanto di compassione. Non fu mai veduto divertirsi, nè fu mai a Commedie, nè pensò mai ad ammogliarsi. Egli fatte aveva di sua mano molte preparazioni anatomiche, che furono comprate qualche tempo prima della sua morte da Medici o Cerusici Inglesi ed Olandesi.*

* LLKUYD o LHUYD, o LHOY (Umfredo) dotto Antiquario Inglese del XVI. secolo, figlio ed eridiere di Roberto Lhuyd, altrimenti, Rossenball de Denbigh nella Contea di Den-

Denbigh, e di Giovanna figlia di Luigi Rigott, nacque a Denbigh, e fece i suoi studj ad Oxford; ma s' ignora in qual Collegio prima li principiò; quel ch' è di certo, che dopo aver preso i gradi di Baccelliere di Filosofia nel 1547. era del Collegio detto di Naso di Bronzo, e nel 1551. fu fatto Maestro di Filosofia, in qualità di Membro di questo Collegio, studiò in questo tempo la Medicina. Essendosi in appresso ritirato nella sua nativa Provincia, dimorò principalmente a Denbigh-Castle dove esercitò la Medicina. Morì nel 1570. e fu seppellito presso la Chiesa di Whitchurch nelle vicinanze di Denbigh, dove se gli alzò un monumento. Sposato aveva Barbara Lumley, sorella di Giovanni Lord Lumley, da cui ebbe Esplandiano e Giovanni, morti tutti due senza posterità; Arrigo che dimorò a Cheam nella Provincia di Surrey, e Giovanna che sposò Roberto Coytmore. Compose o tradusse varie opere, le pertinenti alla Medicina sono: *Il giudicio delle orine. Londra*, 1551. *in* 8. *Il tesoro della salute, che contiene quantità di rimedj utili ai Pietro Hispano. Londra*, 1585. *in* 8. A questa traduzione Lhuyd aggiunse le cagioni e li segni di ciascuna malattia cogli aforismi d'Ippocrate.

* LOBELIO (Mattia) vedi Obelio (Mattia l')

LOBERA (Aloisio) era nativo d' Avila, Città di Spagna nella Castiglia vecchia. Fu Medico dell' Imperador Carlo V., *che 'l seguì per Europa fino in Africa; e come era domestico di un Principe nato per la guerra, si rese anch' egli cospicuo non solo colla penna ma parimente colla spada.* Nel 1544. diede al pubblico un trattato in Lingua Spagnola sopra le malattie le più comuni alle Genti di Corte, che le mette al numero di quattro, cioè, il Catarro, la Gotta, la Pietra, e 'l Mal Venereo. *Questo trattato fu tradotto in Italiano da Pietro Lauro, e stampato a Venezia nel* 1588. *in* 8. *Oltre della detta opera compose*: Regimiento della salud, y de la esterilidad de hombres y mugeres, y enfermedades de los ninnos. Princia, 1551. Vergel de sanidad, o banquete de Cavalleros, y orden de vivir. Compluti, 1542. in fol. Libro de anatomia. Remedio de cuerpos humanos, y silva de experiencias en medici-

dicina. Antidotario de todas las medicinas usuales, y la manera, que se han de hazer segun art. De pestilencia, curativa, y preservativa. De ægritudinibus subitis. De morbo gallico tractatus ex opere de quatuor aulicis morbis, accuratissime Latinus factus. Extat tom. I. operis de morbo gallico pag. 321. Venetiis, 1566. in fol. Nic. Anton. Biblioth. Hispan.

Si ritrova ancora un Valentino Lobero *o* Loebero, *che scrisse*: Anchora sanitatis, dialogicè fabricata: cui annexa est mantissa de venenis, & eorum antidotis ad ordines Verdenses. Francofurti & Hamburgi, 1671. in 8.

Di più un Samuele Lubero, *di cui ritrovasi nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania Cent. 3. e 4. Append. p.* 137. Epistola de locustis Nobiliss. Dn. D. Samuelis Loberi, Serenissimæ Ducissæ Saxa-Weissenfelsensis Viduæ Consiliarii & Archiatri, Consulis, & Practici, ad Excellentiss. Dn. D. Michaelem Ettmullerum, Medicinæ Professorem pubblicum Lipsiensem.

* LOCATELLI (Lodovico) nacque in Bergamo, fu un' egregio Chimico, esercitò con molta celebrità la Medicina in Milano, in cui compose molti salutevoli arcani, per cui acquistò il nome di famoso Chimico. Morì in Genua nel tempo della peste nel 1657. non essendo ancora giunto alla vecchiaja. Le sue opere sono: *Theatrum arcanorum Chimicorum, sive, de arte chemico-medica, tractatus exquisitissimus. Francof.* 1656. *in* 8. *Teatro di arcani del Medico Lodovico Locatelli, da Bergamo, nel quale si tratta dell' arte chimica e suoi arcani, cogli aforismi d' Ippocrate, commentati da Paracelso, e l' esposizioni di alcune cifre e caratteri oscuri de' Filosofi. In Venezia*, 1667. *in* 8.

* LOCHNERO (Michele Federico) nacque a Furth l' ultimo di Febrajo 1662. S' inviò a Norimberga ad istudiar le Lettere Umane, il che fece con tal profitto, che in età di 12. anni componeva in prosa e in verso Latino e in verso Greco. Dal padre era stato destinato agli studj Ecclesiastici, e a tale oggetto mandato lo aveva a Rostoch per istudiarvi la Teologia; ma nella casa in cui dimorava, vi era parimente Gioacchino Stockmann dotto Medico, colla continua conversazione di costui s' invogliò della Me-

Medicina, e diè principio senza la saputa del padre allo studio della medesima unitamente colla Teologia. Ritiratosi in sua casa, dopo aver fatto prima una scorsa per la Danimarca, in cui conobbe Olao Borrichio, Gasparo Bartolino e Oligero Giacobeo, per l'Holsazia e per quei luoghi del Belgio, che bagna il Reno. Ebbe il permesso del padre di applicarsi alla Medicina, e quindi andò in Altorf a studiarla sotto Maurizio Hofsmann, e la Filosofia e le Matematiche sotto Giovancristoforo Sturmio. Indi passò in Francia, e conobbe a Parigi il Du Verney, il Bussier, il Petit e 'l Budan. Di quì si portò in Inghilterra, dove non potè fermarsi per gli torbidi che vi erano; e quindi passò in Olanda, dove ascoltò in Leida Teodoro Craanen, Paolo Hermanno e 'l Nuck, ed imparò l' Arte del medicare presso Luca Schachfio: scorse ancora altri luoghi delle Provincie Unite, come fra gli altri Amsterdam, in cui conobbe il Ruischio, e vidde le sue preparazioni anatomiche. Ripatriossi, e fu di bel nuovo ad Altorf, e fuvi fatto Professore e Dottor di Medicina, dopo aver fatto il viaggio d'Italia, che l' intraprese con Giovangiorgio Valcamero, e si portò fra gli altri a Padova, in cui si rese caro a Carlo Patino, e fu presente alle sezioni anatomiche di Domenico de Marchettis e di Antonio Molinetto; scorse finalmente per altri luoghi d' Italia fin nella Puglia, e poi per lo Tirolo si ritirò in Germania. Esercitò la Medicina con molto di fama e di felicità, ed ascese al merito di Medico Seniore. Quivi nel 1686. a 25. Luglio si ammogliò, e fu padre infelice, per aver veduta quasi tutta la sua prole estinta. Fu ascritto nello stesso anno a' 19. Novembre sotto il nome di Periandro all' Accademia de' Curiosi di Germania per opera del Presidente della medesima Giovangiorgio Volcamero seniore, ed in appresso per la morte di Giovanpaolo Wrshainio fu dichiarato Direttore dell' Efemeridi di detta Accademia da Luca Schroeckio allora Presidente; a questi onori si aggiunsero quelli di Archiatro Cesareo e Medico della Persona Imperiale, Nobile del Sacro Romano Impero e Conte Palatino. Le sue opere sono, oltre le osservazioni che ritrovansi nella Miscellanea e nell'

Efemeridi de' Curiosi, le seguenti: *Μηκωνοπαιγνιον sive, papaver ex omni antiquitate erutum, gemmis, nummis, statuis & marmoribus æri incisis illustratum. Noribergæ*, 1713. *in* 4. *Commentatio da ananasa, sive nuce pinea indica vulgo pinbas &c. Ibid.* 1716. *in* 4.

* LOCKE (Giovanni) nacque ad Whrington sette o otto miglia distante da Bristol, e fu battezzato a 29. di Agosto 1632. Dopo aver fatti i suoi primi studj nella scuola di Westminster, fu mandato nel 1651. ad Oxford nel Collegio della Chiesa di Cristo, dove ebbe una piazza di Socio; a' 14. Febrajo del 1655. fu fatto Bacelliere delle Arti, e 29. di Giugno 1658. Maestro. In questa Università, vi regnava un Peripatismo, imbrogliato di parole oscure e di ricerche inutili, non restò molto soddisfatto per la maniera colla quale si studiava; poiche scorgea che ciò, che ne imparava, serviva poco ad illuminargli la mente per renderla più estesa e più aggiustata; giungendo anche ad immaginare, che ciò derivasse dal non aver' egli quei talenti propri per gli studj; vituperava similmente quelle pubbliche dispute della scuola, in cui egli acquistata si aveva la stima di giovine il più perito e 'l più ingegnoso del Collegio, come quelle che non servono punto a scoprire la verità, ma a fare una vana mostra di spirito col contendere.

I primi libri, che in qualche modo gli piacquero, furono quelli di Cartesio, che quantunque non ne gustasse ancora tutti i sentimenti, vi ritrovava però ch' erano scritti con chiarezza. Avendo quindi dato principio ad istudiare con più serietà, si attaccò in particolare alla Medicina, della quale ne divenne peritissimo. Nel 1664. andò in Alemagna in qualità di Secretario del Cavaliere Guglielmo Swan, Inviato della Corte d' Inghilterra presso l' Elettor di Brandeburgo e di altri Principi Tedeschi. In meno di un' anno ritornò in Inghilterra, in cui fra gli altri studj si applicò alla Fisica, come appare da un registro de' cangiamenti dell' aria, ch' egli osservò in Oxford da' 24. Giugno 1666. fino a' 28. Marzo 1667. Nel mentre che nel 1666. era in Oxford, attaccò amicizia con Milordo Aschley, il quale fu poi Conte Shaftesbury e gran Cancelliere d' Inghilterra. Questo Signo-

gnore da lungo tempo veniva incomodato per una caduta, colla quale urtò fortemente nel petto, in cui vi si formò un' ascesso, che compariva per un gonfiore da sotto allo stomaco; perciò consigliato se gli era il bere l' acque medicinali di Astorp; il che lo impegnò a scrivere a Thomas, Medico di Oxford, di farle condurre in questa Città in modo, che fossero pronte al suo arrivo. Questo Medico essend' obbligato di escir da Oxford, ne incaricò il Locke suo amico. Ma accadde, che l' acque non ritrovaronsi pronte all' arrivo di Milord' Ashley per difetto di colui, ch' era stato mandato a cercarle. Quindi il Locke si vidde nell' obbligo di andare a ritrovare Milord' Ashley, che 'l ricevè gentilissimamente secondo il suo costume, e restò soddisfatto delle sue scuse. Il Locke voleva ritirarsi, ma questo Signore avendo preso molto piacere della sua conversazione, il volle a pranzo seco, e lo impegnò anche di andarvi a desinare il giorno appresso, e similmente assisterlo a prender l' acque, col disegno di godere più a lungo della sua compagnia. Essendo partito da Oxford per andare a Sunning-Hill, dove bevè l' acque, si fece promettere dal Locke di andarvi anche, come il fece nell' Età dal 1667. Questo Signore andò poi a Londra, e si fece anche promettere di venirvi e di abitar sempre in sua casa; come in fatti vi si portò, e quantunque il Locke non avesse mai esercitata la Medicina, volle però questo Milordo dipendere da' suoi consigli nell' apertura, che dovè farsi dell' ascesso, che aveva nel petto, la quale gli salvò la vita, quantunque restasse a fistola. Dopo questa cura Milord' Ashley concepì tanta stima per Locke, che se bene avesse isperimentata la sua gran perizia nella Medicina, il riguardò da allora, come la minore delle sue qualità; l' esortò a voltar la sua mente verso altra parte; nè volle permettere, ch' esercitasse la Medicina fuor della sua casa, o almeno che non fosse in qualcheduno de' suoi amici particolari. Volle che si applicasse più tosto allo studio, che concerneva lo Stato e la Chiesa Anglicana, e a ciò che poteva avere qualche relazione alle cure di un Ministro di Stato. Divenne sì perito in queste sì fatte cose, che Milord' Ashley cominciò a prenderne consi-

gli

gli in tutte le occasioni, che se gli presentavano. Non soltanto volle averlo seco nella Biblioteca e nel Gabinetto, ma il menava anche seco alla conversazione del Duca di Buckingham, di Milordo Halifax e di altri Signori, dotati di spirito e di lettura, i quali prendevano egual gusto nella sua conversazione, di quel che ne aveva Milord' Ashley.

Nel 1668. passò in Francia col Conte e la Contessa di Northumberland; non molto però vi si fermò, essendo morto il detto Conte nel viaggio verso Roma, onde la Contessa, che rimasta era in Francia con Locke, fu necessitata a ritornarsene in Inghilterra. Il Locke seguitò nel suo ritorno ad abitare presso l' Ashley, Cancelliere allora dello Scacchiere. Ritenne sempre la piazza nel Collegio della Chiesa di Cristo ad Oxford, ove andava a risiedere da tempo in tempo. Negli anni 1670. e 1671. diè principio a formare il piano del suo *Saggio sopra l' intendimento umano*; ma le sue occupazioni ed i suoi viaggi non permisero di terminarlo in questo tempo, in cui forse fu fatto Membro della Real Società di Londra. Nel 1672. Milord' Ashley, fatto Conte Shaftesbury e Gran Cancelliere d' Inghilterra diede a Locke l'Officio di Secretario della Nomina de' Beneficj, che 'l tenne fino al 1673., in cui il sopradetto Milordo fu obbligato a dismettersi della carica di Gran Cancelliere, nella disgrazia del quale fu inviluppato anche il Locke, che contribuì in appresso ad alcuni Scritti, che questo Milordo fece divolgare a fin d'indurre la Nazione Inglese a stare attenta su la condotta de' Cattolici Romani, e di opporersi a questo partito.

Al mese di Giugno del 1673. il Locke fu fatto Secretario di una commissione, che risguardava il Commercio, impiego che fruttava annue lire sterline cinquecento; questa commissione però non sussistè, che fino al Decembre del 1674., in cui si soppresse. A' 6. Febbrajo del 1674., secondo Wood, Fasti Oxon. vol. 2., fu ricevuto per Baccelliere di Medicina. L' Està dell' anno 1675. si portò di nuovo in Francia per una disposizione che aveva all' Eticia, e per lungo tempo si fermò in Mompellieri, e attaccovvi amicizia con Tommaso Herbert, di poi Conte di Pembroke; da questa Città passò in Parigi; e conobbe il

Ju-

Justel, in casa di cui conveniva tutta la gente di Lettere; vidde anche il Guenelon, famoso Medico di Amsterdam, presso di cui si tenevano con molto grido le conferenze anatomiche, l' amicizia di costui giovò molto in appresso nelle sue disgrazie al Locke: e finalmente attaccò una particolare amicizia col Toinard, che gli regalò la sua Armonia Evangelica.

Milordo Ashley essendosi accomodato colla Corte, fu fatto Presidente del Consiglio nel 1679.; il che obbligò a chiamare il Locke a Londra. Non stiede però questo Signore lungo tempo in tal posto, e qualche tempo dopo fu posto in una Torre; ma essendosi di poi giustificato, si ritirò in Olanda nel mese di Decembre del 1682., ed ivi seguì il suo Protettore il Locke. Dopo un' anno ch' egli era partito dall' Inghilterra, fu accusato di aver composti alcuni libri contro al Governo; appresso però si ritrovò che erano stati opera di altra mano; e nel mese di Novembre del 1682. fu privato della piazza, che aveva nel Collegio della Chiesa di Cristo di Oxford. Dopo la morte del Re Carlo II., accaduta a' 16. Febbrajo 1685. Guglielmo Penn, che conosciuto aveva Locke all' Università, impiegò il suo credito che aveva presso Jacopo II. per ottenergli il perdono, e lo averebbe sicuramente ottenuto, se non avess' egli risposto, che non gli faceva mestier del perdono, non avendo mai commesso delitto alcuno. Nella Primavera del 1685. il Duca di Monmouth era in Olanda con molt' Inglesi mal contenti del Governo, e preparavasi ad una intrapresa, che felicemente gli riuscì; essendone il Re Jacopo II. avvertito, fece chiedere agli Stati Generali dal suo Inviato all' Aja 84. persone, tra quali era il Locke; si narra però, che nella lista venuta da Inghilterra non vi era egli notato, come quegli che non aveva avuto attacco alcuno col Duca di Monmouth, ma che ve lo fece aggiungere il Console Inglese, ch' era in Amsterdam; quindi fu obbligato il Locke col favore del Medico Guenelon di tenersi nascosto per due o tre mesi in casa, prima di Veen, e di poi verso la fine dell' anno in casa del Guenelon. In questo tempo compose la prima lettera latina della Toleranza. Nel 1686. cominciò ad uscire in pubblico,

co, e nell'Autunno si portò ad Utrecht, e alla fine dell'anno ritornò in Amsterdam, ed abitò di nuovo presso il Guenelon. Nel 1687. volle il Locke, che si fosse formata un Società, che fosse composta di lui e de' Signori *Limborch*, Giovanni le Clerc e di alcuni altri, nella quale si proponeva qualche questione, sulla quale ciascuno nella futura Assemblea diceva il suo sentimento. Queste conferenze furono interrotte per la sua assenza, per essersi portato in Roterdam, ed albergò in casa del Forly. Ritornò di nuovo in Amsterdam, ma per poco tempo. Sulla fine di quest' anno compos' egli in Inglese un Compendio del suo libro dell' Intendimento Umano, e fu tradotto in Francese da Giovanni le Clerc, il quale il pose nel tomo 8. della sua Biblioteca Universale al mese di Gennajo del 1688.; onde uscì il Compendio prima dell' opera intiera, la quale era in manoscritto, terminata dall' Autore in Olanda, che poi la diede fuori in Londra in Inglese nel 1690. in fol. per la prima volta.

Per la rivolta accaduta verso la fine del 1688. e principio del 1689., colla quale montò al trono della Gran Brettagna Guglielmo Principe di Oranges, il Locke ripassò in Inghilterra al mese di Febbrajo del 1689. su di una Flotta, che conduceva la Principessa d' Oranges. Si maneggiò molto in Londra per essere reintegrato nella piazza, che teneva prima nel Collegio della Chiesa di Cristo ad Oxford, non già con disegno di ritornarvi, ma sol tanto acciò fosse quindi comparso, che se gli era fatto torto; il che gli sarebbe stato accordato, se si avesse potuto indurre in questa Società il privarne colui, ch' era stato posto in suo luogo, e che non sarebbe stato ammesso se non in qualità di sopranumerario, per la qual cosa egli desistè dall' impegno. Gli sarebbe stato facile di avere un considerabile impiego, ma si contentò di essere uno de' Commissarj degli Appelli, carica che rendeva 200. lire sterline annue. Circa lo stesso tempo se gli offerì un carattere pubblico, e fu a sua scelta di andare in qualità d' Inviato o presso l' Imperadore, o presso l' Elettor di Brandeburgo, o in altra Corte, in cui creduto avesse di poter fermarsi in un' aria più acconcia alla sua salute; egli rifiutò nondimeno un' im-

impiego di cotanto onore stante la fievolezza di sua salute. Non stiede però in ozio; poichè essendo stata attaccata da un Teologo la sua prima lettera della Toleranza, vi rispose nel 1690. con una seconda lettera; e pubblicò ancora il suo libro del Governo Civile; nel 1692. cacciò la terza lettera della Toleranza, colla quale rispose a nuove opposizioni, che gli erano state fatte.

Nel 1695. fu fatto Commissario del Commercio e delle Colonie, impiego che dava mille lire sterline all' anno. Dicesi, come narra nel suo Elogio il Coste, Traduttore del suo saggio Filosofico &c., ch' egli era come l' Anima di questo nobile corpo. I Mercatanti li più sperimentati ammiravano, come un'uomo, che passato aveva la sua vita nello studio della Medicina, delle Belle Lettere e della Filosofia, avesse mire più estese e più sicure di essi sopra di una cosa, a cui si erano unicamente applicati fin dalla loro prima gioventù. Finalmente non potendo più per la sua asma passare l' Està in Londra senza esponere la sua vita, dimise nel 1700. la sua carica nelle mani del Re, il quale si sarebbe contentato, che Locke avesse conservato il posto, col dimorare sol tanto alcune settimane in Londra; poiche i suoi serviggj in questa piazza non lasciarebbero di essere utili; ma alla fine si degnò il Re di rendersi alle istanze del *Locke*.

Passò tutto il rimanente di sua vita ad Oates, casa di campagna del Cavalier Masham, 25. miglia lontana da Londra nella Provincia di Essex. In questo ameno ritiro non si applicò ad altro, che allo studio della Scrittura Sacra, che svegliò in lui una pietà viva e sincera, lontana da affettazione; era molto caritativo verso i poveri, purchè non fossero stati poltroni o libertini, o che non frequentassero le Chiese nelle Domeniche, o andassero alle taverne; e sommamente coloro compassionava, ch' essendo stati, per quanto avevan potuto, laboriosi nella gioventù, ne' loro giorni poi della vecchiaja, cadevano nella povertà; egli diceva, che non bastava l' impedir che non morisser di fame, ma si doveva farli vivere con qualche dolcezza; quindi cercava l'occasione di far bene a quelli che'l meritavano, e spesse fiate andando a diporto, visitava i poveri

del vicinato, dando loro di che sollevare le proprie necessità, o comperare i medicamenti, ch'egli loro prescriveva, se erano infermi e non avevan Medici.

Le sue forze cominciarono a mancare sensibilmente più che mai nel principio dell' Està, che precedè la sua morte; stagione, che negli altri anni precedenti gli aveva dati alcuni gradi di vigore. D'allora previdde, che 'l suo fine era molto vicino; ne parlava ancora allo spesso, ma sempre con animo intrepido e sereno; benche non trascurasse dall' altra parte alcuno di quei mezzi, che la sua perizia nella Medicina poteva fornirgli per prolongarsi, per quanto si poteva, la vita. Finalmente cominciaronsi le gambe a gonfiare, qual' enfiagione crescendo alla giornata, le forze diminuirono a momenti, e si accorse allora del poco di vita che gli restava, e si dispose a lasciar questo Mondo, penetrato da una gratitudine per tutte le grazie, che Dio compartite gli aveva, delle quali compiacevasi di farne la numerazione agli amici. Pieno di una sincera rassegnazione a' divini voleri, e con una ferma speranza delle promesse di una vita futura, morì a' 28. Ottobre 1704. in età di 72. anni e pochi mesi. Si fece egli stesso il seguente epitaffio.

Siste Viator.
Hic situs est Johannes Locke.
Si qualis fuerit, rogas,
Mediocritate sua contentum se vixisse respondet.
Literis eousque tantum profecit,
Ut veritati unicè litaret;
Hoc ex scriptis illius disce,
Quæ quod de eo reliquum est,
Majori fide tibi exhibebunt,
Quam epitaphii suspecta Elogia.
Virtutes, si quas habuit, minores sane,
Quam quas sibi laudi,
Tibi in exemplum proponeret:
Vitia unà sepeliantur.
Morum exemplar si quæras,
In Evangelio habes;
Vitiorum utinam nusquam;
Mortalitatis certè
(Quod prosit)
Hic & ubique.

Quan-

Quantunque il Locke non aveſſe eſercitata generalmente la Medicina, non laſciò di eſſer tenuto in conto di uno de' più periti Medici del ſuo tempo, come appare dalla ſeguente illuſtre teſtimonianza, che ne fa Tommaſo Synedam nella dedica del ſuo libro delle Oſſervazioni mediche circa la ſtoria e la cura de' morbi acuti, a Giovanni Mapletoft, celebre Medico di Londra e Membro della Real Società: *Noſti præterea quam huic meæ methodo ſuffragantem habeam, qui eam intimiùs per omnia perſpexerat, utrique noſtrum conjunctiſſimum Dominum Johannem Lock, quo quidem verò, ſive ingenio judicioque acri & ſubacto, ſive etiam antiquis, hoc eſt, optimis moribus, vix ſuperiorem quemquam inter eos, qui nunc ſunt homines, repertum iri confido; pauciſſimos certè pares*, Dopo la prefazione di queſt' opera ſi trova una compoſizione del Locke in verſi elegiaci, in cui ſi ſottoſcrive *Artium Magiſter*, ſenza aver voluto mai paſſare ad eſſer Dottore di Medicina, quantunque chi nol ſapeva, il chiamava il Dottor Locke, com' egli medeſimo il fe ſapere a Giovanni le Clerc, allor che queſti gli dedicò una parte della ſua Filoſofia nel 1692. Oltre dell' opere dette di ſopra, ne compoſe dell' altre, ma di Medicina non ne compoſe alcuna, ſe non un' Eſtratto del libro di Boyle circa i *Rimedj ſpecifici*, che ſi ritrova nel ſecondo tomo della Biblioteca Univerſale di Giovanni le Clerc. Le Clerc Biblioth. Choiſi. tom. *6.* artic. XI.

* LOISEL (Giovanni) detto *Avis*, era di una famiglia antica della Città di Beauvais, feconda in uomini di merito, egli fu Medico di Luigi XII. e di Franceſco I. e fu padre di Antonio Loiſel, celebre Avvocato di Parigi e Conſigliere del Teſoro, e molto commendato da Gujacio, ſotto cui Antonio Loiſel ſtudiò il Dritto.

* LOMBARDIO (Carlo Filippo) Dottor di Medicina, e Archiatro di Giovanguglielmo Duca di Saſſonia, di cui nella Miſcellanea de' Curioſi di Germania ſi ritrova *Dec. 3. ann. 3. obſ. 79. Animantia venenata in Hibernia nec generantur, nec diu in illa ſubſiſtere valent.*

* LOMBARDO (Giovanfranceſco) Napolitano, uomo di una vaſta e varia lettura e peritiſſimo delle Lingue Greca e Latina. Si

applicò allo studio della Filosofia e della Medicina, nel quale fece de' maravigliosi progressi, e fu decorato nell' una e nell' altra delle insegne di Dottore. Ma voltatosi poi allo Stato Ecclesiastico, si diede tutto allo studio della Teologia e della Sacra erudizione, che divenne in brieve un uomo di un singolar sapere. Ascese al Sacerdozio, e per la sua integrità de' costumi, e per lo suo raro merito si rese molto caro a Girolamo Seripando, Cardinale e Arcivescovo di Napoli, il quale gli fece delle grandi offerte, e tosto il creò Canonico dell'illustre Capitolo Arcivescovile di Napoli, e 'l volle portar seco al Concilio di Trento, in cui si acquistò il Lombardo non piccola laude. Scrisse e pubblicò: *Synopsis Authorum, qui hactenus de balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripserunt &c. Adjectis ejusdem locis obscurioribus non inutilibus scholiis. Cui adjecta sunt Balnea Ænariarum ex Jo. Elysio, Medico Neapolitano. Neapoli*, 1547. *in* 4. *Ibid.* 1559. *in* 8. *Venetiis*, 1566. *in* 4. *Hæc editio ab ipso Authore denuò recognita & locupletata est* I. *Cl. Galeni libello; cui titulus est: Quos, quibus, & quando purgare oporteat*. II. *Hippocratis Coi Jusjurando*. III. *Scholâ Salernitanâ de regimine sanitatis*.

Vi è stato ancora PIETRO BUONO LOMBARDO, di Ferrara, il quale scrisse: *Introductio in divinam Chemiæ artem. Basileæ*, 1572. *in* 4. *Montisbelligardi*, 1602. *in* 8. *Margarita novella correctissima. Argentorati*, 1608. *in* 8. *Extat etiam volum.* 4. *Theatri Chimici, editi Argentorati*, 1622. *in* 8.

LOMMIO (Jodoco o Giusto) dotto Medico, *era di Buuren nella Provincia di Gueldria, e fu Medico in Brusselles, scrisse in Latino con molto di eleganza e di purità*: del quale abbiamo alcune opere stimatissime: *Commentarii de sanitate tuenda &c. Lovanii*, 1558. *in* 8. *Lugd. Bat.* 1724. *in* 8. *Medicinalium observationum libri tres &c. Antuerpiæ*, 1560., 1563. *in* 8. *Amstelodami*, 1725. *in* 8. *Francofurti*, 1643. *in* 8. *Ibid.* 1688. *in* 12. *De curandis febribus continuis, liber &c. Antuerpiæ*, 1563. *in* 8. *Roterodami*, 1721. *in* 8.

LONGOBURGENSE (Bruno) vedi BRUNO.

LONGUEIL o LONGOLIO (Gilberto) Medico, era di Utrecht, dove nacque

que nel 1507. Imparò le lingue dotte, la Filosofia e la Medicina, e vi si rese peritissimo. *Questi studj li fece in Italia, in cui volle prenderne anche il grado di Dottore. Nel ritorno in sua patria fu nominato Rettore del Collegio di Deventer.* Ermanno, Arcivescovo di Colonia, lo scelse per suo Medico, *in Colonia non solo esercitò la Medicina, ma v' insegnò parimente il Greco ed il Latino. Da Colonia passò nell' Accademia di Rostock; ritornò in Colonia per prendervi la sua Biblioteca e trasportarla a Rostock; ma vi cascò ammalato*, e morì in questa Città nel 1543. in età di 36. anni. *Com' egli ricevuta aveva la Communione sotto le due specie quei di Colonia, non vollero sotterrarlo, quindi i suoi amici trasportarono il suo cadavere a Bonn.* Vi sono diversi trattati di sua mano, *tra quali quello che fa al nostro istituto, è*: Dialogus de avibus, & earundem nominibus Græcis, Latinis & Germanicis. Coloniæ, 1544. in 8.

LONICERO (Adamo) figlio di Giovanni, nacque a Marpurgo, Città di Alemagna nel Langraviato di Assia Cassel. Lasciò la sua patria per andare a Francfort sul Meno, dove esercitò la Medicina con molta gloria e felicità. Abbiamo di lui: *Historiæ naturalis opus novum &c. Francofurti*, 1551. *in fol. Naturalis historiæ tomus* II. *Francof.* 1555. *in fol. Omnium corporis humani affectuum explicatio methodica. Ibid.* 1594. *in* 8. *De purgationibus libri tres. Ibid.* 1596. *in* 8. Methodus rei herbariæ, & animadversiones in Galenum, & Avicennam. Ibid. 1540. in 4.

Egli morì in Francfort a' 19. Maggio 1586. in età di 58. anni.

Si fa menzione da Vander Linden di un Giovanni Lonicero, costui è il padre di Adamo, di cui abbiam parlato. Egli nacque ad *Ottrhen* nello Stato di Mansfeld nel 1499.; e com' egli si applicò allo studio contro alla volontà di suo patrigno, sen fuggì da lui, e passò ad Ejesleben nello stesso Stato, e si ritirò di poi a Wittemberga. Non ricevendo alcun denajo da' suoi parenti per lo suo mantenimento, fu obbligato a mettersi al serviggio di alcuni scolari, e benchè dasse una parte del suo tempo a suoi Patroni, impiegava così bene l' altra allo studio, che si rese dotto nelle lin-

gue Greca e Latina. Il suo sapere in queste lingue il fece sciegliere da Melantone e Jacopo Camerario per finire il Dizionario Greco e Latino, al quale faticavano. Dopo fu Professore di Lingua Ebrea in Friburgo; poi ritirossi a Marpurgo, in cui insegnò le Belle Lettere con molta riputazione, avendo preferito questo impiego ad altre cariche più onorevoli, che gli furono offerte da altri luoghi. Morì a Marpurgo a' 20. Luglio 1569. in età di 70. anni.

Quantunque Giovanni Lonicero non fosse Medico, come si è veduto, la gran cognizione ch' egli ebbe della Lingua Greca, il portò non pertanto ad arricchire la Medicina delle seguenti opere: *In Dioscoridæ Anazarbæi de re medica libros a Marcello Virgilio versos scholia nova. Marpurgi*, 1543. *in fol. Nicandri theriaca, & alexipharmaca cum scholiis, & interpretatione latina. Coloniæ*, 1531. *in* 4. *Erotemata in Galeni de usu partium in hominis corpore, libri* 17. *Francofurti*, 1550. *in* 8. *Addito de Meteoris compendio*.

* LORME (Giovanni de) fu uno de' famosi Medici della Francia era Dottore di Mompellieri, ed esercitò la Medicina nel Forese. Era egli di Moulins nel Burbonese, in cui nacque circa il 1547. Egli fu primo Medico di Luisa di Lorena, moglie di Arrigo III. Re di Francia, e poi di Maria de Medici, e di Arrigo IV. nel 1606. Per la sua vecchiaja lasciò la Corte, e si ritirò a godere tranquillamente nella sua patria quella gloria, che acquistata si aveva. Ebbe anche l' onore, che Luigi XIII. assieme colla Regina sua madre Maria de Medici vollero, nel ritorno da Linguadoca nel principio dell' anno 1623., albergare in sua casa, come riferisce il Bachot in una lettera che gli diresse, e la pubblicò alla fronte del suo libro degli Errori popolari. Morì nel 1637. in età di 90. anni.

Questi lasciò un figlio, chiamato Carlo de Lorme, il quale esercitò con molta fama la Medicina a Parigi, e fu Consigliere e Medico ordinario di Luigi XIII.; fece ancora grand' onore alla sua Arte per la sua lunga vita. Essendo in una età molto avvanzata, non ostante che avesse avuto due moglie, si sentiva con tal vigore, che gli venne il pensiere di passare alle terze nozze, che 'l Patino in una

sua

sua lettera del terzo tom. scrisse facetamente, che se il de Lorme si casava per salvarsi l'anima, faceva una cosa buona; ma se era per lo suo corpo, non gli faceva mestiere di questo mobile di casa. In fatti si riammogliò, e si scelse una fresca giovanetta e leggiadra, e si credè, che costei doveva essere una forte cagione di fargli accelerar la morte; ma succedè tutto il contrario; isperimentando questa infelice, quanto sia contagioso il letto di un vecchio; poich' ella forse colla speranza del guadagno di un pingue usofrutto de' beni del marito, ne guadagnò una incurabile eticia, per cui morì prima di lui. Il de Lorme era uomo di buona conversazione, molto ritenuto nel giudicare del merito degli altri, *nemini facit injuriam*, *nulli quidquam detrahit debitæ laudis*, così scrisse di lui il sopracitato Patino. Ebbe una prodigiosa memoria, e una fantasia sì viva, che il Patino offervò alcuni suoi versi molto ben fatti, e ne fu accertato che composti li aveva quindeci giorni prima della sua morte, la quale avvenne nel 1678. in età di 91., o, di 94. anni secondo altri. Di costui abbiamo: *Enneas quæstionum medicarum &c. Parisiis*, 1608. *in* 8.

LOTICHIO, noto sotto il nome di *Pietro Lotichio secondo*, era di *Solitar* nella Contea di Hanau in Alemagna, ove nacque a' 2. Novembre 1528. da un lavoratore. Uno de' suoi Zii, Abate del Monistero di Solitar, il fece allevar con molta diligenza; e per distinguersi da questo Zio, che aveva lo stesso nome, si fece nominare *secondo*.

Doppo che prese la prima tintura delle lettere, fu mandato a Francfort per istudiare sotto Jacopo Mycillo. Come aveva un genio maraviglioso e una forte inclinazione per le lettere, profittò sì delle lezioni di questo eccellente uomo, che in poco tempo avanzò di gran lunga i suoi compagni di scuola, ed eguagliò i più dotti nella polita letteratura. Di poi andò a Marpurg, *ed abitò in casa di Giovanni Hildebrand, Giureconsulto, in cui dimorava ancora Giovanni Hagio di Franconia, che fu suo amico particolare, il quale scrisse la vita del nostro Lotichio*. Si portò poi a Wittemberga, e non fu tantosto conosciuto da Melantone e da Camerario, i quali in questa Città insegnavano, che gli diedero

tutti i segni della loro stima e della loro affezione. E perche allora insorse una guerra civile in Alemagna, Lotichio si determinò a prender partito nel 1546. tra le truppe di Giovanfederico Elettor di Sassonia, ad esempio di alcuni de' suoi compagni, per qualche tempo, *ciò*, *per una campagna*; *poiche nel* 1548. *viveva tranquillamente tra' suoi libri ad Erfort*. Ma còm'egli aveva una passione estrema per la Poesia, in mezzo agli esercizj militari aveva in costume di divertirsi a far versi, come lo attesta in un luogo delle sue opere, parlando alle Muse in questa guisa.

Vos quoque sum lituos inter veneratus & enses,
Quodque fuit vacuum tempus ab hoste dedi.
Deque tot amissis etiam nunc pauca supersunt
Carmina, militiæ tempore facta meæ.

La pace avendo di nuovo portato Lotichio a Wittemberga, *vi terminò i suoi studj*, *e vi fu ricevuto Maestro delle Arti*. Ebbe il carico della condotta di alcuni giovani Gentiluomini della prima nobiltà di Alemagna. *Questi erano i nipoti di Daniello Stibar*, *Decano del Capitolo di Wirtzbourg e stretto amico di Camerario*. Dopo aver dimorato qualche tempo nella loro casa, se ne andò in compagnia di essi in Francia, e avendo loro fatto veder Parigi, *Roven*, *Dieppe e Lione*, gli condusse a Mompellier, in cui dimorarono per lo spazio di quattr' anni; *l' intiera dimora in Francia fu di quattr' anni*, *di questi ne stiedero due anni e più in Mompellieri*, *nella vita di Lotichio narra Giovanni Hagio*, *e non già quattro*, *come scrisse il Tessier*, *da cui ha preso questo articolo il nostro Autore*. Lotichio avendo ricondotto questi Gentiluomini nella loro casa, passò in Italia, *a spese ancora di Daniello Stibar*, in cui ricevè il grado di Dottore di Medicina; *ciò fù in Padova*, *dove si fermò qualche tempo*, *e si approfittò delle lezioni di quelli dotti Professori di Medicina*; *la peste*, *che vi sopravenne*, *nel se partire*, *e si condusse a Bologna in compagnia di un Canonico Bavaro*. Essendo ritornato in Alemagna, si stabilì ad Hei-

Heidelberga, e dopo averv' insegnata ed esercitata la Medicina per alcuni anni, *cioè dal* 1557. *fino al* 1560., vi morì di una febbre maligna li 24. Ottobre, *anzi li* 17. *Novembre*, dell'anno 1560. *Rifiutò le offerte fattegli a Marpurgo di essere o Professore di Medicina, o Professore di Poesia; perochè in Heidelberga acquistata si aveva la grazia dell'Elettor Palatino Ottone Arrigo e di tutti.*

Aveva una mediocre statura, e una mente grande ed elevata al disopra del comune: era compiacente, civile, modesto, sobrio, allegro nella conversazione, costante nelle sue amicizie, infaticabile nello studio, ne' pericoli intrepido. Aveva un sì gran fondo di candore, di bontà e di dolcezza, ch'era impossibile conoscerlo, e non amarlo. Ricevuto aveva dalla natura un corpo robusto e vigoroso, ma fu estremamente indebolito da uno accidente che gli accascò in Italia. Imperciochè nel tempo ch'era in Bologna, la sua Ostessa presa da un furioso amore per un Gentiluomo Bavaro, il quale albergava nella sua casa, pose un filtro amoroso nel brodo, ch'ella gli aveva accomodato. Lotichio trovando che quello, che gli aveva dato, era soverchio grasso, il cangiò col beveraggio avvelenato, ch'era preparato per lo Gentiluomo Bavaro. Non l'ebbe tanto sto trangugiato, che fu attaccato da un mal di stomaco e da un mal di cuore insopportabile: e benche vi apportasse un pronto rimedio, non lasciò di languire lungo tempo in una malattia pericolosa, che gli fe cascare i capelli e l'unghie, e gli mutò sì fortemente il suo temperamento, che dipoi, in tutti gli anni della sua vita in simile stagione, in cui bevuto aveva questo funesto brodo, li prendeva una gran febbre, accompagnata da delirio.

Lotichio aveva molta erudizione, e passava per lo miglior Poeta del suo tempo; *da Mothofio fu giudicato per la Fenice de' Poeti Tedeschi, e che aveva superati tutti quelli degli altri paesi, o almeno che gli aveva uguagliati; ebbe per altro del gran talento nel verso elegiaco*. Tre anni dopo la sua morte Gioacchino Camerario fece stampare le sue Poesie. *Questo è un' anacronismo, poichè questa edizione fu fatta a Lipsia dal Camerario sul* 1561. *in* 8., *un'anno doppo la morte del*

Lotichio; e vi fece il detto Camerario una lettera dedicatoria, nella quale gli fa l'elogio del miglior Poeta, che 'l suo secolo e la Germania avesser veduto: prima però di questa, vi fu un'altra edizione, vivente l'Autore, fatta a Parigi nel 1551., *ma non è sì compita come la prima.*

Vander Linden parla di un GIOVANPIETRO LOTICHIO, nativo di Francfort sul Meno. *Questi era nipote del precedente, si rese noto per un gran numero di libri, che pubblicò sì in versi che in prosa. Era Medico di professione, e molto versato nelle Belle Lettere. Tutte due queste qualità si osservano nel Commentario, che fece sopra Petronio, in cui da una parte spiega tutto ciò, che in Petronio si ritrova aver relazione alla Medicina, e in un'altra parte fa le note critiche e filosofiche su questo Autore. In quest' opera, come nota il Goldasto in una lettera ad Hoffman,* inter Richterianas p. 555., *vi manca il giudizio e 'l discernimento, e sta una compilazione del Cornucopia, del Calepino &c. Qual critica viene stimata molto severa, ma più ragionevole di quella di Guido Patino, che chiama quest' opera Libro eccellente. Questo Commentario fu stampato a Francfort nel* 1629. *in* 4. *Riferisce lo stesso Goldasto, che Lotichio dedicò i suoi Epigrammi a Maurizio Langravio d'Assia, e gliene diede di sua mano un'esemplare. Questo Principe il ringraziò con uno Epigramma, e questo fu tutto il dono. Fu chiamato a Rintel per esser Professore di Medicina;* il quale pubblicò le opere seguenti: *De gummi (ut vocant) Gotta, sive laxativo indico discursus theorico practicus. Francofurti*, 1626. *in 8. cum dispensatorio chimico. Paradoxon sive de febribus in genere dissertatio theorico-practica. Accessit ejusdem disputatio physica de dignitate & praestantia scientiae naturalis. Francof.* 1627. *in* 4. *Gynaecologia, id est, de nobilitate & perfectione sexus foeminei. Rintelii*, 1630. *in* 8. Oratio super fatalibus hoc tempore Academiarum in Germania periculis, publice recitata in Academia Rintelensi. Rintelii ad Visurgim, 1631. in 4. Bona mens, oratio. Francof. 1643. in 8. De casei nequitia, tractatus medico-philologicus. Ibid. 1643. in 8. Consiliorum & observationum medicinalium libri v. &c. Ulmae, 1644., & 1658. in 4. Oratio de opinione.

nione. Francof. 1645. in 8. *Oltre altre opere erudite ed istoriche non pertinenti alla Medicina.*

LOUVET (Pietro) Dottor di Medicina e Storiografo, nativo di Beauvais del XVII. secolo, di cui si hanno molte opere, sopra tutto sulla Storia di Linguadoca e di Provenza; *in questa ultima Provincia insegnò le Lettere umane e la Retorica; si ammogliò a Sisteron, e lasciò la Medicina, e si attaccò alla Geografia e alla Storia. Scrisse molto sulla storia di Provenza con uno stile sì cattivo, che tra i dotti di Provenza appena si osa citarlo, Morer. suppl. de Paris* 1736.

* LOW (Giovanfrancesco) di Erlsfeld, Dottore di Medicina e di Legge, primario Professore nell' Università di Praga, Seniore della Facoltà Medica, Consigliere di S. M. Cesarea, Conte e Medico del Sacro Palazzo Laterano e della Corte Imperiale &c., scrisse: *Tractatus de variolis. Norimbergae*, 1699. *in* 4. *Nova & vetus aphorismorum Hippocratis interpretatio, juxta mentem veterum & recentiorum. Fancof. & Lipsiae*, 1711. *in* 4. *Universa Medicina, juxtà mentem veterum & recentiorum efformata, & aucta observationibus, quaestionibus, consiliis ac contro. versis illustrata. Norimbergae* 1724 *in* 4.

LOWER (Riccardo) eccellente Medico Inglese del XVII. secolo, nativo di Tremère nella Provincia di Cornuvaglia, *in cui nacque circa il* 1631. Fu allevato, *cioè, fece i suoi primi studj* nella scuola di Westminster, *dalla quale ne uscì nel* 1649. *per entrar nel Collegio della Chiesa di Cristo di Oxford, dove prese il grado di Baccelliere delle Arti a'* 17. *Febbrajo* 1652., *e quello di Maestro a'* 28. *Giugno* 1655. *Si applicò di poi alla Medicina*, e divenne scolare di Tommaso Willis, *della di cui opera* Cerebri Anatome, *come scrive* Wood *fasti Oxon. vol.* 2., *la parte anatomica è del Lower. Scorrendo con* Willis *per visitare ammalati, discoprì al mese di Aprile* 1664. *le Acque medicinali di Astrop nella Contea di Northampton, che sono state in appresso a loro comendazione molto frequentemente praticate. Nel mese di Giugno* 1665. *si fece ricevere nel medesimo tempo Baccelliere e Dottor di Medicina. Nello stesso anno pubblicò a Londra in* 8. *il libro titolato:* Diatribae Thomae Willisii M. D. & Profess. Oxon. de febri-

bribus vindicatio, contra Edmund. de Meara, *che l' anno seguente si reimpresse in Amsterdam in* 12. *Nel* 1666. *seguì il* Willis *in Londra, e sotto di costui esercitò la Medicina, e divenne Membro della Società Reale e del Collegio de' Medici. Fece nel* 1669. *imprimere la prima volta a Londra in* 8. *il suo trattato* de corde. *Essendo nel* 1675. *seguita la morte del* Willis, egli esercitò la Medicina a Londra con tanta riputazione, che passò per lo più celebre Medico Inglese del suo tempo. *Non si sentiva parlare alla Corte, scrive il citato* Wood, *che di lui; ma dopo la scoperta della cospirazione del* 1678., *si attaccò al partito de'* Whigs, *imaginandosi che questo avesse dovuto essere il dominante; ma s' ingannò, e perdè molto il credito e l' esercizio in Corte, e si pose allora in voga il* Medico Tommaso *Short, Cattolico Romano.* Morì a' 17. Gennajo del 1691. *nella sua casa di King-street Covent-Garden, il suo corpo fu seppellito a S. Tudy vicino di Bodmin nella Provincia di Cornuaglia, dove comprata si aveva alcuni anni prima uno terra; lasciò due figlie, che non erano maritate quando morì. Legò somme considerabili allo Spedale di S. Bartolomeo, alli Rifuggiti Francesi e Irlandesi, e a poveri della sua Parrocchia.*

Si ha di lui in latino un dotto trattato del Cuore, in cui sono sparse molte cose nuove sopra la disposizione delle fibre dalle quali è composto. Quest' opera è titolata: *De corde, item de motu & calore sanguinis, & chyli in eum transitu*. L' edizioni le più stimate sono le seguenti, *Amstelodami*, 1669. *Londini* 1680. *A queste si può aggiungere quella di Leida del* 1722. *in* 8. *In Londra nel* 1672. *cacciò separatamente. in* 8. *una dissertazione* de origine cathari, & venæ sectione. *Nel trattato del cuore l' invenzione si attribuisce della trasfusione del sangue (che per gli suoi cattivi effetti fu proibita) a quest' oggetto fece due memorie, le quali trovansi inserite nelle Transazioni Filosofiche al n.* xxx. *p.* 553. Relazione del successo di una sperienza della trasfusione del sangue da un' animale in un' altro. E *nella p.* 557. Relazione di una sperienza della trasfusione fatta a Londra sopra un' uomo. *Di ciò gli viene contrastata l' invenzione, volendo che il primo, che l' imma-*

maginò fosse Andrea Libavio, e ne fece la sperienza nel 1658. *Henshaw ; non se gli nega però, che non avesse perfezionato questo invento . I Francesi, al dir degli stess' Inglesi, furono i primi a farne la pruova sopra gli uomini .*

LUCA (San) Vangelista, *viene anche in certi antichi manoscritti chiamato* Lucano , *fra gli altri in quello di S. Giovanni a Carbonara di Napoli* , era di Antiochia, ch' è la Metropoli della Siria . San Paolo ci fa sapere ch'era Medico, *come scrive nel capo ultimo della sua lettera a' Colossesi,* salutat vos Lucas Medicus charissimus , *e scrive S. Girolamo ch' era un' Valentuomo in quest' Arte . Fu di religione Gentile e non Giudeo, come il ricavano dal citato capo della stessa lettera , in cui l' Apostolo il nomina distinto da coloro , ch' erano circoncisi , e si crede che passò alla Fede di Cristo per opera di San Paolo , essendo chiamato da S. Girolamo Figlio spirituale di questo Apostolo, di cui fu anche stimato Cognato da Origene ; poiche scrivendo l' Apostolo a' Romani al capo* 16. *il nomina suo* Cognato , *e'l chiama Lucio con piccola mutazione di pronuncia del suo nome .* Egli non fu del numero degli Apostoli , non meno che S. Marco , ma uno de' loro discepoli ; quindi non ha scritto ciò , ch' egli stesso veduto aveva , come San Matteo e San Giovanni , ma ciò che appreso aveva da quelli , che lo avevan veduto . San Luca fu discepolo di San Paolo, e scrisse l'Evangelio circa l' anno di G. C. 56. *In qual tempo , in qual luogo ed in che lingua scrisse il suo Vangelo S. Luca , non convengono gli Autori ; nondimeno si stima, che la opinione la più seguita e meglio fondata , sia , che scrisse dopo S. Matteo e S. Marco circa il* 53. *di G. C. in Acaja di Boezia in Lingua Greca , con uno stilo più puro ed elegante di tutti gli altri Vangelisti. Alcuni han giudicato , che quando S. Paolo ne' capi* 2. *e* 16. ad Roman. , *e nella prima Lettera capo* 1. ad Thessalonic. *parla del suo Vangelo , si debba intendere quello di S. Luca , poiche scrive S. Ireneo :* Lucas sectator Pauli, Evangelium a Paulo prædicatum litteris mandavit , *e Tertulliano :* Licet & Marcus quod edidit, Petri affirmetur , cujus interpres Marcus . Nam & Luca digestum Paulo adscribere solent . Natal. Alexand. in præf. in Evang. secund Luc. *Calmet ragionament. so-*

pra l'Evangel. di S. Luc.

Le circostanze del Nuovo Testamento, che concernano o hanno qualche relazione alla Medicina, sono minutamente in S. Luca raccontate con forza maggiore ed esattezza, che negli altri Vangelisti. *Si crede che S. Luca ebbe la bella sorte, e l'onore di conoscere in particolare la SS. Vergine, e di saper dalla sua bocca parecchie circostanze della sua vita e di quella di Gesù Cristo: il che ricavano dalle particolarità della vita di nostra Dama e dell'Infanzia di G. C. che San Luca ci ha conservate, il di lei Cantico, e le risposte che diede all' Angelo, la relazione del suo viaggio a visitare S. Elisabetta e Zaccaria, e ciò che osserva il Vangelista, che Maria, a misura che avveniva qualche cosa di nuovo al Salvadore, tutto entro al suo cuore conservava; dalla narrativa di tali particolarità, che in altri Vangelisti non si ritrovano, han potuto forse dare occasione ad alcuni di credere, che S. Luca fosse stato ancora Pittore, come nota il Calmet.*

Scrisse ancora S. Luca dopo il Vangelo gli Atti degli Apostoli; quest' opera quantunque porti questo titolo, si parla però in essa più particolarmente di S. Paolo; poichè fu compagno delle fatiche di questo Apostolo, e 'l seguitò nella maggior parte de' suoi viaggi. Quest' opera contiene un breve racconto del progresso che fece il Cristianesimo nello spazio de' primi ventinove o trent' anni. Tanto l' Evangelio quanto gli Atti egli dedicò ad un certo Teofilo, che alcuni antichi han preteso per un nome generale, col quale voleva indicare, come suona la parola, tutti coloro che amano Dio; ma l'opinione più seguita è, che questo Teofilo fosse un nome di un personaggio, o Governadore di Provincia, convertito alla nostra Santa Religione. Si scrive ancora, che tradotto avesse dall' Ebreo in Greco, o pur composta la lettera di San Paolo agli Ebrei, ma ciò si stima insussistente secondo i buoni Critici, i quali provano, che questa lettera fu composta da San Paolo, e scritta in Lingua Greca, vedi su questo argomento il Ragionamento del P. Calmet. Se gli attribuisce similmente la conferenza o disputa di Giasone e di Papisco; quest' opera si è smarrita, e non si crede di questo Vangelista, essendo stata attribuita ad Aristone di Pella da S. Massimo Abate. Sopravisse molto

a S. Paolo, e l'opinione più verisimile è, che morisse di 80. *o* 84. *anni in Acaja di morte naturale, dopo aver predicato, secondo S. Epifanio, in Dalmazia, nelle Gallie, in Italia e nella Macedonia, Ved. Calmet. ne i l. c.*

* LUCENA (Ludovico de) nacque a Guadalaxara nella Nuova Castiglia, fu Dottore di Medicina, fece de' molti viaggi, ne' quali si applicò ad esaminare tutto ciò, che poteva fargli conoscere la natura. Se ne ritornò a Spagna, ma poco vi si fermò, e si condusse in Roma, non già per vaghezza o per ambizione, ma per godere in questa Città di un' ozio letterario e di una onesta libertà, e per accrescere le sue cognizioni, colla conversazione della gente di lettere, che vi dimorava; Esercitò ancora la Medicina a Tolosa, in cui scrisse a Giovanni Chavanhac, Archigiudice della giurisdizione di Tolosa, il seguente trattato: *De tuenda, præsertim a peste, integra valetudine deque hujus morbi remediis. Tolosæ*, 1523. *in* 4. Avanti la porta della Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma si ritrova la sua sepoltura con questa iscrizione.

D. O. M.
Ludovico Lucenæ Hispano
Vadalaxaræ orto,
Ingenuarum artium, Physicæque rationis
Imprimis perito, sibi & posteris
Antonius Nunnez, fratris filius
Mœrens P.
Vixit ann. LXI.
Obiit IV. *id. Augusti a Partu Virginis*
1552.

attorno la lapide

Hic præter cæteras virtutes, quibus longè aliis excelluit, hanc maxime coluit, ut omnibus assiduè benefaceret, & neminem ob id sibi devinctum esse vellet.

Si ritrova ancora di costui tra le lettere di Giovanginesi Sepulveda, una sua lettera diretta al Sepulveda e un' altra di questi al Lucena. *Nicol. Anton. Biblioth. Hisp. t.* II.

* LUCHIS (Andrea de) Napoletano, Dottore di Filosofia e di Medicina, fiorì

nel

nel xvi. secolo, pubblicò: *Disputatio de metallo ex lapide, ex tertio, & quarto libro Meteororum Aristotelis. Ingolstadii*, 1581. *in* 8.

* LUCIANO, era di Samosata, o Scempiat capitale della Comagene, o Azar o Kauberg, Provincia di Soria alle rive dell'Eufrate, nacque da parenti poveri ed oscuri verso gli ultimi tempi dell'Imperador Trajano. Il padre per lo consiglio de' suoi amici volle applicarlo ad un'arte mecchanica, colla quale si avesse potuto sostentare; ritrovandosi il fratello della moglie essere un famoso Statuario, il pose sotto la disciplina di costui. Luciano nel pulire una tavola di pietra, ebbe la disgrazia di romperla, per cui fu aspramente battuto da suo zio, ch' egli fuggendo e piangendo si portò dalla madre, accusando la crudeltà del fratello di lei, mostrandole le lividure sparse per lo suo corpo; quindi per la tristezza addormentandosi, ebbe un sogno, per cui lasciò la scoltura, ed attese alle Lettere, dove il suo genio il portava. Si applicò, dic'egli alla professione di Avvocato; ma in questo mestiere scorgendo, com' egli stesso scrive in Reviviscꝫ. *Quam improbe res Causidicos necessario comitarentur, nimirum fraus, mendacium, temeritas, vociferatio, conflictatio, aliaque infinita*, perciò ebbe in orrore una tal professione, e si diede intieramente allo studio della Filosofia. Dagli Scritti di Luciano sembra, ch' egli era un Retore, che faceva professione di Eloquenza, che componeva discorsi e declamazioni sopra diversi soggetti, delle quali nulla noi ne abbiamo. Si fermò a prima in Antiochia, donde passò nella Jonia e nella Grecia, ove apprese quel genere di dire maschio e robusto, indi nella Francia, nell'Italia, e ritornò nella patria per la Macedonia. L'Imperador Marco Aurelio informato de' suoi talenti il fece con grosso stipendio Intendente di Egitto, e si scrive che sotto l'Imperio di questo Principe morì in età molto avanzata, non essendo certo se di ottanta o novant' anni. Il genere della sua morte secondo Suida ed altri fu, che venne lacerato da cani, secondo Gilberto Cognato, Jacopo Zwingero e Giovanni Bourdelot morì di podagra, dalla quale veniva già per l'addietro fieramente travagliato.

Luciano fu posto da taluni

tra

tra Scettici, e come Socratico non ci è mancato chi l'ha creduto; nondimeno sembra più verisimile l'opinione di coloro, che tra gli Epicurei l'annoverano; in fatti attaccando con amaro garbo non solo i Filosofastri, ma anche i più venerandi Filosofi dell'antichità, trattandoli fin da impostori, ne eccettua il solo Epicuro, come appare da varj luoghi de' suoi Dialoghi, ma sopra tutto *in vitarum auctione*. Luciano imitò il Cinico Menippo, da cui prese non poche cose, come scrive il Casaubono nel libro 2. *de Roman. Satyr. pag.* 268., gloriandosi di aver ritrovato un nuovo modo di scrivere, di nascondere la gravità filosofica sotto la giocosità da teatro, per altro nelle sue opere si ammira uno stile faceto, erudito e vivo, ma quanto più sarebbe degno di stima, dice il Muratori negli Annali d'Italia all' anno 180., s'egli non facesse un' aperta professione di empietà. L'opera che appartiene al nostro istituto è: *Tragopodagra, sive de laudibus podagræ, extat cum cæteris suis operibus Græcè Venetiis*, 1503. *in fol. Latine, Johanne Sinupio interprete. Francofurti*, 1543. *in fol.* Wittebergæ, 1631. *in* 4. *Parisiis cum notis Theodori Marcilii, Gilber. Cognati, & Jo. Bourdelotii*, 1615. *in fol. Norimbergæ &c.*

LUCIO APULEJO, ved. APULEIO.

LUCIO GIUNIO MODERATO CALUMELLA, ved. COLUMELLA.

* LUDOVICI (Daniello) nacque a' 5. di Ottobre a Veimar nel 1625., e si acquistò una gran fama nell' esercizio della Medicina; fu primo Medico di Saxe-Gota, e morì a Gota alli 3. di Settembre del 1680. in età di 55. anni. Di costui, oltre di molte osservazioni che si ritrovano nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania, si hanno le seguenti opere: *De pharmacia moderno sæculo applicanda dissertationes* III. *Gothæ*, 1671. *in* 12. *Ibid.* 1685. *cum animadversionibus Vedelii. Hamburgi*, 1668. *in* 8. Ettmullero commentò ancora quest' opera, ma infelicemente al dir dello Stahl, e con questo Commentario uscì tradotto in Francese a Lione nel 1710. in 8., e similmente in Argentina nel 1708. in 4. con alcuni commentarj di Neanter. Fu tradotto anche in Tedesco, e uscì nel 1714. in 8. in cui si ritrova di Giovanni Heimuich una difesa a pro del Ludovici:

vici : *De volatilitate salis tartari dissertatio* . *Gothæ* 1667. & 1674. *in* 12. *Opera omnia*, & *quidem* I. *De pharmacia moderno &c.* II. *De volatilitate salis tartari &c.* III. *De morbis castrensibus & dysenteria tractatus duo* IV. *Observationes physico-chymico-medicæ curiosæ* 48. *Opera & studio Jo. Conrad. Michaelis M.D. &c. Francofurti*, 1612. *in* 4. *Materiæ Medicæ compendium ex ejusdem pharmacia depromptum. Ibid. in* 8.

* LUDOVICO (Antonio) Portoghese di Lisbona, fu un'eccellente Medico, il quale alla perizia della Medicina aggiunse una gran cognizione del Greco, e del Latino, come appare dalla traduzione del libro di Galeno de ptisana, e da' varj suoi commentarj sopra Ippocrate e Galeno. Le sue opere Mediche furono stampate a Lisbona nel 1540. e 1543. in fol. Nell'epitome della Biblioteca di Gesnero si fa menzione di cinque libri di problemi composti dal Ludovico, e vengono chiamati *opus absolutum*, *jucundum*, *varium*. In oltre: *De occultis proprietatibus libri* V. *Olyssiponæ* 1540. & 1543. *in fol. Additi sunt de Empyricis & Miscellaniis quibusdam liber unus*, & *de pudore liber unus*. Altre opere non pertinenti alla Medicina furono stampate nel 1537. in Anversa.

* LUISINI (Luigi) di Udine nel Friuli, celebre e dotto Medico e Filosofo, a cui la Repubblica de' Medici gli è molto tenuta, per averle raccolti e conservati varj opuscoli di bravi Autori, che scrissero intorno al Mal Francese fino a' suoi tempi, in due tomi in fol. sotto il titolo : *Aphrodisiacus*, *sive de Lue Venerea*, *in duos tomos bipartitus &c.* Nel primo, uscito nel 1566. in Venezia, abbraccia tutti quegli opuscoli, ch' erano già comparsi in pubblico colle stampe; nel secondo, che diè fuora anche in Venezia nel 1567. si contengono opuscoli, buona parte de' quali erano inediti, e seguentemente questi si sarebbero forse perduti, se l'accortezza e la diligenza del Luisini non ce gli avesse conservati. Quest' opera è stata da dotti molto commendata; poichè I. può servire per una compita storia dell' andamento e degli effetti, che questo male produsse in quel primo tempo, che fu introdotto in Europa; come anche della maniera, come quei primi Medici, che si ritrovarono sul bel

na-

nascimento di tal male, filosofarono della natura di esso, e delli varj metodi che tennero nel curarlo: 11. può riguardarsi per questo male come una giusta e intera Biblioteca al dir del Boerhaave, di cui, nella ristampa fattasene a Leida nel 1728. in fol., vi è in luogo di prefazione il suo trattato *de lue aphrodisiaca sive venerea*. In occasione di una cecità, che avvenne al celebre Niccolò Massa negli ultimi suoi anni, cacciò in Venezia nel 1589. in 8. un dotto *Dialogo della Cecità*. Oltre delle dette opere, vi sono le seguenti: *De compescendis affectibus per Moralem Philosophiam, & Medendi artem, in tres libros divisus. Basileæ*, 1562. *in* 8. *Aphorismi Hippocratis Hexametro carmine conscripti. Venetiis*, 1552. *in* 8. *Quæstiones de balneis. Extant opere de Balneis pag.* 200. *edit. Venet. in fol.*

LULLIO (Raimondo) Spagnolo, discepolo di Arnaldo di Villanova, nacque a Barcellona nel 1235. Egli è il primo che nel suo trattato titolato: *De Quinta Essentia*, abbia parlato di un Rimedio universale per tutte le malattie e della Pietra Filosofica.

Altri assicurano, che questo Autore nacque nell' Isola di Majorica o di Minorica, e uscito dalla nobile famiglia de' Lullj di Barcellona. Gli Autori suoi contemporanei ne parlano come di una persona estremamente versata nella Logica, e ciò in fatti appare nella maggior parte de' suoi scritti. Ebbe la destrezza d' introdurre una nuova trascendente arte, che dicevasi l' *Arte di Lullio*, mercè della quale un' uomo poteva disputare una intera giornata sopra qualunque Topico che fosse, senza intendere una parola della materia. Essendosi alla fine accorto della vanità della sua arte, pose in abbandono il superfluo sterile delle parole per attaccarsi alle cose.

Non ebbe tosto dato principio ad attaccarsi alla Chimica, che predicò un' altra sorte di dottrina: cioè, che non si poteva acquistar quest' arte se non per la sperienza, e che non saprebbesene istruire con semplici parole. *D' allora, scrive Deslandes, Hist. critiq. de la Philos. t.* 3. *c.* 44., *cominciarono la Fisica e la Medicina a congiar faccia con divenire, da semplice specolative ch'erano, laboriose e meccaniche*.

Lullio non solamente scrisse sulla Logica, compose

ancora molti altri volumi sopra altre scienze, è difficile saperne giustamente il numero, poiche i suoi scolari avevano in costume di pubblicare le loro opere sotto il nome del loro Maestro *: questo è un sospetto di alcuni, quali portaron credenza, che Carlo Bovillio, Jacopo Fabro, Arrigo Cornelio Agrippa varie opere da essi composte, le posero sotto il suo nome*, certè multa, *scrive il Bruckero t. 4. p. 1.* alium parentem agnoscere, vix negari posse videtur.

Viaggiò nella Mauritania, in cui si suppone, ch'ebbe la prima volta notizia della Chimica; seppe i principj di quest' arte negli scritti di Geber; la conformità che si osserva tra questi due Autori, sembra provare questa opinione. L'occasione del suo viaggio fu, se si presta credenza agli Autori Spagnoli, la sua passione per una giovinetta, chiamata Eleonora, la quale rifiutò ostinatamente prestargli orecchio. Un giorno che la importunava, chiedendole la ragione de' suoi rifiuti, ella aprì immantenente il suo corsè, e gli mostrò una parte del suo seno divorata da un cancro. Lullio, da tenero amante e generoso formò subito il disegno di portarsi in Mauritania, dove Geber viveva, sperando trovare nella scienza di costui qualche rimedio contro al male della sua Amorosa. *Questo racconto è una pretta favola, essendo stato il Lullio alcuni secoli doppo di Geber; poichè chi fa vivere Geber nell'ottavo, chi nel nono secolo, quest' ultima epoca è la più seguita: all' incontro il Lullio nacque nel* 1235. o 1234. *e morì nel* 1315. *; onde non poteva sperare di ritrovar Geber, per saper da lui un rimedio per la Amata.* Altri dicono che tocco da questo spettacolo *della sua inamorata*, si dedicò alla virtù, e agli esercizj della penitenza, e intieramente si consacrò alla conversione degl'Infedeli, il che lo impegnò ad istudiare l' Arabo nell' età di trent' anni. Jacopo Re di Aragona fondò a sua istanza un Seminario a Majorica per la istruzione de' Missionarj, *in cui vi furono posti tredici Frati dell' Ordine de' Minori, e dovevano imparare la Lingua Araba, affin di potere andare a convertire i Maumettani. A quest' oggetto si portò a Roma nel* 1287. *presso Onorio IV. per persuadergli di voler' erigere delle scuole di Lingue Orientali ne' Conventi*

de'

de' Religiosi . Quindi passò per la prima volta in Africa . In Tunisi disputando co' Saraceni , stiede in pericolo della vita , dal quale nè fu liberato a preghiere di un Sacerdote Arabo , a condizione però di non ritornare più in Africa sotto pena di morte . Dall' Africa passò in Napoli , dove insegnò la sua Arte fino al 1290. ; *doppo si portò di nuovo in Roma, indi a Genua .* Di poi Lullio si pose à scorrere l' Alemagna , la Francia e l' Inghilterra , e finì per esser lapidato in Africa , in cui predicava il Cristianesimo agl' Infedeli. *Il suo cadavere fu in appresso , al riferir del P. Labbè* de script. Ecclesiast. , *portato in Majorica , dove da quelli abitanti vien riverito per Santo e per Martire . Ne Giornali eruditi di Francia , tom.* 1., *si narra che vien chiamato Filosofo in una sua immagine, dalla cui bocca esce la seguente iscrizione :* Lex mea est ipse Dominus , *con questo distico :*

Doctrinam pandit Raymundus Lullius omnem ,
Cui Deus infudit scibile quicquid erat.

Sì dice , che furono due Raimondi Lullii , l' uno Monaco e Martire ; l' altro Alchimista e Giudeo di origine . *Quest' ultimo era di Terraca , detto il* Neofito , *che da Giudeo Rabbino , fattosi Cristiano entrò , come scrivesi , tra Domenicani di Aragona , e ritornò di nuovo al Giudaismo ; e diede in errori stravaganti e mostruosi, che furono condannati da Gregorio XI. Questi fu anche Alchimista allo scrivere di Luca Waddingo nel 3. tom. Annal. Ordin. Minor. La somiglianza de' nomi tra questi due è stata di occasione , come si nota , a molti dotti di confonderli , e di attribuire i rei libri e le malvagie opinioni del Neofito al nostro Lullio . Del nostro Lullio si narra parimente , che fu Romito , e verso il* 1314. *entrò tra Francescani del terz' Ordine e poi Martire , come si è veduto di sopra . Di costui ancora furono condannati molti errori da Gregorio XI. come si può leggere presso Natale Alessandro , Hist. Eccl. tom.* 16. *cap.* 3. *art.* 20. *edit. Neapol.*

Nella Biblioteca della Re. pub-

pubblica di Venezia dicesi, che si conservano più di cento Manoscritti sopra la Chimica di Raimondo Lullio, i quali non sono stati ancora pubblicati. Le sue principali opere sono: *De secretis naturæ seu Quinta Essentia, libellus. Augustæ Vindelicorum*, 1518. *in* 4. *Venetiis*, 1521. *in* 4. *Argentorati*, 1541. *in* 8. *Coloniæ*, 1567. *in* 8. *Adjecta est ejusdem epistola ad Regem Robertum de accuriatione lapidis Philosophorum, cui adjunctus est Tractatus de aquis ex scriptis Raymundi super accurationis epistolam ab artis studioso collectus. Testamentum duobus libris universam artem Chimicam complectens. Item ejusdem compendium animæ transmutationis artis metallorum. Coloniæ*, 1566. 1573. *in* 8. *Apertorium cum aliis. Norimbergæ*, 1546. *in* 4. *Codicillus, sive vade mecum, in quo fontes Alchemicæ artis, ac Philosophicæ reconditioris uberrimè traduntur. Coloniæ*, 1572. *in* 8. *Ars intellectiva super lapidem Philosophorum. Extat. cum veræ Alchimiæ Scriptoribus. Practica lapidis. Ibid. Theoria, & practica. De intentione Alchemistarum. De mercurio solo, libellus. Liber mercuriorum. Praxis universalis magni operis. Repertorium, seu intentio summaria valde utilis ad intelligentiam Testamenti, Codicilli, & aliorum ejus librorum Epistolæ ad Eduardum Regem Angliæ. Speculum magnum. Testamentum novissimum, Aphorismi. De investigatione occulti secreti. Exempla accuriationis.* Elucidatio vocabulorum ejus. Compositione gemmarum & lapidum pretiosorum, Epistola accuratoria ad Regem Neapolitanum. Medicina magna. Dialogus Demogorgon, qui Lullianis scriptis multam præclare lucem affert. Basileæ opera Doctoris Toxitæ editi, 1572. 1600. in 8. De conservatione vitæ, tractatus. Item, liber secretorum. Argentorati, 1616. in 8. Opera ea, quæ ad inventam ab ipso Artem universalem scientiarum artiumque omnium brevi compendio discendarum, pertinent. Francofurti, in 8. Experimenta chemica: extant cum Georg. Hieronym. Velschii Exotic. curat. & observat. medicinal. chilid. Ulmæ, 1676. in 4.

La maggior parte di queste opere sono Manoscritte nella Biblioteca di Leida. Si ha di più nella Biblioteca di Boyle una bellissima copia di tutte le opere chimiche di Raimondo Lullio,

fatta

fatta nel 1483. e 1484. in due volumi in fol. data da Elia Ashmole. Si ritrovano ancora nel Teatro Chimico e nella Biblioteca Chimica del Mangeti, alcune dell' opere, delle quali abbiamo fatta menzione.

In queste opere chimiche del Lullio vi regna una grande oscurità, favellando allo spesso di un' anima metallica, di una sostanza mezzana, di un mercurio più vivo e più puro del mercurio ordinario, ma nello stesso tempo più grave e più fisso. Che però sia quest' anima metallica, questa sostanza mezzana, questo mercurio? non lo spiega in guisa, ut nec Oedipus ipse assequi possit.

Presso i Critici si agita, se Raimondo Lullio abbia avuta l' arte di trasmutare i metalli, come alcuni han creduto, e che possedeva la pietra filosofica, e di aver mutati in oro vili metalli, e di quest' oro averne gran copia donato al Re Eduardo d' Inghilterra per la spedizione di Terra Santa, del quale se ne fosse quella specie di moneta coniata, detta Rosato nobile; e di più di avere avuta una Medicina universale da prolongar la vita fino a 145. anni. Tutte queste dette cose da' buoni Critici si negano, non ostante ciò che in contrario ne abbia scritto l' erudito Borrichio, tra quali Luca Waddingo, *badando alla stima del suo Lullio, scrive, che questi non vaneggiò su baje sì fatte, anzi ne' scritti suoi genuini derise la follia degli Alchimisti; sostiene ancora, che tutta quella moltitudine di chimici libri, che al nostro Lullio si attribuiscono, di lui non sieno, ma di Raimondo il Neofito. Il testamento del Lullio, in cui si registrano sì gran miracoli, si stima apogrifo e di dubbia fede.*

LUPO ved. Lico.

LUSITANO ved. Amato.

LUSITANO ved. Zacuto Lusitano.

* LUTH. Chimico celebre e Speziale della Real Corte di Svezia. Nel 1718. imbalsamò il cadavere di Carlo XII. l' Eroe del Settentrione. Questi morì a Gothenburg nel mese di Decembre del 1763. in età di 84. anni. Egli si è maggiormente reso famoso per i varj legati pii, che ha lasciati nel suo testamento, cioè: 18000. scudi all' Albergo degli Orfani di Gothenburg, 6000. e un suntuoso Quadro alla Cattedrale della stessa Città, 6000. alla Chiesa Tedesca, 6000. alla casa de'

Limofinieri, 6000. all' Ospedale, e 3000. a poveri mendicanti, che sono in tutto 45000. docati.

M

* MACCHELLO (Niccolò) di Modena, fu un dotto Medico e Filosofo, e versatissimo nella cognizione delle lingue Greca e Latina. Costui pensò, che 'l mal francese non fosse stato nuovo male, ma noto agli Antichi Medici, e gli argomenti, che per provar ciò adopera, vengono riputati per deboli e di verun valore. Abbiamo di lui le opere che seguono: *Tractatus methodicus, & omnibus numeris absolutus de morbo gallico, ejusque natura & causis quæ eum sequuntur symptomatis, necnon singulorum curatione. Venetiis, 1555. in 8. Extat cum Gerhardi Columbæ disputationum medicarum de febris pestilentis cognitione, & curatione libris duobus. Francofurti, 1601. in 8. & 1608. in 8. Extat etiam tom.* I. *operis Veneti de morbo gallico. Abubetri Rhazis, cognomento Experimentatoris, libellum de pestilentia è Græco in Latinum vertit. Venetiis, 1555. in 8. Galenum de compositione medicamentorum localium interpretatus est.*

MACHAONE era fratello di Podalirio, tutti due figli di Esculapio. Machaone era maggiore, come raccogliesi da ciò, che Q. Calabro fa dire a Podalirio in occasione della morte di questo primo; che questo caro fratello lo aveva allevato come a proprio figlio, dopo che 'l padre fu ricevuto nel Cielo, e che gli aveva insegnato a guarire le malattie. Benche Omero ponga sempre Podalirio il primo, allorche parla di lui e di suo fratello, questa non è conseguenza; è chiaro che ciò accade per aggiustare il verso. Ciò che questo Poeta dice altrove di Machaone, fa vedere ch'era il più reputato, e si chiamava in preferenza a suo fratello, per curare i più Grandi dell' Armata. Fu Machaone che medicò Menelao ferito da Tindaro, *credo che debba dirsi, da Pandaro*, con asciugare in primo luogo il sangue dalla sua ferita (e non succiandolo colle labra, come hanno alcuni dotti creduto, ingannati dalla doppia significazione della parola, che Omero impiega in questo incontro) dopo avere asciugata la fe-

rita

rita vi applicò de' rimedj anodini, come faceva suo padre: fu similmente Machaone, che guarì Filottete, che si era reso zoppo, per essergli cascata una freccia intrisa nel fiele dell' Idra di Lerna, dono o deposito che lasciato gli aveva Ercole in morendo. Questa cura dimostrarebbe, che Machaone doveva essere più perito nella sua arte del Centauro Chirone, il quale non potè guarirsi di una ferita di questa sorte.

Del rimanente i due fratelli erano tutti due soldati come anche Medici, e Machaone sembra essere stato di molto valore. Fu egli del numero di coloro, ch' entrarono nel cavallo di legno, famosa macchina di cui i Greci si servirono per prender Troja. Fu una volta ferito alla spalla *da Paride* in una sortita che fecero i Trojani, e fu finalmente ucciso in singular pugna, che ebbe contra Nireo, o secondo altri, contra Euripilo, figlio di Telefo. Machaone come anche suo fratello, furono parimente posti tral numero degli Amanti di Elena.

La moglie di Machaone si chiamava *Anticlea*. Era ella figlia di Diocle Re di Messenia. N'ebb'egli due figli, *Nicomaco* e *Gorgaso*, che dimorarono a Fera, e possederono il Reame di loro Avo, fino a tanto che gli Eraclidi, al ritorno della guerra di Troja, s'impadronirono della Messenia e di tutto il Peloponeso, dond' essi ne furono cacciati assieme con alcuni altri. Pausania parla ancora di tre altri figli di Machaone, *Sfiro*, *Alessanoro* e *Polemocrate*. E' verisimile che una parte di essi fosse applicata alla Medicina, e forse che tutti essi seguissero la Professione del loro padre, che fu conservata nella famiglia con gran cura. In somma io non so se Machaone era Re da se stesso, o se aveva questa dignità da sua moglie: Omero però il chiama in due o tre luoghi Pastore di Popoli, che 'l titolo ch' egli da ad Agamennone e ad altri Re. Pausania che parla della pugna singulare di Macaone, aggiunge ch' egli fu seppellito nella Messenia, dove le sue ossa furono portate dal campo avanti Troja per la cura di Nestore. Sopra di che bisogna osservare che si fece avanti al campo, di cui abbiam parlato, ove questo vecchio Medico fu ucciso, non ben si accorda con ciò che si è detto presso Igino, che Ma-

chao-

chaone fu del numero di coloro, ch' entrarono nel cavallo di legno. Si sa che Troja fu presa immediatamente, dopo che costoro escirono, ch' erano racchiusi in questo cavallo. *Il racconto di Igino viene stimato da buoni Critici per falso, poiche non solo Pausania riferisce, che Machaone fu ammazzato in singular tenzone, ma parimente si narra da Quinto Calabro, altrimente Cointo Smirneo, che fu ucciso in duello da Euripilo, figlio di Telefo lib. 6. v. 390. & seq. Le ossa di Machaone conservate da Nestore furono deposte in Gerenia, luogo un tempo della Messenia di poi di Laconica, dove gli era stato eretto un tempio, così descritto da Pausania. Lacenicor. extremo;* Nam & ab ipso Machaone morbis hominum medelas monstrari putant. Sacram ei regiunculam Rhodon nuncupant: simulacrum ex ære, caput corona cingitur. *Glauco, Re de' Messenj, fu quel che istituì questo culto religioso a Machaone; e 'l figlio successore e imitatore della pietà del padre, al riferir di Pausania Messen. cap. 3., eresse un tempio a Nicomaco e Gorgaso, figli di Machaone, a Fera o Cheramidi, castello di Messenia. Degli tre altri figli di Machaone avuti dalla seconda moglie, Sfiro il primo, al dir di Pausania Gorinth., alzò un tempio presso gli Argivi al suo Avo Esculapio. Alessanoro da Sicionia portandosi in Titane, quivi eresse un tempio ad Esculapio, in cui vedevasi ancora l' immagine dello stesso Alessanoro, come scrive il citato Pausania, il quale narra similmente, che Polemocrate ebbe l' onore di essergli dirizzato un tempio in Eva villaggio degli Argivi, e gli rendevano quegli abitanti religioso culto, per aver loro insegnata la Medicina.*

Ovidio fa menzione di Machaone al primo libro *de Ponto*, epist. 4.

Utque Machaoniis Peantius artibus Heros.

MACOLLO o MACOLLONE (Giovanni) Scozese, il quale insegnò la Medicina nell' Università di Pisa nel *1616*. Di là si portò in Londra, in cui ebbe luogo nel *1622*. tra' Medici ordinarj di Jacopo I. Re d' In-

Inghilterra. Abbiamo alcune opere di sua mano, come: *Jatria chimica, exemplo therapeiæ luis venereæ illustrata. Londini*, 1622. *in* 8.

* MADATANO (Arrigo) credono che questo sia un nome finto, sotto del quale siasi nascosto Adriano Minsictio; di costui si ha: *Aureum seculum redivivum, quod nunc interum apparuit, suaviter floruit, & odoriferum aureumque semen peperit. Extat cum Musæo Hermetico. Francofurti*, 1625. 1635. *in* 4. *Ibid. in eodem Musæo Hermetico reformato. & amplificato* 1677. *in* 4.

* MAETS (Carlo de) questi fu figlio di Carlo de Maets, Ministro e Professore di Teologia di Utrecht. Fu egli celebre Professore di Medicina e di Chimica nella Università di Leida, fu il vero Autore, come si scrive negli Atti di Lipsia del 1692., dell'opera titolata *Praxis chimiatrica rationalis*, che senza saputa dell'Autore si stampò a Leida in 4. con altre opere di Marggravio e di Le Mort nel 1684. senza il volere anche di costoro; quindi in questa occasione cacciò la seguente opera: *Prodromus Chemicæ Rationalis &c. adjectis observationibus in librum cui titulus: Collectanea Chymica Leidensia &c. Lugd. Bat.* 1684. *in* 8. In oltre: *Praxis Chymiatrica Rationalis. Lugd. Bat.* 1687. *in* 4.

* MAGATI (Cesare) nacque da onesti parenti nel 1579., fu il primo de' suoi fratelli, ed ebbe una unica sua sorella, che fu maritata con Pellegrino Vallesnieri, donde discese il celebre Antonio Vallisnieri. Dopo aver fatti i primi studj di Lettere Umane, si portò a Bologna ad istudiare la Filosofia e la Medicina, delle quali facoltà ne sostenne pubbliche tesi; e nel 1597. a 28. Marzo in età di 17. anni fu decorato della Laurea di Dottore. Appresso avere per alcuni anni osservato la metodo di medicare di quei celebri Medici di Bologna, passò in Roma per maggiormente perfezionarsi nell'arte del medicare, e sopra tutto nelle sezioni anatomiche, e nella Cirugia, ch'era quella parte della Medicina, che più gli apparteneva, ed era la sua arte favorita. Quivi imparò la metodo di medicare a raro i feriti, che poi la stese anche per gl'impiagati. Ritornato nella sua patria vi esercitò la sua professione, e ne' luoghi vicini di sua condotta con tanta buona riu-

riuscita, che 'l Marchese di Bentivoglio, padrone allora di Scandiano, il condusse seco a Ferrara, dove per le cure di gravissime ferite, che felicemente gli riuscivano e in brevissimo tempo colla sua rara metodo di medicare e senza taste, se gli svegliarono molti invidiosi, che congiurarono contra di lui, coll' intensione di farlo esaminare dal Collegio de' Medici, perche stimavanlo un' ignorante Empirico; ma furono tantosto disingannati; poiche per opera di uomini chiari ed illustri, che l'avevano inteso e conosciuto, ebbe nella Università di Ferrara nel 1613. una Cattedra di Medicina, colla quale rese conto il suo gran sapere, e spiegò ad un gran concorso di scolari la sua maniera di medicar le ferite, che fu il primo, che la ridusse ad una regolata e ragionata metodo. Queste lezioni di poi le pose in ordine, e le pubblicò nel 1616. Quale metodo fu seguita ed approvata da bravi Medici, come furono fra gli altri il Settala e 'l Veslingio. Dopo alcuni anni attaccato da grave male, fece voto di farsi Religioso; in fatti guarito entrò nell' esemplare e venerabile Ordine de' Cappuccini. La fama però della sua gran perizia, sparsa per tutta l'Italia, non lasciò di fargli godere la sua religiosa quiete; essendo stato molte volte obbligato e costretto da' suoi Superiori per santa Obbedienza portarsi in Mantua, in Milano, in Bologna, in Modena e in altre cospigue Città d' Italia a medicare ammalati di alto rango, che con premura il richiedevano; in Modena fra l' altre assistè per la salute di que' Serenissimi Principi e del Duca Francesco I. gran Mecenate de' Letterati. Ebbe anche il permesso da' suoi Superiori non solo di attendere allo studio della Medicina, ma similmente di scriverci, se gli era in grado; e in effetto ajutò suo Fratello Giovambattista nell' opera delle considerazioni Mediche; fece ancor' egli la risposta al Sennerto, che impugnata aveva la sua rara metodo di medicare le ferite, e la cacciò sotto il nome del fratello; il Sennerto, come si scrive, si sarebbe ritrattato, se la peste che lo sorprese, non lo avesse tolto di vita. Finalmente attaccato di mal di pietra, dopo il taglio infiammata e gangrenata la vescica passò tra più in età avvanzata. Le sue opere sono: *De rara*

medi-

medicatione vulnerum, seu, de vulneribus raro tractandis, libri duo &c. Hæc autem duplici quæstione; 1. utrum melius sit, vulnera quotidie solvere ac procurare, an pluribus interjectis diebus. II. Utrum turundarum & penicillorum usus in curatione vulnerum sit necessarius? &c. Venetiis, 1616. *in fol. Ibid.* 1676. *in fol. Huic editioni accessit Joh. Baptistæ Magati tractatus, quo rara vulnerum curatio defenditur contra Sennertum &c. Accessit præterea appendix de vulneribus sclopeto inflictis Cæs. Magati.*

* MAGATI (Giovambattista). Fratello dell' antecedente, di cui abbiamo: *Considerationes Medicæ, quibus potiores difficultates in praxi contingentes expenduntur*, tomo 1. *Bononiæ*, 1637. *in* 4. *Tractatus quo raro vulnerum curatio defenditur contra Sennertum. Extat cum Cæsaris Magati de rara medicatione vulnerum &c. Venetiis*, 1676. *in fol.* & 1678.

MAGGI (Bartolommeo) era di Bologna, ove nacque nel 1477. Fu Medico di Giulio III. alzato al Pontificato nel 1550.; e morì nella sua Città nativa nel 1552. in età di 75. anni. *Agostino Oldoino presso il Mandosio così favella del Maggi* " Bartolomeo Maggi „ Bolognese, Medico e Filosofo, Lettore di Chirurgia nella sua patria. „ Fu de' più celebri Medici „ dell' età sua; ed amicissimo di Gio: Maria del „ Monte, il quale fu Cardinale e poi Papa, e „ chiamossi Giulio terzo; „ onde divenuto Pontefice, „ incontinente dichiarò suo „ Medico il Maggi, e lo „ fece venire a Roma, ricevendolo con molta confidenza e stima. Ma l' „ aria di Roma non confacendosi a Bartolomeo, „ ammalossi, che però „ gli convenne prestamente per risanarsi, far „ ritorno alla patria, dove „ morì l' anno 1552. Fu „ seppellito in San Francesco con il seguente Epitaffio:

D. O. M.
„ Bartholomæo Maggio Bonon.
„ Philosopho ac Medico Præclaro,
„ Cujus
„ Mira virtutum Facultas
„ Julio III. Pont. Max.

„ Hen-

„ Henrico Galliarum Regi
„ Totique orbi notissima fuerat,
„ Qui
„ Vixit An. LXXV. Mens. VII. D. XXII.
„ Obiit VII. Cal. Aprilis.
„ Johan. Bapt. Maggius Fratri B. M. P.
„ M. D. LII. “

Abbiamo di lui: *De Sclopetorum, & Bombardarum vulnerum curatione liber. Bononiæ*, 1552. *in* 4. & cum Chirurgia, seu de Chirurgiæ Scriptoribus a Gesnero editis, Tiguri, 1555. in fol. pag. 243.

Vi è stato ancora GIROLAMO MAGGI, *di Anghiera, Città nel D. di Milano, del quale si hanno:* Variarum lectionum, seu Miscellaneorum libri IV. In quibus multa Authorum loca emendantur, atque explicantur, & quæ ad antiquitatem cognoscendam pertinent, non pauca afferuntur. Venetiis, 1564. in 8.

* MAGGI (Lucillo) ved. FILALTEO.

* MAGGINI (Giovannantonio) di Padova, fu un dotto Medico e un perito Matematico, il quale fece una copiosa sposizione al primo libro della Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, come similmente illustrò e pienamente espose in Latino 27. antiche tavole di Tolomeo e' 37. moderne: di Medicina scrisse: *De astrologicà ratione, & usu dierum criticorum, seu decretoriorum, ac præterea de cognoscendis & medendis morbis ex corporum cœlestium cognitione. Opus duobus libris distinctum. Quorum primus complectitur commentarium in Cl. Gal. librum tertium de diebus decretoriis: Alter de legitimo Astrologiæ in Medicina usu. Venetiis*, 1607. *in* 4. *Francofurti*, 1608. *in* 4.

* MAGLIOCCA (Giovandomenico) Filosofo e Medico Napoletano, di cui si ha: *Disputationum medicarum, physiologicarum, atiologicarum, semioticarum therapeuticarum, pars prima. Neapoli*, 1631. *in fol. Earundem disputationum tomi primi pars secunda. Ibid.* 1631. *in fol. Earundem Disputationum tomi primi pars tertia. Ibid.* 1631. *in fol.*

MAGNINO, Medico rino-

nomatissimo e nativo di Milano., visse nel 1300. Compose un libro titolato: *Regimen sanitatis &c. Lugduni*, 1517. *in* 4. *Argentorati*, 1503. *in* 4. che altri l'ascrivono ad Arnaldo di Villanova.

Bartolommeo Corte nelle sue notizie storiche scrive, questo Magnino altro non sia, che lo stesso Arnaldo di Villanova, il quale, secondo dice Zaccaria Silvatico, ch' egli si andava mutando nome, andando fuggiasco dalla Francia e dall' Italia, affine di avere il destro di guadagnar gloria e benevoglienza presso il Re, e presso quella gente, che co' suoi pronostici maltrattata aveva, e di potere andar girando con sicurezza, finchè i suoi affari si fossero aggiustati.

MAGNO, Medico seguace di Ateneo, il quale composto aveva un libro titolato: *Delle cose che sono state scoperte dopo Temisone.* Sembra ch' egli non aveva scritto questo libro, se non colla mira di render palese principalmente ciò, che 'l suo Maestro innovato aveva nella Medicina. *Queste innovazioni de' Pneumatici*, *scrive il le Clerc parlando dell' opera di questo Magno, dovevano avere qualche relazione col sistema de' Metodici, stabilito da Temisone.* Galeno parla di un *Magno*, come a suo contemporaneo; era egli primo Medico degl' Imperadori Antonino Pio e Marc' Aurelio, e gli aggiunge un Demetrio, il quale aveva lo stesso impiego. *Questo Magno contemporaneo di Galeno è lo stesso che 'l nostro. Vedi le Clerc. Hist. de la Medic. part. 2. livr. 4. sect. 2. chap. 3. part. 3. liv. 2. chap. 1.*

Si ritrovano due *Magne* in Vander Linden: il primo NICCOLO', il quale scrisse: *De medicis pulveribus libellus. Lutetiæ*, 1545. *in* 8. Il secondo PIETRO PAOLO, e pubblicò: *De sanguinis missione liber. Romæ*, 1584. *in* 4.

Oltre delli detti, vi sono stati I. *un* MAGNO; *Medico oriundo di Antiochia di la dell' Eufrate, ora detta Nisibi o Nisbin, il quale fu uditore di Zenone di Cipro, che insegnava la Medicina in Alessandria, e condiscepolo di Oribasio. Era egli un Sofista, che col suo dire obbligava i Medici a tacere; e quegli ammalati, da altri guariti, dimostrava essere ancora infermi; e se sani e ristabiliti nella loro primiera salute davono argomenti di riconoscenza a loro Medici, egli con parole e con*

vani

vani sofismi l' impediva, facendo vedere il contrario, con serrare anche la bocca a' Medici, quantunque egli non possedesse l' arte del medicare. Insegnò pubblicamente in Alessandria, a cui da lontano per mare e per terra venivan le genti o per vedere un tanto uomo, o per acquistar qualche frutto del suo sapere. Ciò è quanto di questo Medico ci narra Eunapio de vitis Philosophor. & Sophistar. *Teofilo nella prefazione del suo libro* de exacta urinæ notitia, *scrive che questo Magno* compose un trattato *de urinis.*

II. Alessandro Magno *Medico Bolognese, pubblicò nel* 1657. *in* 4. *un Commentario sopra i libri di Aristotile* de auditu.

MAGONE, Medico, nativo di Cartagine: viaggiò per lungo tempo, non d' altro cibandosi che di farina secca. Abbiamo di lui alcuni capitoli *de mulo medicina*, che si trovano tra gli Autori, che han trattato della maniera di curare i cavalli o altri giumenti di vettura, *Græcè. Basileæ*, 1537. *in* 4. *Latinè, ex interpretatione Joannis Ruellii. Parisiis*, 1530. *in fol.*

Questi capitoli de mulo medicina *sono un' avanzo rimastaci di un' opera, divisa in* 28. *libri intorno all' Agricoltura, che compose in Lingua Punica Magone, la quale fu ritrovata nella presa di Cartagine, e se ne fece un tanto conto, come narra Rollin* hist. ancien. tom. x. liv. 22. chap. 1., *che 'l Senato Romano la fece tradurre in Latino, e che uno de' primi Magistrati volle addossarsene la cura. Cassio Dionisio dalla Lingua Punica tradotta l' aveva in Greco; e se crediamo a Lambino sopra Cicerone, questa traduzione di Cassio Dionisio Uticese fu fatta anche per ordine del Senato, e fu fatta in venti libri, come riferisce Varrone lib.* 1. *de RR. cap.* 1. *e la mandò a Sestilio Pretore, e non poche cose vi aggiunse di altri Autori Greci, ed altre ne scemò dall' opera di Magone, la quale poi fu ristretta in Bitinia in sei libri da Diofane, e la inviò al Re Dejoterò. In fatti Calumella chiama Magone* Parentem rusticationis, *e Cicerone*, de Orator. lib. 1. artic. 58., *scrive che ad un' Agricoltore gli faceva mestiere di studiare ed imparare quest' opera di Magone Cartaginese. La detta opera non si stima di Magone il Medico, ma di Magone Generale de' Cartaginesi, come scrive il Rollin l. c.*

MA-

MAHOMET, Profeta de' Turchi e fondatore della loro Religione, viveva nel sesto secolo della salute. Si dice, ch' egli era molto istrutto della Medicina; ma principalmente di quella, che per fondarsi sulla sperienza, fu chiamata Empirica. Compose un libro di aforismi, dove parla partitamente sopra i principali precetti di questa scienza. *Tutto ciò che si è riferito si ritrova in un Manoscritto della Biblioteca Bodliana*, *vedi Freind* Hist. Medic., *e si crede*, *che questa sia un' opera supposta*.

MAJERNE ved. MAYERNE.

MAIMONIDE (Moise) celebre Rabbino del XII. secolo, ed uno de i più dotti uomini che li Giudei avessero prodotti; nacque a Cordova nel 1139. *o secondo altri nel* 1131. *nel giorno di Sabbato e nel vespero di Pasqua*, *come attestano i Giudei*, *suo padre si chiamava Giuseppe*, *il quale volle egli stesso istruir nelle lettere suo figlio*, *ma ritrovandolo di uno ingegno duro ed ottuso*, *il disprezziò*; *quindi passò sotto la disciplina del R. Giuseppe*, *figlio di Megas*. *Di più* studiò sotto i più periti Maestri, *come Ibnu Thofail*, *Ibnu Saig*, e in particolare, sotto Averroe. Dopo aver fatti de' gran progressi nelle Lingue, *Ebraica*, *Caldea*, *Arabica*, *Turca*, *Greca*, e nelle Scienze, *ritornò nella sua patria*, *dove arringò nella Sinagoga con un plauso generale*; *ma crescendo*, *con un continuo studio sopra dotti Autori*, *vieppiù il suo sapere*, *incominciò ad assaggiare i morsi della nera invidia*; *per evitarli fu costretto a lasciar la patria*; *altri*, *come Schevet Giuda*, *dicono*, *che la cagione della sua partenza fu un editto emanato contra i Giudei di Africa e di Oriente*. Andò egli in Egitto, e divenne primo Medico del Sultano. Maimonide ebbe un credito presso di questo Principe, e morì colmo di gloria, di onore e di ricchezze nel 1209. settagenario; *altri narrano*, *che fosse morto in Palestina nel* 1205., *altri in Egitto nel* 1201. *Fu accusato presso il Sultano*, *ch' egli abbracciata aveva la Setta Maomettana*, *e sospetta il Basnagio*, Hist. Jud. lib. 9. cap. 10., *che quest' accusa di apostasia fosse stata vera*; *perche dal Sultano fu dichiarato innocente*, *per essere stato costretto a farlo*. *Godeva Maimonide una somma grazia presso il Sultano di Egitto Malich El Hadul*, *per*

per cui se gli svegliò l'invidia de' Medici Egiziani, che gli tesero anche dell'insidie, ch'egli seppe evitare; si narra, che i Medici Egiziani gli avessero richiesto di dar loro un saggio della sua arte, con bevere il veleno, che se gli fosse presentato, senza riceverne offesa alcuna: il che Maimonide, premonito di un' antidoto, adempì; ma costretti essi però a beverlo, dall' atrocità del veleno furono uccisi. Altre storielle di simil fatta si riferiscono, ch' altro appoggio non hanno, che la fede Giudaica.

Egli scrisse molte opere sopra la Religione Giudaica, che gli acquistarono tanta riputazione, che li Giudei il chiamano l'*Aquila de' Dottori*, e 'l riguardano come il più bel genio che sia comparso dopo Moisè il Legislatore. Maimonide è spesso citato sotto il nome di *Moisè Egiziano*, per la sua dimora in Egitto, di *Moisè di Cordova*, perch' era di Cordova. Chiamasi anche il Rabbino *Morè*, cioè, il *Dottore*, ed è sovente designato col nome di *Rambam*, composto dalle lettere iniziali, R. M. B. M. per le quali disegnano il suo nome intiero Rabbi Moses Ben Maimon, cioè, *Rabbi Moisè figlio di Maimon*. Li Giudei hanno in costume di designare in tal guisa i nomi de' loro famosi Rabbini colle lettere iniziali.

Maimonide per ordine del Sultano Malich El Hadul suo padrone tradusse i scritti di Avicenna, come riferiscono Basnagio l. c. e Wolfio nella prima parte della sua Bibl. Hebr. Si scrisse ancora da lui: Tractatus de regimine sanitatis ad Sultanum Regem, *il quale fu tradotto in varie lingue, in Latino fu stampato* Venetiis, 1514. & 1521. in fol. Augustæ Vindelicorum, 1518. in 4. utrobique cum consiliis Joh. Matthæi de Gradi. *In questo ultimo luogo fu stampato in Tedesco nel* 1681. *Egli con raro esempio tra' suoi lesse in Greco l' opera di Platone, di Aristotile, di Galeno e di altri; quindi compose le seguenti opere tirate da Galeno*: Aphorismi, secundum doctrinam Galeni, Medicorum Principis. Bononiæ, 1489. in 4. Basileæ, 1579. in 8. Accedit locorum quorumdam apud Galenum sibi ipsis contradicentium castigatio & notatio. Particula xix. de Balneis, quam ipse a Galeno excerpsit. Extat pag. 438. operis Veneti de Balneis.

MAINARDI ved. MAYNARDI.

* MAINETTI (Mainetto) fu Dottore Collegiale di Filosofia e di Medicina a Bologna, in cui fu Lettore pubblico di Medicina, della quale in appresso fu pubblico Professore a Pisa, dove morì a' 26. Novembre del 1572. Fu portato nella sua patria a Bologna, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico con iscrizione sepolcrale. Lasciò molto cose Fisiologiche MS., che furono poscia stampte in Bologna *apud Rossium*, 1580. *in fol.*

MAIOLO (Lorenzo) Genovese, Medico di una grande erudizione, viveva nel 1490.; scrisse un'opera titolata: *De gradibus Medicinarum liber. Venetiis*, 1497. *in* 4.

Di più vi sono stati 1. *Anton Vincenzo* MAJOLO *di Faenza, del quale ritrovasi nell'Appendice delle Miscellanee de' Curiosi decur.* II. *ann.* 9. Galenistarum hypothesis adversus recentiorum placita confirmatio, facta ab Antonio Vincentio Majolo Faventino, utriusque Universitatis Artistarum Priore, dum Medicinæ operam dabat sub excellentissimo Paolo de Minis in Archigymnasio Bononiensi Medicinæ Lectore.

II. *Paolo* MAIOLO, *d'Asti, Dottore di Medicina; dal quale si pubblicarono alcuni Commentarj sopra* Ippocrate.

III. *Simone* MAJOLO, *nativo d'Asti in Piemonte, e non di Volturara come dice il Vander Linden; fu fatto Vescovo di Volturara e di Monte Corvino nel Regno di Napoli a* 16. *Giugno* 1572. *Doppo aver tenuta questa dignità per lo spazio di* 25. *anni, vedendosi carico di anni, se ne dismise volontariamente nel* 1597.*: e si presume, che poco sopravisse a questa sua dimissione. Le opere che appartengono alla Medicina sono*: Dies caniculares, hoc est, Colloquia tria & viginti physica, nova & penitus admiranda, ac summa jucunditate concinnata. Maguntiæ, 1607. in 4. Colloquia sive dierum canicularium continuatio & supplementum, septem colloquiis physicis novis & penitus jucundis & admirandis, doctissimorumque virorum lucubrationibus absolutum. Ibid. 1608. in 4. *Quest' opera è stata tradotta in Francese da F. de Rosset*. Majoli Antra S. colloquia xv. dierum canicularium. Ursell. 1600. in

4. Francoforti, 1642. in fol.

* MAJOR (Giovan Daniello) nacque a' 16. Agosto 1634. in Breslavia. Fatti i primi studj di Lettere Umane nel suo paese, si portò in età di 20. anni a Wittemberga, in cui per lo spazio di tre anni studiò la Filosofia e la Medicina sotto Giovanni Sperlingio, Vittore Schneidero e Marco Banzero con tal progresso, che in quest' Accademia fu decorato col grado di Maestro. Indi passò in Lipsia a studiar la Chimica dal celebre Gio: Michele. Doppo di avere scorsa una buona parte della Germania, venne in Italia, fu in Venezia e in Padova, quivi apprese lo studio dell' Antichità da Carlo Offredo, in cui molto si avvanzò, come appare dal suo Museo Cimbrico che lasciò; ed imparò ancora la teorica e la pratica Medica e la maniera di esercitar la Cirugia sotto Francesco Bonardo, Prospero Todesco, Girolamo Frigimelica, Pietro Marchettis ed altri. Quivi similmente volle decorarsi delle insegne di Dottore. Quindi visitate le più celebri Città d' Italia, per l' Austria rivenne in Breslavia, sua patria. Quì non molto si fermò, e ritornò in Wittemberga, e vi sposò la figlia di Andrea Sennerto, Decano dell' Accademia di Wittemberga e Professore di Lingue Orientali; ma non passò l' anno, che nel parto gli morì la moglie, e poco appresso la bambina che nata gli era. Chiamato, passò ad Amburgo con grosso salario per curar la peste, che vi regnava. Rifiutò di essere Archiatro del Czar di Moschovia. Cristiano Alberto Duca di Sleswigh &c. il chiamò nel 1665. a Kiell ad esser Professore di Medicina Teorica nell' Accademia Cristianalbertina, nella quale in appresso vi costrusse per ordine del detto Principe un' Orto di semplici, che fu di pochissima durata: Augusto Federico Vescovo di Lubecca lo elesse per suo Archiatro. Nel 1663. fu aggregato all' Accademia de' Curiosi di Germania, e poco dopo gli fu dato il titolo di Aggiunto col nome di Espero. Meditava di fare un' opera Cimbrica o del Jutland; onde intraprese a viaggiare per questa regione, per osservare con esattezza il sito de' luoghi, e e per scoprirne le antichità; per la qual cosa avendo scorso tutto il Jutland, passò in Svezia, a Stockolm, in cui

cui sperimentò le grazie di Carlo XI., ed assistè col suo consiglio con altri Medici alla cura della Regina, sua moglie, che ne fu con regia munificenza gratificato, con avergli anche fatto un dono per lo suo Museo Cimbrico di tredici gemme, scolpite con fina arte, unitamente con molte monete di oro e di argento. Quivi a Stockolm fu attaccato a' 23. di Luglio da una febbre acuta, della quale morì a' 3. Agosto circa il 1693., in quello stesso giorno un poco prima di morire si degnò il Re di Svezia di mandargli un diploma, col quale il costituiva Assessore de' Tribunali di Pomerania. Lasciò un maschio e due figlie femmine, ch' ebbe da un secondo letto.

Le sue opere sono: *Historia anatomica calculorum insolentioris figuræ, magnitudinis ac molis in renibus cl. Philosophi Joh. Sperlingii repertorum. Lipsiæ*, 1662. *in* 4. *De cancris & serpentibus petrefactis dissert. epistolic. Cui accessit Jac. Sachsii responsoria dissert. historico-medica de miranda lapidum natura. Jenæ*, 1664. *in* 8. *Prodromus a se inventæ Chirurgiæ infusoriæ &c. Lipsiæ*, 1664. *in* 8. *De planta monstrosa Gottorpiensi; ubi quædam de coalescentia stirpium & circulatione succi nutritii per easdem &c. Schleswigiæ*, 1667. *in* 4. *Chirurgia infusoria placidis cl. virorum dubiis impugnata cum modesta ad eadem responsione. Kiloni*, 1667. *in* 4. *Deliciæ Hibernæ, sive tria nova inventa medica. Ibid.* 1667. *in fol. Francisci Stelluti tractatum de ligno fossili minerali noviter detecto ex Italico in Latinum vertit. Extat cum Miscellan. Curiosor. &c. anno tertio. Lipsiæ & Francofurti*, 1673. *in* 4. *Memoria Sachsiana &c. Lipsiæ*, 1675. *in* 4. *Extat etiam cum Appendice ad annum quartum, & quintum Ephemeridum &c. Curiosorum Germaniæ. Francofurti & Lipsiæ*, 1676. *in* 4. *Summaria Medicinæ Biblicæ duobus voluminibus tradendæ tabula. Kiliæ*, 1672. *in fol. Fabii Columnæ opusculum de purpura iterum edidit, & annotationibus quibusdam auxit. Adjunxit etiam præterea doctrinæ de testaceis in ordinem congruum redactæ specimen &c. cum brevi Dictionario Ostracologico de partibus testaceorum. Kiliæ*, 1675. *in* 4. *Genius errans, seu de ingeniorum in scientiis abusu. Kiliæ Holsatorum*, 1677. *in* 4. *cui annexus est liber Benedicti Menzini de Litteratorum Hominum invidia.*

Ad virum &c. Sebastianum Schafferum &c. de recuperata valetudine gratulatio, cum amica & seria ad Coringianam Artis Medicæ introductionem iterato edendum ad hortatione. Kiliæ, 1679. *in* 4. *De inventis a se thermis artificialibus succinatis. Ibid.* 1680. *in* 4. *De nummis Rabdigerianis &c. Cum brevi disputatione eorum, quæ in studio rei nummariæ supplenda adhuc videntur in* 4. *Roma in nummis Augustalibus Germanizans, pars prior. Kiliæ*, 1684. *in* 4. *Historia anatomiæ Kiloniensis. Kiliæ Holsat. in* 4. Vi sono ancora di costui molte sue Osservazioni nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania.

* MAITREJAN (Antonio) Questi fu Cerusico Reale nella Città di Mery sulla Senna, e uno de' primi che stabilì e difese la nuova opinione circa la sede della cataratta nell' umor cristallino. Scrisse le sue osservazioni sopra la formazione del pullo, ed un *Trattato sopra le malattie dell' occhio, e de' rimedj proprj per guarirle, arricchito con molte sperienze fisiche* in Francese. *Troyes*, 1707. *in* 4. 1711 1722. *in* 12.

MALANEL (Mattia Teodoro) Medico di Anversa, fu rinomatissimo circa il 1538. Abbiamo di lui: *De melancholia, sive atræ bilis morbo ex Galeni, Ruffi & Aetii Sicanii voluminibus. Antuerpiæ*, 1540. *in* 4.

MALPIGHI (Marcello) eccellente Medico e Notomista Italiano del XVII. secolo, nacque a Crevalcore, *Villaggio* vicino Bologna, *e aggiacente a i confini del Modonese*, a' 10. Marzo 1628. *da onesti parenti, dopo avere imparati gli elementi della Lingua Latina, nel* 1645. *si applicò a studiare la Filosofia di Aristotile e per più anni sotto Francesco Natale, pubblico Professore in Bologna e Lettore eloquentissimo. Essendo morti nel* 1649. *tra pochi giorni il Padre, la Madre e l' Avola, restò il Malpighi dubbioso dello stato di vita, che doveva eleggere; tra questa irresolutezza finalmente a persuasiva del Natale si applicò alla Medicina, che la* studiò sotto Massari e sotto Mariano. *Questi due Professori avevano principj differenti da quelli de' loro predecessori; poichè Massari profittando delle recenti scoperte, che fatte si erano nell' Anatomia, procurava di farne delle nuove, e a quest' oggetto aveva eretta in sua casa una specie di Accademia, composta di nove*

ne suoi scelti scolari, *tra' quali era il Malpighi*, *in cui si facevano fra gli altri da Giovambattista Capponi*, *da Cristoforo Gulferio e da* Carlo *Fracassati le sezioni de' cadaveri o di animali viventi*, *e delle dimostrazioni anatomiche*. *Mariano dall' altra parte poco soddisfatto della dottrina degli Arabi*, *seguiva nella pratica della Medicina una metodo conforme a quella d' Ippocrate*. *Sotto tali Maestri ebbe la felicità di studiare il Malpighi*, *il quale dopo aver sostenute nel* 1653. *delle pubbliche tesi sotto gli auspicj del Marchese Cornelio Malvasia*, *Senatore di Bologna*, *ottenne nello stesso anno la laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina*. *Nel* 1655. *Massari morì con gran dispiacere del Malpighi*, *il quale sposato aveva una sorella*, *di cui ne fece l' orazione funebre il Fracassati*. E fu fatto Professore di Medicina a Bologna nel 1656. *questa cattedra di Professore datagli dal Senato di Bologna*, *gli fu negata tre anni prima*. Il Grân Duca di Toscana il chiamò di poi *verso la fine dello stesso anno* a Pisa per insegnarvi la Medicina *Teorica*. Malpighi ivi contrasse una stretta amicizia col savio Borelli, a cui attribuisce le scoperte, che in appresso fece: *e si dichiara che ciò ch' egli profittato mai aveva nella libera Filosofia*, *tutto a lui il doveva come a suo Maestro*, *che in quella istruito lo aveva*. *Per soddisfare alla curiosità di questo suo gran Maestro*, *faceva nella di costui casa le sezioni anatomiche*, *e in questa occupazione gli venne fatto di osservare le fibre spirali del cuore*, *e gliele dimostrò il primo*; *e si lamenta il Malpighi*, *che poi il Borelli nell' opera postuma* de motu animalium part. 2. cap. 5. propos. 37., *il chiamò solo testimonio di questa osservazione*. *In casa anche del Borelli assistè il Malpighi alle sezioni anatomiche sopra gli animali*, *che si facevano da Claudio Uberio*, *Notomista dal Gran Duca chiamato da Padova a Pisa*; *e fra l' altre fu presente alla scoperta della struttura de' testicoli di un cinghiale*, *composta di vasi*, *situati in forma intestinale*. *In quel tempo si svegliò nell' animo del Gran Duca e di altri Signori di questa Corte un gran desiderio delle cose anatomiche e fisiche*; *e quindi nacque la celebre e famosa Accademia del Cimento*. L' aria di Pisa essendogli contraria ritornò

in Bologna nel 1659., e riprese il suo primo posto, malgrado tutte le offerte che gli furono fatte per trattenerlo in Pisa. Riempì a persuasiva e per opera del Borelli il luogo di primo Professore di Medicina nella Università di Pisa nel 1662., deve dire nella Università di Messina, in cui andò ad occupare il luogo di Pietro Castello, ch'era morto. Prima di giungere a Messina fu in Napoli, e salutò Tommaso Cornelio e Lionardo di Capoa, a quibus benignè exceptus erudito ipsorum colloquio doctior recessi, com' egli scrive nella sua vita, che tessè e mandò alla Real Società di Londra, e si ritrova ancora in fronte alle sue opere postume. Ebbe quivi in Messina un' attacco con Michele Lipari, acerbo Galenista, che bravamente il confutò, sotto il nome di Placido Papadopoli Messinese. E ritornò ancora in Bologna dopo quattro anni, ch' era il termine compito del suo impiego di Professore nella primaria cattedra di Medicina in Messina. Il Senato però Messinese non permise di farlo visitare e 'l confermò a' 23. di Aprile 1666. per quattr' altri anni. Nel principio di Maggio di detto anno fece una scorsa in Bologna, colla idea di ritornare in Messina nel prossimo venturo Autunno, se i suoi affari domestici e la sua salute glielo avessero permesso. Nel viaggio rividde in Napoli i suoi buoni amici, dalla conversazione de' quali prendeva conforto e ristoro il suo animo, com' egli stesso scrive nella sua vita. In Roma fra gli altri dotti che trattò, fu Niccolò Stenone, che ne fu anche Ospite. Giunto in Bologna, il Senato Bolognese, che conosceva il merito e 'l valore di quest' uomo grande, il volle ritener presso di se, non senza gran rincrescimento del Senato Messinese, coll avergli sommamente cresciuto l' onorario, poiche quello che aveva in Messina era di mille docati annui. Fece nel 1667. una breve scorsa in Padova assieme con Silvestro Buonfigliolo, dotto Medico e Filosofo Bolognese, dove per una settimana volle esser presente alle lezioni anatomiche, che si facevano dal Molinetti, nelle quali non incontrò tutto quel piacere, che 'l suo bel genio desiava. Divenne Membro della Società Reale di Londra nel 1669., colla quale mantenne in appresso un commercio letterario, facendole anche parte delle sue scoperte. Continuò ad insegnare in Bologna con ripu-

tazione fino al 1691., allorchè il Cardinale Antonio Pignatelli, che conosciuto lo aveva in Bologna in tempo della sua Legazione, essendo fatto Papa col nome d' Innocenzo XII., il chiamò a Roma, e 'l fece suo primo Medico. Malpighi morì di apoplessia in questa Città nel Palazzo Quirinale il 29. Novembre 1694., in età di 67. anni. *Il primo insulto ch' egli ebbe, fu a' 25. di Luglio del 1694., del quale rivenne con restar paralitico in tutta la parte destra del corpo con offesa di memoria e di raziocinio, e per ogni minima cagione si scioglieva in lacrime; non lasciò però quest' uomo infaticabile di dare l' ultima mano ad alcune sue opere. La moglie era morta in Roma poco tempo prima di lui senza averne figli. Nell' apertura del suo cadavere fra le altre parti si osservò il cerebro, come riferisce Giorgio Baglivi, e si rivenne nel ventricolo destro circa a due libre di sangue nero estravasato, e nel sinistro ventricolo da un' oncia e mezza di un siero inclinante al color giallo, col quale mischiata vi era una picciola quantità di minuta arena; i vasi del cerebro si ritrovarono varicosi, e la dura madre fortemente attaccata al cranio. Il suo cadavere fu trasportato in Bologna, e sotterrato nella Chiesa di S. Gregorio con questo Epitaffio:*

D. O. M.
Marcellus Malpighius
Philosophus, & Medicus Bononiensis
Collegiatus:
In Patria & Pisana Universitate ordinarius;
In Messana verò Primarius
Medicinæ Professor.
Operibus editis Clariorum Europæ Academiarum
Aestimationem promeritus,
Ab Innocentio XII. P. M.
In Archiatrum electus,
Ac inter Romanos Nobiles,
Et cubicularios Intimos Participantes
Adscriptus
In proximo Cœnotaphio
Quod sibi, & posteris extrui mandaverat
Requiescit, Anno Salutis.
MDCXCIV.
Aetatis suæ LXVII.

L'Uni

L' Università di Bologna per dare un' attestato di sua gratitudine verso un tanto uomo, fece esporre nelle Pubbliche Scuole un Marmo col seguente Elogio:

D. O. M.
Virtuti ac famæ in ævum mansuræ
Inclyti Viri Marcelli Malpighii
Medicinæ Professoris Celeberrimi,
Utraque Artistarum Universitas P.
Anno Salutis 1694.
Miraris breve lemma? Nomen ingens
Ornari negat: Est satis referri.
Jussum cætera cur tacere Marmor?
Omnis Malpighium loquetur ætas.

Questo Medico meritò per la sua sagacità singulare nelle ricerche anatomiche la riputazione, che gode ancora. La sua industria non si limitò solo agli animali li più perfetti, ma si estese agl' insetti ed anche a i vegetabili. Scoprì tra l' altre cose coll' ajuto de' suoi microscopj, che la parte corticale del cervello è composta da una moltitudine innumerabile di picciolissime glandule. Egli fermò colle sue esposizioni anatomiche le differenti congetture, che si avevano avute fino allora sopra la tessitura della lingua. *Malpighi della lingua trattando nella lettera diretta al Borelli, e scritta da Messina a' 31. Ottobre del 1664. scrive, che la struttura della lingua essendo stata fino allora sconosciuta, aveva data occasione a' varj ed opposti sentimenti degli Autori, credendola alcuni una carne molle e lasca a guisa di una spugna; altri le attribuirono una natura glandolosa, la stimarono altri e muscolosa e glandulosa insieme; ed altri finalmente portaron credenza, ch' ella fosse di una particolar natura, da non ritrovarsi la simile nel corpo umano. Il nostro Autore scoprì per mezzo de' suoi microscopj, ch' ella è rivestita da una doppia membrana, e che nella membrana interiore v' ha un gran numero di piccole papille, che ricevono l' estremità de' nervi, pe' quali la lingua discerne i varj sapori; e dalla parte di sotto questa membrana è di una natura muscolare, composta di un numero infinito di fibre disposte per tutti i versi l' una*

sopra

sopra le altre a guisa di una stuoja.

Discoprì per verità la sostanza de' pulmoni e quella del fegato. *La scoperta del Malpighi fu, che i polmoni altro non sono, che un composto di membrane molto delicate, le quali in diverse guise ripiegandosi, formano una infinità di vesciche tonde e lunghe, attorno delle quali l' estremità capillari delle arterie e delle vene pulmonali serpeggiano e si avvolgono, e sono disposte in maniera, che i rami dell'aspera arteria comunicano con esse, le quali hanno communicazione l' une colle altre. Del fegato ritrovò* I. *essere una sostanza composta di un numero infinito di lobi o particelle di figura cubica, le quali si dividono in tante piccole glandole simili alli granelli dell' uva, di maniera che rassomigliano a diversi fasci di grappoli, avendo ciascuno la sua membrana particolare.* II. *Tutto il fegato non essere altra cosa, che un' ammasso di grappoli di glandole e di diverse specie di vasi.* III. *Le piccole ramificazioni della vena porta, della cava e 'l poro biliario sono sparsi in tutti i lobi, anche ne' più piccoli in numero eguale; e i rami della porta sono come le arterie, che portano il sangue a questi piccoli grappoli, e i rami della vena cava sono le vene che 'l conducono al cuore. Quindi sembra il fegato esser posto nel rango de' corpi glandolosi, che separano la bile dal sangue, e che ha un vase escretorio, che l' è proprio.*

Ha fatte molte osservazioni nuove sopra la milza, sopra il mecchanismo de' rognoni, sopra i vasi linfatici e sopra le glandole. *Scoprì, che la milza è un' intessuto di membrane disposte in cellette simili ad un favo di mele, le quali sono attaccate l' une all' altre da diverse fibre e per varj vasi, che vi penetrano, e le sostengono. In queste cellette si annidano innumerabili piccoli grappoli di glandole, che ricevono il loro nutrimento da i rami delle arterie e de' nervi, e portano il sangue, che vi si è purificato, nella vena splenica, la quale il porta al fegato. Osservò che i rognoni non sono una sostanza uniforme, ma sono composti di molti piccoli globi, che assomigliano a tanti particolari reni, ligati insieme da una membrana comune, e ciascun globo riceve piccoli rami dall' arteria emulgente, che vi portano il sangue, dal quale separano*

vano l'orina, il sangue di questa depurato passa nelle vene emulgenti, donde si porta nella vena cava; un tubo o vase escretorio per portar l'orina nel bacinetto in mezzo al rognone, e alcune papille, dove terminano molti di questi piccoli tubi, per le quali l'orina scorre nella pelvi, e quindi per gli ureteri nella vescica. Scoprì i dotti adiposi nell' omento, che poi nell' opere postume pose in dubbio. Ritrovò anche una sottilissima membrana tra la cuticola e la cute, a guisa di una picciolissima rete pertuggiata da innumerabili menomissimi fori, e quindi detta Corpo Reticolare del Malpighi. Da questo corpo reticolare dipende in buona parte il color bianco negli Europei, e 'l nero negli Etiopi, quantunque avessero la cute bianca.

Ecco le opere che abbiamo di lui: *Opera omnia. Londini*, 1686. 2. *vol. in fol.* Lugduni Batavorum, 1687. in 4. *Opera posthuma. Londini*, 1697. *in fol.* Venetiis, 1743. in fol. Amstelodami, 1698. in 4. *Observationes anatomicæ de pulmonibus*. Extant cum Thomæ Bartholini de pulmonum substantia & motu Diatribe. *Hafniæ*, 1663. *in* 8. *Lugd. Batavor.* 1672. *in* 12. *Dissertatio epistolaris de bombyce. Londini*, 1669. *in* 4. *Epistolæ anatomicæ*: I. *de lingua*: II. *de cerebro*: III. *de externo tactus organo*: IV. *de omento, pinguedine & adiposis ductibus. Amstelod.* 1669. *in* 12. *De viscerum, nominatim pulmonum hepatis, cerebri corticis, renum, lienis, structura, Exercitationes anatomicæ: Accedit dissertatio de Polypo cordis. Amstelodami*, 1669. *in* 12. *Jenæ*, 1677. & 1683. *in* 12. Bononiæ, 1666. in 4.

Queste due ultime opere furono stampate in 12. *in Bologna nel* 1680. *sotto il titolo di* Opuscula anatomica. *Anatome plantarum*. Cui subjungitur Appendix, iteratas & auctas ejusdem Authoris de Ovo incubato observationes continens, &c. *Londini*, 1675. & 1679. *in fol. Anatomes plantarum pars altera. Londini*, 1679. *in fol. Dissertatio epistolica de formatione pulli in ovo. Londini*, 1666. *in* 4.

Molte di quest' opere, *anzi tutte fuora di quelle pertinenti alla notomia delle piante*, sono nella Biblioteca Anatomica di Le Clerc e Mangeti, stampata a Ginevra nel 1685., nella quale si ritrovano di più le Dissertazioni seguenti: *De cornuum vegetatione; de utero*

& viviparorum ovis, & de pulmonibus epistolæ. De polypo cordis. Epistolæ quædam circa illam de ovo dissertationem. Appendix repetitas auctasque de ovo incubatò observationes continens.

Furono tradotte in Francese: De viscerum structura &c. De polypo cordis, *e stampate a Parigi nel* 1682. *in* 12. *Come similmente:* Dissertatio epistolica de bombyce; *e* Dissertatio epistolica de formatione pulli in ovo *furono traslatate in Lingua Francese e stampate sotto questo titolo*; La structure du Ver a Soye, & la Formation du Poulet dans l'œuf. Paris, 1686. in 12. *In oltre bisogna anche far menzione delle due seguenti:* Tetras anatomicarum epistolarum M. Malpighii & Caroli Fracassati de lingua & cerebro. Accessit exercitatio de omento, pinguedine & adiposis ductibus. Bononiæ, 1665. in 12., *e furono reimpresse in Olanda anche in* 12. Consultationum medicinalium centuria prima &c. Patavii, 1713. in 4.

* MANARA (Camillo) Fratello del Vescovo di Bobbio, nacque in Milano a' 10. Gennajo 1652. Avendo fatto quivi i suoi primi studj di Lettere umane, passò nell' Università di Pavia ad istudiar Medicina; ebbe per Maestro nella Medicina Teorica Siro Friggio, primario Lettore di detta Università, e quivi ancora si dottorò. Ritornò in Milano, dove si diede allo studio della Pratica Medica sotto la direzione di Bartolommeo Guidetti, celebre Medico. Morì a' 10 Ottobre del 1709. Le sue opere sono: *Pharmaceutici Litubiani potus, ad mentem Gabrielis Frascati Brixiani, extractum Camilli Manaræ &c. in quo natura, virtus & utendi modus ejusdem sincerè continentur. Ticini Regii*, 1687. *in* 8. *La viltà del Fango ne' bagni di Ritorbio preziosa. Discorso di Camillo Manara Milanese, Medico di Voghera &c. In Milano*, 1689. *in* 8. *Camilli Manaræ Medici & Philosophi Mediolanensis, de moderando panaceæ americanæ abusu, sive de Tabaci vitio in Europæis, & maximè in Insubribus corrigendo & emendando. Dissertatio &c. Mediolani*, 1707. *in* 12.

Il seguente Trattato lasciò manoscritto, il quale quantunque sia brieve, merita molta lode, e in fatti è degno delle stampe secondo il giudicio di Bartolommeo Corte, che ne da nelle sue *Notizie istoriche intorno a'* Me-

Medici Scrittori Milanesi, da cui è tirato il presente Articolo. *Infantilium ærumnarum compendium. Opus non tam ad antiquorum, quam ad recentiorum mentem noviter concinnatum; & in quo non tam morborum causæ, secundum diversas eorumdem opiniones, quam selecta ab utrisque remedia succinctè continentur in* 4.

MANARDO (Giovanni) Medico celebre, *e dottissimo nelle Lingue Greca e Latina*, il quale visse circa la fine del quindicesimo secolo e principio del sedicesimo. Nacque in Ferrara nel 1462.; ed essendosi applicato fin da' suoi teneri anni allo studio della Medicina, ebbe il vantaggio di aver Niccolò Leoniceno per precettore in questa Scienza: un discepolo del carattere di Manardo, fece progressi sorprendenti sotto un sì perito Maestro. Egli esercitò la Medicina a Ferrara fino al 1513. in 14., fu chiamato in Ungheria per primo Medico del Re Ladislao, il quale morì due anni appresso. La morte di questo Principe il fece ripatriare, e dopo esser dimorato circa due anni tanto in Ungheria quanto in Austria, giunse felicemente nella sua patria, e diè principio ad insegnarvi la Medicina nel 1519. Manardo scrisse diverse opere: *Epistolarum Medicinalium libri viginti, nec non in Joannis Mesuæ simplicia & composita annotationes, & censuræ. Basileæ*, 1540. *in fol. Hanoviæ*, 1611. *in fol.* Venetiis, 1557. in 8. *In primum artis parvæ Galeni librum commentarius. Basileæ*, 1536. *in* 4. Medicinales epistolæ, recentiorum errata & antiquorum decreta penitissimè referantes. Epistola Huberti Barlandi ad Medicinæ, apud Lovanienses studiosam juventutem. Lutetiæ, 1528. in 8. Argentorati, 1529. in 8. Basileæ, 1540. in fol. Lugduni, 1549. in 8. Venetiis, 1557. in 4. Hanoviæ, 1611. in fol. De morbo gallico epistolæ duæ, & de Ligno Indico totidem. Extant operis Venet. pag. 516. in fol.

Manardo si ammogliò in una età quasi decrepita con una giovinetta di una gran bellezza: il desiderio di aver figli, il portò agli eccessi, di cui morì nel 1536. *In un' opera titolata* Sacra Eleusinia patefacta, *stampata in Francfort nel* 1684. *alle pag.* 181. 182. *così di questo fatto si scrive*: Joannis Manardus . . . . cum ab Astrologo ipsi prædictum fuisset vitæ periculum in Fo-

Fovea ipsi imminere, a faveis sibi timuit & fossis, non satis perspecta oraculi κρύψει. Cum verò illiberis, prolis aliquanto quam vitæ cupidior, planè senex uxorem duceret juvenculam, prima nuptiali nocte cum dilecta concumbens, desideratis intentus amoribus, in genitali fovea extinctus, suavi morte oraculi implevit scopum & funus maturavit suum. *Quest' ultima circostanza, che fosse morto nella prima notte delle nozze e nell' atto venereo, si stima una caricatura; poichè da altri e particolarmente dal Giovio, che viveva in quel tempo, non si sarebbe trascurata una tal circostanza, il quale così racconta, in Elog. cap.* 81. Duxit autem uxorem planè senex, & articulorum dolore distortus, ab ætate, formaque, florentis juvenis toro dignam, adeo levi judicio, & letali quidem intemperantia, ut maturando funeri suo, aliquanto prolis, quam vitæ cupidior ab amicis censeretur.

Questo fatto diede occasione a Pietro Cursio di fargli questo Epitaffio:

Dum Manarde vigil cum prole coronidis esse,
Vidisti vitam perpetuam esse tuam.
Et dum formosa cum Pallade conjuge dormis,
Sensisti mortem curvus adesse senex.
Hic nunc clarè jaces, & quem Podalirion esse
Vidimus, annosum sustulit ipsa Venus.

Giovanni Latomo gli fece il seguente concettoso distico.

In fovea qui te periturum dixit Aruspex,
Non est mentitus: conjugis illa fuit.

Si vede in Ferrara l'iscrizione seguente sopra la tomba di Manardo, *propriamente nel Chiostro de' Carmelitani*, che Giulia sua moglie vi fece scolpire:

JO-

JOANNI MANARDO FERRARIENSI

Viro uni omnium integerrimo ac sanctiss. Philosopho ac Medico doctissimo. Qui annos P. M. LX. continenter tum docendo, tum scribendo, tum innocentissimè medendo, omnem Medicinam ex arce bonarum litterarum fœdè prolapsam, & in Barbariæ potestatem ac ditionem redactam, prostratis ac profligatis hostium copiis, identidem ut Hydra renascentibus, in antiquum pristinumque statum ac nitorem restituit: lauream omnium bonorum consensu adeptus.

IV. & LXX. annum agens, omnibus omnium ordinum sui desiderium relinquens.

Humili se hoc sarcophago condi jussit.

Julia Manarda uxor, quod ab eo optabat, posuit.

Hæc brevis exuvias magni capit urna Manardi,
Nam virtus latè docta per ora volat.
Mens pia cum superis cœli colit aurea templa
Hinc Hospes vitæ sint documenta tuæ.
Anno M. D. XXXVI.

* MANGINI (Celso) di Ravenna, questo dotto uomo fiorì nel 1586., e pubblicò: *De somniis ac synesi per somnia. De risu ac ridiculis. De synaugia Platonica. Ferrariæ*, 1591. *in* 4. *Francofurti*, 1598. *in* 8. *De cognitione hominis, quæ lumine naturali haberi potest, pars prima in tres libros digesta. Ravennæ*, 1586. *in* 4.

Vi è stato ancora un Jacopo Mancini, di cui si ha: *Praxis visitandi infirmos. Venetiis*, 1659. *in* 8. *Mercurian. in* 4. 1642.

* MANCUSO (Giuseppe) Palermitano, celebre e dotto Medico, nacque nel 1598., fu un uomo fin dalla fanciullezza attaccato alle lettere, e dimostrò la forza del suo bell' ingegno nello studio della Filosofia e della Medicina, delle quali ottenne la laurea di Dottore. Insegnò in Palermo pubblicamente la Medicina. Nell' Accademia de' Medici di Palermo ottenne l' onore di Principe. Esercitò la Medicina con molto di accortezza e di felicità, che veniva desiderato e richiesto da ogni ceto di persone, che vi fu chi 'l decorò col titolo di *Liberatore della Sicilia*. Fu un' uomo ben costumato e pien di religione. Morì a' 9. Maggio 1671. Di costui si hanno: *De secunda cubiti sectione in omnibus*

nibus febribus putridis, vel malignis & verè pestilentibus, præsertim in epidemica febre, quæ Panormi invasit anno 1647. *Panormi*, 1650. *in* 4. *De columborum attractione*. *Ibid.* 1650. *in* 4. *De partu dierum ducentorum & triginta octo, quod non sit novimestris legitimus, naturalis & virilis, sed octimestris, vel ad octimestrem spectans minimeque vitalis &c.*

Risoluto aveva di dare alle stampe un volume ben grande *de Medicis institutionibus*, ma essendo prevenuto dalla morte il lasciò manoscritto. *Anton. Mongit. Bibl. Sic. tom.* 1.

MANDEVILLE (Bernardo de) famoso Scrittore del XVIII. secolo, *anzi famoso Deista che acquistò fama per le opere, che scrisse contro alla Religione, e si dice, che costui viveva come scriveva*; nacque a Dort in Olanda, e vi si fece ricevere Dottore di Medicina. Andò dopoi in Inghilterra, e vi pubblicò nel 1714. in 8. un Poema in Inglese titolato *The Grumbling hive*, cioè, *Saggio delle Api susurranti*, sopra il quale fece di poi delle note. Pubblicò egli il tutto in Londra nel 1723. in 8. in Lingua Inglese, e gli diede il titolo di *Favole delle Api*. Pretende in quest' opera, che il lusso e i vizj de' particolari si volgono in bene, ed in utile della Società. *Quest' opera partorì una gran rivolta, e fu da Gran Giurati di Middlesex denunciata nel mese di Luglio dello stesso anno* 1723., *e molti uscirono ad impugnarla con molta severità*. Mandeville pubblicò in appresso i *Pensieri liberi sopra la Religione*, che fecero gran rumore come la *Favola dell' Api*, e sollevarono contra di lui le persone di senno. Egli morì in Londra a' 19. Gennajo 1733. in età di circa 63. anni. Si hanno ancora di lui alcune altre opere, *tra queste vi è la seguente che fa al nostro istituto*: Trattato circa l' affezioni Ipocondriache &c. Londra, 1732. in 8.

MANDEVILLE o MONTEVILLE (Giovanni de) Cavaliere Inglese e Professore di Medicina, uscì dal suo paese circa il 1332., e viaggiò per lo spazio di 34. anni nell' Asia e nell' Africa. Al suo ritorno, diede al pubblico una relazione del suo viaggio, nella quale racconta ciò, ch' egli vidde di maraviglioso in Egitto, nell' Arabia, nella Persia ed altrove. Quest' opera, ch' egli la pose in La-

Latino, in Francese e in Inglese, è stata ancora tradotta in diverse altre Lingue. Giovanni di Mandeville morì a Liegi il 17. Novembre del 1372., come ci fa sapere il suo Epitaffio, che Vossio, Baleo, Pitseo ed altri riferiscono.

MANELFI (Giovanni) Professor di Medicina in Roma, era di Monterotondo nel paese de' Sabini. Fu egli in istima sotto il Ponteficato di Urbano VIII. circa il 1624. a cagione del suo sapere e delle sue opere. Le più considerabili sono: *De febribus theoria, Romæ*, 1625. *in* 4. *Responsio brevis ad annotationes Prosperi Martiani Saxolensis in commentationem Marsilii Cagnati Veronensis super aphorismo, Concocta &c.* 22. *libri primi Hippocratis. Romæ*, 1621. *in* 8. *Urbanæ disputationes in primam problematum Aristotelis sectionem. Ibid.* 1630. *in* 8. Diversi Autori parlano di Manelfi con elogio.

Meritano ancora di questo Scrittore di esser commemorate le seguenti opere: Disceptio de helleboro. Romæ, 1621. in 8. Hippocratis aphorismi, Nicolao Leoniceno Vicentino interprete, una cum annotationibus quibusdam, & circa textum præcipuè Joh. Manelphi. Ibid. 1625. in 16. Mensa Romana, sive Urbana victus ratio. Ibid. 1650. in 4. De fletu & lachrymis, tractatus. Ibid. 1618. in 8. Prognostica in febribus in communi & ad mentem Hippocratis edita. Ibid. 1623. in 18. De parte affecta pleuritidis, dissertatio. Ibid. 1642. in 8. *Egli finalmente fu Protomedico in Roma e in tutto lo Stato Ecclesiastico, e primario Professore di Filosofia e di Medicina Pratica nella Sapienza.*

* MANETONE, Egiziano, uomo di gran sapere al dir di Eliano, *hist. animal. lib.* 10. *cap.* 16., nativo di Eliopoli, oriundo di Sebenna, fu gran Sacerdote e Conservatore de' Sacri Archivj della nazione Egizia, visse sotto il Regno di Tolommeo Filadelfo, per lo di cui ordine imprese a comporre la Storia di Egitto; traducendo dall' Egiziana favella nella Greca le sacre memorie, ch' erano state commesse alla sua cura; oltre di questa e di altre opere, che non fanno al nostro istituto, compose un libro di Medicina, che Suida l' attribuisce ad un certo *Manetone Mendesiano; ma dell' autorità di lui in sì fatte materie*, dicono a pro-

proposito di quest' opera gli Autori Inglesi nelle prefazione alla loro storia universale, *dee tenersi poco conto*.

MANFREDI (Girolamo) Medico ed Astrologo di Bologna, *fu Dottore Collegiato di Filosofia e di Medicina, delle quali scienze fu pubblico Lettore fino al* 1492. Era celebre nel 1450., e compose diverse opere. Abbiamo tra l' altre: *De Medicis & infirmis collectanea in ordinem centiloquii congesta. Bononiæ*, 1482. *in* 4. *Norimbergæ*, 1530. *in* 8. Venetiis, 1500. in fol. *Di più di costui fu stampato in Bologna nel* 1664. *un trattato titolato* Perche. *Morì in Bologna e fu seppellito nella Chiesa di S. Margherita con lapide ed iscrizione*.

Si ritrova anche Paolo Manfredi di Lucca, che professò la Medicina e la Filosofia, e scrisse: De nova & inaudita Medico-Chirurgica observatione, sanguinem transfundente de individuo in individuum; prius in brutis, & deinde in homine experta Romæ. Romæ, 1668. in 4. Novæ circa aurem observationes. Extant cum Daniel le Clerc & Joh. Jac. Mangeti Bibliotheca Anatomica. Genevæ 1685. in fol.

* MANGENO (Giovancrisostomo) Medico di Pavia, del quale si hanno: *Exercitationes de tabaco. Hagæ-Comitis*, 1659. *in* 12.

MANGETI (Giovanjacopo) perito Medico, nacque in Ginevra a' 19. Giugno 1652. *Doppo aver istudiate le Lettere umane, in età di* 14. *anni si applicò per un biennio allo studio della Filosofia, indi passò a quello della Teologia, nel quale ci si fermò per lo spazio di cinque anni, nel qual tempo, mutato pensiero, si applicò alla Medicina, nella quale altri Maestri non ebbe, che i suoi libri e la propria sperienza. In età di* 25. *si dottorò in Valenza del Delfinato. In questo stesso tempo si ammogliò, ed ebbe una numerosa prole sì in maschi che in femmine, e nessuno de' maschi si applicò alla Professione del Padre, e buona parte di essi si applicò all' armi, e 'l maggiore fu Colonnello tra le truppe di Polonia. Ritornato in Ginevra dalla sopradetta Valenza, non solo si diede a' suoi primi studj di anatomia, di botanica, di chimica, di cirugia &c. ma anche all' esercizio della Pratica Medica, che 'l fecè con somma stima; gran riputazione ancora gli recarono le opere*,

 che

che diede al pubblico, le quali gli guadagnarono l' amicizia de' primi Medici dell' Europa, quali furono il Malpighi, il Redi, Luca Tozzi, Carlo Drelincurzio, Carlo Barbeirac, Giovanja copo Wepffero, Carlo Musitano, Federico Ruischio, Raimondo Vieussens, Antonio Vallisnieri, Giovanni Fantono, Giuseppe Lanzoni, Giovambattista Bianchi, Giorgio Baglivi &c. A tutto ciò si aggiunga, che l' Elettor di Brandeburgo gli diede le lettere di suo primo Medico nel *1699. a 5. di Agosto*, e Mangeti serbò questo titolo fino alla sua morte, avvenuta a Ginevra li 15. di Agosto 1742. in età di 90. anni, e circa due mesi.

Si hanno di lui un gran numero di opere, le più conosciute sono: *Bibliotheca anatomica &c. Genevæ, 1685. & 1699. 2. vol. in fol. Messis Medico-Spagyrica &c. Coloniæ, 1683. in fol. Bibliotheca pharmaceutico-medica &c. Coloniæ Allobrogum, 1703. 2. vol. in fol. Bibliotheca chemica curiosa &c. Genevæ, 1702 2. vol. in fol. Bibliotheca Chirurgica &c. Ibid. 1721. 4. vol. in fol. Bibliotheca Scriptorum Medicorum, veterum & recentiorum &c. Ibid. 1730.* 1731. 4. *vol. in fol.* Daniello le Clerc, Autore della Storia della Medicina lo ajutò molto.

All' opere fin qui menzionate si devono aggiungere le seguenti, che sono state ricevute da dotti con molta plauso: Bibliotheca Medico-Practica &c. Ibid. 1695. 1696. 1698. 4. vol. in fol. Theatrum Anatomicum &c. Ibid. 1717. 2. vol. in fol. carr. Aug. Pauli Barbette opera omnia medica & chirurgica, notis & observationibus, nec non pluribus morborum historiis & curationibus, illustrata & aucta; cum appendice eorum quæ in praxi omissa, vel concisè nimis pertractata fuerunt. Opera & studio Joh. Jacob. Mangeti &c. Ibid. 1683. in 4. Ibid. editio altera auctior. 1688. in 4. & 1704. in 4. Tractatus de febribus &c. auctore Francisco Piens &c. Editio novissima notis & observationibus, opusculis integris, & remediis quibusdam selectioribus a Joh. Jac. Mangeto adjectis &c. Ibid. 1689. in 4. Joh. Andr. Schmitzii &c. Medicinæ practicæ compendium &c. Editio novissima; pluribus morborum hactenus omissorum descriptionibus locupletata a Joh. Jac. Mangeto &c. Ibid. 1691. in 12. Theophili Bo-

neti &c. Sepulchretum, five anatomia practica &c. Editro altera quam novis commentariis & observationibus innummeris illustravit, ac tertia ad minimum parte auctiorem fecit Jo. Jac. Mangetus &c. Lugduni, 1700. 3. vol. in fol. Trattato della peste, raccolto da' migliori Autori antichi e moderni, e arricchito di note e di osservazioni teoriche e pratiche &c. In Ginevra 1721. 2. vol. in 12. In Lione, 1722. 2. vol. in 8. Nuove riflessioni sopra l' origine, la cagione, la propagazione, i preservativi e la cura della peste &c. In Ginevra, 1722. in 12. *Queste due opere sono scritte in Francese*.

* MANIALDO (Stefano) dotto ed erudito Medico, di Burdò, di cui si ha: *Hippocratis Coi Chirurgia, nunc primum Græcè restituta, Latinitate donata, & Commentariis illustrata. Parisiis, 1619. in 8.*

MANTIAS, scolare di Erofilo, il quale ha descritti molti buoni rimedj. Si mantenne fermo ne' sentimenti del suo maestro, dove che molti altri scolari dello stesso Erofilo il lasciarono, e divennero Empirici. Mantias viveva nel 38. secolo del mondo.

MANTINO (Jacopo) Medico Ebreo, *di nazione Spagnolo e peritissimo di molte lingue*, il quale era in riputazione a Venezia sotto il Ponteficato di Paolo III. e l'Imperio di Carlo V. verso il 1542. Tradusse in latino molte opere di Avicenna. *Avicennæ Fen.* IV. *primi de universali ratione medendi, versio latina. Venetiis*, 1530. *in* 8. *Ettelingæ*, 1531. *in* 8. *Avicennæ Caput* XXIX. *tertii Canonis Fen. primæ tractatus primi de canonibus universalibus curationis doloris capitis, latinitate donatum; extat cum methodo Cornelii a Baersdorp. &c.*

Questa traduzione fu dottissimamente fatta dal Mantino, come scrive Amato Lusitano centur. I. cur. I., *il quale lo aveva quasi indotto a tradurre tutta intiera l' opera di Avicenna, se un Patrizio Veneto non lo avesse seco condotto per pubblico Agente de' Veneziani in Damasco, Città di Siria, in cui questo dotto Medico dopo pochi giorni morì. Tradusse ancora in Latino varie opere di Averroe e di Aristotile.*

MARANTA (Bartolommeo) Medico rinomatissimo, che viveva circa il 1554. Egli era nativo di Venosa, Città del Regno di Napoli, nella

nella Basilicata, appiè dell' Appennino, e fu la Patria del Poeta Orazio. Compose l' opere seguenti: *Methodi cognoscendorum simplicium medicamentorum libri tres Venetiis*, 1559. *in* 4. *De theriaca & mitridatio libri duo. Francofurti*, 1576. *in* 8. *Quest' opera fu scritta in Italiano, e tradotta in Latino da Gioacchino Camerario di Norimberga. De aquæ, Neapoli in Luculliano scaturientis, metallica natura ac viribus. Neapoli*, 1559. *in* 4. *Epistola excusatoria de quibusdam contra Matthiolum editis*. Extat lib. 4. epist. Matthioli pag. 642. Lucullianæ quæstiones. Basileæ, 1564. in fol.

MARCELLO, cognominato l' Empirico, era di Burdò, e viveva a tempo di Teodosio nel 388. della salute. Come sembra, ch' egli abbia avuto qualche officio nella Corte di questo Imperadore, si potrebbe inferirne, ch' egli fosse Cristiano, quando non se ne avessero le pruove, che se ne hanno di altronde, e le quali sono tirate dalla Prefazione, e da alcuni altri luoghi di un libro ch' egli ha scritto. *De medicamentis empiricis, physicis & rationalibus*. Quest' opera fu impressa. *Basileæ*, 1536. & 1567. *in fol. Venetiis*, 1547. *in fol. Lutetiæ*, 1565. *in fol. cum aliis Medicorum antiquorum operibus. Quest' opera si ritrovava M.S. nella Biblioteca di Gerardo Giovanni Vossio, Professore di Storia in Amsterdam*. Tutto Cristiano ch' egli era Marcello, ha prodotto in questo stesso libro molti mezzi superstiziosi di guarire le malattie, come sono certe parole pronunciate dall' ammalato o da altri, e certi biglietti sopra i quali egli scrive alcuni versi Greci o Latini, o alcune voci barbare.

MARCELLO, Medico del quindicesimo secolo, era di Cuma, Città della Campagna nel Regno di Napoli. Servì egli in qualità di Medico e di Cerusico nell' armata de' Veneziani nel tempo della guerra di questa Repubblica e suoi alleati contra Carlo VIII. Re di Francia. Abbiamo delle osservazioni di Medicina di lavoro di Marcello, che Girolamo Velschio, Medico di Ausburgo, fece imprimere in 4. nel 1668.

MARCELLO di Sida nella Panfilia, *volgarmente chiamata Candalora o Scandalora o Chirisanda*, viveva sotto Marco Aurelio nel secondo secolo di G. C. Scris-

Scrifs' egli quaranta due libri in versi eroici circa la Medicina : in uno di questi libri trattava della *Licantropia* , ch' è una specie di malinconia, che fa, che quelli che ne sono attaccati , credonsi essere cangiati in lupi . Si trova in Aezio (*Tetrab.* 2. *serm.* 2. *cap.* 11.) un frammento di quest' opera.

Vi è ancora ANGELO MARCELLO, *che pubblicò:* Hortus Patavinus. Patavii, 1660. in 8.

* MARCHANT (Jacopo) di Parigi , di cui si hanno : *Declamationes in Apologiam Francisci Roseti, quibus* παράδοξον *de Cæsario Partu impugnatur . Parisiis,* 1598. *in* 8. *Opuscula pastoralia. Ibid.* 1640. *in* 8.

* MARCHETTI (Alessandro de') nacque a' 17. Marzo 1633. a *Pontormo* , antico Castello sulla strada di Fiorenza a Pisa, da una famiglia molto illustre del paese . Fu allevato in Firenze, e di buon' ora si dimostrò il suo gusto per la Poesia , poichè incominciò fin dalla sua prima giovanezza a leggere con avidità li più famosi Poeti Italiani, e profittò cotanto dalla loro lettura, che in età di quattordici anni le sue composizioni riscossero il plauso e le approvazioni de' più intelligenti in questo genere, e uno de' suoi Sonetti fu inserito dal *Crescibeni* nella sua Storia della volgar Poesia , come un modello perfetto in questo genere. Dopo aver studiate le umanità, si applicò allo studio delle Leggi sotto *Agostino Libri* con molto ardore ; ma se ne disgustò , e si portò a Pisa a studiar Filosofia sotto la disciplina di *Alessandro Marsigli* Senese e di *Mafei* Pisano , ambo Peripatetici, ed ebbe la pazienza di ascoltarli per quattro anni ; finalmente nojato di vederli appoggiati in tutte le cose sù l' autorità di Aristotile , che 'l preferivano sovente alla ragione e alla sperienza , risolse di cercar qualcuno, che gl' insegnasse una Filosofia ragionata e più adattata ad una mente giusta e sensata , qual era la sua . In questo tempo precisamente fu chiamato *Giovannalfonso Borelli* a Pisa dal Gran Duca Ferdinando II. Marchetti ch' era inteso del merito del Borelli , credè aver ritrovato ciò che ricercava ; egli si mise sotto la condotta di un sì valent' uomo, da cui apprese a prima giunta gli elementi di

Euclide. Lesse di poi le opere di Galileo e di altri Filosofi e Matematici li più rinomati, sì antichi che moderni. L'applicazione, ch'egli dava a queste Scienze sublimi, non lo impedì che di quando in quando non coltivasse le Belle Lettere, e sopra tutto la Poesia, per la quale era in particolare portato. Istudiò ancora nel medesimo tempo la Medicina, spinto dal sol desiderio di soddisfare la sua curiosità, e di esser tal volta utile agli altri, della quale prese la laurea di Dottore a Pisa, e l'anno appresso fu nominato dal Gran Duca per Lettore di Logica. Continuò però malgrado questo impiego a studiare ancora sotto Borelli, col quale abitava, dalle di cui istruzioni egli faceva de' continui progressi. Un'anno appresso passò ad esser Lettore estraordinario di Filosofia, e in questo posto diè maggiormente a conoscere quella libertà di filosofare, che sempre palesata aveva nelle sue lezioni, nelle pubbliche dispute e nelle particolari conversazioni. Non lasciava di dire, ch'egli molto Aristotile stimava e gli altri antichi Filosofi, ma che gli faceva più peso la sperienza che la loro autorità. Questo modo di parlare non troppo piacque, quindi si sollevarono i Professori Aristotelici e i loro parteggiani, che fecero tutti i loro sforzi per nuocergli; ma come aveva dalla sua parte la ragione, e la grazia del Gran Duca che 'l sosteneva, il loro cattivo disegno si voltò a propria confusione. Insegnò la Filosofia per otto anni da Professore estraordinario, dopo i quali passò ad esserne Professore ordinario, carica che mantenne per dodici anni. Essendo morto il Borelli nel 1679. il Gran Duca Cosmo III. gli diede la sua cattedra di Matematica, che la occupò fino al termine della sua vita, e verso gli ultimi anni della medesima ebbe una contesa letteraria coll' Ab. D. Guido Grandi Camaldolese. Nel 1714. ritrovandosi nel Castello di Pontormo fu attaccato da apoplessia e andò tra' più a 6. Settembre dello stesso anno. Egli si casò in età di 39. anni con Anna Lucrezia Cancellieri, Dama di una nobiltà illustre e di un merito distinto di Pistoja, dal qual matrimonio gli sopravvissero due figlie femmine e cinque maschi, de' quali il primo fu

An-

Angelo, Lettore in Pisa di Mecchanica, di Fortificazione &c., e diede alcune opere al pubblico, il quale unito cogli altri fratelli fece scolpire sopra la tomba del padre nella Chiesa Parrochiale di S. Michele il seguente epitaffio, composto dall'Ab. Lazzero Benedetto Migliorucci.

D. O. M.
Alexander Marchetti
Hic conditur;
Generis qualitate conspicuus,
Vir ingenio tam admirabili,
Ut si parem aliquem,
Superiorem certè babuerit neminem.
Omni politiori doctrina instructissimus,
Cujus in Mathematica profunditas,
In Etrusca Poesi lepor
In Latinitate elegantia,
Libris editis inclaruit domi forisque:
Quem eloquentissimum
Per annos LVII. Pisana Academia
Primum Philosophiam,
Tum Mathematicam edocentem
Admirata est,
In tam eximio viro Galileum,
Ac Borellium
Sibi restitutos putans:
Amicitiæ cultor, Candore, Fide, Officiis,
Animi moderatione,
Ac prudentia singulari,
Integritatis exemplar spectatissimum
Pietatis ac Religionis Servantissimus.
Vixit annos LXXXI.
Ad gloriam satis,
Ad Reipublicæ Literariæ decus
Atque utilitatem
Non satis:
Imo integer sui
Obiit,
Bonorum omnium luctu
VI. die Septembris, Ann. MDCCXIV.
Hunc Tumulum
Patri longe charissimo
Angelus, ejusque Fratres mæstissimi
Posuerunt.

Ales

Aleſſandro de' Marchetti ſcriſſe varie opere metematiche, fiſico-matemetiche e fiſiche; traduſſe dal Greco in verſi Italiani Anacreonte, come ancora in verſi Italiani traslatò Lucrezio dal Latino; ma di Medicina nulla pubblicò.

MARCHETTIS (Domenico de) Medico, nativo di Padova, ſuccedè a Veslincio, *di cui fu prima Coadiutore*, nella Cattedra di Anatomia di queſta Città. Soſtenn'egli i ſentimenti del ſuo predeceſſore contra gli attacchi di Riolano con un trattato, che diede al pubblico ſotto il titolo ſeguente: *Anatomia, cui reſponſiones ad Riolanum Anatomicum Pariſienſem in ipſius animadverſionibus contra Veslingium additæ ſunt. Patavii*, 1652. 1654. *in* 4. *Harderovici*, 1656. *in* 12. Accedit Petri de Marchettis nova obſervatio & curatio chirurgica edita in lucem a Jacobo Marſini Germano. Lugduni Batavorum, 1688. in 12.

* MARCHETTIS (Pietro de) Paduano, chiaro e per gli ſuoi Scritti e per lo titolo di Cavaliere; fu pubblico Profeſſore nel Ginnaſio di Padova di Anatomia e di Cirurgia; che gli fu da volta in volta accreſciuto il ſoldo fino a ſeicento novanta fiorini. Nel 1669. cedè la Cattedra di Notomia ad Antonio ſuo figlio col ſoldo di duecento fiorini, che poi nel 1682. gli fu avanzato fino a cinquecento. Morì Pietro de Marchettis a' 16. di Aprile del 1673., e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Antonio di Padova. Le ſue opere ſono: *Anatomia. Venetiis*, 1654. *in* 4. *Sylloge obſervationum Medico-Chirurgicarum rariorum. Amſtelodami*, 1665. *in* 12. *Patavii*, 1664. *in* 8. *Ibid.* 1675. *in* 8. *Acceſſerunt aliquot obſervationes Auctoris poſthumæ, cum tractatibus de ulceribus & fiſtulis urethræ, de ſpina ventoſa.*

* MARCI *a Kronland* (Giovammarco) fu Dottore di Filoſofia e di Medicina, e anziano Profeſſore di Medicina nella Univerſità di Praga, e Fiſico del Regno di Boemia; queſti all'eſſer' un ſottile Filoſofo ed un' ottimo Medico accoppiò la cognizione delle lingue Ebraica, Siriaca, Greca oltre della Latina. Egli nacque nel 1595., e morì nel 1667. Le ſue opere ſono: *Idearum operatricium idea, ſive detectio & hypotheſis illius occultæ virtutis, quæ ſemina fa-*

fœcunda & ex iisdem corpora organica producit. Pragæ, 1635. *in* 4. *Philosophia vetus restituta, in qua de mutationibus, quæ in universo sunt, de partium universi constitutione, de statu hominis secundum naturam, & præter naturam, & curatione morborum &c. Ibid.* 1662. *in* 4. *Francofurti*, 1671. *in* 4.

Vi è stato ancora un FILIPPO MARCO MARCI, di cui si ha: *De scrophulis seu strumis Præside Gu. Rolfincio. Jenæ*, 1667. *in* 4. Si ritrova ancora di costui nell' Efemeridi dell' Accademia de' Curiosi di Germania Dec. II. Ann. I. Num. 120. *Observatio de lumbricis*.

MARCO CATONE, celebre Romano, il quale nacque circa il 520. di Roma. Egli odiava estremamente li Medici Greci, e non voleva altra Medicina che la naturale: quindi è tra tutti i Romani il primo che n'abbia scritto. Catone approvava molto i rimedj superstiziosi, e si trovano ne' suoi scritti parole ch'egli pronunciava per guarire una frattura o una lussazione. Plinio ci fa sapere, che Catone impiegava molto i cavoli, e Plutarco osserva, ch' egli non approvava l' astinenza dal mangiare nelle malattie. Catone morì in una età molto avanzata.

MARESCHAL (Giorgio) primo Cerusico del Re Luigi XIV. e Luigi XV. Si acquistò una gran riputazione per lo suo sapere, e per lo zelo ch' ebbe per la perfezione della Cirugia. *Egli nacque nel* 1658. *da un' Officiale, resosi invalido dopo la battaglia di Recroy e costretto a ritirarsi a Calais; dal qual luogo il Mareschal, per lo forte genio che aveva alla Cirugia, si portò a piedi a Parigi, dove fece cotali progressi, che nel* 1703. *per la morte di M. Felice fu egli eletto per primo Cerusico da Luigi XIV. Da che fu Mareschal in questo posto, praticò una nobile generosità, dando alle fiamme tutti i biglietti di sicurtà, che aveva di molti particolari, che gli erano debitori della loro salute non meno, che del suo onorario. Nel* 1706. *il Re gli diede una carica di Maggiordomo; e nel* 1707. *il pose nel rango de' Nobili, dicendo il Re nel Diploma:* Come non sapriamo testificare, quanto Noi siam contenti di lui, abbiamo giudicato a suo riguardo darne delle prove da passare a' suoi posteri, coll'innalzarlo

tanto

tanto sopra il comune, quanto egli stesso si è elevato sopra quelli di sua Professione &c. *Nel* 1711. *fece acquisto della nobil Terra di Bieure vicino Parigi. La morte di Luigi XIV. nulla cangiò al suo stato; poiche ritrovò in Luigi XV. la stessa confidenza, della quale l' Augusto suo Bisaulo l' onorava, che nel* 1723. *aggiunse nuovi onori a quelli avuti da Luigi XIV., facendolo Cavaliere dell' Ordine di S. Michele. Egli fu il promotore assieme col Sig. la Peyronie dello stabilimento dell' Accademia Reale di Cirugia a Parigi, e ne fu il primo Presidente.* Morì egli nel suo Castello di Bieure li 13. Decembre, 1736. di 78. anni *per un' ascesso al fegato. Si trovano di questo celebre Cerusico delle ottime osservazioni sparse in opere di diversi Autori, come nel Corso delle operazioni di Cirurgia di Pietro* Dionis *nella sesta dimostrazione, si ritrova un' osservazione de' buoni effetti del trapano applicato dodici volte per una ferita di testa in una ragazza di undeci in dodeci anni; nel* Trattato *della cataratta di Brifeau, sopra la cataratta, e sopra il glaucoma dell' umor vitreo; nel* Trattato *delle operazioni di Cirurgia del Garengeot varie altre sopra differenti soggetti, e molte altre nel Mercurio di Francia, e nelle Memorie dell' Accademia Reale di Cirugia nella parte* 1. *e* 2. *del tom.* 1. *riferite da Quesnay sopra le ferite di testa, e da Hevin sopra i corpi stranieri fermati nell' esofago &c.*

* MARESCOTTI (Cesare) Bolognese, nacque a' 3. Maggio 1671. da Valeria Buoncompagno, nobile Aretina, e da Serafino Marescotti, patrizio Bolognese. Studiò le umane Lettere presso i RR. PP. Gesuiti, e la Filosofia presso il Dottore Lelio Triumfetti; indi contradicendo suo fratello Lucio, Legista molto famigerato, si applicò alla Medicina sotto Paolo Salani, e vi fece cotali progressi, che si rese meritevole della laurea di Dottore, e di essere ammesso tra Lettori per insegnare privatamente, e pubblicamente la Filosofia e la Medicina; in ciò aveva una somma chiarezza nello spiegarsi, e una gran facilità nello sciogliere le difficoltà, che gli venivan proposte, che recava a tutti meraviglia, come avvenne nel 1713. nelle pubbliche sue amministrazioni anatomiche.

Nell'

Nell' esercizio della Medicina pratica si rese anche chiaro, che dimorando in Bologna il Principe Cesare d' Este, il volle per suo Archiatro. Scrisse: *De variolis tractatus. Bononiæ*, 1723. *in* 4. Promise ancora di pubblicare: *Dialogus de tuenda Medicorum dignitate. Historia Philosophica & Medica nitri. Tractatus de ratione comparandi Nobilitatem*; quali opere non sappiamo se il degnissimo Autore le abbia pubblicate.

Si ritrova ancora ALFONSO MARESCOTTI, il quale diede alla luce: *Compendium totius Medicinæ. Herbornæ*, 1604. *in* 12.

* MARGGRAVIO (Giorgio) nacque a' 20. Settembre del 1610. a Liebstad, terra distante tre miglia germaniche da Dresda. L'avo e 'l padre osservando il suo bel talento, gl' insegnarono le lingue Greca e Latina, imparò ancora la Musica e la Pittura. In età di 17. anni per maggiormente apprendere le Matematiche, la Medicina, la Botanica e la Chimica si pose a viaggiare, e fu in dieci Accademie le più celebri di Germania, fra le quali in Rostoch coltivò grandemente l' amicizia di Simon Pauli, celebre Botanico, e in Stettino di Pomerania quella di Lorenzo Eichstadio, e lo ajutò a comporre l' Efemeridi Astronomiche, che 'l Eichstadio nella prefazione il nomina con elogio. Indi passò in Olanda, e si fermò in Leida per due anni, conversando fra gli altri con maggior frequenza con Adolfo Vorstio, dotto Botanico, e con Jacopo Golio, perito Astronomo, dal quale imparò la lingua Araba. Finalmente si portò nel Brasile nel 1638. col titolo di Astronomo della Compagnia Brasiliana esistente in Amsterdam. Ivi giunto fece delle varie osservazioni Astronomiche, e compose una Storia naturale del Brasile, la quale di poi fu pubblicata sotto il suo nome da Giovanni Laet. Cristiano Marggravio, da cui abbiam tratto il presente articolo, pretende che, Guglielmo Pisone si fosse appropriato nella sua Storia del Brasile le opere di Marggravio suo Fratello. Esercitò egli anche la Medicina nel Brasile, e fu Archiatro di Giovanni Maurizio, Governadore del Brasile Olandese e Principe di Nassau, il quale il fece Architetto Militare col soldo annuo di Capita-

no,

no, e gl' ingiunse di dimorare nella nuova Città, chiamata Maurizia, in cui egli vi eresse un' Osservatorio Astronomico e una Spezieria di Medicina. Nel mentre che tutto aveva disposto per lo suo ritorno col detto Principe in Europa, aspettando il vento propizio per partire, come scritto aveva a Samuello Kechelio, Maestro di Astronomia a Leida, fu contro ad ogni aspettativa, come disse il detto Kechelio a Cristiano suo Fratello, all' improviso spedito ad Angola in Africa, dove giunto, passò tra' più. Questo dotto uomo viaggiò dal 1627. fino al 1640., e fra questo tempo non fu che una sola volta in sua casa; di costui si hanno: *Lib* VIII. *Historiæ rerum naturalium*. *Extant cum Historia natural. Brasil. Amstelodami*, 1648. *in fol.*

Cristiano Marggravio, Fratello minore dell' antecedente, di cui si hanno: *Prodromus medicinæ practicæ dogmaticæ & verè rationalis, superstructæ circulari sanguinis motui, nec non principiis chymicis, ac hypothesi Helmontiana & Sylviana: exhibens specimen methodi perquam facilis medendi plerisque corporis humani affectibus, ope acidi & alcali &c. Lugd. Batavor.* 1672. *in* 4. *Ibid.* 1685. *in* 4. *Materia medica contracta, exhibens simplicia & composita medicamenta officinalia &c. Ibid.* 1674. *in* 4. *Amstelodami*, 1682. *in* 4. *Opera medica duobus libris comprehensa; quorum prior morborum naturam & causas inquirit; posterior medicamentorum simplicium præstantiam ac vires &c. Amstelodami*, 1715. *in* 4.

* MARIA (Antonio de) Palermitano, insigne Dottore di Filosofia e di Medicina, il quale esercitò con molta lode la pratica Medica in Palermo, in cui morì a' 10. Ottobre del 1672, e fu seppellito nella Chiesa di San Francesco di Minori Conventuali. Si ha di costui una eruditissima lettera circa a cose Botaniche, diretta ad Angelo Maria Buonfante, e trovasi in un libro titolato: *Bizzarie Botaniche di alcuni Semplicisti di Sicilia, pubblicate e dichiarate da Nicolò Gervasi. In Napoli*, 1673. *in* 4. Mongitore Biblioth. Sicul. tom. I. p. 69.

Si ritrovano varj altri con questo cognome, come Francesco Maria di Firenze, che scrisse: *De genuino puerorum lacte, ma-*

millarumque usu &c. Lucæ, 1653. *in* 8. Giovanni Maria, di cui si hanno*: Consilia in Diom. Cornar.* Michelpietro Maria, di cui si trova: *Theriaca & mithridatium. Patavii*, 1652. *in* 4. E finalmente Maria, Profetessa, della quale si ha: *Practica lapidis philosophici. Extat Artis aurifabræ volum.* 1. *Basileæ*, 1610. *in* 8., *vide Authores chemic. var.*

MARIANO, Medico, che da Gesnero si nomina *Marianus sancti Barolitani*, e da Giusto e da Vander Linden *Marianus sanctus Barolitanus*, perche in fatti era di Barletta, Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari. Egli fiorì in Venezia nel sedicesimo secolo, e scrisse diverse opere: *Commentaria in Avicennæ textum de apostematibus calidis: de contritione & attritione: de casu & offentione: de calvariæ curatione. Compendium in Chirurgia. Libellus de lapide renum. Libellus aureus de lapide vesicæ per incisionem extrahendo. Libellus de quidditatibus, de modo examinandi Medicos Chirurgos. Oratio de Medicinæ laudibus. Venetiis*, 1543. *in* 4. Lugduni, 1542. in 8. cum Chirurgia Joh. de Vigo. Venetiis, 1647. in 4. *De ardore urinæ, & difficultate urinandi, libellus. Venetiis*, 1558. *in* 8. De putredine, digressio. Venetiis, 1535. in 8. De lapide renum, curiosum opusculum. Ejusdem de lapide vesicæ per incisionem extrahendo libellus. Venetiis, 1535. in 8. Perisiis, 1540. in 4. Si è parlato più a lungo di *Mariano* nell' articolo di Francesco Colot.

* MARIANO (Andrea) Bolognese, Dottore di Filosofia e di Medicina, fu pubblico Lettore di Medicina a Bologna, a Mantova ed a Pisa, e per 40. anni esercitò quest' impiego, finalmente si giubilò. Visse egli in tanta stima, che volgarmente il chiamavano l' Esculapio del suo tempo. Morì nel 1661., e le sue esequie furono pompose. Scrisse di varj argomenti, e sopra la Medicina scrisse la seguente: *De peste an.* 1630. *cujus generis fuerit, & an ab aere. Bononiæ*, 1631. *in* 4.

* MARINELLI (Giovanni) Veneziano, Dottore di Filosofia e di Medicina, fiorì nel sedicesimo secolo, il quale alla somma perizia della Medicina accop-

coppiava una fina cognizione delle lingue Greca, Latina, Italiana, e in ciascuna di esse diede chiari argomenti colle sue opere del suo sapere: le quali sono: *Commentaria in Hippocratis Coi, Medicorum omnium facile Principis, opera &c. Venetiis*, 1575. *in fol. Ibid.* 1619. *in fol. Vicentiæ*, 1610. *in fol. Hippocratis aphorismi, Nicolao Leoniceno interprete. Joh. Marinelli in eosdem commentarii* VII. *ex Hippocratis sententia comprobati. Venetiis*, 1583. *in* 16. *De febribus ex Hippocrate liber. Extat operis Veneti de febribus pag.* 1. *De peste & pestilenti contagio, liber. Venetiis*, 1577. *in* 4. *Scholia in Joh. Arculani Veronensis practicam medicam, seu, exposit. in lib.* IX. *Rhasis ad Almansorem. Extant cum ea ipsa. Ibid.* 1560., &, 1597. *in fol. Le Medicine partenenti alle infermità delle Donne. Ibid.* 1574. *in* 8. *Gli ornamenti delle Donne. Ibid.* 1574. *in* 8. Oltre di altre opere non pertinenti al nostro istituto.

* MARINELLI (Curzio) Veneziano, figlio del precedente, e fratello di Lucrezia Marinelli, la quale per le sue Italiane opere che ci ha lasciate, sì in prosa che in verso, si è mostrata degna figlia di Giovanni, e meritevole di quel grido, che gode tra le Donne di Lettere. Fu egli ancora bravo Filosofo e Medico, come suo padre, e similmente versato nella colta e amena letteratura, di cui le opere che spettano alla Medicina sono: *Pharmacopæa, sive, de vera pharmaca conficiendi & præparandi methodo, a præstantiss. & excell. Medicorum Venetorum collegio comprobata, libri duo & Venet.* 1617. *in* 4. *Hanov.* 1617. *in* 8. *De morbis nobiliores animæ facultates obsidentibus libri tres. Quibus accedit liber, patefaciens Galenum & omnes alios, qui post ipsum Medicinam fecerunt, sive fuerint Græci, sive Arabes, sive Latini, omnia, aut majorem partem eorum, quæ de his morbis pronunciaverunt, ab antiquioribus desumpsisse. Denique opusculum quoddam continens nonnullas controversias, instantias, atque admirationes in dictis Galeni adinventas. Venetiis*, 1615. *in* 4. *De malis principem animam vexantibus, ad mentem illorum, qui ante Galenum Medicinam exercebant, liber unus &c. Ibid.* 1615. *in* 4.

MA-

MARINO, Medico, che fu Maestro di Quinto, visseva sotto l' imperio di Nerone nel primo secolo della salute. Galeno il computa tra migliori Notomisti, e nota fra l' altre cose, che Marino aveva molto ben scritto sopra il soggetto de' muscoli. *Non lascia però in questo luogo ed altrove di tacciarlo di oscuro, d' imperfetto e di mancante d' ordine; nondimeno non ommette in altri luoghi di chiamarlo Eccellentissimo Notomista, e di dichiarlo per uno di quei Medici, che rinovato aveva lo studio delle sezioni anatomiche, che per la trascuragine degli antecessori era stato posto in non cale; e ci narra ancora* de libr. propri. cap. 3., *che questi composto aveva un corpo intiero di Notomia, diviso in venti libri, con farci sapere anche di quali parti ragionava in ciascuno libro. Di tutti questi libri ne fece un compendio Galeno, come scrive egli stesso, e 'l divise in quattro libri. Ma per dar qualche saggio de' progressi, che questo valoroso Anatomico fatti aveva nella Notomia, rapportaremo un luogo di Galeno*, lib. 2. de semin. cap. 6., *in cui costui parla dell' uso delle glandole, e specialmente di quelle del mesentero e degl' intestini, in cui appare, ch' egli aveva in qualche maniera scorti i principali usi, dati in appresso alle glandole*: Duplicem, inquit, glandularum omnium, quæ adenes appellantur, usum esse; vel enim suspensa vasa firmare, quæ, cum diffissa sint, periculum subeunt, ne in vehementioribus agitationibus divellantur; vel humorem quemdam gignere, qui ad ea membra irrigan. da idoneus sit, quæ, ne facile exiccentur, atque inde inepta ad motum efficiantur, lentæ alicujus humiditatis interfusione indigent. *Di quest' ultima specie di glandole seguita così a parlare*: Diversam habere substantiam Marinus ipse testatur, rariorem scilicet & foraminosam, ac madidæ spongiæ in modum humiditate imbutam: non tamen in omnibus ait, meatus qui sensui pateant, existere. In hoc quidem glandularum genus, inquit, arterias, & venas inseri: nonnulla item mediani, hoc est mesenterii, vasa in glandulas desinere: quarum cum duplex usus sit, duplex quoque simili modo esse genus affirmat, densas quidem & siccas, quæ discissos vasorum ramos suffulciunt, raras autem & humidas, quibus conceptacula ipsa commit-

juntur, atque has humorem quemdam quasi pituitosum gignere, quo interior intestinorum tunica sublinitur.

Marino non solo si applicò allo studio dell' Anatomia, ma ancora ad interpretare e spiegare gli aforismi d' Ippocrate, siccome abbiamo da Galeno Comment. 7. aph. Hipp. aph. 13. *Andromaco porta un rimedio di Marino per gli mali del petto o dell' aspera arteria; vedi Galeno* de comp. medic. s. l. lib. 7. cap. 2.

Plinio il giovine parla di un Medico, chiamato *Postumio Marino*, al quale dice esser tenuto del ristabilimento di sua salute. In riconoscenza prega Trajano di dar la cittadinanza di Roma ad alcune persone, che gli erano state indicate da questo Medico, *cioè a Crisippo a Stratonica sua moglie, e ad Epigono e Mitridate loro figli, i quali tutti eran parenti di Postumio Marino*. Quest' ultimo Marino, il quale viveva nel secondo secolo, potrebb' esser figlio dell' antecedente; non v' ha nulla al manco che ripugna per lo tempo.

Vi sono stati ancora Giano Eliano Marino o Marin, *Medico Francese, di cui si ha:* Aphorismorum Hippocratis Coi dispositiva methodus &c. Parisiis, 1639. in 12. Andrea Marino, *di cui sono:* Commentarii in Meluem. Extant cum operibus ejusdem. Venetiis, 1575. in fol. Expositio Latina Andr. Baccii de cornu Monocerotis. Ibid. 1566. in 4.

* MARIOTTO (Carlo) Filosofo e Medico di Atessa nell' Abruzzo citra, fiorì nel dicessettesimo secolo, da cui si pubblicò: *Tractatus de universis febrium generibus. Neapoli*, 1654. & 1660. *in fol.*

* MARIOTTO o MARIOTTE (Eduardo) celebre Fisico, era di Borgogna e Priore di S. Martino sous-Beaume, quattro leghe distante da Dijon. Fu ricevuto nell' Accademia delle Scienze di Parigi nel 1666., e morì nel mese di Maggio del 1684. Tra l' altre sue opere compose in Francese un piccolo libro stampato in Parigi nel 1668. titolato: *Nuova scoperta toccante la vista*. Tutte le sue opere sono state raccolte e stampate a Leida nel 1717. in due tom. in 4.

* MARISCOTTO (Jacopantonio) Fiorentino, il quale: *Galeni prognostica ex decubitu interpretatus est.*

* MARLIANO (Giovanni) nativo di Milano, fu

fu Matematico e Filosofo ed eccellente Medico. Insegnò pubblicamente la Medicina in Pavia, e con molta felicità l' esercitò. Fu in molta riputazione presso i Duchi di Milano, che il regalarono, e 'l colmarono di privilegj, e fu Medico specialmente di Giovan Galeazzo I. Duca di Milano. Godè una perfetta salute in tutto il corso di sua vita, e morì decrepito nella sua patria circa il 1438. Scrisse in varie materie, nella Medicina scrisse le seguenti opere: *Quaestio de caliditate corporum humanorum, tempore hyemis & aestatis: de antiperistasi. Venetiis*, 1501. *in fol. Disputatio cum praestantissimo Medico Magistro Joh. de Arculis, in diversis materiis ad Physicam, & utramque Medicinae partem pertinentibus. Papiae, in fol.*

* MARONEAS (Niccolò) Medico Veronese, di cui si ha: *Commentarius de amomo. Basileae*, 1608. *in* 8.

MARQUE (Jacopo de la) celebre Cerusico, nativo di Parigi, è Autore di una eccellente Introduzione alla Cirugia, che compose in grazia de' principianti, e di un *Trattato delle fascie cerusiche*. Morì a Parigi li 22. di Maggio, 1622.

MARQUIS (Guglielmo) nativo di Anversa, esercitò primamente la Medicina ad Hullt, essendo stato poi nominato alla piazza di Medico dell'Ospedale della sua Città nativa, vi si fissò per sempre. Abbiamo di lui le opere seguenti: *Aloes morbifuga in sanitatis conservationem concinnata. Antuerpiae*, 1633. *in* 8. *Decas pestifuga. Antuerpiae*, 1627. *in* 4. Si è parlato dagli Autori di un *Lazaro Marquis*, anche Medico di Anversa, il quale diede in Fiamengo un Trattato della peste, impresso nella stessa Città nel 1636.

MARQUIS (Giovanni) Medico, era nativo di Condrieu, piccola Città di Francia nel Lionese; ma tirava la sua origine da Vienna del Delfinato, dove esercitò la sua professione con plauso. Nel 1583. era Principale del Collegio del Cardinal Bertrando a Parigi, e Giovanni Morel, suo amico, gli raccomandò morendo, la sua figlia Camilla, sì celebre per le sue opere Greche, Latine e Francesi. Marquis mosse i più belli spiriti di quel tempo a faticar con lui per la Tomba di Morel, e gli eresse un *Mausoleo Reale*, che è il titolo, ch' egli

 die-

diede alla Raccolta de'versi, che si compose su questa morte.

Giusto Lipsio fu uno degli amici particolari del Marquis, come il testificano le sue lettere. Compos' egli diverse opere; ma non abbiamo di lui, che una continuazione della Cronologia di Genebrardo fino al 1609. Marquis morì nel 1625. in età di 72. anni. Molti Autori parlano di lui.

Trovasi in Vander Linden un *Guglielmo Marquis*, nativo di Anversa, di cui abbiamo: *Decas pestifuga, seu decem quæstiones problematicæ de peste, una cum exactissimâ instructione purgandorum ædium infectarum. Antuerpiæ*, 1627. *in* 4. *Questi è lo stesso di quello, si è parlato nell' articolo antecedente*.

* MARRA (Pio della) Monaco Benedettino di Monte Cassino, era Napoletano originario di Barletta, e fu Abate della G. Croce di Cipro, tra le altre sue opere compose; *Praxis medica & rationalis curandorum morborum omnium. In qua præter remedia magis præcipua, a Galeno, ab Hippocrate, & Avicenna desumpta, multa arcana medica continentur. Neapoli*, 1635. *in* 4.

* MARSIGLI (Lodovico Ferdinando Conte) nacque da un' antica patrizia casa di Bologna a' 10. Luglio 1658. Si rese peritissimo nelle Matematiche e nell' Anatomia, nelle prime ebbe per Maestri Geminiano Montanari e Giovanni Alfonso Borelli, nella seconda Marcello Malpighi; il suo genio e le sue osservazioni il resero intendentissimo della Storia naturale. Si applicò alla Milizia, e servì con distinzione da Colonnello e da General di Battaglia l' Imperador Leopoldo fino alla presa di Brisac, fatta per capitulazione dal Duca di Borgogna a' 6. Settembre 1703. Si accusò allora il Conte Marsigli, che comandava sotto il Conte d' Arco, che non aveva difesa la piazza come doveva; quindi nel 1704. il Conte d' Arco fu decapitato, e 'l Marsigli spogliato di tutte le cariche ed onori militari colla rottura della spada. Egli sparse per tutta Europa una gran memoria per la sua giustificazione: un' Anonimo vi rispose, a cui egli vi replicò, e inviò tutte le sue opere giustificatorie all' Accademia delle Scienze di Parigi, nella quale nel 1715. ebbe una piazza di Accademico associato straniero. Il Fontenelle scrive nell' Elogio del-

del Marsigli, che *il pubblico, il quale fa sì bene far' intendere il suo giudicio senza pronunziarlo formalmente, non si sottoscrisse a quello de' Commissarj Imperiali. Le Potenze stesse alleate dell' Imperadore, e seguentemente interessate alla conservazione di Brisac, riconobbero l' innocenza del Conte Marsigli, e l' Olanda particolarmente permise, che se ne rendesse testimonianza negli Scritti, che furono pubblicati. Tra tutti i suffragj favorevoli noi ne abbiamo uno ancora a narrare, il quale non è per verità che di un particolare; questo particolare però è il Sig. Marescialllo di Vauban, la cui autorità averebbe potuta esser' opposta, se ne fosse stato mestiere, a quella di tutta Europa &c.* Essendosi portato in Francia, comparve alla Corte senza spada; ma il Re gli diede la spada ch' egli stesso portava, e lo assicurò della sua buona grazia. Si ritirò di poi a Marsiglia, donde nel 1709. fu chiamato da Clemente XI., per dargli il comando delle truppe Papali, che dovevano opporsi a quelle dell' Imperador Giuseppe; ma questa guerra non seguì. Formò di poi nel 1712. in Bologna una nuova Accademia, che fu chiamato l' *Istituto delle Scienze e delle Arti di Bologna*, e si aprì nel 1714. Stabilita quest' Accademia, nel 1728. si ritirò in Prevenza, per ripigliare le sue ricerche e le sue osservazioni del mare. Nel 1729. fu attaccato da una leggiera apoplessia, per la quale fu consigliato da Medici di ritornare nell' aere suo nativo. Venuto di nuovo in Bologna menò una vita piena di languori fino al primo di Novembre del 1730., che un nuovo attacco il fece passar tra' più. Egli non solo fu dell' Accademia delle Scienze di Parigi, ma ancora Socio della Real Società di Londra, e dell' Accademia delle Scienze di Mompellieri. Tra le altre sue opere scrisse la seguente: *Dissertatio de generatione fungorum ad Illustris. e Praesulem Joh. Mariam Lancisium &c. cui accedit ejusdem responsio, unà cum dissertatione de Pliniana villa ruderibus, atque Ostiensis litoris incremento. Romae*, 1714. *in fol.*

Si ritrova ancora ANTON-FELICE MARSIGLI, di cui si ha: *De ovis cochlearum, epistola ad Marcellum Malpighium. Extat cum Joh. Jacob. Harderi epistolis aliquot, de partibus genitalibus*

cochlearum: generatione item insectorum ex ovo, ad præfatum Abatem, & Lucam Schrockium. Augustæ Vindelicorum, 1684. *in* 12.

MARTIN (Giovanni) Medico di Parigi, egli stava in riputazione sul principio del diecessettesimo secolo. Morì nel *1609.*, occupando allora la piazza di primo Medico della Regina Margherita di Valois, ripudiata poi da Arrigo IV. Abbiamo alcuni Commentarj suoi sopra le opere d' Ippocrate: *questi sono*: Prælectiones in librum Hippocratis Coi de morbis internis, editore Renato Morello. Parisiis, 1637. in 4. Prælectiones in librum Hippocratis Coi de aere, aquis & locis. Ibid. 1646. in 4. In Hippocratis lib. de vulneribus capitis scripsit.

Vi sono stati ancora GIOVANNI MARTIN *di Parigi detto* Seniore, *per distinguerlo dall' antecedente, chiamato* Giuniore. *Da costui si scrisse*: Ad Josephi Scaligeri ac Francisci Vertuniani Pseudo-Vincentiorum epistolam, responsio. Parisiis, 1578. in 8.

BERNARDINO MARTIN, *il quale nacque in Parigi agli 8. Gennajo 1629. da Samuello Martin, Speziale di Maria de Medici Regina di Francia: il quale compose un Trattato scritto in Francese, e stampato in Parigi in 12. nel 1684. intorno all' uso del Latte, ed un' altro pure ivi stampato circa la Dentizione, approvato dalla Facoltà Medica di Parigi. Scrisse ancora una Relazione de viaggi, che fece in Ispagna, in Portogallo, nel Belgio, nella Germania &c. Nel 1669. il Principe di Condè il volle per suo Medico; ed adempì bravamente a questo impiego fino alla morte di questo Principe, di cui acquistata ne aveva la benevolenza; e 'l successore Principe di Condè, unico suo figlio, volle anche tenerlo presso di se.*

MARTINEZ (Crisostomo) dotto Spagnolo, il quale venne a Parigi circa il 1660. Istudiò la Notomia con gran diligenza per lo corso di trent' anni consecutivi, che dimorò in Parigi, nascosto nel Collegio di Montaigu, ove semplicissimamente viveva, e tanto frugalmente, che si contentava il più sovente del pane e delle cipolle e di alcuni frutti; beveva pochissimo vino, senza mai esser di peso a' suoi amici, e appariva sempre contento. Studiava egli allo spesso un' intiero mese sopra un braccio, su di una mano, su di

un

un dito, e sempre secondo la natura. Circa il 1690. quest' uomo sì savio e sì dotto, e il qual sembrava cotanto tranquillo, disparve nel forte della guerra, che precedè la pace di Riswich. Martinez, che meritava di aver protettori, e non avendo mai pensato a far la corte a chichesia, non aveva altro credito, fu inquietato e accusato di essere spia; forse perch'egli parlava così ben la Lingua Francese come la sua Lingua materna. Abbiamo due belle tavole di Anatomia, ch'egli stesso scolpite aveva; la prima comparve al suo tempo, e la vendeva un luigi d'oro; la seconda ignota per lungo tempo, fu data al pubblico nel 1740. con un libricino, che servivale di spiega.

Di più vi sono EMANUELLO MARTINEZ *di Alcalà di Henares, il quale scrisse:* De rebus naturalibus, non-naturalibus, & contra naturam, libri tres. Additus est tractatus de modo dignoscendi morbum, causam, partem affectam, e reliqua curationem præcedentia. Compluti, 1637. in fol.

MICHELE MARTINEZ, *di Leiva, di cui si hanno:* Remedia & præservationes contra pestem. Matriti, 1597. in 8. Disputatio de vera e legitima aloes electione. Pompejopol. 1644. in 8.

MARUS o MARO, Perugino, il quale, al riferir del Poeta *Silio Italico lib. 6.*, era Soldato e Medico. La lunga sperienza che aveva del mestier della guerra, avendogli apprestata l'occasione di vedere allo spesso medicar le ferite, fece ch' egli stesso apprese a curarle: quindi avvenne, ch'egli rese quest' officio a *Serrano*, figlio di Regolo, che in una battaglia restò ferito:

Hic inter trepidos curæ venerandus agebat,
Serranum Marus &c.

MARZIANO, o, MARZIALE, Seguace di Erasistrato, col quale Galeno ebbe alcune dispute sopra materie anatomiche.

MARZIANO (Prospero) *di Sassolo*, Medico ch' esercitò la sua professione a Roma nel sedicesimo secolo. Abbiamo di lui degli eccellenti Commentarj sopra le opere d' Ippocrate, titolati:

lati : *Magnus Hippocrates Cous, notationibus explicatus, sive, operum Hippocratis interpretatio Latinè. Romæ, 1626. &, 1628. in fol. Venetiis, 1652. in fol.*

Vi sono ancora Francesco Marziano, *di cui è* : Antiparalogismus ad ea, quæ Excellentiss. DD. Aetius Cletus, & Joh. Manelphus scripsere contra annotationem D. Prosperi Martiani ad Marsilium Cagnatum. In quo Hippocratis authoritate recentiorum Medicorum abusus notantur circa venæ sectionem potissimum in pleuritidis curatione &c. Romæ, 1622. in 4.

Giulio Marziano *di Rieti, il quale* : Galeni : An sanguis in arteriis natura contineatur, interpretatus est. Item de præcognitione librum ad Posthumum. De substitutis medicinis. De purgantium medicamentorum facultate lib. Quos purgare conveniat : quibus medicamentis & quo tempore. De theriaca ad Pisonem. De usu theriacæ ad Pamphilianum. De antidotis lib. 2. Commentaria in VII. lib. aphorismorum Hippocratis. De historia philosophica. De melancholia, ex Galeno, Ruffo, & Polidonio, Caput nonum libri sexti Aetii interpretatus est.

MASER-JAWAIHUS, Medico, nativo di Siria, e Giudeo di Religione, celebre circa l'anno della salute 623., è il primo che abbia tradotte le opere de' Medici Greci in Arabo. *Da costui si pubblicò una traduzione in Arabo delle pandette del Sacerdote Aaron.*

* MASINI (Niccolò) Italiano, Nobile di Cesena, la cui Famiglia fu feconda in uomini grandi per armi, e per lettere ; l' Avo e 'l padre del nostro Masini furono due dottissimi Medici. Egli fece i suoi studj in Padova sotto varj Maestri, e divenne un' uomo molto colto nelle umane lettere, un buon Filosofo e Matematico, ed un'ottimo Medico : il quale ritiratosi nella sua patria, cominciò ad esercitar la Medicina con molto suo plauso, e con grand'utile non solo de'suoi concittadini, ma anche degli esteri, che spesso fu ricercato ne' Consulti Medici col Mercuriale col Cardano e con altri Medici di sommo grido del suo tempo, come narra Giano Nicio Eritreo *Pinacoth.* 1. Nondimeno di quest'uomo grande si verificò quel detto, che tutti hanno del pazzo tronco un ra-

ramo; poiche Clemente VIII. indotto dalla fama del suo sapere, lo invitò gentilissimamente a portarsi a Roma, desiderando di confidar la conservazione della sua salute nelle sue mani. Egli su di una grazia sì singolare prese tempo a risolvere. Si consigliò, come riferisce il sopracitato Scrittore, con una sua fantesca, chiamata Santa, a cui ciecamente in tutto deferiva; la quale fu di sentimento, che non partisse, e che dove fatta aveva la sua gioventù, ivi fatta avesse la sua vecchiaja. Quindi egli rescrisse al Pontefice, ringraziandolo in prima, e poi scusandosi, che la sua età era tale, che gl' impediva di ricevere un tanto beneficio, abbisognandole quiete ed ozio più tosto, che fatica e gloria; onde alcuni faceti uomini dissero, che presso Masini era di maggior peso ed autorità Santa che la Santità &c. Aveva in orrore le bevande di acqua o di vino raffreddate colla neve, che in odio scrisse il seguente Trattato: *De gelidi potus abusu libri 3. Cesenæ* 1587. *in* 4. Molte altre cose scrisse con molto di dottrina e di eleganza, che sono rimaste inedite con un gran numero di medaglie antiche nella Biblioteca de' suoi eredi.

MASSA (Niccolò) Medico e Anatomico rinomatissimo, era di Venezia, e fioriva circa il 1530. *ed era anche un' insigne Filosofo, del quale così ne parla Apostolo Zeno, nelle Annotaz. alla Bibliot. dell' Eloq. Ital. del Fontan. t. 2. class. 7. cap. 1.* „ Egli pervenne all' „ ottantesimo quinto anno „ dell' età sua; ma negli „ ultimi anni perdette af„ fatto la vista: disgrazia, „ che tollerata da lui con „ fortezza, e virtù cristia„ na, porse argomento a „ *Luigi Lusini*, da Udine, „ di scrivere quel dotto „ Dialogo, intitolato della „ *Cecità*, stampato in *Ve„ nezia* appresso *Giorgio Ca„ valli* in *ottavo* nel 1589. „ che fu quello appunto „ della morte del *Massa*, „ seguita il dì XXVI. o „ XXVII. di Agosto in sua „ patria, dove ebbe sepol„ tura nel chiostro de' Pa„ dri Predicatori in S. Do„ menico di Castello, con „ epitafio postogli da *Maria „ Grifalconi* sua figliuola, „ e vi si vede il suo busto „ in marmo, di mano di „ *Alessandro Vittoria*".

Abbiamo di lui: *De febre pestilentiali, petechiis, morbillis, variolis & apostematibus pestilentialibus, ac*

eorum

eorum omnium curatione, nec non de modo quo corpora a peste præservari debeant. Venetiis, 1540. *in* 4. *Ibid.* 1556. *in* 4. *Epistolarum medicinalium tomus primus & alter*. *Ibid.* 1542. 1550. 1558. *in* 4. *Examen de venæ sectione, & sanguinis missione in febribus, ex humorum putredine ortis, ac in aliis præter naturam affectibus*. *Ibid.* 1560. & 1568. *in* 4. *Liber introductorius Anatomiæ*. *Ibid.* 1536. 1539. 1559. *in* 4. De morbo gallico liber &c. Ibid. 1536. 1563. in 4. De balneis Calderianis, ex epistolar. lib. 3. Epistola XXVI. Extat pag. 300. operis Veneti de Balneis. Vita Avicennæ Latine. Extat cum Canone edito per Joh. Costæum. Venetiis, 1595. in fol.

Riolano ed alcuni altri, che la sua autorità ha gettati nello stesso errore, gli attribuiscono la scoperta de' muscoli piramidali. Ma questa opinione è senza fondamento, poiche il muscolo, che si riguarda come il piramidale del Massa, non è che 'l muscolo cremastere, a cui val meglio lasciargli questo nome.

Ci ha lasciata una discrizione esattissima di questo setto dello scroto, di cui alcuni Anatomici moderni si fanno onore. Egli ha negata l' esistenza di quella membrana, che Mundino chiama *velamentum* o *pudicitia*, e che noi chiamiamo *hymen*. Egli descrisse i canali delle caruncole de' reni, attraverso delle quali le orine sono feltrate, e che da noi sono stati chiamati *tubuli urinarii*. Egli ha dimostrato, che la sostanza della lingua era muscolosa, e che questa parte era coperta da un doppio invoglio. Dice, ch' è muscoloso il collo della matrice. Egli tratta la membrana carnosa della fronte da vero muscolo, e sostiene che le piccole ossa dell' udito, che percotono il timpano dell' orecchio, erano scoperte a tempo di Achillino.

MASSARIA (Alessandro) Professor di Medicina nella Università di Padova, era di Vicenza secondo alcuni Autori; ma Vander Linden il fa nativo di Padova, *il che è un' errore*. *Egli studiò in Vicenza le lingue Greca e Latina sotto Jacopo Grifolo, le quali, dopo di essersi portato in Padova, seguitò a coltivarle sotto il Dottore Lazaro Buonamico, pubblico Professore di Lettere umane. In Padova fece i suoi studj di Filosofia e di Medicina; e tra gli altri Maestri ch'* ebbe

ebbe , *furono Oddi Seniore nella Teorica* , *Fracanziano nella pratica medica* , *e nella Cirurgia e nell' Anatomia Fallopio* . *Ricevute le insegne di Dottore* , *si ritirò in Vicenza* , *ove spiegò pubblicamente le Meteore di Aristotile e la Notomia* . *Chiamato in Venezia esercitò la Medicina con indicibile felicità* , *verso i nobili con molta magnificenza* , *verso i poveri con molta liberalità* , *e si racconta* , *che in ogni Venerdì dispensava a costoro cento pani* , *e in ogni Venerdì Santo e in ciascuna Vigilia di Natale soleva dare a dodici poveri un lauto pranzo* , *licenziandoli poi con dar loro qualche denaro* . Egli si acquistò molta riputazione per lo suo sapere circa l'anno 1587. *In quest' anno appunto succedè al Mercuriale* , *che aveva avuta la licenza di portarsi in Bologna* , *nella prima Cattedra ordinaria di Medicina pratica* . *Aveva presa* , *al riferir del Tommasini* ; *in Padova una spaziosa casa* , *la quale stava aperta a tutti gli amici* , *e a forastieri* ; *perciò dal Riccobono vien comparato a Cimone il più liberale di tutti gli Ateniesi* . *Ebbe alcune forte contese Mediche con Orazio Augenio e con Ercole Sassonia* . Morì nella stessa Città di Padova nel 1598. *in età decrepita di morte improvvisa la notte de' 18. Ottobre* , *e fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio* . La stravagante venerazione che Massaria aveva per la memoria di Galeno , è notabile : amava meglio , egli diceva , errar con questo antico , che aver ragione colli moderni . Abbiamo le opere seguenti di sua mano: *Opera medica* , *quibus methodus ac ratio cognoscendi & curandi totius corporis humani morbos* , *ad nativam genuinamque Hippocratis & Galeni mentem verè optimeque instituitur* . *Lugduni* , 1634. 1654. 1669. 1671. *in fol. Continentur* : *De peste* , *separatim Venetiis* , 1579. *in* 4. *De pulsibus & de urinis. Francofurti* , 1606. *Consilium pro febre catarrhali* . *Liber responsorum* , *& consultationum medicinalium* ; *separatim* . *Venetiis* , 1613. 1618. 1622. *in fol. Disputationes duae* , *una de scopis mittendi sanguinem* , *altera de purgatione in principio morborum* , *separatim* : *Vicentiae* ; 1698. *in* 4. *Lugduni* , 1622. *in* 4. Scrisse ancora : *De abusu medicamentorum vesicantium* , *& theriacae in febribus pestilentibus disputatio* . *Patavii* , 1591. *in* 4. *De abusu medicamentorum ve-*

vesicantium disputatio secunda apologetica ad librum Herculis Saxoniæ de phœnigmis. Vicentiæ, 1593. *in* 4. *Prælectiones de morbis mulierum, conceptus & partus. Lipsiæ*, 1600. *in* 8.

MASSARIO (Francesco) di Venezia, Filosofo e Medico rinomatissimo circa l' anno 1530. Cacciò alla luce Annotazioni molto dotte sul nono libro della Storia naturale di Plinio, in cui parla pertinentemente della natura degli animali aquatici. Quest' opera è titolata: *In nonum Plinii de naturali historia castigationes & annotationes &c. Basileæ*, 1537. *in* 4. *Parisiis*, 1542. *in* 4.

Vander Linden parla ancora di un *Domenico Massario* di Vicenza, il quale scrisse: *De ponderibus & mensuris medicinalibus libri tres. Papiæ*, 1516. *in fol. Tiguri*, 1584. *in* 8. *cum aliis.*

Lo stesso Autore cita anche *Girolamo Massario*, nativo di Vicenza come il precedente. *Costui era Dottore di Medicina, e viveva nel sedicesimo secolo, si allontanò dalla sua patria per cercare un paese di libertà, dove avesse potuto abbracciar liberamente e senza verun timore la Religion Protestante; quindi passò ne' Svizzeri, indi in Argentina, in cui si dice, che avesse insegnato, e morì nel* 1564. *Oltre un' opera di cotrovesia sotto il nome di Girolamo Mario Vicentino, il cui titolo era*, Eusebius captivus &c. diede al pubblico: *Hippocratis de natura hominis liber, Latinè versus & paraphrasi explicatus. Argentorati*, 1564. *in* 8.

MATISIO (Cornelio Arrigo) *dal Mangeti*, Bibl. Script. Medic., *vien chiamato Corrado Arrigo*, di Bruges, Medico espertissimo, che viveva circa il 1536. Pos' egli in Latino i sei libri *de methodo medendi* di Giovanni Attuario figlio di Zaccharia.

* MATTENBURGIO (Giovanni) nacque in Mundea, Città di Westfalia nel 1550. da Cristoforo Mattenburgio, Console di detta Città. Nel 1576. ebbe l'incarico di Correttore della Scuola di Cassel. Nel 1579. si dottorò di Medicina in Valenza del Delfinato. Esercitò la Medicina a Gota nella Turingia, e nel 1594. fu ascritto al Senato, e fu dichiarato Ispettore del Ginnasio Ducale. Morì a Gota nel 1631. in età di 81. anno. Sua opera è: *Tractatus exiguus & perquam utilis de hydrope, ejus-*

ejusque speciebus omnibus, itum de earumdem curatione integra & perfecta. Lemgoviæ, 1583. *in* 8.

MATTIOLI (Pietrandrea) era di Siena, Città d' Italia nella Toscana, in cui nacque nel 1500. da Francesco, e da Lucrezia Boninsegni. *I suoi primi anni li fece in Venezia assieme col padre, che vi esercitava la Medicina, e destinato aveva il figlio alla Giurisprudenza; ma egli inclinò più alla professïon del padre; quindi studiò Medicina in Padova; tra questo tempo morì il padre, e la madre vidua negò di mandargli il sussidio per lo suo mantenimento, onde all' in fretta* ricevè in Padova la beretta di Dottore di questa Scienza, *e si ritirò in Siena, dove esercitò con molta felicità la Medicina, che avendosi acquistati sufficienti comodi, attese più agli studj che alla pratica, menando una vita solitaria, nella quale compose varie opere, che gli partorirono una gran fama.* Qualche tempo appresso fu chiamato alla Corte dell' Imperadore per Ferdinando Arciduca d' Austria, che 'l servì per diec' anni in qualità di primo Medico; di là venne in Trento; *in cui gli morì la moglie Girolama, di nazion Toscana e di nobil legnaggio, che fatto padre lo aveva di due figli. Passò a seconde nozze con una Trentina, chiamata Cherubina, dalla quale n' ebbe un figlio ed alcune figlie femmine; e dopo ivi in Trento* morì egli di peste nel 1577. *e fu sotterrato nella Chiesa maggiore con questo Epitaffio:*

Saxa quidem absumit tempus, sed tempore nunquam
Interitura tua est gloria Matthiole.

Aveva una cognizione perfettissima delle Lingue Greca e Latina, il che gli diede una maravigliosa facilità per la composizione delle sue bell' opere. Pubblicò de' Commentarj sopra Dioscoride, che son comparsi sotto il titolo: *Opera omnia, hoc est, Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de materia medica &c. Venetiis*, 1554. *in fol. Ibid.* 1583. 1565. *in fol. Francofurti*, 1598. *in fol.* Gasparo Bartolino, *credo vo-*

voglia dire Gaspare Bauhino, aggiunse delle note curiosissime e importantissime a quest'ultima edizione, *secondo la quale se ne fece un' altra a Basilea nel 1674. in fol.*

In lingua Italiana ne fece in Venezia Felice Valgrisi un' edizione, nel 1568. *e un' altra, detta 3. secondo il Fontanini, migliore di questa vien giudicata da Apostolo Zeno quella, fatta in Venezia da Bartolomeo degli Alberti nel* 1604. *2. t. in fol. col seguente titolo*: Dei discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli Sanese, Medico Cesareo, e del Serenissimo Principe Ferdinando Arciduca d' Austria, nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale &c. *A questa traduzione del Mattioli Antonio Pasini fece alcune annotazioni ed emandazioni. che le stampò in Bergamo in* 4. *nel* 1593. *e* 1600. : *di queste così ne parla il citato Zeno*: Le annotazioni, e le emendazioni del *Pasini* non sono sopra tutti i VI. libri di *Dioscoride*, volgarizzati dal *Mattioli*, ma sopra i V. solamente. Egli non si fidò di divulgarle senza averle prima assoggettate all' esame di *Melchior Guillandino*, famoso Medico, e Semplicista nello studio di Padova, il quale lo consigliò a ridurle alla lingua latina, nella quale il *Pasini* le aveva di primo tratto distese. *Annot. alla Bibl. d' Eloq. Ital. del Fontan. Quest' opera del Mattioli sopra Dioscoride fu scritta prima in Italiano e poi in Latino, e scrivesi che l' Imperadore, il Duca di Baviera, l' Elettor di Sassonia ed altri Principi contribuirono alla spesa dell' impressione di detta opera. Augerio Busbec, Ambasciadore dell' Imperadore a Costantinopoli, oltre di avergli mandate diverse piante ignote in Europa, al ritorno gli portò due esemplari di Dioscoride, che avuti aveva da un Dragomano del Gran Signore. Amato Lusitano e Melchior Guillandino, come narra il Tessier, fecero tutto il loro sforzo per sgreditar quest' opera da che uscì in pubblico; ma riuscirono sì male nel loro disegno, che 'l famoso Valgrisi assicurò, che dopo fatta la prima edizione di questo libro, egli ne aveva venduti più di trentamila esemplari, e gli era richiesto da tutte le parti con tanta premura, come se stasse per pubblicarlo. Il Fabricio nella Bibl. Grec. porta tre altre edizioni fatte di quest' opera in Venezia, cioè, nel*

1548.

1548. 1550. *in* 4. *e* 1555. *in fol.*

Altre opere abbiamo ancora di lui : *Dialogus de morbo gallico*. *Apologia adversus Amatum Lusitanum, cum censura in ejusdem narrationes*. *Venetiis*, 1558. *in* 8. *Epistolarum medicinalium libri quinque*. *Pragæ*, 1581. *in fol*. *Lugduni*, 1564. *in* 8. *De simplicium medicamentorum facultatibus secundum locos & genera*. *Venetiis*, 1569. *in* 8. *Lugduni* 1571. *in* 16. *Disputatio adversus* 20. *problemata Melchioris Guilandini*. *Venetiis*, 1563. *in* 4. *Consilia medica*. Epistola ad Gabrielem Fallopium de bulbo castaneo, oloconitide, mamira, traso, moly, doronico, grano zelin, zedoaria, zurumbeta, carpesio. Pragæ, 1558. in 8. De plantis epitome utilissima, novis planè & ad vinum expressis iconibus, descriptionibus, longè & pluribus & accuratioribus, nunc primum diligenter aucta & locupletata a Joh. Camerario. Accessit liber singularis de itinere ab urbe Verona ad Baldum montem, plantarum ad rem medicam facientium, feracissimum, Authore Franc. Calceolario. Francofurti, 1686. in 4.

MATTIOLI o MATTEOLO de Mattiolis, Medico nativo di Perugia, Città d' Italia nello Stato della Chiesa, il quale scrisse de' secreti della memoria : *Ars memorativa, seu de præceptis artificialibus, & regulis medicinalibus ad augendam memoriam, tractatus. E di più :* Regimen cotra pestem. Venetiis, 1535. in 8.

Egli insegnò a Padova, dove morì nel 1480., *e secondo Mangeti nel* 1489. Si pubblicò nel sedicesimo secolo sotto il nome di Mattioli, un libro in versi stampato a Lione presso Oliviero Arnoulet con questo titolo : *Il Bigamo Mattioli, che ci mostra senza cambiare i beni e le virtù, che vengono dal maritarsi, e a tutti fa considerare ; egli dice che l' uomo non è saggio, se si torna a rimaritare quando preso è stato al passaggio*. Quest' opera fece del molto romore ; vi si fece una risposta, ch' era titolata. *Il rovescio di Mattioli*. Ella principiava così : *Dalle femmine siam tutti venuti, tanto grossi che minuti ; perche colui che biasmarle brame, deve esser tenuto per un infame*.

* MAUBEC (M.) Dottor di Medicina e Assessore della Facoltà Medica di Mompellieri, scrisse in Francese

cese questo egregio opuscolo: *Trattato della disenteria*. *Parigi*, 1718. *in* 12.

MAUGANT Genethliac, celebre Medico Inglese, Matematico del Re Vortigerne, viveva circa il 470. Si dice, che scrisse un libro della *Magia* naturale, e de' rischiaramenti ed esposizioni sopra Apuleo.

* MAUPERTUIS (Pier Luigi Moreau de) nacque in San Malò a 28. Settembre del 1698. Fatti i primi studj nella sua patria di lettere umane, fu nel 1714. portato dal padre a Parigi, in cui per due anni nel Collegio della Marche si applicò alla Filosofia, e presso il Guisnèe studiò i principj della Geometria, e si ripatriò; ma poco dopo richiamato dal padre in Parigi, entrò nella fine del 1718. nella Compagnia de' Moschettieri Bigi, e nel 1720. ebbe una Compagnia di cavalleria nel Regimento de la Rocheguion. Nel mentre però stava applicato all'arte della guerra, si sentiva preso da un forte amore per le Matematiche, che molto crebbe per l'amicizia, che strinse con i Signori Varignon, Saurin, Terrasson, Frerel, e Nicole, da quest' ultimo apprese la Geometria. Nell' età di 25. anni rinunciando col permesso del Re la Compagnia, si diede intieramente allo studio delle Scienze. Fu ammesso nel 1723. nell' Accademia delle Scienze di Parigi. Intraprese un viaggio letterario, si portò prima in Inghilterra, ove si fermò per qualche tempo a Londra, ed ebbe de' varj abboccamenti con quei Scienziati, co' quali strinse amicizia. Indi si portò in Basilea, dove si attaccò a Giovanni Bernoulli, che profittò molto de' lumi e delle cognizioni di questo gran Matematico. Ritornato a Parigi, diede chiari argomenti nell' Accademia delle Scienze del profitto de' suoi viaggi colle sue dotte memorie, che vi lesse. Per le contese insorte circa la figura della terra fu determinato da Luigi XV. nel 1735., che si formassero due Compagnie di Accademici, delle quali un' andasse verso l'equatore, e l'altra verso il polo a misurare il grado del meridiano; onde verso il Perù andarono i Signori Bouguer, de la Condamine e Godin: e verso la Lapponia i Signori Clairaut, le Camus, le Monnier, l' Abate Outhier, e Celsio, capo di questa seconda Compagnia fu il Maupertuis, e delle sue osservazioni ivi

fatte

fatte nel 1736. e 1737. si confermò, che la figura della terra era quella datale dal Newton, cioè ch'ella sia una sferoide schiacciata a' poli, e verso l'equatore allongata, contra ciò che quegli Osservatori sotto Luigi XIV. decisero, che la figura della terra era una sferoide allongata verso i poli. Queste osservazioni e l' esattezza colla quale furon fatte, partorirongli una grande stima per tutta l' Europa Letteraria, che comunemente era nominato *il Capo degli Argonauti del Nord*. Fu nel 1743. eletto per uno de' quaranta dell' Accademia Francese. Altre Accademie ancora il vollero per loro membro, come la Real Società di Londra, quella di Nanci, le Accademie delle Scienze di Svezia, e quelle d'Italia. Federico II. Re di Prussia avendo voluto rinnovare l' Accademia delle Scienze dal suo Antecessore eretta in Berlino per opera del Leibnizio, volle presso di se il Maupertuis, che 'l creò Presidente della medesima, con approvare il nuovo regolamento, che stese egli per ordine di detto Principe. Quest' Accademia si aprì per la prima volta a' 24. Gennajo del 1747., in cui dal Presidente la nascita si celebrò di questo gran Principe, lodandone le virtù militari, e l' amor per le Scienze. In oltre questo gran Re per maggiormente intrattenerlo ne' suoi dominj, fece sì, che per mano della Regina prendesse per isposa Eleonora di Borch, Dama di nobil legnaggio, e 'l decorò dell' Ordine de' Cavalieri del *Merito*. Fin dal 1752. cominciò la sua salute a gravemente declinare per uno sputo di sangue, che in ogn' inverno se gli rinnovava, per cui fu più volte nell' obbligo di andare a respirare l' aere suo nativo di San Malò; fra gli altri in un suo ritorno che dalla Francia faceva in Berlino, fu sorpreso dal solito male in Basilea, di cui vi morì a' 27. Luglio del 1759. in età di circa 61. anni. Egli quantunque dimorava tra Protestanti, e presso il loro Protettore, fu sempre attaccato e professò la Religion Cattolica Romana. Ebbe de' varj contraddittori, e fra gli altri uno, il quale in vece di criticar la dottrina, attaccò fieramente la persona del Maupertuis; ma il Re di Prussia il vendicò, con ordinare questo gran Principe, che un tal libello fosse per man di Boja bru-

ciato, come si eseguì a' 24. Decembre del 1752. nelle pubbliche piazze di Berlino.

Tutte le sue opere furono stampate a Lione in quattro tomi in 8. nel 1756., in cui vi mancano alcune memorie, che si trovano in quelle dell'Accademia delle Scienze di Parigi; quelle che appartengono al nostro istituto sono alcune Lettere, che si ritrovano nel 2. tom. cioè, la 14. *della generazione degli animali; la* 15. *della Medicina; la* 16. *della malattia; la* 19. *l' arte di prolongar la vita; la* 20. *della pietra filosofica &c.* Queste lettere, che sono al numero di ventitre furono in 8. stampate a Dresda nel 1760. a Venezia tradotte in Italiano.

MAURICEAU (Francesco) Cerusico, nativo di Parigi, e famoso Ricoglitore di parti, il quale fioriva verso la fine del diecessettesimo secolo. Occupò con onore le prime cariche *della Compagnia di San Cosmo*, di cui fu Preposto, e morì a' 17. Ottobre 1709. Abbiamo di lui un' opera *in Francese* stimatissima che have avuto molto seguito, la quale ha per titolo: *Trattato delle malattie delle donne gravide, e quelle che sono di fresco partorite. Osservazioni sopra la gravidanza e 'l parto delle donne, Parigi*, 1738. *e* 1740. *in* 4. *ultima edizione. Quest' opere sono state tradotte anche in Italiano, e stampate varie volte in Venezia. L' Autore a beneficio de' stranieri tradusse egli medesimo il* Trattato delle malattie delle donne gravide, e di quelle di fresco partorite, *in Latino, il quale è stato similmente tradotto in Inglese, in Fiammengo e in Tedesco.*

* MAUROCORDATO (Alessandro) Greco, oriundo di Chio, studiò in Roma nel Collegio de' Greci; doppo passò in Padova, e si applicò allo studio della Medicina, ivi diè saggio di eloquente ed improviso dicitore. Fu per pubblico decreto esiliato da Padova come fomentatore di sedizioni. Si portò a Bologna, in cui prese i gradi di Dottore di Medicina, e poco doppo diè ivi alla luce *Pneumaticum, instrumentum pneumaticum, sive de usu pulmonum & respiratione ex sanguinis circulatione*, e l' intitulò al Gran Duca di Toscana. Questo libro in appresso con ogni sforzo tentò di supprimerlo, ma fu ristampato in Olanda ed in Germania, con esser cita-

to da Bartolino e da altri. Venne in Costantinopoli, ed ivi esercitò la Medicina, e nello stesso tempo attese ad imparare le lingue straniere. Fu Medico del Gran Signore, e passò di poi doppo la morte del Panagiotti a primo Interprete dell' Imperio Ottomano. Nel 1675. ebbe ordine dal Gran Signore di tradurre in lingua Turca i dodici volumi dell' Atlande Olandese; che venne a fine di questa grand' opera coll' ajuto di un Gesuita Francese, ch' egli a questo effetto fatto aveva venire da Scio. Doppo la morte di Cara Mustafà, Gran Visire, nel 1683., come accaddero delle grandi mutazioni alla Corte, egli fu posto strettamente in prigione; dopo varj travagli e per lungo tempo sofferti, ebbe a comprar la sua libertà a costo di tutto il suo avere, ch' era moltissimo. Essendo nel 1687. montato sul Trono Ottomano Solimano III., Maurocordato rientrò non solo in possesso di tutti i suoi impieghi, ma l'anno appresso ebbe l' onore di essere uno degli Ambasciadori, che Solimano spedì alla Corte di Vienna, per darle parte della sua elevazione all' Imperio, e per fare alcune proposizioni di pace. Doppo ciò il suo credito crebbe in tal modo alla Corte di Costantinopoli, che non vi era affare d' importanza, che non passasse per le sue mani. Nel 1699. contribuì molto in qualità di Plenipotenziario alla pace di Carlowitz; il Gran Signore per ciò l' onorò col titolo di *Eccellenza* in tutto il tempo della sua vita, e gli confermò gli stipendj, che godeva nel tempo del Congresso, e dichiarò suo figlio Interprete ordinario della Porta. L' Imperador Leopoldo gli fece un regalo di 25000. docati con un corpo della Storia Bizantina, che levò dall' Imperial Biblioteca di Vienna, che con grand' istanza era stata dal Maurocordato richiesta. Morì nel 1710., o, 1711. in Costantinopoli, professando sempre la Religion Greca, che mai abbandonò. Oltre dell' opra detta di sopra, e di altre non pertinenti al nostro istituto, v' ha di costui una lettera al Wedelio, che si ritrova tra le opere di detto Medico.

* MAURODINOJA (Domenico) Barese, il quale, oltre di essere un buon Filosofo ed un' ottimo Medico, fu molto versato nell' amena letteratura e specialmente nella cognizione delle lingue

Greca e Latina; di cui abbiamo nella Raccolta Calogeriana di opuscoli scientifici e filologici tom. 10. pag. 275. *Epistola, in qua novum quoddam de spirituum animalium circulatione, deque Animæ cogitantis sede systema Felicis Roseti ad trutinam revocatur: & tom. 12. pag. 289. Epistola, in qua ulteriori indagine novum quoddam de spirituum animalium circulatione, & de Animæ cogitantis sede systema expenditur.*

MAYERNE (Teodoro Turcotto Signor de) Baron d' Aubonne, era di Ginevra, dove nacque nel 1572., *Minutoli presso il Bayle*, Dict. crit., *scrive*, *ch' egli nacque a Ginevra il 28. di Settembre 1573., ed ebbe per Patrino Teodoro Beza; studiò nella sua patria le Lettere umane, e di la fu mandato ad Heidelberga, dove dimorò alcuni anni; essendosi di poi determinato allo studio della Medicina, nel 1592.* si fece ascrivere alla Facoltà di Mompellieri; e dopo un' applicazione di cinque anni ch' egli diede allo studio della Medicina, ne riportò gli onori con un plauso generale, *cioè, ricevè il grado di Baccelliere di Medicina nel 1596., e a 20. di Febbrajo del 1597. il grado di Dottore nella stessa Facoltà*. Subito dopo la sua promozione lasciò Mompellieri e venne a Parigi, dove si acquistò una gran riputazione, che nel 1600. fu scelto per Medico di Arrigo Duca di Rohan, inviato dal Re Arrigo IV. Ambasciadore alla Dieta di Allemagna. Mayerne adempì sì bene alla commissione, che se gli era data, che al suo ritorno a Parigi fu posto nel rango de' Medici ordinarj del Rè; luogo che occupò fino al 1611., nel qual' anno fu chiamato in Inghilterra per lo impiego di primo Medico del Re Jacopo I. Dopo la morte di questo Principe continuò nella medesima piazza sotto Carlo I. suo figlio, e morì a Chesley nel 1655. in età di 82. anni. Mayerne aveva avute delle gran differenze colla Facoltà Medica di Parigi per gli rimedj chimici, de' quali egli vantava il merito e l' uso contro a i sentimenti de' Medici di questa Città. *In questi tempi la chimica e i rimedj chimici erano molto screditati ed odiosi presso i Medici Parigini; quindi è, che si scagliarono furiosamente contra il Mayerne e 'l Quercetano, o sforzaronsi di farli passare per nemici giurati*

della Medicina, *come appare da un' opera*, *che uscì contra questi due Medici nel* 1603., *la quale dal Mayerne con un' Apologia fu rifiutata*. *Quest' apologia dal Patino*, tom. 1. lettr. 8., *si scrive*, *che non fu lavoro del Mayerne*, *ma di due Medici Francesi suoi amici*; *nondimeno una tale apologia fu confutata dal Riolano il vecchio*. *L' affare non si fermò quì*; *poiche dalla Facoltà Medica Parigina si pubblicò un decreto*, *col quale si proibiva al Mayerne l' esercizio della Medicina*: *il che però non impedì*, *che 'l Mayerne non fosse chiamato alla Corte per opera di Ribbit*, *Signor de la Riviere*, *primo Medico di Arrigo IV.*, *il quale il raccomandò in modo al detto Re*, *che questi si degnò di dichiarlo per uno de' suoi Medici ordinarj*.

Egli era Calvinista, e 'l Cardinal di Perron si affaticò in vano alla sua conversione, *ciò fu per comando di Arrigo IV.*, *che desiderava*, *che 'l Mayerne canciasse Religione*; *non ostante questo rifiuto*, *scrivesi*, *che 'l Re avevagli fatto spedire un Breve di suo primo Medico*, *che la Regina Maria de' Medici fece rivocare*. *Ebbe due moglie di famiglie distinte*, *cioè*, *la prima Margherita de Boetslaer della Casa di Asperen*, *e la seconda Isabella figlia di Alberto Joachimy*, *Ambasciatore degli Stati Generali in Moscovia*, *in Svezia e in Inghilterra*: *colle quali procreò varj maschi e femmine*, *de' quali una femmina gli sopravisse*, *che fu moglie del Marchese di Montpouillan*, *nipote del Marescialło Duca de la Force*, *e morì all'Aja nel parto nel* 1661. *Patino*, *l. c.*, *scrive di aver conosciuto un figlio di Mayerne in Francia*, *studente di Medicina*, *che morì poi in Inghilterra*; *e soggiugne*, *che si diceva*, *che 'l Mayerne era molto difficile e severo con i figli*, *che per l' avarizia li lasciava morir di fame*, *non ostante ch' egli era ricchissimo e sapeva molto bene farsi pagare per un consulto di cinque o sei pagine*.

Mayerne ha lasciate molte opere; ma non furono impresse che lungo tempo dopo la sua morte: eccone i titoli: *Syntagma praxis Mayernianæ de morbis internis*, *præcipuè gravioribus & chronicis*. *Londini*, 1690. *in 8. Syntagma alterum &c. de febribus*, *de morbis externis*, *de arthritide*, *de gonorrheæ inveteratæ*, *& ca*-

vunculæ ac ulceris in meatu urinario curatione, *epistola*. *Ibid.* 1695. *in* 8. Tractatus de arthritide. Accesserunt ejusdem aliquot consilia medicinalia, a Theophilo Boneto edita. Genevæ, 1671. 1674. in 12. Londini, 1676. in 8. Apologia. In qua videre est inviolatis Hippocratis & Galeni legibus, remedia chymice præparata, tutò usurpari posse. Ad cujusdem Anonymi calumnias responsio. Rupellæ, 1603. in 8.

V'ha un' edizione in Londra del 1700. in un grosso volume in foglio, *diviso in due libri*: *nel primo si contengono consulti*, *lettere ed osservazioni*: *nel secondo una farmacopea*, *e varie formole di medicamenti*. *Giuseppe Browne*, *Medico Inglese*, *ch' ebbe cura di questa edizione assicura*, *che non si era ancor veduta alcun'opera del Mayerne*, *che fosse veramente sua*. Quicquid hactenus sub Mayernii nomine orbem invisit, tam crebris fædatur interpolationibus, ut pote quod partim ex suis, partim ex aliorum chartis in Bibliotheca sua repertis imperitè consuitur, ut nemo hariolari possit, quid Author sibi velit, ejusque scopum assequi valeat, cum casus a Remediis pessimo consilio ubique abscindantur . . . Nihil hactenus sub ejus nomine comparuit, quod ipsius re verà esse dici possit. *Nel principio di questa edizione si vede il suo ritratto*, *inciso in rame*, *tale qual' era nell' età sua di* 82. *anni*; *in cui si ravvisa una fisonomia la più bella del mondo*, *un' aria viva*, *serena*, *e maestosa con una barba veneranda*, *a piede del quale si legge*: Theo. Turquet: de Mayerne Eques Auratus, Patria Gallus, Religione Reformatus Dignitate Baro. Professione alter Hippocrates, ac trium Regum (exemplo rarissimo) Archiater: eruditione incomparabilis: experientia nulli secundus: & quod ex his omnibus resultat, fama latè vagante perillustris.

MAYNARDO (Pietro) Medico di Verona, il quale fioriva sul principio del sedicesimo secolo. Nel 1518. diede al pubblico due Trattati *de Morbo Gallico*, *che si ritrovano nel tomo* 1. *pag.* 336. 340. Operis de morbo gallico: ne' quali pretende stabilire, secondo i principj astrologici chè si aveva posti in testa, che questa malattia era stata originata dalla maligna influenza degli astri; ma che per una congiunzione favorevole di que-

questi stessi astri, ella finirebbe nel 1584. Maynardo ha saviamente provveduto all'inconveniente di comparire, esso vivente, falso Profeta; l'anno, che doveva decidere della verità della sua predizione, era troppo lontano, ed egli troppo avanzato di età per poterlo aspettare.

MAYOW (Giovanni) Medico di Oxford, membro di uno de' Collegj di questa Città, *cioè*, *del Collegio di tutte l'anime nell'Università di Oxford*, e Dottore nel Dritto, ci ha lasciate le opere seguenti: *Tractatus quinque physico-medici*. *Oxoniæ*, 1669. *Ibid*. 1674. *Hagæ Comitum*, 1681. *in* 8. *Tractatus duo seorsim editi, quorum prior agit de respiratione*, *alter de rachitide*. *Oxoniæ*, 1669. *Lugd. Bat.* 1671. *in* 8.

* MAZINI (Giovambattista) di Brescia, Filosofo e Medico, e Professore di Medicina pratica nello Studio di Padova, da cui abbiamo: *Mechanices morborum desumptæ a motu sanguinis &c. pars* 1. *Brixiæ*, 1723. *in* 4. *Mechanices morborum desumptæ a motu solidorum &c. pars* 2. *Ibid*. 1725. *in* 4. *Mechanices morborum desumptæ a motu febrium &c. pars* 3. *Ibid*. 1727. *in* 4. *Mechanica medicamentorum &c. Ibid*. 1734. *in* 4. *Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri circa l'epidemia de' buoi*, che si ritrova in un'opera titolata: *Tesoro di varj segreti*, *e rimedj provati contra il male contagioso de' buoi &c. In Venezia*, 1712. *in* 8.

Vi è stato ancora Paolo Mazini, che scrisse: *De elementorum natura*, *& rerum naturalium generatione*, *paradoxa*, *Parisiis*, 1549. *in* 8.

* MAZZUCHELLI (Carlo) dotto Medico e Filosofo Milanese, Ministro del supremo Tribunale della Sanità di Milano, pubblicò: *Memorie de' provedimenti ordinati dal supremo Maestrato della Sanità dello Stato di Milano*, *per difesa della pubblica salvezza*, *durante il contagio nella Provenza e Linguadocca*, *e ne' vicini paesi*, *negli anni* 1720. *e* 1721. *&c. In Milano*, 1722. *in* 4.

* MEAD (Riccardo) nacque a Stepney, luogo vicino Londra, a' 2. di Agosto del 1673. Studiò prima nella sua patria; indi in età di 17. anni si portò in Utrecht, dove per lo spazio di tre anni ascoltò il celebre Grevio, che insegnava le umane lettere. Si condusse di poi a Leida,

in cui studiò la Medicina sì teorica che pratica sotto Archibaldo Pitcarnio, di cui fu favorito discepolo, e la Botanica sotto il dotto Hermann. Passò in Italia con Tommaso Pellet, che fu poi Presidente del Collegio de' Medici di Londra; e giunse nell'Università di Padova, in cui a' 26. di Agosto del 1695. prese i gradi di Dottore di Filosofia e di Medicina, che nel 1707. gli furono confermati dall'Università di Oxford: e nel 1696., doppo essersi trattenuto per qualche tempo in Roma e in Napoli, si ripatriò. Diè cominciamento in Londra all'esercizio della Medicina, nel quale si acquistò molta fama, alla quale molto contribuirono le commendazioni del famoso Radeliff, per le quali gli succedè nel 1714. da Medico nelle Famiglie più illustri e cospicue del paese, e fu ancora eletto Medico dello Spedale di S. Tommaso, che è uno de' primi di Londra, e Maestro di Notomia de' Cerusici di detta Città, quale impiego esercitò per circa 7. anni. Nel 1716. fu ricevuto nel Collegio de' Medici di Londra, e nel 1744. ne fu eletto Presidente, quale onore ricusò poi modestamente. Fu ascritto per membro nella Real Società, ritrovandosene allora il Newton Presidente. Il Parlamento del Regno in tempo che infieriva la peste nel 1719. in Marseglia, impose al Mead, ch' esponesse il suo sentimento, come fece, circa il modo da tenersi, per mantener lontano dall'Inghilterra un tal flagello. Dovendosi per la prima volta nel 1720. far lo sperimento dell' Innesto del vajolo a Londra sopra di alcuni rei, condannati alla morte, fu incaricato dal Re, allora Principe ereditario, di star' egli presente a tali sperienze, con informarne di poi dell'evento la Corte; e per altro la introduzione di esso in Inghilterra al Mead in buona parte attribuir si debbe. Doppo ciò in capo a pochi anni fu scelto per primo Medico del Re, nel quale onorevole impiego nell' età sua più matura ebbe per Colleghi il Wilmot, ed il Nicholis, ambidue suoi generi. Mantenne il carteggio con i più illustri Medici di Europa, e in particolare col Boerhaave. Le sue opere furono in tanta stima, che Carlo di Borbone allora Re di Napoli, al presente Re delle Spagne felicemente Regnante, gliele richiese, e gli mandò in dono i tomi

cac-

facciati alla luce da Monsig. Bajardi circa le Antichità Ercolane, e lo invitò insiememente a portarsi di bel nuovo in Napoli per godere de' preziosi monumenti di antichità, che si disippelivano da sotto le ruine di Ercolano. Questo Reale grazioso invito averebbe ben volentieri accettato il Mead, se la sua pur troppo avanzata età gli avesse potuto permettere il tolerare gl' incomodi di un lungo disagioso viaggio. Morì egli a' 24. Febbrajo del 1754. Se i suoi eredi ritrovarono delle scarse ricchezze, lasciò però loro una famosa Biblioteca, ricca di 10000. e più volumi con molti codici ms. sì Greci che Latini, ed un Museo assai raro, che Forestiero non giunse a Londra, che la curiosità non lo spingesse a vedere e ad ammirare sì l'una che l'altro. Le opere che abbiamo di lui sono: *Mechanica expositio venenorum variis dissertationibus comprehensa &c. ex Anglico sermone in latinum versa a Josbua Nelson M. D. Accedit ejusdem Richardi Mead de imperio Solis ac Lunæ in corpora bumana, & morbis inde oriundis. Lugd. Bat.* 1737. *in* 8. *Discursus brevis de contagio pestilen. tiali, & methodo illud præcavendi. Londini*, 1702. *in* 8., *in Inglese. Oratio anniversaria Harvejana. Adiecta est dissert. de Nummis a Smyrnæis in Medicorum honorem percussis. Lugd. Bat.* 1725. *in* 8. *De variolis & morbillis liber; huic accessit Rhazis de variolis & morbillis commentarius ex arabico latinè redditus. Londini*, 1747. *in* 8. *Medica sacra, sive de morbis insignioribus, qui in Bibliis memorantur, commentarius. Ibid.* 1749. *in* 8. Tutte queste si trovano nelle edizioni di Leida in 2. tom. in 8., come in quella di Gottinga del 1749. pure in due tomi in 8., nelle quali dall' *Oederer* sono state in latino tradotte quelle, che l'Autore scritte aveva in Inglese. Oltre di queste opere nel 1735. cacciò un foglio volante, nel quale descrive un rimedio contro al morso de' cani arrabbiati. Nel 1749. cacciò in lingua Inglese una dissertazione in 8. a Londra, in cui descrive un pestilentissimo scorbuto, che uccise quasi tutti i Compagni dell' Anson in mare. *Monita & præcepta medica. Londini*, 1751. *in* 8. *Venetiis*, 1754. *in* 8. Aveva dato principio ad un' altra opera col titolo: *Medicina vetus collectitia ex*

Auctoribus antiquis non Medicis, che pervenuto dalla morte non compì.

MEDEA, sorella di Angizia e di Circe, a cui si attribuiscono molte cose sorprendenti, che le acquistarono la riputazione di famosa Maga. Dicesi d'essa, tra l'altre cose, che poteva ringiovenire i vecchi. Il fondamento di questa opinione viene da ciò, ch'ella conosceva l'erbe, che tingevano in nero i capelli bianchi. Ella fu anche la prima, che si avvisò di usare i bagni caldi, per rendere i corpi più flessibili e più agili, e per guarirli da diverse malattie; il che fece che l'popolo, che vedeva questo apparecchio di caldaje, di acqua e di legna, senza saperne l'uso, pubblicò, ch'ella faceva bollir la gente, che si metteva tra le sue mani. Il vecchio Pelia avendo voluto, non ostante la sua età, isperimentare questo nuovo rimedio, e avendovi ritrovata la morte, fu cagione che si dasse ancora più credenza a questa favola.

MEDICINA (La) è una scienza fondata sulla cognizione delle cose salutevoli e nocive, per mezzo della quale il Medico fatica a conservare la vita e la sanità, o a ristabilire quest' ultima coll' uso de' remedj convenienti. Conservare agli uomini la salute; sia in prevenendo, sia in allontanando le malattie; tutti convengono, che questo è il dovere di un Medico. Ora l' uomo capace di arrecare questo serviggio importante a coloro, che 'l chiamano in ajuto, onora il suo stato, e può sedere con giusto titolo tra' figli di Apollo. Qualunque sieno le idee del volgo, le persone istrutte non ignorano, quanto è difficile acquistare il grado di una necessaria cognizione per esercitar la Medicina con successo. La strada che conduce, io non dico alla perfezione, ma ad una intelligenza conveniente nell' arte del guarire, è piena di difficoltà quasi insormontabili. Semo allo spesso in una grande incertezza sopra la natura della sanità e delle malattie. Le loro cagioni relative sono nascoste in una oscurità, quale sarà molto difficile dissipare perfettamente; ci mancherebbe ancora una cognizion sufficiente della virtù de' rimedj, se le tenebre non si fossero in qualche guisa diradate. Dall' altra parte ciascuna delle parti della Medicina è di una estenzione supe-

superiore alla capacità dello spirito umano; il perfetto Medico però dovrebbe possederle tutte.

La Medicina è una vera Fisica, piena, come la Fisica stessa, di opinioni congetturali: ciò che si dee intendere della teoria; poiche la pratica ha regole ferme, e la maggior parte de' principj, possono dimostrarsi evidentemente. Quelle parole d' Ippocrate che sono al principio de'suoi Aforismi: *La vita è breve, l' Arte e lunga, l' occasione rapida, la sperienza pericolosa, il giudicio difficile*, fanno più tosto vedere le difficoltà che accompagnano la pratica della Medicina, e l' incertezza de'suoi ajuti; e ciò che fa compiere tutti i doveri di questa importante Professione, dee essere tanto più stimato, quanto ha più ostacoli à vincere per giungere al suo fine, cioè, alla guarigione degli ammalati. Il pubblico però riguarda la Medicina come una cosa molto facile ad esercitarsi; e quest' Arte, di tutte la più importante, ha solo questo privilegio di attrarre la confidenza in chiunque ne prende il titolo. Basta dirsi Medico, per avere il dritto e la giurisdizione sopra la vita degli uomini; poiche, quantunque l' avvedutezza del governo prenda delle misure per impedire le conseguenze pericolose di una confidenza sì inconsiderata, il particolare non è guari meno disposto a darsi nelle mani del primo Ciarlatano, che si vanta avere qualche rimedio. La debolezza e l' impazienza di guarire, sono le cagioni di questa eccessiva credulità:

Fingunt se cuncti Medicos, idiota, sacerdos,
Judæus, Monacus, bistrio, rasor, anus.

Poichè il popolo vuol' essere ingannato, si dice, che 'l sia; massima contraria alla probità, e poco caritatevole, e non si sarebbe posta mai in uso a nostri giorni, se la sciocchezza degli uomini non vi avesse dato luogo. Un Medico, il quale ha come soddisfare un' infermo ragionevole, sarà abbandonato, se non contrasta il Ciarlatano o l' Astrologo; e chi se gli preferirà? Un miserabile che non ha saputo la maggior parte del tem-

tempo nè leggere nè scrivere; e si va a cercarlo da lontano per saper da lui alla vista di un'orinale le novelle di una malattia, della quale nulla ne saprebbe, ancorche avesse sotto gli occhi l'ammalato. Parlando quì del volgo, non s' intende la feccia del popolo. Il popolo o il volgo, a cui s'indrizzano questi rimproveri, è sparso tra tutti i ceti, e fa sempre il maggior numero in qualunque siasi Società. Accade anche, io non so per qual fatalità, che genti che hanno altronde del buon senso e della penetrazione, e i quali sono intelligentissimi in altre materie, sembrano disfarsi di tutto il loro giudicio, quanto si tratta della loro vita. Filosofi nella salute, ma popolo nella malattia, ricorrono a pretesi Astrologhi colla stessa premura, come l' ultimo tra gl' idioti.

L'uomo non averebbe alcun bisogno della Medicina, goderebbe anche perpepetuamente della salute e della vita, se le parti, delle quali il suo corpo è composto, potessero sempre sossistere nel loro stato naturale, e fare le funzioni, alle quali il Creatore le ha destinate. Ma non v' ha momento, in cui non s' induca ne' nostri corpi qualche alterazione sensibile o insensibile; e tutta maravigliosa che ne sia la composizione, sono finalmente soggetti ad esser distrutti. La legge indispensabile che impone la necessità di morire, ha da tutti i tempi fatto gemere l' umanità; e gli uomini trascinati dall' inclinazione naturale che hanno per la conservazion loro, si sono dal principio del mondo attaccati al discernimento delle cose, che sono utili al mantenimento della vita e della salute, e di quelle che possono distruggere l' una e l' altra. Hanno in particolare fatto tutto il loro sforzo per mantenersi a coperto dalle ultime; ma avendo osservato, che non ostante tutte le loro percauzioni erano qualche fiata sorpresi, e che non dipendeva sempre da essi l'evitare le cagioni delle malattie, l'ultimo mezzo è stato di badar da vicino alla condotta, che tenevan coloro, che cascati erano infermi. Vedendo dunque, che coloro che morivano, avevano fatto, egli sembrava, il tale o tale errore, il quale aveva potuto aver reso la malattia mortale; e al contrario quelli che guarivano, si erano condotti nella loro malattia di tale

o ta-

e tale maniera, e servito si erano di certe cose, di cui essi non usavano stando bene, e alle quali si poteva attribuire la loro guarigione; eglino hanno inappresso evitato ciò, che loro aveva sembrato nuocere a i primi, e provato sopra altre persone, in simili malattie, le stesse cose che loro eran sembrate apportar sollievo agli ultimi. Ciò è propriamente il risultato e la pratica di queste osservazioni, che si è alla prima chiamato col nome di *Medicina*; in appresso vi si è aggiunto un più seguito ragionamento.

Alla sperienza e al ragionamento la Medicina dee le sue scoperte le più importanti. Qual delle due si dee prender per guida? Queste sono quistioni che meritano di essere agitate, e 'l sono state a sufficienza. Si sono felicemente ritrovati uomini di un merito superiore, i quali hanno dimostrata la necessità dell' una e dell'altro, allor che sono disuniti. Prima che la Medicina avesse la forma di una scienza, e fosse una Professione, gli ammalati incitati dal dolore, uscirono dall'inazione, e cercarono del sollievo ne' rimedj sconosciuti: li sintomi che avevano essi sperimentati, insegnarono loro a conoscere le malattie. Se, a caso, o per un concorso di circostanze favorevoli, gli espedienti, alli quali avevano avuto ricorso, avevan prodotto un' effetto salutare, l' osservazione che ne fecero, fu il primo fondamento di quest' Arte, dalla quale l' Universo intiero tirò in appresso sì grandi vantaggi. Di la vennero e 'l costume di esponere gli ammalati nelle pubbliche piazze, e la legge che ordinava a passaggieri di visitarli, e di dinotar loro i rimedj, che in simil caso gli avevan sollevati. La Medicina fece questo secondo passo presso i Babilonesi e presso i Caldei, questi antichi fondatori di quasi tutte le Scienze; di la passando in Egitto, ella uscì tra le mani de' suoi abitanti industriosi da questo stato d' imperfezione. Gli Egiziani coprirono le mura, de' loro tempj di descrizioni di malattie e di ricette. Essi incaricarono a' particolari la cura degl' infermi. Vi furono allora de' Medici di professione, e le sperienze che si erano fatte prime senza esattezza, e le quali non l' avevano registrate, presero una forma più comoda per l' applicazione che se ne po-

poteva fare in casi simili.

Gli uomini però convinti che le osservazioni delle malattie e la ricerca de' rimedj non bastavano a perfezionar la Medicina con un corso rapido proporzionato a i bisogni, ch'essi ne avevano, ebbero ricorso a questa ragione, della quale avevano riconosciuto lungo tempo prima l' importanza nella distinzione e nella cura delle malattie. Ma si preferirono, come accade pur troppo spesso in simil caso, le congetture rapide dell' immaginazione alla lentezza della sperienza, e si separarono follemente due cose, che bisogna farle camminar di paro, la teoria e li fatti. Che ne accadde? Senza riguardo alla verità e alla sicurezza della pratica, si stabilì la Medicina sopra speculazioni speciose, ma falze, molto sottili, ma poco sode.

L' eloquenza de' Retori e li sofismi de' Filosofi non stiedero lungo tempo saldi contra i gemiti degli ammalati; l' arte di preconizzare la metodo ne anticipò le consegenze fatali: doppo che si era dimostrato, che l' infermo doveva guarire, non lasciava di morire. L' insufficienza della ragione non recherà maraviglia a coloro, che considerano le cose con imparzialità. La sanità e le malattie sono effetti necessarj di molte cagioni particolari, di cui le azioni si riuniscono per produrle. Ma l' azione di queste cagioni non diverrà mai il soggetto di una dimostrazione geometrica, almeno che l' essenza e le proprietà di ciascuna in particolare ne sieno conosciute, che si sia dedotto da questa comparazione le proprietà e le forze risultanti dal loro mescolamento. Ora l' essenza e le proprietà di ciascuna non si manifestano che per gli effetti: quindi per gli effetti soli noi possiam giudicare delle cagioni; la cognizione degli effetti dee dunque precedere in noi il ragionamento. Ma chi può assicurare un Medico di qualunque profondo giudicio sia dotato, che un' effetto è l' intiera e piena operazione di tale o tal cagione? Per gingervi, bisognarebbe distinguere e comparare una infinità di circostanze per lo più dilicate, che scappano ad ogni sagacità di un' osservatore. Dall' altra parte, tale è la varietà prodigiosa delle malattie; tale è il numero de' sintomi in ciascuna di esse, che la breve durata della vita, la debo-

lezza del nostro spirito e de' nostri sensi, le difficoltà che abbiamo a superare, gli errori a quali siamo sogget- ti, le distrazioni alle quali siamo esposti, non ci per- mettono mai di radunare fatti a sufficienza per fon- dare una teoria generale, un sistema che si estende a tutto, e che possa dirigere un vero Medico nella pra- tica. Quindi ne siegue, che bisogna riempersi delle co- gnizioni degli altri, consul- tare i vivi e i morti, vol- tare le opere degli antichi, arricchirsi delle scoperte mo- derne, e farsi della verità una regola inviolabile e sa- cra. Colui che temerà con- trarre pregiudicj pericolosi, non attingerà in ogni sorta di sorgenti; ve ne sono delle torbide e delle avvelenate, che seriamenre eviterà. L' aver molto letto non fa sem- pre che uno sia savio. Non si proporrà dunque che i migliori modelli, e sopra di essi si formerà, disprezzerà la folla oscura degli Autori, e non s' istruirà se non da quelli, che han seguito la natura, e l' han dipinta tale, quale ella è, i quali ave- vano troppo onore per ap- poggiare una teoria favorita sopra fatti immaginati, e si sono lasciati condurre dalla verità, e che mire interes- sate non gli hanno giamai impegnati ad alterare i casi, sia coll' aggiungervi, sia col toglierne la menoma circo- stanza. Ecco i sacri fonti, a' quali non si verrà mai troppo spesso; ecco gli uo- mini, che gli apriranno la strada all' immortalità. Que- sti uomini estraordinarj non sono punto enti di ragione. Da che la Medicina è una Scienza, tale è stata la fe- licità del mondo, ch' ella non ha mai cessato di pro- durne. Ella non faceva altro che nascere, allor che com- parve Ippocrate; e malgra- do la distanza de' tempi, ella è ancora tutta brillante de' lumi, che ne ha rice- vuti. Ippocrate è la stella polare della Medicina, non si perde mai di vista senza esponersi a smarrirsi,

Benche l' Arte del guarire debba la sua origine alla necessità, e 'l caso sia con- corso ad arricchirla di quan- tità di rimedj, e la speri- enza giunta al ragionamento abbia posto il colmo alla perfezione, tutto ciò però non dee escludere il con- corso della providenza, dal- la quale i primi uomini han ricevuto il prezioso dono della Medicina. Tutta l' antichità Pagana è stata nella credenza, che gli Dei eran gli autori di questa Scienza: l'Ar-

l' *Arte della Medicina*, dice Cicerone (*Tusc. quæst. lib. 3.*) *è stata consacrata all' invenzione de' Dei immortali*, cioè a dire, che si è riguardata quest' Arte, come qualche cosa di sacro, per essere stata inventata da Dei. L' Autor del libro titolato *l' Introduzione*, che si attrova tra le opere di Galeno, c' insegna su l' istesso soggetto, *che i Greci attribuivano l' invenzione delle Arti a i figli de' Dei, o ad alcuni de' loro prossimi parenti, ch' erano stati da essi istrutti.* Ma senza fermarci alla favola, l' argomento che prova senza replica, che la Medicina è di origine celeste, si tira dal passo dell' Ecclesiastico, dove si dice, che *Dio creò il Medico e la Medicina*; *e ha dato la scienza agli uomini, ed è egli che guarisce l' uomo.*

Si sono spacciate molte favole sopra l' invenzione della Medicina. Eschilo l' attribuisce a *Prometeo*; Plinio e Eustazio al *Centauro Chirone*; S. Clemente di Alessandria ed *Apis Egiziano*; Virgilio ad *Esculapio*; Diodoro di Sicilia ad *Iside*; i Poeti han celebrato *Apollo* come il Dio della Medicina; *Apollo* e *Horo*, figli d' Iside, erano sotto diversi nomi un medesimo Dio. *Esculapio* e *Serapide* non erano anche, che una medesima divinità, che presedeva alla Medicina. Li Tirj davano l' onore dell' invenzione di questa Scienza ad *Agenore*. Questi principj favolosi della Storia della Medicina servono a farci conoscere quanto l' antichità have avuto di venerazione per essa, e che la sua invenzione non dee riferirsi ad un sol paese, nè ad una sola persona: poichè l' antica Mitologia ha un fondo istorico, quantunque molto sfigurato da favole: questo è tutto ciò che possiamo conoscere di questi tempi sì lontani.

MEDICINA (Infanzia della) è verisimile che sul principio ciascuno s' impacciava a fare il Medico, il che durò per lungo tempo, prima che la Medicina passasse ad essere una Professione particolare. Colui che fatta aveva qualche sperienza sopra se stesso o sopra altri, in simile occasione la ripeteva, e la comunicava a' suoi amici o a' suoi vicini. Sappiamo da Erodoto, che i Babilonesi in tal guisa praticavano al suo tempo. *Li Babilonesi*, *egli dice*. *fanno portar gli ammalati nelle pubbliche piazze* (*perche non si servono di Medici*)

ni) *affinche li passaggieri che li veggono, e che hanno avuta una simile malattia alla loro, o che ne han veduto qualche ammalato, loro dieno consigli, e l' incoraggiano a praticare ciò, ch'essi o altri han praticato con successo in casi simili*. Il medesimo Autore aggiunge che, *non era permesso a persona passare presso gli ammalati, senza informarsi della loro malattia*. Strabone dice lo stesso non solo de' Babilonesi, ma ancora degli Egiziani e de' Portughesi.

Se si fa riflessione sopra l'antichità de' Babilonesi o degli Assirj e degli Egiziani, ciò che presso di essi si praticava, può esser citato come un' esempio della più antica maniera di curare gl' infermi. La semplicità di questa metodo sembra per un' altra parte essere una prova della sua antichità. Questa è la Medicina che si può chiamare *Naturale*: ella principiò da che vi furono uomini, ed è stata in uso tra tutte le nazioni, e puossi dire con Plinio, che vi sono stati alcuni popoli, che si sono astenuti da' Medici, non sono stati per ciò senza Medicina.

MEDICINA (sua introduzione in Europa) ciò fu circa la fine dell' undecimo o principio del dodicesimo secolo, che i libri Arabi furono introdotti in questa parte di Europa, che noi abitiamo. La Cruciata pubblicata tra Principi Cristiani ne apprestò l' occasione. Prima di questo tempo la Medicina era estremamente negletta, appena meritava questo nome. Questa Scienza era tra le mani de' Giudei, fuor che alcuni secreti di vecchie femmine, ed alcune tradizioni di rimedj, che si conservavano nelle famiglie. Doppo si studiarono le opere di Avicenna e di Mesue; ma come quest' opere risentivano esse stesse ancora della superstizione degli Arabi, e che la dottrina de' Greci, che vi si era inserita, non vi era sempre trattata con quella purità, che fatto aveva tant' onore all' antica scuola, si prendeva indifferentemente il buono e 'l cattivo, ch' era sparso in quest' opere, riguardandosi gli Autori come uomini, a' quali nulla era scappato nello studio della natura; si trascurò l' Anatomia, per non seguire che le loro decisioni, e si riportò unicamente ad essi nella cognizione delle Piante. In Francia le cose erano in uno stato molto cattivo; e come non vi erano quasi che

Chierici o Monaci che studiassero, non vi erano parimente che essi, che fossero Fisici, cioè a dire, Medici, Fulberto, Vescovo di Chartres, e il Maestro delle sentenze, Vescovo di Parigi, erano Medici. Obizo, Religioso di S. Vittore, era Medico di Luigi il Grosso; Rigordo, Manaco di San Dionigi, il quale scrisse la vita di Filippo Augusto, lo era similmente; Roberto di Provins, Ecclesiastico, ebbe lo stesso impiego sotto il Re S. Luigi; e Roberto di Douai, Canonico di Senlis, sotto Margherita di Provenza, sposa di quest'ultimo Re.

Un Concilio di Laterano, tenuto sotto Innocenzo II. nel 1139. nota come un'abuso di già invecchiato, che li Monaci e Canonici Regolari facevano la professione di Avvocati e di Medici per guadagnar denaro. Questo Concilio non parla che de' Religiosi Professi, e la Medicina non lasciò di stare ancor per 300. anni tra le mani de' Chierici. Com'era proibito a i Medici di Francia l'ammogliarsi, è molto probabile, che quelli che intraprendevano ad esercitar la Medicina, univano lo stato del Chierico a quello del Medico; e per questa ragione la Medicina restò sì lungo tempo tra le mani de' primi. Volevasi, che un' uomo impegnato in una Professione così importante, vi si dasse tutto intiero, e che non potesse esser distratto dalle cure, che trascina seco la famiglia, l'educazione e lo stabilimento de' figli. Non accadde che nel 1452. che cessò questa proibizione; il Cardinal Estouteville apportò una Bolla, la quale permetteva a Medici l'ammogliarsi.

Piacque fino al quindicesimo secolo il leggere le opere degli Arabi: studiar la Medicina, egli era il ragionare secondo ciò, che essi ne avevano detto, e come se non vi fossero stati animali per far notomie, nè piante, nè minerali per isperimentarne gli effetti; come se gli uomini non avessero avuto l'uso de'sensi per riconoscere la verità di ciò, che gli altri avevano detto; in una parola, come se la natura non fosse stata più al mondo per esser consultata in se stessa; si compiacque di leggere e di credere piamente tutto ciò, che imparato si aveva dalla lettura, senza mettersi in pena di confrontar le proprie idee colla ragione e la spe-

ſperienza. Queſte opere degli Arabi erano tanto al guſto de' Medici, che fino al principio del ſedeceſimo ſecolo non fecero altra coſa che commentarle, e componere libri ſopra principj da eſſi preſi. Ecco di qual maniera Cornario parla di ciò che ſi paſſava nelle ſcuole del ſuo tempo, cioè, nel principio del ſedeceſimo ſecolo. „ Si leggeva, dic'egli, „ e ſi ſpiegava *Avicenna*, „ il quale era riguardato, „ come il Principe o il più „ eccellente di tutti li Me- „ dici. Si ſpiegava Rhazes; „ e ſopra tutto il nono li- „ bro di queſto Autore, „ dedicato al Re Almanſo- „ re, nel quale ſi preten- „ deva trovare tutto ciò, „ che può riguardare il modo „ di guarire le malattie. „ Vi ſi citavano anche Pra- „ tici più moderni, come „ *Bertrucio*, *Gatinariâ*, *Guai-* „ *nerio*, *Valeſco* e un gran „ numero di altri; ſi nu- „ merava ſopra tutto tra „ principali un certo *Arcu-* „ *lano*, che altri chiama- „ vano *Erculano*. De Me- „ dici Greci però non ſi „ teneva più conto, come „ ſe non ci foſſero mai ſta- „ ti, e ſe accadeva qualche „ volta, che ſi faceva men- „ zione d'*Ippocrate*, di *Ga-* „ *leno*, di *Dioſcoride*, ciò „ ſi faceva come di paſſag- „ gio; gli altri erano in- „ tieramente ſconoſciuti, e „ i loro Scritti non ſi tro- „ vavano nè in Greco nè „ in Latino. Si avevano ſol „ tanto traduzioni latine cor- „ rottiſſime e barbariſſime „ di alcune dell' opere di „ Galeno, e quelli che le „ avevano, le ſerbavano at- „ tentamente, come coſe „ preziosiſſime. Non com- „ parivano ancora d' Ippo- „ crate, ſe non piccoli li- „ bri, come quelli degli „ Aforismi e de' Prognoſti- „ ci, anche mal tradotti e „ pieni di errori come i pre- „ cedenti. Si leggevano „ nelle ſcuole alcuni luoghi „ di queſti ultimi Autori, „ allorche i Principi Arabi „ eran di umore di ceder „ loro il luogo, il che ſi „ faceva rade volte „. Fu principalmente verſo il 1453. nella preſa di Coſtantinopoli fatta da Turchi, che i libri greci principiarono a comparire nel noſtro Occidente. *Teodoro Gaza*, *Argiropoli*, *Laſcari* ed altri, che ſi ritirarono allora dà queſta Città, e vennero a rifuggirſi in Italia, ne apportarono molti. Non già che prima di queſto tempo non vene foſſero alcuni nelle Biblioteche; ma ſi tenevano naſcoſti, o quaſi per-

 ſona

sona nè li leggeva, nè gl'intendeva. Dopo l'arrivo di questi uomini testè nominati: i quali si fecero a poco a poco molti scolari, i loro Manoscritti si fecero gustare, e principiarono a spargersi, fin tanto che l'Arte della Stampa, inventata di fresco circa questo tempo, potè fornire a tutto il mondo un mezzo facile di aver delle copie, senza che si fosse in obbligo di trascriverle. Per restringerci a i libri greci di Medicina, i quali sono i soli, de' quali deesi quì parlare, *Aldo* fu, a ciò che si crede, il primo che ne stampasse. Cominciò egli da Dioscoride, che comparve nel 1506. l'opere di Galeno uscirono anche da' suoi torchi nel 1525.; quelle d'Ippocrate l'anno seguente, e nel 1528. quelle di Paolo Egineta. Si fecero doppo questa molte edizioni latine di questi Autori, benche se ne fossero già fatte alcune sopra i Manoscritti Greci. Doppo questa scoperta de' libri greci, gli Medici Arabi cederono il primo luogo, che per lungo tempo tenuto avevano; non lasciavano però di avere ancora alcuni parteggiani.

MEDICINA (la, dopo il risorgimento delle Lettere) Lungi dall'esser stata la Medicina giudiziosa de' Greci rinforzata e perfezionata dagli Arabi, anzi, come si è detto, la stessa Lingua, nella quale le loro eccellenti opere furono scritte, si perdè intieramente. Per molti secoli appena si seppe ciò, che esse contenevano, se sen' eccettua ciò, che se ne poteva raccogliere da grossi e nojosi scritti de' Medici Arabi; gente per la maggior parte incapricciata e molto lontana da perfezionare ciò, che trovato avevano presso gli antichi, e le loro versioni e i loro commentarj sono molto inferiori agli originali. Quindi è, che la Medicina fu in uno stato più che miserabile dal settimo fino al quindicesimo secolo. Appena alcuni Medici tentarono per sì lungo spazio di tempo fare essi stessi alcune osservazioni, o distinguersi dalla folla, se pur non sia ora per superchieria e per ciarlataneria, ora per oscuri e nojosi commentarj.

Alla fine del quindicesimo secolo molte cose concorsero al rinovamento delle scienze tra noi. Costantinopoli fu preso nel 1453., e li Manoscritti Greci conservati in questa Città furono portati in Europa, come si è del-

è detto nell' articolo precedente. L'arte della Stampa fu inventata circa questo tempo ; arte maravigliosa che ha sparsi i tesori della scienza per tutta Europa. Li dotti fecero ancora uno studio particolare dell'opere degli Antichi, e furono protetti da diversi Principi. Quindi è, che le scienze fecero de' grandi progressi in brieve tempo, malgrado tutte le difficoltà che vi si potevano opponere. Questi progressi non furono punto ritardati dalla terribile e funesta nascita del mal venereo, che diede principio alle sue stragi in Italia nel 1492., e il quale dall'assedio di Napoli nel 1494. si comunicò a tutta l' Europa. Questa malattia all' opposto contribuì alla perfezione della Medicina, in quanto che tutti li Medici si applicarono a cercarne la cagione, se era possibile, o almeno esaminarono se gli antichi Autori ne avessero avuto qualche notizia ; il che l' impegnò a studiarli seriamente. Si fece nello stesso tempo uno studio particolare della Notomia, colla mira di potervi scoprire qualche cosa, che potesse illuminarli sopra il novello male, e un gran numero di Medici e di Cerisici si esercitarono con ardore fino a *Vesalio*, che la portò ad un grandissimo grado di perfezione. Poco tempo doppo *Colombo* ed *Eustachio*, senza parlar di molti altri, fecero nell' Anatomia tutto quel progresso ch' era possibile in quel tempo di fare, in cui la circolazione del sangue non era ancora conosciuta ; scoperta importante della quale l' Universo è debitore all' *Arveo*. In tanto si studiavano con estrema applicazione i Medici Greci, de' quali le Stamparie di Venezia, di Roma e di Parigi pubblicate avevano le edizioni. I progressi che fecero gl' Italiani e i Francesi in pochi anni, sono sorprendenti. Si vidde allora prendere la Medicina una nuova forma, e scuotere il giogo insensato delle scuole. *M. F. Calvo*, *Mercuriale*, *Marziano* ed alcuni altri tra gl' Italiani; *Fernelio*, *Dureto*, *Jacozio*, *Ballonio* e altri Francesi, acquistarono una gran riputazione, e 'l loro nome merita di vivere eternamente.

Nel mentre che tutto cospirava all' avanzo della Medicina, per lo studio della Notomia, nella quale i moderni han fatte scoperte maravigliose, e per la pubblicazione de' Scritti degli an-

antichi Medici, accompagnati da giudiciosi e dotti commentarj, la Chimica, che poteva essere sì utile alla Medicina, fu cambiata in qualche maniera alla sua ruina, per lo vergognoso abuso che ne fecero gli uomini ignoranti egualmente e fanatici, alla testa de' quali comparve il celebre *Paracelso*. I cattivi effetti di questa manìa furono anticipati in parte da i cattivi successi di coloro, che vi si diedero, e vi posero troppo confidenza; e in parte dalla condotta di molti grand' uomini di quel tempo, i quali dimostrarono che, qualche cosa, che si potesse dire in contrario, le Arti e le Scienze non potevano essere perfezionate se non da giudiciose sperienze, e da conchiusioni chiare che se ne tirarebbero. Dopo avere in qualche maniera superato il grand' ostacolo, che le stravaganze de' Chimici avevan' opposto alla perfezione della Medicina, si osò lusingarsi di vedere alla perfine la scienza del guarire al più alto grado dell' evidenza e della certezza. In effetto le Lingue de' Greci e de' Romani ci sono divenute familiari; l' Anatomia è stata portata al più alto grado; la Chimica prudentemente corretta è nella più alta stima: si fanno tutto giorno esperienze esatte e giudiciose; finalmente la circulazion del sangue è stata dimostrata. Che non si dee aspettare da tutte queste cose, dove tutto è chiaro e portato fino all' evidenza, dove tutto è libero da questa chimerica teoria; propria a tenere a bada e ad uccellare il pubblico? Non vi è stata temerità nel credere, che la nostr' Arte arriverebbe ben tosto al punto della sua perfezione. Si aggiunga a ciò, che la Fisica, quale domina oggi giorno, è molto differente da quella degli Antichi, e vi si può attaccare con molta maggior ragione, essendo ella il risultato dell' isperienza e dell' osservazione, e non il frutto di una immaginazione feconda e temeraria. Se la Medicina può dunque sperare qualche vantaggio dalla Filosofia, ella ha luogo di lusingarsi da questa parte. Consideriamo tutto ciò, che circonda la nostr' Arte. Le Scienze e le Arti fioriscono da per tutto: l' Universo è divenuto curioso: tutto ciò che tende a procurare cognizioni utili, è coltivato con ardore, trova avvaloramento, e sveglia emulazione. Non sono sol tanto particolari,

lari, ma società di dotti, i quali concorrono a perfezionare queste cognizioni. Li Medici non sono stati meno zelanti degli altri, sopra tutto gl' Italiani, i quali per le loro scoperte han resi i più gran servigi alla Medicina, come all' altre Scienze e in particolare alle Matematiche.

Non di meno sia che la nostr' Arte abbia troppo estenzione, e che racchiude troppo difficultà per lo spirito umano, sia che la scoperta della circolazione del sangue, e molte altre simili cognizioni, non sieno nel fondo così importanti, come creduto si era a prima giunta; egli è avvenuto, che noi non abbiam guadagnato che poche cose, e ci troviamo, in un senso, più arretrati di quel ch' eravamo. I Medici han preso un nuovo giro, e si sono intieramente occupati nella teoria e in mille cose di questo genere; vani intrattenimenti ch' essi han preferiti a ciò, che vi era d' importante nell' Arte loro. Si son posti ad esaminare scropolosamente tutte le menome parti del corpo umano, e si sono seriamente occupati a calcolare con esattezza geometrica le pretese forze di ciascuna fibra. Han voluto conoscere la natura de' fluidi, le loro proprietà e i loro cambiamenti; gli hanno esaminati per tutte le parti, e si sono pubblicati più libri su questa materia. Finalmente han fatte tante curiose ricerche di questa specie, che oggi abbiam noi la felicità di poter fare dissertazioni così arditamente sopra gli spiriti animali, enti invisibili, che sopra tutte le altre cose, che cascano sotto i nostri sensi. La parte speculativa della Medicina, sopra la quale i più saggi Medici dell' antichità contavano sì poco, è dunque stata estremamente coltivata e perfezionata in questo secolo.

Ma, ciò malgrado, le malattie sono meno conosciute di quello, dourebbero esserle. Lo studio degli antichi ha fatto nascere la Filosofia de' moderni, e benche abbiamo teorie in abbondanza e trattati senza numero, vi troviamo però poche cose sopra le quali possiamo fondarci. I fermenti, i rallentamenti nel corso del sangue, i sali di diverse specie sono i soggetti ordinarj sopra i quali si esercitano i nostri Medici speculativi: ciascuna di queste cose ha i suoi difensori e i suoi protettori. Ec.

eo a che ci siam noi trattenuti, dopo aver fatte sì belle scoperte. Ciascun Medico ha il suo sistema favorito e proprio, condito più o meno della Filosofia del paese. Questa è la ragione per la quale tante cose ridicole sono state annunciate in questo secolo da' Medici di tutte le nazioni di Europa, non da deboli e da ignoranti, ma da quelli che sembravano aver giudicio e sapere in ogni altra cosa che in Medicina.

Riguardo a quelli che hanno scritto osservazioni di malattie, di cui il numero, in comparazione degli altri, è molto piccolo, la maggior parte si sono fidati alla loro memoria nel maggior numero de' casi, sopra i quali hanno scritto; il che è una maniera d'istruire che conduce in errore, e non conviene in alcuna fatta guisa ad un Medico. *Baglivi*, questo famoso Medico di Roma, il quale viveva egli ha circa quarant' anni, era sì persuaso di questa verità, e della cattiva condotta de' Medici moderni, ch' egli compose un trattato espresso, per far vedere l' utile e la necessità delle osservazioni regolari e giudiciose, preferibili a tutto nell'arte della Medicina. Baglivi si applicò principalmente all'osservazione, che fu sempre il suo studio favorito, in cui superò tutti i moderni: il che si osserva ne' suoi libri. *De fibra motrice & morbosa.* Che che ne sia, come non ha vivuto molto per eseguir pienamente il suo progetto, ci ha nondimeno lasciate molte prove del suo genio, si può credere con ragione, che tutte l' opere che averebbe potuto egli darci, averebbero sempre teso all' avanzo della Medicina per mezzo dalla sperienza e dell' osservazione; e a dire il vero, colui che vi si distina in particolare, e vi si applica come debbe, vi troverà sempre una bastante occupazione, senza intricarsi in cose meno importanti. Non si pretende però, che un Medico rinuncii allo studio delle scoperte utili, fatte da moderni, si è ben lungi dal pensare in tal guisa. Colui che non ne averà di quelle cognizione, farà sempre una meschina figura in Medicina, e ancora più se le disprezzerà; poiche come Celso molto giudiziosamente ha notato, *sebbene dunque molte cose trovansi, che in fatti non appartengono ad esse Arti le sono però di un grande ajuto, destando l' ingegne del-*

dell' Artefice . *Per tanto lo studio della natura delle cose, quantunque non faccia un Medico*, *il rende nulla di meno più proprio alla Medicina* . Se questa massima è indubitata , è certo anche , che le osservazioni regolari e giudiciose sono state più utili alla Medicina , che tutte le teorie , e tutte le scoperte fatte fin quì.

MEDICINA (Contraddizioni ch' ella ha sofferte) Egli è maraviglioso abbastanza , che la Medicina abbia potuto superare tutte le opposizioni , che ha trovate ne' suoi progressi, e non sia restato oppressa sotto il peso de' tristi infortunj , ch' ella have assaggiati dalla sua istituzione : ed è molto più sorprendente , che mai abbia ella potuto godere una tranquillità perfetta . Le guerre intestine non han cessate di turbarla da che fu ridotta in precetti ; trovò tra' Medici, quasi tanti perturbatori quanti capi di partito , e le innovazioni che ciascun pretese farvi a suo grado, turbarono sempre quella uniformità di sentimenti , che ricercava una Scienza fondata sopra la stessa natura . Oltre queste turbolenze intestine, la Medicina ebbe ancora a sostenere gli attacchi di fuori . In ogni tempo si son veduti spiriti impastati di fiele e d' ingiustizia sollevarsi contra questa Scienza , ed osare anche disputarne l'utilità . S' impiegarono mille passi di Autori, tanto sacri che profani per degradarla dalla sua dignità ; si contutnò il senso di citazioni ; si supposero anche testi falsi e calunniosi , per moltiplicare i dardi , che volevano lanciarle contra . Quest' odio contro alla Medicina non si limitò a i secoli passati , ma pervenne fino al nostro, e si attaccò con tanto maggior furore, quanto io stato florido , di cui godeva , le svegliò più nemici.

Petrarca , *Montagne e Moliere* sarebbero assolutamente riusciti a screditar li Medici e la Medicina, se l'odio, passione viva che il più corrompe la ragione , e forma giudicj li più strani , non fosse stato il solo mobile de' loro ingiuriosi rimproveri . Questi tre famosi avversarj attaccarono la Medicina con pari animosità , benche di una maniera molto differente. Petrarca la insultò con furia; gli attacchi che aveva avuti in Francia con alcuni Medici , il partarono a questo eccesso. Il suo odio crebbe però nella malattia di Papa Clemente VI. , al

quale

quale egli era attaccato: scrisse a questo Papa una lettera, ingiuriosa alla Medicina e a i Medici, che 'l governavano. Un Medico rispose a questa lettera, senza però farsi conoscere; Petrarca restandone irritato, fece quattro invettive contra l' Autore anonimo, e non potendo scoprir la mano che battuto lo aveva, declamò contra la Medicina e tutti i Medici, affin di scoprire il suo avversario.

Montagne non odiava meno la Medicina di costui, benche non si sia scatenato contro ad essa con tanta violenza; ma questo era un' effetto del suo temperamento, il quale nol faceva trasportare se non da piaceri e dalle voluttà. Egli assalì non tanto i Medici che la loro Arte; si smenticò anche fino a dire, *ch' egli onorava questi per lo amor di essi stessi:* ma vedendo che la Medicina non poteva apportare alcun rimedio alle infermità, che contratte aveva per le sue libidini, credè di schiamazzare con ragione contra di essa. Seguace delle massime Epicoree, aveva bassato l' uomo fino alla condizione delle bestie, affin di poter seguire le sue brutalità senza alcun rimorso, quindi avviene, ch' egli non ha alcuna ritenutezza nel parlare de' suoi vizj disonesti; poiche il fa di una maniera, che sarebbe stato vituperato da ogni civil Pagano. Egli fa conoscere un gran numero di disordini ne' quali si era impegnato, senza però mostrare alcuna confusione, nè alcun pentimento; ne parla con indifferenza come di tutto altro, porta tanto avanti la sua empietà, fino a dire, *se io avessi a rivivere, riviverei come ho vivuto; nè mi dolgo punto del passato, nè temo punto il futuro.*

Moliere si è portato più oltre degli altri; ha fatto montare la Medicina sul Teatro, e ponendola in ridicolo, ne fece uno spettacolo al popolo per divertirlo. L' interesse non ne fu la sola cagione; l' odio vi ebbe molta parte al suo disegno. Moliere alloggiava presso un Medico, la di cui moglie, forse avara, disse a Madamicella Moliere, ch' ella voleva crescere la pigione della porzione di casa, ch' ella occupava. Questa non si compiacque darvi orecchio, e 'l suo appartamento fu affittato ad un' altro. Moliere sposò in questa occasione la passione della moglie sua, e attaccò il Medico. Da questo tempo

non

non cessò di voltare in ridicolo la Medicina.

Ecco i più famosi maestri, da' quali il pubblico va ad imparare a mettere in burla la Medicina. Per verità il buon senso e la retta ragione non si rivoltano contra questi Critici, che la passione ha preoccupati. *Ma* quantunque atroci che sieno tutte le loro invittive, non porteranno alcun colpo alla Medicina, tanto che si giudicheranno sanamente le cose. Non v' ha nulla di sì perfetto e di sì rispettabile, che i cattivi spiriti non voltano in ridicolo; li libertini non usono della stessa maniera riguardo alla Religione? Non si potrebbe far lo stesso al sogetto dell' amministrazione degli Stati e della Giustizia? Senza il timor de' castighi, i quali ritengono un poco il trasporto della calunnia, non si vederebbero le persone più rispettabili attaccati colla medesima insolenza come i Medici? Ma l' unico mezzo che resta a costoro è di gemere e tacersi; i servigi importanti che rendono tutto giorno al pubblico, non han potuto ancora lor procurare protettori tali, ch' essi meritano per tanti versi. Quindi la Medicina sempre attaccata, e mai trattata secondo la sua dignità, cascherà talmente dal suo antico splendore, che gli spiriti più capaci di esercitarla, ributtati dalle traversie umilianti, colle quali si tenta di opprimerla, cesseranno finalmente di dar tutta l' applicazione, che merita l' oggetto di una Scienza egualmente utile e necessaria. Si trovano, è vero, genti, che per esser Medici se non di nome, profanano il loro ministerio, o per ignoranza, o per la pravità de' loro costumi, e simili personaggi meritano quei dardi pungenti, colli quali oltraggiano i veri Medici; ma nulla di tutto ciò dee ridondare sopra tutto il corpo. La Medicina non è meno una Professione rispettabile, e quelli che l' esercitano con onore, non ne devono essere nè meno stimati, nè meno ricompensati. Ecco un passo di un celebre Avvocato del Parlamento di Parigi, addotto nel primo tomo delle cause celebri di *Pitaval*, il quale impose al pubblico riconoscente l' obligazione di onorar li Medici della sua stima. ,, Non vi sono che ,, tre sorta di persone, che ,, la Sacra Scrittura ci comanda espressamente di ,, onorare: Onorate *vostro* ,, *padre*, è un precetto del ,, De-

„ Decalogo: *Onorate il Re*, „ è al capo 2. della prima „ Lettera di San Pietro: „ *Onorate il Medico*, questo „ è un passo dell'Ecclesia- „ stico. Bisogna onorare i „ parenti, perchè essi sono „ gli autori della vita; bi- „ sogna onorare i Re, i „ Medici, perchè essi ne „ sono i conservatori. La „ vita ha due specie di ne- „ mici, gli uomini e le „ malattie. Li Re la pro- „ teggono contra gli uomi- „ ni, e coll'armi contra „ gli stranieri, e colla giu- „ stizia contro a i loro sud- „ diti; li Medici la di- „ fendono contra le malat- „ tie, e col ferro contra le „ piaghe, e co' medicamen- „ ti contro ad altri mali. „ Li rimedj de' Medici han- „ no questo rapportamento „ colla giustizia de' Re, „ che come la giustizia è „ necessaria per rimettere le „ cose nell'eguaglianza, li „ remedj son necessarj per „ istabilire l'eguaglianza „ negli umori; e la giusti- „ zia non è precisamente „ che la salute dell'anima, „ e la salute non è preci- „ samente, che la giusta „ proporzione delle qualità „ che compongono il tem- „ peramento del corpo. Il „ Medico è un Magistrato „ naturale, ch'esercita una „ giurisdizione interiore nel „ corpo umano tra gli ele- „ menti, de' quali è com- „ posto. Toglie agli uni i „ gradi che son soverchi, „ rende agli altri i gradi, „ che loro mancano; e fa- „ cendo così giustizia agli „ uni e agli altri, manten- „ gono tra essi questa bella „ unione, che fa tutta la „ dolcezza e 'l piacere della „ vita. Vi sono condizioni più „ brillanti, più nobili, più „ illustri; non ve n'ha più „ necessaria all'Universo „ quanto quella de' Medici. „ Non v'ha nè stato, nè „ età, ne sesso che non ne „ abbia di bosogno; e quelli „ stessi che declamano con- „ tra di essa, cangiano ben „ tosto le loro invittive in „ elogj, quando sono attac- „ cati dalla menoma indi- „ sposizione. "

MEDICI, Collegio de' Medici di Londra. Questo collegio non può esser composto che di 80. membri. I principali tra essi sono chiamati *Felows* o *Collegbi*. Doppo di costoro sono i *Colleghi onorarj*, e finalmente i *Licenziati*, cioè, coloro, ch'essendo stati ritrovati idonei ad esercitar la Medicina, o almeno qualche specie di malattia, ottengono dal Collegio la permissione di esercitarla. Que-

sto

sto Collegio ha molti gran privilegj, che gli sono stati accordati o dal Re o dal Parlamento. Per esempio, un Medico, benche abbia preso i suoi gradi ad Oxford o a Cambridge, non può, senza aver' ottenuta la licenza coll' impronto del sugello del Collegio, esercitar la Medicina a Londra e a sette miglia all' intorno; e ogni persona che non ha presi i gradi, non la può esercitare in verun luogo d' Inghilterra. Questo Collegio può condannare all' ammenda o imprigionare ogni contraveniente. Vi ha una Legge, che proibisce a chiunque di esercitar la Medicina o la Cirugia, almeno che non sia qualificato per ciò, o che non abbia la permissione espressa per farlo, e dichiara fellone o colpevole di morte ogni controveniente, tra le di cui mani un' ammalato morisse. Questo Collegio have anche l' autorità di visitare le botteghe de' Speziali di Londra e all' intorno, e di vedere se le loro droghe e composizioni sieno buone e ben preparate. E finalmente li Medici del Collegio possono visitare i loro ammalati in ogni tempo, e sono esenti da tutte le cariche onerose delle Parocchie. Londra però non lascia di stare affollata da Empirici, da Ciarlatani e da altri ch' esercitano la Medicina senza autorità, e de' quali i biglietti sono tutto giorno pubblicamente distribuiti per tutta la Città. Per impedire che il minuto popolo non si lascia ingannare da questa gente, e salvarlo dalle mani de' Speziali, quaranta due Medici stabilirono nel *1696.* tre Botteghe o Lavoratorj, chiamati *Dispensarys*: uno al Collegio de' Medici, l' altro nel Bornhill di Londra, e 'l terzo in S. Martino s-Lane a Westminster, dove si vendono tutte sorti di droghe a giusto prezzo del lor valore, e dove si danno consigli gratuitamente a persone incomodate. Il Collegio de' Medici è governato da un Presidente, da quattro Censori e da dodici Elettori, i quali son tutti i principali membri della Società. Il Presidente è scelto tra essi in ogni anno nel giorno di S. Michele; Li Colleghi però onorarj e i Licenziati non han parte al Governo, quantunque godono i privilegj del Collegio. Per una Patente che Jacopo II. accordò a questo Collegio, quelli che han presi i gradi nelle Università stranieri possono essere qualificati a di-

divenire *Felows* o *Colleghi*.

MEDIO, Medico, era discepolo di Crisippo di Gnido: Suida dice, ch'era egli fratello di Cretossene, madre di Erasistrato. E' probabile, che questi sia lo stesso di quello, che Diogene Laerzio chiama *Medius*, e dice di aver sposata *Pythias*, figlia di Aristotile. Medio viveva nel trentasettesimo secolo.

* MEDIOLANO (Giovanni de) Medico di Salerno, il quale, scrisse in versi sotto il titolo di *Schola Salernitana* un trattato della conservazione della salute, e 'l dedicò a Roberto, Duca di Normandia, il quale verso la fine dell' undecimo secolo ritornando dalla guerra di Terra Santa in Inghilterra per assumerne la Corona, ricadutagli per la morte del fratello, giunse in Salerno, dove si fece medicare una ferita, che ricevuta aveva al braccio destro, della quale guarito, si e rimessosi in salute, richiese a i Medici di Salerno, che gli prescrivessero una norma e ragion di vitto, affinche potesse conservarsi in quella salute, nella quale lo avevano ristituito; fu perciò composto il sopradetto trattato dal nostro Giovanni di Milano, famoso Medico Salernitano, approvato da tutta la Scuola Salernitana, e sotto al nome della medesima gli fu intitolato, come appare dal primo verso:

Anglorum Regi scribit Schola tota Salerni &c.

Questo trattato fu in tanto composto in versi leonini, in quanto questa specie di verso era familiare e grato, a i Normanni, che non scrivevano cosa degna di eterna memoria se non in tali versi, come avverte Zaccharia Silvio. Un tal trattato era composto prima da 1239. versi, oggi con dispiacere ne abbiamo 373. Fu egli tradotto in varie lingue, nell' Italiana se ne trova una edizione in terza rima, che non è stimata. Il titolo intiero dell' opera colle giunte e co' Commentatori è quel che siegue: *Schola Salernitana, hoc est, de valetudine tuenda, opus nova methodo distinctum, infinitis versibus auctum, commentariis Villanovani*, Cu-

Curionis, *Crellii*, *& Constansoni illustratum*. *Adjectæ sunt animadversiones novæ & copiosæ Renati Moreau*. *Parisiensis*. *Parisiis*, 1625. 1673. *in* 8. *Francof.* 1612. *in* 12. *Cum Villanovani in singula capita exegesi*, *& Joh. Curionis recognitione*. *Accedentibus aliis aliquot opusculis*. *Antuerpiæ*, 1562. *in* 16. *cum iisdem*. *Parisiis*, 1580. *in* 12. *Francof.* 1551. 1568. *in* 8. *Idem opus accuratè emendatum*, *ac in unam paginam redactum cum indice*, *& de victus ac cultus ratione tetrasticis* 12. *exposita*, *simplicium meliorum*, *& specierum medicinalium electione*, *prodiit*. *Romæ*, 1615., *folio patenti*. *Ex recentione Zacheriæ Sylvii*, *Medici Roterodamensis*, *cum ejusdem præfatione*. *Roterodami*, 1649. 1657. 1667. *in* 12. *Lutetiæ Parisiorum*, 1672. *in* 8. *Hagæ Comitum*, 1683. *in* 12. *Ratisponæ*, 1722. *in* 12. *Novæ editiones*, *& aliquot Medicis opusculis auctiores*. *Sunt Dioclis Carystii aurea ad Antigonum Regem epistola de morborum præsagiis*, *& erumdem extemporaneis auxiliis*. *De salubri dieta incerti Auctoris liber*. *Da ratione victus salutaris post incisam venam & emissum sanguinem ad Armatum*, *epigramma Anastasii*. *Victus & cultus ratio*, *exposita quaternis in singulos menses versibus per Joachimum Camerarium*. *Loci aliquot Philippi Melancthonis in lib. de anima*, *de moderatione cibi & potus*: *item somni & vigiliarum*. *Nonnulla de regimine sanitatis*, *juxta sex res nonnaturales*, *placita ex Hippocratis & Galeni libris desumpta per Joh. Katzchium*. *P. Scriverii saturnalia*, *continentia usum & abusum tabaci*. *Ex Casparis Barlæi epigrammatis enigmaticis*. *Ex Hugonis Grotii epigrammatis quædam*.

MEECKREN (Giob van) Olandese, era Professore di Anatomia e di Cirugia in Amsterdam, e Medico dell' Ammiragliato e del famoso Spedale ancora di questa Città. Scrisse in Fiamengo le Osservazioni Anatomiche stampate in Amsterdam nel 1668. in 8. con figure. Abramo Blasio le tradusse in Latino, e le pubblicò nel 1682. *E tradotte in Tedesco furono stampate in Norimberga nel* 1675.

MEGETE, famoso Cerusico del 40. secolo del mondo, viveva sotto Augusto. Galeno dice, ch'era di Sidone, e si raccoglie da ciò che ne scrive Celso, che aveva dimorato in Roma; *poiche nella prefazione del*

del libro 7. dopo aver fatta menzione di alcuni celebri Cerusici, che altrove fioriro-no, passa a quelli che si resero in questa Professione illustri in Roma, come principalmente Trifone il vecchio, ed Evelpisto, che scrisse ancora, e tra questi ultimi annovera Megete, e'l reputa di costoro più erudito.

Vi furono altri buoni Cerusici sotto lo stesso Imperadore Augusto, come *Trifone* il padre, ed *Evelpisto* figlio di Flegete.

MEGOBACCH (Giovanni.) Medico Tedesco, fu in istima nel sedicesimo secolo. Nacqu' egli nel 1487. e studiò in Padova, dove si dottorò. Al suo ritorno in Alemagna insegnò per qual. che tempo a Marpurgo, e fu in seguito Medico di Filippo, Langravio d'Assia, a cui rese de' buoni servigj. Gio: Megobacch compose diverse opere, e morì a Cassel il 17. Luglio 1555. in età di 68. anni.

MEIBOMIO (Giovannarrigo) perito Professore di Medicina in Helmstadt, sua patria, e di poi primo Medico di Lubeck, viveva ancora nel 1670. Abbiamo di lui un'opera: *De vitis Medicorum usque ad sæculum* xv., ch' egli lasciò a suo figlio, per farla stampare dopo la sua morte. Scrisse anche un commentario. *In jusjurandum Hippocratis* Lugd. Bat. 1643. in 4. *De phthisi disputatio*. Extat decade 11. disputat. quas collegit Joh. Jac. Genatius. Basileæ, 1619. in 4.

Il Dizionario universale di Medicina parl' ancora di un' *Arrigo Meibomio*, il quale scoprì alcuni vasi delle palpebre, ch' erano scappati agli Anatomici, e di cui egli fa menzione in una lettera intitolata: *De vasis palpebrarum novis. Epistola ad virum cl. Joelem Langelottum. Helmstd.* 1666. in 4. Abbiamo ancora del medesimo *de Medicorum historia scribenda, epistola ad virum cl. Georg Hieronym. Velschium. Helmstad.* 1669. in 4. Quest' ultim' opera fa credere, che il Meibomio di cui parla il Dizionario è lo stesso di quello, che abbiamo fatto menzione in primo luogo. *Il Mangeti, il P. Nicerone, il Dizionario Alemano danno queste due Lettere ad Arrigo, di cui si parla nell' articolo seguente, e non già a Giovannarrigo, di cui si favella in questo articolo, il quale, oltre l' opere riferite di sopra, compose ancora le seguenti:* De flagrorum usu in re venerea &c. epistola &c. Lugd. Bat. 1643.

1643. in 4. Haffniæ, edente Thom. Bartholino, 1670. in 8. De mithridatio, & theriaca, discursus. Lubecæ, 1652. & 1659. in 4. De cerevisiis potibusque & ebriaminibus, extra vinum, aliis, commentarius. Accedit Adr. Turnebi libellus de vino. Helmstadii, 1668. in 4. Epistola di cynophoria, seu canis portatione ignominiosa. Ibid. 1665, in 4. Extat etiam cum Christiani Francisci Paullini cynographia, seu canis descriptione curiosa. Norimbergæ, 1685. in 4. De phrenitide disputatio. Helmstad. 1621. in 4.

MEIBOMIO (Arrigo) figlio del precedente, naeque a Lubeck il 29. Giugno 1638., e viaggiò in Alemagna, in Francia, in Italia e in Inghilterra. Fu Professore di Medicina, di Poesia e di Storia nella Università di Helmstadt, e *Medico del Duca di Wolfenbuttel*, e morì a' 26. di Marzo 1700. di 62. anni. Si hanno di lui un gran numero di opere sopra la Medicina e la Storia, che sono stimate. Non bisogna confonderlo con Arrigo Meibomio, suo nonno, il quale è anche Autore di alcune opere, e che era un dotto Medico; nè con Marco Meibomio, altro abile uomo della medesima famiglia, morto nel 1611.

L' opere del Meibomio di questo presente articolo, oltre di quelle accennate nell' articolo precedente, sono queste che seguono, pertinenti alla Medicina : De oleis stillatitiis. Helmstadii, 1670. in 4. Disputatio de ossium constitutione. Ibid. 1668. in 4. Arnoldi Bootii observationes medicas de abscessu hypocraneo &c. cum præfatione secundum edidit. Ibid. 1664. in 4. De motu sanguinis naturali, & præternaturali. Ibid. 1668. in 4. Disput. de respiratione ejusque difficultate. Ibid. 1673. in 4. Dispur. de cancro mammarum. Ibid. 1673. in 4. De cephalalgia. Ibid. 1672. in 4. Disp. de chylificatione. Ibid. 1671. in 4. Disp. de colica. Ibid. 1674. in 4. Disp. de cranii læsione. Ibid. 1674. in 4. De hæmorroidibus. Ibid. 1670. in 4. Disp. de incubatione in fanis Deorum medicinæ causa olim facta. Ibid. 1659. in 4. Epistola &c. de Longævis. Ibid. 1664. in 4. Disp. de suffusione. Ibid. 1670. in 4. Observationes anatomico-medicæ. Extant cum observat. Franc. de le Boe Sylvii, Joh. van Horne, Frid. Ruyschii, decad. IV. Amstelod. 1674. in 12.

MELAMPO, d' Argos, figlio di Amitaone e di Aglaide, viveva circa l' anno del mondo 2705., a tempo di Preto Re degli Argivi, e non doppo Empedocle, come Pietro Castellano, Neandro ed alcuni altri si sono immaginati. Melampo passò da Argos in Egitto, dove s' istrusse delle Scienze, che ivi si coltivavano, e donde riportò nella Grecia una gran parte delle loro superstizioni, della loro Teologia, la Magia, le diverse specie di divinazioni e la Medicina, in riguardo della quale vi sono tre fatti da notarsi. Il primo, ch' egli guarì della follia le figlie di Preto, col purgarle coll' elleboro bianco o nero, del quale scoperta aveva la virtù catartica, per l'effetto che produceva sopra le sue capre, dopo che se n' eran pasciute. Il secondo è, che dopo aver fatto loro prender l' elleboro, le fece bagnare in una fontana d' acqua calda. Ecco i primi bagni presi per rimedio, e le prime purghe, di cui si è fatta menzione. Si diede di poi all' elleboro il nome di *Melampodium*.

Il terzo riguarda l' Argonauto *Ificle*, figlio di Filaco. Questo giovine molto mesto per non aver figli, ricorse a Melampo, che gli ordinò di prendere per dieci giorni la rugine del ferro nel vino, questo rimedio produsse tutto l' effetto che se ne aspettava. Il Sig. le Clerc dubita del fatto; ma s' egli è vero, sarebbe spiegabile per la ragione; e per giungere alla scoperta di questo rimedio, non era necessario d' imponere a' suoi patriotti ignoranti, come fece Melampo, e di ricorrere alla sua perizia nell' arte degli augurj, e ad una via così estraordinaria, come quella della rivelazione di un' avoltojo, Questa soperchieria degna delle genti avide di onore e di denaro, e di che la condotta degli Empirici ci fornisce cento esempj, era molto in uso in questi primi tempi.

Se Melampo impiegò nella cura delle malattie gl' incanti e le malie, fu probabilmente ad imitazione degli Egiziani. Ma Erodoto, Pausania, Ovidio e Apollodoro, trasmettendoci i fatti precedenti, sembrano suggerirci le riflessioni che seguono. La prima, che la Medicina non era allora così imperfetta, come comunemente si pensa; poiche se consideriamo le proprietà dell' elleboro, e sopra tutto dell' elleboro nero nelle malattie particolari delle femmine, e l' efficacia

de'

de' bagni caldi dopo questo rimedio, converremo, che i rimedj erano molto saggiamente prescritti nel caso delle figlie di Preto. Dall' altra parte supponendo, com' è verisimile, che l' impotenza d' Ificle proveniva da rilasciamento de' solidi, e da una languida circulazione de' liquidi, credo che per correggere questi difetti, rendendo alle parti la loro elasticità, le preparazioni fatte col ferro erano tutto ciò, che colle cognizioni moderne si aurebbe potuto ordinar di meglio.

Quanto agl' incanti e alle malie, delle quali si accusa Melampo di essersi servito, bisogna osservare, che questo maneggio è tanto antico quanto la Medicina, e dee verisimilmente la sua nascita alla vanità di coloro, che l' esercitavano, e all' ignoranza de' popoli, co' quali si aveva a trattare. Questi si lasciavano persuadere da questo artificio, che li Medici erano uomini protetti e favoriti dal Cielo. Che ne seguiva da questo pregiudicio? Era, che davano argomenti in ogni tempo di una estrema venerazione per le loro persone, e nelle loro malattie avevano per le loro ordinazioni tutta la possibile docilità. Si principiava l' incanto: l' ammalato prendeva le pozioni, che se gli prescrivevano come cose essenziali alla cerimonia: egli guariva, e non mancava di attribuire agl' incanti l' efficacia de' rimedj. Se li Sacerdoti di Esculapio o di Iside avessero conosciuta la virtù della Chinachina, sarebbe stato loro molto facile di accreditare a spese di questa corteccia qualche culto misterioso, che aurebbero avuto la precauzione di ordinare nell' amministrarla. Intanto fa uopo convenire, che queste auguste buffonate potevano accrescere la confidenza dell' ammalato nel suo Medico, mutare anche lo stato della malattia per le influenze necessarie delle disposizioni dello spirito sopra quelle del corpo; due effetti, li quali, come si sà, non sono di leggiera importanza.

Si sono impressi sotto il nome di Melampo li trattati seguenti, che sono certamente supposti: *Ex palpitationibus divinatio. Græcè. Romæ*, 1545. *cum aliis in* 4. *Ex nævis divinatio. Ibid. & Latinè Nicolao Petrejo interprete. Venetiis*, 1552. *in* 8. *cum aliis*. Extat etiam Græcè & Latinè cum Hieronymi Cardani Metoposcopia.

pia. Parisiis, 1658. in fol. Virgilio fu menzione di Melampo nel terzo libro della Georgica:

. . . . *Cessere magistri*
Phyllirides Chiron, Amithaoniusque Melampus.

Questo antico Medico ebbe un figlio, nominato *Tiodama* o *Teodama*, il quale ereditò il suo sapere, e quindi molto si distinse.

* MELANTONE (Filippo) famoso Teologo Protestante e ristauratore delle lettere umane nella Germania, nacque a' 16. Febbrajo del 1497. in Bretten. Fu egli a buon' ora allevato con molta cura dall' avo materno più tosto, che dal padre nella sua patria; fu mandato qualche tempo doppo a Pfortsheim, ove era un Collegio rinomato, e abitò presso una sua parente, ch'era sorella di Reuchlin, la quale fu causa, che fosse prontamente conosciuto da questo dotto uomo, che co' molta tenerezza lo amò, e gli cangiò il cognome di *Schwartserdt*, che in Tedesco significa *Terra nera*, in quello di Melantone, che in Greco significa la stessa cosa. Doppo essersi trattenuto circa due anni, fu mandato ad Heidelberga nel 1509., in cui fece progressi così grandi, che se gli diedero ad istruire i figli del Conte di Leonstein, benche fosse ancora sotto i quattordici anni. Quindi a ragione dal Baillet fu posto tra gli Adolescenti per sapere Illustri; poiche in età di tredici anni composto aveva una Commedia, e dedicata l'aveva a Reuchlino. Sdegnato perche gli era stato negato per la sua poca età il grado di Maestro di Filosofia, e trovando nello stesso tempo che l' aria di Heidelberga non si affaceva al suo temperamento, partì da quest' Accademia nel 1512., e si portò a quella di Tubinga, dove si fermò per sei anni. Quivi ascoltò le lezioni di ogni sorta di Professori, e vi spiegò pubblicamente Virgilio, Terenzio, Cicerone e Tito Livio. Accettò nel 1518. la cattedra di lingua Greca nell' Accademia di Wittemberga, che Federigo, Elettore di Sassonia, gli offerì per le raccomandazioni di Reuchlino. Quattro giorni dopo di esservi giun-

giunto recitò una bella orazione inaugurale, che scancellò quel disprezzo, a cui la sua statura e 'l suo aspetto lo avevano esposto, e partorì negli ascoltanti una somma ammirazione. Le lezioni che fece sopra Omero e sopra il testo greco dell' Epistola di San Paolo a Tito gli tirarono una gran folla di uditori, e svegliarono in essi un gran desiderio di sapere la lingua Greca. Uno de' grandi utili che fece, fu il ridurre le scienze in sistema, attesa la gran confusione che da lungo tempo vi regnava nell' insegnarle. Si formò ben tosto una stretta unione tra lui e Lutero, il quale insegnava la Teologia nella stessa Università. Andarono insieme nel 1519. a Lipsia per disputare con Eccio. Gli anni seguenti furono un complesso di travagli per Melantone. Compose quantità di libri, fece molti viaggi per fondazioni di Collegj, e per la visita delle Chiese; ma nulla gli fu più penoso, che la carica che gli fu data nel 1530. di formare una confession di Fede, nota sotto il nome di confessione di Ausburgo, che fu presentata all' Imperador Carlo V. nella Dieta di detta Città. Tutta l' Europa era persuasa, ch'egli non era lontano, come Lutero, dell' accomodarsi con Cattolici, ed averebbe sacrificate molte cose per lo ben della pace. Quindi è, che Francesco I. il giudicò proprio a pacificare nel suo Reame le dissenzioni di Religione, e 'l pregò di portarvisi. Il Re d'Inghilterra desiderava anche vederlo; ma nè l'uno nè l' altro di questi Monarchi ebbe il piacere di averlo. Nel 1541. assistè alle Conferenze di Ratisbona, dove con vigore si trattarono le controversie tra Cattolici e Protestanti. L'affare dell' *Interim* il tenne molto occupato. Assistè a sette conferenze sopra questo soggetto nel 1548., e compos' egli tutti gli Scritti, che vi furono presentati, e la Censura di quest' *Interim*. Fu uno de' Deputati che Maurizio, Elettor di Sassonia, doveva inviare nel 1552. al Concilio di Trento. Aspettò qualche tempo a Norimberga il suo salvo condotto; ma per la guerra che si accendeva; se ne ritornò in Wittemberga. La sua ultima conferenza con Cattolici fu quella di Worms nel 1557. Di tutte le dissenzioni che lo addolorarono, quella svegliata da Flacco Illirico fu la più violenta

Morì a Wittemberga il 19. Aprile 1560., in età di 63. anni e 63. giorni. Egli poco prima di morire compose il seguente distico per suo sepolcrale Epitaffio:

Iste brevis tumulus miseri tenet ossa Philippi,
Qui qualis fuerit, nescio, talis erat.

Winshemio, Dottor di Medicina e Professore di lingua Greca, ne recitò l'Orazione funebre. Egli si ammogliò nel 1520. con una figlia di un Borgomastro di Wittemberga, che gli morì nel 1557., dalla quale n'ebbe due figli maschi, de' quali nulla si sà, e due figlie femmine, delle quali Anna, ch'era bellissima e intendeva il Latino, fu maritata a Giorgio Sabino, buon Poeta di quel tempo: l'altra chiamata Maddalena fu moglie di Gasparo Peucero, dotto Medico. Fu il Melantone uomo di un raro talento, di una gran lettura e di un vasto sapere; nondimeno però fu molto credulo de' prodigi, dell'Astologia e de'sogni. Le opere pertinenti alle Medicina sono varie Orazioni, che si trovano ne' quattro tomi delle sue Declamazioni, stampate in Argentina nel 1558. in 8., le quali sono: *In laudem Artis Medicæ; tom. 1. pag. 291. Contra Empiricos Medicos: Ibid. pag.* 312. *De Hippocratis vita: tom. 2. pag.* 385. *De vita Galeni: Ibid. pag.* 395. *De vita Avicennæ: tom. 3. pag.* 388. *De duobus canalibus qui a faucibus orti descendunt in corpus: ibid, pag.* 758. *An rectè dictum sit a Xenophonte: Bibendum esse ita ut sitiens desinas: tom.* 4. *pag.* 893. *De febrium rigoribus, & eorumdem differentia: ibid. pag.* 921. *De De modaratione cibi & potus, item somni & vigiliarum: extat cum Schola Salernitana. Francofurti*, 1612. 1628. *in* 12. *Oratio de Arte Medica, sive, bonore habendo corporibus nostris. Extat etiam cum D. D. Virorum epistolis, & responsis tum philosophicis. Quibus addun. tur encomia Medicinæ: Roterodami*, 1665. *in* 8.

* MELIORATO (Remigio) di Solmona, il quale si vantava venire dalla famiglia e da posteri di Papa Innocenzo VII. Fu non ignobile Filosofo del secolo sedicesimo; insegnò prima a Pi-

a Pisa, di poi chiamato a Padova nel 1535. insegnò pubblicamente Eloquenza e Filosofia, e nel 1538. ebbe in questa Università la prima cattedra di Logica. Di costui si ha: *De putredine liber adversus Joh. Argenterium. Venetiis*, 1564. *in* 4.

Vi è stato ancora PAOLO MELIORATO, di cui abbiamo: *De ventriculi intemperie frigida & humida consilium. Extat eo in opere quod Joseph. Lautenbachius collegit & edidit. Francofurti*, 1605. *in* 4. *p.* 190.

MEMMIO (Pietro) Dottor di Medicina, nacque ad Herentals, esercitò la sua Professione ad Utrecht; essendogli però nel 1551. morta la moglie, passò nella Università di Rostoch, dove insegnò pubblicamente la Medicina fino al 1581. incirca. Scrisse: *De recto Medicinæ usu, liber* I. *Delphis*, 1564. *in* 4. *Hippocratis Coi jusjurandum commentario illustratum, cui accessit qua ratione Medicorum vita & ars sanctè conservetur. Rostochii*, 1577. *in* 8.

* MENABENE (Apollonio) Milanese, fiorì circa la metà del sedicesimo secolo, e fu Medico di Giovanni Re di Svezia, del quale si trova: *Tractatus de magno animali, quod Alcen nonnulli vocant, Germani Elendt, e de ipsius partium in re medica facultatibus. Item historia Cervi Rangiferi, & Gulonis, Filfras vocati. Accessit R. Dodonæi de Alce epistola. Coloniæ*, 1581. *in* 8.

MENAPIO (Guglielmo) nacque nel Ducato di Giuliers. Il desiderio di perfezionarsi nelle Scienze, lo impegnò a scorrere la maggior parte di Europa, per avere il vantaggio di conversare colle persone, ch' erano in istima di sapienti. Si fermò principalmente in Padova, in cui studiò la Filosofia sotto Niccolò Tomeo; quindi passò in Roma, e vi dimorò lunghissimo tempo. Al ritorno nella sua patria, fu chiamato alla Prepositura della Chiesa Collegiale di S. Adelberto in Aquisgrana, occupò degnamente questo impiego fino alla sua morte, che avvenne nel 1561. Come Menapio era dotto in Medicina, trovansi tra le sue opere le seguenti circa questa scienza: *Encomium febris quartanæ. Lugd. Bat.* 1636. *cum aliis. Ratio curandi febrem quartanam &c. Basileæ*, 1541. *in* 8. *Ratio victus salubris & sanitatis tuendæ. Coloniæ*, 1540. *in* 4. *Basileæ*, 1541. *in* 8.

* MENARDIERE (Ippolito Giulio Pilet de la) Lettore della Camera del Re, ed uno de' quaranta dell' Accademia Francese, in cui vi fu ricevuto nel 1655. era di Loudun. Quando le Religiose di questa Città si crederono offesse, Marco Duncan, dotto Medico Scozese, pubblicò una dissertazione, colla quella dimostrava, che ciò altro non era, che una guasta immaginazione derivante da un' eccesso di malinconia; il de la Menardiere, che allora era uscito dalla scuola di Nantes, nella quale preso aveva la laurea di Dottore di Medicina, prese il partito opposto al Duncan, e pubblicò nel 1635. in Francese un trattato, il cui titolo era, *Trattato della melanconia, cioè, se ella è cagione degli effetti, che si osservano nelle offesse di Loudun.* Questo libro piacque infinitamente al Cardinal di Richelieu, il quale, come si scrive, voleva la perdita di Grandier, Curato e Canonico di Loudun, accusato dalle Religiose offesse di Magia, per cui fu condannato ad esser bruciato vivo, come in fatti seguì. De la Menardiere, lusingato di vedersi nella stima del primo Ministro. Si portò in Parigi, e fu immediatamente fatto Medico ordinario di Gastone Duca d' Orleans, titolo ch' egli pubblicamente spiegò nel 1638. Non sembra che molto si fosse applicato alla Medicina, ma portò i suoi studj verso le Belle Lettere, e volle comparire Fisico, Traduttore, Critico, Poeta e Istorico. L' Abate d' Olivet avverte, che se il pubblico ha posto in non cale questo Autore, non ha avuto torto, confesso, soggiunge il Sig. d' Olivet, che scorrendo le sue opere, non vi ho scorto nè giudicio nè immaginazione, ma un' attenzione grandissima a far pompa di belle parole, che ad impiegar sodi pensieri; un continuo prurito di farsi ammirare più tosto, che d' istruire. Quindi ogni Scrittore che non fa per suo capitale il buon senso, rinuncia all' immortalità. Egli morì a i 4. di Giugno del 1663. Oltre l' opera mentuata di sopra, ed altre non spettanti alla Medicina, scrisse in Francese: *Ragionamenti &c. sopra la natura degli spiriti che servono a i sensi.*

MENEGRATE, Medico, che viveva sotto Tiberio e alla fine dall' Imperio di Augusto. Morì sotto Claudio, come appare da una Iscri-

Iscrizione Greca, che si trova in Roma, e la quale è addotta da Grutero e da Mercuriale. E' egli chiamato in questa Iscrizione, *Medico de' Cesari*; il che denota, che aveva serviti molti Imperadori, probabilmente Tiberio, Caligola e Claudio. Galeno parla di lui, come di uno di coloro, che avevano meglio scritto sopra la composizione de' medicamenti. Lo stesso Autore osserva, che Menecrate aveva composto un libro sopra questo soggetto, titolato *Autocrator Hologrammatos*, cioè, *l'Imperadore, di cui le parole sono scritte*. Aveva intitolato il suo libro *L' Imperadore*, probabilmente perchè dedicato lo aveva all' Imperadore, che viveva in quel tempo: vi sono ancora altri esempj di una simil guisa d' intitolare i Libri. La parola *Hologrammatos* che siegue, denota ch' egli aveva scritto le parole intiere, cioè, che aveva scritto per esteso il nome e 'l peso di ciascun semplice. Ciò suppone, che li Medici avevano già allora il costume di scrivere con parole abbreviate, e di servirsi delle cifre, o di caratteri particolari, come si fa oggi giorno; ma Menecrate non trovava ciò a proposito, nè se n' era punto voluto servire, per evitare gli errori, che si potevano fare col prendere una lettera numerale per un' altra, o con spiegar male un' abbreviatura. Tra li medicamenti ch' egli descrive nel suo libro, ve n' erano di sua invenzione, come l' impiastro che si chiama *Diachylon*, cioè, *composto di sughi*, ch' è molto in uso ancor' oggi.

Celio Aureliano cita un Menecrate, ch' egli chiama *Menecrates Zeophletensis*, che potrebb' esser lo stesso.

MENECRATE, di Siracusa, Medico, viveva nel 37. secolo al tempo di Filippo di Macedonia. Fu reputato per la sua scienza, e lasciò un libro di Rimedj. Aveva una tanta buona opinione di se stesso e della sua Professione, che credè, che bisognava far ritornar il tempo, in cui i Medici passavan per Dei. La sua vanità era sì ridicola, che menando con lui tutti quelli, che aveva guariti, ne faceva vestire uno d' Apollo, uno da Esculapio, uno da Ercole, ed egli prendeva la corona, lo scettro e 'l nome di Giove, come avendo ridata la vita agli altri. Ateneo ci fa sapere, che Menecrate aveva in costume di farsi promettere in iscrit-

to

to da coloro, che aveva guariti dal morbo sacro, cioè, dalla epilessia, ch'essi gli ubbedirebbero, e 'l seguirebbero per l'avvenire, come i servi seguono il loro padrone. Ateneo aggiunge, che uno chiamato *Nicostrato*, il quale era d'Argo, essendo stato liberato da questa malattia per gli rimedj di Menecrate, andava appresso di lui, vestito come un' Ercole e pigliava il nome di questo Eroe. Un' altro chiamato *Nicagora*, il seguiva, coll' abito di Mercurio coll' ali e col caduceo di questo Dio. *Asticreone* faceva il terzo sotto il nome e l'equipaggio di Apollo. Un quarto era ornato com' Esculapio. Per Menecrate, egli aveva a guisa di Giove, come si è detto, una veste di porpora, una corona d'oro sul capo e uno scettro alla mano, con un calzare come quello de' Dei. Egli corse tutta la Grecia in sì fatta guisa colla sua comitiva divina.

Filippo di Macedonia mortificò estremamente Menecrate in occasione di questa vana opinione, ch'egli aveva di se stesso. Questo Principe avendo ricevuta una lettera di lui, la quale così principiava; *Il Giove Menecrate desidera ogni sorta di prosperità al Re Filippo*: gli fece questa risposta: *Filippo desidera la salute a Menecrate*, volendo significargli, ch' era infermo di mente; e affinche non nè dubitasse, soggiunse Filippo, che 'l consigliava di portarsi in *Anticira*, Città *o Isola* famosa per l' abbondanza dell' elleboro che vi nasce, col quale si purgano i pazzi.

Fece ancora Filippo un' altro affronto a Menecrate. Lo invitò un giorno ad un gran pranzo, e avendo fatto mettere per questo Medico una tavola a parte in un luogo molto elevato con di sopra un' incenziere, ordinò, che spargesse del fumo, nel mentre che gli altri convitati banchetterebbero in altra tavola a lui vicina. Eliano dice, che Menecrate si rallegrò sul principio dell' onore, che se gli faceva, fin tanto che stretto dalla fame *si convinse esser' uomo, vano però e stolto*, *e alzandosi da quel trono da giuoco, partì lamentandosi della ingiuria fattagli*. Ma tutte queste mortificazioni non poterono ancora abbassare la sua vanità; egli portò l'insolenza fino a scrivere un giorno al Rè Filippo in questi termini. „

„ Voi regnate nella Mace-

„ do-

„ donia. Voi potete, se vi „ viene il telento, far morir coloro che si portan „ bene; ma io posso render „ la salute a coloro, che „ non l'hanno, conservarla „ a coloro, che l'hanno, „ ed anche fargli giungere „ fino ad una età la più „ avanzata, purche però „ mi si umiliano. Li Ma„ cedoni sono le vostre „ guardie, e stanno presso „ la vostra persona. Io ricavo lo stesso servigio da „ coloro, che sono stati „ guariti per le mie dili„ genze, e a' quali io, che „ son Giove, ho dato la „ vita."

MENEMACO, d' Afrodisia, Medico metodico citato da Celso, si crede, ch' egli abbia seguito Temisone da vicino; almeno è stato uno de' più sottili difensori della sua dottrina.

MENESTORE, Medico citato da Teofrasto, il quale aveva scritto circa le piante.

MENJOT (Antonio) nacque a Parigi. Si dottorò nella Facoltà di Mompellieri nel 1636.; quindi ritornò nella Città sua nativa, dove esercitò la Medicina con riputazione. Morì ottagenario circa il 1697. Abbiamo di lui molte dissertazioni patologiche, impresse a Parigi in un volume in 4.

Quest' opera la pubblicò la prima volta l' Autore senza mettervi il suo nome, per osservare com' era ricevuta dalla Repubblica letteraria de' Medici; ma scorgendo che alcuni l' attribuivano a Gorreo, Medico del Re e Decano della Facoltà Medica Parigina, ne fece un' altra edizione più copiosa, vi pose il suo nome, e la dedicò al Gorreo. L' ultima edizione di dett' opera, vivente l' Autore, fu quella di Parigi del 1674. in 4. col titolo: Febrium malignarum historia & curatio. Item dissertationum Pathologicarum pars 1. &c. *La seconda e terza parte furono stampate nello stesso anno, nello stesso luogo e nella stessa forma; in quest' ultima pose un' Avvertimento a' Leggitori per giustificarsi contra coloro, che si lamentavano, che non aveva posto nè la cura nè la teoria in ciascuna malattia in particolare. Sul principio unì la cura delle febbri maligne colla storia, per aver campo di spiegare le principali leggi terapeutiche d' Ippocrate e di Galeno, sopra le quali aggira la pratica generale della Medicina. E nella stessa maniera uscì a Parigi nel 1677. la quarta parte. In oltre scrisse*

scrisse una Lettera a Rumpsio de variis sectis amplectendis, *la quale senza sua saputa fu stampata a Parigi, e fu attaccata bruscamente da un Medico col finto nome di Adriano Scauro. Dal Menjot si cacciò*: Ejusdemque epistolæ adversus Hadriani Scauri ineptias defensio. *Così la lettera come la difesa si ritrova nella terza parte dell' opera detta di sopra, come anche nel compendio della Medicina pratica di Giovannandrea Smitz, stampato ad Utrecht nel* 1682. *in* 12.; *e fu anche da Giovannjacopo Mangeti accresciuta e stampata in Gineura nel* 1691. *in* 12. *Uscirono nel* 1697. *in* 4. *in Amsterdam di questo Autore*: Opuscula posthuma, *divisi in due parti, la prima tratta di cose fisiche e mediche, la seconda di cose pertinenti a Religione, essendo il nostro Menjot di Religion Protestante, ma molto affezionato agli Agostiniani scalzi, a' quali prima di morire gli regalò per la loro Biblioteca due tomi di un' Atlante, ch' egli nel* 1672. *aveva avuti in dono dagli Stati di Olanda.*

MENODOTO, Medico, era di Nicomedia. Era stato discepolo di un certo Antioco di Laodicea, Filosofo Pirronista. Menodoto seguiva le Setta degli Empirici, e Galeno ne parla come di un cattivo Autore, il quale composto aveva grossissimi volumi ed in gran numero, ne' quali caricava d'ingiurie li Medici dell' altre Sette. *Teoda* o *Teuda* fu condiscepolo di Menodoto e della stessa Setta.

MENONE discepolo di Aristotile, il quale composto aveva un libro titolato *L' Assemblea de' Medici*. Galeno dice, che alcuni attribuivano questo libro allo stesso Aristotile, ma ch'era riconosciuto dalla maggior parte per opera di Menone. Questo libro, che si trovava ancora al tempo di Geleno, si perdè di poi; Menone vi aveva raccolti li sentimenti di tutti li Medici, ch' erano stati prima di lui.

Questo Medico parla di una malattia, che rendeva talmente inferma la immaginazione di coloro, che n' erano attaccati, che andavano a caccia a topi, e stavano alla vedetta in quella guisa come fanno i gatti.

* MENTZEL (Cristiano) nacque a Furstenwald a' 15. Giugno 1622. Dopo aver fatto i suoi studj nella propria casa passò al Collegio, fondato nel 1607. da Gioachino Federico Elettore di Brandeburgo. La guer-

ra

ra avendolo obbligato bentosto ad uscirne, e ritornar in sua casa, donde fu inviato a Berlino; la peste sopragiuntavi nel 1637. il costrinse a ripatriarsi. Perdè il padre sul principio del 1640., e ritornò a Berlino, dove fece de' progressi notabili nelle Scienze. Quindi si portò a Francfort sull' Oder per studiarvi la Medicina; dopo che vi s'impiegò per due anni, andò a Konisgberga nella Prussia. Di poi accompagnò Creitzio in Polonia, dove si fece molt'onore. Quando fu di ritorno a Konisgberga, Ravio l' invitò nel 1648. di venir presso di lui a Danzica, per ajutarlo nella istruzione della gioventù. Doppo essersi fermato per un'anno, ritornò nella sua patria; di quà passò in Hamburgo, dove s'imbarcò per l'Olanda, donde passò in Venezia; e doppo aver scorso la Spagna e l' Italia, in cui nel 1654. si dottorò in Medicina. Ritornato nella sua patria vi esercitò la Medicina con molto di felicità e di plauso. Nel 1658. seguì in qualità di Medico di Armata Federico Guglielmo Elettore di Brandeburgo, che faceva la guerra in Alsazia, il quale, finita la guerra, il dichiarò suo Medico, e l'onorò col titolo di Consigliere. Circa il 1665. accompagnò il Principe Elettorale alli bagni di Aquisgrana e all' acque di Spa, e appena fu di ritorno a Berlino, che l' Elettore lo inviò all' Aja, per soccorrere la Regina, che per malattia vi stava fermata. La ricondusse in lettiga a Berlino, dove poi morì nel 1667. Nel 1672. accompagnò ancora l' Elettore al Reno, dove questo Principe procurava di arrestare i progressi delle armi Francesi, e fu sempre con lui in tutte le sue spedizioni fino al 1677. L' Elettore essendo morto nel 1688., ottenne dal suo successore la libertà di ritirarsi. Egli si era seriamente applicato alla Storia e alla Lingua Chinese, che forse è stato il primo uomo del suo secolo in tali cognizioni. Egli morì a' 7. Gennajo del 1701. in età di 78. anni 7. mesi e 2. giorni. Egli si ammogliò nel 1658. con Anna Eva Falkenhague, colla quale visse 43. anni, e n' ebbe molti figli. Le sue opere sono, oltre di molte osservazioni che si ritrovano nell' Efemeridi e nella Miscellanea de' Curiosi di Germania: *Catalogus plantarum circa Gedanum sponte nascentium*, *Anno* 1649. *in* 4. *Lapis Bononiensis in ob-*

scuro

scuro lucens collatus cum phosphoro hermetico Christiani Adolphi Balduini . Bilefeldiæ , 1675. *in* 12. *Index nominum plantarum universalis multilinguis . Berolini*, 1682. *in fol. Idem auctior corollario ex variis Authoribus post editionem priorem enatus , cum novis plantis & lingua Moscovitica . Ibid.* 1696.

Si ritrovano poi manoscritte nella Regia Biblioteca di Berlino le seguenti opere : *Rerum naturalium Brasiliæ , ab Illust. Princip. Mauritii Nassoviæ in ipsa Brasilia collectarum , & coloribus oleagineis depictarum tomi* IV. *in fol. regali , in ordinem redacti , & juxta ordinem Pisonis & Margravii dispositi . Decem volumina in fol. ex Lexico Sinico cuguey dicto , artificiosissimo invento in frustula minuta dissecto , & charta nostræ rursus agglutinata cum interpretatione latina . Flora Japonica , sive flores herbarum & arborum præcipui , totius vasti Insularum Imperii Asiatici Japan dicti ab ipsis Barbaris incolis ad viva florum exemplaria coloribus suis nativis penicillo depicti, appositis Japanensium characteribus & nominibus* : *opus raritate incomparabile in formam Europæorum librorum redactum , & in duos tomos divisum* .

Non tralignante dal padre fu il figlio GIOVANCRISTIANO MENTZELIO , il quale e per la sua abilità e pel suo sapere fu innalzato dal Re di Prussia al medesimo posto e alla stessa dignità del padre , cioè , lo elesse per suo Archiatro e per suo Consigliere . Di costui si ritrovano varie Osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi di Germania .

MERCADO, detto MERCATO (Lodovico) Medico celebre , era di Valladolid , Città di Spagna nella Castiglia vecchia , dove insegnò con riputazione . Si fece reputare circa l' anno 1580. o , 1590. e' fu primo Medico di Filippo II. Re di Spagna e di Filippo III. suo figlio . Morì in età di 86. anni , dopo aver sofferti per 18. giorni dolori crudeli per una ritenzione di orina, cagionatagli da una grossa pietra , che aveva nella vescica . Compose molte opere, di cui la più considerabile è comparsa sotto il titolo : *Opera omnia , in quatuor tomos divisa . Francofurti* , 1608. *in fol.*

Abbiamo ancora : *Consultationes morborum complicatorum & gravissimorum , operum tomus quintus . Francofurti*,

furti, 1614. *in fol. In stitutiones chirurgicæ. Ibid.* 1619. *in fol. Institutiones ad usum & examen eorum qui luxatoriam exercent artem ex Hispanico in Latinum sermonem vertit Carolus Piso Ibid.* 1624. *in fol.* Methodus medendi. Pinciæ, 1572. in 8. Institutiones medicæ. Matriti, 1594. in 8. De communi & peculiari præsidiorum artis medicæ indicatione. Pinciæ & Coloniæ, 1588. in fol. De pulsibus libri duo &c. Pinciæ, 1584. Patavii, 1592. in 4.

Vi è stato ancora PIETRO *de* MERCADO *di Granata, Dottor di Medicina*; *da cui si scrisse:* De febrium differentiis, earumque causis, signis & medela, tam in universali, quam in particulari &c. Granatæ, 1583. 1592. in 4. Dialogos de la Filosofia in 4.

* MERCATI (Michele) nacque agli 8. Aprile 1541. in San Miniato, Città di Toscana, da Alfonsina Flaminga, e da Pietro Mercati, ottimo Filosofo ed eccellente Medico di questo luogo, che per lo suo merito si rese molto noto e grato a i Sommi Pontefici S. Pio V. e Gregorio XIII. Il nostro Mercati avendo studiate le lettere umane nella sua patria con tal progresso, che fece concepire una gran speranza di se; fu mandato a Pisa a studiar Filosofia e Medicina, e di tutte due queste Facultà ne ricevè i gradi di Dottore. In questa Pisana Accademia si acquistò una grande opinione di capacità, che non solo i suoi condiscepoli il riguardavano con ammirazione, ma gli stessi Professori grandemente il reputavano, come fra gli altri Andrea Cisalpino si gloriava di avere avuto un tale discepolo. Essendo terminati i suoi studj accademici, si portò a Roma, dove Pio V. gli diede l'ispezione del Giardino delle Piante del Vaticano, non aveva allora quasi più di 20. anni. D'allora principiò a formare un Cabinetto di Metalli e di Fossili nelle vicinanze del Giardino, e a comporre dotte dissertazioni sopra queste curiosità, col disegno di pubblicarle. Era in età di 27. anni allor che il Gran Duca Ferdinando I. volendo dargli un' argomento della sua stima e della sua benivolenza il pose nel ruolo de' Nobili Fiorentini; onore che il Senato Romano gli fece l'anno appresso, accordandogli la Nobiltà Romana. Gregorio XIII. gli testificò la stessa benivolenza, ch'

ch' egli goduta aveva di Pio V.; ed egli fu che assistè all' ultima infermità di questo Sommo Pontefice. Circa questo tempo si rese conto per le sue opere. Sisto V. il fece Protonotario Apostolico, e gli accordò pensioni considerabili; volle anche che accompagnasse Ippolito Cardinale Aldobrandini in Polonia, per trattar la pace tra il Re Sigismondo III. e Massimiliano Arciduca d' Austria. Mercati si fece ammirare in questo viaggio per la profondità del suo ingegno e per la sua penetrazione negli affari. Profittò anche delle occasioni, che trovò di raccogliere con che accrescere il suo Gabinetto di Metalli e di Fossili, e fece a quest' oggetto alcuni viaggi in diverse miniere de i paesi per dove passò. In questo stesso viaggio senza ajuto de' libri ma col beneficio della sola memoria compose il libro *Degli Obilischi di Roma* e 'l dedicò a Sisto V. e 'l fece stampare nel 1589. in 4. nella stessa Città; Latino Latini criticò alcune cose di quest' opera, a cui egli fece la seguente risposta: *Considerazioni sopra gli Avvertimenti del Signor Latino Latini, intorno ad alcune cose scritte nel libro degli Obelischi di Roma: insieme con alcuni sopplimenti al medesimo libro. Roma*, 1590. *in* 4. Il Cardinale Aldobrandini, essendo stato innalzato al Pontificato sotto il nome di Clemente VIII., lo scelse per suo primo Medico. Ma non il servì solamente in questa qualità; poichè questo Papa lo impiegò in diversi affari importanti, come anche Ferdinando I. Gran Duca di Toscana. Questo Principe si avvalse di lui per mitigare la mente del Pontefice, ed impegnarlo a praticar della dolcezza in riguardo di Arrigo Re di Navarra, di poi Arrigo IV. Re di Francia, e a quest' oggetto varie volte gli iscrisse. Il Papa il destinava a grandi onori, e già lo aveva designato per Commendatore di S. Spirito in Sassia di Roma, quando oppresso da dolori della pietra a' 25. Giugno del 1593. passò tra più, assistito in quegli ultimi periodi da S. Filippo Neri, che gli amministrò i Sacramenti. Il Papa Clemente VIII. avendo inteso che la salute del Mercati era disperata, gli mandò la sua benedizione, e disse pieu di lacrime *magnæ probitatis virum & Familiarem optimum amittimus*. Nell' apertura del suo cadavere si ritro-

trovarono in uno degli ureteri una pietra grande quanto una noce avellana, nell' altro un' altra poco meno della prima; ne' reni da sessanta calcoli di un colore biancheggiante: nella vescica del fiele vi si osservarono da trenta sei pietre di color fosco e della grandezza ciascuna di un cece e angolari; onde a ragione diceva egli, che portava nel suo corpo una miniera di pietre.

Le sue opere sono, oltre di quelle accennate di sopra: *Introduzione sopra le peste, nella quale si contengono i più eletti e approvati rimedii, con molti nuovi e potenti secreti, così da preservarsi come da curarsi. Aggiuntevi tre altre istruzioni sopra i veleni occultamente ministrati, la podagra e la paralisi. Roma*, 1576. *in* 4. Quest' opera piacque talmente a molti, che Cosimo II. Gran Duca di Toscana, essendo stato attaccato da paralisia, volle esser consigliato dal Mercati circa i rimedj, che doveva praticare. *Metallotheca. Opus posthumum, auctoritate & munificentia Clementis XI. P. Max. in lucem eductum, opera autem & studio Joannis Mariæ Lancisii, Archiatri Pontificii, illustratum. Romæ*, 1717. *in fol.* con una quantità di figure. Il Papa Clemente XI. avendo saputo, che il manoscritto di quest' opera era in Firenze, il fece comprare, e ne incaricò il Lancisi di farlo imprimere. Per eseguir quest' ordine, bisognò incidere molte tavole, che non erano se non designate, e comporre molte annotazioni critiche sopra molti luoghi; poiche dopo il Mercati molte scoperte si son fatte sù le cose naturali. Lancisi, a cui le sue grandi occupazioni e il progetto di altre opere non permettevano di impiegarsi a far queste annotazioni, ne incaricò Pietro Assalti, Professore di Botanica, il quale dottamente se ne disimpegnò. *Appendix ad Metallothecam Vaticanam Michaelis Mercati, in qua Lectoribus exhibentur* XIX. *icones ex typis æneis nuper Florentiæ inventis, quorum* XIV. *Pontificia liberalitate suppleti jam fuerant; quinque verò penitus desiderabantur. Additis notis & novis iconibus cochlearum cornu Ammonis formâ. Romæ*, 1719. *in fol.* Il Pontefice Clemente XI. avendo saputo dopo la pubblicazione della *Metallotheca*, che si erano ritrovate in Firenze quindici tavole incise di quest' opera, le fece ve-

venire, e volle che si pubblicassero, benche ve se ne fossero poste altre per supplire la maggior parte di quelle che non vi erano; nel corso della stampa se ne ritrovarono cinque altre, che vi si aggiunsero colle note di Pietro Assalti, fatte di concerto col Lancisi, e ciò fu che diede occasione a quest' Appendice.

MERCURIALE (Girolamo) nacque in Forlì, Città d'Italia nella Romagna, li 30. Settembre 1530. giorno della Festa di San Girolamo, e quindi se gli diede nel Battesimo il nome di questo gran Santo, molto distinto per la sua dottrina, e fu un felice presagio per Mercuriale, che si rese in pochissimo tempo peritissimo nelle Scienze, e principalmente nella Medicina. I suoi Concittadini lo spedirono a Roma nel 1562. ch' era il trentesimosecondo della sua età, per trattare affari importanti alla Corte di Papa Pio IV. Il Cardinal Farnese, incantato dal suo merito, il fermò in questa Città, dove dimorò per sette anni intieri. Nel suo soggiorno in questa Capitale del Mondo Cristiano, compose i sei libri *De arte gymnastica*, che gli acquistarono una grandissima stima, e fecero conoscere la sua profonda erudizione, e la grand' intelligenza ch'egli aveva nelle Lingue dotte. *Di quest' opera, che fu ed è ancora tanto applaudita da dotti, ne parlò Scaligero con molto dispreggio nella lettera* 448., *come similmente di quella delle* Varie Lezioni *di questo grand' uomo*. La Repubblica di Venezia desiderò in appresso di averlo per Professore nella Università di Padova, che Mercuriale chiamava ordinariamente sua madre, perche vi aveva ricevuto gli onori del Dottorato, *e parimente perche ivi fatti aveva i suoi studj di Filosofia e di Medicina*. Egli succedè nel 1569. alla Cattedra dell' eccellentissimo Professore *Antonio Fracanziani* di Vicenza, che si cognominava l' Esculapio del suo tempo. Quantunque grande che fosse la idea, che concepita si era della perizia di questo nuovo Maestro, egli la sorpassò per la sua condotta e per lo suo sapere, il quale portò il suo nome per tutta Europa.

L' Imperadore Massimiliano II. il fè venire in Alemagna per consultare sopra la sua salute vacillante: fu all' estremo soddisfatto del Mercuriale, al

quale testificò la sua gratitudine con doni considerabili, dopo aver' onorato il suo valore con i titoli di *Conte* e di *Cavaliere*. Di ritorno a Padova, continuò le sue funzioni di Professore di Medicina; e dopo aver' insegnato per 18. anni in questa Università, andò a far parte della sua dottrina a quelli di Bologna, che 'l desideravano ardentemente di averlo. In appresso il Gran Duca di Toscana il tirò a Pisa con offerirgli 1800. scudi d' oro di provisione, con promessa di dargliene duemila negli anni seguenti. Ma nel mentre che quest' uomo celebre pensava ad accrescere la sua gloria e le sue rendite, se ne scorsero insensibilmente i suoi giorni; ed egli, che dava a tutto il mondo consigli per la conservazione della vita, trovò la fine della sua per una malattia, che ben la conobbe, ma non potè guarirla. Ritornato era egli nel suo paese, per riposarsi da' suoi studj continui, allorch' egli ne sentì i più gagliardi attacchi. Finalmente morì della pietra il 13. Novembre dell' anno 1604. Suo figlio Massimiliano gli fece de' funerali più che magnifici, alli quali assistè una truppa di Medici in lutto. Fu sotterrato in una Cappella, che egli aveva fatta fabbricare nella Chiesa di S. Mercuriale, dove poco tempo prima aveva fatte trasportare le Reliquie di questo Santo, gli Abitanti di Forlì posero la sua statua nella loro piazza pubblica, per onorar la memoria di un' uomo, che aveva fatto tant' onore alla sua patria.

Il suo merito estraordinario gli acquistò non solo molta stima, ma ancora ricchezze immense; poiche lasciò a' suoi eredi 120000. scudi d' oro, doppo aver vivuto con splendore e fatte liberalità considerabili agli amici e gran limosine a' poveri. Era un' uomo ben fatto e di buona ciera. Aveva molta dolcezza, una pietà esemplare, e un sapere maraviglioso, come apparisce da un gran numero de' libri che ha composti, ch' egli volle, che i suoi discepoli cacciassero alla luce esso vivente, affinche s' era cascato in qualch' errore, potesse correggerli senza perdere di sua riputazione. Le sue principali opere sono: *De arte gymnastica libri sex. Parisiis*, 1577. *in* 4. *Venetiis*, 1602. *in* 4. & 1601. in 4.: *questa fu la quarta edizione di quest' opera*. Am-

ſtelodami, 1675. in 4. *Variarum lectionum in Medicinæ Scriptoribus & aliis, libri quatuor. Venetiis*, 1571. *in* 4. *Basileæ libri quinque*, 1576. *in* 8. *Parisiis libri ſex* 1585. *in* 8. *Venetiis*, 1588. 1598. *in* 4. 1601. *in* 4. & in fol. His Venetis editionibus adjecta ſunt ſex capita antea nunquam edita. *Tractatus de compoſitione medicamentorum, de morbis oculorum & aurium. Venetiis*, 1590. *in* 4. *De morbis muliebribus prælectiones. Baſileæ*, 1582. *in* 8. *Venet.* 1601. *in* 4. *De morbis puerorum tractatus locupletiſſimi. Venet.* 1583. 1615. *in* 4. *Francof.* 1584. *in* 8. *cum Alexandri Tralliani de lumbricis epiſtola græca, & ejuſdem Mercurialis verſione latina. De morbis cutaneis & omnibus corporis humani excrementis. Venet.* 1572. 1601. *in* 4. *De decoratione liber. Francof.* 1587. *in* 8. *Venet.* 1561. *in* 4. *De peſtilentia lectiones, habitæ Patavii menſe Januario. Venet.* 1577. 1601. *in* 4. *Tractatus de maculis peſtiferis, & de hydrophobia. Patavii*, 1580. *in* 4. *De venenis & morbis venenoſis. Francofurti*, 1584. *Baſileæ*, 1586. *in* 8. *Venetiis*, 1601. *in* 4. *Medicina practica, ſeu de cognoſcendis, diſcernendis & curandis omnibus humani corporis affectibus, libri quinque. Francof.* 1601. *in fol. Lugduni*, 1623. *in* 4. *Conſultationes & reſponſa medicinalia tribus tomis comprehenſa. Venet.* 1620. *in fol. Tomus quartus. Venet.* 1604. *in fol. In omnes Hippocratis aphoriſmorum libros prælectiones Patavinæ. Bononiæ*, 1619. *in fol. Lugd.* 1621. *in* 4. *Ibid.* 1631. *in* 4. *Commentarii eruditiſſimi in Hippocratis Coi prognoſtica, Prorrhetica. De victus ratione in morbis acutis, & epidemicas hiſtorias, cum aliis. Francof.* 1602. *in fol. In ſecundum librum epidemiorum Hipp. prælectiones Bononienſes. Forolivii*, 1626. *in fol. De ratione diſcendi Medicinam, cum Schenchii enchyridio de formandis Medicinæ ſtudiis. Argentorati*, 1607. *in* 12. *De febribus prælectiones, extant Mſs. in Bibliothec. Linden.* Hippocratis opera omnia Græcè & Latinè &c. Venet. 1588. in fol. Nomothelaſmus, ſive ratio lactandi infantes. Patav. 1552. *Mercuriale fu chiamato da alcuni Mercurio, e da altri anche* Triſmegiſto.

* MERCURII (Girolamo) Romano, ſi portò a ſtudiar la Medicina a Bologna, di poi a Padova, e dopo eſſerſi reſo perito in queſta Scienza, entrò nell' Ordine di S. Domenico a Mi-

Milano ; e benche molto applicato agli ſtudj della Filoſofia e della Teologia, non laſciò di coltivar la ſua Arte, e di eſercitarla, e di comunicare con i più illuſtri Medici. Si aveva fatto un gran nome a Milano in quel poco tempo, che vi ſi era fermato, che la Nobiltà di queſta Città chieſe con iſtanza, che ſi permetteſſe di averlo in qualità di Medico. Si fece venir da Padova, dove faceva i ſuoi ſtudj, ed eſercitò la ſua profeſſione in maniera, che ſoddisfaceva a tutti, fuorche a' ſuoi confratelli. Egli ſteſſo diſſe che fu l'invidia, che li portò ad attaccarlo ; ma il loro zelo forſe ebbe la maggior parte in queſto affare; poiche ſtimavano, che l'eſercizio della Medicina non conveniva ad un Religioſo, e invece di lagnarſi di eſſi preſſo i Superiori maggiori, ſi ſpogliò da Frate, e ſcorſe il Mondo per molti anni, eſercitando da per tutto la ſua Arte, e da per tutto ſi mantenne da buon Cattolico Romano, menando una vita irreprenſibile. Egli aſſicura, che in quel tempo che fu fuora del ſuo ordine, ſcorſe una gran parte dell' Europa, ma non ſi fermò che in Italia lungo tempo; e ſembra ancora, che non ne uſcì ſubito, poichè prima dell' anno 1571. ſi era trattenuto in Peſchiera, donde ſi portò in Francia per Medico di Girolamo Lodrone, Comandante delle Truppe Alemanne ſotto Anna di Giojoſa. Nel 1573. ritornò in Peſchiera, dove era molto deſiderato da quegli abitanti, per aver Medici molto infelici nell' eſercizio della Medicina ; ma laſciò ancor queſto luogo nel 1578. per andare ad eſercitar la ſua Arte a Bologna e in ſeguito a Padova. Fu chiamato a Civita Vecchia con ſtipendio del Papa, e poco doppo la Repubblica di Venezia il tirò nel Poleſine di Rovigo con groſſo appannaggio ; abbandonò tutto per ritornare in Peſchiera, per la terza volta, dove fece acquiſto di alcuni beni. Quando ſembrava maggiormente lontano dal rientrare nella Famiglia Domenicana, Iddio gli toccò il cuore, e i ſuoi ſuperiori avendo avuto riguardo alla regolarità de' ſuoi coſtumi, e a' ſervigj che reſi aveva al pubblico, il riceverono a braccia aperte ; il che accaſcò nel 1601., che ripreſe l' abito di Religioſo, e viſſe dopo circa quindic'anni, eſercitando ſempre la *Medicina*.

Egli ſtando nel ſecolo ſi

chiamava *Scipione Mercurii*, come nota l' Echard, nella Biblioteca de' Scrittori Domenicani, da cui si è cavato il presente articolo; onde sotto questo nome cacciò le seguenti opere: *La Commare o ricoglitrice &c. Venezia*, 1621. *in* 4. Di quest' opera se ne sono fatte varie edizioni, e fra l' altre se ne fece una in Lipsia nel 1652. in 4. tradotta in lingua Tedesca colle annotazioni di Welschio. *Degli errori popolari d' Italia libri sette. Venezia*, 1603. *De morbo gallico, librum Joh. Zechii excepit, & in capita divisit: additis scholiis in singula capita: necnon Scholia in singulas lectiones Joh. Zechii in primam sectionem aphorismorum Hippocratis. Bononiæ*, 1586. *in* 4.

* MERCURIO TRISMEGISTO ved. Hermete Trismegisto.

MERKLINO (Giorgio Abramo) nacque l' anno 1644. a Weissemburgo, Città Imperiale del Circolo di Franconia sopra la riviera del Rednitz. Principiò i suoi primi studj nella sua patria, andò di poi a continuarli a Norimberga, donde passò a Wittemberga, dove fece il suo corso di Filosofia, e studiò la Medicina. Dopo due anni di dimora in quest' ultima Città, andò ad Hertzburgo a veder suo padre, che vi si era stabilito, e dimorò con esso tutto l' inverno. Nel mese di Maggio dell' anno seguente 1665. ritornò a continuare i suoi studj di Medicina prima ad Altorf e di poi a Padoa. Finiti i suoi studj, si dottorò ad Altorf nel 1670.; e dopo poco tempo fu ammesso nel Corpo de' Medici di Norimberga. Si ammogliò nel 1672., e da questo matrimonio nacque Giovannabramo, a' 9. Luglio 1674., il quale fu anche Medico. Avendo egli perduta sua moglie nel 1682. si riammogliò l' anno appresso. Suo padre essendo morto nel 1684., fu fatto in suo luogo Medico della Casa Teutonica di Norimberga, e di poi Medico de gran Maestri dell' Ordine. Era stato ammesso nel 1676. nell' Accademia *de' Curiosi della Natura*, e si veggono ne' di lei *Efemeridi* molte sue osservazioni. Morì il 19. Aprile 1702. in età di 58. anni. Le sue opere sono: *Tractatio medica de ortu & occasu transfusionis sanguinis &c. Norimbergæ*, 1679. & 1715. *in* 8. *Lindenius renovatus, sive Joannis Antonidæ van der Linden de Scriptis Medicis libri duo*

con-

continuati & amplificati &c. Ibid. 1686. *in* 4. *Sylloge casuum medicinalium, incantationi vulgò adscribi solitorum cum eorumdem judicio & curationibus. Ibid.* 1698. *in* 4. Josephi Pandolphini a Monte Martiano tractatum de ventositatis spinæ sævissimo morbo; de quo nihil ferè Græci, & paucissima Arabes, Lantinique conscripsere, revisit, correxit, & annotationibus, novisque tum propriis, tum alienis observationibus, e variorum Authorum monumentis erutis, illustravit, & ad odierna Medicinæ principia accommodavit. Ibid. 1674. in 12.

* MERKLINO (Giorgio Abramo seniore) padre dell'antecedente, nacque a Winseim nella Franconia nel 1613. da Giovanni Merklino dotto Cerusico di questa Città e Poeta non infecondo. Dal 1639. ascoltò a Wittemberga Daniello Sennerto e fu uno de' suoi Copisti. Prese la laurea di Dottore di Medicina nel 1640. ad Altorf. Esercitò la sua Arte per lo spazio di 20. anni nella Città Imperiale di Veissenburgo con molta felicità da Fisico ordinario, fra questo tempo fu Medico salariato del Conte di Pappenheim, supremo Commendatore dell'Ordine Teutonico, e di altri Magnati. Passò nel 1660. ad Hertprun, dove per cinque anni esercitò con molta lode la Medicina. Nel 1667. finalmente si ritrovò in Norimberga, e fu fatto Medico ordinario di questa Repubblica e Socio del Collegio de' Medici, e fu similmente eletto per Medico della Casa Teutonica, esistente in Norimberga. Quivi attaccato da apoplessia morì nel 1684. in età di anni 71. Scrisse varie cose con alcune rare osservazioni, le quali restarono manoscrite presso i Merklino sopradetto, suo figlio; soltanto si trova nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania all' anno 11. n. 229. le seguente osservazione: *Observatio de foramine in ventriculo demortui reperto*.

* MERMANNO a Schonberg (Tommaso) nacque in Colonia nel 1559. Nella sua giovanezza insegnò a Pisa la Filosofia, fu per ciò molto amato dal Gran Duca Cosimo; presi i gradi di Dottore di Medicina, si ritirò in Germania, e di la a poco fù fatto Archiatro de' Duchi di Baviera, nel quale impiego morì di apoplessia nel 1622. Si hanno di costui: *Consultationes & responsiones medicæ &c.*

nunc tandem opera & studio Francisci Ignatii Thiermairii ex variis manuscriptis hinc inde sparsis, magna diligentia conquisitæ; partim ex Germanico & Italico idiomate in Latinum versæ: partim in multis locis, annotationibus & remediis succedaneis auctæ; omnes &c. in libros [illegible] *distinctæ &c. Ingolstadii*, 1675. *in fol.*

* MERRETTO (Cristoforo) Medico Inglese, dal quale si scrisse: *Pinax rerum naturalium Britannicarum, continens vegetabilia, animalia & fossilia in hac Insula reperta. Londini*, 1667. *in* 8. *Observationes & notæ in Antonii Neri libros septem de Arte Vitraria, in quibus omne gemmarum artificialium, encaustorum & laccarum artificium explicatur. Extant cum ejusdem Antonii Neri de art. vitrar. lib. sept. Amstelod.* 1668. *in* 12.

MERY (Giovanni) perito Cerusico, nacque a Vatan nel Berri a 6. Gennajo 1645. *Sentendo poco piacere nello studio delle Lettere, si applicò alla Cirurgia, ch' era la Professione del padre. Venne a Parigi nell' età di 18. anni ad istruirsi nell' Ospedale, chiamato Hotel-Dieu; dove non contento degli esercizj del giorno, di nascosto rubava i caduveri, e li portava nel suo letto, e la notte secretissimamente li notomizava. Nel* 1681. *a preghiere di Lamy, Dottor di Medicina, il quale meditava una seconda edizione del suo libro dell' Anima sensitiva, fece una descrizione dell' orecchio, la quale vi fu inserita, e uscì a Parigi nel* 1687. *in* 12. Divenn' egli Cerusico della Regina, moglie di Luigi XIV., e di poi Cerusico maggiore degl' Invalidi, *quest' ultimo posto l' ottenne nel* 1683. *per opera del Sig. di Louvois. L' anno appresso fu inviato dal Re di Francia in Portogallo, poiche al detto Sovrano fu richiesto dal Re di Portogallo un Cerusico, per soccorer la Regina, che si ritrovava in tale sconcerto di salute, che Mery partito colle poste, prima che vi giungesse, ella morì. Gli furono fatte offerte vantaggiosissime a fin di fermarlo in Portogallo, come altre tante gliene fecero in Ispagna al suo passaggio; ma nulla, dice il Sig. de Fontenelle, potè vincere l' amor della patria. Al suo ritorno nel* 1684. *il Louvois il fece entrare nell' Accademia delle Scienze. In questo stesso anno la Corte andando a Chambord, il Re richiese a Fagon un Cerusico per lo Duca di Borgogna ancor fanciullo, e*

da

da questo Medico, fu eletto il Mery. Nel 1692. *fu dal Re mandato in Inghilterra; ma qual ne fu la cagione, fu cosa impenetrabile, che nè pure la moglie e i figli poteron mai saperla: egli menava una vita molto ritirata, che dopo che aveva coll' ultima esattezza adempito a' suoi necessarj impieghi, si ritirava nel suo cabinetto, in cui, al dir del citato de Fontenelle, studiava non tanto i libri, quanto la natura stessa, ponendo in non cale i sistemi, e poco curandosi, perche la tal cosa così fosse e non altrimente; nè da quello usciva, se non nelle ore della tavola, nella quale non faceva discorsi inutili.* E finalmente *il Sig. d'Harlai, primo Presidente, nel* 1700. *il nominò* primo Cerusico dell' Hotel-Dieu di Parigi, in cui morì li 3. di Novembre del 1722. di 77. anni, essendo dell' Accademia delle Scienze. Vi sono di lui molte dotte dissertazioni nelle memorie di quest' Accademia.

Il continuo ritiro del Mery nel suo cabinetto lo aveva reso nelle dispute aspro e salvatico, mancandogli quella cortesia e grata dolcezza, che ad uom polito e civile si conviene. In tutta la sua vita fu un' uomo pieno di Religione, e negli ultimi anni fu unicamente occupato in esercizj di pietà. Non era egli troppo inclinato alle opinioni dominanti, ma era tenacissimo delle sue, se bene qualche volta le avesse cangiate, come accadde nell' approvazione che fece sul principio al modo di operare di Fra Giacomo, che di poi si disdisse, vedi l' artic. Fra Giacomo. Il suo amico fedele era il Varignone. Si aveva fatto un bellissimo e numeroso Museo Anatomico, in cui fra le altre cose brillava una preparazione anatomica, nella quale si osservavano il cammino di tutti i nervi dalla loro origine fino alla loro estremità. Tra le altre produzioni che si trovano del Mery nelle memorie dell' Accademia, vi sono le seguenti sopra ciò che fa l' aria entrata ne' pulmoni; sopra l' iride dell' occhio; sulla coroide; da una nuova struttura del nervo ottico; parla della generazione di un' animale senza copola; tratta della circulazione del sangue nel feto e dell' uso del forame ovale; questa materia gli svegliò una quantità di contradittori, tra' quali furono il Verney, Tauvry, Bussiere, Silvestri e Verheyen, che gli diedero occasione di cacciar la seguente

opera

opera scritta in Francese, *e titolata* : Osservazioni sul modo di tagliare ne' due sessi per l' estrazione della pietra, praticato da Fra Giacomo. Nuovo sistema della circulazione del sangue per lo forame ovale nel feto umano, colle risposte alle obbiezioni, che sono state fatte contra questa ipotesi. Parigi, 1700. in 12. *Nel Giornale degli Eruditi di Parigi de' 24. Gennajo 1689. si ha una sua osservazione di un Soldato morto nell' Ospedale degl' Invalidi di 72. anni, in cui quasi tutte le parti interne stavano disposte con ordine tutto contrario al naturale. Si ritrovano ancora di lui:* Problemi Fisici, cioè, se la generazione del feto dipende o no dal suo nutrimento: Se v' ha o no tra lui e la madre una reciproca circulazione: Se il feto si nutrisce del preteso latte della matrice o del sangue della madre: Se divenuto forte succia o no questo supposto latte. Se la sua vita dipende o no da quella della madre. Se l' infante esce dalla matrice, perche è privo di alimenti, o perche n'è cacciato dalla contrazione di questa parte. Parigi 1711. in 4. *Tutti questi problemi vengono sciolti dal Mery, il quale era opposto al sistema dell' uova per la generazione, come si potrà vedere nelle memorie dell' Accademia del 1701. e 1709.*

MESCHEDE (Teodorico Gresmunt de) *di Westfalia*, Medico celebre, il quale esercitò la Medicina a Magonza, dove viveva ancora nel 1492. Compose un trattato *de tuenda sanitate tempore pestis*. Lasciò un figlio, che 'l suo spirito fece considerare come un prodigio.

MESEU, o JOANNA, figlio di Mesuach, era Caldeo di nazione, e Cristiano di Religione della Setta di Nestorio. Studiava la Medicina, la Filosofia e l' Astrologia a Bagdad, allorche Aaron Rasid, ventitreesimo Califo di Bagdad, determinando di mandar suo figlio Ebullach, cognominato Mammon, in qualità di Vicerè nella Provincia di Chorazam, il giudicò degno di accompagnare il Principe nel suo nuovo Governo, e di fermarsi presso la sua persona, e ciò sul credito di esser' egli profondamente versato in molte lingue e in ogni sorta di Scienza. Mammon succedè al padre nella dignità di Califo: desiderando di conoscere la letteratura degli Antichi, di

di cui non v' era nulla tradotto ancora in Arabo, convocò un' assemblea di dotti in molte lingue, e si fece dare i nomi e degli Autori e delle opere, che scritte avevano in Greco, in Persiano, in Caldeo e in Egiziano, in qualunque Arte o Scienza che fosse. Egli si occupò di poi a raccogliere da tutte le parti quest' opere, delle quali ne aveva la lista; e scegliendo li più utili ed i migliori di Medicina, di Fisica, di Astronomia, di *Musica*, di Cosmografia e di Cronologia, li fece traslatare. Joanna fu incaricato di rivedere le traduzioni degli Autori Greci. Si posero allora per la prima volta in Lingua Araba i libri di Medicina di Galeno, e tutte l' opere di Aristotile. Morì egli in età di 80. anni, l' anno G. C. 819.

Il Sig. Freindio fissa la morte di Mesue un poco più tardi, secondo lui fu nel 845. o, 846. che cessò di vivere. Lo stesso Storico riferisce, che Haly Abbate, il qual viveva verso la fine del decimo secolo, parla dell' opere di Mesue, e da ciò che ne dice, il Medico Inglese conchiude, che nessuna delle opere di questo Autore, che riguardano la pratica, sia pervenuta fino a noi. Quelle, dic' egli, che si dicono essere di sua composizione, non sono tali come Haly le discrive, poiche gli originali sono senza disposizione e senz' ordine. Dall' altra parte si trova il nome di Rhazes ne' libri attribuiti a Mesue, benche il primo abbia vivuto doppo il secondo. Freindio aggiunge, che Abi Osbaja numera trentasette volumi scritti da Mesue, in uno de' quali parla de' medicamenti purganti, e delle decozioni in un' altro; questi sono forse le sole vere opere di questo Medico Arabo, e gli altri che portano il suo nome, sono suppositizj. Vander Linden parla delle opere seguenti: *De medicamentorum purgantium delectu, castigatione & usu, libri duo; quorum priorem canones universales, posteriorem de simplicibus vocant. Grabadin, hoc est, compendii secretorum medicamentorum libri duo, quorum prior Antidotarium, posterior de Appropriatis vulgo inscribitur. Supplementum in secundum librum Compendii. Venetiis,* 1575. 1589. 1623. *in fol.* Quest' opere sono comparse sotto il titolo di *Opera*. Si è impresso separatamente: *De morbis internis curandis, liber*

liber unus. *Lugduni*, 1551. *in* 8.

MESUE o MESUACH, era Cristiano della setta de' Giacobiti: nacque a Meridin, Città situata sulle rive dell' Eufrate; studiò la Medicina e la Filosofia a Bagdad, e fu uno de' discepoli più assidui di Avicenna. Compose trattati utilissimi sopra le cose potabili. Si ha di lui un' opera della composizione de' medicamenti. Esercitò la sua arte nel Cairo, vi godè la benevoglienza del Califo, e vi acquistò della stima e delle ricchezze. Morì in età di 90. anni, l'anno dell' Egira 406., e di G. C. 1015.

METODICA (Setta) li principj di Asclepiade essendo sembrati troppo difficili ad intendersi, e troppo vasti ad uno de' suoi discepoli chiamato *Temisone*, questi credè, che bisognava trovare una strada più facile e più brieve, o una metodo compendiata che fosse a portata di tutti: quindi è, che questa nuova Medicina prese il nome di *Metodica*. Temisone viveva circa la fine del trentanove. simo secolo e principio del quarantesimo.

Gli Empirici avevano già intrapreso di compendiare e di facilitar lo studio della Medicina, sottraendone le cagioni nascoste delle malattie. I Metodici andarono molto più lungi; essi non si contentarono di seguire in ciò gli Empirici, intrapresero di più a ridurre a due generi principali tutto questo gran numero di malattie, che gli stessi Dogmatici e gli Empirici avevano distinte con gran diligenza, che, con osservare ciò, che le malattie hanno di comune in certo riguardo, non serviffe a nulla il discendere di vantaggio al particolare. Posto questo fondamento, si posero di poi in mente, che come non vi erano secondo essi, che due sorta di malattie, non vi bisognavano che due sorta di rimedj, i quali erano naturalmente indicati dalli due generi, de' quali si è parlato; di maniera che bastava conoscere sotto quale di questi due generi una malattia doveva esser riferita, per ritrovare in poco tempo il rimedio. Per la medesima ragione non era più necessario il sapere nè Filosofia nè Anatomia, ne meno avere una grande sperienza per possedere la Medicina. Li due generi sotto li quali Temisone e i suoi Settatori riducevano tutte le malattie sono il genere *stretto* e 'l genere *la-*

lasco, a' quali univa un terzo, ch'era il genere *misto*, il quale aveva parte dell'uno e dell'altro de'due primi, cioè, che nelle malattie comprese sotto questo terzo genere, vi era da una parte il *lasco* e dall'altra lo *stretto*.

Questo sistema parve sì comodo, che un gran numero di Medici lo abbracciarono, e che questa Setta che cominciò quasi col quarantesimo secolo, circa 200. anni dopo quella degli Empirici, si sostenne con splendore per tre o quattro secoli.

Come Temisone era già molto vecchio, allor che buttò i fondamenti della sua Setta, e non ebbe il tempo di meditare abbastanza su questo soggetto, ne lasciò la cura a quelli, che vennero doppo di lui. I suoi discepoli aurebbero dovuto faticare su questo affare; ma non si sa alcuna particolarità di ciò ch'essi fecero. E' probabile, che nessuno di essi si avanzasse tanto, quanto Tessalo di Tralli, *o Cora*, il quale comparve con splendore sotto Nerone, circa 50. anni doppo che la Setta Metodica fu fondata da Temisone. Tessalo fu il primo, ch'estese questo sistema, col correggere i principj del suo primo Autore, per questa ragione fu reputato di averlo perfezionato.

Tutti li Metodici avevano molt'avversione per gli purganti (eccetto nell'idropisia) per gli clistieri forti, per gli narcotici, e per tutti i rimedj dolorosi, tali erano i cauterj &c. Facevano però un grand'uso de' vomitivi, della sagnia, delle fomentazioni e di ogni specie di esercizj. Si attaccavano sopra tutto a contentare gli ammalati, come faceva Asclepiade, principalmente riguardo al coricarsi, alla qualità dell'aria e degli alimenti. L'aria, per esempio, che noi respiriamo di continuo, riguardavano come una cosa la più importante, o almeno quanto gli alimenti ordinarj, che noi prendiamo da tempo in tempo; e quindi non v'era Setta, che badasse con maggior diligenza a scegliere un'aria conveniente alla disposizione dell'infermo. A riguardo dell'astinenza, essi l'ordinavano al principio per tre giorni, la moderarono in appresso, e la ridussero a due, o al meno non esigevano a rigore i tre giorni. Impiegavano però rade volte i medicamenti grandi prima del terzo giorno della ma-

lat-

lattia, tali erano i vomitivi e la sagnia, nè questi gli ordinavano che una volta, eccetto nel caso del delirio.

Tutti li Settatori di Temisone non stiedero talmente attaccati a i principj del loro Maestro, che molti tra essi non vi avessero fatti de' gran cangiamenti; e si divisero ancora per via di dispute e di quistioni senza fine, che fecero nascere due nuove Sette, cioè l'*Episintetica* e l'*Eclettica*.

METONE, questo famoso Astronomo Ateniese viveva circa l'Olimpiade 88., il quale parlò il primo dell'*anno grande*, fu passato per Medico, per ciò che ne dice Tiraquello.

METRIE (N.) Medico morto a Berlino nel 1751. è famoso per gli suoi libri empj e satirici, ne' quali non si trova nè scienza, nè giudicio, nè erudizione. Si assicura che questo Medico si è convertito prima della sua morte, ed abbia fatto comparire in morendo gran sentimenti di pietà.

METRODORO, di Chio, Medico, discepolo del Filosofo Democrito, e maestro d'Ippocrate e di Anassarca, viveva prima della metà del secolo 36. del mondo. Scrisse diversi trattati, citati da Plinio, da Ateneo, da Tzetze &c. *Si dice, che avesse composto un compendio di perfettamente conoscere, distagliare e preparare l'erbe per comporre i rimedj. Cicerone nelle sue quistioni Accademiche fa menzione di un libro* de Natura, *composto da Metrodoro, e da un passo, che ne riferisce, appare che costui sia stato un Filosofo Scettico*.

Vi sono stati molti *Metrodori*: uno discepolo di Sabino, il quale è stato posto sì ben che 'l suo Maestro nel rango degli antichi Commentatori d'Ippocrate. Celio Aureliano e Galeno fanno menzione di un'altro, che fu discepolo o settatore di Asclepiade, *è quello, di cui fa menzione Cicerone nell' epistole familiari*. Vi è stato similmente un Metrodoro discepolo di Crisippo.

MEURER (Wolfango) Medico Tedesco, era di Aldenberg nella Misnia, ove nacque il 23. Maggio del 1513. Si portò avanti nelle lettere per una naturale inclinazione, e insegnò per ben lungo tempo la Filosofia a Lipsia. Doppo fece un viaggio in Italia, e v' imparò la Medicina; essendo in appresso richiamato nella Università di Lipsia, ne fu Cancelliere e poi

poi Rettore. Meurer si acquistò molta stima in quest' impieghi, e morì nel settantaduesimo anno della sua età a 6. Febbrajo 1585. Vi sono diverse sue opere tra l'altre: *Meteorologia quaestionibus informata, & explicationibus dilucidis illustrata. Consilia Medica. Extant eo in opere, quod Job. Philippus Brendelius collegit & edidit. Francofurti*, 1615. *in* 4.

* MEURER (Cristoforo) figlio del precedente, nacque in Lipsia nel 1558., in cui nel 1582. fu onorato col titolo di Maestro di Filosofia, appena passato un' anno e mezzo fu eletto Professore delle Matematiche nella stessa Università di Lipsia. Nel 1592. vi si dottorò in Medicina, e nel 1594. la incominciò ad esercitare anche negli Ospedali. Morì nella sua patria nel 1616. in età di 58. anni. Di costui si hanno: *De anatomia oratio. Lipsiae*, 1596. *in* 4. *Disputatio de phthisi seu tabe. Lipsiae*, 1692. *in* 4.

MEURISSE (Arrigo Emanuele) perito Cerusico di Parigi, nativo di San Quintino, morto al 17. Maggio 1694., di cui si ha un *Trattato della sagnia in* 12., in lingua Francese, il quale è stimato.

* MEURSIO (Giovanni) nacque nel 1579. a Loosduinen, villaggio vicino l' Aja in Olanda, da Giovanni Meursio, Ministro di questo luogo. Appena aveva sei anni, che il padre cominciò ad insegnargli la lingua Latina. Di sette anni lo inviò all' Aja; dove istudiò per quattr'anni; alla fine de' quali passò a Leida, in cui fece sì gran progressi sotto Nicolò Stochio, Rettore della scuola di questa Città, che in età di dodici anni componeva discorsi latini. Fece de'voli rapidi nella lingua Greca, per la quale aveva una particolare inclinazione; poichè all' età di tredici anni faceva già versi in questa lingua, e all'età di sedici anni commentò Licofrone, il più oscuro tra Scrittori Greci. Finito il corso de' suoi studj, Giovanni Barneveld gli affidò la educazione de' figli, e presso di essi vi dimorò dieci anni, e gli accompagnò in tutti i loro viaggi; il che gli diede occasione di veder le Corti de' Principi di Europa, di visitare i dotti de' loro Stati, e di osservare le più ricche Biblioteche. Passando per Orleans nel 1608. prese la laurea di Dottore di Legge. Al suo ritorno in Olanda

da li Curatori dell' Università di Leida il nominarono nel 1610. per Professore di Storia, e in appresso di lingua Greca, e nel seguente anno gli Stati di Olanda lo elessero per loro Storiografo. Barneveld essendo stato decapitato nel 1619., cominciarono ad esser maltrattati tutti i suoi aderenti, ch'erano del partito degli Armiuiani, ch' egli protegeva; e quantunque *Meursio* non si era impacciato nelle cose di Teologia, ma come attenente al Barneveld, fu ancor' esso involto nella stessa disgrazia degli altri; e come non si trovava motivo di privarlo della sua cattedra, se gli faceva ogni sorta di cattivo trattamento, per impegnarlo a lasciarla da se stesso; ma Meursio vi si mantenne saldo, aspettando un'occasione favorevole per lasciarla con onore. Ella si presentò nel 1625., poiche Cristierno IV. Re di Danimarca, gli offerì una cattedra di Professore di Storia e di Politica nella Università di Sora, che di fresco eretta aveva, e la carica di suo Storiografo. Egli le accettò con piacere, e si condusse in Danimarca, in cui soddisfece pienamente alle speranze, che concepute si erano della sua perizia, e si rese caro al Re e a i principali Signori della Corte. I dolori di pietra il tormentarono a segno, che 'l toliero di vita a' 20. Settembre del 1639. in età di 60. anni. Tutti i dotti parlano con elogio di Meursio, a riserba di Scaligero, che nella seconda Scaligerana il tratta da pedante, da ignorante e da presuntuoso; il che da dotti viene ascritto ad una gran gelosia, che di costui aveva lo Scaligero. Tra le molte opere che Meursio compose, quella che appartiene al nostro soggetto, è: *M. Porcii Catonis de re rustica cum Notis &c.*

* MEURSIO (Giovanni) figlio dell' antecedente, nacque a Leida, e seguì suo padre a Sora, dove morì nel fiore della sua età. Tra le altre opere compose: *Arboretum Sacrum. Extat cum Renati Rapini hortorum libris. Lugd. Bat.* 1668. *in* 12. *Ultrajecti* 1672. *in* 8.

* MICHAELIS (Giovanni) nato a Soest o Zoest in Westfalia nel 1606., era figlio di un Senatore di questa Città. Fu nel 1630. fatto in Lipsia Maestro di Filosofia, e l' anno appresso Dottor di Medicina; e vi riempì successivamente molte cattedre di Medicina; nel 1631. quella di Professore estraordinario di Medicina;

nel

nel 1633. quella di Filosofia; nel 1643. quella di Patologia; nel 1657. quella di Professore ordinario di Medicina. Dal 1641. fu fatto primo Medico di Federico Guglielmo, Principe di Sassonia Altenburgo; e nel 1662. ebbe la medesima piazza presso di Giovangiorgio II. Elettor di Sassonia. Egli morì nel 1667. Fece stampare le opere da varj Medici, di lui vi sono: *Regulæ circa modum Pharmacopolia visitandi observandæ. Extant cum Portali Medico J. H. D. M. P.* 1688. *in* 12. *Opera Medico-Chirurgica quotquot innotuerunt omnia &c. Norimbergæ*, 1688. *in* 4.

* MICHEL (Giovanni) primo Medico di Carlo VIII. Re di Francia, e Consigliere del Parlamento, è Autore di una Tragedia della Passione. Quest' opera in cui vi sono quantità di assurdi, non lasciò di molto piacere. Morì nel mese di Agosto del 1494. Rimase una figlia, che fu maritata a Pietro di Tremblay, Consigliere del Parlamento, e trisavolo del famoso P. Giuseppe le Clerc Tremblay, Cappuccino, favorito del Cardinal de Richelieu.

MICHELI (Pietro Antonio) abile Botanico, nativo di Fiorenza, fece gran numero di scoperte e di osservazioni curiose nella Storia naturale e nella Botanica. Divenne Botanico del Gran Duca di Toscana, e morì a' 2. Gennajo 1737. di 57. anni. Si ha di lui uno scritto titolato: *Nova plantarum genera*, del quale il savio Boerhaave ha fatto un grand' elogio, *ch' è il seguente*: Mortalium omnium in pervestigandis stirpibus sagacissimus *Petrus Antonius Michelius*, in quo una illustrem Fabium Columnam, nobilem Cortusum, acutissimum Anguillaram, renatos sibi jure Italia gloriatur. Oratio sive sermo Accadem. quem habuit, quum honesta missione impetrata Botanicam & Chemicam professionem publicè poneret 28. April. 1729. *Il Boerhaave non solo diede chiari argomenti della singolare stima, che aveva del Micheli, ma anche allo spesso, essendo egli poverissimo, spontaneamente con liberalità il sovveniva, come narra nel di lui Elogio Antonio Cocchi, suo discepolo. Nè sol tanto il Boerhaave conobbe ed apprezzò il merito e 'l valore del Micheli, come un Botanico, che colla sua sagacità scoperte e descritte aveva da circa quat-*

tromila piante, ved. Cocchi l. c., ma i più sapienti uomini dell'Europa il nominarono nelle pubbliche lezioni e ne' loro scritti, non sdegnando ancora di andare in cerca della sua amicizia, e di onorare con lettere e con doni un'uomo, che tra' suoi non era abbastanza conosciuto. In fatti il Micheli non solo ritrovò nuove piante dagli altri non osservate, e molte ne illustrò; ma pose in un chiaro aspetto lo studio delle piante marine, che giacevano in una profonda oscurità, delle quali da più esatti Botanici non se ne registravano, che da circa venti generi, egli ne distinse da circa sessanta, sotto de' quali, oltre le conosciute prima, egli ridusse più di cinquecento piante del fondo del mare, che niun'altro par ch' abbia avanti osservate. Fu portato il Micheli a coltivare questa importante parte della Storia Naturale da una sua particolare e forte inclinazione, la quale lo indusse ad abbandonare l' arte libraria, alla quale applicato lo avevano i suoi poveri genitori, acciò trovasse il suo sostegno; poiche le loro scarsissime facoltà non permisero, che nella puerizia il Micheli avesse potuto passar più oltre della cognizione degli elementi delle lettere, che di poi da se stesso apparò con maravigliosa felicità la Lingua Latina: e si osserva in fatti, che ne' suoi scritti l' espressioni sono in buon latino e non prive di eleganza, anzi egli in ciò era sì scropoloso e dilicato, che soleva prima di pubblicare qualche cosa, farla rivedere e correggere da qualche sincero amico. In onore ed a perpetua memoria di questo insigne Fondatore della Società Botanica Fiorentina eressero a loro spese molti suoi amici nella Chiesa di S. Croce un monimento marmoreo tra quelli di Michelagnolo, del Galileo, di Filippo Buonarrotti e di altri uomini illustri col suo busto di marmo, e colla seguente iscrizione di Antonio Cocchi:

Petrus Antonius Michelius
Vixit annos LVII. dies XII.
In tenui re beatus
Omnis Historiæ Naturalis peritissimus
Magnorum Etruriæ Ducum Herbarius
Inventis & Scriptis ubique notus
Ac propter

Sa-

Sapientiam suavitatem pudorem
Optimis quibusque ætatis suæ
Egregie Carus
Obiit IV. nonas Januarias
MDCCXXXVII.
Amici Aere collato
Titulum Posuere.

Il Micheli lasciò un Museo, in cui era una raccolta di piante, di parti di animali e di fossili, il quale insieme colla sua libreria e con tutti i suoi manoscritti fu venduto al Dottor Giovanni Targione, pubblico Lettore di Botanica nello studio Fiorentino, con condizione però, ch' egli stampi tutto ciò, che di questo Autore sia per meritare la pubblica luce, e ch' egli soddisfaccia all' obbligo del Micheli con ciascheduno de' soscritti alle sue opere.

Le sue opere stampate, oltre di quella accennata di sopra, che fu stampata in Fiorenza in 4. nel 1729., il cui secondo volume è rimasto inedito ed imperfetto ne' suoi manoscritti; vi è ancora la Relazione dell' erba detta da Botanici Orobanche e volgarmente succiamele, fiamma e mal d'occhio &c. *stampata in Fiorenza in 8. nel 1723. Di questa se ne fece una seconda impressione colla giunta di un ragionamento dell' Ab. D. Ubaldo Montelatici della Congregazione Lateranense, circa al far rifiorire l' Agricoltura; e in Napoli nel 1753. su questa seconda se ne fece una terza impressione in 8. colla giunta di un dotto discorso di D. Antonio Genuese. Le manoscritte sono, un* Catalogo delle piante dell' agro Fiorentino: Annotazioni a i libri delle piante di Cesalpino: L' indice di duemila piante del giardino botanico Fiorentino; *come ancora si ritrovan di lui varie osservazioni secondo la metodo Torneforziana, da esso ampliata ed emendata, fatte in tanti anni di continua erborazione e di studio sopra ogni sorta di piante, con una critica delle discrizioni e figure, che d' essa incontransi negli Autori, coll' aggiunta prodigiosa intorno a duemila, delle quali non pare, che sia stata fatta dagli altri menzione. Quest' opera e l' antecedente non sono all' intutto compite.*

Cocchi Elog. del Micheli.

* MICHELOTTI (Pietro Antonio) di Trento, Dottore di Medicina, il quale fece de' progressi grandissimi nelle Scienze Matematiche sotto la scorta di Jacopo Hermanno, ch' era Professore allora delle medesime nello studio di Padova, e profittò molto altresì dal commercio letterario, che tenne con Giovanni Bernoullio, insigne Geometra. Ebbe anche delle altre corrispondenze letterarie con i primi Medici e Matematici del suo tempo. Esercitò la Medicina con onore a Venezia, e fu ascritto al Collegio de' Medici di detta Città; come anche pel suo valore molte Accademie di Londra e di Berlino, l' Accademia Imperiale di Pietroburgo, e quella dell' Istituto di Bologna il vollero per loro membro. Le sue opere sono: *Congbietture circa la natura, cagioni e rimedj del male, che nell' autunno del* 1711., *attaccò il genere bovino nelle Città e villaggi della Repubblica di Venezia e di altri luoghi vicini. Venezia* 1712. *in* 8. *De separatione fluidorum in corpore animali, dissertatio physico-medica. Jo. Bernoullii &c. de motu musculorum, de effervescentia & fermentatione dissertationes &c. Petri Antonii Michelotti animadversiones* x. *ad ea, quæ cl. vir Jacobus Keil M. D. protulit in tentamine* v. *quod est de motu musculari. Venetiis*, 1721. *in* 4. *Jacobi Jurini &c. Dissertationis de motu aquarum fluentium contra nonnullas Petri Antonii Michelotti animadversiones defensio. Accedit ejusdem Michelotti &c. Epistola, in qua illi ipsi Jurianæ defentioni respondetur. Venetiis*, 1724. *in* 4. *Ragguaglio della natura, curagione, ed evento del male d' una Monaca illustre &c. Ibid.* 1724. *in* 4. *Epistola ad illustr. & celeberr. vir. Bernbardum Fontanellium &c. in qua aer pulmones influens cogat ne, an solvat sanguinem, eorum canales permeantem inquiritur. Lutetiæ Parisiorum*, 1724. *in* 4. *Rari & prope inauditi ex utero morbi historia unà cum necessariis medicis animadversionibus; Venetiis quarto Kalendas Quinctil.* 1726. *perscripta*. *Extat in Commentar. Accad. Petropolitanæ tom.* 1. *pag.* 349. *edit. Bonon. necnon in Actis Lipsiens. ann.* 1726. *pag.* 517. *De sanguinis vomitu potionibus quamgelidissimis curato. Extat in tom. Act. Acad. Instituti Bononiensis.*

MICHON (Pietro) noto sotto

sotto il nome dell' *Abate Bourdelot*, era figlio di Massimiliano Michon, Cerusico della Città di Sens, e di Anna Bourdelot, nipote di Maria Bourdelot, che fu madre del famoso Teodoro Beza, Ministro di Ginevra. Nacque in questa Città a 2. Febbrajo 1610. Dopo avere studiata la Cirugia, la Farmacia e la Chimica nella casa di suo padre, venne a ritrovare a Parigi i suoi Zii materni, *Giovanni Bourdelot*, Avvocato del Parlamento e Maestro delle suppliche della Regina Maria de' Medici; e di *Edmo Bourdelot*, Medico di Luigi XIII. Avendo finito il suo corso di Filosofia, principiò quello di Medicina; e allora fu che i suoi Zii, volendo che portasse il loro cognome, ottennero per lui da Luigi XIII. nel 1634. lettere di cangiamento di cognome, in virtù delle quali *Michon* non fu chiamato che Bourdelot. Nel 1635. seguì a Roma il Duca Noaglies, che vi andava in qualità di Imbasciadore; ma suo Zio Giovanni Bourdelot (essendo morto Edmo) il richiamò a Parigi, dove fu conosciuto dal Principe di Condè, Arrigo II. di' nome, che 'l volle presso di lui in qualità di suo Medico, quantunque non avesse terminato i suoi studj nella Facoltà Medica di Parigi, per esservi ricevuto Dottore. Bourdelot seguì questo Principe all' assedio di Fonterabia nel 1638., donde le nuova della morte del suo zio il fece con diligenza ritornare, per raccogliere l'eredità, ch'era molto pingue; ma tutti gli effetti essendo stati sottratti e divertiti, non gli restò che la Biblioteca. Essendosi subito riunito al Principe di Condè, il seguì l'anno appresso nel Russiglione; ma ritornò nell' inverno a Parigi, per farvi gli atti di Medicina, fino a tanto che avesse presa la berretta di Dottore. Nel 1641. fu fatto Medico del Re: e poco tempo appresso cominciò a tenere nella casa di Condè una specie di Accademia, composta di persone dottissime, e 'l Principe la onorava allo spesso della sua presenza. Doppo la morte di questo Principe fu ritenuto presso Luigi di Borbone, suo figlio maggiore, in qualità di Medico, ed ebbe anche la cura della salute del Duca di Anguien, di poi Principe di Condè. Nel 1651. la Regina di Svezia essendo ammalata, il savio Salmasio, che fatto aveva venire presso di lui, le con-

figliò di chiamare Bourdelot, di cui egli conosceva il merito. La Regina seguì questo consiglio, e ne fu sì soddisfatta, che avendogli dato un passaporto onoratissimo al ritorno, ottenn'ella per lui l'Abazia di Macè, vacata per la morte del Sig. Castelnuovo, Guarda Suggelli di Francia. Bourdelot aveva ottenuto da Papa Urbano VIII., nel tempo della sua dimora in Roma, le necessarie dispense per posseder beneficj, coll'esercizio della Medicina, a condizione che 'l facesse gratuitamente: il che osservò molto religiosamente, donando anche mai sempre per carità rimedj agli ammalati ch'erano nel bisogno.

Al suo ritorno di Svezia, tenne l'Accademia in ogni settimana nella sua casa, come fatto aveva nella casa di Condè, e la continuò fino alla sua morte. Bourdelot morì a Parigi li 9. Febbrajo, 1685. al cominciar del suo 76. dell'età sua per un' accidente molto funesto. Un servo inconsiderato pose un pezzo d'oppio nel bicchiere di *rose moscate*, delle quali si serviva ordinariamente per purgarsi: avendone prese una mattina, e avendo conosciuto al sapore ciò che era, ne rigettò una parte; ma non lasciò di restare per quasi 24. ora in un tale assonnamento, che reso si era affatto insensibile. In questo stato come si sforzavano di riscaldarlo, fu bruciato nel tallone da uno scaldaletto, e nol sentì, se non doppo risvegliato, vi sopravenne poco tempo appresso la gangrena, e ne morì.

Abbiamo di lui molti trattati, ch'egli fece imprimere, come quello *della vipera*: del *monte Etna*: la *Relazione delle pertinenze di Uersaglies*, e tre volumi delle sue conferenze, raccolti dal Sig. Galoys. Ha lasciato ancora quantità di manoscritti sopra la Medicina, che sono rimasti tra le mani del suo nipote Sig. Bonet, figlio di sua sorella, primo Medico della Regina, di poi Medico della Cancelleria, ch' egli lasciò suo erede, coll'obbligo di portare in appresso il cognome di Bourdelot.

MICHOU, o DE MICHOVIA (Mattia) Dottore delle Arti, e di Medicina, e Canonico di Cracovia, fioriva sul principio del sedicesimo secolo. Compose una Cronaca di Polonia, che dedicò al Re Sigismondo. Egli lasciò anche due altri libri, l'uno della

Sar-

Sarmazia Europea, e l'altro della Sarmazia Asiatica. Quest' opera fu impressa a Parigi nel 1532. con alcuni altri del nuovo mondo.

Costui fu Archiatro del Re Sigismondo; ma tediato della Corte, passò nello Stato Ecclesiastico; tutti i beni e le rendite, che gli provenivano dal Canonicato e da altri beneficj Ecclesiastici, le impiegava religiosamente per lo bene pubblico e in altre opere di pietà. Il Continuatore di Baronio il reputa per Autore classico circa le cose di Polonia. Morì in Cracovia nel 1523. Oltre le opere dette di sopra, compose un piccol libro, De sanitate tuenda, *stimato dotto e di gran pregio*. Hist. Gymnas. Patav. tom. 2.

* MIDDLETON (Conyers) Professore di Teologia, e primo Bibliotecario della Università di Cambridge; di costui vi ha: *De Medicorum apud veteres Romanos degentium conditione dissertatio; qua contra viros celeberr. Jac. Sponium & Rich. Meadium M. D. D. Servilem eam fuisse, ostenditur. Contabrigiæ*, 1726. *in* 4. Si scrive negli Atti di Lipsia del 1727., che da un' Anonimo, che volle nascondersi sotto le lettere P. W. M. D. uscirono in Inghilterra a questa dissertazione alcune brievi annotazioni.

MILICH (Jacopo) Medico, era di Fribourg nella Briscovia, dove nacque nel 1501. Fece i suoi primi studj nella propria patria, e si tirò l'amicizia di Erasmo, *che allora vi dimorava*. Studiò in appresso in Vienna d'Austria e a Wittemberg, in cui si acquistò la benivolenza di Melantone; *poiche una delle cagioni, per cui si portò in Wittemberg, fu il forte desiderio di conoscere questo gran Letterato, che ispirato gli aveva Erasmo*. Strinse ancora amicizia con Giovacchino Camerario e con Heobano Hesso; in una parola, fu generalmente reputato da tutti gli uomini dotti del suo tempo. Milich insegnò la Medicina con plauso nella Università di Wittemberg, e l'esercitò con gloria e con successo. *Si scrive che Milich unito con Volmario fu il primo, che introdusse nel* 1524. *le Matematiche nella detta Università; egli imparate le aveva in Vienna d' Austria sotto Giorgio Purbach e Giovanni Mont-royal*. Egli morì di apoplessia li 10. Novembre 1559. e lasciò diverse opere, come: *Oratio de vita Galeni*: *Oratio de*

vita Avicennæ . Oratio de considerandа sympathia , & antipathia in rerum natura. Oratio de Arte Medica . Oratio de studio doctrinæ anatomicæ . Oratio de partibus & motibus cordis . Oratio de pulmone & de discrimine arteriæ tracheæ , & œsophagi . Quæstio an rectè dictum sit a Xenophonte : Bibendum esse ita , ut sitiens desinas . Quæstio de febrium rigoribus & eorum differentia . Extant tom. II. III. IV. *declamationum Philippi Melancthonis .. Argentorati* , 1558. *in* 8. Commentaria in lib. secund. Plinii historiæ Mundi. Francofurti , 1553. in 4.

Era Milich un' uomo di uno spirito dolce e retto , di un giudicio sodo, di un' animo fermo e di una prudenza consumata . Era fedele verso i suoi amici , ardente in render loro ogni sorta di buoni officj , costante nell' amore e nello studio delle Scienze ; ma era sopra tutto commendevole per la cura che aveva nell' allevare i suoi figli ; amò meglio lasciarli virtuosi che ricchi; e per paura non si allontanava da essi , affinche non contraessero qualche abito vizioso, e trascurassero i loro studj , quindi non andava mai a vedere ammalati , ch' erano fuora la Città di Wittemberg , nè abbandonava mai la sua casa per qualunque profitto che mai se gli offerisse .

MINADOO (Giovambattista) Filosofo e Medico celeberrimo , *scrivesi che fu di Ferrara , e pubblicò un' opera :* De abusu missionis sanguinis in maligna febri, etiam apparentibus periculis. Ebbe due figli , i quali seguirono la sua Professione . Uno chiamato *Aurelio* , nacque a Rovigo , Città d' Italia nello Stato di Venezia , e doppo aver' istudiato a Padova sotto Girolamo Capivaccio , andò ad esercitar la Medicina a Venezia , e vi cacciò alla luce un trattato titolato : *De virulentia venerea . Venetiis* , 1596. *in* 4. e 'l dedicò a Lorenzo Prioli , Cardinale e Patriarca della stessa Città .

L' altro chiamato *Giovantommaso* , anche nativo di Rovigo , *il quale andò a studiare la Medicina in Padoa , e vi prese i gradi di Dottore. Esercitò la sua professione presso i Consoli Veneziani di Siria Teodoro Bilbo e Giovanni Micheli. Di ritorno in Italia fu Me*dico del Duca di Mantova *per alquanti anni , doppo i quali esercitò la Medicina*

in

in Udine, ed in Rovigo con tanta felicità, che ottenne de' pubblici premj ed estraordinarj; quindi essendosi sparsa una chiara fama del suo valore fu chiamato ad esser di poi Professore nell' Università di Padoa, *in cui ebbe la cattedra estraordinaria di Medicina pratica; e nel* 1607. *succedè ad Emilio Campolongo nella cattedra ordinaria; nel* 1612. *fu sorrogato ad Ercole Sassonia nella prima cattedra di Medicina pratica. Fu chiamato in Fiorenza nel* 1615. *a medicare il Gran Duca di Toscana, dove ammalatosi morì a'* 30. *Maggio dello stesso anno.*

Abbiamo di lui: *Medicarum disputationum, liber primus. Tarvisii*, 1610. *in* 4. *De variolis & morbillis liber unicus. Patavii*, 1603. *in* 4. *De febre maligna libri duo. Venet.* 1604. *in* 4 *Patav.* 1604. *in* 4. *De arthritide liber unus. Venetiis*, 1603. *in* 4. *Philodicus, sive de ptisana ejusque cremore pleuriticis propinando, dialogus. Venet.* 1587. *Mantua*, 1584. *in* 4. *De humani corporis turpitudinibus cognoscendis & curandis, libri tres. Patavii*, 1600. *in fol. Pro quadam sua sententia, disputatio. Patavii*, 1604. *in* 4. *Consilia quædam medica.* Extant eo in opere, quod Josephus Lautenbachius collegit & edidit. Francofurti, 1605. in 4. Disputationes duæ, I. de causa periodicationum in febribus. II. de febre ex sanguinis putredine. Patavii, 1599. in 4. Apologia contra Joh. Levenclavium. Venet. 1596.

* MINERVA (Paolo) Domenicano, era nativo di Bari nel Regno di Napoli, dove suo padre, Medico di professione, si aveva acquistata una riputazione non meno per la perizia della sua Arte, che per la cognizione delle matematiche. Paolo suo figlio, non si limitò a par di lui, ad una sorta di studj; poiche, oltre della Teologia, che ne divenne un celebre Maestro nel suo Ordine, si applicò alla Filosofia, alle Matematiche, alla Poesia e alla Musica, e scrisse quasi in tutte queste materie. Ebbe molta cognizione della Lingua Greca, che tradusse alcune opere del Vescovo San Nil. Si volle render familiare la lingua Spagnola per pubblicare una versione del trattato della Incarnazione di Luigi Granata. Nel 1582. fu impiegato all' Inquisizione di Milano; e morì in età molto avanzata a' 7. Marzo 1645. in Napoli, dove era stato Provinciale.

Tra

Tra l' altre sue opere abbiamo la seguente: *De temporibus, sive, de prænoscendis temporum mutationibus juxta triplicem viam cæle stem, metheorologicam & terrestrem.* Napoli in fol.

*MIRANDOLANO (Giovan Pico) Signor della Mirandola e Conte di Concordia; fu chiamato dallo Scaligero la Fenice del suo secolo, e *Monstrum sine vitio*. In età di 18. anni sapeva ventidue Lingue, e in età di 24. anni sostenne in Roma delle Tesi, che contenevano 900. proposizioni di Dialettica, di Teologia, di Matematica, di Magia, di Cabala e di Fisica; tratte non meno da Autori Greci e Latini, che dalla dottrina degli Ebrei e de' Caldei. Morì a Fiorenza a' 17. Novembre del 1494. di 33. anni. Fra l'altre sue opere abbiamo: *Libri tres de auro &c. Venetiis*, 1586. *in* 4. *Ferrariæ*, 1587. *in* 4. *& Volumine secundo Theatri Chemici, editi Argentorati*, 1613. *in* 8. *Ursellis*, 1598. *in* 8. *Huic editioni accessit Bernhardini Trevisani* περὶ χημείας *opus historicum, & Dogmaticum ex Gallico in Latinum simpliciter versum, & nunc primum editum cum explicatione perutili & perjucunda complurium tam Philosophiæ, quam Facultatis Medicæ arcanorum. De phantasia liber in quo, quæ imaginationis facultas & natura, quæque ejus erroris causa sit, quibusque remediorum præsidiis ei occurri possit, clarissimè ostenditur, & accuratissimè describitur. Basileæ*, 1536. 1566. *in* 8.

*MIRICA (Andrea) Medico di Frisia, morì nel 1585. Sapeva bene le Lingue Latina, Greca, Ebrea e Caldea. Aveva composte molte opere tanto sopra la Medicina, quanto sopra la Teologia, tutte pronte a mettersi sotto il torchio; ma vedendosi al letto della morte, le bruciò tutte.

MIRON, vi furono tre Medici di questo nome. Il primo essendo stato chiamato per primo Medico di Carlo VIII., Re di Francia, morì per strada. Il secondo fu primo Medico della Regina Anna di Brettagna, e di Claudia di Francia, moglie di Francesco I. Il terzo fu primo Medico di Carlo IX., che succedè al fratello Francesco II. nel 1561.

MITOBIO (Brucardo) Medico nativo di Amburgo, morì li 16. Agosto del 1565., doppo aver servito il Langravio di Hassia. Compose diverse opere, come: *Stereo-*

trometria. *Compositio annuli astronomici*. Vander Linden parla di un *Corrado Mitobio*, il quale scrisse: *De aqua vitæ juniperina*, *epistola*.

MITRIDATE, Re di Ponto, rinomato per le guerre, che sostenne contra i Romani. Egli le cominciò circa l'anno *3915*. del mondo, circa 662. di Roma, e non le finì, che in morendo, l'anno *3939*. Questo Principe era savio, amava le genti di Lettere, aveva molto viaggiato, e parlava diverse lingue. Appiano fa menzione di un Medico di Mitridate, chiamato *Timoteo*; lo stesso Autore parl' ancora di alcuni Eunuchi di questo Re, ch' esercitavanó la Medicina, tra li quali nomina un *Trifone*.

Dicesi che Mitridate, per impedire che alcun veleno non gli potesse nuocere, si era costumato a prenderne in ogni giorno, con aver prima preso un contravele. no. I nostri Speziali preparano ancora oggi una composizione, che porta il suo nome, e la quale è stata riguardata anticamente come il contraveleno, di cui si è parlato. Ma quello, di cui si serviva Mitridate, era molto più semplice secondo *Sereno Sammonico*, il quale riferisce, che Pompeo essendosi reso padrone del palazzo di questo Principe, ed avendo fatta cercare la ricetta del famoso antidoto, di cui aveva saputo, che questo Re si serviva, restò molto sorpreso, allor che fu ritrovata, e vidde che non si trattava che di venti foglie di ruta, di un grano di sale, di due noci e due fichi secchi. Ecco come parla Sereno Sammonico:

Antidotus vero multis Mithridatica fertur
Consociata modis; sed Magnus scrinia Regis
Cum raperet victor, vilem deprendit in illis
Synthesin, & vulgata satis medicamina risu;
Bis denum rutæ folium, salis & breve granum
Juglandesque duas, totidem cum corpore ficus.
Hæc oriente die pauco conspersa Lyæo
Sumebat, metuens dederat quæ pocula mater.

Come però tutte le cognizioni di questo Principe non consistevano nel detto antidoto. Pompeo non perdè la fatica in razzolando i gabinetti e le cassette di Mitridate: vi trovò molti libri scritti in diverse lingue, e

tra

tra gli altri un trattato *de arcanis morborum*, il quale conteneva i più rari secreti della Medicina. *Pompeo Leneo*, Liberto di Pompeo, e Medico secondo Plinio, il tradusse in Latino. Lo stesso Plinio parlando dell' opere che si eran ritrovate nel palazzo di Mitridate, dice che la vittoria riportata da Romani fu questo Principe fu non solo vantaggiosa alla Repubblica per l' aggrandimento de' suoi Stati, ma ancora per l'uso che i suoi cittadini ne tirarono in appresso riguardo alla loro salute.

MIZAULT (Antonio) Medico, Filosofo e Matematico, cognominato l'Esculapio della Francia, comparve con riputazione nel sedicesimo secolo, e ha lasciato nelle opere, che ha pubblicate, segni immortali de' progressi che fatti aveva nelle Scienze. Nacque a Monte Lusson nel Burbonese, e fece brillare il suo merito nella Capitale del Reame. Tutti i grandi uomini del suo tempo volevano co' lui contrarre amicizia, perche la stima di una persona sì perita loro era vantaggiosa. Antonio Mizault morì a Parigi nel 1578. in un' avanzata età. Pubblicò diverse opere in Latino e in Francese. Ecco quelle che scrisse nella prima lingua: *Hortorum secreta, cultus & auxilia. Lutetiæ*, 1560., 1575. *in* 8. *Coloniæ*, 1577. *in* 8. *De hortentium arborum insitione, opusculum. Lutetiæ*, 1560. *in* 8. *Dendranatome, seu exploratio & dissectio corporis arborei in sua sigillatim membra & partes. Ibid.* 1575. *in* 8. *cum aliis addito ad finem. De hominis symmetria, proportione & commensuratione, opusculo. Alessikepus, seu auxiliaris & medicus hortus. Lutetiæ*, 1575. *in* 8. *Coloniæ*, 1576. *in* 8. *Artificiosa methodus comparandorum hortensium &c. Lutetiæ*, 1564. *in* 8. *Coloniæ*, 1577. *in* 8. *Memorabilium utilium, & jucundorum centuriæ novem. Lutetiæ*, 1566. *in* 8. *Coloniæ*, 1574. *in* 16. *Francof.* 1592. *in* 8. *cum aliis. Harmonia cælestium corporum & humanorum. Francof.* 1592. *in* 16. *Harmonia superioris naturæ mundi & inferioris. Lutetiæ*, 1555. 1578. 1598. *in* 8. *Æsculapi & Uraniæ Medicum simul & Astronomicum ex colloquio conjugium. Lugduni*, 1550. *in* 4. *Planctologia rebus astronomicis, medicis & philosophicis referta. Lugduni*, 1551. *in* 4. *De arcanis naturæ, libri quatuor. Lutetiæ*, 1558. *in* 8. Opu-

scu-

ſculum de ſena &c. Lutetiæ, 1572. in 8. Dioclis Caristii Medici ab Hippocrate fama & ætate ſecundi, auream ad Antigonum Regem epiſto. lam, de morborum præſagiis, eorumque extemporaneis remediis interpretatus eſt &c. Ibid. 1572 in 8.

MNEMONE, Medico nativo di Side nella Pamfilia *diſcepolo o ſeguace di Cleofante*. Si credè anticamente eſſer' egli Autore de' *Caratteri*, li quali ſi trovano alla fine dell' iſtorie di alcuni degli ammalati, di cui Ippocrate fa menzione nel terzo libro degli Epidemj. Galeno riferiſce da altri, che queſto Medico avendo preſo un' eſemplare dell' opere d' Ippocrate della Biblioteca di Tolommeo Evergete, ſotto il preteſto di volere ſpiegare, *o leggere*, il terzo libro delle malattie epidemiche, vi aveva aggiunto li detti caratteri, *contrafacendo la ſcrittura dell' originale con adoperare un' inchioſtro ſimile, così adulterato il riſtituì*. Altri aſſicurano, che queſto eſemplare dell' opere d' Ippocrate, ch' era nella Biblioteca di Aleſſandria, e dove queſti Caratteri ſi ritrovano, era ſtato da Mnemone portato dalla Pamfilia in Egitto, e venduto lo aveva a Tolemmeo; e aggiungono, che queſto eſemplare portava *per titolo*, che queſto libro, era venuto per mare, e che Mnemone Sidita lo aveva corretto: Ex navibus, ſub correctore Mnemone Sidita. *Altri hanno ſcritto, ſoggiunge Galeno, che non vi era quel* ſub correctore, *ma il ſemplice ſuo nome;* quia & aliorum etiam omnium, qui cum libris appellebant, regii miniſtri nomine reponendos in apothecas libros inſigniverunt. *Ma di qualunque maniera la coſa foſſe paſſata, dice Galeno, è veriſimile, che ciò faceſſe Mnemone per cagion di guadagno*. Mnemone viveva nel 38. ſecolo del mondo.

MNESITEO, che Galeno annovera tra' principali de i più antichi Medici *della Setta Razionale*, *riputandolo per molto dotto in tutto ciò, che apparteneva alla ſua arte, e nella metodo del medicare* nemini ſecundus; *e Plutarco nelle quiſtioni naturali riferiſce di queſto Medico, il quale aveva oſſervato nel principio delle pulmonie, che quegli ammalati che avevan voglia delle cipolle, tutti ſi ſalvavano, all' incontro morivan quelli, che avevan deſiderio de' fichi;* viveva egli, per ciò che ſi crede, nel 37.

ſeco-

secolo del mondo. Vi sono stati due Mnesitei Medici, l'uno ch' era Ateniese, ed è quello di cui parla Galeno, *ed è il celebre che scrisse degli alimenti, di cui si trova un frammento presso Oribasio;* l'altro il qual'era Cizicheno, del quale fa menzione Oribasio, *che ne porta un lungo frammento circa al modo di ben preparare la brassica, con lodar molto questa sorta di alimento, che continuato a lungo tempo, dice, che si possono superare molti gravi mali. Oribasio fa anche ricordanza di un Mnesiteo, che non si sa qual sia, che aveva per sospetto l'elleboro, e da non praticarsi se non in un caso, che non ci fosse altra via sicura da superarlo: di più trovasi presso lo stesso un frammento, concernente a bene applicare i Cristei.*

* MOCHA (Cesare) di Piemonte, cittadino di Torino, fu Medico di Camera de' Principi di Savoja: scrisse: *Consilia medicinalia multis praestantissimis remediis insignita, in quibus vera consultandi methodus explendescit &c. Taurini*, 1620. *in* 4. *Trattato delle peste. In Carmagnola*, 1599. *in* 4.

MOEBIO (Gottofredo) perito Professore di Medicina a Jena, *in cui nello stesso anno* 1640. *vi prese la laurea di Dottore, fu assunto nella Università a pubblico Professore.* Nacque a Lauch nella Turincia nel 1611. Divenne primo Medico di Federico Guglielmo Elettore di Brandeburgo, di Augusto, Duca di Sassonia, e di Guglielmo Duca di Sassonia Weimar. Morì ad Hall di Sassonia nel 1664. di 53. anni *per una febbre accompagnata da una diarrea mortale*. Si hanno di lui molte opere di Medicina, le quali sono in istima. Gottofredo Moebio, suo figlio, era parimente un dotto Medico.

Le opere di Gottifredo il padre sono: Fundamenta medicinae physiologicae &c. Jenae, 1657. in 4. Revisa, correcta & aucta. Ibid. 1662. 1678. in 4. De usu cordis. Ibid. 1654. in 4. De usu hepatis & bilis. Ibid. 1654. in 4. Anatomia camphorae &c. Ibid. 1660. in 4. Synopsis epitomes institutionum Medicinae &c. Ibid. 1662. in fol. Epitome institutionum medicarum ex neutericorum fundamentis &c. Ibid. 1663. 1690. in fol.

Gottifredo il figlio fece stampare un' opera postuma del padre titolata: Synopses epi-

epitomes medicinæ practicæ opus posthumum. Patavii, 1667. in fol.

* MOELLENBROCK (Valentino Andrea) di Erfurt, Medico ordinario di Hall in Sassonia; oltre di varie osservazioni, che si ritrovano nelle Efemeridi dell' Accademia de' Curiosi di Germania, scrisse le seguenti opere: *Medulla totius praxeos Medicæ aphoristica &c. Erffurti*, 1656. *in* 4. *De varis, seu arthritide vaga scorbutica &c. Lipsiæ*, 1663. *in* 8. *Aucta. Ibid.* 1672. *in* 8. *Cochlearia curiosa cum figuris &c. Ibid.* 1674. *in* 8.

MOIBAN (Giovanni) era figlio di Ambrogio, Ministro Protestante di Breslavia nella Slesia. Studiò la Medicina in Alemagna e nell'Italia, apprese le Lingue dotte, egli si fece reputare per la sua dottrina. Si aspettava molto dalla sua mente, poiche tradusse Dioscoride, aveva restituiti molto felicemente diversi luoghi d' Ippocrate e di Galeno, ed aveva altre opere d'importanza da pubblicare, quando morì in età di soli 35. anni nel 1562., il che fu per lo dolore di aver perduta la moglie.

MOISE', questo famoso Conduttore del popolo di Dio era istrutto della Medicina; in Egitto imparò ciò, che sapeva di questa Scienza. I grandi di questo paese vi si applicavano ordinariamente; e come Moisè ricevè un' educazione distinta nella Corte di Faraone, egli seguì a questo riguardo il costume che i Principi avevano di applicarvisi. Il sentimento di Clemente Alessandrino è conforme a ciò, che si è detto; espressamente dice, che *Moisè* era stato istrutto nella Medicina dagli Egiziani; ma questa Scienza non era la sola, che possedeva questo savio Legislatore; la Scrittura Sacra ci fa sapere, ch' egli nulla ignorava di tutte le cognizioni degli Egiziani.

MOLANO (Giovanni) Dottore di Teologia nella Università di Lovanio, era di questa Città al sentimento del Tuano; ma Auberto Mirée e Valerio Andrea il dicono nativo di Lilla in Fiandra, dove nacque nel 1533. Come faceva dimora in Lovanio, dove suo padre era nativo, si è riguardata sempre questa Città come sua patria, e si fece conoscere al pubblico sotto il nome di *Molano Lovaniese*. Morì in una età avanzata, e fu sotterrato nella Chiesa di S. Pietro di Lovanio. Que-

Questo Autore era dotto nella Storia Ecclesiastica, sopra la quale compose molte opere. La seguente ha rapporto alla Medicina: *Ecclesiasticum Medicorum diarium. Lovanii*, 1595. *in* 8.

* MOLES (Bartolommeo) si dice, che fosse stato di Aragona, era Dottore di Medicina, e scrisse sotto l' Imperador Carlo V. *Speculum sanitatis, sive de sanitate conservanda. Salmanticæ*, 1545. *in* 8.

Vi è stato anche VINCENZO MOLES, Dottor di Medicina, il quale compose le due seguenti opere con molta erudizione: *Pathologia de morbis in sacris literis. Matriti*; 1642. *in* 4. *Philosophia naturalis Corporis Jesu Christi. Antuerpiæ*, 1631. *in* 4.

MOLEZIO (Giuseppe) o *Moletius*, celebre Filosofo Medico, e Matematico del XVI. secolo, nativo di Messina. *Il suo gran valore indusse Guglielmo Duca di Mantova a richiederlo, affinche insegnasse le Matematiche al Principe Vincenzo suo figlio, il che accettò egli di buon grado con molto profitto di quel Principe, il quale succedendo agli Stati paterni, mostrossi verso il suo Maestro gratissimo Scolare, rimunerandolo profusamente, e tenendolo finche visse, sotto la sua protezione*. Di costui le principali opere sono l' *Efemeridi*, e le *Tavole*, ch' egli chiamò *Gregoriane*: queste Tavole servirono molto alla riforma del Calandario fatta da Gregorio XIII. *Egli le compose per ordine della Repubblica di Venezia, e per compiacere a Gregorio XIII.; ed in ricompensa delle sue fatiche la Repubblica gli donò* 200. *scudi, e 'l Papa* 300. *ducati di Camera, con promessa di maggior premio per la continuazione di esse*. Morì egli in Padoa, dov' era Professore di Matematica, nel 1588. in età di 57. anni.

MOLINETTI(Antonio) celebre Medico, nativo di Venezia; insegnò ed esercitò la Medicina a Padoa con una riputazione estraordinaria. *Egli nel* 1649. *succedè a Veslingio nella cattedra di Notomia con stipendio di* 800. *scudi, il quale da volta in volta gli fu accresciuto fino a* 1650. *Con raro esempio, come si riferisce nella Storia del Ginnasio di Padoa, fino dal* 1667. *ottenne nello stesso tempo l' esercizio di due primarie cattedre, cioè, la prima di Notomia e la prima ordinaria di Medicina Teorica, vacata per la morte*

del

del Liceti. La sua felicità nel medicare il fece più di una volta chiamare fuori d' Italia, e ritornò in Padoa sempre colmo di doni e di benefiz, come fra gli altri isperimentò dalla generosità del Duca di Baviera. Morì a Venezia circa il 1675. Era egli uno de' più periti Anatomici del suo secolo; *si taccia di esser stato di natura motteggiatore e maldicente.* Si stimano molto le sue opere: *Dissertationes anatomicæ & pathologicæ de sensibus & eorum organis. Patavii, 1669. in 4. Dissertationes anatomico-pathologicæ &c Venetiis, 1675. in 4.*

Antonio Molinetti ebbe un figlio chiamato Michelangelo, *il quale nel* 1688. *nella Università succedè a Domenico de Marchettis nella cattedra di Notomia e di Chirurgia con uno stipendio di* 500. *fiorini, che gli fu confermato nel* 1707. *il quale di poi nel* 1715. *a* 5. *Decembre gli fu accresciuto fino a* 1000. *; ma ne godè per quattro giorni; essendo morto a' 9. di Decembre dello stesso anno, e gli succedè il celebre Giovambattista Morgagni.*

MONARDES (Nicolò) celebre Medico Spagnolo del XVI. secolo, nativo di Siviglia, di cui si ha un trattato *des Drogues de l' Amerique*, e molte altre opere. *Monardes scrisse le sue opere alcune in Lingua Spagnola, altre in Latino; quelle in Ispagnolo sono* de las drogas de las Indias; *quest' opera è divisa in tre parti, di cui la prima e seconda uscirono separate l'una presso l' altra, e non già unite, come riferisce Niccolò Antonio,* Biblioth. Hispan. tom. 2.; *e la terza unita alle due prime uscì per la prima volta in Siviglia nel* 1574. *in* 4. *e questa edizione la dedicò al Papa Gregorio XIII., e vi sono aggiunti tre Dialoghi, il* 1. De la piedra Bezaar, y de la yerva Escuerconera: *il* II. De la nieve y del bever frio: *il* III. De las grandezas del Hierro, y de sus virtudes medicinales. *Il primo dialogo fu stampato la prima volta in Siviglia nel* 1569. *in* 8. *il secondo anche in Siviglia nel* 1571 *in* 8., *il terzo non era stato ancora pubblicato. Tutte quest' opere Spagnole del Monardes furono tradotte in Latino da Clusio, e in Italiano da Annibale Briganti. Lo stesso Clusio tradusse anche in Latino i tre libri di questo Autore* De varios secretos y experiencias de Ne-

Medicina. *Quelli delle droghe di America furono anche tradotti in Inglese, e Antonio Colin, Speziale di Lione li tradusse in Francese. Le opere Latine sono : De secanda vena in pleuritide inter Græcos & Arabes concordia &c. Hispali*, 1539. *in* 4. *De rosa & partibus ejus; de succi rosarum temperatura. De rosis persicis, sive, Alexandrinis ; de malis citriis, aurantiis, & limoniis, libelli*. *Antuerpiæ*, 1565. *in* 8. Egli morì nel 1578.

MONATHIOLO, *o* MONANTHOLIO (Arrigo de) *in Francese Monanthevil*, era nativo di Reims di Sciampagna, *studiò la Filosofia sotto Ramo*. Fu Medico e Professore Reale delle Matematiche a Parigi, *e Decano della Facoltà Medica Parigina*, è stato in istima nel 1600. *Il Tuano parla con elogio del nostro Autore, e dice di aver appreso da lui. l' Aritmetica e la Geometria, fu anch' egli Maestro del dotto Pietro de Lamoignon, del quale Teodoro Beza ne fece l' epitaffio in verso latino*. Tradusse *in Latino* le Meccaniche di Aristotile, e le pubblicò *a Parigi nel* 1599. con dotti Commentarj, che dedicò al Re Arrigo il Grande. *Compose ancora :* Ludus jatromathematicus Musis factus ad averruncandum tres Academiæ perniciosissimos hostes πόλεμον, λιμόν, λοιμόν. Parisiis, 1597. in 8. *La morte gl' impedì di terminare una grand' opera matematica, che da gran tempo vi faticava, la quale doveva aver per titolo* : Heptatechnon Mathematicum.

MONAVIO (Pietro) Medico del sedicesimo secolo, era di Breslavia nella Slesia, dove nacque da una famiglia Patrizia. Lorenzo Scholzio ha inserite le sue Lettere e i suoi consigli di Medicina nell' opera, che ha fatto stampare a Francofort nel 1598. in fol. Monavio non ignorava nulla di tutte le belle Scienze ; era dotto nelle Lingue, e sopra tutto era eccellente nella sua professione, ch' egli esercitò alla Corte in qualità di Medico dell' Imperadore. Morì a Praga, dove si vede il suo epitaffio ;

D.O.M.S.

D. O. M. S.
Et
Petri Monavii Uratislaviensis
Patritia Familia nati,
Sacr. Cæs. Majest. Medici,
Viri trium linguarum, &
Bonarum omnium disciplinarum
Cognitione,
Cum singulari pietate conjuncta Clarissimi,
Memoriæ.
Obiit ann. 1588, 12. *Maii*, *ætatis* XXXVII.

Si ritrova ancora FEDERICO MONAVIO, *pubblico Professore di Medicina a Stetino di Pomerania*, *del quale sono:* Lanx satura rerum medicarum. Tubingæ, 1622. in 4. Bronchotomia, quæ est gutturalis aperiendi ratio. Cum appendice de affectibus ocularibus supra hecatondadem; & de febribus omnibus. Gryphiswaldiæ, 1654. in 4. Jenæ, 1711. in 8. cum sylloge morborum oculi. Crystallina: puta luis venereæ novæ inventæ species ab ipso Monavio pertractatæ. Brunswigæ, 1665. in 8. Elenchus affectuum ocularium. Regiom. 1644. in 4.

MONRO (Alessandro) Professore celebre di Anatomia in Edimburgo, *e membro della Real Società di Londra*, è Autore di una Osteologia stimata. Io non so, se fuori di quest'opera, abbia pubblicato altra cosa, a riserba di molti pezzi, che si ritrovano inseriti ne' Saggi di Medicina della Società di Edimburgo. La seconda edizione della sua Osteologia si è fatta in Edimburgo nel 1732. in 8. cui simul Tractatus de nervis, de motu cordis, de vasis lacteis & de ductu thoracico accesserunt.

MONTAGNANA (Bartolommeo) *detto Seniore*, era di Padoa, insegnava la Medicina con riputazione nella Università di detta Città circa il 1440. *Insegnò anche in Bologna*, *e fu un' eccellente Filosofo e Medico*, *ed un celeberrimo Cerusico*, *il quale fiorì nel* 1446. ; *e si stima*, *che 'l suo vivere non fosse oltrepassato* 1460. *I suoi scritti quantunque dotti*, *sono stesi con una lin-*

gua barbara. Hist. Gymn. Patav.. Abbiamo di lui: *Selectiorum operum, in quibus ejusdem consilia variique tractatus alii, tum proprii, tum ascititii continentur, liber unus & alter. Venetiis*, 1497. *in fol.* 1565. *in fol. Lugduni*, 1525. *in* 4. *Francofurti*, 1604. *in fol. De urinarum judiciis tractatus. Patavii*, 1487. *in* 4. Bartolommeo ebbe un figlio *chiamato Bartolommeo Juniore*, che insegnò la Medicina nella stessa Università di Padova, e vi morì nel 1525.. Si trova un terzo Montagnana nipote del primo e figlio del secondo; che scrisse un' opera titolata: *Consilium medicum de lue venerea*. *Questo terzo anche chiamato era Bartolommeo, figlio dell' Juniore e nipote del Seniore, come si dice da Giovanni Astruc*, de morb. vener. lib. v., *contra ciò che ne scrisse l' Autore della storia del Ginnasio di Padova; a cui si attribuiscono ancora*: Responsa reparandæ, conservandæ que sanitati. De pestilentia ad Adrianum Pontif. Max. Vander Linden parla di un *Marcantonio*, e di un *Pietro Montagnana*; senza dubio che sono gli stessi di quegli ultimi, de' quali si è parlato. Questo Autore attribuisce a Marcantonio un trattato: *De herpete, phagedæna, gangræna, sphacelo & cancro, cum cognoscendis tum curandis. Venetiis*, 1589. *in* 4.

Marcantonio e Pietro Montagnana sono diversi dagli due ultimi accennati di sopra, riferendosi nella Storia del Giannasio di Padova, che costoro furono due Fratelli, figli di Jacopo, quale fu figlio di Bartolommeo Juniore: e furono ambidui Professori di Cirugia nella Università di Padova, e fiorirono nel sedicesimo secolo. Marcantonio viveva nel 1572., *notandosi quest' anno nella prefazione delle sue opere, e si crede, che fosse morto nel* 1573.; *a cui succedè nella detta Università Pietro, il quale non sopravisse al fratello che tre mesi, e fu in conto di gran Filosofo, di peritissimo Medico, e di primo Cerusico del suo tempo. Pubblicò alcune tavole anatomiche, che per la novità furono ammirate da dotti; scrisse ancora* De urinis, de vulneribus & ulceribus, eorumque remediis; *e questi trattati li compose in Latino e in Italiano*.

MONTALBANI (Ovidio) celebre Medico, è stato

ſtato in iſtima nel 1630. e 1640. Era della famiglia *Alicorne* di Bologna, dove insegnò *per* 32. *anni* con molta riputazione. S' impegnò a prima giunta ad eſſer Profeſſore di Filoſofia, e in ſeguito il fu delle Matematiche, *fu ſimilmente pubblico Profeſſore di Medicina Teorica e di Filoſofia Morale. Morì vecchio nel* 1672. Ovidio Montalbani era dotto in ogni ſorta di letteratura, e le ſue opere cel perſuadono abbaſtanza.

Le opere del Montalbani che appartengono alla Medicina, ſono: Index omnium plantarum exſiccatarum & cartis agglutinatarum, quæ in proprio muſæo conſpiciuntur, in 4. magnis voluminibus conſarcinatæ. Bononiæ, 1624. De illuminabili lapide Bononienſi epiſtola familiaris. Epiſtolarum variarum ad eruditos & præclaros viros, de rebus in Bononienſi tractu indigenis. Ibid. 1634. in 4. Bibliotheca botanica, ſeu herboriſtarum Scriptorum promota ſynodia. Sub nomine Joh. Anton. Bumaldi. Ibid. 1557. in 24. Hortus botanographius, herbarum ideas & facies ſupra bismille concludens. Ibid. 1660. in 8.

MONTANO (Maturino) di Pergueux, Città di Francia, era Medico e Giureconſulto, è autore di un' opera titolata: *Genialium dierum commentarii &c. Pariſiis*, 1555. *in* 8.

Vander Linden cita ancora *Pietro* Montano, il quale ſcriſſe: *De morborum generibus carmen:* Extat cum cæna Baptiſta Fieræ. Argentorati, 1564. in 8.

MONTANO o MONTI (Giovambattiſta) Medico celebre, uſcito dalla nobile famiglia *Monti* di Toſcana sì feconda in grandi uomini. Nacque a Verona nel 1498. La ſcienza della Medicina non fu il ſuo ſolo talento, fu eccellente ancora nella Filoſofia e nelle Belle Lettere. Le principali Univerſità d' Italia, e particolarmente quelle di Roma, di Bologna e di Padova il viddero con ammirazione occupare le loro cattedre di Medicina. *In Napoli eſercitò la Medicina, e ſpiegò pubblicamente le Poeſie di Pindaro, ed ebbe occaſione di attaccare amicizia con Giovanni Pontano e con Jacopo Sannazaro, e di eſſere dell' Accademia del Pontano; quindi paſsò in Venezia, e poi nell' Univerſità di Padova: Teſſier Elog. des hom. Scav. Hiſt.. Gymnaſ.*

Patav. Insegnò per venti anni nell' ultima di queste Università con un plauso sì generale, che l'Imperador Carlo V. Francesco I. e 'l Duca di Toscana fecero tutto il loro sforzo per tirarlo presso di essi; ma tutte le loro promesse e sollecitazioni non poterono impegnare questo grand' uomo ad abbandonar la cattedra, che sì degnamente occupava. Si dice comunemente di lui, che l'anima di Galeno era passata nel suo corpo. Essendo pericolosamente attaccato dalla pietra, fecesi trasportare a Terrazzo nel Territorio di Verona per mutarvi l'aria; ma vi morì alli 6. di Maggio del 1551. *Il suo cadavere fu trasportato a Verona e sepolto nella Chiesa di S. Maria alle scale: ove Niccolò Chiocco Calvo recitò una eloquente orazione funebre.*

Girolamo Fracastorio, amico particolare del Monti, gli fece questo Epitaffio:

Dum medica, Montane, doces ope vincere fata
Et Lachesi invita vivere posse diu,
Lethæo indignans pressit & Parca sopore
Et secuit vitæ grandia fila tuæ.
Sic animas & tu Æsclepi dum subtrahis orco
Tu quoque sævorum perdidit ira Deûm.

Il Presidente Tuano parla in tal guisa del Montano nel libr. 9. della Storia del suo tempo. „ Giovambattista Monti, egli dice, „ Medico famoso, morì nel „ suo anno climatterico a „ Verona, sua patria. Gli „ scritti che pubblicò esso „ vivente, e quelli che „ Giovanni Cratone, suo „ scolare, il quale felicemente esercitò la Medicina sotto tre Imperadori, „ cacciò alla luce doppo la „ sua morte, sono in grandissimo conto. La famiglia de Monti si estinse „ nella persona del Marchese „ Monti, morto senza figli. "

Le opere di Giovambattista Montano sono le seguenti: *Medicina universa ex lectionibus ejus, cæterisque opusculis collecta. Francofurti*, 1587. *in fol. Opuscula varia ac præclara, in quibus tota ferè Medicina methodicè explicatur. Basileæ,*

leæ, 1565. *in* 8. *seorsim extant : Libellus de gradibus & facultatibus medicamentorum*. Wittebergæ, 1553. *in* 8. *Explicatio eorum, quæ pertinent tum ad qualitates simplicium medicamentorum, tum ad eorumdem compositionem*. *Venetiis*, 1555. *in* 8. *Quæstio examinans quomodo medicamentorum dicatur æquale aut inæquale*. *Patavii*, 1554. *in* 8. *Opuscula de caracterismis febrium*. *Questio de febre sanguinis*. *De uterinis affectibus*. *Venetiis*, 1554. *in* 8. *De excrementis libri duo*. *Patavii*, 1554. *in* 8. *Parisiis*, 1555. *in* 16., *huic editioni accessit tractatus de morbo Gallico*. *Consultationes de variorum morborum curationibus*. *Basileæ*, 1557. *in* 8. *Noribergæ*, 1550. *in fol.* *Editio auctior Basileæ*, 1583. *in fol.* *Expectatissimæ in primam & secundam partem aphorismorum Hippocratis lectiones*. *Venetiis*, 1555. *in* 8. *In tertiam primi epidemiorum sectionem explanationes*. *Ibid.* 1554. *in* 8. *In libros Galeni de arte curandi ad Glauconem explanationes*. *Lugduni*, 1596. *in* 16. *In artem parvam Galeni explanationes*. *Venetiis*, 1554. *in* 8. *Tabulæ in tres libros artis parvæ Galeni*. *Patavii*, 1558. *in fol.* *Metaphrasis summaria eorum, quæ ad medicamentorum doctrinam attinent in libris Aetii Amideni Medici*. *Augustæ*, 1550. *in* 8. *In primam fen libri primi canonis Avicennæ, explanatio*. *Venetiis*, 1554. *in* 8. *In secundam fen primi canonis Avicennæ, lectiones*. *Ibid.* 1557. *in* 8. *In quartam fen primi canonis Avicennæ lectiones*. *Ibid.* 1556. *in* 8. *In nonum librum Razis ad Almanzorem Regem, expositio*. *Ibid.* 1554. *in* 8. *Basileæ*, 1562. *in* 8. *integritati a Joanne Cratone restituta*.

MONTECALVO (Vincenzo) Medico celebre, e dotto Filosofo, era di Bologna, dove nacque nel 1573. La sua famiglia è antica e considerabile in questa Città, a cui ha prodotti cittadini illustri *col venerando grado di Senatori*. Vincenzo, di cui parlo, era figlio di Cosimo. Si rese peritissimo nella Filosofia di Aristotile, e si è considerato con ragione, come il primo Peripatetico del suo tempo. Insegnò per 24. anni con mirabil plauso: tutte le Università d' Italia desiderarono averlo nel numero de' loro Professori; ma l' amor ch' egli aveva per la sua patria, gli fece dar la preferenza a quella di Bo-

logna, dove morì a' 15. Ottobre 1637. Si sono pubblicati un suo trattato di Medicina e i Commentarj sopra la Metafisica di Aristotile.

Di quest' istessa illustre stirpe fu JACOPO MONTECALVO, *che fu Lettore di Filosofia e di Medicina per molti anni nello Studio di Bologna, e fu stimato uno de' primi Medici del suo tempo, tanto per la Teorica, quanto per la Pratica; ed illustrò con i suoi scritti le opere di Avicenna. Morì nel* 1460., *o, secondo altri* 1474. *Chilini Teatr. degli Uomin. Letterat. vol.* 2. *Mo. rer. &c.*

MONTESAURO (Natale) Medico nativo di Verona, viveva circa la fine del quindicesimo secolo. Scrisse per disapprovare l' opera di Niccolò Leoniceno, contra cui si scagliò con violenza: *De dispositionibus, quas vulgo Mal Franzoso appellant, tractatus*: Extat tom. 1. operum de morbo Gallico, pag. 100.

* MONTI (Pamfilio) Bolognese, fu un famoso Medico di Padova, il quale visse nel 1544. in circa, come porta Giusto nella Cronologia Medica; del quale si hanno: *Methodus medendi. Augustæ Vindel.* 1540. *in* 8. *Venet.* 1545. *in* 8. *In Galeni libros de febrium differentiis commentarii. Bononiæ*, 1550. 1565. *in* 8. *De subjecto Medicinæ lib.* 1. *De tribus doctrinis ordinariis, lib.* 1. *De temperamento æquali ad pondus, lib.* 1. *De hominis temperatura ex Galeni intentione, lib.* 1. *In Thurrisani proæmium. Quatuor aphorismorum Hippocratis interpretatio. Bononiæ*, 1532. *in fol. Venet.* 1545. *in* 8.

* MONTI (Giuseppe) Bolognese, fu un'uomo molto versato nella Storia naturale, e ne scrisse due opuscoli, cioè: *De monumento Diluviano nuper in agro Bononiensi detecto, dissertatio, in qua permultæ ipsius inundationis vindiciæ, a statu terræ antidiluvianæ, & postdiluvianæ desumptæ, exponuntur. Bononiæ*, 1719. *in* 4. *Catalogi stirpium agri Bononiensis Prodromus, gramina ac hujusmodi affinia complectens &c. Ibid.* 1719. *in* 4.

Vi è stato anche SEBASTIANO MONTI, Francese, che fiorì secondo Moreau nel 1532. Di cui si hanno: *Dialexeon medicinalium libri duo &c. Lugduni*, 1537. *in* 4. *Annotatiunculæ in errata*

rata recentiorum Medicorum per Leonhardum Fuchsium, Germanum, collecta. Apologica epistola pro defentione Arabum a D. Bernhardo Unger, Germano, composita. Epistola responsiva pro Græcorum defentione in Arabum errata, a Symphoriano Campegio composita. Lugduni, 1533. 1548. *in* 8.

* MONTIGIANO (Marcantonio) Fiorentino e propriamente di Sangimignano, fu un dottissimo Medico, che fiorì circa il 1540. Giovanni de' Medici lo ebbe per suo Medico e famigliare; quindi egli il suo volgarizzamento di Dioscoride, stampato dai Giunti in Firenze nel 1547. in 8., il dedicò al figlio Cosimo I. de'Medici, Duca di Toscana. Oltre di quest'opera compose: *De sanguinis missione in morbo laterali conclusiones. Florentiæ*, 1556. *in* 8. *Quæstiones medicinales. Extant cum quæsitis medicinalibus Dominici Bucii. Lugduni*, 1577. *in* 12.

MONTUO (Girolamo) che alcuni dicono essre stato primo Medico di Arrigo II. Re di Francia, quando non fu che Medico-consulente secondo altri. Viveva egli a Leone, dove compose un' opera titolata: *De morbo gallico liber. Lugduni*, 1558. *in* 4., e la dedicò a Francesco di Lorena, Duca di Guisa. Abbiamo ancor di lui: *Anasceve morborum, tribus tomis. Lugduni*, 1560. *in* 8. *Practica medica in sex partes divisa Venetiis*, 1626. *in* 4. *Opuscula juvenilia. Lugduni*, 1556. *in* 8. *De Medicis sermones sex. Lugduni*, 1534. *in* 8. *De activa Medicinæ scientia commentarii duo. Lugduni*, 1557. *in* 8. *Compendiolum curatricis scientiæ longe utilissimum. Lugduni*, 1556. *in* 8. *Halosis febrium. Lugduni*, 1555. *in* 4.

MORALES (Antonio) celebre Medico, era di Cordova. Morì nel 1535. in età di 66. anni, suo figlio Ambrogio, Istoriografo Spagnolo, gli fece innalzare un funebre monumento nella Chiesa di S. Girolamo di Cordova, dove si legge questa Iscrizione, che attesta egualmente i meriti del padre e la pietà del figlio:

Deo Opti. Max. Sacrum.
Antonius Morales Cordubensis

Ho.

Honesto & undequaque probatissimo genere
Ortus, Medicinæ Doctor præstantissimus,
Quem plangunt pauperes, inclamant divites,
Et tota penè Bœtica ademptum luget.
H. S. E.
Obiit anno salutis 1535., ætatis suæ 66.

Hoc tibi, care Pater, natus cum carmine saxum
Dat, cœca obscurus ne tegereris humo.
Nil majus potuit pietas, perculsa dolore,
Quòd dedit hæc meritis inferiora tuis.
Ambrosius Morales Parenti Opt. P.

* MORALES (Gaspare de) altrimenti Albero, di Saragoza, fu Dottore di Filosofia e di Medicina in Alchala di Enarez, abitava in una Terra chiamata *Paracuellos*, scrisse: *De las virtudes y propriedades maravillosas de las piedras preciosas. Matriti*, 1605. *in* 8.

* MORALIS (Giorgio) Portughese, di costui si hanno: *Cammentaria in magni Hippocratis Coi aphorismorum lib.* 11. *priores. Venetiis*, 1648. *in* 4. *Manuductio ad universam aphorismorum doctrinam &c. Ibid.* 1653. *in* 8. *Enchiridion Medicum, Ethicum, & Theologicum. Ibid.* 1655. *in* 12.

* MORAND (Salvatore) erudito Anatomico e peritissimo Cerusico Parigino, Secretario dell' Accademia Reale di Cirugia, membro dell' Accademia Reale delle Scienze, della Real Società di Londra, e delle Accademie di Rouen, Pietroburgo, di Bologna e di Firenze; Censore Reale, Ispettore Generale degli Spedali Militari, e Cerusico Maggiore del Real' Ospedale degl' Invalidi. Quest' uomo grande è stato sempre portato per l'avvanzo della sua Professione, e passò a tal fine in Londra, in cui imparò dal Cheselden la metodo, da costui perfezionata, di cavar la pietra per l' alto apparecchio. Oltre delle memorie ed osservazioni, che di lui ritrovansi nelle memorie dell' Accademie delle Scienze e di quella di Cirugia ed altrove, pubblicò in lingua Francese: *Trattato del taglio secondo l' alto apparecchio, con una dissertazione del Sig. Morand ed una let-*

lettera del Winslow *sopra la stessa materia. Parigi*, 1728. *in* 8. Quest' opera fu tradotta in Inglese dal Douglas, e stampata a Londra nel 1729. in 8., colla giunta di 60. storie di uomini guariti per l'alto apparecchio. Si era sparso in Inghilterra, che l' operazione del taglio secondo l'alto apparecchio era stata per ordine supremo proscritta in Francia; quindi il Morand per confutar questa voce scrisse in Francese: *Rifiutazione di un passo del trattato delle operazioni di Sharp. Parigi*, 1739. *in* 12. Di più abbiamo anche di lui in Francese: *Discorso per provare, ch' egli è necessario ad un Cerusico l' esser Letterato. Parigi*, 1743. *in* 4.

* MORANDI (Morando) nacque questo famoso Medico agli 11. Novembre del 1693. nel Finale di Modena. Fatti i primi studj presso i PP. Gesuiti di Modena, passò a Padova, dove imparò la Filosofia, le Matematiche, e la Medicina sotto Vallisnieri, Macoppe e Morgagni, ed ivi anche prese la laurea di Dottore di Medicina. Esercitò la sua arte, oltre della sua patria, ad Imola e a Novi nel Genuesato, in quali luoghi si condusse chiamato. Nel 1735. Filippo Langravio di Assia Darmstad il dichiarò suo Medico, come anche il Principe ereditario di Modena e la sua moglie l' elessero per loro Medico Consigliere. Egli sapeva molte lingue, cioè la Latina la Greca, la Francese e l' Inglese oltre la sua Italiana; si dilettava della Poesia; fu ascritto in varie Accademie, come nell' Albriziana di Venezia, in quella de' Filergiti di Forlì, e dell' Arcadia di Roma, col nome di Podalirio Febeo, e di quella de' Fluttuanti, ch' egli con alcuni altri fondata aveva nel 1751. in Modena; similmente ascritto era nelle Società Mediche di Vienna e di Parigi. Morì nella sua patria a' 19. Gennajo del 1756. Le sue opere mediche sono: *Decade di lettere famigliari contenenti gli errori nella pratica fatti, ed al Pubblico schiettamente comunicati. De febribus quibusdam tertianis perniciosis. In Ferrara*, 1748. *in* 4. *Della cura del vajuolo con la chinachina, e col bagno tepido. Ancona*, 1753. *in* 8. *Della cura preservativa della rabia canina. Ancona*, 1755. *in* 8. *Consulti medici con l' aggiunta di alcune*

cune lettere del Dottor Morando &c. Venezia, 1758. *in* 8. *Elogio istorico di Monf. Antonio Leprotti nel Giornale di Roma del* 1747.

* MORANO (Didaco) Portughese, Dottor di Medicina, esercitò la Medicina in Francia, e scrisse tre Apologie, cioè : la I. *De epilepsia hysterica*. II. *De venæ sectione in fluore nimio hæmorroidum*. III. *De ventris tumore*. *Orthesii*, 1626. *in* 4.

* MORASCH (Giovannadamo) Consigliere ed Archiatro dell' Elettor di Baviera, era primario Professore di Medicina pratica e di Anatomia nella Università d'Inglostad, e Collega Seniore dell' Accademia de' Curiosi di Germania. Oltre alcune poche osservazioni che si ritrovano di costui nell' Efemeride de' Curiosi, scrisse: *Prælectiones academicæ ex Medicina practica de febribus & capitis morbis; habitæ in alma Catholica, Electorali Universitate Ingolstadiana &c. Ingolstadii*, 1729. *in* 4.

MOREAU (Renato) Dottor di Medicina della Facoltà di Parigi, era di Montrueille-Bellai di Angiò. Fec' egli grandissimo progresso nelle Scienze, nelle Belle Lettere e nelle lingue dotte, e fu non meno stimato per lo suo merito, che per la sua erudizione. Non gli faceva mestiere un teatro minor di quello della Città di Parigi, per far conoscere al mondo le sue gran doti: fu stimato alla Corte egualmente che nella Città. Fu egli Professore Reale di Medicina e di Cirugia, e morì a' 17. Ottobre 1656., in età di 69. anni. Renato Moreau compose diverse opere: *De missione sanguinis in pleuritide &c. Adjuncta est Petri Brissoti Doct. Med. Paris. vita. Parisiis*, 1622. *in* 8. *Schola Salernitana hoc est, de valetudine tuenda &c. Parisiis*, 1625. *in* 8. Epistola exegetica ad cl. v. Bildum Baldum, de affecto loco in pleuritide. Parisiis, 1641. in 8. Romæ, 1643. in 8. Epistola de Laryngotomia. Extat cum exercitationibus anginæ puerorum Campaniæ Siciliæque epidemicæ Thomæ Bartholini. Parisiis, 1646. in 8. Vita & icon Jacobi Sylvii. Extat cum Sylvii operibus medicis. Coloniæ Allobrogum, 1630. in fol.

Renato Moreau ebbe un figlio, anche Medico *collo stesso nome del padre*; gli succedè nella piazza di Professo-

fessore nel Collegio Reale di Parigi, e dimostrò colla sua erudizione, ch' egli era degno figlio di sì dotto padre.

* MOREAU (Jacopo) nato a Challon sur-Saone li 15. di Maggio 1647. : si applicò alla Medicina, e fu scolare del famoso Patin. Essendo di ritorno a Challon sostenne alcune Tesi pubbliche, che gli svegliarono contro la gelosia e l' odio degli antichi Medici, che lo accusarono di aver sostenute molte proposizioni dannate. Egli si difese con molti scritti, avuti in pregio. Morì a' 4. Giugno 1729. Scrisse varie opere in Francese, cioè: *Trattato chimico della vera cognizione delle febbri continue, petecchiali e pestilenziali, &c. Dijon*, 1683. *in* 12. *Consulto sopra un reumatismo, colla confutazione di una risposta che vi si fece. Apologia per la malattia di una donzella. Lettera ad un Medico, rifuggito ne' Svizzeri, sopra la cagione delle febbri continue, accadute nel* 1709. *Confutazione di tre scritti, pubblicati contra di lui, riguardo alli trattati delle febbri. Dissertazione fisica sopra l' idropisia. Orazione per ottener la salute*, Ved. Mang. e Morer.

* MOREL (Giovanni) Dottor di Medicina nella Facoltà di Mompellieri, nacque a Challon sur-Saone nel 1593., fu perito nelle Lingue Greca e Latina. Fu Autore del seguente trattato. *De febre purpurata, epidemica & pestilenti, quae ab aliquot annis in Burgundiam, & omnes ferè Galliae Provincias miserè debacchatur, Medica dissertatio. Lugduni*, 1641. *in* 8., *aucta*, 1645. Era anche Poeta latino, e si trovano de' suoi versi avanti una edizione del *trattato dell' indifferenza* di Guglielmo Bernardino, Decano di Challon, ed altri incisi su la tomba di Luigi Betaut, Medico suo patriotta. Egli morì nel mese di Settembre del 1668., in età di 75. anni.

* MOREL (Jacopo Filiberto) figlio del precedente, nacque parimente a Challon a' 21. Aprile 1623. Fu Medico del Re. Vi sono di lui alcuni eccellenti *Discorsi Anatomici*, che recitò in diverse occasioni, e sono stati stampati a Challon nel 1716. Si rese anche più commendevole per una pietà esemplare e perseverante. Nell' età di 91. anni aveva una memoria sì fresca, che reci-

recitava pagine intiere di Scrittori Greci e Latini, che letti aveva nella sua gioventù. Si trovava in età di 94. allor che morì a' 30. Maggio 1725.

* MOREL (Federico) figlio di Federico Morel, Stampatore del Re in Parigi, e Interprete delle lingue Greca e Latina, nacque a Parigi, e si rese più illustre del padre, essendo stato Professore e Interprete del Re, e proveduto della carica di Stampatore ordinario di S. Maestà per le Lingue Ebrea, Greca, Latina e Francese, per la risegnazione che ne aveva fatta suo padre a' 2. Novembre del 1581. Il gran numero di opere, ch' egli pubblicò e tradusse dal Greco sopra i manoscritti della Biblioteca del Re, e tra gli altri molti trattati di San Basilio, di Teodoreto, di Sinesio, di S. Cirillo, d' Ippocrate, e di Filone Ebreo, e le opere di Libanio, sopra le quali fece molte note, fecero vedere ch' egli era dotto non solo in queste lingue, ma ancora nelle materie, che questi Autori trattarono. Aveva un' amore sì grande per lo studio, che allorche se gli venne ad avvisare, che la moglie era in agonia, non volle lasciar la penna, se prima non avesse terminato il periodo, che cominciato aveva: non tantosto l' ebbe terminato, che gli fu detto, ch' ella era morta, egli freddamente rispose: *Io ne sono molto in pena: ella era una buona donna*. Morì a' 27. Giugno, 1630., in età di 78. anni. Le opere pertinenti alla Medicina che traslatò ed illustrò sono: *Hippocratis de pharmacis purgantibus libellus. Ex Cujaciano Cod. a R. P. S. I. Exscriptus, hactenus in plerisque Hippocratis editionibus desideratus; quem & latinè vertit, & notis illustravit. Parisiis*, 1621. *in* 24. *Jatrosophistæ librum de urinis græcum latinè vertit. Antonii Pichonii Versionem, latinam explicationis Nicephori Gregoræ in librum Sinesii de Insomniis, recognovit; unà cum operibus Sinesii. Theophili de urinis græcum librum latinè interpretatus est*.

MORGAGNI (Giovambattista) nacque in Forlì nello Stato Ecclesiastico *a' 25. Febbrajo del* 1682., *in cui fece prima i suoi studj di Lettere umane con tal progresso, che in età di quattordici anni componeva orazioni e poesie, che recitava*

con

con somma ammirazione di coloro, che l' ascoltavano nell' Accademia de' Filergiti di Forlì, dove era ascritto; di poi vi studiò Filosofia, e ne sostenne in età di 15. *anni delle pubbliche Tesi. Passò in Bologna, e si applicò alla Medicina sotto Jppolito Francesco Albertini, che nell' esercizio del medicare, al dir dello stesso Morgagni, era diligente, penetrante e circospetto, e nell' Anatomia ebbe per Maestro il celebre Valsalva: ivi in età di* 19. *anni si dottorò,* e professò l' Anatomia a Bologna, *cioè, essendo andato il Valsalva in Parma, supplì il luogo di costui da incisore e dimostratore nel Teatro anatomico di Bologna, ritrovandosi allora di* 25. *anni. Nel* 1707. *si portò in Venezia, dove ebbe il destro di apprendere la notomia de' pesci, e la chimica e la farmacia sotto Giovangirolamo Zanichelli. Si ritirò nella sua patria, in cui esercitò la Medicina con somma lode; quindi fu chiamato nell' Università di Padova ad occupare la seconda ordinaria cattedra di Medicina teorica; e di poi nel* 1715. *passò nella primaria cattedra di Notomia e di Cirugia col soldo di* 500. *fiorini, che gli fu in diverse volte accresciuto fino a* 1000. Papadopoli Hist. Gymnas. Patav. tom. 1., *ma giunse in appresso con raro esempio fino a* 2000. *Alle sue lezioni concorreva e concorre a folla la gente, non solo Italiana, ma anche Straniera, di qualunque ceto e qualità. Dalla sua Scuola sono usciti ed escono, come dal cavallo Trojano, uomini veramente famosi, per usar la stessa frase, in simil incontro, impiegata dal Chilini parlando del Mercuriale comprofessore e concittadino del nostro Autore. Nè viene in Italia, nè passa mai per Padova Straniero o Letterato, che non sia pieno di voglia di vedere, di abboccarsi, di consultare quest' uomo grande. La fama e la riputazione acquistatesi per le sue celebri opere hanno indotte le persone di Europa, le più culte per lettere, a bramare la corrispondenza del nostro Autore, e le Accademie più illustri a volerlo per suo membro, come l' Imperiale Accademia de' Curiosi di Germania, la Real Società di Londra, quelle delle Scienze di Parigi e di Berlino, l' Imperiale di Pietroburgo, e quella dell' Istituto di Bologna, in cui essendo Presidente, alcuni*

ni regolamenti cambio, ed altre nuove utili leggi stabilì: fu anche ascritto a due altre Accademie della stessa Città di Bologna, cioè degli Accesi, e de' Gelati; e similmente a quelle degl' Icneutici di Forlì, in cui fu Direttore, de' Fisiocritici di Siena, de' Ricourati di Padova, degli Agiati di Roveredo, degli Assorditi di Urbino, dell' Augusta di Perugia, de' Filomati di Cesena, e dell' Arcadia di Roma: il Collegio de' Medici Venezia l' incorporò nel suo ceto, e i Riformatori dello Studio di Padova il decorarono più di una volta col carattere di Presidente di detta illustre Scuola, e la gloriosa nazione Germanica de' Scolari Artisti lo elesse per suo protettore e gli attestò, per la di lui cura e benevolenza usatele in una iscrizione in marmo la sua gratitudine, e finalmente la Città di Forlì, sua patria, Mosca vit. del Morgagn., *stabilì per pubblico decreto, che se gli fosse innalzato nel pubblico Palazzo un Busto di marmo colla seguente iscrizione:*

Jo. Bapt. Morgagno Nob. Forol.
Patria
Inventis librisque ejus probatissimis
Ubique Gentium
Illustrata
Decrevit A. D. MDCCLXIII.
Ponendam in celeberrimo hoc Loco
Marmoream Efficiem
Adhuc Viventi.

e attorno

Hic est, ut perhibent doctorum corda virorum,
Primus in Humani corporis historia.

Ma ciò ch' è più degno di maraviglia in quest' uomo grande, è, che per quanto grande sia il suo merito, per quanto estraordinaria sia la sua riputazione, la sua umiltà non lascia per ciò di esser gran lunga maggiore. Avendo cacciato il Mangeti al pubblico il suo Teatro Anatomico, poste vi aveva a ciascuna figura del Morgagni alcune considerazioni di Giovambattista Bianchi, scritte di

di una maniera importevole e contrarie al vero, che fu nell' obbligo il nostro Autore e pe' cagione dell' impiego, che pubblicamente professava, e per amor della verità, di dimostrare e gli abbagli del Bianchi, e gli errori e le trascuranze del Mangeti, che commesse aveva in tutta la fabbrica di questo suo Teatro; il che fece il Morgagni con una severa censura, come apparisce negli Adversarj II. III., *negli altri tre se questa non si ravvisa, cagione ne fu la intercessione del Lancisi, a cui ricorse il Bianchi con una lettera, nella quale, implorando la sua mediazione, si confessava reo, e si scusava così del fallo:* Equidem fateor, justam illi esse causam, ob quam de me queratur, quandoquidem ego in meis animadversionibus quibusdam eram usus loquendi formulis, neque ipsi debitis, neque sanè a me benè animadversis, multoque minus lædendi animo adhibitis .... Cum verò postea Theatrum Anatomicum editum est, fateor, me illud ægerrimè tulisse, quod meas animadversiones non modo singulis cl. Morgagni figuris, quasi in certaminis cujusdam modum appositas vidi, verum etiam cognovi prædictas formulas continere, quæ certè mihi nunquam excidissent, si ego illas edidissem. *Quindi il Morgagni per una tal confessione del suo Avversario, e per la interposizione del Lancisi, e per altri buoniufficj del Fantoni, essendo egli* di sua natura gentile, *piacevole ed amante di pace assicurò e concesse al Bianchi la sua antica e sincera amicizia, e rifece questi tre ultimi Adversarj, che composti già erano stati collo stesso stile de' due antecedenti, levandone tutto ciò, che aveva del toccante e del severo; ma com' egli è religioso molto e scrupoloso nell' osservar le promesse date, diffidando di se stesso, e dubitando se qualch' espressione fosse passata, che avesse potuto contra ogni sua intenzione offendere la reintegrata amicizia del Bianchi e del Mangeti, fece riveder l' opera da persona rispettabile per probità e per integrità. In questa guisa si portò quest' uomo grande per soddisfare alle sacrosante leggi dell' amicizia; ma ne fu stranamente ricambiato dal Bianchi; poiche costui nella ristampa della sua Storia epatica contra ogni legge e con orrore della gente onesta ritornò ad assalire il Morgagni, rinnovando e ritoccando le anti-*

che piaghe. Ma per la seconda volta se ne ritornò colle trombe nel sacco, per essere stata dottamente e nervosamente rigettata e repressa in un cogli errori la sua ostinata audacia con due lunghissime lettere, scritte dal Morgagni, la prima da Padova in data de' 13. Aprile 1726., la seconda da Bologna in data de' 31. Maggio dello stesso anno, che furono di poi stampate in Leida nel 1728. in 4.

Egli fece delle scoperte importanti in questa scienza *dell Anatomia*, tanto sopra i muscoli dell' osso ioide, dell' ugola e della faringe, quanto sopra la lingua, l' epiglotta, le glandole aritnoide, le glandole sebacee, la vescica, l' utero, la vagina, e le mammelle. Abbiamo di lui: Adversaria anatomica prima. Bononiæ, 1706. in 4. *Adversaria anatomica omnia. Patavii*, 1719. *in* 4. *Lug. Bat.* 1723. 1741. in 4. cui accessit: Nova institutionum Medicarum idea Medicum perfectissimum adumbrans. Venetiis, 1762. in fol. *Epistolæ anatomicæ duæ &c. Venet.* 1762. *in fol.* 1728. *in* 4. Nova institutionum medicarum idea. Patavii, 1712. in 4. Antonii M. Vallalvæ opera &c. Omnia recensuit & Auctoris vitam suasque ad tractatum & dissertationes epistolas addidit duodeviginti Jo. Bapt. Morgagnus. Venetiis, 1741. 2. vol. in 4. Patavii, 1764. in fol. A. C. Celsus & Q Seren. Samonicus de medicina &c. Editio novissima, in qua ad cætera omnia, quæ in priore nostra (*nempe* 1722.) Epistolæ sex accedunt cel. Jo. Bapt. Morgagni nunquam antea vulgatæ. Patavii, 1750. 2. vol. in 8. De sedibus & caussis morborum per Anatomen indicatis &c. Venetiis, 1761. vol. 2. in fol. Neapoli, 1762. vol. 4. in 4. Opuscula miscellanea &c. Venetiis, 1763. in fol. Neapoli, 1763. vol. 2. in 4.

Vive ancora per vantaggio della Repubblica Medica in età di 82. anni quest' uomo grande, padre di numerosa prole, decoro e ornamento il più brillante della nostra Italia Letterata.

* MORHOF (Daniele Giorgio) celebre Scrittore del secolo 17., nacque in Wismar, nel Ducato di Mecklburgo a' 6. Febbrajo 1639. Fu un' uomo versato nelle lingue Latina, Greca ed Ebrea, e fu Professore di Poetica in Rostoch, di poi Professore di eloquenza, di poesia e di storia a *Kiel*, in

in cui fu anche Bibliotecario dell' Università. Aveva scelte per sua divisa le parole, *Pietate*, *Candore*, *Prudentià*, ed in fatti fece comparire ne' suoi costumi queste trè virtù, come attestan coloro, che 'l conobbero da vicino. Le fatiche lo avevano molto indebolito, allor che morì la moglie, ch' egli molto amava. Dopo questa perdita, che accadde nel 1687., non fece altro che languire; malgrado le rappresentanze e le opposizioni degli amici, andò nel 1691. alli bagni di Pirmont; queste acque in vece di ristabilirlo, come un Medico imprudente gli aveva fatto sperare, terminarono d' indebolirlo, e morì a Lubec a 30. Luglio dello stesso anno, in età di 53. non compiti. Compose delle moltissime opere, delle quali quelle che appartengono al nostro soggetto, sono: *Diatriba de morbis, & eorum remediis juridica. Princeps Medicus. Roberti Boylii introductio ad historiam qualitatum particularium, cui subnectuntur tractatus de cosmicis rerum qualitatibus, de cosmicis suspicionibus, de temperie subterranearum regionum, de temperie submarinarum regionum, de fundo maris, ex Anglico in Latinum sermonem conversi. Oratio de intemperantia in studiis, & Eruditorum qui ex ea oriuntur morbis. Epistola de scypho vitreo per certum humanae vocis sonum rupto. Kiloni*, 1672. *in* 4. *De metallorum transmutatione epistola. Hamburgi, & Amstelodami*, 1673. *in* 8.

MORIENO (Romano) si ritirò in Gerusalemme per vivervi da Eremita. Scris' egli sopra la trasmutazione de' metalli, e passa per uno de' migliori Autori che ci restano. Le sue opere sono state tradotte dall' Arabo in Latino nel 1182. secondo Boerhaave. Il Dottor Shaw fa menzione di due opere seguenti: *Liber de compositione Alchemiae*. Si ritrova nella Biblioteca Chimica del Mangeti tom. 1. pag. 509. *Liber de distinctione mercurii aquarum*, sta in manoscritto nella Biblioteca del Boyle, a cui il diede Eli a Ashmole.

MORINO (Giovambattista) era nativo di Villafranca nel Beaujolois, dove nacque a' 23. Febbrajo 1583. Viaggiò in Ungheria per far ricerche sopra i metalli, e ricevè la berretta di Dottore di Medicina nella Università di Valenza, e fu in appresso Professore delle Matematiche nel Collegio Rea-

le di Parigi. Abbiamo un suo trattato, titolato *Astrologia Gallica stampata all' Aja nel 1661. a spese di Luisa Maria Conzaga Regina di Polonia*.

Per l' Astrologia ebbe Morino accesso presso i Cardinali Richelieu e Mazarini, l' uno e l' altro molto portati per l' Astrologia giudiziaria. Il Cardinal Mazarini gli diede una penzione di 2000. lire. Il Cardinal di Richelieu non partì per Perpignano, se non doppo aver consultato quest' Oracolo astrologico. Il Conte di Chavigni, Secretario di Stato, regolò tutti i suoi passi secondo gli avvisi di Morino, e ciò ch' egli riguardava come il più importante, erano le ore delle visite, che doveva fare al Cardinal di Richelieu.

Morino non s' ingannò, dicesi, che di pochi giorni, nel pronostico della morte di Gustavo Adolfo. Ritrovò, vicino a diec' ore, il momento della morte del Cardinal Richelieu. Avendo veduta la figura di Cinquemars, senza sapere di cui ella era, rispose che *quest' uomo averebbe avuta la testa tagliata*. Morino s' ingannò di sedici giorni solamente nella morte del Contestabile di Lesdiguieres, e di sei giorni nella morte di Luigi XIII. Questo Astrologo per risposta a Gassendo, che non sentiva bene dell' Astrologia giudiziaria, gli predisse, che morirebbe alla fine di Luglio o al principio di Agosto del 1650. Morino sapeva, che Gassendi era partito per Provenza in cattivissimo stato, ed era stato giudicato da Medici, che la sua salute non si ristabiliva. Ciò che vi fu di osservabile è, che Gassendi non si ritrovò mai tanto meglio, quanto in quest' anno 1650. Non è questo il primo abbaglio, che si averebbe obbiettato agli Astrologhi; i fondamenti di questa pretesa scienza sono sì incerti, che le conseguenze che se ne tirano, non possono essere che molto dubbiose. Del rimanente l' Astrologia giudiziaria è stata tramischiata nella Medicina molti secoli prima di Giovanni Marino. Egli morì a Parigi a' 6. Novembre 1656. in età di 73. anni.

Ebbe Morino delle varie contese: le prime furono col Lansbergio, Bouilliod e Gassendi, i quali difendevano contra di lui il sistema Copernicano del moto della terra. Le seconde per lo sistema di Epicuro degli atomi e del va-

vacuo, da lui attaccato contra Gassendi, Bernier e Neurè; in questa disputa si riscaldò l' una e l' altra parte in guisa, che posero in oblio l' esser di civile e di onesto. Le terze furono per la scoperta da lui creduta fatta delle longitudini, per le quali gli Olandesi promessi avevano cento mila lire, e gli Spagnoli trecentomila; ma gli fu negata la gloria in due assemblee de i più celebri Matematici della Francia, tenute per ordine del Cardinal di Richelieu; quindi egli si appellò alla fine a i più famosi Astronomi di Europa. Nondimeno doppo la morte del detto Cardinale a forza di gridare nel Consiglio del Re ottenne nel 1645. una penzione di 2000. lire. Attaccò anche incivilmente il Marchese di Vigliena, che si mischiava similmente nelle cose di Astrologia. Confutò anche un libro intorno a Preadamiti. Nel 1628. pubblicò alcune lettere ad Australes et Boreales Theologos pro Astrologia restituenda; *si narra, ch' egli coll' Astrologia giudiziaria fatta si aveva un' annua rendita di 4000. mila lire. Scrisse ancora tra le altre opere*: Nova mundi sublunaris anatomia. Parisiis, 1619. in 8. *; in cui provar pretese, che le viscere della terra eran divise in tre regioni.*

* MORINO (Luigi) Dottor di Medicina della Facoltà di Parigi, nato a Mans nel 1635. gli 11. di Luglio da parenti poco forniti di beni di fortuna, si portò a studiare la Filosofia a Parigi, in cui fu fatto Dottore della Facoltà di Medicina nel 1662. I Signori Fagon, Longuet e Galois fatichavano al Catalogo delle piante del Giardino Reale, che uscì nel 1665. sotto il nome del Vallot, primo Medico allora. In questa fatica fu più di una volta ricercato Morin del suo consiglio, e quindi derivò la stima particolare, che di lui fece sempre il Fagon. Quantunque fosse di un temperamento molto dilicato, si levava in ogni giorno con due ore di mattino per attendere all' Orazione, e a visitare i poveri ammalati delle Parrocchie, di cui era incaricato, e doppo mezzo giorno faticava alla cognizione e alla ricerca delle piante, nello studio delle quali si era reso riputatissimo. Fu di poi Medico dell' Hôtel-Dieu di Parigi, dove guarì un' infermo di idrofobia, che fu riguardato per una

cura estraordinaria. Il salario, che tirava dall' Hótel-Dieu, ve lo lasciava, poiche guatava bene all'intorno, acciò non fosse da persona osservato, e di poi secretamente il metteva nel. la cassetta di detto Spedale. Per gli maneggi del Dodart fu nominato per Socio Botanico dell' Accademia delle Scienze nel 1699. Fu fatto Pensionario nel 1707. in luogo del Dodart. Dovendo andare nel 1700. il Tournefort ad erborizare nel Levante, pregò il Morino di fare in suo luogo le dimostrazioni delle piante nel Giardino Reale, e pagò le sue fatiche, con portargli dall' Oriente una nuova pianta, ch' egli chiamò *Morina Orientalis*. La sua dottrina e la sua isperienza impegnarono Madamigella di Guisa a sceglierlo per suo Medico. Doppo la morte di questa Principessa, che gli lasciò per testamento 2000. mila lire, si ritirò nell' Abbadia di S. Vittore, per attendere all' orazione, allo studio, e al sollievo de' poveri, ch' egli trattò sempre con carità, e vi morì il primo di Marzo 1715., in età quasi di 80. anni. Lasciò a' suoi eredi un' *Indice* alfabetico d' Ippocrate scritto di sua mano. Aveva fatto un Giornale di più di 40. anni di osservazioni sopra il Termometro el Barometro. Lasciò una Biblioteca del valore di 20000 scudi, una raccolta di medaglie ed un' Erbario, senz' altro acquisto. Aveva menata una vita molto frugale e in una continua fatica. Di lui non si trova nulla dato alle stampe, se non nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze del 1701 l' opera seguente: *Progetto di un sistema circa il passaggio delle bevande e delle orine*.

MORISON (Roberto) perito Medico e celebre Botanico del XVII. secolo, nacque ad Aberdèen in Scozia nel 1620. Studiò nella Università di detta Città, e v' insegnò qualche tempo la Filosofia. Si applicò doppo allo studio delle Matematiche, della Teologia, della Lingua Ebraica (*fece per suo uso una gramatica Ebrea*) della Medicina, e sopra tutto della Botanica, per la quale aveva molta passione. Le guerre civili interruppero i suoi studj; segnalò il suo zelo e 'l suo coraggio per gl' interessi del Re Carlo I., e si battè valorosamente nella battaglia data sopra il ponte di Aberdèen, tra gli abitanti di

questa

questa Città, e le truppe Presbiteriane. Fu egli pericolosamente ferito nel capo. Da che fu sanato di questa ferita, si portò in Francia, *si fermò in Parigi, e attese con ardore alla Botanica e alla Notomia, e si dottorò di Medicina in Angers nel* 1648.; e Gastone di Francia, Duca d'Orleans, il tirò a Blois, e gli diede la direzione del Giardino Reale di questa Città, *in cui portate vi aveva* 250. *piante, da veruno fin' allora descritte*. Morison formò una nuova metodo di spiegare la Botanica, che piacque al Duca. Doppo la morte di questo Principe ritornò in Inghilterra nel 1660. Il Re Carlo II., a cui il Duca d'Orleans presentato lo aveva a Blois, il fece venire a Londra, e gli diede il titolo di suo Medico, e quello di Professore Reale di Botanica con una penzione annua di 200. lire sterline. Il *Præludium Botanicum*, che Morison pubblicò nel 1669., gli acquistò tanta stima, che l'Università di Oxford gli offerì una cattedra di Professore di Botanica. Egli l'accettò col consenso del Re, e insegnò in questa Università con un plauso universale. Morì egli a Londra nel 1683. di 63. anni. Si ha di lui una seconda parte della sua *Istoria delle piante in fol. stampata ad Oxford nel* 1680. nella quale da una nuova metodo, stimatissima dagl' intelligenti. La prima parte di questa eccellente opera non è stata impressa, e non si sa ciò che se ne sia fatta. *Scrivono gli Autori degli Atti di Lipsia del* 1702., *che questa prima parte era assegnata alle piante legnose come sono gli alberi, i frutici &c. e che l' Autore o la tralasciò, o poco conto ne fece, per ravvisarvi minor difficoltà nell' ordinarle, non essendo grande il loro numero, e 'l cui carattere è facile ricavare da' frutti, e si dividono da loro stesse in certe classi, come di pomifere, prunifere, baccifere &c. onde gli amatori della Botanica di questa prima parte possono senza incomodo passarsene; tanto più che Bauhino e Jostone ne avevano già di queste con metodo consimile trattato. Morison incoraggiato dagli applausi, ch' ebbe per questa seconda parte della Storia delle piante, intraprese a comporre la terza; ma essendo tantosto morto, non vi potè dare l' ultima mano: quindi si ricorse a Jacopo Bobart, Botanico peritissimo, e Direttore del*

Giardino dell' Accademia di Oxford, il quale era versatissimo nella metodo del Morison, da cui appresa l'aveva; onde per le fatiche di costui comparve questa terza parte, stampata ad Oxford nel 1699. in fol. colla vita del Morison.

La nuova metodo del Morison consiste a stabilire il genere delle piante in rapporto a i loro fiori, a i loro semi, e alli loro frutti. Ne si potrebbe abbastanza lodare questo Autore, se non si lodasse egli stesso un pò troppo, come appare; poiche lungi dal contentarsi della gloria di aver'eseguita una parte del più bel progetto, che siasi mai fatto in Botanica, ardisce comparar le sue scoperte a quelle di Cristoforo Colombo; e senza parlar di Gesnero, di Cesalpino e di Colonna, egli assicura in molti luoghi delle sue opere che nulla have appreso, se non dalla natura stessa. Se gli sarebbe forse sopra la sua parola creduto, se non si fosse affaticato di trascrivere pagine intiere di questi due ultimi Autori; il che fa vedere, che le loro opere gli erano molto familiari. *Alcuni anche lo hanno tacciato di orgoglio in quella parte della sua opera titolata*: Hallucinationes Caspari Bauhini &c. *per la soverchia libertà nel censurare Scrittori molto benemeriti della Botanica. In oltre si trova similmente di costui la sezione* IX. *della seconda parte titolata :* Plantarum umbelliferarum distributio nova per tabulas cognationis & affinitatis, ex libro naturæ observata & detecta. Oxonii, 1672. in fol. major. *L' ultima edizione di quest' opera uscì nello stesso luogo nel* 1715. *con molte figure in* 3. *tomi in fol. e con questo titolo :* Plantarum historiæ universalis Oxoniensis, seu herbarum distributio nova per tabulas cognationis & affinitatis, ex libro naturæ observata &c. Pauli Boccone icones & descriptiones rariorum plantarum Siciliæ, Melitæ & Italiæ &c. edidit. Londini, 1674. in 4.

MORTONE (Riccardo) Medico Inglese, figlio di un Ministro, nacque a Suffolk, e istudiò ad Oxford nel 1652. Avendo preso il grado di Maestro delle Arti, fu in appresso Cappellano di una famiglia a Worcestershire, ma come non voleva applicarvisi, lasciò la Teologia, e si applicò alla Medicina, in cui si dottorò nel 1670., allorche accompa-

pagnò il Principe di Orange ad Oxford in qualità di suo Medico. Fu egli di poi aggregato al Collegio de' Medici di Londra, e morì a Surrey a' 30. Agosto 1698. Era egli eccellente nel curare la Tisichezza. I suoi scritti sono: *Phthisiologia*, *Pyretologia; de febribus in flammatoriis universalibus*. *Amstelodami*, 1696. 2. *vol. in* 8. Londini, 1681., 1692. 1614. in 8. Genevæ, 1727. in 4. Venetiis, 1733. in 4. cum aliis. Lunduni, 1737. 2. vol. in 4.

* MOSCA (Giuseppe) Dottor di Filosofia e di Medicina, nacque in Napoli a' 30. Decembre del 1706. da parenti onesti, a' quali la fortuna non troppo favoriti gli aveva de' suoi doni. Fatte le Umanità presso i RR. PP. Gesuti, si applicò sotto celebri Maestri allo studio della Filosofia, delle Matematiche, della Teologia e per ultimo a quello della Medicina. In queste Scienze fece tal progresso, che le incominciò ad insegnare privatamente a giovani con molto plauso. Nel 1729. fu chiamato da' PP. Benedittini in Montecassino per ammaestrare quegl'illustri Novizj nelle Belle Lettere, in cui si fermò per quasi circa quattro anni, facendo uso di continuo di quella famosa Biblioteca di detti PP. Nojato finalmente di vivere in quella oscurità, ritornò in Napoli, ove ripigliò lo istruire privatamente in sua casa la gioventù, e nel 1733. si dottorò in Medicina, e principiò ad esercitarla, come attualmente la esercita con somma lode: doppo si ammogliò, e fu fecondo in figlie femmine, ed have tra le altre figlie, tutte intese di pittura, una chiamata Colomba Mosca, perita non meno nel disegno, che nel bulino, come appare dal ritratto del Morgagni, che si vede alla fronte della vita di questo grand'uomo, scritta dal padre, ch'è stato da lei designato ed inciso. Risorse nel 1735. in Napoli l' Accademia degli Oziosi, della quale fu membro il nostro Autore, e fu quella che diede la nascita alla sua opera *Dell' Aria &c.* Fu anche ascritto all' Accademia delle Scienze, quivi in Napoli eretta dal fu Monsign. Galiano; ed ultimamente è stato aggregato per Socio dalla famosa Accademia dell' Istituto di Bologna. Le opere, che fin' ora di lui abbiamo, oltre di

di quelle che tiene già pronte per la stampa, sono: *Dell' Aria, e de' morbi dall' aria dipendenti &c. Napoli, il 1746. terminata nel 1749. 4. vol. in 8. Delle febbri di mutazione d' aria, e della loro preservazione e cura &c. Napoli, 1755. in 8. Vita di Giovambattista Morgagni&c. Con due Lettere, l'una intorno all' abuso della Matematica nella Scienza naturale, e l' altra della causa più probabile dell' ascendimento de' licori ne' vasi capillari. Napoli*, 1764. *in* 8. La vita di Lucantonio Porzio, è sotto il torchio, che uscirà nel 1765. in 8.

MOSCHIONE, discepolo di Asciepiade, chiamato altrimente il *Corregitore*, perche credeva egli di aver corrette alcune opinioni del suo Maestro. Galeno parla di questo Moschione, e dall' altra parte ne fa citare un altro da Sorano, il quale aveva composti de' libri circa l' ornato o abbellimento. Plinio ne cita un terzo, che aveva scritto intorno a' Rafani: e Plutarco ne nomina un quarto, ch' era suo contemporaneo ed amico. *Alessandro Tralliano nel lib. 1. cap. 15. fa menzione di un Moschione e gli dà il nome di Teodoro, e ne riferisce un rimedio per l' epilessia. Ne' libri Gynæciorum, si trova un Moschione, che compose un libro circa le malattie delle donne, il quale uscì in greco la prima volta a Basilea per opera di Gasparo Wolfio di Zurigo nel 1566. in 4. colle correzioni e co' scholj di Corrado Gesnero. Di questi Moschioni però non si sa, se tutti sien persone distinte.*

MULIERS (Niccolò) nativo di Bruges, ricevè a Leida la berretta di Dottore di Medicina nel 1589. Fu in appresso successivamente Medico della Città di Harlingen e di Lewarde nella Frisia. Nel 1614. se gli diedero le Cattedre di Medicina e delle Matematiche nella Università di Groninga, e ne fu anche di poi Bibliotecario. Morì a' 5. Settembre 1630. in età di 66. anni.

Paolo Frehero fa una onorevole menzione di questo Medico nel suo Teatro degli uomini savj, e vi unisce Pietro Muliers, suo figlio, nativo di Harlingen, il quale insegnò la Fisica e la Botanica a Groninga con molta riputazione.

* MULLER (Jacopo) nato a Torgau, Città della Misnia, nel 1594., era figlio

glio di Fabiano Muller, Senatore Consigliere della Città. Jacopo fu designato per Professore delle Matematiche a Giessen nel 1618., e nello stesso anno fu creato Dottore di Medicina. Nel 1625. si ritirò a Marpurgo per insegnarvi le Matematiche, delle quali era molto dotto. Nel 1637. fu Medico del Principe Giovanni, Langravio di Assia, e primo Medico dell' Armata, che questo Principe comandava da Capo. Ma morì nella Misnia lo stesso anno per una febbre ardente in età di 43. anni, e fu seppellito onorevolmente nella sua patria. Non si ritrovano che due opere di questo dotto Medico, cioè la prima *De coalitu partium genitalium*, ch' è una Lettera, che trovasi tra le singolari osservazioni di Medicina di Gregorio Horstio, stampate ad Ulma nel 1618. *in* 4.: la seconda, De *natura motus animalis & voluntarii, exercitatio singularis &c.* ch' è nella stessa detta opera di Horstio.

MUNDELLA (Aloisio) Medico nativo di Brescia, era in gran riputazione per tutta l'Italia circa il 1538. Abbiamo di lui: *Theatrum Galeni, hoc est, universæ Medicinæ a Galeno diffusæ, sparsimque traditæ promptuarium. Basileæ*, 1568 *in fol. Coloniæ*, 1587. *in fol. Dialogi medicinales decem. Tiguri*, 1551. *in* 4. *Epistolæ medicinales. Item ejusdem annotationes in Antonii Musæ Brasavolæ simplicium medicamentorum examen. Basileæ*, 1543. *in* 4. *Epistola ad Josephum Valdanium, quâ tractatur quæstio, utrum in lienis affectibus secanda sit vena quæ est ad anularem digitum sinistræ manus. Patavii*, 1567. *in* 8.

MUNDINO, era di Milano, secondo Douglas e Freind. Tentò di perfezionare la Notomia, ma i suoi sforzi furono deboli. Diede nel 1515. un corpo di questa Scienza. Com' egli stesso notomizava, vi si trovano alcune osservazioni nuove, e alcune scoperte che gli appartengono, particolarmente sopra la matrice. Quest' opera risuscitò, per così dire, lo studio dell' Anatomia, e vi si attese sì perfettamente fino al ristabilimento delle lettere, che gli statuti della Università di Padova non permettevano fare altre lezioni nelle Scuole di Medicina, *se non, seguitando il testo di Mundino*.

Nella descrizione che fa Mundino delle parti del corpo

corpo umano, ne disegna i luoghi, le situazioni particolari, il numero, l'apparenza, la sostanza, la qualità, le dimenzioni, i tegumenti, le tuniche, i legamenti, gli usi, le malattie, che sono loro proprie, le azioni, e gli accidenti, a quali sono soggette. Tratta delle viscere molto a lungo; ma se ne passa legermente sopra li nervi e sopra i vasi sanguigni. Non descrive dell' addomine che i muscoli; non fa ancor menzione che di quelli, che servono alla respirazione. Sembra essere stato grand' ammiratore dell' opere anatomiche di Galeno e di Avicenna, quantunque non sia sempre del loro sentimento. Diede un' opera sotto il titolo. *Anatome omnium humani corporis interiorum membrorum*. *Papiæ*, 1476. *in fol. Bononiæ*, 1482. *in fol. Venetiis*, 1507. *Argent.* 1509. *Papiæ*, 1512. *in* 4. *Lugd.* 1529. *in* 8. *Marpurgi*, 1541. *Argent.* 1513. *in* 4. *Venet. in* 16. corretto da Carpo. Comparve ancora nel 1500. in fol. col *Fasciculus* di Ketham.

MUNNICKS (Giovanni) insegnò pubblicamente la Medicina ad Utrecht, in cui fece imprimere un trattato di Anatomia nel 1697. *fu anche stampato a Colonia e a Lione nel* 1699. *in* 8. *Fu egli discepolo e successore di Diemerbroech nella Università di Utrecht alla cattedra di Notomia. Oltre di quest' opera abbiamo*: Chirurgia ad praxim hodiernam adornata &c. Trajecti ad Rhenum, 1689. in 4. Amstelodami, 1711. in 8. 1715. in 4. Neapoli, 1735. in 4. Dissertatio de urinis, earundemque inspectione. Trajecti ad Rhenum, 1683. in 8. Lugd. Bat. 1674. in 12. Traject. ad Rhen. 1689. in 4. Horti Indici Malabarici partem 3. de arboribus Regni Malabarici, una cum Henrico van Rheede, adornavit. Amstelodami, 1682. in fol.

MUNSTER (Giovanni) nacque ad Heilbron nel Ducato di Wittemberg. Istudiò a Tubinga, a Lintz e in Italia, e al suo ritorno si Dottorò in Basilea nel 1599. Insegnò doppo nella Università di Giessen nell' Alta Sassonia, in cui morì a' 25. Settembre 1606. in età di 35. anni. Si hanno alcune sue opere: *Disputationum de Pædophlebotomia libri quinque, quibus saluberrimum Galeni decretum de non mittendo pueris infra decimum quartum annum sanguine defenditur*, *Tubingæ*, 1604.

1604. *in* 4. *Discussio eorum quæ ab Abrahamo Schopffio. Aulæ Wittembergicæ Medico, in generalis suæ omnium præsidiorum Medicorum &c. disquisitionis, libri tertii sectione quarta &c. scripta sunt. Francofurti*, 1603. *in* 8.

MUNTING (Abramo) Botanico e Professore a Groninga, dove nacque a' 19. Giugno 1626. da Arrigo Munting Dottore di Medicina, e Professore di Botanica e di Chimica. Doppo aver fatti i suoi studj, passò in Francia nel 1649., e vi visitò i Giardini, ne' quali si ritrovavano le piante le più rare. Due anni doppo di dimora in Francia, e doppo aver' avuto il grado di Dottore ad Angers, ritornò a Groninga. Il padre essendovi morto nel 1658. fu nominato in suo luogo Professore di Botanica; posto che occupò sino alla morte, accadutagli l'ultimo giorno di Gennajo 1683. Si hanno di lui le opere seguenti: De *cultura plantarum*, *uscì in lingua Fiamenga nel* 1672. De vera antiquorum *herba Britannica &c.* Amstelodami, 1681. 1698. in 4. Aveva ancora nel suo cabinetto una grand' opera *de Plantis*, la quale fu pubblicata in Fiamengo doppo la sua morte da *Francesco Kigelaer in fol.* con 245. tavole di diverse piante, titolata *Phytographia curiosa &c.* Nel 1711. ne comparve una edizione latina *colle stampe di Amsterdam*, accresciuta di nomi sinonimi delle piante *in lingua Latina*, *Francese*, *Italiana*, *Tedesca*, *Fiamenga &c.*

Di Arrigo Monting, *il padre si ha*: Hortus Medicus, Groningæ, 1646.

MURALTO (Giovanni de) nacque a Zurico, dove professò la Medicina. Diede molti saggi sulla notomia de' pesci, degl' insetti e sopra altre materie di Medicina: si trovano i suoi saggi, *o osservazioni che sono circa* 173., nell' Efemeridi *e nella Miscellanea* de' Curiosi di Germania. Abbiamo ancora di questo Autore: *Vade mecum anatomicum, seu clavis Medicinæ &c. Tiguri*, 1677. *in* 12. Exercitationes medicæ, observationibus & experimentis anatomicis mixtæ. Quibus universa humorum, partium & spirituum historia panditur. Amstelodami, 1688. in 12.

Di Giovan Corrado Muraldo *figlio del precedente si ritrova la seguente osservazione nella Miscellanea de' Curiosi dec.* II. *n.* x. *obs.*

obs. 112. Lutræ masculi anatome.

* MURATORI (Lodovico Antonio) nacque in Vignola a' 21. Ottobre 1672. Imparò nella sua patria i rudimenti della Lingua Latina. Nel 1685. si portò in Modena, e da RR. PP. Gesuiti apprese le belle Lettere. Indi vestitosi l'abito Chiericale istudiò Filosofia, Teologia e le Leggi nella pubblica Accademia di detta Città; ma i suoi studj favoriti erano l'erudizione sacra e profana e le lingue dotte. Fu chiamato in Milano per uno de' Dottori della Biblioteca Ambrosiana, e prima di condurvisi, si dottorò in Modena nel 1694. nell' uno e nell'altro Dritto. In Milano ascese al Sacerdozio; e nel 1699. fu chiamato in Modena dal Duca Rinaldo I. per occupare il posto di Bibliotecario e di Archivista Ducale. Nel 1716. fu fatto Proposto di S. Maria della Pomposa di detta Città, e nello stesso tempo con dispensa Pontificia ottenne il Priorato di S. Agnesa di Ferrara. Le sue opere gli partorirono varie controversie letterarie, nelle quali spiccò e si ammirò il suo sommo e profondo sapere e la sua gran moderazione. Fin dal 1747. incominciò la salute di questo grand' uomo a vacillare, che circa la fine del 1749. perdè la vista, e finalmente nella mattina del giorno de' 23. Gennajo 1750. assalito da mortal sincope tra pochi minuti finì di vivere. Il Muratori fu uno de' più esemplari Ecclesiastici, un famoso Letterato, e il prim' onore dell' Italia, come il chiamò il fu Marchese Scipione Maffei, che non vi fu Letterato di grido in Europa, che non bramasse di stringer seco amicizia e corrispondenza letteraria: e le più illustri Accademie il vollero per loro Socio, come l' Arcadia e Quirina di Roma, la vecchia Accademia Fiorentina, la Società Colombaria, la Crusca di Firenze, l' Etrusca di Cortona; l' Accademia degli Animosi di Venezia, de' Composti e de' Ricovrati di Padova, de' Gelati di Bologna, degl' Innominati di Brà, de' Dissonanti di Modena, de' Pericolanti Peloritani di Messina, degli Ereini e del Buon Gusto di Palermo, degli Assorditi di Urbino, degl' Incitati di Faenza, de i Filergiti di Forlì, de i Riformati di Cesena, de i Fluttuanti del Finale, della Società Albriziana di Venezia, la Società Reale di Lon-

Londra e l' Imperiale di Olmu z. Quest' uomo grande cacciò alla luce una quantità prodigiosa d' opere, delle quali quelle che spettano al nostro soggetto, sono: *Governo della peste Politico Medico, ed Ecclesiastico*. *Modena* 1714. *in* 8. e 1721. colla *relazione della peste di Marsiglia, e con osservazioni e giunte al suddetto Governo*; e in questo stesso anno 1721. fu tradotto in Inglese e stampato, con essersi lasciata quella parte, che riguarda il Governo Ecclesiastico; quest' opera è stata ristampata in 8. in Brescia, 1721. in Milano nel 1720., in Torino nel 1721. e in Napoli colla data di Modena, 1714. *Della forza della fantasia umana trattato*. *Venezia*, 1745. *in* 8. *Riflessioni sopra il buon gusto nelle Scienze e nelle Arti, divise in due parti*. *Venezia*, 1717. *in* 12. *De potu calido apud antiquos, epistola ad Joh. Bapt. Davinium*; si ritrova alla fine dell' uso e dell' abuso delle bavande e bagnature calde e fredde del Vallisneri.

Vi è stato ancora Francesco Muratori, il quale scrisse: *Apologia adversus calumniatores Therapiæ, quam ipse in vulnere brachii ex sclopeto adhibuit*. *Bononiæ*, 1600. *in* 4. *Scielta, compendio e raccolta d' alcuni medicamenti razionali, da valersene a curare il male contagioso a Bologna gli anni* 1630. *e* 1631. *Bologna in* 4.

MUSEO, antico Poeta, fu discepolo di Orfeo. Se gli attribuisce di aver' insegnato rimedj per le malattie. Plinio lo unisce ad Orfeo per la cognizione delle piante, notando che Museo era l' ultimo de' due, che avevano scritto su questa materia: ma le sue opere passavano già anticamente per supposte come ancora quelle di Orfeo, e Pausania le da ad un certo *Onomacrito*, il qual' era di Atene.

* MUSGRAVE (Guglielmo) Inglese di Devonshire, Dottor di Medicina, Socio del Collegio de' Medici di Londra, e della Real Società Anglicana, del quale abbiamo: *Dissertatio de arthritide symptomatica*. *Oxoniæ*, 1703. *in* 8. *Genevæ*, 1715. *in* 4. *De arthritide anomala sive interna dissertatio*. *Oxoniæ*, 1707. *in* 8. *Amstelodami*, 1710. *in* 8. *Genevæ*, 1715. *in* 4. *Observatio de rara hæmorrhagia periodica ex ejusdem epistola ad editorem Transact. Philosoph. Anglicè scripta*. *Transf. Angl. Philos.* 1701. *Epistola de experimentis circa liquorem*

ren cæruleum ad vasa lactea trasmissum. In actis Philosophic. Anglican. 1702. *n.* 275.

MUSITANO (Carlo) nacque a Castrovillari, nella Calabria nel 1635. Suo padre si chiamava *Scipione* e la madre *Laura Pugliese*. Doppo aver terminato il corso di Filosofia, andò a studiare la Medicina in Napoli *sotto Tommaso Cornelio, Lionardo di Capoa e Sebastiano Bartoli;* essendosi poi posto negli Ordini Sacri, ricevè quello di Sacerdote, e fu anche ammesso ad ascoltar le confessioni *dal Cardinal Arcivescovo di Napoli Antonio Pignatelli, che fu poi Papa Innocenzo XII.* Se bene la santità del suo ministerio lo avesse dovuto rimuovere dalla sua pubblica professione di Medicina, continuò però ad esercitarla *per un' ampio Breve di Papa Clemente IX.*; si tirò della molta riputazione per le sue cure, e principalmente per lo evento maraviglioso, col quale curava le malattie veneree. Musitano morì in Napoli nel 1714. in età di 79. anni. Abbiamo alcune sue opere. *Opera omnia. Genevæ*, 1716. *in fol.* 2. *vol. Pyrotechnia sophica &c. Neapoli*, 1683. *Coloniæ*, 1701. *in* 4. *Trutina chirurgico-physica. Coloniæ Allobrogum*, 1698. *in* 4. *Trutina medico-chemica &c. Ibid.* 1701. *in* 4. *De morbis mulierum. Ibid.* 1709. Egli dice che sua madre, la quale esercitava il mestier di Mammana, lo avesse molto assistito co' suoi consigli nella composizione di questa ultima opera: *Nel tomo* 3. *delle Lettere memorabili del Bulifone si ritrova una Lettera del Musitano a Marcello Malpighi. Giovanni Devò tradusse di Latino in Francese il trattato del nostro Autore de lue venerea, con farvi alcune annotazioni, e lo stampò a Trevò nel* 1711. *in* 12. 2. *tom. e parimente si ritrova in Lingua Italiana in* 8.

MUTIIS (Donato a) Medico, nativo di Ragusa, viveva in istima circa la metà del sedicesimo secolo. Tra le altre opere scrisse una Lettera molto dotta sopra le virtù della Trementina, stampata a Lione nel 1534. che porta per titolo: *Epistola de terebinthinæ resinæ facultatibus in* 8., cum pentapharmaco gallico Symphoriani Campegii. Abbiamo ancora di lui: *In interpretationem Galeni super quatuordecim aphorismos Hippocratis dialogus &c.* 1547. *in* 4.

* MUYS (Wiero Guglielmo) Dottor di Medicina, e ordinario Professore delle Matematiche nella Università di Frisia, e membro della Società Reale delle Scienze di Berlino, compose: *Elementa Physices methodo mathematica demonstrata. Quibus accedunt dissertationes duæ: prior de causa soliditatis corporum; posterior de causa resistentiæ solidorum. Amstelodami*, 1711. *in* 4. *Dissertatio & observationes de salis ammoniaci præclaro ad febres intermittentes usu, ad Regiam Societatem Londinensem missæ. Franequeræ*, 1716. *in* 4. *Investigatio fabricæ, quæ in partibus musculos componentibus extat &c. Lugd. Batav.* 1741. *in* 4.

GIOVANNI MUYS, di Arnheim, Dottore di Medicina e di Cirugia, ci lasciò le seguenti opere: *Praxis Chirurgica rationalis, seu observationes chirurgicæ secundum solida veræ Philosophiæ fundamenta resolutæ, decades quatuor. Lugd. Bat.* 1684. *in* 12. 1685. *in* 12. *Huic postremæ edit, accessit Decas quinta. Decas sexta & septima, Ibid.* 1690. *in* 12 *Amstelodami*, 1690. *Decades* XII. *Amstelodami*, 1695. *in* 8 *Podalirius redivivus &c. Lugd. Bat.* 1686. *in* 12. *Omnia hæc opera. Neapoli*, 1727. *in* 4. Queste osservazioni sono state tradotte in Fiamengo, in Tedesco, in Inglese. *Pauli Barbette Chirurgia cum notis & observationibus &c. Joh. Muys. Amstelædami*, 1693. *in* 12.

MYE (Federico vander) nativo di Delft, esercitò la Medicina a Breda. Era egualmente buon Medico e Poeta. Ha egli scritto: *De arthritide & calculo gemino tractatus duo. Disputatio philosophica de lapidum generatione. Historia medica de vertigine, catharro, tussi vehementi, abortu &c. Hagæ Comitis*, 1624. *in*. 4. *De morbis & symptomatibus popularibis Bredanis, tempore obsidionis &c. Antuerpiæ*, 1627. *in* 4.

Tropasi presso Mangeti, Biblioth. Scriptor. Medic., FRANCESCO VANDER MYE, *che scrisse*: De officio Medici præsidii, & morbis ab urbe recuperata grassantibus Bredanis, erroribus variis practicorum, & medicamentis tempore obsidionis in præsidio pro militibus præscriptis. Bredæ, 1630. in 4.

* MYNSICHT (Adriano a) famoso Medico Tedesco, fu Conte Palatino e Archiatro del Duca di Micklenburg Schwerin; di cui

si ha: *Thesaurus & armamentarium medico chym cum &c.* cui in fine *adjunctum est*, *Testamentum Hadrianeum de aureo Philosophorum lapide. Hamburgi*, 1631. *in* 4. *Lubecæ*, 1638. 1646. 1662. *in* 4. *Lugduni*, 1645. *in* 8. 1604. 1670. *in* 8. *Rothomagi*, 1651. *in* 8. *Francofurti*, 1675. *in* 8. *Genevæ*, 1697. *in* 8. *cum Mustani Mantissa &c. Genevæ*, 1722. *in* 8. *&c.*

MYREPSO (Niccolò) Medico nativo di Alessandria, *detto altrimente Preposto*, è l'ultimo degli Autori Greci, secondo il Dottor Freind, se permette di riguardarlo per Greco il suo stile impuro e barbaro; bisogna però essergli riconoscente per la fatica, che si prese nel raccogliere tutti i medicamenti, sparsi negli Autori Greci ed Arabi, e formarne una specie di Farmocopea. Egli è certo, che Mirepso fece la sua compilazione prima del 1300.; perchè Pietro d'Abano, famoso conciliatore, il quale morì nel 1316., Silvatico e Pedemontano, tutti due Medici di Roberto Re di Sicilia, e i quali scrissero quasi al principio del suo Regno, cioè circa il 1310., portano parola per parola diverse ricette, che troviamo in questo Autore.

Le sue opere sopra la composizione de' medicamenti sono divise in quarantotto sezioni. Leonardo Fuchsio le tradusse in Latino, e vi aggiunse delle annotazioni. Quantunque questa traduzione non fosse delle più corrette, non si è lasciato di farne molte edizioni. Comparve a Basilea nel 1549. in fol., a Lione nel 1550. in 8., a Francfort nel 1626. in 8. a Parigi nel 1567. in fol. tra li *Medicæ artis Principes*, in Norimberga nel 1658. in 8., con una prefazione di Giovanni Hartmanno Beyero: questa edizione è la migliore.

N

NAARSSEN (Giovanni de) Dottor di Medicina nell' Università di Caen, era di Dordrecht. Viaggiò egli molto, e scorse la Svezia, la Moscovia, la Prussia e la maggior parte dell' Alemagna. Gustavo Adolfo Re di Svezia, il tirò e 'l ritenne alla sua Corte in qualità di Medico, d'Istoriografo: doppo la morte di questo Principe ritornò nella sua patria,

tria, donde fu inviato nelle Indie Orientali col titolo di Consigliere estraordinario. Partì nel 1635., e morì due anni appresso a Batavia. Come il gran talento di questo Medico era per la Poesia, non abbiamo di lui che opere in questo genere.

* NABOTH (Raimondo) Dottor di Medicina e Professore della medesima nell' Accademia di Lipsia, si rese famoso per aver rigettata quella parte delle donne, da tutti riconosciuta per vera ovaja, e con aver sostituite in suo luogo alcune vescichette, che si trovano attorno alla cervice dell' utero, le quali sono state stimate dal Morgagni per la scaturigine del moccio uterino. Per prova di questo suo sistema adduce il Naboth l' essersi ritrovate nelle donne per altro feconde le ovaje scirrose, e serrate le trombe Falloppiane. Ebbe di questa sua opinione varj seguaci, tra' quali il celebre Federico Hoffmanno; ma ebbe nello stesso tempo molti contraddittori tra'quali Peterman, Boettigero, Goelicke, Ruischio ed altri. Un tal sistema trovasi in una sua disputa *de sterilitate mulierum*, stampata a Lipsia nel 1707. in 4.

* NALDI (Mattia) Senese, famoso Medico e Filosofo, peritissimo nelle Lingue dotte, e specialmente nell' Ebraica, Caldaica e Arabica. Fu pubblico Professore di Medicina, prima nella Scuola di Siena, di poi in quella di Pisa, e verso gli ultimi anni Lettore pubblico di Medicina nel Ginnasio Romano. Per la sua gran perizia nella pratica Medica il Gran Duca di Toscana lo spedì a medicare il Principe di Damasco, travagliato da grave malattia, nella di cui cura non piccola gloria si acquistò. Per suo Archiatro il volle Fabio Ghigi eletto a Sommo Pontefice sotto il nome di Alessandro VII., il quale quel tempo, che gli avvanzava dalle sue serie occupazioni, il soleva impiegare col trattenersi in famigliari colloqui col Naldi, gustando e compiacendosi molto della sua universale erudizione. Egli non solo era in riputazione nell' Italia, ma anche di là da Monti, che 'l celebre Vopisco Fortunato Plempio gli dedicò un libro titolato: *Clariss. & excellentiss. Doctoris Abuali Ibn Tsina, qui hactenus perperam dictus est Avicenna, canon Medicinae.* Il Naldi compose varie ope-

opere, le impreſſe ſono: Παμφιλία *mundi univerſi amicitia, cui diſſidentes Philoſophorum opiniones conciliantur, parantur ex re medica amicitiæ, & præſertim conjugiis conducentia formoſitas & fecunditas. Senis*, 1647. *in* 4. *Regole per la cura del contagio. In Roma*, 1656. *in* 4. *Liber in aphoriſmos Hippocratis. Romæ*, 1617. *in* 4. *Rei medicæ prodromi, præcipuorum phyſiologiæ problematum tractatus &c. Romæ*, 1682. *in fol.* Queſt' opera non potè terminare, eſſendo dalla morte prevenuto.

* NARDI (Giovanni) Fiorentino, il quale pubblicò a Firenze nel 1647. un Commentario ſopra Lucrezio Caro, che non è ſtato molto commendato; in oltre pubblicò: *Noctium genialium phyſicarum annus primus. Bononiæ*, 1656. *in* 4. *De igne ſubterraneo. Florentiæ*, 1641. *in* 4. *Lactis phyſica analyſis. Ibid.* 1634. *in* 4. *De rore diſquiſitio phyſica. Ibid.* 1642. *in* 4. *Apologeticon in Fortunii Liceti mulctram, vel de duplici calore. Ibid.* 1638. *in fol. & in* 4. *De prodigioſis vulnerum curationibus. Extat cum Theatro ſympatetico aucto. Norimbergæ*, 1662. *in* 4.

NAUDEO (Gabriello) perito Critico e Medico del XVII. ſecolo, nativo di Parigi, *il quale inclinò ad applicarſi alla Medicina più toſto, che alla Teologia, conſigliatagli dagli amici: nella Patiniana ſi fa dire a Guido Patino, che nel* 1662. *la ſtudiavano inſieme ſotto il Morreau, Profeſſore di Medicina a Parigi, ciò ch' è certo, dice il P. Nicerone, ch' egli ſtudiò la Medicina in guiſa, che acquiſtò nome nel mondo. Arrigo di Meſmes, Preſidente di Berretta, avendo inteſo parlar di lui, il preſe per ſuo Bibliotecario, e 'l tenne per qualche tempo preſſo di ſe, e a ſuo riguardo compoſe l'* Avviſo per formare una Biblioteca. *Si portò in appreſſo ad iſtudiare in Padova, dove non molto ſi fermò per la morte ſopraggiunta al padre, per cui fu coſtretto ritirarſi in Parigi, per dar' ordine a' ſuoi domeſtici affari, e nel ſuo ritorno fece imprimere l' Apologia a prò degli uomini grandi accuſati di Magia. Nel* 1628. *la Facoltà Medica di Parigi lo ſcelſe per fare il diſcorſo uſuale per lo ricevimento de' Licenziati, e sì bene ad un tale onore fattogli adempì, con un diſcorſo ſopra l' antichità e la dignità della Scuola di Medicina di Parigi, nel quale fece intrare l' elogio*

gio de' novelli Baccellieri. Pietro du Puy, che lo aveva in gran concetto il raccomandò al Cardinal Bagni, che 'l prese per suo Bibliotecario, e per suo Secretario in Lingua Latina, e 'l portò seco nella primavera del 1631. *in Roma; per viaggio ebbe occasione di vedere e di attaccare amicizia col celebre Peiresc, che ne ammirò l' erudizione, la notizia de' libri che aveva, e 'l suo carattere sincero e franco, congratulandosi col Cardinale di aver fatto scelta di un tanto uomo*, Gassend. in vit. Peires. lib. 4. *Naudeo si fermò presso questo Cardinale fino alla di lui morte, che avvenne nel* 1640. o, 1641. *Nel tempo che dimorava in Roma, si portò a Padova; dove prese nel* 1633. *a'* 25. *Maggio la laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina, a fin di sostenere la qualità di Medico stipendiato di Luigi XIII., di cui era stato onorato: Doppo la morte del suo Protettore*, fu in Roma Bibliotecario del Cardinale Antonio Barberini, di poi del Cardinal Mazarini, che gli diede un Canonicato di Verdun e 'l Priorato di Lartige nel Limosino. *Si scrive, che si fosse portato in Germania a raccoglier libri per la Biblioteca del Mazarini, del quale si lamentò in appresso della scarsezza de' beneficj, che ricevuti ne aveva, che non gli rendevano che* 1200. *lire annue. La dissipazione di questa Biblioteca, che fu venduta nel* 1652. *per ordine del Parlamento, irritò molto Naudeo, che si comprò tutti i libri di Medicina per* 3500. *lire*. La Regina Cristina il chiamò di poi in Svezia, e gli diede segni pubblici della sua stima. *Per le raccomandazioni d' Isacco Vossio, la Regina Cristina chiamò Naudeo, non già per essere Capo Bibliotecario, occupando questo posto il detto Vossio; ma per aver l' ispezione della Biblioteca nell' assenza di costui, il quale si trovava in disgrazia per le dissenzioni avute col Salmasio, il che fu cagione, che 'l Naudeo passando per Amsterdam, non andò a vedere il Vossio; come il tutto appare dalle lettere del Vossio ad Einsio. La dimora di Naudeo in Svezia fu di alcuni mesi, non andando a suo grado nè il paese, nè il costume del medesimo, essendo all' in tutto differente da quello di Francia. Strapazzato dal viaggio fu attaccato da febbre* al suo ritorno, e morì ad Abbeville il 29. di Luglio 1653. in età di 53. anni *e mesi*,

 essen-

essendo nato a Febbrajo del 1600. Le sue principali opere sono: *De antiquitate & dignitate Scholæ medicæ Parisiensis panegyris, cum orationibus encomiasticis ad novem Jatragonistas laureâ medicâ donandos. Lutetiæ Parisiorum*, 1628. *in* 8. *Syntagma de studio liberali. Syntagma de studio militari Romæ*, 1637. *in* 4. *Apologia a prò de' grandi uomini accusati di Maggia. Parigi*, 1625. *in* 8. 1669. 2 *vol. in* 12. *Aja*, 1652 *in* 8. *Istruzione riguardante la chimerica Compagnia della Roseacroce. Avviso per formare una Biblioteca. Parigi*, 1627. *in* 8. *Addizione alla vita di Luigi XI. Parigi*, 1630. *in* 8. *Scienza de' Principi, o considerazioni politiche sopra fatti di Stato. Roma* 1639. *in* 4. *Amsterdam* 1667. *in* 12. Quæstio tertia Jatrophilologica an matutina studia vespertinis salubriora. Patavii, 1634. in 4. Quæstio quarta Jatrophilologica, an liceat Medico fallere ægrotum? Romæ, 1636. in 4. Pentas quæstionum Jatrophilologicarum. Genevæ, 1647. in 8. Bartholomei Perdulcis commentarios in Jacobi Sylvii anatomen, & in libros Hippocratis edidit. Parisiis, 1643. in 4. Hieronymi Rorarii libros II., quibus demonstrat, quod animalia bruta ratione melius utantur homine, edidit. Amstelodami 1655. 1666. in 12. Joh. Riolani patris &c. Commentaria in artem parvam Galeni cum præfatione G. Naudæi. Prolegumatum Philosophicorum Joh. Riolani &c. cum præfatione G. Naudæi. Gratiarum actio habita in Collegio Patavino pro Philosophiæ, & Medicinæ laurea ibidem impetrata, ann. 1633. die 25. Maii &c. Hieronymi Cardani Mediolanensis, civisque Bononiensis de præceptis ad filios libellus, ex Bibliotheca G. Naudæi cum ejus præfatione. Vita Cardani: extat in ejus operibus digestis a Carolo Sponio. Discorso sopra i diversi ingendii del Monte Vesuvio, e particolarmente sopra l'ultimo principiato a' 16. Decembre del 1631. *Oltre altre opere.*

In tutte l'opere del Naudeo vi sono cose curiose e interessanti. *Rendendo conto Giovanni le Clerc*, Biblioth: choisie tom. 24., *dell'edizione fatta in Amsterdam nel* 1712. *in* 8. *della sua Apologia a favore degli uomini grandi accusati di Magia, parla del Naudeo e delle sue opere in generale, portandone il seguente giudicio, che delle materie, ch'egli volle trat-*

trattare, la scelta aveva un non so che di bizzarro, e le trattò senza metodo, con cattivo stile, e di una maniera affettata e sovente pedantesca; poichè quando comparì Naudeo, non faceva allora la Francia, che principiare a coltivare la Filosofia, e a scrivere con qualche pulitezza: quindi non si era ancora il Naudeo spogliato in tutto di quella ruggine, e di quel cattivo gusto della maggior parte degli Autori del secolo.

* NEANDER (Michele) Medico, nacque a' 3. Aprile 1529. a Joachimstal, Città della Misnia, e vicino alla Boemia. Fece i studj a Wittemberg, dove fu ricevuto a' 17. Settembre 1549. per Baccelliere nella Filosofia, e Maestro delle Arti a' 10. Agosto dell' anno seguente. Si portò in appresso a Jena, dove studiò la Medicina, e ne prese la laurea di Dottore nel 1558. a' 22. di Agosto. Quantunque applicato alla Medicina, non trascurò di coltivare l'altre Scienze; a' 6. Gennajo del 1551. fu incaricato dell' impiego d' insegnare a Jena le Matematiche e la lingua Greca. Nel 1560. il 25. di Giugno fu nominato ad occupar la cattedra di Medicina nella stessa Università, della quale fu due volte Rettore, cioè, nel 1566. e 1576. Morì egli a' 23. Ottobre 1581. in età di 52. anni. Le sue opere sono: *Methodorum in omni genere artium brevis & succincta ὑφήγησις. Basileæ, 1556. in* 8. *Disputatio inauguralis de thermis. Jenæ, 1558. in* 4. *Sphærica elementa cum computo Ecclesiastico. Sinopsis mensurarum & ponderum, ponderationisque mensurabilium, secundum Romanos, Athenienses, Georgos & Hippiatros, ex præstantissimis Autoribus hujus generis contracta. Accesserunt quæ apud Galenum hactenus extabant de ponderum & mensurarum ratione vehementer depravata, nunc Græcè & Latinè multò correctiora. Basileæ*, 1555. *in* 4. *Physice, seu sylloge physica rerum eruditarum ad omnem vitam utilium, partibus duabus, ex prælectionibus Mich. Neandri. Lipsiæ*, 1585.1591. *in* 8. Queste due ultime opere sono state attribuite da alcuni a Michele Neander di Soraw, il che è falso, come è stato dimostrato dal P. Nicerone tom. 30.

Vi sono stati ancora TEOFILO NEANDER, di cui si ha: *Heptas alchymica. Hallæ*, 1621. *in* 8. e GIOVANNI NEANDER di Brema, il quale

scrisse : *Syntagma ; in qua Medicinæ, artis antiquissimæ & nobilissimæ, cum laudes & natalitia, sectæ, earumque placita, tum cataclypses ejus, ac restauratores, & ad hac nostra usque tempora propagatores, cum historiis eorum, vitis ac scriptis : in reverentiam, honorem, & dignitatem artis Asclepiadeæ, graphicè depinguntur. Addita est in calce de Medicina Hermatica & Paracelsica, elegans dissertatio. Bremæ,* 1623. *in* 4. *Tabacologia, hoc est, tabaci, seu, nicotianæ descriptio medico-chirurgico-pharmaceutica, vel, ejus præparatio & usus, in omnibus corporis humani incommodis: unà cum variis tabacum adulterandi rationibus, & accuratâ signorum, quibus ejus bonitas dignosci potest, annotatione. Lugduni Batavor.* 1622. *in* 4. *Ultrajecti,* 1644. *in* 12. *Sassafrasologia, hoc est, teomarsis, nobile sassafras signum dextrè & feliciter in omnibus fermè humani corporis incommodis in usum ducendis Bremæ,* 1627. *in* 4.

NEBRO, trisaulo d' Ippocrate, fu celeberrimo per la scienza della Medicina, e per un' oracolo di Delfo. Li Crissei, popoli della Focide, essendo stati attaccati in virtù di un decreto di Amfictione, l' assedio di Crissa era durato otto anni, e la peste faceva strage del campo degli assedianti, allorche avendo avuto ricorso all' Oracolo di Apollo, il quale loro rispose. „ Che „ per ricuperare la salute e „ pigliar la piazza, facessero „ venire dall' Isola di Coo „ il figliolino di una cerva „ coll' oro. " Quest' Oracolo doppo essersi mantenuto per qualche tempo oscuro, trovò la sua spiega nella persona di *Nebro* e del suo figlio *Criso*, di cui il primo nome significa in Greco figliolino di cerva, e 'l secondo significa oro. Partirono essi insieme per portarsi avanti Crissa, montando un navilio equipaggiato a spese di Nebro, nel quale portò agli assedianti li medicamenti i più salutari, che li liberarono dalla peste. Ma Nebro oscurò la gloria che si aveva acquistata, avendo avvelenate, contra il dritto della guerra e delle genti, le sorgenti, donde gli assediati tiravano le loro acque. Criso suo figlio, bisaulo d' Ippocrate, fu ammazzato nell' assalto di Crissa.

NECHEPSO, Re di Egitto, il qual viveva nell' anno del

del Mondo 2473. Se gli attribuiscono libri di Magia, di Astrologia e di Medicina, e Ausonio il riguarda come il Maestro de' Maghi: Quique Magos docuit mysteria vana Necepsos. Plinio il cita sopra fatti di Astronomia, e Giulio Firmico dice, che Necepso, giustissimo Imperadore di Egitto, era ottimo Astronomo, ed aveva fatte delle raccolte de i segni sopra tutte le malattie, e trovati rimedj divini. Galeno cita anche Nechepso parlando delle proprietà del *diaspro verde*. Questo Re di Egitto aveva scritto, che 'l diaspro verde fortifica l' orificio dello stomaco, allor che si fa incidere su questa pietra la figura di un *dragone raggiante*, e si applica sopra la detta parte. Galeno però, che riferisce questa osservazione, che egli ha veduto lo stesso effetto dall' applicazione di questo diaspro, quantunque non vi fosse nulla di sopra intagliato; in fatto non bisogna esser provveduto, che del senso comune, per comprendere, che la figura del dragone, come di tante altre, che si vedono incise sopra i Talismani, sono mezzi superstiziosi. Si trova dall' altra parte in Aezio la descrizione di un' impiastro, e di alcuni altri medicamenti attribuiti al Re *Nichepso* o *Nichepsos*.

NEEDAM (Gualtiero) Medico Inglese dell' ultimo secolo, *studiò per qualche tempo ad Oxford, dove si servì utilmente della Biblioteca pubblica. Esercitò di poi la Medicina a Londra, dove fu aggregato al Collegio de' Medici, e fatto Medico dell' Ospedale di Sutton. Egli morì a'* 16. *Aprile* 1691. Scrisse bene delle membrane, che invogliono il feto nel suo trattato: *Disquisitio de formato fœtu*. *Londini*, 1667. *in* 8. *Amstelodami* 1668. *in* 12. *Observationes anatomicæ, demonstratæ in Collegio Regio Cantabrigiæ*; I. *de viis quibus succus nutritius ad uterum deducitur*: II. *de placentis & glandulis*: III. *de membranis & humoribus*: IV. *de vasis umbilicalibus*: V. *de comunione vasorum in fœtu*: VI. *de biolychnio & ingressu aeris in sanguinem & de saguificatione*: VII. *embryotomia comparata, sive directio cultri*. *Lugd. Batav.* 1714. *in* 12. *cum fig.*

NEMESIO, Vescovo di Emesa, Città della Francia, viveva circa la fine del quarto secolo, *secondo altri circa*

circa il quinto secolo ; l'età nondimeno, nella quale costui visse, è incerta , non facendosene menzione presso gli antichi. Era al dir di alcuni, un Filosofo che passò nel Cristianesimo ; ma si dubita, che costoro non confondessero Nemesio Prefetto di Cappadocia , che fu prima alieno dalla Religione di Cristo , con questo nostro Dottore Cristiano. Scrisse un trattato titolato: *De natura hominis liber. Antuerpiæ* , 1565. *in* 8. *Græcè a Nicasio Ellebodio editus , & ab eodem Latinè conversus. Oxonii* , 1671. *in* 8. *Græcè & Latinè. Antuerpiæ* , 1584. *in* 8. *Lugduni* , 1538. *in* 8. *Londini patrio idiomate* , 1636. *in* 8.

La prima versione Latina, che comparve di questo libro, fu quella stampata a Lione presso Grifo detta di sopra , e fu fatta da Giorgio Valla, la quale vien trattata coll' ultimo disprezzo da Nicasio Ellebodio . In quest' opera rifiuta il Nemesio i Manichei, gli Apollinaristi, e gli Eunomei , e con molta forza confuta la fatalità de' Stoici; ebbe egli però la disgrazia di essere negli errori di Origene circa la preesistenza dell' anime, e circa il libro arbitrio dell' uomo.

Il Dottor Freind fa le seguenti osservazioni sopra le scoperte anatomiche di Nemesio ; L'editore di Oxford gli attribuisce due scoperte , di cui l'una è delle più importanti, che fatte siansi nella Medicina . La prima concerne la bile , „ „ la quale esiste nel corpo, „ dice Nemesio , per se e „ per altri usi ; poich' ella „ ajuta la digestione, e con- „ tribuisce allo scacciare gli „ escrementi . Si può dun- „ que riguardarla come una „ delle facoltà nutritive . „ Dall' altra parte in qua- „ lità e ad imitazione delle „ facoltà vitali, ella comu- „ nica a' corpi una specie „ di calore . Tali sono le „ ragioni per le quali ella „ sembra fatta per rapporto „ a se stessa ; ma com' ella „ serve ancora a nettare il „ sangue, sembra esser fatta „ in qualche maniera per „ questo fluido . " Ecco , ciò mi sembra , dice l'Editore , tutto il sistema moderno della bile molto chiaramente esposto , e che Silvio de le Boe si è vantato di aver' inventato . Fa d' uopo convenire , che li principj di Silvio sono poco appresso gli stessi di quelli di Nemesio , e se la teoria della bile , di cui abbiam parlato, è di qualche utilità nella Medicina , bisogna accordare all' ultimo tutto l'ono-

l'onore dell'invenzione; ma si tratta di un punto molto più importante. L'Editore pretende, che Nemesio ha conosciuta la circulazione del sangue, ed è il vero Autore di questa scoperta, ch'è stata illustrata nell'ultimo secolo, il che prova dal seguente passo. „ Il moto del polso, „ dice Nemesio, nasce dal „ cuore, e particolarmente „ dal ventricolo sinistro di „ questo viscere; per una „ successione costante dell' „ ordine e dell'armonia, l' „ arteria è dilatata e stretta „ con violenza: nella dilatazione, ella attira dalle „ vene vicine la parte più „ tenue del sangue, di cui „ l'esalazione servono al „ mantenimento de' spiriti „ vitali. Nella sua contrazione, sparge ella per „ tutto il corpo per vie se„ crete tutte le esalazioni, „ che contiene: di maniera „ che tutto ciò ch'è fuli„ ginoso, è cacciato dal „ cuore nell'espirazione, „ sia per la bocca, sia per „ lo naso: "

Perciò l'Editore attribuisce a Nemesio l'importante scoperta della circolazione del sangue, che Ippocrate e Galeno potrebbero a più giusti titoli rivendicare; ma tutto ciò che si può conchiudere da questo passo, e da ciò che lo stesso Autore dice del fegato nel medesimo capo, cioè, che questo viscere trasmette per le vene il nutrimento a tutte le parti del corpo, è che Nemesio non aveva alcuna idea del modo, con cui si fa la circulazione del sangue.

* NENTER (Giorgio Filippo) Dottor di Medicina, e Medico pratico di Argentina, è stato uno de' seguaci di Giorgio Ernesto Stahl. Pubblicò: *Theoria hominis sani, seu Physiologia medica &c. Argentorati*, 1714. *in* 8. *Theoria hominis ægroti, sive Pathologiæ medicæ pars generalis &c. cum fasciculo dissertationum inauguralium &c. Additio de defectu librorum in Medicina. Ibid.* 1716. *in* 8. *Fundamenta Medicinæ theoretico-practica: Ibid.* 1718. *in* 4. *Fundamentorum Medicinæ theoretico-practicor. tomus* II. *Ibid.* 1721. *in* 4.

* NEREAULT (Simone) Religioso Domenicano, e Dottore di Teologia, nacque a Burges, e si rese noto per un trattato della peste, che compose in Francese, e lo stampò a Poitiers nel 1530. con questo titolo: *Il flagello della peste, in cui si tratta de' segni indicativi della peste, delle cagioni provocative di essa, i mezzi per impedire i suoi*

i suoi effetti e malizie per la via naturale e spirituale: della sua dilatazione, e del potere ch' ella ha d' infettare.

* NERUET (Michele) celebre Medico di Eureux, dove nacque. Studiò le lettere Umane nella sua patria, e la Rettorica sotto il P. Jouvency, Gesuita; seguì l'inclinazione che aveva per la Medicina, si applicò nello stesso tempo allo studio della lingua Greca e vi unì la cognizione della lingua Ebraica, per studiare la Scrittura Sacra. Faticò molto sopra il Nuovo Testamento e sopra altri libri Sacri, su de' quali ha lasciato un gran numero di annotazioni, che meritano di esser pubblicate. Si sono stampate quattro spieghe di quattro passi del Nuovo Testamento, che sono *Matth. cap.* 11. *ven.* 19. *Rom. cap.* 9. *ver.* 3. 11. *ad Corinth. cap.* 11. *ver.* 4. 11. *Cor. cap.* 11. *ver.* 7. Si allontana in questi versetti dalla spiega comune, e sembra che la sua sia più conforme al testo e al senso della Scrittura. Mandò molte lettere agli Autori del Giornale *des Savans*, nelle quali corregge colla medesima sodezza molte altre interpretazioni del Nuovo Testamento di diversi Traduttori Francesi. Egli stesso ne aveva preparata una nuova traduzione, che non compì. Sposò a Parigi Maria Maddalena Elisabetta Boindin, di una famiglia nota per la toga e nell' Accademia di Belle Lettere. *Moret.*

NESSEL (Edmondo) Liegese, primo Medico di Giorgio Luigi di Bergues, Vescovo e Principe di Liege. Istudiò la Medicina nella Università di Leida, viaggiò in Francia e in altri paesi per perfezionarvisi, ritornò nella patria, dove la esercitò con successo e riputazione. Morì a' 24. Febbrajo del 1731. in età di 72. anni. Abbiamo di lui *in Francese: Trattato analitico delle acque di Spa, e delle loro virtù ed usi. Liege* 1699. Ha lasciati diversi manoscritti, ne' quali aveva raccolto ciò, che li migliori Autori han detto de' semplici che sono in uso, colla metodo curativa de' casi rari, ne' quali egli have avuto occasione di praticarli. Questi scritti sono tra le mani di suo figlio *Matteo Nessel*, attualmente Medico e Consigliere della Corte Allodiale di Liege.

NEVIANO (Marco) Medico e Filosofo nativo di Grandmont, fu considerato

rato nella sua patria. Lasciò la Medicina, si fece Prete, e andò a passare il resto de' suoi giorni a Gand. Ha imitato il Poeta Macer, con consacrare i suoi talenti a i versi per uso della Medicina. Abbiamo di lui: *De plantarum viribus Poemation. Lovanii*, 1563. *in* 8. *De morbis curandis, poemation. Gandavi*, 1573. *in* 8. In poematìon de curandis morbis corollarium de febribus. Ibid. 1575. in 8. De qualitatibus primis, secundis, tertiis, iisque quas natura tegit occultas abditasque, poemation. Ibid. 1573. in 8.

* NEUMANNO (Casparo) fu pubblico Professore di Chimica pratica nel Collegio Medico-Cerusico, eretto in Berlino dal Re di Prussia. Di costui si hanno: *Lectiones chymicæ de salibus alcalino fixis, & de camphora. Berolini*, 1727. *in* 4.

* NEWTON (Isacco) era originario della Città di Newton nella Contea di Lancastro, nacque il giorno di Natale dell' anno 1642. nella Città di Volstroop nella Provincia di Lincoln in Inghilterra, dall'antica linea di Giovanni Newton, Cavalier Baronetto di detta Città, della quale quasi da 200. anni i suoi antenati n'eran Signori. Sua madre era Anna Ascough, anch' ella di antica prosapia, la quale, passata a seconde nozze doppo la morte del Newton suo primo marito, lo inviò in età di 12. anni nella gran Scuola di Grantham, donde, fermatosi alcuni anni, il richiamò, acciò a buon'ora avesse incominciato ad attendere a' suoi domestici affari; ma osservandolo nulla attento e distratto da' libri e dallo studio, l'inviò di nuovo a Grantham, ed indi al Collegio della Trinità della Università di Cambridge, dove fu ricevuto nel 1660. in età di 18. anni: in cui principiò ad imparare le Matematiche non già negli elementi di Euclide, che gli parvero molto facili, ma nella Geometria del Cartesio e nell' Ottica di Keplero. Il che poi gli dispiacque, parlando con rincrescimento del suo inganno al principio de' suoi studj matematici, nell' applicarsi all'opere di Descartes, e di altri Scrittori Algebraici, prima di aver considerati gli elementi di Euclide con quell'attenzione, che merita un così eccellente Scrittore: così scrive il Pemberton nella prefazio-

ne

ne al saggio della Filosofia del Newton. Vi sono delle prove, che in età di 24. anni aveva fatte le sue gran scoperte nella Geometria, e posti i fondamenti delle due sue celebri e immortali opere de' Principj e dell' Ottica. Niccolò Mercatore, nato nell' Olstein, e ritiratosi e fermatosi in Inghilterra, avendo pubblicato nel 1668. la sua Logarithmotechnia, Isacco Barrow, che si trovava allora a Cambridge, si ricordò di aver' osservata la stessa Teoria, anzi più compita, negli scritti del Newton. Si durò nel 1669. molta fatica per aver da lui questo manoscritto, che aveva per titolo, *Metodo che io aveva trovato già &c.* questo *già* non sarebbe che tre anni prima, cioè, prima dell' età sua di 24. anni. Questo manoscritto conteneva l' invenzione del calcolo delle flussioni o differenziale, che svegliò quella gran lite, circa a cui ne fosse stato l' inventore, tra il Leibnizio o il Newton, o tra Tedeschi ed Inglesi, come si è parlato nell' articolo Leibnizio. Pubblicò nel 1687. a Londra in 4. quella famosa opera *Philosophiæ naturalis principia mathematica*, nella quale dominano due principali teorie delle *Forze centrali* e della *Resistenza de' mezzi al moto;* della qual' opera fin dal 1675. a preghiere degli amici ne aveva mandato un saggio alla Società Reale, che fu letto nella loro assemblea.

Nel 1704. pubblicò in Londra in 8. *l' Ottica o trattato della luce e de' colori* in lingua Inglese, aveva fatte per lo corso di 30. anni le sperienze, che gli erano per tale oggetto necessarie; alla fine di questa vi aveva giunti due trattati di pura Geometria, l' uno delle *Quadrature delle curve*, e l' altro della *Numerazione* delle linee del terz' ordine, i quali di poi separò, e li pubblicò nel 1711. coll' Analisi *per l' equazioni infinite* e la *Metodo differenziale*. L' Ottica uscì in Londra nel 1706. in 4., tradotta la prima volta in Latino da Samuello Clarck sopra la prima edizione fatta in Lingua Inglese, e anche in Londra per la la seconda volta nel 1719. in 4. comparve tradotta dallo stesso Clarck sopra la seconda edizione più accresciuta in Inglese del 1718. in 8.

Il Barrow si dismise in favor del Newton della cattedra di Matematica nella Università di Cambridge nel

1669.

1669., i cui privilegj essendo stati da Jacopo II. nel 1687. attaccati, fu egli dalla Università eletto a difenderli, e fu eletto anche Membro della medesima al Parlamento, al quale lo elessero di nuovo nel 1701. Milord Halifax gli procurò dal Re nel 1696. l' impiego di Custode della Zecca, e tre anni doppo ne fu eletto Maestro, impiego di una gran rendita, che serbò fino alla morte; in questa carica diede pruove del suo valore colla Tavola de' saggi delle monete straniere, che si ritrovano stampate alla fine del libro del Dottor Arbuthnott. Nel 1699. fu eletto Membro dell' Accademia delle Scienze di Parigi. Fu eletto nel 1703. Presidente della Società Reale, e 'l fu per 23. anni continui fino alla sua morte. Nel 1705. la Regina Anna il creò Cavaliere. Pubblicò nel 1707. in Cambridge la sua *Aritmetica universale* in 8. Egli fu in molto conto nella Corte di Giorgio I. La Principessa di Galles, di poi Regina d' Inghilterra, gli faceva allo spesso varie domande, sopra le quali non poteva esser sodisfatta se non da lui, e sovente diceva in pubblico, che si reputava felice di vivere al tempo del Newton, e di conoscerlo e seco conversare. Aveva egli composta un' opera di Cronologia antica colla intenzione di non pubblicarla, ed avendone in confidenza alcune cose principali esposte a questa Principessa, ella se ne invogliò, e gliene chiese un' estratto, da possederlo ella sola; ma ne scappò una copia, e fu portata in Francia dal nobile Veneziano Ab. Conti, che l' aveva, dove fu tradotta in Francese, e stampata in Parigi nel 1726. in 8., che poi uscì l' opera intiera a Londra in 4. nel 1728. Morì a' 20. Marzo 1726. in età di 84. anni, de' quali 80. li portò con ottima salute, gli altri cinque con incontinenza di orina, che si sospettò che avesse la pietra, essendogli stati tormentosissimi gli ultimi 20. giorni di sua vita. Si andò a seppellire con indicibile pompa funebre nell' Abbazia di Westminster, dove i suoi eredi gl' innalzarono una superba tomba con farvi incidere il seguente Epitaffio:

H. S. E.
Isaacus Nevvton Æques auratus
Qui, animi vi prope divina,
Planetarum motus, figuras,
Cometarum semitas, Oceanique æstus,
Sua mathesi facem præferente,
Primus demonstravit;
Radiorum lucis dissimilitudines,
Colorumque inde nascentium proprietates,
Quas nemo ante suspicatus erat,
Pervesticavit;
Naturæ, Antiquitatis, S. Scripturæ
Sedulus, sagax, fidus Interpes,
Dei O. M. Majestatem Philosophia aperuit,
Evangelii simplicitatem moribus expressit.
Sibi gratulentur mortales,
Tale tantumque extitisse
Humani generis decus.
Natus XXV. *Decemb. A. D. MDCXLII. obiit*
Mart. XX. *MDCCXXVI.*

Il famoso Poeta Inglese, quest'altro Epitaffio Alessandro Pope gli fece

Isaacus Nevvtonus
Quem Immortalem
Testantur Tempus, Natura, Cœlum:
Mortalem
Hoc Marmor Fatetur.

Newton lasciò in beni mobili 32000. lire sterline. Si ritrovarono doppo la morte tra le sue carte una quantità di Dissertazioni sopra diversi soggetti di Antichità, di Storia, di Teologia, di Chimica, di Matematica, oltre le lezioni d' Ottica, fatte in varj anni nella Università di Cambridge, che sono state stampate in Londra in Inglese e in Latino nel 1729., e a Padova nel 1749. in 4. In Lusanna e in Ginevra si stampò nel 1744. in 3. vol. in 4. una raccolta di Opuscoli del Newton: dove nel 2. vol. si ritrovano i seguenti due Opuscoli, cioè, 1. pag. 413. *De natura acidorum*. II. pag. 419. *Scala graduum caloris & frigoris*. Comparve finalmen-

mente in Londra in lingua Inglese nel 1748. in 4. un' opera titolata : *Storia delle scoperte Filosofiche del Cav. Is. Newton. In quattro libri. Composta da Colin Mac Laurin, Maestro delle Arti, Membro della Società Reale, Professore delle Matematiche nella Università di Edimburgo.*

NICANDRO, Autore Greco, fu non solamente Gramatico, ma ancora Poeta, Medico e *Istorico*. Viveva nel secolo 38. a tempo di Attalo, sopranomato Galatonico, Re di Pergamo, il quale disfatto aveva i Gallo-Greci. Suida dice, che Nicandro era figlio di Xenofane di Colofonia, Città della Jonia, e che altri il facevano Etoliano di nazione; ma egli è sicuro per la testimonianza dello stesso Nicandro, ch' egli era di *Claros*. Lo Scoliaste ci fa sapere ancora, che 'l padre di questo Autore era *Damnea*. Che che ne sia, egli scrisse diverse opere, *come una raccolta di remedj, i pronostici d' Ippocrate, che posti aveva in versi, le metamorfosi, le Georgiche, citate da Cicerone, l' Etoliche, la storia di Colofonia &c.*, che sono allo spesso citate dagli antichi, delle quali altro non ci è restato che *'l Teriaca e l' Alexipharmaca. Tra li veleni, di cui fa menzione questo Poeta Medico, non se ne trovano che due tirati da minerali, cioè, il litargiro e la cerussa, il che denota, che in quel tempo non se ne conoscevano altri. Tutti gli altri eran tirati dalle piante e dagli animali, di questi il più perniciosa era il tossico, che non si sa che cosa sia, e da qual pianta sia tirato; quantunque presso di noi ad ogni veleno diciamo tossico; poneva ancora Nicandro tral rango de' veleni l' oppio.* Diversi Autori parlan di lui, e abbiamo alcuni epigrammi in sua lode nel primo libro dell' *Antbologia*.

Si trova in un' antica Iscrizione un Muzio Fonteo Nicandro *Medico*; ma non si sa in qual tempo visse. *Trovasi ancora* ROBERTO NICANDRO, *da cui si scrisse :* Historia memorabilis Fœminæ Montelutanæ bis triennio hypochontriis laborantis. Parisiis, 1644. in 8.

NICERATO, Medico citato da Galeno, come Autore di alcuni medicamenti. Celio Aureliano parla di lui in occasione di un libro, in cui Nicerato trattava della malattia chiamata *Catalepsis*, *provando esser questa stata nota agli antichi*, co-

me narra lo stesso Aureliano. Egli fu seguace di Asclepiade, e viene annoverato da Dioscoride tra i moderni Medici del secolo di Augusto.

NICIA, nativo di Soli, era Medico del Re Pirro. Viveva egli nel 38. secolo. Teocrito ne parla vantaggiosamente; ma ne sarebbe indegno, se fosse vero che avess'egli offerto a Romani di avvelenare il Re suo padrone, *come per altro la storia attesta. Eliano nella varia storia lib. 12. cap. 33. chiama questo Medico Cinea e non già Nicia; congettura le Clerc*, hist. de la Medic. part. 2. chap. VIII., *che questo sia lo stesso nome posto a roverscio, ciò però che la storia ci fa sapere, che Cinea era fedel Ministro e confidente di Pirro e non già Medico, doppo che 'l probo e valoroso Console Fabricio per un' atto generoso, degno della grandezza e virtù Romana, scoprì a Pirro con una lettera il reo attentato, che alla sua vita si macchinava dal suo Medico, fu spedito il detto Cinea per la seconda volta da esso Re per trattare la pace co' Romani.*

Si trova un' altro *Nicia* di Nicopoli, Medico del secondo secolo della salute, contemporaneo di Plutarco. Questo Autore cita in altra parte un *Nicia Mallote*, che scritto aveva *de lapidibus*, e che è forse lo stesso, che è citato anche da Stobeo e da Teocrito, *cioè*, *il Medico di Pirro*.

NICOLA Alessandrino, Medico Greco, più antico di Paolo di Egina, scrisse un trattato *de compositione medicamentorum*.

NICOLE (Niccolò) Medico di Fiorenza, che Leandro Alberti mette tra gli uomini illustri di questa Città, viveva nel quindicesimo secolo. Abbiamo di lui i libri seguenti di Medicina: *Sermones medicinales octo. Venetiis*, 1491. 1533. 4. *vol. in fol. Commentum super aphorismos Hippocratis, compilatum a Jo. Bapt. Theodosio Parmensi. Bononiæ*, 1522. *in* 8. *De febribus epitome. Extat operis Veneti de febribus, pag.* 285. Oltre quest' opere, ne scrisse altre di Filosofia e di Cosmografia. Abbiamo di lui due lettere tra quelle di *Filelfo*. Se gli rimprovera d'aver scacciati *per la sua grandissima autorità* molti uomini dotti dalla Città di Fiorenza, dove morì nel 1430., in età di 73. anni. *Si ritrova parimente* ARRIGO NICOLO', *di cui si ha:* Tractatus singularis de panis

na-

natura, usu, affectionibus, operationibus & varietatibus. Dantisci, 1651. in 4. Tractatus singularis de magicis actionibus. Ibid. 1641 in 4.

NICOMACO, padre di Aristotile viveva nel 36. secolo del mondo. Era di Stagira nella Macedonia, e Medico del Re Aminta, padre di Filippo. Egli era della razza degli Asclepiadi, sì ben che Ippocrate, e si diceva disceso da un figlio di Macaone, che si chiamava Nicomaco. Scrisse egli, per quel che ne dice Suida, sei libri concernenti la Medicina ed un altro di Fisica; ma nulla di tutto ciò ci è restato.

NICOMEDE, Re di Bitinia, contemporaneo di Mitridate, il quale è stato anche posto al numero de' Medici, viveva nel 39. secolo del mondo. Si trovano in Galeno alcuni medicamenti, che portano il nome di questo Re. Dall'altra parte vi è un'altro *Nicomede*, Medico, nelle antiche Iscrizioni.

* NICONE, Medico; di costui fa menzione Cicerone in una lettera a Trebazio, *lib. 7. epist. ad famil. epist. 20.*, e dice che sia stato Maestro di Sesto Fadio, e che compose un libro περὶ πολυφαγίας, cioè, *de edacitate*, come traduce Manuzio, il quale congettura, che Nicone in questo libro dia gl'insegnamenti, come, salva la salute, si possa mangiar molto. Vi è stato ancora un Nicone Medico di Gergenti, che fu discepolo di Asclepiade. Il padre di Galeno si chiamava col nome di Nicone. Ved. l'art. GALENO.

NIEVWENTYT (Bernardo) perito Filosofo e dotto Matematico Olandese, nacque a Westgraafdyk nel 1654. Si rese peritissimo nella Medicina, nella Filosofia, *nel dritto e nelle Matematiche, ch'erano quelle Scienze, alle quali il suo natural genio il portava, e in ciò fu secondato dal padre Emmanuele Niuwentyt, Ministro di Westgraafdyk, doppo avere scorta nel figlio la poca inclinazione per lo studio della Teologia*. Divenne Consigliere e Borgomastro della Città di Purmerende, dove fu reputato per la sua integrità e pel suo sapere. Morì a' 30. Maggio 1718. di 63. anni. Le sue principali opere sono un'eccellente trattato in Lingua Olandese, tradotto in Francese *dal Medico Noguez*, sotto questo

titolo: *L' esistenza di Dio dimostrata dalle maraviglie della natura*. *Quest' opera fu tradotta in Inglese, e in pochissimi anni fu ristampata quattro volte*. *Una confutazione di Spinosa*, in 4., in Olandese. E alcuni scritti contra gl' *Infiniti piccoli, che si tirarono contra le risposte del Leibnizio, di Giovanni Bernoullio e di Jacopo Herman*.

NIFO (Agostino) Medico ed Astrologo, nativo di Sessa, piccola Città d' Italia nel Reame di Napoli in Terra di Lavoro, *come si prova con forti documenti dal detto P. de Lugo della Congregazione di Somasca nelle Aggiunte ed Osservazioni al Dizionario Portatile del Ladvocat contra Gabriello Barrio, Girolamo Marafioti, Gabriello Naudeo, Pietro Bayle ed altri, i quali crederono, che 'l Nifo fosse stato Calabrese nativo di Joppoli. Studiò Filosofia in Padova sotto Niccoletto Vernia e si applicò anche allo studio della Medicina. Ritornato in Sessa prese per moglie una giovinetta, chiamata* Angiolella, *ch' egli nelle sue opere ne fa l' elogio di femmina dotta e virtuosa, e di molto amante del marito. Si portò in Napoli, ov' ebbe una cattedra di Filosofia, che occupò per molti anni*. Compose *un trattato* de intellectu & dæmonibus, *nel quale insegnava non esservi che uno intelletto, nè altre sostanze esservi distinte dalla materia, che le intelligenze che muovono i Cieli, che fu l' opinione di Averroe, sostenuta ostinatamente per lo spazio di 30. anni da Nicoletto Vernia, suo maestro, il quale per opera di Pietro Barocci, Vescovo di Padova, si disdisse con un libro dell' immortalità dell' anima, stampato nel* 1499., *nel quale sosteneva non già l' unità dell' anima in tutti gli uomini, ma la moltiplicazione delle anime secondo la moltitudine de' corpi. Questo trattato del Nifo, quantunque in manoscritto, fece nel* 1491. *un gran romore, e contra gli sollevò tutti i Monaci da cocolla, che osarono non solo di lacerarne la fama, ma anche di fargli perder la vita, se il sopra lodato Barocci non avesse distornata la tempesta, con indurre il Nifo a corregere il suo trattato, e così corretto fu impresso nel* 1492. *Quindi è che Tiberio Rossiglione, Calabrese, introdusse la Filosofia a rappresentare a Leone X., ch' ella salvati ave-*

aveva dalle fiamme Agostino Nifo e Pomponazio, Naudeo judicium de Augist. Nipho. *Doppo quest' opera ne cacciò continuamente dell' altre, che gli partorirono una tanta fama e riputazione, che, secondo il Giovio negli elogj, le più famose Accademie d' Italia gli offerirono una cattedra di Filosofia con buon' onorario in tempo, che fiorivano ancora e stavano in sommo grido l' Achillini e 'l Pomponazio, anzi scrivesi, che nella Università di Padova il Nifo fu di costoro Collega*, Naud. l. c. *In Salerno fu chiamato per Professore di Filosofia dal Principe Roberto Sanseverino, il quale voleva far fiorire le Scienze in detta Città, egli ordinò in appresso di chiosare tutte l' opere di Aristotile. Nel* 1519. *passò in Pisa ad esser ordinario Professore di Filosofia in quella Università col salario di* 700. *fiorini d' oro, come narra Stefano Maria Fabbruccio nella Storia del Ginnasio Pisano, il Nifo però nel libro* de divitiis *dice, che aveva mille docati d' oro. Leone* X. *il chiamò in Roma, e 'l volle per suo Medico, e 'l dichiarò Conte Palatino, con dargli una cattedra nella Sapienza di Professore di Filosofia, concedendogli ancora il privilegio d' inquartare le sue Arme con quelle di Casa Medici, e fugli da questo Pontefice ordinato di scrivere contra il libro di Pomponazio* de immortalitate animæ ex Aristotelis mente, *col dimostrare di non esser contrario a i principj della Filosofia di Aristotile il dirsi l' anime immortali, contro a ciò che si sosteneva dal Pomponazio. Nifo aveva un dir grazioso, e col suo parlar goffo Contadinesco e alquanto libero rendevasi ameno nella conversazione de' Signori e delle Dame, che 'l ricercavano a bella posta per sollazzarsi con i suoi scherzi e colle favolette, che giocosamente raccontava; il che sembrava strano, che in un Filosofo, la cui cattiva ciera spirava severità, si trovasse un tal modo di dire pieno di allegrie e di facezie; ma in ciò imitò in qualche modo il costume cortigianesco del suo Aristotile. Egli fu fin dalla sua gioventù inclinato agli amori donneschi, e quel ch' è peggio regnaron questi in lui fin nella vecchiaja, come il fa dire Torquato Tasso da Cesare Consaga nel Dialogo del piacere onesto; anzi egli stesso l' attesta nel libro* de muliere aulica; *e fa-*

sarebbe molto più degno di biasimo, se fosse vero ciò, che scrisse Latomo presso il Giovio l. c.

Apagete vos, Philosophiam qui tetricam
 Putatis: & boni indignam
Leporis, ebriæ horridam Cypridis.
 Quid? Niphus an non melleus,
Perplexa suetus inter enthymemata,
 Et syllogismos frigidos
Narrare suaves, Atticasque fabulas:
 Multumque risum spargere?
At quam venustum hoc: septuagenarium
 Quod undulat.s passibus.
Ex curioso, flexuosoque capite
 Saltare coram cerneres
Modo Dorium, modo Phrygium, vel Lydium,
 Amore saucium gravi?
Tractare sic Philosophiam invisam, arbitror
 Summi fuisse Philosophi.

Varj racconti di delirj amorosi si narran del Niso: ma o sono pieni d'incertezza, o inventati sul verisimile, atteso il ritrovarsi anche nelle sue opere tra le cose serie sparse buffonesche facezie, motti pungenti, e oscene favolette: tutto ciò, che ad ogniuno disconviensi, e maggiormente ad un Filosofo. Tenta Naudeo scusare ciò in Niso, rifondendolo al vizio dominante, e al cattivo costume di quel tempo, in cui prima del Concilio di Trento vi era una estrema licenza di sostenere proposizioni erronee, di publicare novelle e satire senza avere riguardo alle caste orecchie. Morì Niso, chi dice in Salerno, come Leandro Alberti, e secondo altri in Sessa; Paolo Giovio ne fissa il giorno della morte nella notte de' 6. Gennajo 1537. Naudeo doppo il 1545.; poichè in quest' anno dedicò il libro de animalibus *a Paolo III., e in età di 70. anni: il P. de Lugo l. c. prova, ch' egli fosse morto in Sessa ai* 18. *Gennajo 1538. di schinanzia in sette giorni di malattia, cagionatagli dall' esser ritornato di notte dal villeggiare nella campagna, dove anticamente era Sinuessa, Città distante otto miglia da Sessa, Galeazzo Florimonte, uno*

uno de' suoi discepoli, *recitò l' Orazione funebre nella sua morte; ed il corpo si conserva imbalsamato dentro la Sagrestia de' RR. PP. Domenicani di Sessa, in una cassa di legno con de' vetri avanti, e sopra di detta cassa vi è un quadro colla sua effigie al vivo, e a piè di quella si legge*:

Augustinus Niphus Bruxellensis Legionis quondam Præfectus; ut consanguinei sui viri doctissimi memoriam instauraret, ejus effigiem tessera gentilitia Leonis X. Pontif. Max., ac Caroli V, Cæsaris munere decoratam, nobili carmine quod Galeatius Floremontius Suesf. Pontif. dum Præceptori urnam conderet, ut grati animi monumentum posuit, ornandam curavit anno salutis 1677.

Dum lapidi tumulum mœrens Galeatius addit,
  Et tristi curat funera cum gemitu.
Si quis honos tumuli non hoc nisi Niphe supremum
  Sed Patriæ & misero stat mihi munus ait.
Næ vis … meliore tui tu parte levamen
  Luctus nos mediis quærimus in lacrymis.

Egli pubblicò molte opere, come sono: *De auguriis, libri duo. Necnon de diebus criticis liber unus. His accesserunt Uraniæ divinatricis, quo ad Astrologiæ generalia, libri duo editi a Rudolpho Goclenio. Marpurgi*, 1614. *in* 4. Il libro *de Diebus criticis* è stato ancora stampato *Venetiis*, 1500. *in fol. Argentorati*, 1528. *in* 8. *De morbo gallico liber. Neapoli*, 1534. *in* 4. De ratione medendi. *Scrisse moltissime altre opere, oltre i commenti sopra tutte le opere di Aristotile, sì in materie morali come in quelle di politica, e scrisse ancora contra la vanità degli Astrologi.*

Questo Medico, secondo la moda del suo tempo, mutò il suo nome per prendere quello di *Eutico Filoteo; e infatti egli aveva una casa di campagna fuori le mura della Città di Sessa, la quale dal suo cognome chiamò Nifano, e sopra un fonte, che sta in una volta del giardino di detta casa, fece scolpire in marmo i seguenti versi col nome di Filoteo*:

Najades o pulchræ pulchris e gentibus ortæ
Hanc lympham vobis Philotheus dedicat ille.
Nec fons frigidior nusquam, nec purior, at vos
Urenti vestram lympham defendite ab æstu
Neu sitiant myrti, neu desit fontibus humor,
Et Domino ruris viridem servate senectam.

* NIFO (Fabio) Dottor di Medicina, era figlio di Jacopo e nipote del precedente. Fu egli un' uomo dotto ed eloquente, ma di uno spirito molto inquieto, e trovò da per tutto occasioni da querelarsi de' suoi infortunj. Pubblicò un *Proemium Mathematicum* a Parigi nel 1569. in tempo che insegnava le Matematiche a due giovani fratelli, Pietro Alessandro, e Alberto Delbene, e 'l dedicò a Giovanni Cavalcante, zio de' suoi due scolari, a cui era molto tenuto per gli ajuti datigli nelle sue disgrazie, ch' egli in questa dedica gli narra. Egli nella Università di Padova nel 1575. succedè nella seconda cattedra di Medicina pratica a Niccolò Curzio. Quivi doppo alcuni mesi per invidia de' suoi Colleghi, che 'l vedevano insegnare con plauso e con gran concorso di scolari, fu accusato all' Inquisizione di Luteranismo, e fu messo in carcere, dalla quale scappò per opera di alcuni giovani Tedeschi, e si ritirò in Vienna d' Austria. Passò di poi in Inghilterra ed indi in Olanda, ma nell' uno e nell' altro luogo, al dir del Naudeo, incontrò le stesse traversie. Si portò secondo le congettura del detto Naudeo ne' Paesi Bassi Austriaci, dove abjurò il Calvinismo, e prese moglie, dalla quale ebbe Ferdinando Nifo, che fece stampare a Lovanio nel 1644. la *severa methodus disputandi* di Caramuele, e vi aggiunse una sua lettera, nella quale chiamasi pronipote di Agostino Nifo; si ha parimente un opera titolata, *Ophinus, seu de celesti animarum progenie Dialogus*, nel Catalogo di Oxford si ritrova, *Divinatio*, e mette l' edizione fatta a Leida nel 1599. in 4. e non già nel 1617. come porta Naudeo, purchè non fosse seconda edizione.

NEGRO (Girolamo) in Latino detto Niger Professore di Medicina nella Università di Padova, fu in istima nel 16. secolo, e morì nel 1600. Era egli padre

padre di Antonio Niger, anche Medico, stimato molto da Papa Clemente VII., da cui ricevè del gran bene. Questi morì nel 1626.

Non bisogna confonderlo con un'altro Antonio Niger o Nigrini Medico di Breslavia in Slesia, il quale compose alcune opere di Medicina. Quest' ultimo morì nel 1555. *Costui fu Professore in Marpurg di cose naturali e di Lingua Greca, di poi nel* 1536. *si dottorò in Padova, e fu fatto Medico ordinario della Città di Brunswic. Le sue opere sono:* Consilium de tuenda valitudine, Lipsiæ, 1555. in 8. Wittebergæ, 1573. 1581. in 8. De decem præcipuis erroribus & abusibus, quos apud nonnullas gentes præclara Medicinæ ars, mulierculis, Judæis, ac impostoribus, veluti præda relicta, miserèque infamata, constuprataque jacet; Ranzovianis impensis in lucem revocatus liber. Hamburgi, 1590. in 8.

* NIGIDIO (Publio) dottissimo Senatore Romano, amico di Cicerone, che l' ajutò ad estinguere la congiura di Catilina. Di costui Sereno Sammonico, A. Gellio, Nonio ed altri ne parlano con elogio, chiamandolo eccellente in ogni genere di sapere, grande investigatore della natura, e Cicerone nel proemio del libro *de Universitate* scrisse, ch' egli rinnovata aveva la dottrina degli antichi celebri Pitagorici, che giaceva in qualche maniera estinta. Fu anche tenuto per un famoso Astrologo, narrando Svetonio, che avendo saputa l' ora, in cui nacque Augusto, gli predisse l' Imperio. Gli fu dato il cognome di *Figulo*; poiche al riferir di S. Agostino, *lib.* 5. *de Civit. Dei cap.* 3., essendogli proposta la difficoltà della nascita di due gemelli di diverso costume, per scioglierla, prese la Ruota del Vasajo, e girandola con tutta la sua forza; mentr' ella girava, la segnò con dell' inchiostro due volte di seguito con somma celerità così bene, che si averebbe detto, ch' ella non sarebbe stata segnata che in un sol luogo; ma allorch' ella fu arrestata, si ritrovarono sopra la Ruota due segni distanti l'uno dall'altro con intervallo ben grande. Così diceva egli, in una sì gran rapidità del Cielo, ancorchè due gemelli sì sequitino l'un l' altro colla medesima velocità, che io ho battuto due volte la ruota, questo fa una gran distanza

ne' Cieli, e questa è la causa di tutta la diversità, che si ritrova ne' loro costumi, e negli accidenti della loro vita. Scrisse alcuni libri *de Animalibus*, de' quali il quarto ne cita Sammonico presso Macrobio, Saturn. *lib. 3. cap. 16.*, e il secondo A. Gellio, *lib. 7. cap. 9.*, il quale, *lib. 2. cap. 22.*, cita il secondo libro *de Vento*, e similmente al *lib. 16. cap. 6.* fa menzione di un suo libro *de Extis*. Scrisse parimente molti Commentarj Gramaticali, citati allo spesso da Aulo Gellio, il quale scrive, *lib. 19. cap. 14.*, che furono lasciati come poco utili per la loro oscurità e sottigliezza. Spiegò anche secondo Donato le Commedie di Terenzio; e si congettura dal *lib. 3.* di Arnobio, che avesse ancora scritto de' Dei, per addursi da costui la sua testimonianza circa la madre de' Dei, Apollo, Nettuno e Giove.

* NIGRIS (Sillano de) Medico di Pavia, fiorì secondo Moreau nel 1490. Di cui si ha: *Super nono Almansoris copiosa expositio: nec non in eundem Petri de Tussignano multiplices Receptæ. Venetiis*, 1490. 1497. 1518. 1597. *in fol.*

NIGRISOLI (Francesco Maria) nato a Ferrara nel 1648., si applicò alla Medicina, per la quale si acquistò una somma riputazione. Fu per tre anni primo Medico di Comacchio nel Ducato di Ferrara; e allorche fu di ritorno nel luogo della sua nascita, fu incaricato delle sezioni anatomiche, ed ebbe successivamente le cattedre della Medicina Teorica e della Pratica: occupò in appresso la prima cattedra di Filosofia. Malgrado il tempo che dava alle funzioni della sua carica, trovava ancora quello di comporre un gran numero di Scritti, de' quali ne ha pubblicati che una parte, alcuni senza mettervi il suo nome, ed altri sotto un nome straniero. Queste opere sono: *L'anatomia chirurgica delle glandole. Observationes ad anchoram sauciatorum D. Wecher. Tractatus varii de morbis. Pharmacopæa Ferrariensis prodromus. De charta, ejusque usu apud antiquos*. Venetiis, 1699. Febris chinachinæ expugnata, seu illustrium aliquot virorum opuscula, quæ veram tradunt methodum febres chinachinæ curandi; quorum catalogum pag. 16. exhibet. Collegit, argumenta, notas, observationes addidit Francisc. Maria Nigrisolus &c. Ferrariæ, 1687. 1700.

1700. Confiderazioni intorno alla generazione de' viventi e particolarmente de' mostri, fatte dal Dottor Francefco Maria Nigrifoli &c.. Ibid. 1712. Configli Medici, molti nella volgar Lingua Italiana, altri nell'idioma Latino, fcritti dal Dott. Francefco Maria Nigrifoli &c. Ibid. 1726. Parere del Dott. Francefco Maria Nigrifoli &c. intorno alla corrente epidemia degli animali bovini. Ibid. De onocrotalo exercitatio fubcefiva Francifci Mariæ Nigrifoli &c. Ibid. 1720. Lettera del Dott. Francefco Maria Nigrifoli, nella quale fi confidera l'invafione fatta da Topi nella Campagna di Roma l'anno 1690. e particolarmente quel. la ftrana loro fecondità, per cui fi viddero i Topi, ancor non nati, pregnanti nel ventre delle loro madri. Ibid. 1693.

*Le *opere inedite fono :* Confiderazioni intorno alla generazione de' viventi; e particolarmente de' mostri parte 2. e 3. Centuria 3. de' configli medici, con un' appendice di molte differtazioni mediche, fifiche, erudite. Annales anatomici, in quibus a primo Anatomes ortu ad noftra hæc ufque tempora illuftres quotquot fuerunt Anatomici, juxta annorum feriem referunt, fcripta, obfervationes, inventa, lites, & controverfiæ recenfentur. Hiftoria nova anatomica, feu hiftorica enarratio illorum omnium, quæ in Anatome fuerunt reperta, & obfervata ab ætate famofiffimi Anatomici Andreæ Vefalii ad noftra hæc ufque tempora. L'anatomia delle piante di Neemia Grew, tradotta dal Francefe, e di molte offervazioni accrefciuta.. Strutionis defcriptio hiftorico-anatomica. De Medicis Ferrarienfibus, illis fcilicet, qui Ferrariæ nati, Ferrariæ etiam, & in Ferrarienfi Gymnafio Medicinam profeffi funt, feu etiam illis, qui Ferrariæ nati, extra patriam Medicinam profeffi funt, & illis tandem, qui aliunde nati Ferrariæ Medicinam profeffi funt, & ad docendum, atque legendum in publico Gymnafio conducti funt. Parere intorno all' ufo di alcuni rimedj, parte prima, nella quale fi confiderano li rimedj tolti dalla Chirurgia. Inftitutiones Medicæ ad recentiorum mentem concinnatæ, quas Juvenibus, Medicinæ initiatis, dictabat olim &c.

Morì egli a Ferrara a' 10. Decembre 1727.

* NIGRISOLI (Girolamo)

mo) padre del precedente, nacque in Ferrara nel 1621. da Alessandro Nigrisoli, illustre Cittadino Ferrarese. Fatti i suoi studj di Lettere umane, si applicò alla Filosofia e alla Medicina. In queste Scienze si avanzò tanto, che fu scelto nel primo fiore della sua età per Medico di Ferdinando Gonzaga, Duca di Guastalla, e di tutta la sua Serenissima Famiglia con molto onorato stipendio. Indi chiamato con pubbliche lettere nella patria, occupò nel pubblico Ginnasio la prima cattedra di Filosofia. Finalmente carico di dignità e di onori, e consumato dall' insegnare, dal leggere, dallo scrivere, e dal medicare, morì nel 1689. Scrisse: *Hieronymi Nigrisoli Ferrariensis &c. Progymnasmata. In quibus novum præsidium medicum, appositio scilicet hirudinum internæ parti uteri in puerperis, ac mensium suppressione exponitur, rationibus, authoritatibus & experimentis confirmatur. De vena in febribus malignis secanda differitur &c. Guastallæ* 1665.

* NIGRISOLI (Sigismondo) nacque di nobil prosapia in Ferrara, nella cui Università professò pubblicamente la Medicina, e si acquistò una gran fama coll' insegnare la sua arte. Scriss' egli molto, e solo abbiamo per istigamento di Alberto Lilio la seguente opera: *Physici Clariss. aliquot Medicæ Facultatis decisiones. Ferrariæ*, 1557.

* NOBLE (Carlo le) de Roven, di cui si hanno: *Observationes raræ & novæ de venis lacteis mesentericis & thoracicis deprehensæ in corporibus humanis benè pastis, & post quatuor horas strangulatis &c. Rothomagi*, 1654. *in* 8. *Parisiis*, 1655. *in* 8.

* NOCERA (Giuseppe) Messinese, Dottor di Filosofia e di Medicina, nacque nel 1643. Fu Archiatro di Messina, Medico della Deputazione della Salute, e del Regio Spedale, e Archiatro delle Truppe dimoranti in Messina. Compose: *Opus medico-physicum contemplativum, in quo variæ medicantium sectæ circa phlebotomiam, & pharmaciam discutiuntur. Systema de febribus nondum clare divulgatum, juxta Democriti & Epicuri dogmata novis rationibus & experimentis propugnatur. Messanæ* 1695. *in* 8.

NOCITO (Gerardo) era di Sacca, Città della Sicilia. Era un' eccellente Botanico, e un uomo espe-

ri-

rimentatissimo nella composizione de' remedj. Si rese egli celebre per la sua perizia verso la fine del 15. secolo e principio del 16. Viveva ancora nel 1511. Paschale *Gallo* ne parla con elogio nella sua *Biblioteca di Medicina*. Si ha di Nocito una esposizione sopra il libro delle Medicine sempliei. In Napoli, 1511. in 4. Silvio Boccone parla di un' altro Scritto del medesimo sopra il tempo di cogliere l'erbe; *ed un libro* de un. guentis *si conserva manoscritto presso D. Francesco Marchese, Canonico Palermitano*.

NOE, uno de' descendenti di Seth, e 'l solo, che con la sua famiglia, abbia ritrovato grazia presso Iddio, per scappare dal Diluvio universale. Questo Patriarca istrusse senza dubio i suoi figli nelle scienze, che il timore del Signore, che n' è il principio, gli aveva rese familiari. Questi Sem, Cham e Jafet insegnarono a' loro discendenti le cognizioni, che da Noè avevano apprese; e per mezzo de' nipoti di quest' ultimo, che si dispersero in differenti paesi, i popoli che ne vennero, furono anche istrutti tanto nelle scienze ch' eran passate dalla prima età del mondo alla seconda, quanto in quelle che si eran di nuovo inventate. Ma le scienze e le arti, che si erano già considerabilmente accresciute a i tempi di Noè, non si trasmisero con egual successo in tutti i descendenti di questo padre comune delle nazioni: ciascuno ebbe le sue differenti inclinazioni, e alcuni coltivarono la Medicina più particolarmente degli altri. Secondo il sentimento di alcuni savj, Gomer, figlio di Jafet, portò questa scienza nelle Gallie, e 'l suo figlio Tubal nelle Spagne; Madai la insegnò a' Medi; Assur, figlio di Sem, agli Assirj; Nembrot a' Persiani; Javan, figlio di Jafet, a i Greci; Mesraim agli Egiziani; Jectan figlio di Arfazad, agl' Indiani, ed Abraamo alli Fenici. Di tutti questi popoli, nessuno coltivò meglio la Medicina, che i Babilonesi o Assirj e gli Egiziani; quindi è, che presso costoro trovansi segni più considerabili dell' esistenza di quest' Arte negli antichi tempi. Non si dee però credere, che la Medicina di questi popoli sia stata alla prima trattata metodicamente; ella era più tosto una specie di scienza naturale fondata sopra la tradizione, a cui la sperienza die-

diede da tempo in tempo alcuni nuovi accrefcimenti.

* NOESSLERO (Giorgio) celebre Medico del 17. fecolo, nacque a Berlino il 10. Maggio 1591. Fu allevato con diligenza da fuo padre, che fu in iftato in età di circa 14. anni di andare nell' Accademia di Hall in Saffonia, dove fece de' buoni progreffi, che fi meritò la ftima della gente la più diftinta. La pefte, che vi fopravenne in capo a due anni l' obbligò a ritornare a Berlino, dove fermatofi qualche tempo, fu mandato a Francfort full' Oder, e vi dimorò poco più di due anni, tra quello tempo ebbe la difgrazia di perdere il padre. Si portò in appreffo a Wittemberga, dove ftudiò fotto il celebre Daniele Sennerto. Non confacendogli l' aria di quefta Città, di la ad un'anno e mezzo ritornò in Francfort, in cui ritirata fi era la madre. Subito appreffo accompagnò il Barone di Putlitz a Norimberga, che andava per Inviato dell' Elettore di Brandeburgo ad affiftere alla Dieta Elettorale, che vi fi teneva. Di quefta occafione profittò il Noefslero per fare un giro ad Altorff, dove conobbe e attaccò amicizia con tutti i Profeffori, che fiorivano allora in queft' Accademia. Dopo ciò feguì Arnifeo fuo primo Maeftro ad Helmeftad, in cui fi conciliò la ftima, e l' amicizia de' dotti di quefta Univerfità. Pafsò doppo in Italia, e fi portò nell' Univerfità di Padova, nella quale apprefe la Filofofia dal celebre Cefare Cremonino, e la Medicina dall' Acquapendente, da Profpero Alpino, e dal Santorio e da altri, fotto i quali fece confiderabili progreffi. Gli Alemani, che ftudiavano nello fteffo tempo a Padova, avendo conofciuto il fuo merito, lo fcielfero per loro Capo, fotto il titolo di Configliere, e gli confidarono la cura della loro Biblioteca. Effi il deputarono a Venezia con il Barone di Riedefel, per complimentare, fecondo lo antico coftume, a nome della Nazione Alemana il nuovo Doge Giovanni Bembo, il quale fu sì foddisfatto de' Deputati, che gli abbracciò; e come in quefto tempo non fi accordava fe non a Cattolici la Laurea di Dottore; Noefslero fi fervì dell' occafione, ed ottenne il Privilegio, e fu egli il primo Proteftante, che ottenne la berretta di Dottore di Filofofia e di Medicina. Ritornò di la a tre anni in

Ale-

Alemagna, doppo aver vedute le più celebri Città d' Italia. Si portò a Norimberga, indi ad Altorff, dove dimorò presso Gasparo Hofmann, il quale aveva disegno unitamente con altri Professori dell' Accademia di fargli dare la cattedra della Fisica e della Medicina pratica, vacata per la morte di Ernesto Sonero; ma egli non volle per sua modestia entrare nelle mire de' suoi amici, e riprese la strada di Berlino, dove il suo merito non stiede lungo tempo sconosciuto; l' Elettore a cui era stato raccomandato, il ricevè graziosamente, e gli regalò una Collana d' oro. Si attese a farlo venire in Altorff, e gli fu spedita la cedola di Professore, e nel 1618. principiò ad esercitar la sua carica. L'anno appresso fu aggregato al Collegio de Medici di Norimberga, e circa lo stesso tempo Giovan Federico, Conte Palatino, lo elesse per suo Medico ordinario. Il merito della sua dottrina pose in sicurezza l' Accademia dal furore delle Armi Imperiali sotto la condotta del celebre Conte di Tilly, il quale a sua intercessione liberò due volte la Città di Altorff, la prima volta dal saccheggio, e la seconda volta dall' essere incendiata. Nel 1632. andando a Norimberga fu fatto prigioniero da' Croati Imperiali, e fu posto in libertà doppo la famosa battaglia di Lutzen, doppo aver fatto acquisto di onore e di guadagno, per le varie cure che fece tra le Truppe Imperiali, essendo egli molto felice nel medicare. Quantunque fosse sollecitato per via di lettere da suo fratello di portarsi a Berlino, ed impiegarsi presso l' Elettore, non volle lasciare l' Accademia di Altorff. Egli patì di podagra, ereditata dal padre, e di poi delle arene e della pietra, di cui morì a' 9. Luglio 1650. Lasciò un figlio chiamato *Giovan Giorgio*, il quale non fece molt' onore al nome del padre. Fu egli allevato con molta diligenza, e i principj della sua vita furono assai brillanti; poiche fu ricevuto Dottore di Medicina in un modo il più solenne a Padova, in cui fu onorato di Consigliere o di Sindaco della Nazione Alemana, ma il seguito in appresso non corrispose; perche doppo aver dissipato il più bel patrimonio, costretto dalla miseria, andò a morir poveramente in un Convento.

Di Giorgio Noesslero si hanno alcune dispute di Filoso-

losona e di Medicina, due Lettere a Hoffmann e più di 20. lettere a Giorgio Richter. Essendo stato da persona distinta richiesto il nostro Autore, perche nulla pubblicava colle stampe, rispose: *Malo te, & tui similes id ex me quærere, quam cur aliquid scripserim? Monstrosa jam dudum, & nauseæ obvia est librorum quotidie editorum multitudo: nempe.*

Scribimus indocti pariter doctique libellos,
Quos, pro Lectoris captu sua fata sequuntur.

Jo. Jacob. Bajeri Biographia Professorum Medic. in Academ. Altorffin.

NOGAROLA (Ludovico) dotto Medico, uscito dall' illustre famiglia *Nogarola* di Verona. *Di costui altro non si ha, che una traduzione di Greco in Latino dell' opera di Ocello Lucano* de Universo *con copiose e dotte annotazioni, la quale si trova tra gli Opuscoli Mitologici Fisici ed Etici Greco-Latini stampati a Londra, e nel* 1688. *impressi in Amsterdam in* 8. *grand. pag.* 505.

* NOGUEZ (Pietro) Medico Parigino, nato in Salviterra nella Provincia di Bearn, esercitò la Medicina nell' Isola di S. Domingo nell' Indie Occidentali, dal quale si pubblicò: *Sanctori Sanctorii de statica medica aphorismorum sectionibus septem distinctorum explanatio physico-medica. Cui statica medicina, tum Gallica cl. Dodartii, tum Britannica cl. Keill notis aucta, simul cum appendice de variolarum insitione, accedit. Parisiis,* 1725. 2. *vol. in* 12.

NONNIO, si ritrovano presso Vander Linden molti Medici col nome di Nonnio, cioè, Alvaro Nonnio, Spagnolo, il quale scrisse: *Annotationes ad libros duos Francisci Arcæi, de recta curandorum vulnerum ratione. Antuerpiæ,* 1574. *in* 8.

Ambrogio Nonnio, Portughese, di cui abbiamo: *Commentaria in tres libros aphorismorum Hippocratis. Conimbricæ,* 1600. *in fol.*

Emmanuele Nonnio, di Lisbona. Egli è Autore del trattato seguente: *De tactu & tactus organo liber unus. Olyssipone,* 1589. *in* 8.

Lodovico Nonnio, dotto

to Medico di Anversa nel 17. secolo, di cui abbiamo: *Diæteticon, sive de re cibaria, libri quatuor. Antuerpiæ*, 1627. *in* 8. Ibid. 1646. in 4. Epistola ad Joa. Beverovicium, cujus argumentum. Carocallosa in vesica calculum ementiens. Sanctorii opinio de calculi generatione in renibus examinata. Duplex in iis generandi locus. Difficile, ejus generationem prohibere. Extat cum ejusdem Beverovicii libro singulari de calculo. Lugd. Bat. 1638. in 12. Calculorum curatio. Diureticorum usus. Aquæ. Spadanæ præstantia, & utendi modus. Chymicorum remediorum in calculosis inefficacia: Epistola. Extat Ibid. Ichthyophagia, sive, de piscium esu commentarius. Antuerpiæ, 1616. in 8.

Ne' libri de re cibaria *di Nonnio vi sono molte cose notabili per la intelligenza de' Poeti Latini, e particolarmente di Orazio, di Giovenale e di Marziale, i quali nel riprendere i costumi Romani, han parlato de' cibi, che servono pelle delicie della tavola. Coll'ultim' opera rinova l' opinione degli antichi Medici, che scrissero* de salubri piscium alimento. *Egli fa vedere, che secondo costoro, il pesce è un' alimento salutevolissimo alle persone, che menano una vita sedentaria, a' vecchi, agli ammalati, e alla gente di debol complessione; perche fa un sangue di una mezzana consistenza, il qual' è proprio per lo loro temperamento. Si querela molto Nonnio degli Arabi, i quali traducendo gli Autori Greci, han passato sotto silenzio ciò, che costoro dissero del pesce; poichè essi scarsamente se ne cibavano nelle regioni dell' Arabia, dove abitavano, per esser soverchio calde e poco acquose.*

NONO, Medico Greco, il qual viveva nel decimo secolo, e compose per ordine dell' Imperador Costantino Porfirogenito un trattato titolato, *Compendium morborum*. Geremia Marzio il cavò dalla Biblioteca di Ausburgo, e 'l publicò colla sua traduzione Latina *con questo titolo:* De omnium particularium morborum curatione, sic ut febris quoque & tumores præter naturam complectatur, liber, nunc primum in lucem editus, & summa diligentia conversus per Jerem. Martium, Med. Augustanum. Argentorati, 1568. in 8. Grecè & Latinè. De febribus. Extat operis Veneti de febribus pag. 14.

In quest' opera di Nono non v' ha cosa, dice Freindio Hist. Medic., *che non sia presa da Aezio, da Alessandro Tralliano, e da Paolo Egineta, nè si degna di costoro citarne alcuno, anzi arriva la sua sfacciataggine fino ad attribuirsi le altrui osservazioni. Osserva in oltre il citato Freindio, che nella Biblioteca Cesarea si ritrovano di quest' opera alcuni Codici manoscritti, de' quali alcuni son divisi in capi, altri in libri; e in tutti non si ritrova il nome di Nono, ma quello di Teofane, e nel titolo si ritrova esser stata quest' opera raccolta da Oribasio.*

NOSTRADAMO (Michele) Medico e celebre Astrologo del sedicesimo secolo, era di Salon, o come altri dicono di San Remigio di Provenza. Dicesi, che 'l suo zio materno, il qual' era della stessa Città di San Remigio, gl' inspirasse questa inclinazione per la Scienza degli Astri. Studiò primamente a Mompellieri; e doppo i suoi studj andò a Tolosa e a Bordò. Al suo ritorno in Provenza, pubblicò nel 1555. le sue *Centurie profetiche*, le quali furono da per tutto grandemente stimate, che 'l Re Arrigo II. ne volle veder l' Autore, e 'l Conte di Tende, Governadore di Provenza, glielo inviò a Parigi. Questo Monarca gli fece regali considerabili, e gli donò la somma di duecento scudi d' oro. In appresso lo inviò a Blois a vedere i Principi suoi figli: Carlo IX. gli fece anche de' regali passando per Provenza.

Nostradamo morì li 2. del mese di Luglio dell' anno 1566. in età di 62. anni, 6. mesi e 17. giorni a Salon nella Provenza, dove fu seppellito nella Chiesa de' Zoccolanti. Si vede a man sinistra, nell' entrare, il suo ritratto con questo Epitaffio in marmo.

D. M.
Ossa clarissimi Michaelis Nostradami
Unius omnium mortalium judicio dignissimi:
Cujus penè divino calamo, totius orbis;
Ex astrorum influxu,
Futuri eventus conscribuntur.
Vixit annos 62. menses 6. dies 17.
Obiit Solonæ
Annno CIↃ. IↃ. *LXVI.*
Quietem posteri ne invidete.

Gli

Gli Autori parlano molto diversamente del sapere di questo Astrologo, il quale appare per verità mediocrissimo. Si attribuisce a Stefano Jodelle questo distico, che sembra abbastanza essere il carattere naturale di Nostradamo:

Nostra damus, cum falsa damus, nam fallere nostrum est,
Et cum falsa damus, nil nisi nostra damus.

Nostradamo ebbe un figlio chiamato *Cesare*, il quale pubblicò le sue opere, in cui si vede un Compendio della vita di questo Astrologo.

NUCK (Antonio) Medico Alemano, celebre verso la fine del 17. secolo, esercitò alla prima la sua professione all' Aja, e in appresso divenne Professore di Anatomia a Leida. Fu questi un' Anatomico infaticabile e di una sperienza consumata, avendo egli stesso per lo spazio di otto anni tagliati più di 60. cadaveri umani, *oltre gli animali bruti*. *Egli morì circa il* 1692.

E' il primo che abbia conosciuta e dimostrata la maniera, colla quale la perdita accidentale dell'umor' acquoso dell' occhio si ripara. Scoprì egli un canale particolare, che parte dall' arteria carotide interna, e il quale doppo essere andato serpeggiando lungo la sclerotica, passa a traverso la cornea ne i contorni della pupilla, si distribuisce in molti rami attorno l' iride, vi s' insinua, e ripara l'umore acquoso.

Ha scoperto egli ancora alcune glandole salivali, delle quali Stenone, Wartone, Bartolino o Rivino non hanno punto fatta menzione.

Egli ha detto, che le mammelle erano ammassi di glandole, alle quali innumerabili ramificazioni di arterie toraciche ed assillari forniscono il sangue; e che alcuni di questi vasi passano a traverso l' osso del petto o lo sterno, si uniscono a i vasi del lato opposto. Queste arterie, che sono di una picciolezza incredibile, spargono il latte ne' piccoli canali contenuti nelle piccole glandole, delle quali abbiam parlato, di questi canali unendosene quattro o cinque formano un piccol tronco.

Vuole che i canali linfatici partono immediatamente dalle arterie, e che molti di questi canali traversano le glandole conglobate, che sono sparse nel petto e nell' addome, e che si ritrovano nella strada del risservatojo del chilo o delle vene, nelle quali essi si scaricano.

Abbiamo di questo Anatomico: *Adenographia curiosa*, & uteri fæminei anatome nova, cum epistola ad amicum de inventis novis. Lugd. Bat. 1692. in 8. *Sialographia* & ductuum aquosorum anatome nova. Lugd. Bat. 1690. in 8. Ibid. 1695. in 8. cum fig. Huic. postremæ editioni accedit defensio ductuum aquosorum, nec non fons salivalis novus, hactenus non descriptus. *Operationes & exprimenta chirurgica &c. Lugd. Bat. 1692. in 8.* De ductu salivali novo, saliva, ductibus aquosis, & humore aqueo oculorum. Ibid. 1686. in 12.

NUMESIANO, Medico, di cui parla Galeno come a suo maestro, se bene avvertisce ancora, che questo Medico aveva insegnato a Pelope, del quale lo stesso Galeno era stato discepolo.

NUNNEZ, o NONNO (Pietro) Medico nativo di Alcacar, piccola Città di Portogallo nell' Estremadura, era un peritissimo Matematico. Scrisse molti eccellenti libri di Algebra, di Ottica e di Astronomia. Fu maestro del Cardinale Arrigo, il quale succedè a Sebastiano nel Reame di Portogallo; e doppo insegnò egli nella Università di Coimbra, dove morì in età di 80. anni, nel 1576.

Vi sono stati ancora Alfonzo Nunnez, *Dottore di Medicina, dal quale si ha*: De pulsuum essentia, differentiis, cognitione, causis & prognosticis, liber unus. Salmanticæ, 1606. in 4.

Cristoforo Nunnez, *di Huete, Dottor di Medicina, e della medesima primario Professore nella Università di Alcala d' Henarez, scrisse*: De concoctione & putredine. Matriti, 1613. in 4.

Francesco Nunnez, *Dottor di Medicina di Alcala di Henarez, pubblicò il seguente trattato*: Del parto umano. Cæseraugustæ, 1638. in 8.

Francesco Nunnez *de Oria, nato in Casarrubios, luogo della Diocesi di Toledo, fu Dottor di Medicina, e Poeta Latino da non disprezzarsi. In Medicina scrisse in lingua Spagnola la seguente opera*: Regimiento, y avisos de Sanidad. Matriti, 1569. in 8. & 1572.

in 8. Medinæ, 1586. in 8.

NUOVO MONDO (Stato antico della Medicina nel) di tutti li popoli lontani, de i quali li costumi ci sono noti per le relazioni antiche, non ve n'è alcuno, dove la Medicina sia stata trattata con più saviezza che presso gli Americani: essi si sottomettono alla sola esperienza. Ora, il tutto ben considerato, val meglio mancare intieramente di teoria, che averne una capace d'introdurre errori nella pratica.

Antonio di Solis dice, parlando di Montezune, Imperador del Messico, che egli adoperate aveva diligenze infinite per arricchire i suoi giardini di tutte le piante, che produce questo felice clima; che lo studio de' Medici si limitava a saperne i nomi e le virtù; che avevano de' semplici per ogni sorta di malattia; e facevano delle cure sorprendenti, o con i sughi che ne spremevano, o con applicar la pianta stessa, senz'altra preparazione; che una lunga sperienza ne aveva loro imparate le proprietà; e che senz'alcuna cognizione delle cause delle malattie, non lasciavano servirsene con gran sollievo degli ammalati. Soggiung' egli, che 'l Re distribuiva a chiunque ne aveva bisogno li semplici, che gl'infermi facevano dimandare, o che li Medici li avessero ordinato o nò, e che soddisfatto di aver procurata la guarigione a qualcuno, o persuaso che fosse del dovere del Principe il vegliare pella salute de' suoi Vassalli, non mancava mai d'informarsi dell'effetto de' rimedj.

Lo stesso Autore racconta in altro luogo in occasione della malattia di Cortez, che 'l Senato convocò i Medici più periti nella cognizione e nella scelta delle piante medicinali; e dimostrarono nell'uso, che ne fecero un singolar discernimento delle loro proprietà e de' loro effetti; variando i rimedj secondo i differenti periodi della malattia, e resero la vita a Cortez. Posero in uso a prima giunta semplici dolci e rinfrescanti per impedire l'infiammagione, e calmare il dolore, che gli causava la febbre: per digerire e sanar la ferita ne impiegarono altre, e ciò con tanta intelligenza, dice Antonio, che Cortez non tardò a godere una perfetta salute.

L'esempio degli Americani averebbe apprestato un potente argomento a coloro, che

che combattono i sentimenti de' Dogmatici, e che sostenevano, che la Medicina dee la sua nascita e i suoi progressi alla sperienza. Si vede in effetto, che in paese dove non vi fosse ombra di questa Filosofia, la quale risale dagli effetti alla natura delle cagioni, si sarebbe portato molto lungi nella cognizione della natura. Che la teoria pura e semplice possa istruirci delle proprietà delle piante, come ci conduce qualche fiata, quand' ella è appoggiata sopra fondamenti sodi della cognizione delle cause, all'applicazione de' remedj convenienti; il che non si verrà mai a capo di provare. Gli Americani non avevano sistema, ma molta esperienza; da essi noi abbiamo i rimedj li più efficaci, che conosciamo: la Chinachina, l'Ipecacuana, e una folla di altre, che questi grossi abitanti del nuovo mondo avevano scoperte; nel mentre che i nostri sottili e savj Filosofanti non conoscevano la virtù delle piante, che crescevano attorno ad essi, se non ciò che letto ne avevano in Dioscoride, e in alcuni altri antichi. Dov' eran dunque i progressi sì vantati della Medicina? poichè quanto alle malattie, quelle che passavano per incurabili duemila anni sono, il sarebbero ancora oggi, se non avessimo incontrato nella Chinachina, nel Mercurio e nell' Antimonio i mezzi di guarirne alcuni.

* NURSIA (Benedetto de) Italiano, cognominato *de Nursia*, cioè, di Norcia dalla sua patria, fu un diligente Filosofo, e Medico di non basso carato. Lodovico Jacobillo ci fa sapere nel catalogo de' Scrittori della Provincia dell' Umbria, che fu Medico di Sisto IV. Lasciò Benedetto memoria di se con scrivere: *De conservatione sanitatis liber. Romae*, 1575. *in* 4. Il Vander Linden pone stampata quest' opera *Romae* 1490.

* NUVOLETTI (G. Pellegrino) fu prima primario Cerusico d'Imola, e poi di Fano, il quale scrisse: *Saggi scelti di Chirurgia*, che l'intitolò nel 1713. ad Antonio Vallisneri, che poi uscirono in istampa a Padova nel 1713. in 8. presso i *Saggi di Notomia*, tradotti dal Francese in Italiano. *Lettera scritta all' Ill. e Rev. Ridolfo de' Conti di Montevecchio &c. sopra di un parto mostruoso nato nel Territorio di Saltara, Contado di Fano il dì 1. Agosto 1713. da G. Pellegrino Nuvoletti &c. In* Fa.

Fano, 1714. *in* 4.

* NUYSEMENT (de) Francese di nazione, di cui si ha : *De vero sale secreto Philosophorum* . *Et de universali Mundi spiritu* . *Ludovicus Combachius Latinè edidit e Gallico* . *Cassellis*, 1651. *in* 8.

NYMANNO (Gregorio) perito Professore di Anatomia e di Botanica in Wittemberga *di Sassonia* , sua patria , dove morì nel 1638. di 43. anni , *anzi di* 44. *anni* , *essendo nato nel* 1594. *da Girolamo Nymanno, Dottor di Medicina e pubblico Professore di Wittemberga di Sassonia : ved. Mangeti Biblioth. Scriptor. Medicor.* . Egli è Autore de' trattati seguenti : *De Apoplexia tractatus* . *Witteberge*, 1629. *in* 4. Ibid. 1670. in 4. *Dissertatio de vita fœtus in utero, qua luculenter demonstratur infantem in utero non anima matris , sed sua ipsius vita vivere &c.* *Witteberge* , 1628. *in* 4. Lugd. Batav. 1644. in 12. Extat etiam Cum Francisci Plazzoni libro de partibus generationis . Ibid. 1664. in 4.

Di GIROLAMO NYMANNO *abbiamo* ; De ratione curandi per sanguinis missionem . Olyssiponæ 1608. in 4. Antuerpiæ , 1610. in 4.

* NYSSENO (S. Gregorio) Padre Greco e Dottor della Chiesa del quarto secolo , era fratello di S. Basilio il Grande , d. S. Pietro , Vescovo di Sebaste nell' Armenia , e di S. Macrina la giovine ; nacque circa il 330. Egli si maritò ad una Santa Femmina , chiamata *Teosebia* ; e allorch' egli si consacrò al Sacerdozio , ella si consacrò al servigio della Chiesa coll' officio di Diaconessa . Fu fatto Vescovo di Nissa nel 372., e di poi esiliato dall' Imperador Valente nel 374. , perche sosteneva la Religione Ortodossa. Assistè al Concilio di Antiochia nel 380., in cui fu incaricato di visitare le Chiese di Arabia . Prima di eseguire questa commissione , andò a visitare S. Macrina sua sorella , e le rese gli ultimi ufficj . Di quà ritornò in Nissa , e fece doppo la visita in Arabia . Passò per Gierusalemme , e vi visitò i Santi Luoghi , e faticò alla riunione de' Scismatici di questa Chiesa . Fece una brillante comparsa nel Concilio Generale di Costantinopoli nel 382. , dove fu scelto per fare l' Orazione funebre di San Me-

Melezio, Patriarca di Antiochia, e designato per essere uno de' Vescovi, che dovevano invigilare sopra la Diocesi del Ponto, come appare da una legge dell' Imperador Teodosio, e come lo stesso S. Gregorio lo attesta in una lettera a Flaviano. Si crede, ch' egli assistè al Concilio tenuto in questa Città nel 383., e vi recitò un' Orazione contra gli Anomei circa la divinità di Cristo e dello Spirito Santo. Nel 385. recitò ancora in Costantinopoli un' Orazione funebre per la Imperatrice Flacilla. Egli viveva ancora nel 394., il decimosesto anno dell' Imperio di Teodosio, in cui il suo nome comparve nel rango de' Metropolitani nel Concilio tenuto a Costantinopoli per la dedicazione della Chiesa di Rufino. Questo Santo e dotto Vescovo fu chiamato il *Padre de Padri*; a cui tra le altre opere si attribuiscono le opere *De natura humana* e *De opificio hominis*, l' una e l' altra da buoni Critici stimate apocrife.

O

OBEL (Mattia de L') Medico, nacque a Lilla in Fiandra nel 1538. da Giovanni de l' Obel, celebre Giureconsulto. Studiò a Mompellieri sotto il celebre Rondelezio, ed esercitò di poi la Medicina ne' Paesi Bassi. Com' egli aveva una grand' inclinazione per la Botanica; si diede intieramente allo studio e alla cognizione de' Semplici; *quindi fu Medico e Botanico di Guglielmo, Principe di Orange, e di poi degli Stati di Olanda*: e in questa qualità fu chiamato da Jacopo I., Re della Gran Brettagna. Egli morì a Londra nel 1616. Abbiamo le opere seguente di sua mano: *Plantarum seu stirpium historia, cui annexum adversariorum volumen. Londini*, 1572. *in fol. Antuerpiæ* 1576. *in fol. In G. Rondeletii methodicam pharmaceuticam officinam animadversiones*, &c. *Londini*, 1605. *in fol. Balsami; Opobalsami, Carpobalsami & Xylobalsami, cum suo cortice explanatio. Londini*, 1598. *in* 4. *Diarium pharmacorum parandorum, & simplicium legendorum. Extat cum Valerii Cordi dispensatorio pharmaceutico. Lugd. Batav.* 1627. *in* 12. *Ibid.* 1652. *in* 12.

* OBERNDOFFERO (Gio-

(Giovanni) Medico Alemano, di cui si hanno: *De veri & falsi Medici agnitione, tractatus in theorematum forma conscriptus*. *Lavingiæ*, 1600. *in* 4. *De febre ungarica*. *Francofurti*, 1607. *in* 4. *Apologia chymico-medico-practica adversus illiberales Martini Rulandi calumnias*. *Ambergæ*, 1610. *in* 4. *Epistolæ aliquot medicæ*. *Extant cum cista medica Joh. Hornungi*. *Noribergæ*, 1625. *in* 4.

* OBICI (Ippolito) era di Ferrara, e compose le seguenti opere: *Dialogus tripartitus de nobilitate Medici contra illius obtrectatores*. *Ubi de omnibus scientiis ac artibus hactenus cognitis, etiam magicis compendiosus habetur tractatus*. *Venetiis apud Societatem*, 1605. *in* 4. *& apud Robertum Mejettum*, 1605. *in* 4. *Maguntiæ*, 1619. *in* 4. *& in* 8. *Staticomastix, sive Staticæ Medicinæ demolitio*. *Lipsiæ*, 1614. *in* 12. *Jatrostronomicon: varios tractatus medicos & astronomicos ad rectum medendi usum pernecessarios complectens*. *Quibus additus est de multiplici abusu in Medicina utilis tractatus, aliaque Medica opuscula*. *Vicentiæ*, 1618. *in* 4.

* OCCASIONE. Ella è necessaria in vero a saperla conoscere in tutte le arti, ma sommamente nella Medicina. Gli Antichi la consideravano come una Dea, che presiede al momento il più proprio per riuscire negli affari. Li Greci ne facevano un Dio, che chiamavano Καιρός, perche questa voce, che significa *Occasione*, è presso essi di genere maschile. Si rappresenta per ordinario questa Dea sotto la figura di una Donna nuda, e calva per la parte di dietro, non avendo capelli, che nella parte da avanti del capo. Ella ha un piede in aria, e l' altro su di una rota, nella mano un rasojo, e un velo nell'altra. Posidippo, Poeta Greco, ci ha lasciata una ingegnosa descrizione dell' Occasione nel libro 4. degli Epigrammi, che così tradusse in Latino Erasmo:

Quæ patria artifici? Sicyon. Quo nomine? Nomen
Lysippo dictum est. Ipse quis es? Loquere.
Illa ego cuncta domans Occasio. *Cur age pinnis*
Insistis? Volvorque ac rotor assidue.
Cur gemina in pedibus gestas talaria? Dicam,
Huc illuc volucrem me levis aura rapit.
Quid dextræ sibi vult inserta novacula? Signum hoc
Quod quavis acie sim mage acuta, docet.

Tecta

Tecta capillitio facies quidnam admonet? Illud,
Quisque uti me, quoties offeror, arripiat.
Cur autem capitis pars posticaria calvet?
Quem semel alatis præterii pedibus,
Is quanquam volet inde cito me prendere cursu,
Haud liceat, simulac vertero terga viro.
Hac itaque, idque tua me finxit imagine causa,
Hospes, sculptoris ingeniosa manus.
Spectandamque domus hic prima in fronte locavit,
Scilicet ut cunctos & moneam & doceam.

OCCO (Adolfo) celebre Medico era di Augusta, *in cui nacque* nel 1524. *Fu stipendiato Ispettore di tutte le Spezierie di Medicina del suo paese per molti anni. Alimentò una famiglia ed una prole numerosa. Dicesi, che fosse stato il primo ad introdurre nella Germania la Lingua Greca, e fu scolare di Ridolfo Agricola*. Di lui abbiamo: *Pharmacopæa, seu medicamentorum pro Republica Augustana. Augustæ Vindelicorum*, 1574. *in fol.* 1597. *in* 4. *longiori*, 1580. *in* 12. 1613. *in fol. elaboratior & auctior: Epistola Græca ad Conr. Gesnerum de oxymeli belleborato, aliisque ad rem medicam spectantibus. Extat lib.* 2. *Epistolarum ejusdem Gesneri*. Epistola Medica. Extat ea in opere, quod Laurentius Scholzius edidit. Francofurti, 1598. in fol. pag. 18. Hanoviæ, 1610. in fol. *Si ritrova ancora di lui una Raccolta di medaglie Greche, Latine, Egiziane degl' Imperadori Romani, che fu doppo molto accresciuta dal Conte di Mezzabarba*. Occo morì nel 1605. Ecco il suo Epitaffio:

Adolphus Occo
A. F, A. N.
Medicus Reip. August.
Hoc sibi Monumentum U. P.
Ut in eo, cum uxore & liberis, ad
Extremum usque judicii diem
Mox adfuturum,
Moriens quiesceret.
Tu viator quisquis es,
Quieti locum non invideas.
Vale. Abi.

Qui

Qui fuit æternæ Christus mihi causa salutis
Exuviis rursus vesties ossa meis.
Ejus dum reditu mihi vita salusque paratur,
Interea tumulo molliter ossa cubent.

ODDO degli ODDI, *oriundo di Perugia*, nativo di Padova e Professore di Medicina nel Ginnasio di questa Città, è stato in grand' estimazione sul principio del secolo sedicesimo, fino al 1530., 1535.; *si dovrebbe molto più distendere questo tempo, sapendosi che nel 1544. fu in Padova uno de' Promotori al dottorato di Conti Pigatti, come nelle notizie istoriche della vita del Pigatti riferisce Pierfilippo Castelli*. Opusc. Calog. t. 50. *Egli fu tra' primi a ripurgare la Medicina dal sudiciume della Scuola Araba e a richiamare alla luce la colta Medicina de' Greci. La facilità o la chiarezza colla quale spiegava Galeno, feron sì, che 'l chiamavano l' anima di Galeno, di ciò se ne compiaceva, e si attribuiva a somma gloria il confessare, che quanto sapeva lo aveva imparato dalle opere di questo gran Maestro. Egli morì ottagenario secondo il Tommasini, e settagenario secondo Scardeone, che 'l ricavò dal suo sepolcro in San Daniele del* 1558., *posto dal nipote con elogio*.

Compos' egli le opere seguenti: *De pestis & pestiferorum omnium affectuum causis, signis, præcautione & curatione, libri quatuor. Apologiæ pro Galeno, tum in Logica, tum in Philosophia, tum in Medicina, libri tres. De cœnæ & prandii portione, libri duo. Quibus accessit ipsius filii de Putredine, germanæ ac non dum explicatæ Aristotelis & Galeni sententiæ adversus Argenterium apologia. Venetiis*, 1570. in 4. *In aphorismorum Hippocratis priores duas sectiones dilucidissima interpretatio. Patavii*, 1564. *in* 8. *In librum artis medicinalis Galeni exactissima, & dilucidissima expositio. Brixiæ*, 1607. *in* 4. *Venetiis*, 1608, *in* 4. *In primam totam Fen libri primi Canon Avicennæ dilucidissima & expectatissima expositio, Venetiis*, 1575, *in* 4. *Patavii*, 1612. *in* 4. De natura morbi, Patavii, 1589. in 4.

ODDO degli ODDI era padre di MARCO ODDI, an-

anche nativo di Padova, *in cui nacque nel* 1526. e fu Professore nella medesima Università. *Egli nel* 1583. *succedè a Bernardino Trivisano nella cattedra di Medicina Teorica*, *e in appresso alla cattedra ordinaria di pratica*. *Morì in Padova nel* 1591. *in età di* 65. *anni*. Abbiamo di lui: *Methodus exactissima de componendis medicamentis & aliorum dijudicandis &c. Patavii*, 1583. *in* 4. *De morbi natura & essentia*, *tractatio dilucidissima &c. Ibid.* 1589. *in* 4. *Meditationes in theriacam & mithridaticam antidotum ab Oddo & aliis*. *Venetiis*, 1576. *in* 4. Apologia pro tutanda sua sententia de putredine, adversus Angelum Mercenarium & Thomam Erastum. Venetiis, 1570. in 4. Patavii, 1585. in 4. Oddi de Oddis, parentis sui, libros IV. de peste illustravit, incompletos perfecit. Item expositionem in librum artis medicinalis Galeni: Item expositionem in primam totam fen primi libri canonis Avicennæ. De urinarum differentiis, causis & judiciis tabulæ. Patavii, 1591. in fol.

* ODONE (Cesare) Medico Bolognese, del quale si hanno: *Theophrasti sparsæ de plantis sententiæ*, *in continuatam seriem ad propria capita nominaque*, *secundum literarum ordinem*, *disposita*. *Accesserunt disputationes duæ*, *altera*, *an rhabarbarum in propria mole*, *seu*, *substantia exhibitum solvat & aperiat magis*, *quam infusione propinatum*. *Altera an in quovis humore evacuando sit expectanda concoctio &c. Bononiæ*, 1561. *in* 4. *De urinis*. *Extat in Henrici Martinii anatomia urinæ*.

Di Rinaldo Odone si ha: *De elementis libri duo. Venetiis*, 1557. *in* 8.

ODORICO (Giovanni) di Trento, Medico di un sapere estraordinario, era in istima circa il 1554. Pietro Andrea Mattioli aveva stretto con lui un commercio di lettere, colle quali s'inviavano mutualmente i risultati de' loro studj; e se ne ritrovano alcune impresse nel libro delle Lettere dello stesso Mattioli.

* ODRY (Guglielmo) Orleanese, Medico Regio, di cui si ha: *Aphorismorum Hippocratis textus*, *Latino versu redditus*, *& commentario brevi illustratus*, *in gratiam Studiosorum*. *Parisiis*, 1624. *in* 12.

ODWYER (Giovanni) Irlandese, era Medico del Principe di Rache, ed esercita-

citava la Medicina a Mons nell' Hainaut, circa la fine del diecessettesimo secolo. Di lui abbiamo: *Querela Medica. Montibus*, 1686. *in* 12.

* OFFREDO (Carlo) Medico Padovano, di cui si hanno: *Miscellanea notabilium med. Extant cum Georg. Hieronymi Velschii Exotic. curat. & observat. medicinal. chiliad. Ulmæ*, 1676. *in* 4. Oltre di alcune sue osservazioni, che si ritrovano nell' Efemeridi e nella Miscellanea de' Curiosi di Germania.

Di Paolo Offredo si ritrovano: *In librum aphorismorum Hippocratis commentatio aphoristica, ad methodum analyticam redacta: cum Græco textu, Latinaque ejus interpretatione. Aureliæ Allobr.* 1606. *in* 12. 1607. *in* 12. Vi sono ancora alcune sue osservazioni nelle osservazioni d' Ildano.

* OLDENBURG (Arrigo) Secretario della Real Società delle Scienze di Londra. Egli si chiamava anche qualche volta con mettere a rovescio le lettere del suo nome *Grubendol*. Era nativo di Brema. Si portò in Inghilterra per affari della sua patria, in qualità di Presidente presso Cromwele. Doppo aver perduto questo impiego, entrò nella grazia di molte case di distinzione, nelle quali se gli confidò l' educazione di alcuni giovani Signori. Fu impiegato in questa qualità nella famiglia Irlandese di O Bryan, e in quella di Cavendish. Allorche nel 1656. fu ad Oxford col giovine O Bryan suo Allievo, attaccò amicizia con i dotti, che ponevano i fondamenti della celebre Società Reale d' Inghilterra. Quando fu ella intieramente stabilita, ebbe l' onore di esserne nominato Secretario col Dottore Wilkins, perche si era osservato che questo impiego, che 'l Dottor Crowne aveva avuto solo prima, era troppo faticoso per una sola persona. Adempì questa carica con molta assiduità e distinzione fino all' ultimo di sua vita, essendovi stato nominato nel 1664. principiò l' anno seguente a pubblicare in Inglese le Memorie Filosofiche di questa Società, e le continuò fino al 1672. Una buona parte di queste Memorie sono state malamente tradotte in Latino. Egli ebbe, oltre un gran carteggio con i primi Letterati di Europa, una stretta amicizia con Roberto Boyle, di cui molte opere tradusse in Latino. Oldenburg morì a Chalton

nelle vicinanze di Greemwich nel mese di Agosto del 1678. Di costui si trovano nelle Efemeridi dell' Accademia della Natura de' Curiosi di Germania. *Ann.* III. *num.* 125. *Observatio de tuba Stentoro-Phonica Morlandina. Ann. eod. num.* 126. *De stupenda ossium per alvum excretione.*

* OLIMPIA TEBANA, fu una di quelle femmine, che esercitarono la Medicina, di costei fa menzione Plinio ne' libri 20. cap. 21., e lib. 29. capo 19. adducendone alcuni rimedj. Viene anche lodata da Plinio Valeriano lib. 4. *Rei Medicæ* cap. 5., e Giulio Pollice lib. 10. cap. 1. ne cita una lettera.

OLIMPICO, *si dovrebbe forse scrivere Olimpiaco dice il P. Arduino nell' Indice Pliniano*, di Mileto, Medico Metodico, che Galeno il chiama dicitor di bagattelle. Ebbe per discepolo un Apollonide di Cipro, il quale fu Maestro di *Giuliano*. Quest' ultimo viveva nello stesso tempo di Galeno.

OLIMPIODORO, che Salmasio situa tra gli Autori Greci degli ultimi secoli, benche sia molto chiaro, ch' egli ha vivuto molto tempo prima. Olimpiodoro non dice una parola di Stefano, il qual viveva circa il 620. di G. C., e il quale era dottissimo nella Chimica, dove che parla allo spesso di Zosimo e di Sinesio: è ordinario degli Autori che scrivono su qualche sorta di soggetto, di citare tutti coloro, che ad essi han preceduti nella stess' Arte. Si crede che questo Olimpiodoro è lo stesso di quello, ch' era nativo di Tebe in Egitto, il quale scrisse la storia del suo tempo dall' anno 400. di G. C. fino al 425., e la dedicò a Teodosio il Giovine. Questo Autore si applicò alla Chimica, e scrisse alcune opere su questa scienza.

OLIMPO, Medico della Regina Cleopatra, viveva nel 39. secolo. Questa Principessa gli fece confidenza del disegno che aveva di uccidersi, ed egli scrisse la storia della sua morte.

* OLIVERIO (Antonio) celebre Filosofo e Medico di Sicilia, fiorì circa il 1640. Era di Messina, dove a prima giunta insegnò pubblicamente la Cirugia e la Medicina e di poi la Botanica. Doppo ciò occupò la cattedra di Filosofia nell' Accademia della stessa Città, e fu onorato nello stesso tempo del titolo

di

di primo Medico. S'ignora il tempo della sua morte, come narra il Mongitore nel 1. tomo della sua Biblioteca Sicola. Pubblicò: *Apologetica Memphis. Venetiis*, 1640. *in* 4.

OLMO (Francesco) Medico di Brescia in Italia, fu in riputazione circa la fine del 16. secolo. Era dotto in ogni specie di letteratura, e fu consultato sovente da tutte le parti di Europa. Morì nel 1600. a Disenzano, vicino Brescia. Scrisse diverse opere in prosa e in verso: *cioè un libro delle occulte proprietà. I significati del vello d'oro. L'Ode e i consigli*.

* OPILIO, Medico, il cui prenome era Aurelio, il quale scrisse *de silvestribus arboribus*, citato da Plinio, da Festo, e malamente scritto col nome di Oppio, da Macrobio.

OPORINO (Giovanni) era di Basilea, dove nacque il 25. Gennajo del 1507. Ebbe a soffrire tutte le pene del mondo, per trovare i mezzi di sossistere, durante il corso de' suoi studj; poiche doppo aver vivuto quattro anni in compagnia di poveri scolari, alli quali i Signori di Argentina apprestavano per carità il nutrimento, fu in appresso obbligato di guadagnar il suo vivere con insegnare i ragazzi, e con copiare diversi Manoscritti di libri antichi, ch'egli vendeva a Frobenio, famoso Stampatore. Sequitando il consiglio de' suoi amici, studiò la Medicina, e fu Secretario e discepolo di Paracelso, del quale scrisse la vita. Poco doppo insegnò il Greco a Basilea, e finalmente divenne Stampatore, e si associò con Roberto Vinter. Operino morì in età di 61. anno il 6. Luglio 1568.

Era egli figlio di Giovanni Herpst, pittore; come il nome della sua famiglia in Tedesco significa Autunno, si chiamò *Operino* dalla voce, della quale i Greci si servono per significare questa stagione dell'anno; *come anche fatto aveva il suo socio, che di Vinter cambiato aveva in* Chimerino, *denotante l'Inverno, come si osserva in questo distico di un' epigramma di Marziale*:

Si daret Autumnus mihi nomen, ὀπωρινός, essem:
Horrida si Brumæ sidera, χειμερινός.

Ope-

Oporino ad imitazione di Aldo Manuzio aveva posta questa iscrizione alla porta del suo Museo: Quisquis es, rogat & Oporinus etiam atque etiam, ut si quid est quod a se velis, perpaucis agas, deinde actutum abeas, nisi tanquam Hercules defesso Atlante veneris suppositurus humeros. Semper enim erit quod & tu agas, & quotquot huc attulerint pedes. *Tra le molte opere, annotazioni e versioni ch' egli fece, si ritrova la seguente nel Lindenio Renovato:* Jul. Pollucis Onomasticon, quod diligenter emendavit. Basileæ, 1536. in fol.

* OPPIANO, Vander Linden e Mangeti annoverano tra i Scrittori Medici Oppiano, il quale era di Anazarbo, Città di Cilicia: ebbe per padre Agesilao, Zenodota per madre; il padre fu de' principali del Governo, e viveva a maniera di Filosofo: insegnò al figliuolo il giro delle dottrine, e particolarmente la Musica, la Geometria e la Gramatica. Il padre per aver trascurato di visitare l' Imperador Severo, che si era fermato in Anazarbo, fu da costui relegato nell' Isola di Malta o di Melida fuor di Ragusa; di dove fu liberato per intercessione del figliuolo Oppiano, il quale venuto a Roma, e recitando i suoi versi dedicati all' Imperadore Antonino Caracallo, figlio di Severo, e dettogli dall' Imperadore, che chiedesse ciò, che volesse, chiese la liberazion del padre, e l' ottenne: di più per ogni verso ebbe una moneta d' oro, detta dal pesarsi *statere*; quindi è, che si è dato il nome di *dorati* a i versi di Oppiano, quantunque dall' altra parte avesser potuto meritare un tal nome per la grazia ed eleganza accompagnate colla forza. Ritornando poi col padre nella patria, morì di peste in età di 30. anni. I suoi Cittadini l' onorarono con una statua, e posero sulla sua tomba un' epitaffio, nel quale si spiegava, che li Dei lo avevan fatto morire, perch' egli superati aveva tutti i mortali. Scrisse: Ἁλιευτικῶν; *sive de Natura & venatione piscium libri quinque. Græcè. Florentiæ*, 1515. *in* 8. *Latinè. Collæ*, 1471. *in* 4. *Græco-Latinè. Parisiis*, 1555. *in* 4. *Lugd. Batav.* 1597. *in* 8. *cum interpretatione latina, commentariis, & indice rerum in utroque opere memorabilium locupletissimo Conradi Rittershusii Brunswicensis.*

sis. Qui recensuit hos libros denuo, & Adriani Tornebi editionem Parisiensem cum tribus Mss. Palatinis contulit: inde & varias lectiones & scholia græca excerpsit. Accesserunt Laurentii Lippii distica: item Plinii naturalis historiæ liber nonus de natura piscium. Ejusdem liber XXXI. *de medicinis ex aquatilibus; item Pauli Jovii de piscibus liber unus. Argentorati*, 1534. *in* 4. Abbiamo ancora una esatta e colta traduzione di Oppiano in Lingua Italiana, fatta da Anton Maria Salvini con questo titolo: *Oppiano della Pesca e della Caccia, tradotto dal Greco, e illustrato con varie annotazioni &c. In Firenze*, 1728. *in* 8.

OPSOPEO (Giovanni) nativo di Bretten nel Palatinato *inferiore. Doppo aver fatti i primi studj nella sua patria, gli andò a continuare di poi a Neuhausen nel Collegio, che l'Elettor Palatino Fedrico III. nel* 1565. *fondato vi aveva; Fortunato Crellio fu suo Maestro, e profittò molto delle sue lezioni, che si pose in istato di entrar nell' Accademia. Si rese ad Heidelberg, dove fu ammesso nel Collegio della Sapienza, e fra gli altri Professori vi ascoltò Zaccaria Ursino, ch' era Reggente del Collegio. Essendo morto l' Elettor Federico III. a* 26. *Ottobre* 1576. *la maggior parte de' Studenti fu congedata, per essere della Religion Riformata, professata dal defonto Elettore; ma Luigi suo figlio e successore, era Luterano, e per ciò non volle più mantenerli. Opsopeo si ritirò a Francfort sul Meno, e come* si era reso perito nelle Lingue Greca e Latina, fu Correggitore nella Stamperia del Wechel, e 'l seguì anche a Parigi; dove fu due volte imprigionato, petche prendeva con ardore la difesa de' novelli Eretici. *Egli vi si fermò per sei anni*, e si applicò alla Medicina, e vi fece di sì gran progressi, ch' essendo di ritorno in Alemagna, *doppo essere stato in Inghilterra, in Zelanda e nell' Olanda*, se gli diede una cattedra di Professor di Medicina ad Heidelberg. *L' Elettor Federico IV. andando ad Amberg, capitale del Palatinato superiore, Giovan Posthio suo Medico, ritrovandosi infermo, e fuor di stato di seguirlo, questo Principe gettò gli occhi sopra Opsopeo, per accompagnarlo. Ma questo Medico non fu tosto di ritorno ad Heidelbeg, che cascò infermo*, e morì a' 23.

a' 23. Settembre 1596. in età di 40 anni *e mesi, essendo nato a' 25. Luglio 1556.* Abbiamo di lui: *Hippocratis Coi, Medicorum Principis, jusjurandum. Aphorismorum sectiones* VIII. *Prognostica. Prorrheticorum libri* II. *Coaca præsagia. Græcus & Latinus textus accuratè renovatus, lectionum varietate, & Cornelii Celsi versione calci subdita. Francofurti*, 1587. *in* 8. Theses de partibus corporis humani. Heidelbergæ, 1595. in 4. Sibyllina oracula, oracula magica Zoroastris, nec non oracula vetera cum Plethonis, & Pselli scholiis. Græcè & Latinè, interprete Sebast. Castalione. Edente cum notis, & variis accessionibus Obsopæo. Parisiis, 1589. 1599. 1607. in 8 *Quest' opera nella sua Biblioteca Greca vien molto commendata dal Fabricio.*

Ebbe un fratello chiamato SIMONE OPSOPEO, *nato a' 6. Gennajo 1576. due mesi doppo la morte del padre, che morì di peste. Fece i suoi primi studj a Bretten, di poi suo fratello il fece venire ad Heidelberg, dove li continuò con molto successo. L'esempio del fratello il determinò ad applicarsi alla Medicina, che la studiò ad Heidelberg e a Marpurg. Non contento di ciò, si portò in Italia per perfezionarsi, e dimorò per due anni a Padova, affin di profittare delle lezioni di quei dotti uomini, ch' insegnavano. Ebbe oltre a ciò il vantaggio, che l' Acquapendente il conduceva seco a visitar gl'infermi, e Minadoo, altro Professore di Padova, gli permetteva di accompagnarlo nella visita degli Ospedali. Il nostro dotto giovine non si fermò quì; prima di ripatriarsi, volle visitare gli Ospedali, gli Orti Botanici e le Spezierie delle principali Città d' Italia, col non trasandare le sezioni Anatomiche. Al suo ritorno si dottorò, ed esercitò la Medicina con molta felicità. Nel 1614. fu aggregato alla Facoltà di Medicina di Heidelberg, e nel 1617. ebbe l' onore di essere Rettore dell' Accademia.* Wolfango Lossio, *Professore di Medicina, essendo morto, Simone Obsopeo gli succedè nella seconda cattedra di Medicina; ma non potè farne le funzioni per una ostruzione nel fecato, che 'l tenne per cinque mesi a letto, e gli cagionò degli altri mali, che 'l portarono alla sepoltura li 4. di Giugno 1619. in età di 43. anni. Essendo egli di soverchio*

ap-

applicato all' esercizio della pratica Medica, *non lasciò alcun' opera*.

ORFEO è stato riguardato come Medico. Egli viaggiò cogli Argonauti com' Esculapio; il che prova ch' erano contemporanei. I Greci han creduto, che Orfeo era di Tracia, e l' han fatto passare per un' uomo presso a poco del carattere di Mercurio o di Ermete Trismegisto, cioè, per un' uomo universale. Altri hanno scritto, che Orfeo era Egiziano, e v' ha dell' apparenza, che fosse più antico di quel che credevano i Greci. *Altri ancora con Aristotile han creduto, che costui non ci fosse mai stato, e questa opinione vien seguita da Vossio, il quale dice, che la voce Orfeo è una parola Fenicia, che significa un saggio uomo; perche Ariph denota ancora oggi presso gli Arabi lo stesso. Altri congetturano, che questa voce viene dall' Ebreo* rapha guarire; *poiche si attribuisce ad Orfeo una gran cognizione della Medicina, come delle altre Scienze*.

Vi sono alcune opere di Poesie sotto il nome di Orfeo, nelle quali si parla della virtù di certi Semplici, e della guarigione di certe malattie; ma da lungo tempo si è riconosciuto, che queste sono opere supposte, benche sieno molto antiche, poiche si attribuivano già ad Orfeo al tempo di Cicerone, che ci fa sapere, ch' erano di un' altro Poeta *Pitagorico*, chiamato *Cercope*. *Stobeo e Suida vogliono, che le opere, che abbiam sotto il nome di Orfeo, sono di Onomacrito, che viveva a tempo di Pisistrato*. Galeno parla ancora di un' Orfeo cognominato *il Teologo*, il quale aveva scritto de' libri circa il modo di comporre diversi veleni; *è di un' uomo malvagio l' insegnar tali cose, dice a quest' occasione lo stesso Galeno* 2. de antidot. cap. 7.

ORIBASIO, nacque a Pergamo, patria di Galeno, benche passi di esser di Sardi, e fu allevato co' Magno e Jonico alla scuola di Zenone di Cipro, il quale per quello che si crede, insegnava allora in Sardi. Doppo passò in Alessandria, dove divenne un famoso Professore. Eunapio che intendeva molto ben la Medicina, e il quale è apparentemente la stessa persona, a cui li quattro libri *De Euporistis &c.* sono diretti, rappresenta Oribasio come uomo il più dotto del

fuo tempo, il più perito in Medicina, e nella converfazione il più amabile: il rappresenta come un'uomo considerabile ancora per lo suo credito non meno, che per lo suo sapere. Dice che contribuì molto ad innalzare Giuliano all' Imperio; per gratitudine questo Imperadore il fece Questore di Costantinopoli, ebbe una gran confidenza in lui, come appare da una delle sue lettere. Sotto i seguenti Imperadori per invidia de' suoi nemici, Oribasio cascò in disgrazia, e furono tutti i suoi beni confiscati, fu esiliato e dato in mano de' Barbari. In poco tempo si tirò sì bene il loro amore e il loro rispetto per lo suo valore, e per lo suo sapere, che vedendo le gran cure, che faceva tra essi, lo adorarono come un Dio. Finalmente fu richiamato dall' Imperadore Romano: godeva egli di una riputazione, e di una brillante fortuna nel tempo, che Eunapio scriveva questa Storia, cioè, nel 400. in circa, *e narra ancora, ch' egli prese nobile e ricca moglie, della quale n' ebbe quattro figliuoli, i quali, lo stesso Storico prega gli Dei, di conservarli sani e salvi;* poiche Eunapio era allora nel rango de' primi Medici, e non aveva egli che dodici anni alla morte di Giuliano nel 368.

Scrisse Oribasio a prieghi dell' Imperador Giuliano settanta libri di Collezioni secondo Fozio, e secondo Suida settantadue; opere che compilò non solo da Galeno, ma ancora da tutti gli altri Medici precedenti; vi aggiunse tutto ciò, che appreso aveva dalla propria esperienza; non ci restano che li quindici primi libri, e due altri che trattano di Notomia, e sono titolati dal Traduttore Rasario il 24. e 'l 25. della Collezione. Fece doppo ciò un compendio di questa grand' opera, e la ridusse in nove libri per uso del suo figliuolo Eustazio. Scrisse, oltre a ciò, quattro libri sopra i rimedj, e sopra le malattie. Quest' opera la diresse ad Eunapio, suo amico, come si è già detto. Oltre ciò, Fozio parl' ancora di due altre opere, che sossistevano parimente al suo tempo. L' una consisteva in quattro e l' altra in sette libri, ch' erano puramente un compendio delle opere di Galeno, e dedicate a Giuliano. Paolo fa menzione di questo Compendio, che si è perduto, come di alcuni altri trattati, de' quali parla Suida.

da. Vi sono molte ricette citate da Aezio. I commentarj sopra gli aforismi d' Ippocrate pubblicati da Guinterio, come opera di Oribasio, sono supposti.

Il Dottor Freind osserva, che la dicitura di Oribasio è estremamente variata; quindi accade per nostro vantaggio, che un luogo di questo Autore rischiara l' altra: aggiungeremo ancora a suo onore, che vi sono molti luoghi tanto nell' Anatomia, quanto nella Medicina di Galeno, che ci sarebbero inintelligibili, se egli non si avesse presa la briga a schiarirli: era per tutte le vie un'uomo di mente, ed un Medico sperimentato, e se noi prendessimo la cura di scorrere le sue opere, il che verisimilmente non è stato fatto da alcuno di coloro, che si sono impacciati a giudicarne, vi ritroveremmo regole di pratica ragionevolissime in un gran numero di casi.

Oribasio vanta molto le utilità delle scarificazioni nella cura delle malattie, e appena trovasi, che sia fatta prima di lui alcuna menzione di questa maniera di tirare il sangue. Le scarificazioni, di cui parla, sono differenti da quelle, che si praticano in occasione delle ventose; queste non sono state praticate se non da Medici Arabi, dove che Oribasio faceva profonde incisioni alla pelle senz' altro preliminare. Questo Medico è il primo, che faccia menzione di una specie di melancolía, che coloro che n'erano attaccati, uscivano la notte dalle loro case, imitavano la maniera de' lupi, e scorrevano attorno le tombe fino a giorno. Donato *ab Altomari* e Pietro Foresto portano istorie di simil malattie.

Si applicò con diligenza Oribasio alla materia medicinale; non si prese però molta pena di dilucidare le opere de' primi Maestri in tal genere. In ciò, come nell' Anatomia, seguì ciecamente Galeno, di cui, per questa ragione, ne fu chiamato la scimia; persuaso che la cognizione ch'egli aveva dell' erbe, delle quali gli antichi serviti si erano, passasse a noi colla medesima facilità, colla quale era pervenuta fino a lui.

Ecco il catalogo delle opere di Oribasio, delle quali Fozio e Suida fanno menzione:

I. Quattro libri di Commentarj sulla Medicina, tradotti dagli scritti di Galeno, per ordine dell' Im-

perador Giuliano Apostata, a cui sono dedicati. Oribasio ne fa menzione egli stesso nella prefazione della sua *Synopsis*; ma lungo tempo è che si son perduti; nè si crede anche, che sieno stati pubblicati.

II. La sua *Synopsis* compilata da Galeno e da altri Medici, per ordine dell' Imperador Giuliano, a cui piaciuta era la prima opera. Non ci resta della sua *Synopsis*, la quale era secondo Suida di 72. libri, che i quindici primi, il ventiquattresimo e il venticinquesimo. Sono stati tradotti in Latino da Giovambattista Rasario, Medico di Navarra, colla Prefazione di Oribasio all' Imperador Giuliano.

III. La *Synopsis* de' settantadue libri precedenti scritta doppo la morte dell' Imperador Giuliano, intitolata ad Eustazio, suo figliuolo, e divisa in nove libri. Quest' opera esiste, ed è stata tradotta similmente dal Rasario.

IV. *Euporista*, o i rimedj facili ad esser preparati, in quattro libri, dedicati ad Eunapio, o come si legge in alcuni Manoscritti, se si crede a Fozio, *ad Eugenio*: Ne' Manoscritti, de' quali si son serviti i Traduttori Latini, leggesi Eunapio. Questi quattro libri sono stati tradotti in Latino da un' Anonimo, e pubblicati da Giovanni Sichar, con Celio Aureliano sopra le croniche malattie, in Basilea nel 1529. in foglio, e non in ottavo, come si legge nel *Lindenius Renovatus* di Merklino. La stessa opera di nuovo tradotta dal Rasario col restante dell' opere di Oribasio, a Basilea 1557. in 8.; e ne' *Medici Principes* di Arrigo Stefano, a Parigi 1567. in fol. vi era una traduzione antica manoscritta delle opere di Oribasio molto diversa dalla stampata, sì per l' ordine de' libri, quanto per le materie nella Biblioteca di Renato Moreau, per quanto ne dice il Labbe, Biblioth. nova manuscript. pag. 214., v'ha anche un compendio degli Scritti di Oribasio, fatto per ordine di Costantino Perfirogenito da un certo Teofane. Quest' opera e in Greco, e in qualche parte trovasi scritta a penna nella Biblioteca dell' Imperadore. *A tutto ciò soggiugne il James*. Dizion. Univer.

„ A quanto abbiam detto „ delle opere di Oribasio

„ ag-

„ aggiungeremo, che furono „ stampati in Roma i primi „ sei capitoli del libro „ quinto della *Synopsis*, e „ 'l quattordicesimo Capito- „ lo del libro primo ad „ Eunapio sopra le acque, „ in Greco, co' frammenti „ di Galeno, di Rufo, di „ Diocle, e di Ateneo so- „ pra lo stesso argomento, „ nel 1543. in 4. per cura „ di Agostino Riccio, Me- „ dico di Lucca. Si fa men- „ zione nel Catalogo *Bi- „ bliothecæ Bigotianæ* di al- „ cune Collezioni medicinali „ di Oribasio stampate, in „ Greco a Parigi 1556. in „ 8. Quest' opera non l' ho „ veduta mai. Antonio Ver- „ dier dice nella sua *Bi- „ bliotheca Gal.* di aver ve- „ duta una traduzione mss. „ Francese delle opere di „ Oribasio, fatta da un certo „ Adamo della Vallea. I „ due libri degli stromenti „ e delle fasciature di Ci- „ rugia di Eracle, o Era- „ clide di Efeso, Sorano, „ e di Eliodoro, sono in „ Latino nella raccolta de' „ trattati di Cirugia, pub- „ blicati a Zurigo, 1555. „ in fol. Fu fatta la tradu- „ zione di Vido Vidio. La „ *Synopsis Medica* dedicata „ ad Eustazio in nove libri „ fu tradotta dal Rafario, „ e stampata a Venezia nel „ 1555. in 8. Quanto ci „ resta de' settantadue libri „ della *Synopsis* venne tra- „ dotto dallo stesso, e stam- „ pato a Parigi nel 1555. „ in 8. I commentarj sopra „ gli aforismi d' Ippocrate „ stampati prima in Latino „ per opera di G. Guinterio „ di Adernaco. Parigi, „ 1555. in 8. presso Simone „ Colineo; vennero ristam- „ pati a Basilea 1555., in „ Venezia nello stesso anno, „ e in Padova nel 1558. in „ 8. Più facile e l' avvedersi, „ che non sono di Oribasio, „ che il dire di qual' Autor „ sono; sembrano essere stati „ fatti Latini da alcuni Au- „ tori Cristiani. Il fram- „ mento di Oribasio intorno „ la debita dieta in certe „ stagioni dell' anno, fu „ stempato in Latino con „ Plinio Valeriano da Al- „ bano Torino a Basilea, „ 1528. in fol. Oribasio de' „ Semplici con quattro libri „ dell' Euporista di Ottavio „ Oraziano, la Medicina d' „ Ildegarde, il Governo di „ Teodoro naturalista, ed „ Esculapio delle cagioni, „ della descrizione, e delle „ cure delle infermità; fu- „ rono stampate a Strasbur- „ go nel 1539. e 1544. in „ fol. si videro in un' opera

„ Veneziana, che trattava „ de' Bagni, alcuni ſtratti „ dell'opere di Oribaſio in. „ torno all' acque ed a ba- „ gni tradotte da Agoſtino „ Gadaldino di Modena. „ Fabric. *Biblioth. Græc.* "

Niceta Medico di un' Imperadore di Coſtantinopoli, fece una raccolta di otto Autori Greci, cioè d' Ippocrate, di Apollonio Chiteſe, di Sorano di Efeſo, di Rufo di Efeſo, di Galeno, di Oribaſio, di Paolo di Egina e di Palladio, ſciegliendo da coſtoro le opere pertinenti a Cirugia e in particolare alle malattie dell' oſſa. Queſta ceruſica raccolta uſcì circa la fine dell' undecimo e principio del dodiceſimo ſecolo. Fu queſta da Coſtantinopoli portata da Giano Laſcari in Firenze, e per l' antichità ritrovandoſi tutta ſtravolta e diformata, la poſe il detto Laſcari per comandi di Papa Clemente VII. in quell' ordine, che ora ſi vede: così ordinata il menzionato Pontefice nel 1532. *la fè porre per ornamento e a comun pubblico beneficio nella Biblioteca Medicea. In queſta raccolta ci ſono ſtati conſervati due libri di Oribaſio creduti cogli altri andati a male, cioè, il libro* De fra. ctuxis, *che ſarebbe il* 46. *della ſua gran Collezione, e il libro* De luxationibus, *che ſarebbe il* 47. *libro. Queſti due libri uſcirono in Greco con quello di Sorano colla traduzione Latina a canto, fatta dal Cocchi con il ſeguente titolo*: Græcorum Chirurgici libri Sorani unus De Fracturarum ſignis, Oribaſii duo de Fractis, & Luxatis e collectione Nicetæ ab antiquiſſimo & optimo codice Florentino deſcripti, converſi atque editi ab Antonio Cocchio, Anatomes Profeſſore pubblico, & Antiquario Cæſaris. Florentiæ, 1754. in fol.

ORIENTALI (Medicina degli) i Cineſi ed altre Nazioni Orientali hanno avuta la riputazione di eſſere molto verſari nelle Arti e nelle Scienze; ma non appare che intieramente la meritaſſero. La ſeguente particolar narrazione farà conoſcere lo ſtato della loro Medicina. Io mi ſervo, dice l' Autore del Diſcorſo Storico, che è alla fronte del Dizionario univerſale della Medicina, di ciò che Schulzio ne ha ſcritto, non avendo avuto tra le mani gli Autori, da' quali egli l' ha tratto.

Tra li popoli Orientali, che ſi diſputano l' antichità del-

della Medicina, i Cinesi, i Giapponesi, e gli abitanti del Malabar sembrano i meglio fondati; li Cinesi, la di cui storia è confermata in molti punti da quella de' Giapponesi, assicurano che i loro Re avevano inventata questa Scienza lungo tempo prima del Diluvio. Ma quali furono il carattere e la dignità di coloro, che la esercitarono in appresso, la lontananza del tempo non ci permette saperlo. Se si presta credenza a Giovanni Neuhofio, questo corpo è ora poco considerabile tra essi; malgrado l' opinione svantaggiosa, che si potrebbe concepire della perizia de' suoi membri, è certo che gli Europei, che abitano in queste contrade, si mettono nelle mani loro più tosto, che in quelle de' Medici loro compatriotti. Vengono questi in cognizione delle malattie per via di osservazioni sopra il polso. Questa tediosa e lunga metodo viene loro, dicono essi, da un certo Lippo e dal Re Hoamti, il quale, secondo la loro Cronologia, viveva 2688. anni prima della nascita di G. C. oltre il polso, esaminano ancora gli occhi, la lingua e 'l volto; ma trasandono affatto tutti gl' indicj, che altronde potrebbero ricavare; conosciuto che abbiano una volta il polso, giudicano della natura della malattia, e ne predicono li sintomi o gli effetti che ne seguiranno. Quanto alla loro pratica, ricorrono ad un libro antico, che si potrebbe chiamare il Codice della Medicina Cinese, e secondo ciò che vi trovano scritto circa quella specie di febbre, si regolano, benche questa non sia, che uno de' sintomi concomitanti della malattia, ch' essi hanno a curare. Quasi tutti i loro rimedj, semplici, e facili ad apparecchiarsi, non sono che specie di decozioni. Non hanno alcuna pratica di Chimica, sono affatto ignari dell' Anatomia; e Cleyer ci fa sapere che mai salassano. Si sono immaginati, che l' umido radicale, e 'l calor naturale si spargessero per tutto il corpo, in vigore di una non so qual circulazione del sangue, e de' spiriti, che si fa per via delle vene, e degli altri vasi de' dodici membri. Questo modo periodico è regolato, secondo essi, su quello de' Cieli da i 50. segni, e si compie 50. volte nello spazio di 24. ore. Per questa teoria ridicola

della

della rivoluzione de' fluidi nel corpo umano alcuni Europei hanno temerariamente scritto, che i Cinesi prima di noi da moltissimo tempo avevano conosciuta la circulazione del sangue. La data, che assegna Cleyer all' opinione Cinese circa la circulazione del sangue, è di 4000. anni, benche altri sonstengono, che non sia più antica di 400. Paschasio avrà, senza dubbio, dato luogo a questo errore, in trascrivendo con poca esattezza nella sua opera *delle nuove invenzioni*, il numero fissato da Cleyer, e la sua autorità ne averà molti altri ingannati.

Hanno eglino, in riguardo alle malattie acute e spasmodiche, una specie di Patologia molto pomposa, e molto poco giudiziosa. Con questa però determinano i casi dell' operazione dell'ago, e dell'uso del Moxa, o del cotone abbruciante. Queste due pratiche sono loro comuni co' Giapponesi, e non variano presso questi popoli, che in alcune legieri circostanze nel modo di operare.

La loro teoria, per esser molto antica, non è, come si vede, nè più filosofica, nè meno imperfetta. Ma tale è l' industria, e la sperienza de' Medici Cinesi, che si hanno acquistato il rispetto, la stima e la credenza, non dirò de' soli loro compatriotti, ma degli stessi Europei, che vivono nell' Indie; quindi con ragione il celebre Boyle si è servito di questo esempio, per innalzare i vantaggi della pratica, e 'l merito della sperienza.

Si dice, che i Bramini han cominciato a coltivar la Medicina nello stesso tempo, che i Sacerdoti Egiziani. Checchè siane, se noi conosciamo lo stato presente di questa scienza nel Malabar, ne siamo tenuti al famoso Danese Giovanni Ernesto Grundler, che vi si portò nel 1708. in qualità di Missionario. Appena questo savio uomo fu arrivato in questa Contrada, che si pose a leggere le opere de' Medici, e a conversar con i più periti tra Bramini. Quindi poco doppo diede alla luce una piccola opera titolata; *Medicus Malabaricus*, in cui vediamo, che la Medicina, per altro molto antica tra questi popoli, contenevasi tutta in un'opera, divisa in sei parti da essi chiamata nella lor lingua *Vagadasastirum*. Questa scien-

ſcienza, ſe vogliamo loro credere, fu inventata dal primo degli Dei, che poi ne fece parte agli Dei ſubalterni, da i quali la riceverono i Profeti; e queſti ultimi la comunicarono finalmente agli altri uomini: ciò però non ſi fece in un ſol giorno; la Medicina ſtette delle migliaja d'anni a ſcender dal Cielo in terra. Quel poco di teoria, che hanno, è pieno di errori e di aſſurdi, come ſi potrà giudicare dalla loro dottrina del polſo. Vogliono, che la origine del polſo ſia ſituata quattro dita ſotto il bellico, dove ſi divide in ſettantadue mila arterie, che ſi diſtribuiſcono per tutto il corpo. Queſta, dirò così, radice del polſo ha quattro dita di larghezza, e due di longhezza; la ſua figura è ſimile a quella del corallo, e quì appunto il feto ſi concepiſce. Ciò che dicono della reſpirazione, non ha per fondamento, che ragioni non meno inſuſſiſtenti delle ſudette: Ammettano ſei ſapori generali, l'acido, il dolce, il ſalato, l'amaro, l'acre e l'aſtringente; queſti ſervono di carattere particolare alle ſei claſſi, nelle quali diſtribuiti hanno i loro medicamenti. Dividono le malattie in otto ſpecie differenti; e queſta diviſione ſerve di regola alla loro patologia. Si paſſa ſucceſſivamente dallo ſtudio dell' una a quello dell' altra, e converrebbe eſſer perfettamente iſtruito di tutto ciò, che a queſte ſi va a riferire, per eſſer eccellente nell' arte di guarire. Ma ſiccome la perfezione è un punto a cui è impoſſibile di arrivare in materie sì vaſte, ciaſcun Medico ſi prefigge ordinariamente due ſoli generi di malattie, e traſcura le altre, per darſi tutto a quelle che ha ſcielte. Il prim' ordine de' Medici è compoſto di quelli, che governano i fanciulli. Il ſecondo di quelli che guariſcono dalle morſicature degli animali veleNoſi. Il terzo di quelli, che ſanno ſcacciare i Demonj e le malattie dello ſpirito. Il quarto di quelli, che ſi conſultano ne' caſi d'impotenza, e in tutto ciò che ſpetta alla generazione. Il quinto, per cui hanno una venerazion particolare, di quelli che prevengono le malattie. Il ſeſto de' Cerufici, e di tutti coloro che ſollevano gli ammalati adoperando la mano. Il ſettimo di quelli, che ritardano gli effetti della vecchiaja, e con-

conservano i peli e i capelli. L' ottavo di quelli, che guariscono i mali del capo e degli occhi. Ciascun'ordine ha il suo Dio tutelare, a nome del quale si opera, e si amministrano i rimedj; questa cirimonia è una parte del culto, che gli si rende. Il vento presiede alle malattie de' fanciulli: l'acqua a quelle, che provengono dalla morsicatura degli animali velenosi; l' aria all' esorcismo de' Demonj; il turbine all' impotenza, il sole ai primi assalti delle malattie; e l'anima (perche la riguardano come una specie di divinità) alle malattie del capo e degli occhi.

L' uomo, essi dicono, porta dalla sua nascita i generi delle tre malattie principali: la prima è il *Wodum*, i venti o il flato; la seconda il *Bittùm*; la terza il *Tcheslum*, o gli umori impuri. Secondo le circostanze, in cui si è stato, e la condotta che si è tenuta, si viene attaccato dall' una o dall' altre di queste malattie. Queste sono la cagione di tutte l' altre: hann' essi fatta la numerazione di quelle, che da ciascuna derivano; e ne contano trecento e più, come provenienti dal primo ramo; ne distinguono settecentonovantadue malattie dello spirito, e la somma delle malattie tanto dell' animo che del corpo monta a duemila ottocento ottantasette. Per scoprire la natura delle malattie, non si attengono punto al polso, come i Cinesi; ma cercano eziandio degl' indizj negli escrementi e particolarmente nell' orina. Quando credono, che non possa tutto ciò loro bastare per fare un pronostico, ricorrono ad una singolare sperienza. Empiuto un vase di orina dell' ammalato, vi lasciano cadere dall' estremità di una paglia una goccia di puro oglio; se la goccia va a fondo dell' orina, nè torna in alto, l' ammalato morrà; al contrario assicurano con certezza che ne scapperà, se la goccia d' oglio nuota sulla superficie dell' orina. Fanno tutte le diligenze, prima di giudicar di una malattia, di considerar gli astri: un Medico che va a visitare un' ammalato, esamina minutamente tutto ciò, che camminando gli può servir di augurio, come il volo degli uccelli, gli oggetti che incontra, quello che lo è venuto a cercare, se stesso,

qual

qual è, per esempio, la positura in cui era, quando fu chiamato.

Han raccolto un gran numero di esatte osservazioni sopra la scelta de' medicamenti, i luoghi che li producono, i tempi di provedersene, la maniera di prepararli, e poi di conservarli. Hanno determinata la natura delle bevande e de' cibi, di cui si dee far' uso in ogni stagione; han badato fino a i vasi proprj a contenerli: sono entrati sul regolamento del vivere in particolarità stupende. La loro esattezza si porta fino a determinare il tempo e la durata della veglia e del sonno in tali e tali malattie; quando e quante volte l' ammalato può nettarsi i denti, e lavarsi la bocca; in qual modo dee stare adagiato.

La loro chimica è distribuita in quattro libri, che hanno avuti dal Dio Tschiewen. Vi si tratta del mercurio, dell'antimonio, del zolfo, e di altri minerali; del vitriolo, dell' allume, e de' sali, del corallo, delle pietre, e de' metalli; degl' istromenti, e de' loro usi nelle diverse operazioni. Hanno medicamenti composti, e fanno delle pillole universali. Quanto ai purganti, han in costume di amministrarli con i veicoli analoghi alla loro natura, e all' effetto che desiderano; il regolamento di vivere che prescrivono, varia conforme le malattie. Il salasso non è quasi in uso tra essi: radissime volte e grandissimamente male ancora fanno le scarificazioni: conoscono appena i cristei, e non vi sono se non coloro, che hanno avuto qualche pratica con i Medici Europei, che osino praticare il salasso, e servirsi degli altri rimedj, che noi adoperiamo.

La loro chimica si va assolutamente a ridurre alle composizioni medicinali, nelle quali non tralasciano giammai di fare entrare lo sterco e l'orina di vacca; il che debbesi attribuire alla venerazion profonda, che la loro Religione per questo animale prescrive loro. Lo sterco di vacca seccato serve anche loro di carbone. Il Medico non è distinto dallo Speziale, è lo stesso uomo, che ordina e prepara i rimedj. Non possono esercitar la Medicina, se non sono inscritti nel registro de' Bramini: è vietato espressamente di passar da un ramo della Medicina ad un'altro; biso-

sogna rinunciare a questa scienza, o appigliarsi a quella parte, che i suoi antenati han coltivata. Questa polizia è la stessa di quella degli Egiziani: se si compara la pratica di una Contrada dell'Indie colla pratica di un'altra Contrada, o anche con quella dell'antico Egitto, vi si osserverà una gran somiglianza. Sarebbe desiderabile, che avessimo una traduzione del *Vagadasastirum*; poichè è fuor di dubbio, che quest' opera ci darebbe un gran lume su la preparazione, l' uso, e proprietà de' rimedj, tanto semplici che composti, che ci vengono dagli Orientali. Si trovarebbe forse poca differenza tra i libri del Dio Tschiewen e le opere di Ermete, che le riguardavano gli Egiziani come regole inviolabili nella pratica della Medicina.

Si è tratto dagli Autori moderni tutto ciò, che si è detto della Medicina de' Cinesi e de' Malabaresi; ma se noi consideriamo la stretta unione di questa scienza colla religione di queste Contrade, non potremo mettere in dubbio, ch'ella non vi sia antichissima. Si può credere, vedendo l'attacco quasi invincibile, che questi popoli dimostrano per gli loro costumi, buoni o cattivi che sieno, ch'ella non perdè la sua prima forma, se non per la comunicazione, ch' essi hanno avuta con noi.

OROBIO (Isacco) famoso Giudeo Spagnolo, *il quale prima di uscir dalla Spagna, dove era nato, si chiamava D. Baldassarre Orobio*; fu allevato nella Religion Giudaica dal padre e dalla madre, benche facessero esteriormente professione della Religion Cattolica; *essi però del Giudaismo altro non osservavano, che il digiuno del giorno dell' Espiazione nel mese di Tisri, cioè, nel mese di Settembre*. Egli studiò la Filosofia Scolastica all'uso di Spagna, vi si rese sì perito, che fu fatto Lettor di Metafisica nell' Università di Salamanca. Orobio si applicò in appresso alla Medicina, e la esercitò in Siviglia con prospero evento, *che vi si era posto in un piede aggradevolissimo, essendo divenuto molto ricco*; ma essendo stato accusato di Giudaismo *la prima volta da uno Schiavo Mauritano, ch' egli aveva fatto castigare per ragion di latrocinio, ma non sembra, che per questa prima accusa fosse stato arrestato; ma quattr' anni doppo un*

un suo nemico il denunciò all' inquisizione del S. Offizio, e fu posto nella di lei carcere, dove soffrì per tre anni tormenti orribili. *Egli fu racchiuso in una carcere, dove appena vi si poteva voltare, e assicurò sovente, che la lunga dimora, che fece in questa orrenda stanza, gli guastò quasi la fantasia, che più di una fiata domandava a se stesso*: Sono io veramente quel Don Baldassarre Orobio, che spasseggiava in Siviglia, che stava allegro, ed aveva moglie e figli. *Credeva quasi qualche volta, che la sua vita passata non era che un sogno, e che la carcere, in cui era allora, l'aveva veduto nascere, come probabilmente il vedrebbe, anche morire. Altre volte, come se stesse estremamente applicato alla Metafisica, faceva a se stesso gli argomenti, e gli scioglieva; di maniera che faceva la parte di Oppositore di Difensore e di Presidente tutto insieme. Egli ha detto, che si consolava da tempo in tempo con questa specie di bizzarro divertimento. Egli però per lo timor della morte tutto soffrì* senza confessar nulla; *e non ostante che comparve tre volte avante l' Inquisitore, e soffrì la tortura*, e quindi fu posto in libertà. Si portò allora immediatamente in Francia, e si fermò qualche tempo a Tolosa, esercitando la Medicina, e facendo esterior professione della Religion Cattolica: *In Tolosa sostenne alcune tesi* de Putrefactione, *e dice che per mezzo della sua Metafisica imbrogliò coloro, che pretendevano ad una cattedra di Medicina, che vacava, e in tal modo la ottenne*. Ma finalmente stanco di più fingere, si ritirò in Amsterdam, dove si fece circoncidere, e professò il Giudaismo, e vi morì nel 1687. Li tre piccoli scritti, ch' egli compose in Latino in occasione della famosa conferenza, ch' ebbe con Filippo de Limborch sopra la Religion Cristiana, sono impressi nell' opera di quest' ultimo, titolata: *Amica Colloquia*. Si hanno di Orobio altre opere in manoscritti. *Pubblicò Orobio nel 1684, un libro contra Bredenburg, accusato di Spinosismo, e fu in appresso ristampato in una Raccolta, che uscì nel 1731., in cui ve n' ha un' altra del Conte di Baclainvilliers.*

* OROSCIO (Cristoforo) Spagnolo, fu un Medico

dico dottissimo, e Professore nella Università di Salamanca. Fiorì secondo Wolfanco Giusto nella Cronologia de' Medici nel 1496. Di cui si hanno: *Annotationes in Interpretes Aetii Medici praeclarissimi. Basileae*, 1540. *in* 4. *Annotationes in Interpretes Pauli Æginetae. Venetiis*, 1536. *in fol.*

* ORTONE, Medico Siciliano, del quale ne fa menzione Galeno, rapportandone un rimedio per l' alopecia, *lib.* 1. *de compos. medic. s. l. cap.* 1., qual rimedio fu sperimentato vano da Eugenio Raimondi, come dice nella sua *Sferza delle Scienze*, *Discorso* 4.

* ORTLOBIO (Giovanfederico) Fisico di Breslavia, e Professore estraordinario di Anatomia e di Cirugia, Assessore della Facoltà di Medicina, e Medico Collegiato, oltre due osservazioni che si ritrovano nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania, si ha: *Historia partium & Oeconomiae hominis secundum naturam*, *seu*, *Dissertationes anatomico-physiologicae in Academia Lipsiensi publicè vintilatae*, *& in usum philiatrorum collectae. Lipsiae*, 1696. *in* 4.

* OSAIBEA (Ebn Abu) famoso Autore Arabo, viveva nel tredicesimo secolo. Si chiama comunemente *Abu Elaighbas*; ma il suo vero nome per disteso, e che denota da qual famiglia sia uscito, è, *Mowaffacoddin*, *Abul Abbas*, *Achmed*, *Ebn Kasem*, *Ebn*, *Chalifa*, *Ebn Jonas*. Egli ha composta una storia molto ampia de' Medici, ed è divisa in 15. capitoli ben lunghi, dove tratta non solo dell' origine della Medicina e degli antichi Medici Greci, ma fa anche la Storia de' Medici Cristiani, Maumettani, Arabi, Egiziani, Siriani, Giudei &c. Il Manoscritto di questa Storia trovasi nella Biblioteca di Leida. L' Autor' ancor viveva nell'anno dell' Hegira 637. cioè l'anno 1239. di G. C., e quasi fino a questo tempo ha egli continuata la sua Storia. *Morer. le Gran. Diction.*

OSIRIS o APIS sono li nomi di una medesima persona, di cui si è parlato in una iscrizione, che si vede nella Città di Nyssa, che alcuni la situano in Arabia, ed altri in Egitto. Questa iscrizione era scritta con caratteri sacri; eccone i termini: „ Mio padre è „ Cronos, il più giovine di „ tutti i Dei. Io sono il „ Re *Osiris*, che ho portato „ le

„ le mie armi per tutta la „ terra, fino alle Contrade „ disabitate dell' Indie, fino „ a quelle che sono sotto l' „ Orsa, fino alle sorgenti „ del Danubio, e dall'altra „ parte fino all' Oceano. Io „ sono il figlio maggior di „ Cronos, e il rampollo di „ una bella e nobile prosa. „ pia; sono parente del gior. „ no; non v' ha luogo al „ mondo, dove io non sia „ stato, ed io ho riempiuto „ tutto l' Universo con miei „ beneficj. " Si raccoglie da questa iscrizione riferita da Diodoro, che Osiris aveva riempiuto tutto l' Universo de' suoi beneficj, e se gli attribuisce in particolare l' aver inventata la Medicina. „ Apis, " dice S. Clemente Alessandrino, Egi- „ ziano naturale, ha inven- „ tata la Medicina, prima „ che Io venisse in Egitto. " Cirillo, ch' era della stessa Città di Clemente, dice così, „ che Apis, Egiziano, „ l' uno de' più considerabili „ che servivano ne' Tempj „ di questo paese, il quale „ intendeva la Filosofia na- „ turale, fu il primo che „ inventò l' Arte della Me- „ dicina, o la esercitò con „ maggiore evento di quel- „ li, che l' avevano prece- „ duto, avendola di poi in- „ segnata ad Esculapio. "

Sembra a primo aspetto, che questo Apis dee essere differente da Osiris, che si è detto essere stato Re, dove che questi non era che un Sacerdote di Egitto. Ma v' ha della verisimiglianza, che Apis era Sacerdote insieme e Re; ciò e tanto più verisimile, in quanto che noi sappiamo da Plutarco (*Libro de Iside & Osiride*) che Apis ed Osiris erano secondo la stessa tradizione Egiziana, due nomi differenti di una medesima persona, e Strabone il conferma, come anche Teódoreto (*de cura affectuum gentilium*.)

Lo stesso Autore vuole ancora, che *Serapis* fosse un terzo nome di *Osiris*. Altri han detto che Serapis era lo stesso Esculapio. Vossio ha creduto, che gli Egiziani avevano dato questo nome a Giuseppe, a cui gli rendevano onori divini in segno di gratitudine, per gli beneficj che la loro Nazione ne aveva ricevuti; ma se Serapis è lo stesso di Osiris, egli si ritroverà molto più antico.

* OSTENFELD (Cristiano) nacque a Wiburg, Città di Danimarca, nel 1610. da Pietro Ostenfeld, primo Console di detta Città. Nel 1642. fece il Correttore del-

della Scuola di sua patria; nel 1643. fu fatto Maestro di Filosofia nell Università di Coppenanga, di poi fu Ajo de' Conti d'Holk, e li diresse ne' loro viaggi. Nel 1655. in Padova prese la Laurea di Dottore di Medicina. Ritornato in Danimarca, fu costituito per pubblico Professore nell' Accademia di Coppenanga, nel quale impiego durò fino alla sua morte. Di costui si hanno: *Oratio in obitum D. Thomæ Finckii. Hafniæ*, 1656. *in* 4. *Prodromus exercitationum de Medicinæ fundamentis*. *Ibid.* 1656. *in* 4.

OTTAVIANO ORAZIANO Medico Africano, era in istima circa la fine del quarto secolo della salute. Era egli stato discepolo di Vindiciano, primo Medico dell' Imperadore Valentiniano. Abbiamo del suo: *Rerum Medicarum libri quatuor*. I. *Logicus, de curationibus omnium ferè morborum corporis humani, ad Euporistum*. II. *De acutis & chronicis passionibus ad eundem*. III. *Gynæcia, de mulierum accidentibus, & curis eorundem ad Victoriam*. IV. *De physica scientia, experimentorum liber, ad Eusebium filium. Per Hermanum Comitem a Nevenare, integro candori nuper restitutus Autor. Prodiit Argentinæ*, 1532. *in fol. cum Albucasis Chirurgiæ libris tribus*.

* OTT (Andra) di Colberg, dal quale si scrisse: *Antroposcopia, seu, judicium hominis de homine, ex lineamentis externis a capite usque ad calcem proximum. Regiomonti*, 1647. *in* 12. *Lipsiæ*, 1668. *in* 12.

Si trova ancora GIOVANNI OTT, di cui si hanno: *Cogitationes physico-medicæ de natura visionis. Heidelbergæ*, 1620. *in* 4. *Epistola de scriptis D. G. Holderi de elementis sermonis, & D. Morlandi de stentorophonia. Extat cum Job. Jacobi Wepferi auctario historiarum & observationum apoplecticarum & similium. Schaffusii*, 1675. *in* 8. *Venetiis*, 1759. *in* 8.

* OVIDIO (Publio Ovidio Nasone) Poeta Latino, nacque in Sulmona, Città del Regno di Napoli nell' Abruzzo citeriore, Pietro Crinito, *de Poetis Latin. lib.* 2. *cap.* 46., stabilisce il giorno della nascita nel mese di Aprile, nel tempo che si celebravano i *Quinquatri* in onor di Minerva; ma se questa particolarità è vera, doveva esser nato nel mese di Marzo e non già

in

in Aprile, correndo i Quinquatri nel Marzo, come portano gli Autori delle Antichità Romane. Raccontasi che nacque sotto il Consolato di Irzio e di Pansa nel 711. di Roma e nel 43. avanti G. C. Era egli dell' Ordine de' Cavalieri. Aveva egli avuto fin dall' infanzia dalla natura una forte disposizione a far versi, il padre che 'l destinava al Foro, il fece studiare sotto Arellio Fusco e Porzio Latrone, si esercitò nell' Arte del declamare non senza lode. Ma l' inclinazione alla Poesia estinse in lui il fuoco dell' ambizione, e gli accrebbe quello dell' Amore. Ebbe tre mogli, delle quali ripudiò le due prime, e prese la terza, chiamata Perilla, che in più luoghi egli la loda e per la sua bellezza e per la sua onestà, anzi con molta diligenza coltivata ed ammaestrata la aveva nella Poesia; quindi è, che costei gli serbò una inviolabil fede, stando egli in esilio. Si ammirò nella Corte di Augusto la sua facilità nel far versi, la dolcezza delle espressioni, e la sottigliezza de' suoi pensieri. Egli ebbe molta parte nella stima dell' Imperadore, che in appresso lo relegò a Tomi sul Pont-Eussino. Le cagioni di questa sua relegazione da lui medesimo sono addotte *lib. 2. Trist.*

Perdiderint cum me duo crimina, carmen, & error
Alterius facti culpa silenda mibi,
Nam non sum tanti, renuem ut tua vulnera, Cæsar,
Quem nimio plus est indoluisse semel.

Per ciò che appartiene a' versi, si stima che sia un pretesto anzi che nò, essendo stati questi pubblicati circa il 752 di Roma, ed egli fu relegato nel 761., quindi il castigo seguì molto tardi l' errore. Circa l' altra cagione, egli per non irritare Augusto, e per non tirarsi addosso un maggior malanno, non la svelò mai, come appare da i versi antecedenti, e da questi seguenti:

Lingua silet, non est ultra narrabile quicquam.

Ed altrove

Nec breve, nec tutum est peccati quae sit origo
Dicere, tractari vulnera nostra timent.

Molti Critici si sono posti ad indagare questa seconda cagione, ma le loro congetture non reggono contra l' obbiezioni, che loro si fanno contro. Doppo una relegazione di più di sette anni, nella quale non gli furono tolti, ma gli lasciarono godere i suoi beni, Ovidio morì in Tomi sul Ponte Eussino, essendo Consoli Rufo e Flacco, cioè, il quarto anno dell'Imperio di Tiberio, e'l diecessettesimo di G.C. Egli tra l'altre sue opere compose un piccolo libro intorno la natura de' pesci, che Pietro Crinito stimò, che si fosse perduto; il titolo del libro è il seguente: *Halieuticon, hoc est, de piscibus libellus. Venetiis, apud Aldum*, 1532. *in* 8. *Lugduni*, 1535. *in* 8. *postea emendatior, & scholiis illustratus, emendatis & Plinii aliquot locis, etiam accedente Aquatilium animantium enumeratione juxta Plinium, emendata & explicata per Conradum Gesnerum, ordine alphabetico. Tiguri*, 1556. *in* 8.

OVIEDO (Giovan Gonsalvo d') fu il primo, al riferir di Falloppio, che si servì del legno santo nel mal venereo. Stando in Napoli, quando questa malattia principiò a farsi sentire circa la fine del quindicesimo secolo, e trovandosene egli stesso attaccato, s'immaginò, che come venuto era dalle Indie Occidentali, si dovevano ritrovare in questo paese rimedj proprj per liberarsene. Con questo pensiero intraprese di portarvisi; egli vidde, che vi s'impiegava con successo il legno santo nella cura del detto male, ed essendosi posto al fatto circa il modo, col quale lo adoperavano, ne fece lo sperimento sopra se stesso, e si guarì felicemente. Di là ritornò in Ispagna, sua patria, e si eresse per Medico del mal venereo, continuando ad im-

impiegare il legno ſanto ; ne ricavò un sì gran profitto, che in poco tempo divenne molto ricco, e laſciò molti beni a' ſuoi figli.

Si ritrova ancora LODOVICO OVIEDO, *del quale ſi hanno:* Methodus componendi medicamenta. Matriti, 1608. 1609. in 4. & 1621. in fol. Collectio & repoſitio medicamentorum ſimplicium. Ibid. 1595.

* OUSEL (Filippo) nacque a Danzica ai 9. di Ottobre del 1671. da Michele Ouſel, Mercante, che diſcendeva dall' antica e nobile famiglia dell' Oiſel o Loiſel, la quale per undeci ſecoli ſi diſtinſe in Francia con grand' impieghi e con belle azioni. Queſta famiglia illuſtre ha prodotti molti grand'uomini. Filippo avendo perduto il padre e la madre, eſſendo ancor molto giovine, non laſciò di applicarſi agli ſtudj con ſucceſſo. Si portò a ſtudiare a Brema, di poi a Groninga, a Franekera, a Leida, e in queſte Univerſità fece de' gran progreſſi nella Teologia e nella Critica Sacra. Imparò le Lingue Orientali, e fece una sì buona proviſione di erudizion Giudaica, che li dotti non facevano difficoltà di metterlo in paralello con Buxtorf e Cocciejo, di cui preferì le ipoteſi a quelle di Luigi Cappel ſopra la punteggiatura Ebrea. Paſsò da Olanda in Inghilterra, dove viſitò nelle Biblioteche i Manoſcritti, e frequentò i dotti che fiorivano allora. Di ritorno a Danzica non ritrovò gli affari diſpoſti a ſuo grado, il che l' impegnò a riprendere la ſtrada di Olanda. Riſolſe di ſtudiar la Medicina; e principiò di nuovo a viaggiare, ed arrivò a Francfort ſull' Oder, dove fecero alcuni tentativi inutili per ritenerlo in qualità di Paſtore. Ouſel ritornò a Leida, e doppo di aver fatti de' gran progreſſi nella Medicina, preſe i gradi di Dottor di Medicina a Franekera, e diede una dotta Diſſertazione ſopra la Lepra degli Ebrei. Giovanni Moller, Paſtore della Chieſa Alemana di Leida, eſſendo morto nel 1711., Ouſel occupò il ſuo poſto in una maniera sì diſtinta, che la ſua fama ſi ſparſe ne' paeſi ſtranieri. L' Univerſità di Francfort ſull' Oder il chiamò nel 1717. per eſſerne Paſtore e Profeſſore di Teologia, egli partì doppo eſſervisi dottorato. Si crede, che la predi-

dicazione aveſſe affrettata la fine di queſt'uomo, il quale morì a' 12. Aprile del 1724.

Compoſe varie opere, ma di Medicina ſol tanto quella detta di ſopra.

FINE DEL QUARTO TOMO.

Errori da correggersi nel Terzo Tomo.

Pag.	Col.	Linea		Leggi
15	2	38	*Observatione*	*Observationes*
28	1	29	*cuntosque*	*cunctosque*
29	2	23	erar	erat
32	2	1	*Cremare*	*c. remarqu.*
33	2	12	*nobilissimo*	*nobilissimo*
39	2	15	Monazio	Manuzio
50	1	24	pontavano	portavano
60	2	26	*a*	*o*
61	2	34	*Societati*	*Societatis*
67	1	14	*eivem*	*civem*
77	1	23	scaligero	Scaligero
91	2	16	la	ella
114	2	14	*pirodossi*	*paradossi*
132	1	12	*Medicam*	*Medica*
153	1	25	*vescia*	*vescica*
185	2	24	*naxas*	*noxas*
188	1	13	aggiungi GORTER vid.	CORTER
237	1	22	cominciò	comunicò
247	1	18	Linolen	Linden
261	2	38	viena	viene
269	1	35	pocca	bocca
272	1	9	fu	fa
278	1	30	quale	quali
286	1	22	*Clec*	*Clerc*
369	2	11	*qaest'*	*quest'*
337	1	38	prima	primo





